C. F. L. Basso

La Monaca Perfetta

1627

# LA MONACA PERFETTA

RITRATTA

DALLA SCRITTVRA SACRA,

AVTTORITÀ ET ESSEMPI

DE' SANTI PADRI,

DA CARLO ANDREA BASSO

*Theologo Oblato, e Preposito di Trezzo.*

*OPERA VTILISSIMA*

*à chiunque desidera Seruir à Dio con perfettione:*

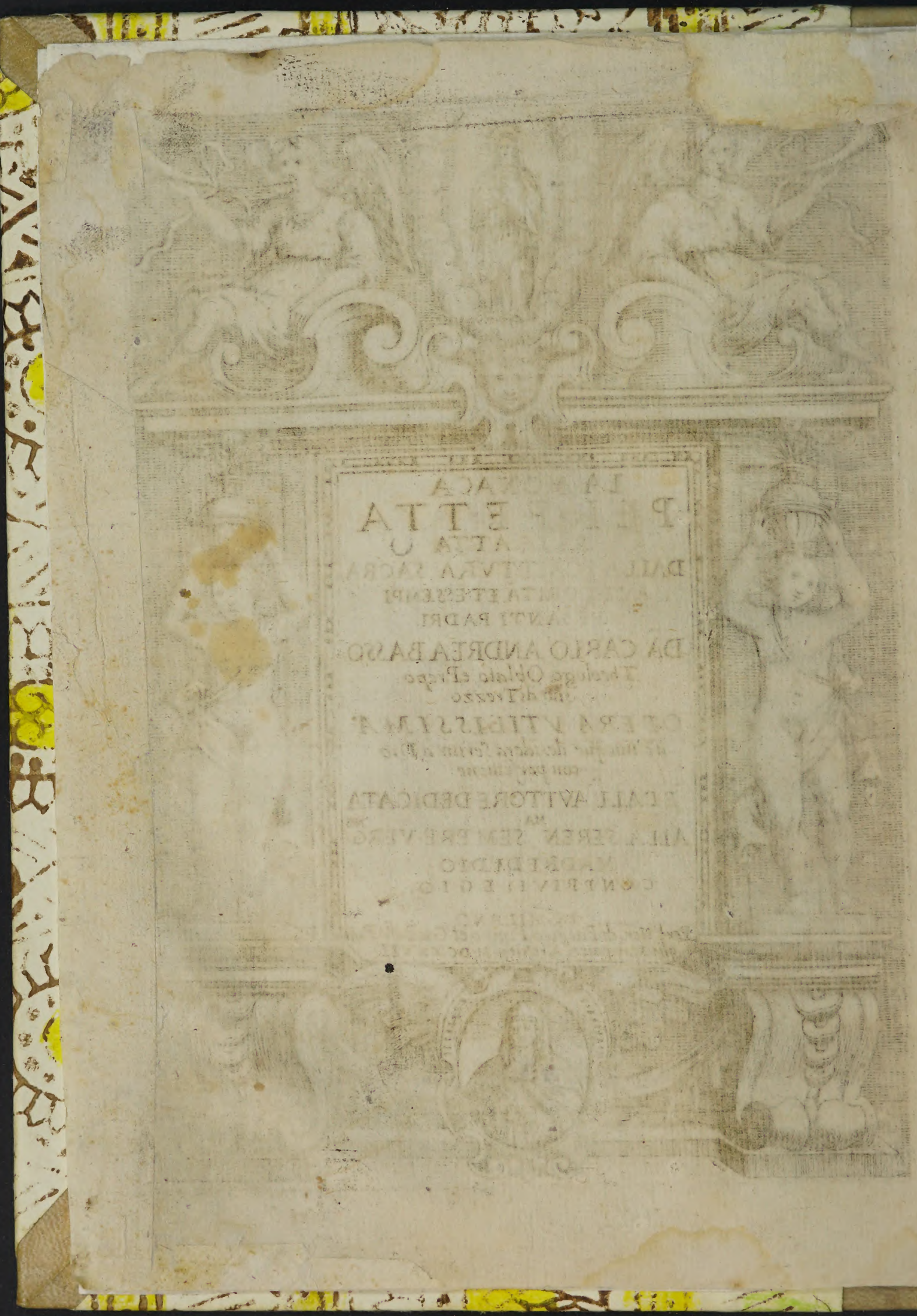
E DALL' AVTTORE DEDICATA

ALLA SEREN. SEMPRE VERG. MADRE DI DIO.

CON PRIVILEGIO,

IN MILANO

*Per l'Her. di Pacifico Pontio, et Gio Batta Piccaglia Stampatori Archiep.* M. DCXXVII.



*Alla Sereniſſ.ma*

# SEMPRE VERGINE MARIA

*Degna*

# MADRE DI DIO.

## SIGNORA NOSTRA.

### L'Auttore.

QVELLA picciola ſcintilla di riuerenza, che infino da i primi anni per ſingolare fauor voſtro, liberaliſsima diſpenſatrice delle diuine gratie, vi degnaſte accendere nel mio cuore verſo la Maeſtà voſtra, creſciuta poi co'l ſoffio di tanti benefici, talmente mi ardeua, che rincreſceuami il morire, ſenza laſciar al mondo qualche teſtimonianza de gl' infiniti obligbi, che vi deuo, & come ſempre viſsi voſtro humile ſchiauo, an-

corche indegno, tale bramo morire ancora. Seruirà dunque per compimento del desiderio mio questa mia fatica, quale sicome dal vostro celeste lume hebbe principio, progresso, e fine, così come vostro dono, à voi sola si deue; onde à voi mia Signora lo restituisco, e consacro. Sò bene, che da cui vorrà co'l compasso del giudicio humano misurare la mia bassezzaa, sarò riputato molto ardito, perche io presuma tanto; ma ciò dirà, chi non conosce, e proua i doni della vostra misericordia, che tanto siete humile, e magnanima insieme, che non sdegnate le piciole offerte, mirando più l'cuore, che la mano, & il quasi niente apprezzando per molto, e per molto premiandolo, come diceua il vostro tanto diuoto S. Bernardo. Gradite dunque ò Somma Imperatrice del vniuerso il riuerente, & diuoto affetto mio, che se bene il dono non è vguale alla grandezza vostra, donando insieme tutto me stesso, altro più non mi resta che donarui: Et io riuerente, & humilmente prostrato da questa bassa valle di miserie, vi adoro regnante, & per sempre gloriosa in Cielo.

# ALLE RR. MONACHE.

## L'AVTORE.

*IL titolo ſolo di queſto libro fregiato col Santiſsimo, & Diuiniſsimo nome di* MARIA VERGINE SIGNORA NOSTRA, *baſtar douerebbe d'auantaggio, accioche ogn'vna di voi Reuerende, e diuote Religioſe, pronta, e diuotamente lo leggeſſe, e diligentemente eſſequiſſe quanto vi ſi contiene: Ella è doppo Dio l'ogetto, & la cauſa d'ogni bene; l'eſſemplare delle Vergini, la Madre, & Maeſtra delle vere Religioſe; conuien dunque alla figlia far ſtima di quanto le vien dato, illuſtrato col nome di ſua Madre, & alla diſcepola riuerentemente accettare quanto da parte della ſua Maeſtra le vien offerto. E poi, che non altro vi ſi offeriſce in queſto libro, che vn viuo ritratto d'vna vera, e perfetta Monaca, quale apunto eſſer douete voi, è coſa troppo diſdiceuole il voler profeſſare vn arte, e non procurare di riuſcire perito in quella: Oltre che queſto dono v'è offerto da perſona, la quale ſi come la ſola carità, & il deſiderio di giouare all'anime induſſe à prendere queſta fatica, coſi laſciando ogni ſtile alto, e ſublime con candidezza, e ſemplicità conueniente alla profeſsione Religioſa, hà procurato di rappreſentare à gli occhi voſtri, e di chiunque profeſſa l'inſtituto Religioſo, la bella imagine della vera oſſeruanza*

*monastica, per la corruttela de' nostri tempi, se non suauità in tutto, almeno scolorita grandemente. Ne altro dà voi pretendo io (se pure questa mia fatica merita qualche mercede) che trouando in questo libro cosa, che spiritualmente vi edifichi, e santamente vi accenda à caminare degnamente nella nostra vocatione, ne diate lode, e gloria à Dio, dal quale vien ogni bene, & alla sua Madre Santissima pregandola essermi fauoreuole del suo Patrocinio nell'hora della mia morte; compatendo nel rimanente all'imperfettioni mie.*

IN-

# INDICE.

## TRATTATO PRIMO
## DELLA VOCATIONE
### ALLA RELIGIONE.


CHE cosa significa questo nome di Monaca. Capo primo. Pagina 1.

Che ne l'habito, ne il nome soli fanno la vera Monaca. Cap. 2. pag. 6.

Prima consideratione del gran beneficio della vocatione alla Religione, per lo scampo dai pericoli, & inganni del secolo. Cap. 3. pag. 14.

Quanto sia difficile saluar l'anima stando nel secolo. Cap. 4. pag. 20.

Si aggiuge à tutti questi pericoli del secolo, la fragilità del sesso feminile. Cap. 5. pag. 26.

Con altri motiui si rappresenta alla Monaca il gran beneficio della vocatione. Cap. 6. pag. 32.

Si proua il medesimo dalla commodità, che trouasi nella Religione per saluar l'anima. Cap. 7. pag. 37.

S'aggiunge il concorso della gratia particolare, che dà Dio alli Religiosi. Cap. 8. pag. 41.

Che la Monaca diuenta sposa di Christo, & quanto sia eminente questo grado. Cap. 9. pag. 48.

Come, & quando si celebra questo sacro sponsalitio. Cap. 10. pag. 54.

Che deue far la Monaca ogn'anno in quel giorno, in cui fece la professione. Cap. 11. pag. 59.

Della gratitudine, che deue la Monaca à Dio per questo beneficio. Cap. 12. pag. 66.

Come si conosce la vera vocatione alla Religione. C. 13. p. 70.

A quelle, che si ritirano dalla Religione, perche par loro trop-

*po difficile viuere in perpetua clausura. Cap. 14. pag. 78.*
*A quelle, che si ritirano dalla Religione, perche temono di far molta penitenza. Cap. 15. pag. 83.*
*A quelle, che contra lor voglia per timore, ò importunità de Parenti si fanno Monache. Cap. 16. pag. 90.*
*A quelle, che si fanno Monache per non hauer dote competente per maritarsi, conforme allo stato loro, ouero come vorrebbero. Cap. 17. pag. 95.*
*A quelle, le quali per esser brutte, ò perche patiscono qualche diffetto nel corpo, si fanno Monache. Cap. 18. pag. 101.*
*A quelle, che si fanno Monache, principalmente per l'affettione che portano alla parente, ouero all'amica nel Monastero. Cap. 19. pag. 107.*

# TRATTATO SECONDO

## Di quello deue fare la Monaca con Dio.

*CHE la Monaca deue esser tutta di Dio. Cap. 1. pa. 112.*
*Che la Monaca sodisfa à questa obligatione, osseruando i trè voti fatti. Cap. 2. pag. 117.*
*D'vn'altro mezzo più breue di sodisfare à questo obligo, ch'è l'amar Dio, & quale deue essere questo amore nella Monaca. Cap. 3. pag. 119.*
*Che lo studio principale della Monaca, deue essere di piacere à Dio. Cap. 4. pag. 125.*
*Che la consolatione della Monaca, deue esser collocata in Dio solo. Cap. 5. pag. 132.*
*Della conformità della volontà, qual in ogni cosa deue la Monaca hauere con quella di Dio. Cap. 6. pag. 138.*
*Che la Monaca non hauendo questa conformità, viuerà sempre inquieta, & mal contenta. Cap. 7. pag. 143.*
*Si propongono alcuni breui rimedij, per conseguire intiera conformità. Cap. 8. pag. 148.*
*Quanto importi per acquistare questa conformità, l'hauer sempre Dio auanti gl'occhi. Cap. 9. pag. 152.*

Che

*Che la Monaca ha da seruir à Dio con allegrezza, & quanto ciò importi. Cap. 10. pag. 158.*
*Come si deuono celebrare le feste nelle Chiese, & Monasteri dalle Monache. Cap. 11. pag. 165.*

# TRATTATO TERZO

## Come si deue portare la Monaca, nel recitare l'Hore Canoniche.

*DELLA accuratezza, che deue vsar la Monaca in recitare, & cantar bene l'Hore Canoniche. Cap. 1. p. 171.*
*Della cura, con la quale si deue recitare l'officio Diuino. Cap. 2. pag. 175.*
*Della modestia, & riuerenza, con la quale deuonsi recitare le Hore Canoniche in Coro. Cap. 3. pag. 181.*
*Si pongono alcuni mezzi, che seruono per recitare l'Officio con attentione, & con deuotione. Cap. 4. pag. 187.*
*Che cosa deue fare la Monaca inanzi, & doppo l'Officio Diuino. Cap. 5. pag. 191.*

# TRATTATO QVARTO

## Di ciò, che deue fare la Monaca verso la Santissima Vergine Madre di Dio.

*COME la Monaca tiene obligatione particolare d'esser diuota di Nostra Signora, per essere la vera Madre delle buone Religiose. Cap. 1. pag. 195.*
*Della corrispondenza d'amore, che deue tener la Monaca à Nostra Signora. Cap. 2. pag. 202.*
*Che Maria Vergine è la vera Maestra delle Religiose, & come deue esser da loro imitata, e prima nel voto della Virginità. Cap. 3. pag. 207.*
*Come Maria Vergine fù la vera Maestra della obedienza, & come ne deue esser imitata dalla Monaca. Cap. 4. p. 211.*

Come

po difficile viuere in perpetua clausura. Cap. 14. pag. 78.
A quelle, che si ritirano dalla Religione, perche temono di far molta penitenza. Cap. 15. pag. 83.
A quelle, che contra lor voglia per timore, ò importunità de Parenti si fanno Monache. Cap. 16. pag. 90.
A quelle, che si fanno Monache per non hauer dote competente per maritarsi, conforme allo stato loro, ouero come vorrebbero. Cap. 17. pag. 95.
A quelle, le quali per esser brutte, ò perche patiscono qualche diffetto nel corpo, si fanno Monache. Cap. 18. pag. 101.
A quelle, che si fanno Monache, principalmente per l'affettione che portano alla parente, ouero all'amica nel Monastero. Cap. 19. pag. 107.

# TRATTATO SECONDO

## Di quello deue fare la Monaca con Dio.

CHE la Monaca deue esser tutta di Dio. Cap. 1. pa. 112.
Che la Monaca sodisfa à questa obligatione, osseruando i trè voti fatti. Cap. 2. pag. 117.
D'vn'altro mezzo più breue di sodisfare à questo obligo, ch'è l'amar Dio, & quale deue essere questo amore nella Monaca. Cap. 3. pag. 119.
Che lo studio principale della Monaca, deue essere di piacere à Dio. Cap. 4. pag. 125.
Che la consolatione della Monaca, deue esser collocata in Dio solo. Cap. 5. pag. 132.
Della conformità della volontà, qual in ogni cosa deue la Monaca hauere con quella di Dio. Cap. 6. pag. 138.
Che la Monaca non hauendo questa conformità, viuerà sempre inquieta, & mal contenta. Cap. 7. pag. 143.
Si propongono alcuni breui rimedij, per conseguire intiera conformità. Cap. 8. pag. 148.
Quanto importi per acquistare questa conformità, l'hauer sempre Dio auanti gl'occhi. Cap. 9. pag. 152.

Che

*Che la Monaca ha da seruir à Dio con allegrezza, & quanto ciò importi. Cap. 10. pag. 158.*
*Come si deuono celebrare le feste nelle Chiese, & Monasteri dalle Monache. Cap. 11. pag. 165.*

## TRATTATO TERZO

### Come si deue portare la Monaca, nel recitare l'Hore Canoniche.

*DELLA accuratezza, che deue vsar la Monaca in recitare, & cantar bene l'Hore Canoniche. Cap. 1. p. 171.*
*Della cura, con la quale si deue recitare l'officio Diuino. Cap. 2. pag. 175.*
*Della modestia, & riuerenza, con la quale deuonsi recitare le Hore Canoniche in Coro. Cap. 3. pag. 181.*
*Si pongono alcuni mezzi, che seruono per recitare l'Officio con attentione, & con deuotione. Cap. 4. pag. 187.*
*Che cosa deue fare la Monaca inanzi, & doppo l'Officio Diuino. Cap. 5. pag. 191.*

## TRATTATO QVARTO

### Di ciò, che deue fare la Monaca verso la Santissima Vergine Madre di Dio.

*COME la Monaca tiene obligatione particolare d'esser diuota di Nostra Signora, per essere la vera Madre delle buone Religiose. Cap. 1. pag. 195.*
*Della corrispondenza d'amore, che deue tener la Monaca à Nostra Signora. Cap. 2. pag. 202.*
*Che Maria Vergine è la vera Maestra delle Religiose, & come deue esser da loro imitata, e prima nel voto della Virginità. Cap. 3. pag. 207.*
*Come Maria Vergine fù la vera Maestra della obedienza, & come ne deue esser imitata dalla Monaca. Cap. 4. p. 211.*

Come

# INDICE

*Come la virtù della pouertà fù perfetissima in Maria, & come deue esser imitata dalla Monaca. Cap. 5. pag. 217.*
*Come Maria Vergine è protetrice particolare dlle buone Religiose in vita, & in morte. Cap. 6. pag. 222.*

## TRATTATO QVINTO

### Come si deue portar la Monaca verso i suoi Superiori.

*DEL modo di cauar frutto dalle visite, che si fanno dai Superiori. Cap. 1. pag. 227.*
*Quanto sia necessario per la salute dell'anima hauer vn buon Padre Spirituale. Cap. 2. pag. 236.*
*Quanto sia necessario ancora per la salute del corpo il dependere dall'obedienza del Padre Spirituale. Cap. 3 pag. 244.*
*Di trè altre grandi vtilità, che si cauano dall'obedienza al Padre Spirituale. Cap. 4 pag. 249.*
*Con qual sincerità d'affetto, e confidanza deue la Monaca trattare co'l Padre Spirituale. Cap. 5. pag. 254.*
*Che la Monaca deue procedere con chiarezza di conscienza, & delle vtilità grandi, che sono in questo. Cap. 6. pag. 260.*
*Si notano duoi errori, da quali la Monaca si deue guardare nel Confessarsi. Cap. 7. pag. 268.*
*Qual deue essere la Superiora delle Monache. Cap. 8. p. 274.*
*Che hanno à fare le Monache nella elettione della loro Superiora. Cap. 9. pag. 284.*

## TRATTATO SESTO

### Di quanto deue fare la Monaca verso se stessa, per suo profitto spirituale.

*DEL obligo, che tiene la Monaca d'incaminarsi alla perfettione. Cap. 1. pag. 289.*
*Che la perfettione consiste nella intiera, & puntuale osseruanza dei voti. Cap. 2. pag. 296.*

Che

*Che cosa sia pouertà Religiosa. Cap.3 pag.300.*
*Dell'obligo, che tiene la Monaca d'osseruare intieramente la Pouertà Religiosa. Cap.4.pag.308.*
*Che la vera Pouertà Religiosa prohibisce alla Monaca le cose superflue. Cap.5.pag.313.*
*Che la vera Pouertà Religiosa deue risplendere ancora nelle cose necessarie. Cap.6.pag.317.*
*Alcuni motiui per osseruare intieramente la vera Pouertà Religiosa. Cap.7.pag.322.*
*Della mercede, che dà Dio anco in questa vita alle vere osseruanti della santa Pouertà Religiosa. Cap.8.pag.330.*
*Quanto sia graue, & essecrando peccato quello della proprietà in vna Monaca. Cap.9.pag.337.*

# TRATTATO SETTIMO

## Del voto dell'Obedienza.

*DEL beneficio singolare c'ha fatto Dio alla Monaca, cõcedẽdola, che viua sotto l'Obediẽza Regolare. C.1.p.345.*
*Della necessità, che tiene la Monaca d'osseruar il voto d'Obedienza. Cap.2.pag.353.*
*Che la vera Obediente ha da conformare la sua volontà con quella di cui la gouerna. Cap.3.pag.355.*
*Che la vera obediente conforma il suo giudicio col giudicio di cui la gouerna. Cap.4.pag.360.*
*Che la vera Obediente è pronta, & puntuale nell'obedire. Cap.5.pag.364.*
*Che la Monaca non deue sindicare l'attioni de suoi Superiori, ne manco mormorarne. Cap.6.pag.371.*
*D'alcuni mezzi per acquistare la perfettione dell'Obedienza. Cap.7.pag.379.*
*Che la perfetta Obedienza consiste nell'intiera osseruãza delle Regole. Cap.8.pag.384.*
*Che la Monaca deue osseruare la Regola anco nelle cose piccole. Cap.9.pag.388.*

D'al-

*D'alcuni mezzi, che aiutano all'osseruanza delle Regole. Cap.10. pag.394.*

# TRATTATO OTTAVO

## Del Voto della Castità.

*CHE cosa sia Castità Religiosa, & d'alcune sue eccellenze. Cap.1. pag.399.*
*Della grande necessità, che tiene la Monaca di conseruare la Castità. Cap.2. pag.403.*
*Della continua vigilanza, che si deue hauere per conseruare la Castità. Cap.3. pag.408.*
*Di alcuni rimedij per conseruare la Castità. Cap.4 pag.413.*
*Si ꝓpõgono altri rimedij per cõseruare la Castità. C.5. p.419.*
*Dei danni grandi, che apporta alla Castità la lettione de libri profani, & inutili. Cap.6. pag.426.*

# TRATTATO NONO

## Dell'Oratione Mentale.

*QVANTO sia necessario alla Monaca l'essercitio dell'oratione mentale. Cap.1. pag.435.*
*Del modo che s'ha da tenere nel fare l'oratione mentale, acciò si faccia con frutto. Cap.2. pag.439.*
*A quelle, le quali si ritirano dal fare l'oratione mentale, perche pare loro vn'essercitio troppo difficile. Cap.3. pag.443.*
*A quelle, che si ritirano dall'oratione mentale, perche non sentono gusto in quella. Cap.4. pag.448.*
*A quelle, che lasciano di fare l'oratione mentale, perche dicono, che non ponno star attente. Cap.5. pag.452.*
*Della lettione quotidiana de buoni libri spirituali, & de i gran beni che apporta. Cap.6. pag.455.*

TRAT-

INDICE:

# TRATTATO DECIMO

## Della Mortificatione.


QVANTO sia neceſſario l'eſſercitio della mortificatione. Cap. 1. pag. 462.
Della mortificatione dell'amor proprio. Cap. 2. pag. 471.
Della mortificatione della propria ſtima, & riputatione, & come ſi deue pratticare. Cap. 3. pag. 476.
Della mortificatione dell'ira, & come ſi deue pratticare. Cap. 4. pag. 482.
Della mortificatione del corpo. Cap. 5. pag. 488.
Della mortificatione della lingua, & come può pratticarſi. Cap. 6. pag. 493.
Che la Monaca ſi deue guardare dalle parole contentioſe. Cap. 7. pag. 499.
Che la Monaca deue contenere la lingua della mormoratione, & l'orecchie dal vdirla. Cap. 8. pag. 504.
Della mortificatione del guſto, & come ſi deue pratticare. Cap. 9 pag. 512.
Della mortificatione circa al veſtire. Cap. 10. pag. 518.
Della mortificatione del ſentimento dell'vdito. C. 10. p. 523.


# TRATTATO VNDECIMO

## Come s'ha da portare la Monaca con le altre.


QVANTO ſia neceſſaria l'vnione caritatiua fra le Monache. Cap. 1. pag. 529.
Qual deue eſſere l'vnione caritatiua. Cap. 2. pag. 536.
D'vn ottimo mezzo per conſeruare l'vnione caritatiua nei Monaſteri. Cap. 3. pag. 540.
Che l'honorarſi l'vna l'altra è vn'altro mezzo per conſeruare l'vnione. Cap. 4. pag. 544.
Della vanità dei titoli. Cap. 5. pag. 549.
Di quanto pregiuditio ſiano all'oſſeruãza regolare le amicitie fondate ſolamente nella parentela. Cap. 6. pag. 552.


Delle

*Delle amicitie fondate in ambitione, & quanto sia pernicioſa alla Religione. Cap. 7. pag. 556.*
*Dei danni della familiarità ſouerchia. Cap. 8. pag 559.*

## TRATTATO DVODECIMO

Come la Monaca deue portarſi con le ſorelle inferme.

*QVAL ſia l'obligatione della Superiora verſo le Monache inferme. Cap. 1. pag. 565.*
*Di quãto la Monaca deue fare cõ le ſorelle inferme. C. 2. p. 571*
*Di tre ſorti d'infermità, & dei rimedy di quelle. C. 3. p. 575.*
*Come s'ha da portare la Monaca nell'infermità. C. 4. p. 580.*
*Quello che ſi deue fare con la Monaca vicina à morte, & doppo morta. Cap. 5. pag. 587.*

## TRATTATO DECIMO TERZO

Come ſi deue gouernar la Monaca verſo i ſuoi Parenti.

*CHE la Monaca non deue portare ſouerchia affettione à i ſuoi Parenti. Cap. 1. pag. 596.*
*Di quanto pregiuditio ſiano al profitto ſpirituale della Monaca le viſite dei Parenti. Cap 2. pag. 601.*
*De i danni, che apporta all'oſſeruanza religioſa il dare, ò riceuer doni da i Parenti. Cap. 3. pag. 605.*
*In che modo poſſa la Monaca ſodisfare all'obligo che tiene con i parenti, ſenza pregiuditio. Cap. 4. pag. 610.*

## TRATTATO DECIMO QVARTO

Come la Monaca deue portarſi con le perſone ſecolari.

*DI quanto danno ſiano alla Religioſa le conuerſationi, & viſite de ſecolari. Cap. 1. pag. 615.*
*Che la Monaca deue anco ſchiuare quanto ſia poſſibile il trattare*

*tare con ſecolari per lettere. Cap. 2. pag. 623.*
*Che la Monaca non deue rifferire à ſecolari ciò, che ſi fa nel Monaſtero. Cap. 3. pag. 626.*
*Come ſi deue gouernare la Monaca nelle viſite, & nelli ragionamenti con ſecolari. Cap. 4. pag. 629.*

## TRATTATO DECIMO QVINTO

### Come ſi deue portar la Monaca con le Nouitie.

*CHE coſa ſi ha da mirar principalmente nell'accettare le figliuole nella Religione. Cap. 1. pag 634.*
*Come ſi habbia à pratticare quanto ſi è detto. Cap. 2. pa. 639.*
*Come la Maeſtra delle Nouitie deue portarſi con loro, & eſſe con lei. Cap. 3. pag. 643.*
*Del buono eſſempio che le Monache deuono dare alle Nouitie. Cap. vltimo. pag. 648.*

1624. Die 9. Augusti.

IMPRIMATVR.

Fr. Franciscus Carenus Lector Theol. Vic. Sanctæ Inquisitionis Mediolani.

Fr. Aloysius Bariola Augustinianus Consultor Sancti Officij pro Illustrissimo D. Cardinali Archiep.

Vidit Saccus pro Excellentissimo Senatu.

# TRATTATO PRIMO
## DELLA VOCATIONE ALLA RELIGIONE.

### *Che cosa significhi il nome Monaca.*

### CAP. 1.

DOTTRINA comunemente insegnata, e pratticata da tutti quelli, che professorno seruirà Dio con perfettione; che necessario sia per caminare degnamente nella vocatione, alla quale ciascuno da Dio vien chiamato l'intédere bene in primo luogo l'importáza di quella. Perche se bene l'operare, & l'esercitare gl'atti delle virtù, senza le quali non potrà già mai la Monaca, nè verun Religioso corrispondere alla sua vocatione, è tutto esercitio, & impresa della voluntà; questa potenza nondimeno per essere di sua natura cieca, há di bisogno del lume, & indrizzo dell'intelletto; l'vfficio del quale è di proporre, ò il bene c'hà d'abbracciare, ò il male c'há da fuggire; in maniera, che da quella niente è desiderato, ne abhorrito, se prima dalla scorta, & guida dell'intelletto non le viene ò per bene, ò per male rappresentato.

Che però il Regio Profeta desiderando di osseruare la santa legge d'Iddio, la prima cosa che dimandò, fù il lume di poterla intendere. *Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam, & custodiam eam in toto corde meo.* Datemi Si- Pſ.118.

gnore l'intelligenza della voſtra legge ch'io la cuſtodirò, & oſſeruarò con tutto il mio cuore. E queſto chiaramente ancora c'inſegnò l'iſteſſo Dio; quando ſopra del
Exod. 34 Monte Sina apparue à Mosè tenendo in vna iſteſſa mano il libro della legge, & vna gran luce, e ſplendore, non ſolo per ſignificare, che quel medeſimo Dio, che ci dà la legge, ci darà ancora la vera intelligenza di quella; che perciò Dauid da lui ſolo ricorre per ottenere queſta luce; mà ancora per darci ad intendere, quanto neceſſario ſia l'intender prima, & conoſcere quello, che Dio da noi pretende ogni volta, che al ſuo ſanto ſeruitio ci chiama, per poterlo poi perfettamente eſſequire.

E che ciò ſia vero, coſa chiara è, conforme al parere di tutti i maeſtri della vita ſpirituale, che trà le molte coſe neceſſarie per acquiſtare la perfettione, queſte ſiano delle principali. Il fare vna gran ſtima della vocatione, concepire vn deſiderio grande d'arriuare alla perfettione, & hauer vn'animo fermo, e riſſoluto d'appigliarſi à quei mezzi, che più facilmente ci poſſino condurre alla conſecutione di quella. Mà chi non sà ch'vna coſa apprezzare, & ſtimare non ſi può, ne manco deſiderare, ſe prima non ſi conoſce? onde chi non s'intende del valore delle pietre pretioſe, ancorche ne trouaſſe, ò vedeſſe, non farebbe conto di quelle, manco le deſiderarebbe, poiche non s'intende del prezzo, & valuta loro. Onde può dirſi, che la cognitione dello ſtato ſuo in vna Monaca, ſia come il contrapeſo nell'horologgio, che fà mouere, & raggirare tutte le ruote, & conforme al maggior, & minor peſo di lui più veloce, ò più tardo è il moto di quelle. Così qual ſarà l'intelligenza, & conoſcimento dell'eccellenza, & obligatione del ſuo ſtato, tale à punto ſarà la ſtima, che ne farà il deſiderio di ſodisfare all'obligo ſuo, & la diligenza che vi vſarà, perche tutto queſto và in conſequenza.

Forſe queſto iſteſſo accennò Dauid, mentre parlando col popolo d'Iſraele, diſſe in perſona di Dio. *Ego*

*ſum*

*ſum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Aegipti, dilata os tuũ, & implebo illud.* Io ſono il Signore Dio tuo, quale t'hà liberato dalla terra dell'Egitto, allarga la tua bocca, & io la riempirò. Che modo di parlare è coteſto? C'hà da fare il beneficio d'hauerlo liberato dalla dura ſeruitù di Faraone con l'aprire la bocca, per eſſer poſcia da Dio riempita? beniſſimo s'accorda il tutto, perche dal conoſcimento d'vn beneficio ſi grande, ſiegue, che la voluntá ſe ſteſſa riſueglia cõ nuoui affetti d'amore, & gratitudine, & quaſi dilatando la bocca del cuore, la fà capace di riceuere noui doni, & mercedi; così S. Ambroſio per queſta bocca inteſe l'affetto della noſtra voluntà, quale mediãte la conſideratione del beneficio, ſi dilata ſtimando, & deſiderando via più il bene di già conoſciuto. Ps. 80. In Ps. 118 ſer. 17.

Et à cui meglio conuengono queſte parole, che ad vna Monaca, quale há cauata Dio dall'Egitto trauaglioſo di queſto ſecolo, e da i lacci, & pericoli ſuoi, acciòche Dio foſſe tutto ſuo, & ella parimente tutta di Dio, come più diffuſamente diremo à ſuo luogo.

Si può dire con verità, che i Monaſteri ſiano come tante botteghe di ricchiſſimi Orefici, & Gioielleri, oue non ſi maneggia altro che oro, & pietre pretioſe, il mercante è la perſona religioſa, che viue in quelli; la prima coſa che ſi ricerca in ſimile mercante è, che conoſca bene la qualità dell'oro, & delle gemme, & s'intenda del ſuo valore, & prezzo; altrimenti sè eſſercita vna mercantia, della quale è ignorante, in luogo di guadagnare, perderà, & in breue ſpatio di tempo ſi trouerà fallito. Et ſe bene queſt'iſteſſo mercante haueſſe molt'altre ſcienze, fuſſe vn'eloquente Oratore; ò vn gran Filoſofo, eſſendo ignorante nell'arte ſua, qual profeſsa, & con la quale s'hà d'acquiſtar il vitto, coſtui come pazzo da tutti ſarebbe reputato. L'iſteſſo deue dirſi nel noſtro propoſito, oue l'ignoranza della obligatione del proprio ſtato apportar ſuole rouina, & fallimento irreparabile.

Queſta fù quella gratioſa riſpoſta, che diede S. Doro-

reo à Dositeo suo discepolo, quale hauendo cura dell'infermeria, & tenendo il tutto ben cõposto, i letti ben fatti, le stanze nette, ogni cosa al suo luogo, pareua à lui d'hauer fatto assai, e d'essere vn buono Monaco, con dirgli Dositeo sei riuscito vn'infirmiero molto diligente, & sollecito, non per questo sei ancora diuenuto buono, & perfetto Monaco; volendo dire, che se bene l'esser infermiero fosse vno de gl'essercitij conuenienti ad vn Monaco, nondimeno molt'altre cose gli restauano di fare spettanti alla sua professione. Così dico anch'io, non per questo sarà vera, & perfetta Monaca, perche sia ben perita nel cucire, sollecita, & fedele portinara, ò simile, mà se procurerà d'intender bene la sua vocatione, l'importanza dello stato suo, & cercarà con ogni sforzo di corrispondere à quella con intiera, & perfetta osseruanza delle sue regole.

Or' essendo tanto necessaria, & importante questa cognitione per procedere ordinatamente, & con fondamento, cominciamo dal nome di Monaca, & procuriamo d'intendere il suo significato, perche ne cauaremo la molta obligatione, che seco inchiude di caminar alla perfettione.

Il nome dunque di Monaca, se bene non si troua vsato da gl'antichi, deriua però come la sua formatione dimostra da Monaco, che in lingua Greca tanto significa, quãto vnico, e solo, ouero solitario, cioè huomo, che fà vita solitaria appartata dall'altrui conuersatione, & cõpagnia. Onde trà Christiani propriamente Monaci, erano quelli, che lungi dall'habitato, & da ogni humano comercio, si ritirauano à viuere ne'luoghi ermi, & deserti, per attẽdere senza disturbo alla vita spirituale, & alla contemplatione delle cose di Dio, come dice S. Dionigi Areopagita nel libro, che fà della Ecclesiastica Ierarchia, & quei luoghi si chiamano in lingua Greca Monasterij, che vuol dire solitudini, & habitationi d'huomini solitari. Et se bene poi cominciorno à raunarsi in varie famiglie, che viueano

non

non ſolamente ſotto al gouerno d'vn medeſimo ſuperiore addimandato Abbate communemente, che nella lingua Siriaca, onde tal nome deriua, ſignifica padre, mà dentro delle ſteſſe mura, & ſotto il medeſimo tetto; ritennero però, e tuttauia ritengono il nome di Monaci, & le caſe, & habitationi loro chiamanſi non ſolamente Cenobij, cioè luoghi doue ſi viue in communanza, mà anco Monaſteri, come lo dice Filone Hebreo, parlando dei Monaci d'Egitto, perche in eſſi viuono in compagnia, ſi bene, e trà di loro, mà ſolitari, riſpetto alle cure ſecolareſche, & affari del mondo. Che però tai luoghi da moderni Scrittori s'addimandano Chioſtri, perche in eſſi non tanto pare, che ſi ritirino, quanto, che ſi rinchiudano quelli, che deſideroſi di ſeruire à Dio nel ſtato, & vfficio della vita contemplatiua, la ſolitaria, e quieta ſi eleggono.

Monaca dunque vuol dire dõna ſolitaria, & appartata, non tanto per habitatione, quanto per affetto dalla vita commune per attẽdere al ſeruitio di Dio con perfetto diſprezzo delle coſe ſecolareſche; per queſto vediamo, che quando vna ſi fà Monaca ſe le cangia il nome, ſe le tagliano i capelli, ſi veſte d'habito particolare, e benedetto con molte altre ceremonie, le quali tutte denotano la rinontia, che fà à queſte coſe del ſecolo. Quindi Giouanni Caſſiano preſe occaſione di dire, che il Monaco, ouero Monaca tanto è, quãto vna perſona morta al mondo, e viua à Dio ſolo. Coſi S. Arſenio ad vn ſuo parente Senatore, che lo voleua inſtituire herede di tutto il ſuo, riſpoſe, che non era capace di tal heredità, perche, eſſendo Monaco, era di già morto al mondo. Collil. 24. cap. 9.

Da quì potrà vedere la Monaca, quanto ſia grande la ſua obligatione, & quale deue eſſere la vita ſua. La qual conſideratione vorrei che molto s'imprimeſſe nella ſua mente; mà molto più nelle opere, & che trattaſſe ſpeſſo di queſt'argomento, come faceua quel S. Monaco, che per tener ſempre viua la memoria della ſua vocatione haueua

con lettere grandi ſcritte queſte parole ſopra la porta della ſua pouera cella. *Ioannes ad quid veniſti?* Giouanni per qual fine ſei venuto quà? E con queſta conſideratione cacciar da sè tutti gli altri penſieri, che non hanno che fare cõ la ſua profeſſione; ad eſſempio di S. Bernardo, quale ſentendoſi moleſtato da penſiero contrario al ſuo ſtato riprendendo ſe ſteſſo diceua. *Tu ne debes hæc cogitare, qui Sacerdos es, qui Clericus es, qui Monacus es?* Hai dunq; ardimento di pẽſar queſte coſe, tù che ſei Eccleſiaſtico Sacerdote, e Monaco? Il medeſimo deue far la Monaca, quãdo da qualche tentatione, ò penſiero delle coſe del mondo è combattuta. Tù dunque hai ardimento d'impiegar la tua mente in penſare coteſte coſe vane, tu che ſei Monaca dedicata, e conſecrata à Dio, e morta al mondo? Tal deue eſſere il penſiero dice S. Baſilio d'vna Monaca, quale ſuole eſſere d'vna ſchiaua doppo d'eſſerſi venduta à qualche Signore, non ſi reputa più patrona di ſe ſteſſa, nè di ſua libertà, nè ad altro penſa, che à far la volontà del ſuo patrone. Felice quella religioſa, che con tal penſiero ſerue al ſuo Dio, al qual ſeruire è veramente regnare.

Epiſt. ad Can.

*Che ne l'habito, nè il nome ſoli fanno la vera Monaca.*

## CAP. II.

SE dunque tanto vuol dire queſto nome inſigne di Monaca, e tale è l'obligatione, che ſeco porta pazza ſi può chiamar colei, che co'l nome ſolo, & manto di Monaca crede ſaluarſi; per queſto diſſe S. Bernardo, che anco trà Chriſtiani, che ſi gloriano di queſto nome di Chriſtiano, non tutti come veri, & perfetti Chriſtiani da Dio ſono amati, & riconoſciuti, perche ogni volta che la vita, & i coſtumi non ſono corriſpondenti al nome, vana, & inu-

Super miſſum eſt.

inutile è la lor ſperanza. *Vereor ne pleriſque, qui quaſi in populo eius religioſiores eſſe videntur, Deus aliquando dicat, populus hic labys me honorat, cor autem eorum longè eſt à me.* Dubito grādemēte, dice S. Bernardo che Dio non ſia per dire ad alcuni, che paiono d'eſſere migliori Chriſtiani, è più religioſi de gl'altri. Coſtoro mi honorano con la lingua ſola, mà il lor cuore ſtà molto lontano da me. E ſoggionge poi *Vis ſcire an pertineas ad populum eius? vel potiùs vis eſſe de populo eius? Fac quæ dixit Ieſus, & computabit te in populo ſuo.* Vuoi che t'inſegni il modo, che ti annouerarà Dio frà il ſuo popolo caro, & eletto? ouero deſideri d'eſſere veramēte ſuo diſcepolo? fà, & oſſerua quello, che Giesù t'hà cōmandato. Il medeſimo dico anch'io. Non tutte le Monache, quali viuono nei Monaſteri, che veſtono l'abito monaſtico, & portano il velo in capo, ſono intitolate per Monache, hanno profeſſato ſolennemente d' oſſeruare li trè voti, ſono vere, e perfette Monache, & come tali grate, & amiche d'Iddio; mà quelle ſole, che oſſeruano quel tanto, che hanno promeſſo, & viuono conforme alla lor profeſſione; altrimenti ſi ponno paragonare à quelle ſtatue, che ſi ſogliono fare di cartone, ò ſtracci, per rappreſentare l'imagine di qualche Santo, ò Santa, che sè bene pare che ſiano vna S. Caterina di Siena cō la corona di ſpine in capo, ouero S. Chiara con l'habito di S. Franceſco, leuata però quell'apparenza eſteriore, altro non trouarai che ſtracci compoſti inſieme con artificio: ouero altra materia ſimile; coſi ſono queſte Monache d'habito, & nome ſolamente, non hanno nè ſpirito, nè ſentimento delle coſe di Dio, anzi nell'interno loro altro non trouerai, che certi inuiluppi dè ſtracci; effetti diſordinati del mondo, penſieri di vanità, & amor del ſecolo. A queſte nel punto della morte darà Dio la riſpoſta che diede alle Vergini ſtolte, e pazze. *Neſcio vos.* Non vi conoſco per Monache, mà per ſecolari, & tutte del mondo, però ſarà loro chiuſa la porta del Paradiſo ſu gl'occhi.

Et se vogliamo chiarirsi meglio di questa verità, e sgannare queste tali del suo errore, fà molto à proposito la dottrina di S. Gregorio Nisseno nel libro, che fà della perfettione Christiana, & è Che il nome non fà la cosa, ne le dà la soltãza, mà è consequente à quella, & dichiara qual' ella sia. *Id prius oportet, vt sit, quod exigit ipsum nomen, deinde eam sibi appellationem accomodet.* Bisogna che vi sia prima la cosa, che s'hà da nominare, e poi imporle l' nome conueniente alla natura di quella. Confermasi il medesimo da Saluiano applicando questa dottrina al nome Christiano. *Omnino nihil prodest nomen sanctum habere sine moribus, quia vita à professione discordans abrogat illustris tituli nomen, et qui Christiani nominis opus non agit, Christianus videtur non esse, nomen enim sine actu, atque officio suo nihil est.* Cioè, che gioua hauere vn nome santo, se i costumi, & la vita non è santa; anzi i mali costumi macchiano lo splendore del nome santo, è quel Christiano, che non viue Christianamente, pare che non sia Christiano, imperôche il nome senza i fatti, & opere conueneuoli, e niente; anzi come dice il medesimo sembra più tosto vna pretiosa gemma riposta nel fango. Di maniera, che conforme à questa dottrina, quella sola si deue chiamar veramente Monaca, la quale con la santità della vita corrisponde al nome, & all'habito, che veste. Il farsi Monaca, e religiosa, è come vn transito, che si fà dal secolo, alla religione, & vna mutatione dall'imperfetto al perfetto, mà acciòche questa conuersione sia vera, & reale, deue essere principalmente dell'interiore, & non dell'esteriore solamente, come c'insegnò Dio per il Profeta Ioele, dicendo. *Conuertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio, & in fletu, & in planctu, scindite corda vestra, & non vestimenta vestra.* Conuertiteui á me con tutto il vostro cuore in diggiuno, doglia, & pianto, squarciate i vostri cuori, & non i vestimenti vostri. Sopra le quali parole osserua S. Bernardo, che non disse Dio solamente cõuertiteui, perche il mutare la veste di seta in vna tonaca

Lib. 3. & 4. de Proni.

Cap. 2.

Ser. 2. Cap. Ieiu.

ruida

ruuida, le fascie, & abellimenti di molto valore in vna semplice corda, ò cinta vile, l'illustri titoli del secolo nel nome di Monaca di S. Francesco, di S. Benedetto, ò d'altro Santo, sono tutte cose estrinseche, mà aggiunse di più, che questa mutatione s'habbia da fare con tutt'il cuore; poiche se non v'è congiunta questa mutatione interiore, non si deue chiamare vera conuersione. *Corporis namque conuersio si sola fuerit nulla erit*. Dice il medesimo Padre. Il cangiar l'habito, mà non la vita niente gioua.

Habbiamo vna bella figura di tutto questo nel primo de Regi al capo decimo. Quando Samuele vnse Saul per Rè del popolo d'Israele. E cosa degna di consideratione, che dopò d'hauer osseruato diligētemente il Profeta quāto soleasi all'hora vsare in simile attione, doppo d'hauerlo vnto con l'oglio santo, datoli il bacio della pace; disse à Saul, che non per questo, che gl'hauesse posto la corona in capo, & il scetro Reale nelle mani, si credesse, che Dio fosse con lui, mà gli diede molt'altri cōtrasegni, frà quali vi è questo che fà al nostro proposito. *Insiliet in te spiritus Domini, & mutaberis in virum alterum*. Volendo dire: All'hora potrai sperare, che Dio sarà teco, e che sarai vn Rè buono, & grato alla maestà sua, quando ti sentirai cāgiato in vn'altr'huomo di quello sei stato per il passato. Si come dunq; nè il nome di Rè, che gl'impose Samuele, nè la corona che gli diede, fecero Saul vn perfetto Rè, mà si bene quando si lasciò dallo spirito di Dio tutto riempire, e si cangiò in vn'altro huomo: così nè l'habito di Monaca, nè la corona, che se le pone in capo, nè il glorioso scettro, che prende in mano quando si accetta nella religione, & altre cerimonie somiglianti, la fanno vera, & perfetta Monaca; mà si bene quando entrata nei Sacri Chiostri si lascierá possedere tutta dallo spirito di Dio, & come Monaca operarà, facendo frutti degni della sua vocatione. Posciache come disse il Beato Ephrem. *Monacum non tonsura commendat, nec habitus, sed Cæleste, Diuinum que viuendi desiderium*. Il portare il capo con la tonsura, & l'ha-

De vita pir. nu. 58.

l'habito non fà il Monaco, mà l'hauer il suo cuore, & desiderio in Cielo con la santità della vita.

Conferma il medesimo S. Agostino con queste parole: *Locus non facit Sanctos, sed operatio bona locum sanctificat, & nos.* Il loco non è quello che ci santifica, mà la santa operatione, & lo proua con li seguenti essempi. Qual luogo più santo si può trouar del Cielo? e pur Lucifero stádo in quel luogo tanto santo peccò, & ne cadde con li suoi seguaci; Santo non era il luogo del Paradiso terrestre, oue si trouauano tante benedittioni? è pur la santità del luogo non fece Sáti Adamo, & Eua, perche in quello trasgredirno il Diuino commandamento; dunque non basta il nome, nè l'habito, nè il Monastero à far Santa la Monaca.

Ser. 27. ad Fratres in Heremo.

Mi piacque vna similitudine detta vna volta à questo proposito da vn gran seruo di Dio. Diceua egli, che quando alcuno, per ripararsi dal freddo si mette attorno vna veste di pelle, per morbida ch'ella sia; se lo deue riscaldare, bisogna prima, che dal calore naturale di colui la veste si riscaldi, & questa poi riscaldata conserua, & aumenta il calore; che se di quell'istessa veste si copriſſe vn morto, per mancamento del calor naturale, niente giouarebbe: Così per santo che sia l'habito della Monaca, se il calore della santità interiore non si troua in lei, niente li gioua la santità dell'habito.

E queste tali, che si contentano del nome solamente, & habito sono quelle à punto, che disturbano le altre, perche è impossibile, che l'affetto del mondo stia longaméte nascosto, e coperto sotto il mantello della religione, come neanco lo spirito di Dio può star coperto, sotto la cappa del mondo; come Dauid, che vestito dell'arme di Saul non poteua caminare, & così queste facẽdosi conoscere per quelle che sono, disturbano con il loro mal'essempio la quiete dell'altre.

Apol pro mercede cõductis.

Auuiene à queste Monache hippocrite (così conuien chiamarle) quello che racconta Luciano esser occorso ad

vna

vna Scimia animale faceto, & ridicolo. Alcune fanciulle per prenderſi di lei giuoco l'haueuano veſtita con vna ſua veſte, & le haueuano inſegnato à danzare con tanta leggiadria, che à prim'incontro per Scimia da tutti non era conoſciuta, & così ingannarono molte; mà che? Auenne vna volta, che danzando inſieme vna di loro, laſcioſſi vedere alcune noci, quali à pena vedute da quell'animaletto, come cibo à lui grato, laſciò la danza, corſe à prenderle, & à mangiarle, facendoſi ridicoloſamente conoſcere con queſto fatto per Scimia, ſotto veſte d'vna fanciulla. Così à punto, chi rimira queſte Monache d'habito, & di nome eſteriore, facilmente s'inganna, perche ſono veſtite come l'altre, conuengono à ſalmeggiare con l'altre, & fanno molti altri eſſercitij come le altre, e perciò le ſtima buone come le altre: mà perche non v'è lo ſpirito, che ſi ricerca, mà ſolamente la maſcara della ſantità, facilmente ſi ſcuopre, che per ogni minima occaſione tranſgrediſcono la regola, renitenti ſi moſtrano all'obidienza, per ogni picciol incontro ſi conturbano, & come piene di paſſioni, & affetti ſecolareſchi d'ogn'altra coſa guſtano, che di Dio. Queſte tali Monache, dimando io ſi ſaluaranno forſi per hauer portato l'habito conforme al lor inſtituto di S. Benedetto, di S. Domenico, di S. Franceſco, e d'altri Santi? ſi aprirà loro per queſto il Paradiſo? priuo di giuditio, e chi ciò crede: Anzi habbino per certo, che per ſempie arderanno nelle fiamme ineſtinguibili dell' Inferno.

Reſti per ciò ſtabile, & ferma queſta verità, che il viuere, & l'operare ſantamente, conforme al proprio inſtituto è quello che fà vna vera, & ſanta Monaca. Non hà Dio N. S. gl'occhi caliganti (come haueua il buon Patriarca Iſaac. che ſi laſciò ingannare, ſe ben miſterioſo fù l'ingāno) cōforme alle opere, & alla vita formarà il ſuo proceſſo. Diſſe il B. Lorenzo Giuſtiniano: Nè ſopra i nomi, & titoli giudicarà, mà ſecondo la vita, & coſtumi di

cia-

ciascuno. *Non de titulo professionis, neq; de dignitatis fastigio, neq; de sanctitatis imagine, sed de mandatorum obseruantia: de obedientia regulæ: de perfectione virtutũ: de cordis munditia ante tribunal æterni Iudicis cuiq; religioso interrogatio fiet.* Non interrogarà il supremo giudice la persona religiosa, nè si contenterà del solo titolo, & professione, nè della mostra della finta santitá; mà conforme alla vita, all' oseruanza della regola, & alla purità del cuore darà la sentenza.

Aggiungo ancora, che se tale non è la religiosa, qual' esser deue; il nome, l'habito, la professione, e infin le stesse mura de Monasteri chiameranno vendetta contro di lei, & faranno più graue la sua colpa, e per cõseguenza degna di maggior castigo. Che cosa diressimo d'vn pouero infermo, che stando sotto la cura de peritissimi, & eccellentissimi medici, ne mancandogli remedio possibile, pur più che mai graue, e disperata si facesse la sua salute, se non che cotesta fosse infermità incurabile? La religione è come vna bottega fornita di tutti i rimedij, e medicine spirituali, non solo per curar l'infirmità, mà per mantenere l'anima sana, e gagliarda nella gratia di Dio. Tanta frequenza di Sacramenti: tanti essercitij spirituali: tanta commodità di seruir'à Dio: tant'occhi de Superiori, che vigilano alla custodia sua: tante regole, & tanti buoni essempi, & con tutto questo la Monaca si troui ancor'inferma dissoluta, licentiosa, & non habbia altro di religiosa, che l'nome, & l'habito; tenga pur per certo, che tutte queste cose risulteranno in sua maggior confusione, & condannatione.

Ad pop. Hippom. Ben disse S. Agostino, parlando co'l suo popolo: Che doppo s'era cõuertito, non haueua conosciuto li migliori di quelli, che nelle religioni s'erano dati da vero al seruitio di Dio, come per contrario non haueua trouato li peggiori di quelli, che nelle religioni erano caduti. Imperòche, quanto maggiore è l'obligo, più nobile l'instituto, maggior l'occasione di far del bene: tanto più graue si fà

la

la colpa di cui non ſe ne ſerue bene. E crediamo certo, che vna delle maggiori confuſioni c'hauerà vna Monaca ſimile nel punto della morte, ſarà queſta; come dal ſeguente eſsempio.

Raccõta Dioniſio Cartuſiano d'vn certo giouane, che deſideroſo d'entrare nella religione, gagliardamente era impedito dalla madre con mille raggioni, mà diffendendoſi egli ſempre con queſte parole, che voleua ſaluar l'anima ſua, al fine ſuperata ogni difficoltà ſi fece religioſo. Mà preſto cominciò ad allentarſi, & à viuer con traſcuragine. Trà tanto morì la madre, & egli cadde infermo, & venutoli vn giorno vn parociſmo, vſcito fuor di sè, & rapito in ſpirito, fù cõdotto auanti al tribunal'di Dio, oue vide la madre con molt' altri ch'aſpettauano la ſentenza condannatoria, & voltando la madre gl'occhi, & vedẽdo iui il figlio frà quei c'haueuano ad eſſer condannati, merauigliata gli diſſe. A queſto modo figlio? in che ſtato ti troui? queſte ſon le parole, che mi diceui, che voleui farti religioſo per ſaluar l'anima tua? che t' hà giouato l'eſſere entrato nella religione, ſe ti troui ora in queſto termine? Delche egli rimaſe tanto confuſo, & pieno di tanta vergogna, che non ſeppe, che riſpondere à ſi giuſta riprenſione. Ilche fù cauſa, che ritornato in sè, & riſanatoſi dall'infirmità, fece vna mutatione ſi grande, che altro non faceua, che piangere, & fare aſpra penitenza delle ſue paſſate colpe. Or ſe tanta fù la confuſione, che ſentì queſto giouane dalle parole della madre, qual ſará poi quella, che ſentiranno le religioſe rimeſſe, & rilaſſate, nel punto della morte dalla giuſtiſſima riprenſione, e caſtigo inſieme, che darà loro Dio, quando il pentirſi, & il piangere non ſará più di giouamento.

Tit. 30. de quattuor nouiſſimis. Rodriq. 1. pact. trat. 1. cap. 15.

*Prima consideratione del gran beneficio della Vocatione alla Religione, per lo scampo da pericoli, & inganni del secolo.*

## CAP. III.

SANTA Teresa di Giesù, moderno ritratto d'vna vera, & perfetta Monaca, pensando al inestimabile beneficio, che le haueua fatto Dio, chiamandola allo stato religioso, sentẽdosi tutta quanta accesa d'amore verso il suo Signore, che tanta mercede le hauesse fatto, pro-
Ps. 88. rumpeua in queste parole del Salmista. *Misericordias Domini in æternum cantabo.* Canterò per sempre, e questa mia lingua non cesserà mai di celebrare le misericordie del mio Signore, per hauermi eletta per sposa sua, cauata dal laberinto del mondo, e chiamata al suo seruitio. E dice, che canterà non vna misericordia sola, mà si ben molte, imperòche in questo beneficio molt'altri si contengono, & è come vna catena d'oro fabricata, e cõposta di molte anella di varie gratie, e fauori Diuini, con la quale orna, e cinge il collo di quell'anima auuenturosa, & eletta per sposa sua, & così ornandola caramente se l'obliga, l'imprigiona, & à sè vnisce, come disse à pũto quella agnella di Christo Agnese. *Dexteram meam, & collum meum præcinxit lapidibus præciosis.* Di pretiosi manigli hà ornato la destra mia, e di gemme hammi attorniato il collo il mio carissimo sposo.

Mà questa misericordia diuina S. Paolo scriuendo á
Ep. 1. Colossensi à doi capi soli ristringe. *Gratias agentes Deo Patri, qui eripuit nos à potestate tenebrarum, & transtulit in regnum filij dilectionis suæ.* Ringratiamo il nostro Padre Dio, il quale ci há fauoriti di due gratie, la prima ci hà liberato dalla potestà delle tenebre, la seconda ci hà collocati nel regno del suo dilettissimo figliuolo. Non si può negare, che non sia gran beneficio, quando vno vien libe-

rato

rato, ò d'vna misera seruitù, ò d'vn'oscura prigione, ouero di qualche altro stato miserabile, & infelice, má se poi in cambio di tante miserie vien posto in vn stato pieno, e colmo d'ogni felicità, d'honori, & altri beni, che il mõdo tant'apprezza; maggiore senza comparatione si fà il beneficio. Per tanto consideriamo prima con l'Apostolo le varie procelle, gl'infiniti scogli, che sono in questo mare del secolo, le frequenti, e quasi continue occasioni di naufraggio, perche quindi più chiaramente scopriremo la grandezza del beneficio, hauendoci da quelli Dio liberati, per mezzo della santa religione.

E vero, che quando Dio cauò Lot con la moglie dall'imminente incendio di quelle infami Città, gli commandò espressamente per mezzo dell'Angiolo, che in modo veruno non riuolgessero gl'occhi à dietro, per mirare quel funesto spettacolo, & quanto succedea di esse; mà ciò fece Dio, acciò Lot non perdesse tempo á saluarsi sopra il mõte, & per molt'altre raggioni, ch'apportano li sacri espositori; Mà la Monaca, che di già si troua sopra il monte della religione; monte à punto per l'altezza della perfettione euangelica, e per la sicurezza de gli assalti nemici; è bene, anzi è debito, che con gl'occhi della mente, quasi riuolgendosi à dietro, miri spesso il nauigar, che fanno i poueri mondani frà le torbid'onde di questo mare del mondo, li frequenti naufraggi, e lo stato pericoloso, nel qual anch'essa trouauasi, mentre era nel secolo per poterne poi render à Dio le douute gratie, & dire con il Profeta reale. *Benedictus Dominus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorum, anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium, laqueus contritus est, & nos liberati sumus.* Sia per sempre lodato, & benedetto Iddio, quale nõ hà permesso ch'io fossi preda dei denti acuti del mondo nemico; l'anima mia à guisa d'vccello s'è suiluppata dai lacci de cacciatori, si ruppe il laccio, & io sciolta, & libera me ne sono fugita. E ch'altro è il mondo, ch'vn'astuto vccellatore, ch'asconde, & cuopre i lacci, & poi con dolci canti ci

Gen. 19.

Ps. 123.

alletta

alletta per tirarci à se, e darci la morte.

Et se bene non hà tante onde il mare, quanti pericoli, e lacci, & occasioni di peccare há quest'infelice mõdo, ch' vna volta li vidde in spirito il grand' Antonio per la loro moltitudine, & varietà, stimando quasi impossibile il fuggirli, esclamando disse? *Quis effugiet*? Chi non inciamperà in tanti lacci, nondimeno per brevitá si ponno ridurre à trè capi.

Il primo è la conditione del mondo guasto, & corrotto per il peccato, che à guisa d'vn mago, & Incantatore, come disse vn certo Filosofo gentile, con vn mentito, & simulato aspetto di piaceri, & contenti inganna l'huomo lo ammalia, e poi l'vccide; mà meglio di costui S. Ambrosio. Considera (disse) ò huomo, che non sei creato nel Cielo Empireo, oue furno creati gl' Angioli; nè manco sei nato nel Paradiso delle delitie, oue fù collocato Adamo, mà nato sei in questo misero mondo terra di Canaam, luogo pieno di spine, e di triboli, oue non si troua luogo d' appoggiar' il piede senza sentire qualche pũtura, & offesa. Che cosa è il mondo, và dicendo il medesimo Santo, se non vn luogo di commotione, vn fonte d'inquietudine continua, vn seminario di turbatione, vna ruota volubile, & incostante, che non lascia cosa veruna ferma, & stabile nel suo stato: E vna Cità oue regna il peccato, l'iniquità signoreggia, la giustitia non si troua, la verità n'è partita, & è bandito ogni vero bene; perciò S. Agostino, che ben conosceua la conditione di questo ingannatore disse. *Veh qui tibi credit, beatus qui tibi resistit, sed beatior, quia à te illæsus recedit*. Infelice, e sgratiato colui, che presta fede al mondo; beato chi gli fà resistenza; mà più beato, e più felice chi da lui s'allontana, & apparta, come fanno le persone religiose.

Lib. de Noè, & Arca c. 28

Ser. 31. ad fratr. in Heremo.

Si come dunque chi habita lungamente in paese oue l' aere sia putrefato, e guasto, per sano, & di buon temperamento ch'egli sia, facilmente, e presto per la malitia dell' aere s'inferma, & chi prattica con appestati per esser vn

morbo

morbo contagioso, e quasi impossibile, che dall'istessa peste non resti infetto, & ammorbato; così è quasi impossibile star, & conuersare nel mondo, & non participare delle sue malattie, & infettioni, che però S. Agostino stima priuileggiata da Dio quella persona, che da quello s'allontana.

S'aggiungono nel secondo luogo le frequenti, anzi cõtinue occasioni, & queste gagliardissime di mille peccati, come già disse S. Leon Papa in vn suo sermone. *Insidiæ sunt in diuitiarum amplitudine, insidiæ in paupertatis angustiis, illæ eleuant ad superbiam, hæ incitant ad querelam. Tentat sanitas, tentat infirmitas, dum, & illa mater est negligentiæ, & hæc causa est tristitiæ. Laqueus est in securitate, laqueus est in timore, nec interest vtrum animus, qui terreno tenetur affectu gaudiis occupetur, an curis.* In ogni luogo, & in ogni stato stanno tesi i lacci da prenderci, se sei ricco, la superbia t'assalta; se pouero, la desperatione, & l'impatiẽza ti trauaglia: se sano, la sanità t'incalza al peccato; se infermo, pigro, & lento ti rendi al ben oprare; tentatione è la sicurezza; tentatione è il timore; in ogni parte sono stimoli, & incentiui al male: poueri, & miseri noi. Però ci auisa bene il Sauio. *Scito, quoniam in medio laqueorum ingrederis.* Non dice il Sauio, come osserua S. Giouan Grisostomo, guarda, apri gli occhi, mira bene, che tù cammini in mezzo de i lacci, mà dice *scito*, sappi, intendi, & cõsidera bene con gl'occhi della mente, perche gl'agguati, & le reti del mondo per lo più non sono scoperte, & manifeste, che si possino vedere con gl'occhi del corpo, mà molti sono nascosti, & mantellati sotto varij colori, & pretesti d'honesto piacere, d'vn giusto interesse, d'vna pretesa obligatione, d'vn zelo discreto, d'vna simulata amicitia; mancano forse al mondo mantelli da coprire, & vestire li suoi inganni.

Ser. 11. Quadra.

Eccl. 9.

Hom. 8. in Luc.

Chi hauerebbe mai creduto, che essendo S. Vincẽzo tãto celebre nella religione di S. Dominico, come riferisce Pietro Ranzano, vna volta chiamato da vna giouine, che

lib. 1. Vic. 5. cap. 12.

si fingeua inferma nel letto á sentir la sua confessione, quiui hauesse nascosto il Diauolo vn laccio da fargli perdere il candore da lui preggiato della pudicitia; poiche con straordinarij assalti, e si potenti artificij combatte la temeraria, e dishonesta femina la rocca fortissima dell'honestà di Vincenzo, che se non era da celeste gratia miracolosamente soccorso poco mancò, che non s'arrendesse. Vn caso quasi simile leggiamo del P. Francesco Adorno della Compagnia di Giesù, che fù confessore di S. Carlo, sendo egli nelli suoi verd'anni giouine di bell'aspetto, non sò con che pretesto di carità, introdotto in casa d'vna Signora nobile, e principale, oue manco pensaua trouò orditi li tradimenti di farlo traboccare, concioſiache sollicitato dalla dõna con lusinghe, e minacciato co'l timore, non seppe il buon giouane sbrigarsi dal laccio teso con altro rimedio, che con l'imbrattarsi il volto, & le mani con le proprie lordure, del che vergognatasi l'insolente d' essere così da lui sprezzata, lasciollo partir illeso. Et di simili casi piene sono le istorie. Con quanta circonspettione conuien caminare?

I cattiui essempi, de quali tanto abonda il mondo, è il terzo labirinto. Riguardò vna volta dall' alto Cielo l' eterno Dio, disse Dauid sopra li figliuoli de gl'huomini, per vedere s'alcuno trouaua, che lo cercasse. *Dominus de Cælo prospexit super filios hominum, vt videret, si est intelligens, aut requirens Deum.* E pur soggiunse Dauid, che trà tanta moltitudine, & numero d'huomini, non trouò pur vno che operasse bene, volendo significare con questo modo di dire, ch'erano in tanto numero quelli, che caminauano per la mala strada, e si puochi per lo contrario quelli, che viueuano virtuosamente, che quasi poteua stimarsi, che non vi fosse alcuno. Et se vn'huomo solo cattiuo co l suo pessimo essempio, è sofficiente a peruertirne tanti, come potrà star saldo vn solo buono, posto trà tanti maluagi? stando l'inclinatione della natura guasta per lo peccato da se inclinata

Psal. 12.

ta

ta al vitio, & renitente alla virtù.

Siamo noi, come vn pouero infermo conualescente, che doppo lunga, e fastidiosa infermità, si troua talmente debole, che à pena può star in piedi appoggiato ad vn bastone, che se poi gli vien data vna spinta, ancorche leggiera, di certo caderà in terra: così auuiene à noi per la fragilità della natura nostra, vn minimo essempio cattiuo, che vediamo è bastante à farci cadere. Confessa di se stesso S. Agostino con molto suo dolore, ch'vna volta auanti la sua conuersione si lasciò indurre à rubare vn non sò che, mosso dal mal'essempio de compagni, & dice ancora, che conuersando egli con giouani licentiosi si reputaua à vergogna il non essere licentioso come loro; tanto può il cattiuo essempio per farci peruertire. Lib. 3. Cõfess. cap. 8 9.

Stando adunque questa cõditione del mondo misero, & infelice, con molta raggione fù sempre stimata per gratia singolarissima, quando Dio chiama vn'anima alla santa religione, massime nella tenera età, quando non ancora hà cominciato à sentire i nocumenti dell'aria appestata del secolo, nè hà gustato delle viuande infette di lui; perche oltre, che è più facile à piegarsi alla virtù, & alla disciplina religiosa à guisa d'vn'arboscello, che per esser giouinetto ancora, & tenero, facilmente si piega come si vuole, per non hauer anco insino à quell'hora occupato l'cuore in altr'amore, più facile, e pronto si rende à quel di Dio; e così tutte le sue cose vanno prosperando di ben in meglio, come dalla visione, che racconta Vnberto huomo insigne nell' arte di seruir Dio chiaramente s'intende. Scriue questo maestro generale dell'ordine de Predicatori, che vn Religioso, apparendo doppo morte ad vn'altro suo compagno gli mostrò vna processione numerosa d'huomini vestiti de vesti bianche, & molto risplendenti, i quali portando sù le spalle alcune Croci molto belle caminauano verso il Cielo. Doppo questa vidde vn' altra processione più bella ancora di persone, che portauano vna Croce molto ricca. 2. Par. 34. Odriqu. Pr. part. trattat. 2. cap. 3.

in mano; poco appresso gli fece vedere vn'altra senza cõparatione più vaga delle precedenti, perche quelli, che caminauano nella processione superauano di bellezza tutte l'altre, & le Croci erano piú belle, nè erano portate da loro, nè sù le spalle, nè in mano, come faceuan gl'altri, mà vn' Angiolo portaua la sua Croce à ciascuno, andandoli auãti per guida, acciòche essi più allegri lo seguitassero. Et non sapendo il compagno il significato di questa visione gli fù spiegato dal Religioso defunto, dicẽdoli; che quelli, che portauano la Croce sù le spalle erano quelli, che giá d'età matura erano entrati nella religione: gl'altri che le portauano in mano, erano quelli, che v'erano entrati nell'adolescenza: gl'vltimi poi ch'andauano tant'allegri, erano quelli, che da piccoli haueuano abbracciata la vita religiosa, & abbandonato il mondo.

## *Quanto sia difficile saluar l'anima, stando nel secolo.*

## CAP. IV.

DAlle cose già dette, viene in conseguenza la difficoltá grãde, qual prouasi da ogn'vno, che da vero si risolue d'attẽdere alla propria salute, in compire questo suo santo desiderio, stando nel mezzo di tanti pericoli; imperòche se è vero, come pur'è verissimo quel ch'insegnano i Santi Padri, e S. Tomaso in particolare in più luoghi, che l'essercitio delle virtù sante, che sono i mezzi per acquistar la salute, doppo il peccato è diuenuto talmente difficile, che Gioanni Cassiano paragona vn'anima, che
Coll. 6. camina per la via delle virtù ad vna naue, che trouandosi in mezzo d'vn rapidissimo fiume si sforza d'andare contro il corso, questa naue se con remi, e con violenza non si spinge auanti, ogni poco, che si rallenti, tornerà à dietro,

dietro; che farebbe poi se oltr'al corso cõtrario del fiume, che è la causa di tanta fatica, haueſſe, chi con funi, ò con altri istromenti la tiraſſe indietro, non solo non anderebbe auanti, mà arriſchiarebbe ancora di far naufraggio. Ben prouano questa difficoltà nell'operare virtuosamente quei ancora, che viuono nei chioſtri per il contrapeso graue di questa carne, & senso deprauato: Che faranno poi i poueri mondani, posti trà tanti pericoli del mondo?

La maniera del viuere del mondo, le sue maledette leggi contrarie del tutto alla legge di Christo, e tanto prattícate, & osſeruate, non sono eglino grandiſſimi intoppi al caminare per la via della virtù? Il mondo non hà cosa più miserabile della pouertá, più ignominiosa, che il sottoporsi ad altri, e viuere in seruitù, ò l'esſer diſprezzato, & per il cõtrario reputa per cosa felice hauer delle richezze, honori, & preeminenze, commandar'ad altri, risentirsi dell'ingiurie, il veſtir bene, il mangiar meglio, il compiacer al senso; queſte sono le prime ſillabe dell'alfabetto del mondo, che insin'dalli primi anni dà ad imparare à suoi seguaci, e perche sono conformi à questo nostro senso, facilmente s'apprendono, e più facilmente s'eſſequiscono, má perche la legge di Christo è la vera virtù, e del tutto oppoſta, e contraria, che marauiglia poi se rieſce tanto difficile, & amara à cui vuole viuere secondo la legge del mondo, e gusto del senso? E quel ch'importa è, che se ben tal volta l'huomo conoſce la neceſſità della virtù, & il bene in eſſercitarla, nondimeno vedendo, che il contrario è prattícato dal mondo, si vergogna di far quell'atto di virtù, & vuole più tosto fallar con gl'altri, che eſſer per ſingolare tenuto nel bene.

Si legge nell'Eſſodo, che Faraone, quando la mano di Dio li caricaua adoſſo, fece chiamar Mosè, & Aron, & così li parlò. *Ite, & ſacrificate Deo veſtro in terra hac.* Mi contento, che sacrificate al voſtro Dio, mà in questa mia terra dell'Egitto. Riſpoſe subito Mosè. *Non poteſt* Cap. 8.

*ita fieri abominationes enim Aegiptiorum immolabimus Deo nostro? quod si mactauerimus ea, quæ colunt Aegiptij coram eis, lapidibus nos obruent.* Questo non si può fare ò Faraone; e come potremo noi offerire, & sacrificare al nostro Dio quelle cose, che gl'Egittij adorano per Dei, la vacca, il vitello, l'agnello? & sarà abominatione per essi, & se vederãno, che noi scãniamo, & vccidiamo quel, ch'essi adorano ci lapideranno; perciò. *Viam trium dierum pergemus in solitudinem, & sacrificabimus Domino Deo.* Si partiremo dall'Egitto, & quando saremo lontani trè giornate all'hora nei deserti faremo i nostri sacrificij.

Questa terra dell'Egitto è il mondo, terra di seruitù, terra di cattiuità, oue non commanda vn sol tiranno, mà molti: Quel che vien apprezzato, e stimato dal mondo è abominatione appresso à Dio, e quel ch'è stimato, & apprezzato, da Dio è stimato abominatione, & pazzia dal mondo; di maniera, che è cosa difficile, e quasi impossibile, se pur non siamo fauoriti da gratia speciale, il far veri sacrificij di noi stessi á Dio sù gl'occhi del mondo, perche egli c'impedirà, douendo noi pratticare tutt'il contrario di quello, ch'egli prattica, abhorrire quel, ch'egli stima, & abbracciare quel ch'egli abhorrisse, & odia.

Riferisce S. Bonauentura; ch'vna volta caminando S. Francesco nel maggior rigore del verno, poco meno, che nudo, e tremante di freddo, fù riconosciuto da vn suo fratello carnale, quale per scherno, & burla gli mandò à dire, se gli voleua vendere vn poco del suo sudore, rispose il Santo con vna faccia lietta. *Dic fratri meo me iam totum Domino meo vendidisse, & quidem ingenti pretio.* Rispondi á mio fratello, che di giá l'hò venduto tutto al mio Signore, & à gran prezzo. Ecco il giudicio del mondo, & come tratta chi non viue secondo le sue leggi. Hebbe raggione Mosè di partirsi dall'Egitto per poter sacrificare commodamente al suo Signore, perche in effetto è cosa troppo difficile, trattando, & conuersando con mondani, il poter saluar l'anima sua.

Oltre

Oltre di questo, l'educatione, nella quale s'alleuano i figliuoli hoggidì, come ci mostra l'esperienza quotidiana, è vn grande impedimento per virtuosamente viuere; perche si come se vn figliuolo da teneri anni s'impiega nell' imparare vn'arte, alla quale egli habbia qualche inclinatione, vedēdo poi in successo di tempo, che quell'arte non è bastante á dargli il vitto, ò per alri interessi, s'appiglia ad vn'altra, sente grādissimo cōtrasto, e fatica, non se gli può accomodare per l'habito di già fatto nell'arte primiera; e questa difficoltà è ancora maggiore, se l'arte nuoua, che vuole imparare è contraria, & differente dalla prima: così è nel vso nostro. Perche qual è l'arte, che c'insegna il mondo, tosto, che cominciamo à discerner il bene dal male, & nella quale la maggior parte de' padri alleuano i lor figliuoli? E l'essercitio appunto, che faceuano fare gl' Egittij alli Israeliti maneggiar terra, far quadrelli, e matoni, & opere somiglianti, & di più cercar paglia, & legne per cuocere l'istesse opere, e fatture; così è de i figliuoli incaminarli in acquistar ricchezze, in affettare honori, & gradi, in procurar cōmodità del corpo, farli succhiare con il latte lo spirito dell'alterigia, de i dominij, delli auanzi, & interessi temporali; ò che bell' arte insegna il mondo, questa fù l'arte, ch'imparò ancora Salomone. *Magnificaui opera mea, ædificaui mihi domos, & plantaui vineas, feci hortos, & pomaria, et conseui ea cuncti generis arboribus, & extruxi mihi piscinas aquarum, vt irrigarem siluam lignorum germinantium, possedi seruos, & ancillas, multamque familiam habui, armenta quoque, & magnos ouium greges, vltra omnes, qui fuerunt ante me in Hierusalem.* Eccl. 2.

Hò aggrandito le opere mie, hò edificato superbi palagi, hò piantato vigne, hò fatto giardini, fontane, hò condotto acque per irrigare la selua, e piante d'ogni sorte di frutti; di più hò tenuto al mio seruitio gran numero de serui, & serue, hò posseduto copiosi armenti, e greggi più di qual si voglia altro, che sia stato auanti di mè in Gierusalemme. Et ancorche quest'arte sia piena di

molti trauagli, & afflittioni, che per tale la prouò l'istesso Salomone, & lo disse ancora. *Et vidi in omnibus his afflictionem spiritus, & vanitatem*. Volendo dire, alla fine confessò il vero, dice Salomone, doppo d'hauer essercitato quest'arte tanto tempo, & in tante maniere, non v'hò trouato altro, che vanità, stenti, trauagli, & afflittioni di spirito; nondimeno, perche quest'arte è molto proportionata al nostro senso, & in quella siamo alleuati, & la vediamo pratticata dalla maggior parte de gl'huomini, s'affettioniamo talmente à quella, che se bene ci vien detto da persone sauie, & intendenti, che quest'è vn'arte per fallire, & da perdere il Cielo, & noi stessi conosciamo questa verità, sentiamo però difficoltà grande nel tralasciarla, & molto più nel imparare l'arte di seruir'à Dio contraria del tutto à quella del mondo.

S'accorda benissimo à questo proposito quello che disse Dauid del popolo d'Israele, quando si partì dall'Egitto. Ps. 80. *Cum exiret de terra Aegipti linguam, quam non nouerat audiuit*. Imparò vn linguaggio nuouo il popolo Ebreo, & non prima d'allhora inteso, quando vscì dall'Egitto. Il linguaggio, che non s'intende nell'Egitto del mondo, è questo di negar la voluntà propria, castigar il corpo con discipline, e cilitij, il patire, & simili; mà quando si esce dall'Egitto, entrando nella religione, nella quale non si parla, nè si deue parlar con altro linguaggio di quel ch'habbiam'detto: troppo grande è la difficoltà, che si sente in impararlo.

Che diremo dell'ignoranza, qual è nel mondo delle cose di Dio, che è vn'altra difficoltà molto rileuante per la nostra salute. Dice S. Gioanni, che *venit lux in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem*. Venne sì Christo chiarissima luce nel mondo, mà gl'huomini mondani amorno più tosto le tenebre, che la luce. Io. 3.

Non fa per vna donna brutta, e deforme il porsi auanti gl'occhi vn specchio, che li rappresẽti le bruttezze sue, perche questa vista l'affligge, e confunde troppo. Andò cercando

cando vna volta Giob'oue allogiasse la vera sapienza. *Sapientia vbi inuenitur, & quis est locus intelligentiæ* ? E li fù risposto. *Nescit homo pretium eius*. L'huomo mondano non conosce il prezzo, & il valore della vera sapiẽza. *Abissus, dicit, non est in me*. Non si troua nel cuore de gl'huomini doppij, & infingardi, dentro i quali, come in vn'abisso, non si può penetrare, che cosa stia nascosta. *Mare loquitur non est mecum*. La conscienza de peccatori, che à guisa di mare sempre è agitata da varij, & impetuosi venti de passioni, manco possiede questa sapienza. *Volucres quoque cœli latet*: Nè l'hanno ancora i superbi, che, come tanti vcelli portati dalle ali della propria superbia, volano per l'aria formando castella, e chimere. Finalmente dice, che la vera sapienza, la quale consiste in conoscere, & seruir'à Dio. *Non est in terra suauiter viuentium*. Non si troua in questa terra del mondo, intendendo de gl'huomini mondani amatori, e seguaci del mondo. E se non v'è la luce, dunque vi saranno le tenebre dell'ignoranza. Cap. 28.

Trà gl'altri fauori, per i quali si confessaua tant'obligata S. Teresa à Dio, si preggiaua ancora di questo, che le hauesse illuminata la mente, per conoscer la cecità, & l'ignoráza, nella quale era vissuta diecisette anni, & l'ignoranza era, che le diceuano, che il peccato veniale era niente, & che il mortale era veniale; ilche le fù di gran dánno, com'ella scrisse di propria mano. Riuier. cap. 5.

Non dico poi dell'intemperanza delle passioni; mentre si stà nel secolo per tanti fomenti, & occasioni: frà quali il tenerle à segno, & in briglia, è quasi miracolo; in quel modo, che per cosa prodigiosa racconta la scrittura sacra di Giona, che fuggendo in Tarso, essendo la naue combattuta da rabiosissimi venti, staua in procinto d'esser assorbita dalle onde, & mentre, che i nocchieri sbigottiti per la vicina morte stauano tutti tremando, Giona solo quieto, & senza pensiero. *Dormiebat sopore graui*. Dormiua d'vn sonno molto profondo; il viuere trá tãte onde con le passioni quiete, e tranquille è vna gran cosa. Per lo

che

Prolog ser de nat

che S. Cipriano conchiude benissimo. *Omninò rarum est fieri bonum in hoc mundo sine magistro, sine exemplo, & sine doctrina*. E cosa molto rara, e difficile, stando nel mondo esser buono per mancamento di maestro, d'essempio, & di dottrina.

Mà perche l'esperienza è la maestra delle cose, & per mostrare, che sia cosa difficile il saluar l'anima stando nel secolo. Nell'Historie della Religione di S. Francesco si racconta, che Frate Bertoldo Predicatore insigne, predicando nella Germania, & facendo vna gagliarda inuettiua contra d'vn vitio, essendoui presente vna donna qual si trouaua inuolta in quell'istesso, fù soprapresa da tal dolore, & contrittione, che cadde morta in terra. Mà aggiutata dalle orationi de circonstanti, & massime del Predicatore, hebbe gratia di tornar in vita per confessar quel tal peccato, e disse, che mentre ella se ne staua inanzi al tribunal di Dio per esser sententiata, che in quel punto furno presentate auanti al istesso Giudice sessanta mill' anime, che all'hora erano vscite dal corpo in varie parti del mondo, & che trè sole erano andate al Purgatorio, frà le quali v'era vn Religioso dell'Ordine di S. Francesco, e tutte l'altre per sempre condannate all'inferno.

Plut. di buono stat. Reli. l. 1. c. 5.

*S'aggiunge à tutti questi pericoli del Secolo la fragilità del sesso feminile.*

## CAP. V.

OR se tutte q̃ste difficoltà, e impedimenti per ben, e santamente viuere proua ogn'vno, che viue nel secolo; che s'hauerà da dire d'vna dõna di sua natura più piegheuole al male, più facile al cadere, più debole, & impotente al resistere, più instabile, e incostante nel bene, nella quale tengono il mondo, & il Demonio riposti gli arnesi loro per far guerra all'huomo, & di lei come di ministra-

si

si seruono alle sue rouine, è (come la chiamò S. Nazianzeno) vn cumulo, & vna raccolta di miserie, di calamità, e disauuenture? Al sicuro conuerra dire, che sendo la donna in grã parte causa di questi lacci, e pericoli, che si trouano nel mondo, più dell'huomo habbia à sentire queste difficoltà, & contradittioni, come effetti del pazzo consiglio, che diede al marito; d'ond' è poi seguito ogni nostro male; e questo me l'insegna il triplicato castigo, che doppo il peccato Nostro Signore le diede. *Mulieri quoque dixit. Multiplicabo ærumnas, & cõceptus tuos: in dolore paries filios tuos, & sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui.* Moltiplicarò le tue sciagure, e parti, con dolore partorirai i tuoi figli, sarai sotto la potestà del marito, & egli sarà superiore à te. Ruperto Abbate rende la caggione di queste trè penitẽze, che diede Dio alla prima dõna, perche per trè capi fà più graue il suo peccato di quello d'Adamo. Primo, perche credette più al serpe, che all'istesso Dio. Secondo, perche mirò con souuerchia curiosità il frutto prohibito, & disordinatamẽte lo desiderò. Terzo, perche non si cõtentò della sola rouina sua, mà fù causa ancora di quella del marito, perciò con triplicata pena fù castigata, anzi con vn' infinità di miserie, & di guai, come le minacciò il Signore. *Multiplicabo ærumnas tuas.* Frà le quali questa è delle principali, di star sotto alla potestà del Marito; Ilche non è poca penitenza per la superbia, & alterigia delle donne, se bene questo fece Dio ancora per rimedio della fragilità feminile, quasi raccomandando, ouero legando vna parte tanto fragile, & debole ad vn sostegno forte, & gagliardo. Onde Giob spiegando la miseria, & fragilità dell'huomo nel primo luogo annouera questa, che sia nato da donna. *Homo natus de muliere breui viuens tempore repletur multis miserijs.* L'huomo nato da donna è di vita breue, e ripieno di molte miserie, intẽdendo S. Agostino, e Teodoreto per la donna il Simbolo della miseria, & fiacchezza humana.

Or. de Sacr. Athan.

Gen. 3.

Lib. 3. de Trin. c. 22

Iob 14.

Et perche importa molto, che la religiosa intenda bene questo

questo punto, per conoscere la gratia fattale da Dio, venendo più al particolare: stando vna giouane in casa de suoi parenti si può considerare in doi stati. O ch'ella vuole viuere in stato di continenza, ouero nel stato de coniugati; Nell'vno, & nell'altro stato sono i suoi trauagli, e pericoli, & in tanto numero, che non si ponno così facilmente spiegare.

E parlando del primo di conseruarsi candida, e pura stando nel secolo, non dico, che sia cosa del tutto impossibile il farlo mediante la diuina gratia, con la quale il glo-
Ad Phil. 4. rioso Apostolo si prometeua di fare ogni gran cosa, *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Mi basta l'animo, egli dice con l'aiuto diuino di far ogni impresa per difficile, ch'ella sia, & di queste tali ch'hanno conseruato intatto il giglio della pudicitia loro in mezzo alle spine di questo Mondo, nelle istorie si leggono esser state alcune, benche rare, mà dico bene, che sono tante le occasioni, e stimoli interiori, & esteriori; tanti nemici nel secolo occulti, e manifesti, che combattono d'ogni parte questa rocca della pudicitia, che s'ella non s'arrende, ò in tutto, ò in parte, è vn'effetto singolare della diuina gratia, e cosa quasi sopranaturale, perche come dice S. Basilio, *in carne extrà carnem viuere supernaturale est*. Volendo dire Basilio, che tutto questo è priuilegio, che fà Dio, & non è effetto delle nostre forze. Onde fù risposto à S. Paolo quando trauagliato dai stimoli della carne ricorse per aiuto á Dio.
1. Corint. 12. *Sufficit tibi gratia mea*. Ti basta la gratia mia. Non gli fù detto, che gli bastasse per conseruarsi puro, & candido, nè la sua sapienza, nè la sua fortezza, nè manco tutti gl'Angioli del Paradiso, mà la gratia di Dio, acciò sappia il Mondo, che il conseruar questa gioia della pudicitia è impresa particolare della diuina misericordia, mediante però la nostra cooperatione.

E che sia cosa difficilissima in mezzo ài strepiti, & assalti del mondo portar attorno in vaso fragile, & senz'offesa, il bel tesoro della pudicitia, massime da vna donna, che

oue

oue l'huomo la porta in vaſo di creta, eſſa la porta in vaſo di vetro. Lo poſſiamo prouare con la dottrina del Santo Abbate Efrem, qual'inſegna, che oltre alla gratia particolare di Dio, ſono di più neceſſarie queſte due virtù per conſeruar la purità, cioè la temperanza nel vitto, & la cuſtodia de gl' occhi: Vedaſi ora gl' aiuti, che dà il mondo per acquiſtar queſte virtù, ò più toſto gli oſtacoli grandi, che ſomminiſtra per ſuiarci da queſte, e poi ſi faccia il giudicio, ſe è coſa facile il conſeruarſi pura nel ſecolo. Tom. 1. cap. 17. pah. 36. de varia doctrina.

Se parli della temperanza, ormai il mondo è arriuato à tal ſegno, che à pena ſi troua il nome di queſta virtù, non che la ſoſtanza: perche etiandio in caſa di perſone di mezzana conditione ſi fà ſtudio particolare intorno alla qualità, & quantità de cibi, & vini, & quel ch'è peggio, per eſſer quaſi vna corrottela generale non c'è chi penſi errare, ſe non quando tal volta per la ſouuerchia ſpeſa l'huomo falliſce, à guiſa d'vn Etiope, qual naſcendo negro trà negri, e mori, per eſſere commune la negrezza della ſua bruttezza non ſe ne vergogna. E ſe viue con tanta lautezza, & intemperanza nel ſecolo come potrà contenerſi vna giouine in caſa de parenti poſta alla tauola fornita di varie viuande, e pretioſi vini, oue oltr'all'inclinatione della natura l'oggetto preſente è vn potentiſſimo ſtimolo all'intemperanza, & ſaperſi in queſto punto contenere, e ſeruare la conueniente ſobrietá? non è virtù d'ogn'vno, mà più toſto di perſone ſingolari in ſantità. Come ſi legge di S. Carlo, che ſtando alla tauola ben fornita in compagnia d'alcuni perſonaggi, ſeppe porre tal freno all'appetito, che ſenza ſe n'accorgeſſe alcuno non paſsò il ſuo ordinario di pane, & acqua.

Noi leggiamo, che banchettandoſi ſpeſſo inſieme i figliuoli di Giob, con le ſue trè ſorelle, permiſe Dio, che ad vn'improuiſo cadeſſe loro adoſſo la caſa, & nella rouina di quella, reſtaſſero tutti ſepolti, non tanto per affinare la patienza di Giob, quanto per giuſto caſtigo della intemperanza loro.

Quanto

Quanto poi alla custodia de gl'occhi, quanta difficoltà si proua in custodirli bene frá tanta moltitudine, e varietà d'oggetti prouocatiui al vitio contrario di questa virtù, tanto più, che gl'occhi della dõna di sua natura curiosa, e vana, son troppo facili à girarsi ad ogni parte, onde furono causa della rouina nostra nella prima donna per la leggierezza di lei, hereditata cõmunemente dalle altre. Tralascio le infinite occasioni, che si trouano anco nella casa de proprij parenti di perdere, ò di macchiar almeno il bel splendore della pudicitia; le quali pur troppo sono note, & manifeste à tutti da varij, e frequenti casi, che si veggono alla giornata.

Che se mutãdo pensiero, disegna la giouine legarsi col nodo del matrimonio, hor quì sì, che si trouano i laberinti, e gl'intrichi, che se bene il matrimonio sia santissimo, e lo stato de maritati sia di molto merito, & di molta tranquillità di conscienza; nondimeno l'abbatterssi in vn marito sauio, buono, e virtuoso, che possa dire quello, ch'vna volta disse la moglie di Filone, quale trouandosi con il suo semplice, e positiuo vestito in compagnia d'alcun'altre signore riccamente, & pomposamente ornate; interrogata, perche ella ancora non si fosse addobbata come le altre, sauiamente rispose, come riferisce Antonio Monaco. *Satis vxori magnus ornatus viri sui virtus est.* La vera gloria, & ornamento d'vna maritata è in hauere vn marito virtuoso; mà rare, & puoche sono q̃lle, à quali tocca questa ventura, & questo nasce, che degl'huomini virtuosi, e buoni, si può dire quello, che disse già vn Filosofo della donna virtuosa, e buona. *Rara t'henix mulier bona.* Così si può dire dell'huomo buono, e virtuoso, è vna rara Fenice, mà chi non s'abbate à ritrouar questa Fenice, & per caso falla, entra in vn'inferno, che durerà, quanto à punto dura la vita. E poi hoggidì per lo più nei maritaggi si cerca, ò la bellezza, ò il danaro, la virtù si lascia da parte, & questo fà, che succedono poi mille disordini, e disauuẽture; nè mi marauiglio, perche l'amore, il qual si fonda

Ser. de mulier. d' for.

nella

nella bellezza,& nell'intereſſe, non è durabile, ne permanente: ogni minimo ſoſpetto,ò diſpetto lo getta per terra, & auuiene à loro, quello auenne alla ſtatua, che vide Nabucodonoſor,ch'haueua'l capo d'oro, il petto d'argento, le coſcie di brõzo,le gambe di ferro, e perche queſto gran coloſſo era ſoſtentato da i piedi di creta, vn picciol ſaſſo ſpiccato dal vicino monte, percoſſe la ſtatua nei piedi, e tutta quanta la diſfece. Auuiene il medeſimo nel propoſito noſtro; ſe tù mirii ſpõſalitij ne i principij loro: & ne i primi amori, il capo è d'oro, altro non ſi vede, che gioie, che pompe, che feſte, e canti; mà non ſi preſto paſſano li primi giorni,che pian piano ſi viene all'argento,ſi cambia l'oro in argento, ſi adulterano le colanne, ſi vendono le gioie,& dall'argento ſi paſſa al bronzo, & al ferro, perche ſcapricciatoſi il marito, nõ più ſe le moſtra amoreuole, & fedele, non tratta con le ſolite corteſie, mà tocco da paſſione, di geloſia, ò d'altr'accidente duro, aſpro, e fiero, ſi dimoſtra,ſiche il tutto ſi muta preſto in guai, pene,e continui martiri;e queſto,perche la ſtatua era ſtabilita ſopra i piedi di creta;non era vero,& ſincero amore,non era virtù, in ſomma non era Dio, che gli congiunſe, má l'intereſſe, il capriccio di bellezza, ò altra paſſione più sfrenata, e però ogni coſa và in rouina. Perciò Licurgo come riferiſce Plutarco, vietò con gran prudenza, che le dõzelle non daſſero dote à i mariti; acciòche nel prender moglie non s'haueſſe l'occhio all'intereſſe, mà alla ſola virtù.

Et ſe mi dirai, che queſto è vero di quelle pouere meſchine, che per lor diſgratia incontrano, in queſti cattiui mariti, riſpondo, ch'anco ne i maritaggi di conſolatione, & con buoni mariti v'è'l trauaglio, & s'à mè non ſi vuole credere, deueſi creder all' Apoſtolo. *Quæ nupta eſt cogitat, quæ ſunt mundi, quomodo placeat viro, & diuiſa eſt.* Prim. Corinth. 7. Le maritate ſono diuiſe in molte cure, & ſollecitudini, perche hãno da ſodisfare alle coſe del mondo, & alla robba,& alla famiglia,& al marito. Taccio le fatiche, e ſtenti in alleuare i figliuoli, le loro peſſime riuſcite, li continui

creppa

creppa cuori, che danno, & mali trattaméti, & molt'altre cose simili, perche pur troppo arriuano i lamenti, & le querele delle pouere maritate anco all'orecchie delle religiose, che sono loro causa molte volte di disturbo; se bene la Monaca sensata sentendo queste cose douerebbe ritirarsi in se stessa, & alzando le mani al Cielo render mille, & infinite gratie al Signor Nostro, che per sua misericordia l'habbia sottratta da tante miserie.

*Con altri motiui si rappresenta alla Monaca il gran beneficio della Vocatione.*

## CAP. VI.

POICHE habbiamo insin quì mirato con breue sguardo, qual sia la conditione del mondo, e veduto, come quello è vn'arca de trauagli, vna scuola di vanità, vn laberinto d'errori, vna prigione oscura, & tenebrosa, vna strada continuamente battuta da malandrini, vn mare pieno di scogli, e di tempeste: resta che vediamo, quãto sia grand'il fauore, che fà Dio ad vn'anima quando la caua da questi pericoli, e la colloca nello stato quieto, e sicuro della santa religione. Così fece Mosè, quando vicin'à morte volle indurre il suo popolo alla cognitione de gl'oblighi infiniti, che teneua con la Diuina Maestà: mentre gli propose prima lo stato miserabile, nel quale si trouaua, quando seruiua à Faraone. *Vos vidistis vniuersa, quæ fecit Dominus, coram vobis in terra Aegipti, Pharaoni, & omnibus seruis eius, vniuersæque terræ illius, & tentationes maximas, quas viderunt oculi vestri.* Non voglio altri testimonij, che voi stessi; hauete pur con quest' occhi vostri vedute le merauiglie, c'hà operato Dio contro di Faraone, & della gẽte sua per scamparui dalle mani di lui, hauete di più prouocato le tribolationi, che voi sapete, & in contracambio di tanti mali v'hà promesso, e già

Deut. cap. 29.

non

non ne siete molto lontani, la terra abondante di promissione, e perche non sarete voi grati, & fedeli à questo Signore? Dice S. Bernardo, che la liberatione del popolo Ebreo è vna figura espressa della Vocatione alla Religione, Imperòche, se là il popolo è cauato dall'Egitto, quiui la religiosa è liberata dal secolo: Se là è tolto dalla seruitù d'vn tiranno, quiui da tanti, quanti sono i nemici della nostra salute: Se là Dio sommergè Faraone con tutta la sua gente, quiui sommerge i peccati, e gl'affetti disordinati, mediante i suoi santissimi meriti ne le onde amare della continua penitenza, e mortificatione. Tutto questo, & molt'altre cose dice S. Bernardo per metter auanti à gl'occhi della persona religiosa gl'obligbi infiniti, quali hà con Dio. E con ragione; perche, se tanto pretendeua il Signore per questo beneficio temporale, c'haueua fatto al suo popolo, non può egli pretendere cose maggiori dalla religiosa, essendo maggiori i mali, da quali l'hà liberata, e maggiori i beni, che le hà conferto? Ser. 34. in Cant.

Che pensate, dice l'istesso S. Bernardo, che siano i religiosi; forsi gẽte ordinaria, gente vile: ouero che la sua nobiltà sia come quelle de gl'altri? V'ingannate. *Altissima est professio vestra Cælos transit, par Angelis est, Angelicæ similis puritati; aliorum est seruire Deo, vestrum adhærere.* Cioè, altissima è la profession'vostra; trappassa i Cieli và del pari con gl' Angioli: è simile alla purità Angelica; gl'altri, che nel secolo seruono à Dio, sono seruitori, ma voi siete camerieri segreti, intimi, e famigliari à quella maestà soprema, non vi partite dal suo lato, state per sempre cõgiunti con lei; Siete perciò, come dice poco doppo, non huomini terreni, mà cittadini del Cielo, e domestici di Dio. Parmi che non si possa dir di più. Ep. 6. ad fratres de Monte.

Mà questo intenderemo ancor meglio, essaminando con attentione ciò, che vien derto dà S. Gregorio Magno à proposito della dignitá de' religiosi, sopra quel detto d' Isaia. *Sustollam te super altitudinem terræ.* Io t'inalzarò, Cap. 33.

dice Dio, ſopra tutta l'altezza della terra, inteſe, che queſto foſſe, quando inalza Dio vn'anima, la colloca ſopra l'eccelſo monte della religione, perche tali ſono i doni, & le gratie, che li communica, che diſprezzãdo tutte le coſe del mondo per grandi, e glorioſe, ch'elle ſi ſiano, ſi fà lor ſopra, come fece Teodoro diſcepolo del gran Pacomio, il quale chiamato da Dio à ritirarſi ſopra queſto monte della religione, di ſubito ſprezzò tutte le coſe del mondo, perche eſſendo nell'età d'anni quattordeci, mentre, che nella caſa paterna da amici, e parenti, faceuaſi vna gran feſta, e trionfo, ritirato in ſe ſteſſo diſſe. *Miſerum me, quid mihi hæc breuia, & fugacia proderunt, ſi priuer æternis.* Miſero, & infelice mè, à che mi potranno giouare queſti beni fugaci, e breui, ſe perderò gl'eterni? Et così non perdè punto di tempo nel ritirarſi al monte della religione, ſotto la diſciplina di Pacomio.

Or'due coſe auuengono à cui ſtà ſopra d'vn'alto monte, le quali fanno à noſtro propoſito. La prima è, che mirando da quell'altezza gl'huomini, che ſtãno nel piano gli paiono piccioliſſimi, & come tante formiche, Vn'alto palaggio, come vn vil tugurio de Paſtori, Vn'ampia, e popolata Cità come vn picciol Villaggio: Così intrauiene à punto al vero, e buon religioſo, perche inalzato ſopra tutte le coſe terrene, & quelle ſprezzando, le ſtima vn niente, & le reputa indegne d'eſſer amate, perche ſono ſenza proportione alcuna maggiori i doni, e regali che gli vengo fatti da Dio: La ſeconda è, che ſtando ſopra dell'alto, oltre, che gode dell'aria più purgata, & ſoaue, è ancora più ſicuro da gl'aſſalti del nemico, non potendoui arriuar il colpo de i dardi, ò ſaette di lui. Forſi di queſti inteſe Dauid, quando diſſe. *Abſcondes eos in abſcondito faciei tuæ à conturbatione hominum.* Li naſconderai nella parte più naſcoſta, & intima del volto tuo, dalla conturbatione de gl'huomini, non ſi contentò dir il Profeta, che li naſconderebbe nella faccia, ouero doppo la faccia, mà per ſignificare la ſingolar protettione, e

Pſal. 30.

cura

cura, che tiene Dio de religiosi dice, che li nasconderà nella più nascosta parte della faccia, qual'altra non è, che la pupilla de gl'occhi.

Proua il medesimo S. Agostino con la similitudine d'vn'vccelletto, quando il semplice allettato dal fallace fischio dell'vccellatore, stà per appoggiarsi sopra la bacchetta inuischiata, per esser poi da lui preso, e morto, se per caso vien disturbato con qualche strepito, e vien fatto volare sopra vicina rupe, ò arbore eminente s'hauesse cognitione del beneficio riceuuto, non ringratiarebbe colui, che l'hauesse liberato da quel pericolo, & non starebbe egli voluntieri in quel poggio, vedẽdo d'esser iui sicuro da i lacci tesi per prenderlo? *Amor rerũ terrenarum, viscus est spiritualium pennarum*. Disse già questo Santo. L'vccellatore già habbiamo veduto, che è il mondo, & il Diauolo; Il luogo di saluamento è la religione; Il ritirarsi, & il fuggire, non solo è cosa necessaria, mà honorata, e glorioſa, come dice S. Ambrosio. *Non erubescamus fugere, gloriosa enim fuga est fugere à facie peccati*. Dunque singolar'è la gratia, che Dio ci fà, quando à questo luogo di saluamento ci conduce: Do fuga sæculi.

Questo vollero dire ancora i Santi, quando, trattando della religione, la chiamorno con varij nomi: Chi l'addimandò guardia, e sentinella, perche stando lontani vediamo l'insidie, e tradimenti de'nemici: Chi la nominò porto per esser luogo appartato dalle borasche, & tempeste del mondo: Chi Città di riffugio, e finalmente fù, chi l'addimandò Paradiso terrestre, come S. Antonino di Firẽze, perche com'egli dice, nella religione si trouano spiritualmente tutte quelle cose, che pose Dio nel Paradiso terrestre; V'è ogni sorte di frutto bello al vedere, & soaue al gusto: tante consolationi spirituali, la purità della conscienza, il gusto dell'oratione, l'intima familiarità con Dio, la cõtemplatione, & cognitione delle cose Celesti; O che frutti sono questi dilettevoli à gl'occhi dello spirito, mà più saporosi al palato del cuore? V'è il legno della vita, 3. part. tit. 16. c. 10.

ch'è la gratia diuina,che piú abondante,e copioſa quiui ſi diffonde,& ſopra il tutto v'è vna mirabil'temperie d'aria, & d'humori,vna merauigliosa tranquilità delle paſſioni, perche la sãta mortificatione,le quieta, quiui il ſouerchio calore de i deſiderij mondani non hà luogo, nè il freddo del timore ſeruile: Le fiere de' noſtri ſenſi più facili, e più domabili ſi rendono alla ragione: Quiui regna la pace con Dio, con noi ſteſſi, e col proſſimo; & finalmente ſi trouano, & ſi prouan'inſieme tutte le delitie dell'anima. Et ſe queſt'è coſì, quanto deue eſſer' obligata à Dio la Monaca, & quanto deue egli da lei eſſer amato, & ſeruito?

Non deue però la religioſa, perche ſtia nella ſaluaguardia della religione,depor le armi,ſtar con le mani alla cintola ſenza operar bene, e combattere, perche l'iſteſſe fortezze ben prouiſte, e fortificate, ſono & combattute da nemici,e molte volte eſpugnate,ſe i ſoldati, che vi ſtanno alla diffeſa,generoſamente combattendo nõ le diffendono. Chi porta vn vaſo di criſtallo pretioſo,ancorche l'habbia ripoſto in vna cuſtodia proportionata,forte,& ſicura, camina però ſempre con paura, & circonſpettione; altre tanto deue far la religioſa nella fortiſſima rocca della religione, & dẽtro de i baloardi della clauſura ſanta: non deue perciò traſcurare la ſalute ſua, nõ mancãdo frà la cinta del Monaſterio pericoli da vrtare, & rompere, & quando non vi foſs'altro, v'è il Demonio,che non manca con le ſolite inſidie con ſollecitudine maggiore, ch'in altro luogo, come fù moſtrato à pũto a quel buon' Eremita, qual' eſſendo portato da vn' Angiolo ad vn luogo, nel quale era vn Monaſterio di religioſi, vidde colá vna moltitudine di Demonij,ch'andauano volando, come moſche per tutt'i luoghi di quello:& andando alla piazza vide ch'in tutta la Città n'era ſe non vn ſolo, & queſto ſtaua otioſo; Nè dimandò la cauſa all' Angiolo, qual gli riſpoſe, che nella Città baſtaua vn ſol Demonio, perche tutti gl' erano obedienti; mà perche nel Monaſterio ſe li faceua reſi-

Rodriq 3. part. trat. 3 cap. 11.

resistenza, però v'erano concorsi in tanta moltitudine. Ecco dunque, se stando ancora nei Monasteri vi conuien star auuertite.

*Si proua il medesimo dalla commodità grande, che trouasi nella religione per saluar l'anima.*

## CAP. VII.

PER esser dunque si grande questo beneficio, & à ciò, che la religiosa il conosca meglio, trattaremo delle molte commodità, che si trouano nella religione, non dirò solo di saluar l'anima, mà d'arriuare più presto, & con facilità maggiore alla perfettione, & d'vn tanto priuileggio douerebbe ciascuna persona di questo stato pregiarsi molto, e farne gran stima.

A questo proposito ci sarebbe molto, che dire, s'io volessi raccontare ad vno ad vno tutt' i rimedij, tutt' i preseruatiui, & li aiuti, & mezzi spirituali efficaci, e potenti per la salute; che s'hanno nella religione. L'intese bene S. Vuolstano Vescouo di Vigorio, come scriue il Surio nella sua vita, quale hauendo per le mani vn penitente, che se ben spesso da lui si confessaua, tornaua però sempre à ricadere ne gl' istessi peccati, doppo d' hauer adoprato varij rimedij, mà sempre in darno: gli disse al fine. *Occasio, vt video, facit latronem, ideo consulo, vt Monacus fias, & sic vitiorum importunitate carebis.* Fratel mio m'accorgo, che la bell'occasione fà l'huomo ladro, perciò ti consiglio à farti Monaco, perche in questo modo t'emendarai de'tuoi vitij, e peccati; conoscendo il Santo Vescouo li aiuti grandi, che somministra da ogni parte, & in ogni tempo la religione á cui però se ne vuol seruire per la propria salute. Mà per più breuità li ridurremo tutti à trè capi. Il primo è, che leua tutte le occasioni de i peccati. Il secondo, che non ci mancano

occasioni di fare delle opere bone, e sante. Il terzo: Il concorso della gratia diuina particolare; mà di questa ne tratteremo appresso nel capo seguente.

Cominciando dalla prima, mi piace il paragone, che fà S. Agostino, col quale rassomiglia il Demonio al pescatore, con l'hamo, che se bene, cõforme alla varietà de tempi, & natura de pesci, và sempre variando l'esca, & adoprandone hor l'vna, hor l'altra, cuopre, e nascõde però sempre l'hamo con quella, perche se altrimente facesse, non conseguirebbe l'intento, così fà il Demonio sagacissimo, & astutissimo insidiatore delle anime, sẽpre cuopre l'hamo delle sue tentationi con l'esca di qualch'interesse, ò vtile, ò dilettcuole, & se bene varia questa, conforme allo stato, & inclinatione delle persone, e però stato osseruato con longa prattica, che di trè sorti d'esca si suole seruire, accennate da S. Giouanni in quelle parole. *Omne, quod est in mundo concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum & superbia vitæ.* Il disordine del mondo à questi trè capi si riduce, alla concupiscenza della carne, all'amor delle ricchezze, & alla superbia; Con queste trè esche suole il Demonio far preda dell'anime, in questo spatioso mare del mõdo. Mà se prouaremo, che la religione ci tien lontani, che non solo desideriamo di mangiar di quest'esche proposte, mà di più ce li fà venir in fastidio, & abhorrire, noi haueremo sufficiẽtemente prouato, come ella ci leua tutta l'occasione di peccare, perche dice il medesimo S. Agostino nel luogo di già citato, che non v'è altro rimedio, acciò il pesce non sia preso, che star lontano dall'esca, che nasconde l'hamo, & questo à punto fà la religione.

De agone Christi cap. 7.

Ioann. 2.

Il voto, che fá la religiosa della perpetua, & voluntaria pouertà, non pure la tien lontana dall'amore, & sollecitudine delle cose del mondo, mà ancora le fà disprezzare, & abhorrire, che così portossi S. Antonio di Padoua, della cui santità volendo far proua Ezzelino, che all'hora infestaua tutta l'Italia con vccisioni, rapine, & incendij, & ripresone perciò dal Santo, mandò alcuni suoi da lui con

Plat. de bono stat. rel. cap. 6 lib. 2.

pre-

pretioſi donatiui, con q̃ſta conditione, che ſe li accettaſſe, ſubito l'ammazzaſſero, mà ſe li rifiutaſſe, doueſſero portargli ogni ſorte di riſpetto, & riuerenza. Non ſi toſto vide i preſenti Antonio, che ſubito li ricuſò. *Abite quamprimum cum veſtris impÿs donis*. Partiteui ſubito da quì, co i voſtri doni maluagi, & ſcelerati; con ragione chiamò tali quei preſenti, nõ ſolo, perche veniſſero di mal aquiſto, & foſſero offerti da gente ſcelerata, e con vn fine peruerſo, mà ancora, perche al vero religioſo, che oſſerua compitamente il voto della pouertà, queſte ricchezze cotanto ſtimate dal mondo ſono in abominatione, onde S. Paolo le riputaua come ſterco.

Nè manco hà occaſione di bramare honori, & grandezze, perche il fondamento dell'edificio ſpirituale è l'humiltà, la quale conſiſte in diſprezzare queſte vanità del mondo, & in deſiderare d'eſſer diſprezzato, & di queſti ſprezzi compiacerſi ad imitatione di Chriſto, di cui diſſe Iſaia Profeta. *Saturabitur opprobrÿs*. Che ſi ſaria paſciu- Luc. 18.
to, e ſatollato di ſcherni, come di coſa da lui ſommamente deſiderata. Diceua il Santo Franceſco Sauiéro, che ſtimaua per coſa indegna, che vn Chriſtiano, il quale hà da portar ſempre nella memoria le ingiurie, i vituperij, & le pene ſopportate da Chriſto, guſti d'eſſere honorato, & riuerito da gl'huomini: Et di queſta virtù dell'humiltà nella religione ſi fà ſtudio particolare; oltre, che dipẽdendo la religioſa in tutto, & per tutto dall'obedienza, non hà da cercare, nè d'ambire honori, e gradi, mà laſciarſi gouernar da quella.

Nè meno con l'eſca de i piaceri del ſenſo, & della carne ſarà allettata, concioſiache col voto della caſtità hà conſacrato il ſuo corpo à Dio, nè più ſi troua in ſua libertà, di modo, che ſi può dire del corpo della religioſa, quello diſſe S. Paolo della donna maritata. *Mulier ſui corporis poteſtatem non habet, ſed vir eius*. La donna maritata hà dato la poteſtà del ſuo corpo al ſuo proprio marito Perche la religioſa è ſpoſata à Chriſto, egli è il ſuo ſpoſo,

e marito, oltre, che continuamente ella si suol essercitare in penitenze, & mortificationi, per poter più compitamente osseruare quel tanto c'há promess' à Dio, & si chiama castità, (come dice S. Tomaso, e lo caua da Aristotele) *à castigatione*, perche con la mortificatione del corpo si conserua questa bella virtù della castità.

2.2.q.155 Artic. 1. 3. E.h.

Mà quello ch'importa, è che nella religione si fà professione particolare di mortificar la propria voluntà, & chiusa, che è questa porta, sicura si può tenere la fortezza, perche la porta, per la qual entrano i nemici nostri, e la propria voluntà; leua questa, e saranno chiusi tutt' i passi, non vi sarà nè peccato, nè inferno.

In quanto al secondo de gl'aiuti, che sono nella religione per saluar l'anima non dirò altro, se non, che quanto si fà in essa, tutto è indrizzato à questo fine; l'osseruanza delle regole, gl'esserciti continui, le mortificationi, l'indrizzo de superiori, le correttioni, le astinenze, le opere manuali, il buon'essempio delle sorelle, il non hauer à pensare di prouedere al corpo di vitto, & vestito, l'hauer da render conto minuto di quanto passa nella sua conscienza: le mura istesse de Monasterij sono tanti stimoli, e motiui, ch'inuitano, & aiutano la religiosa alla santità, & alla perfettione. In puoche parole compendiò tutto questo S. Bernardo. *Religio sancta est, & immaculata, in qua homo viuit puriùs, cadit rariùs, surgit velociùs, incedit cautiùs, irroratur frequẽtiùs, quiescit securiùs, moritur fiduciùs, purgatur citiùs, præmiatur copiosiùs*. Nella religione viue l'huomo con maggior purità, cade più di raro, & quando cade s'alza più presto, camina più cauto, e rinfrescato più spesso con ruggiade celesti, viue con maggior sicurezza, muore con maggior speranza della sua salute, ha manco che patire nel Purgatorio, & maggior premio in Paradiso; Così fosse intesa questa verità da tutte le religiose, che meglio di quello fanno alcune, si seruirebbero di tante commodità à profitto delle anime loro, & maggior gloria di Dio.

Homissimi le est regium.

*S'ag-*

*S'aggiunge il concorso della gratia particolare, che dà Dio alli Religiosi.*

## CAP. VIII.

LA terza cosa, che rende più facile il caminar alla perfettione, & conseguir la salute è, che Dio nostro Signore cõmunica le sue gratie in maggior abondanza nella religione; ilche non solamente ci leua tutte le difficoltà, mà di più dà vna forza particolare, & vna lena, & allegrezza, mirabile di spirito per correre nella strada della virtù. Et se l'importanza di questo punto fosse ben'intesa da tutti, il viuer religioso in clausura, & sotto l'vbidiẽza non sarebbe stimato appresso d'alcuno per vna maniera di viuere così aspra, e difficile, anzi (come ben dissero i PP. S. Bernardo, e S. Basilio, i quali trattorno diffusamente di quest' argomento) se da gl'huomini del mondo fossero ben penetrati, & conosciuti i tesori, & le delitie, che si trouano nella santa religione, non ci sarebbe alcuno, che non l'abbracciasse, perche tale, e tãta è la gratia, che suol' Dio conferire a i veri religiosi, che à guisa di zuccaro non tãto leua l'amarezza, mà la condisce, & trasforma per così dire, & fà diuenir dolce come l'istesso zuccaro, nè di questo habbiamo punto da dubitare, se oltre all'esperiẽza si vorremo seruire delle ragioni seguenti.

E cosa ordinaria, e propria della prouidenza diuina, di dar all'huomo quella gratia, & virtù, che si ricerca per essequir quel tanto, al che da Dio è chiamato; & in questo egl'è differente da tutt'i Prencipi, e Signori del mondo, per grandi, che siano, i quali ponno ben si dare i carichi, & vffici, má non giá la sofficienza di poterli maneggiare degnamente, e molte volte ancora li danno à persone indegne, & inhabili; non fà così Dio quando chiama alcuno à qualch'impresa: mà gli prouede insieme di tutto

ciò, che biſogna per quãto s'appartiene alla parte ſua, à ciò la poſſi far bene. Perciò quando egli chiamò Pietro, &
Mat. 4. Andrea all' Apoſtolato, così diſſe loro. *Venite poſt me: faciã vos fieri piſcatores hominum*. Venite dopò di mè, perche io vi farò, cioè vi darò tal profeſſione, e virtù, che potrete eſſercitare degnamente l'vfficio de peſcatori d'huomini. Tẽe ancor prima il medeſimo ſtile col ſuo ſeruo Mosè, quando lo volle mandare à Faraone per liberare il ſuo popolo dalle mani di lui, & allegando il buono, e ſemplice paſtore varie ſcuſe, per non accettare quel carico, gli diſſe
Exodi 7. Dio: non dubitare, perche ſe ti dò l'vfficio, ti darò ancora la prouiſione ſofficiente. *Ego ero tecum*. Sarò io in tua compagnia, vuoi tù maggior prouiſione di queſta? Anzi ti pongo in luogo mio. *Conſtitui te hodie Deum Pharaonis*. Ti conſtituiſco Dio di Faraone. E quanto è maggior l' vfficio, che da più alta, & eminente è la vocatione, maggior ancora è la gratia, che conferiſce.

Mà qual maggior impreſa ſi può trouar di quella, quãdo vn'anima inuitata da Dio, volta le ſpalle al mondo, & per ſempre ſeruire à Dio, & offerirſegli tutta in ſacrificio, vaſſi à chiudere in vn Monaſterio? Impreſa per certo maggiore, che il ſoggiogar vn'eſſercito, & eſpugnar le Città; Impreſa ancora maggior di quella, che fece Mosè, cauando il popolo dall' Egitto, perche quiui ſi veggono miracoli maggiori nell'anima, & nel corpo; Nell'anima, poſciache s'ammazzano tutt'i primogeniti con la ſpada della mortificatione, & dell'vbidienza, l'amor proprio, e la propria voluntà, e tutte l'altre diſordinate paſſioni nemiche della ragione: s'oſcura l'aria di tenebre folte, perche ſi captiua l'intelletto á non penſare ſe non quello, che gl'è permeſſo, & ſottoporre il proprio giudicio all'altrui: s' affogano nel mare della mortificatione tutti gli intereſſi de parẽti, d'amici, d'honori, & di commodità, & infinite altre merauiglie, ch'operar ſuole la diuina gratia in ſimili impreſe; Nel corpo, vedendoſi, ch'vna perſona, la quale ſtando nel ſecolo ſoleua eſſere di tenera compleſſione,

de-

debole,& inferma,fatta religiosa cambiarla del tutto, & oue prima non le bastauano le più esquisite viuande, essendole ogni cosa in fastidio, ora contentarsi, & sentir gusto mirabile di quei poueri cibi, che rozzamente preparati compariscono sopra la tauola de'poueri religiosi; sono tutti effetti della gratia diuina, che quiui con larga mano concorre.

E come la potrebbero fare in altra maniera, il veder vno, che tutt'il tempo della vita sua hà commandato ad altri, in poco tempo mutarsi in modo, che sente più consolatione in seruire, & obedire, che prima non faceua in commandare altrui, mutar gl'habiti molli, e pretiosi in panni rozzi, & cilicij: I regali del corpo in discipline, e digiuni: I morbidi letti in duri, & aspri; & con tutto ciò trouarsi più che mai sani, e contenti? Questo è pur effetto della diuina prouidenza, che come disse Dauid Profeta fà della rigida neue vna lana molle.

Et perche habbiamo detto di sopra, che la religione è come il Paradiso terrestre: vedremo, che in questo ancora si porta Dio, come fece in quello, col nostro primo parẽte Adamo; imperòche formato, che l'hebbe di terra, & considerando il fine, per il cui l'haueua creato, ch'era d'esser padre dell'humana generatione, si risolse di darli vna compagna, & non lasciarlo solo. *Faciamus ei adiutorium simile sibi*. Diamogli vna compagna, che l'aiuti in quell' impresa, per la quale l'habbiamo creato. Quando vn' anima si fà religiosa si può dire, che di nuouo sia creata, & rinasca ad vna vita nuoua, migliore assai, e più degna, perche morendo al mõdo, & à se stessa, rinasce à Dio, che perciò da S. Basilio, & altri, la professione, che si fà nella religione è chiamata regeneratione, & però s'impone vn' altro nome. Gran cose pretende Dio dalla religiosa in questa sua spirituale regeneratione, & ella ancora à cose grandi s'obliga verso Dio, le quali, perche non si ponno essequire con le sole forze ordinarie, e naturali ecco, che le dà Dio, & le prouede subito della compagna, e dell'aiuto, Gen. 2.

qual

qual altro non è, che la sua diuina gratia, pronta, & apparecchiata á soccorrerla ogni volta, che la religiosa la voglia abbracciare, come pur fece Adamo, quando si vide à canto Eua sua compagna.

Oltre à questa prima ragione fondata nella diuina prouidenza, ne siegue vn'altra, la quale si caua dalle parole di Christo, che parlando con gl'Apostoli suoi, fece loro
Math. 18. questa bella promessa. *Vbi fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.* Oue si troueranno doi, ò trè congregati nel nome mio, io sarò nel mezo di loro. Si troua forsi qualche luogo oue non sia Dio? le persone religiose propriamente si deuono stimare congregate nel nome di Dio, perche i loro instituti vengono da Dio: Sono confermati in nome di lui dal suo Vicario in terra: Sono congiunti col legame della carità, nè ad altro fine, che per seruir à Dio: In mezzo à questi si troua Dio con assistenza particolare, con influssi maggiori delle sue gratie, in quel modo, che stà il cuore in mezzo alle viscere, comunicando loro i suoi influssi vitali. Et se Dio promette questo, quando doi, ò trè sono congregati, che farà poi, oue saranno tanti in numero, quasi come vn solo per l'vniformità de' voleri, & della carità.

Et da quì si caua vn'altra ragione, che se Dio comunica maggior gratia à queste persone congregate nel nome suo, per la comunicatione, & stretta vnione frà loro, si farà ancora maggiore; in quella maniera, che se si pigliano molti carboni accesi, & si mettono insieme, maggior calore rendono di quello farebbe separatamente ciascun di loro: anzi se vi fosse vn carbone, non così ben acceso, stando però in compagnia de gl'altri, maggiormente s'infocarebbe; Così ancorche frá religiosi si trouasse vno, non così inferuorato, & acceso dell'amore di Dio, dalla compagnia, & essempio de gl'altri come potrà non infiammarsi, & non ardere nel medesimo incendio?

Racconta la diuina scrittura, che trouandosi Dauid in com-

compagnia degl'altri Profeti, cantãdo le diuine lodi Saul, che lo perſeguitaua à morte, mãdò alcuni ſuoi ſoldati per ammazzarlo in quell'iſteſſo luogo, mà giunti colà ſopraprefi dallo ſpirito di Dio, in vece di metterli le mani adoſſo, incominciorno anch'eſſi à cantare, e profetare, intendendo queſto Saul, ne ſpedì altri con l'iſteſſa cõmiſſione, infino alla terza volta, & ſeguì ſempre il medeſimo per lo che infuriato Saul, v'andò in perſona; mà arriuato che fù anch'egli ſopraprefo dal medeſimo ſpirito, ſmenticatoſi del fine, per il quale era venuto, & fatto tutto manſueto, e piaceuole, ſtette tutto quel giorno, & quella notte in cõpagnia loro profetando. Hor ſe tanto puote vna ſanta compagnia con vn Rè tanto fiero, e barbaro, che coſa deue auuenir poi nelle compagnie di tanti buoni, & ſanti religioſi? Prim. reg. 19.

Soleua il Padre Macario ſpeſe volte dire à ſuoi Monaci. Stiamo fratelli tutt'vniti in carità, poiche ſeruiamo ad vn ſol Signore, ſott'all'iſteſſe inſegne, & in queſto modo participaremo in commune de i guadagni; ſe vno lauora nel giardino, l'altro attenda ad orar nel choro: vno ſia infermo, l'altro ſano; vno predica, & l'altro faccia il mangiare, l'vno partecipa del guadagno dell'altro, & tutt' inſieme, come i membri del corpo, l'vno aiuta l'altro, & tutti ſeruono al corpo, & il tutto ridonda in beneficio comune. Hom. 3.

Per queſta ſteſſa cauſa dimandato, vna volta Frate Egidio, vno de primi compagni di S. Franceſco, ſe poteua alcuno, ſtando nel mondo conſeguire la gratia di Dio, & la perfettione, riſpoſe di sì, mà che più toſto voleua egli vn grado di gratia nella religione, che dieci nel mondo, perche nella religione più facilmente ſi conſerua, & s'aumenta, come hò detto, oue nel ſecolo facilmente ſi perde, e difficilmente conſeruarſi: Per tanto concorrendo Dio nella religione con queſt'abondanza di gratie, per le ragioni di ſopra accennate: Vorrei vn poco ſapere. che ſcuſa poſſa giuſtamente allegare la Monaca otioſa, tepida, & in Cron. S. Fran par. 1 l. 7. cap. 20.

nofſeruante

nosseruante, che dall'habito, & nome in poi, per altro segno non mostra d'esser religiosa, & che tanto le rincresce portare il soaue giogo della santa religione; che ragione dico, può hauere in sua diffesa; forsi che non sia vero quello, ch'io dico della prouidenza di Dio? non lo vede forsi con gl'occhi stessi, nelle sue compagne, & altre religiose sante, e buone, quali sono pur donne come lei, fragili come lei, alleuate nel secolo, & nelle delitie forse più di lei? & pur osseruano puntualmente le regole, portano il giogo della religione con allegrezza, & giubilo grãde che non cambiarebbero lo stato loro con le Regine del mondo. E tutto ciò, da che procede? forsi dal loro bel ingegno? ouero dalle sue forze naturali? ò da qualche mirabil talento loro? questo non già, mà dalla diuina gratia, alla quale cooperando, seguono questi merauigliosi effetti; E perche dunq; con l'istessa gratia non può fare anch'essa il medesimo? Dubitarà forsi, che Dio non sia per cõcederle l'istesso soccorso, & aiuto? questo sarebbe trattar Dio da scortese, & di puoca prouidenza, & mancator di parola, quali sono tutti spropositi, & ingiurie grandi à quella diuina bontà; più tosto è per mancare il Cielo, & la terra, come disse Christo, che mancar egli in attendere alle sue promesse. Et nell'vltimo testamento, ch'egli fece, chiamò li suoi discepoli, & volle, che confessassero questa
Luc. 22. verità con la propria bocca. *Quando misi vos sine sacculo, & pera, numquid aliquid defuit vobis?* Ditemi ò discepoli miei, quando vi hò mãdato per il mondo à predicar il Vãgelo, sproueduti d'ogni cosa necessaria per il vostro mantenimento, e per la vostra diffesa, v'è forsi mancato cosa alcuna? risposero concordemente tutti, Signore non c'è mancata cos'alcuna; E questa prouidenza mostrata da Dio in proueder al corpo, molto più s'há da credere, & confessare nel proueder all'anima di tutte le gratie necessarie per cõseguir il fine, per il qual Dio l'hà chiamata alla religione. Dunque resta, che la colpa sia tutta della negligẽte, perche si rende indegna di riceuere la gratia di

Dio,

dio, anzi à quella fà resistenza; & à sua maggior cõfusione voglio riferire quì, ciò, che si legge nell'Istorie dell'ordine Cistercienſe à questo proposito.

Raccontasi d'Arnolfo, che fù Monaco molto celebre dell'istes'Ordine, mà prima caualier nobilissimo, e ricchissimo, alleuato nelle delitie del mondo; Questo conuertito dalla predicatione di S. Bernardo, si risoluè di rinontiar quanto haueua, & fecesi Monaco sotto la disciplina di quel Santo nel Monastero di Chiaraualle, & trouandosi vna volta mentre viuea in quell'asprezza di vita, molestato da grauissimo dolore d'intestini, doppo d'esser stato vn puoco di tempo fuori di se, per la grandezza de' dolori, ritornando poi in se stesso proruppe in queste parole. *Vera sunt omnia, quæ dixisti Domine Iesu.* Trouo ò Signor mio Giesù, che quanto m'hai detto, e vero, & replicò più volte le medesime parole, & accortosi, che li circostanti s'immaginauano, ch'egli dicesse queste parole delirando per l'acerbità de' dolori disse loro. Non crediate già ch'io dica questo, e non sappia quel che dica, perche io parlo sensatamente. Dio m'hà promesso nel suo Vãgelo, che s'io hauessi per amor suo rinontiato quanto haueua nel mondo, che mi haurebbe dato cento volte più, hor lo prouo in fatti, & questi miei dolori, ancorche intensissimi, sono però talmẽte raddolciti, & mitigati dalla sua diuina gratia, che per la consolatione, che sente il mio cuore, s'io hauessi mille volte piú di quello haueua nel secolo, di nuouo il tutto, lasciarei, vedendomi rimunerato di si fatta maniera. E liberalissimo Dio, verace, e fedele, massime coi religiosi, quali di tutto cuore si danno al suo santo seruitio.

Plat. debo no. sta. rel. l. 3. cap. 13.

Che

*Che la Monaca diuenta ſpoſa di Chriſto, & quanto ſia eminente queſto grado.*

## CAP. IX.

Li. 44.

TRoppo lungo ſarebbe il raccontare ad vn' ad vno tutti i priuileggi d'vna vera Monaca, eſsẽdo eſſa quella nobiliſſima Regina, la quale, come dice il Real Profeta, ſiede alla deſtra del ſopremo Signore, veſtita d'vna veſte d'oro freggiata d'ogn'intorno con varie gemme pretioſe, & ricchi ornamenti: poſciache è fauorita non con vna gratia ſola, mà con tante, che la circondano d'ogn'intorno; Queſta nondimeno è la maggiore, & per la quale Dio le concede tutte le altre, che diuenta ſpoſa di Chriſto, nè più ſaprei dire in lode ſua. Confeſſo bene, che chi voleſſe in qualche parte intendere la grandezza di queſto grado, ſarebbe di biſogno poter inſieme capire la maeſtà, & la nobiltà del ſpoſo, conforme alla dottrina del Sauio, qual dice, che la gloria, l'honore, la contentezza d'vna ſpoſa, dependono dalle rare, & nobili conditioni dello ſpoſo; mà chi potrà già mai ſpiegare la grandezza, e maeſtà di Chriſto? Non potendo noi dunque ſalir tant'alto, da quãto quà giù ſi vede, & il mondo ammira nelle ſpoſe de' gran Prencipi, & Regi, argomentaremo la dignità di queſta ſpoſa del Monarca del Cielo. Sò, che piacerà alla Monaca il ſentir trattarę di queſte grãdezze; come figlia, ch'ella è di quella prima donna, che troppo curioſa moſtroſſi d'honore, che à lei non conueniua, mà non sò poi, ſe procurerà d'hauere quelle virtù, che conuengono ad vna ſpoſa d'vn Rè tanto eminente.

Or'in queſte Corti de Regi, e Prẽcipi del mõdo, ſe'ben m' auiſo trè ſorti di pſone trouanſi frà tutte le altre ſingolarmente fauorite, & honorate da tutti. Vn qualche Cortigiano, ò ſeruitore intrinſeco al Rè à lui di lunga mano

cono-

conoſciuto, e prouato per buon conſigliere, ò in altro modo per ſeruitor fedele, & affettionato alla Corona. Queſto è patrone della volontà del Rè; non chiede gratia, che non l'ottenga: ſtà ſempre aperta l'orecchia per lui, e però vien'ſtimato, e riuerito da tutti. Tale fù per vn pezzo il ſuperbo Aman, il quale fù tanto aggrandito dal Rè Aſſuero, che dice la ſcrittura. *Poſuit ſolium eius ſuper omnes Principes, quos habebat cunctiq; ſerui Regis, qui in foribus verſabantur, flectebant genua, & adorabant Aman.* Eſſaltò il Rè il ſeggio d'Amã ſopra quello di tutti gl'altri Prencipi ſuoi, & i ſeruitori ſteſſi del Rè gli faceuano riuerenza, & l'adorauano. Non ſi troua però frà queſti cortigiani fauoriti, pur vno, col quale il Prencipe, ò il Rè diuideſſe il ſuo Regno: trouo bene molti fauoriti, & eſſaltati per vn tempo, e poi per qualche nuouo accidente, ancora ſenza lor colpa, cangiandoſi l'amor in odio, e ſdegno, venuti à tal miſeria, c'hanno inſegnato col proprio eſſempio, quanto ſia inconſtante la gratia de Prencipi, & che pazzo è colui, che in quella ferma le ſue ſperanze, come auuenne all'iſteſſo Aman, che terminò le grandezze ſue con vna ignominioſa morte. Eſter c.13.

Doppo queſti ſono i figliuoli ſteſſi de Prencipi, & de i Rè, quali come del ſangue regio ſono ſucceſſori, & heredi del Regno, & perciò teneramente amati da i padri loro, & honorati da tutti; mà viuendo il padre, non ſono per anco Regi, nè ſiedono come tali, nè portano ſcettro, nè corona; mà conuien loro obedire, & aſpettar la morte del padre; Nè ſono mancati di quelli, che per deſiderio di gouernare, & metter mano all'erario, non potendo più lungamente ſoffrire la dimora, con tradimenti, & congiure han machinato contro la vita del padre, & di ſimili ſucceſſi piene ſono le Iſtorie ſacre, & profane. Et di molti ſi legge ancora, che per deſiderio di commandare, ſe bene viueano con tutt' i guſti, e paſſatempi poſſibili, ſtauano però mal contenti, parendo loro vn'hora mill'anni, che tardaſſe la morte del padre, com'era Abſalone.

Mà frà tutti questi, credo tenga il primo luogo la Regina sposa del Rè, la quale, si come appresso di lui è più intima d'ogn'altra persona, così fra tutti da lui è amata, & fauorita: ella commanda à i figli, & à i cortigiani: non c'è vassallo, ò suddito del Rè, che á lei non renda obedienza: hà titolo di Regina, e compagna col marito nel gouerno, & non v'è cosa, che à lei si nieghi; Così trattò il
Ester c. 2. Rè Assuero la bella, e gratiosa Ester, facendole offerta ancora della metà del regno suo. Questi fauori non si sogliono fare à cortigiani, nè ad altre persone, essendo priuileggi proprij delle Regine, & delle spose de' Regi; e meritamente, imperòche non si può trouare legame più stretto di quello del sponsalitio, che fà tutte le cose comuni col marito.

Veniam'ora al nostro proposito; Che possa esser sponsalitio trà Dio, & l'anima, non occorre à dubitarne, di-
Osea. chiarandosi il medesimo Dio per bocca d'Osea Profeta. *Sponsabo te mihi in sempiternum, & sponsabo te mihi in iustitia in iuditio, in misericordia, & in miserationibus, & scies, quia ego dominus.* Io ti pigliarò per sposa mia, e per sempre ti sposarò nel giudicio, & nella giustitia, nella misericordia, & nelle miserationi, & prouerai, ch'io sono il Signore; Volendo inferire, che la trattarà da par suo: da quel Dio grãde, e potente, ch'egli è: arrichirà quelle anime, che eleggerà per sue spose con tesori, quali conuengono alla maestà, & liberalità sua; Et se questo sponsalitio non fosse possibile, manco nei cantici trattarebbe Dio l'anima, & la nominarebbe per sua sposa, & ella non chiamarebbe lui per sposo suo, e pur d'altro non si tratta, che di questo santo sponsalitio.

Et per assicurarci ancor meglio di questo, leggiamo di molte Sante religiose, le quali volle il Signore con ceremonie solenni, con gran festa, alla presenza ora della sua Santissima madre, & ora d'altri Santi, & Angioli sposare di propria mano, come pur racconta il Beato Raimondo di S. Catterina di Siena; che comparendole vna volta

l'istesso

l'istesso Signore, come di frequente soleua, le mise nel dito annulare con la propria mano vn'annello pretioso d'oro, & di perle, quale però dalla Santa in poi, da niun'altro era veduto. Similmente si legge di S. Gertruda, che chiedendo à Dio alcun segno d'vna promessa, che le haueua fatto, egli le mostrò il cuore, & essa ponendo dentro la mano, nel tirarla fuori vidde nelle dita sei cerchi d'oro come sei anelli. E S. Teresa di Giesù non confessa ella di sè stessa, come scriue il Padre Francesco Riuiera nella vita di lei, che le comparue il Signore, & dandole la man destra li disse, mira questo chiodo, il qual è segno, che da hoggi in poi sarai mia sposa: di quì auanti non solo come di tuo Creatore, & come di tuo Rè, & tuo Dio mirarai il mio honore, mà come di tuo vero sposo. Ormai il tuo honore è mio, & il mio è tuo; Che proua maggiore di questa posso portare? Soggiunse, che fece tanta operatione questa gratia in lei, che non poteua capire in se stessa, e rimase come stordita, & disse al Signore, che ò ampliasse la sua capacità, ouero non le facesse tanta gratia, perche in vero non le pareua di poterla naturalmente capire. Simili fauori si leggono di molt'altre Sante.

Lib. 2. c. 2.

Lib. 4. c. 20.

Et la ragione di tutto questo è, perche in questo è differente questo santo sponsalitio da quelli si celebrano frá gl'huomini, perche in quelli la donna è quella, che porta la dote al marito; mà in questo spirituale, Dio è quello che fá il tutto, & da lui vien data la dote alla sposa; la veste, l'adorna, le prouede di tutte le cose necessarie; acciò sia degna sposa di lui. Tutto è effetto, non già de meriti nostri, mà della sola sua infinita bontà, & misericordia.

Se tù dimandi poi qual honore, e dignità risulta dall' essere sposa di Giesù Christo; Per non saperlo spiegar meglio, dirò questa solo parola; Che è tanto, quanto è l' esser patrona di Dio, & Dio patrone di lei, come disse l' istessa sposa nei cantici: *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Or' spieghi chi può questo fauore del Cielo.

Quando risuegliato Adamo dal sõno, (ouer estasi, come vollero alcuni) si vidde Eua à canto, dattagli da Dio per sposa, & compagna, talmente se gl'affettionò, che caramente abbracciandola disse. *Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea*: Siamo vn'istessa cosa: L'istesso dice Christo alla sua sposa, & il medesimo deue dir la sposa à Christo: Quel tutto, ch'io sono, tutto è vostro, ò Signore, e quanto è di Dio, tutto e dell'anima religiosa, perche non deue essere inferiore lo sponsalitio celeste al terreno, che sè in questo diuentano communi trà'l marito, e la moglie, le facoltà, e gl'honori: in vn grado molto più eminente si troua questa comunicatione trà Dio, e l'Anima.

S. Teresa importunando il Signore, perche si degnasse restituir la vista ad vna certa persona: le apparue, & le mostrò la piaga della mano sinistra, & con la destra ne cauò il chiodo, & le pareua che insieme col chiodo cauasse la carne; delche gli ne haueua gran compassione, e disse le, che chi haueua patito quello per amor suo, non dubitasse, che meglio faria di ciò, che gli dimandaua, & le promise di più, che quanto gl'hauesse dimandato le hauerebbe concesso sapendo, che non haurebbe dimandata cosa, se non conforme alla sua gloria. Di S. Caterina da Siena scriue il Padre Raimondo, che vn giorno dimandò à Christo suo sposo, che le leuasse il suo cuore, per poter meglio far sempre la sua santa volontà; nè tardò Christo à compiacerla, perche apparêdole le aperse il sinistro fianco: leuolle il cuore, & se lo portò via; e così se ne stette alcuni giorni; finche ritornando ella vn giorno dalla Chiesa, le apparue di nuouo il Signore tutto risplendente, portando in mano vn cuore bello, e rossegiante, & accostatosi alla vergine, aperto di nuouo il fianco sinistro ripose il cuore nel suo primiero luogo, così dicendole. Ecco ò figlia: ecco ò sposa mia carissima, in cambio del tuo cuore il mio: te ne faccio libero dono; e chiusa, & sanata l'apertura del fianco, la lasciò; Nè questo fù sogno, ouer illusione

lusione, perche vi rimase il segno dell'apertura, & le sue compagne hanno testificato d'hauerla veduta più volte, & d'indi in poi, quando la Santa vergine racomandaua, & offeriua il suo cuor'à Dio, diceua, Ti racomando ò mio Dio, & t'offerisco nõ già il mio cuore, perche più non l'hò, mà si ben il tuo, & perche è tuo, più tosto te lo restituisco, che dono. Vn quasi simile priuileggio d'amore vsò Christo con S. Gertruda, à cui egli chiese il cuore, & ella subito volontieri lo diede, & pigliatolo il Signore, lo congiunse col suo. Se dunque questo sposo Celeste fà dono del suo cuore alle sue spose, molto più concederá loro ogn'altra cosa à lor seruitio. Che fauori, e priuilegi sono questi? Lib. 3. c. 67.

Si gloriaua tanto Dauid, perche Dio l'hauesse eletto per Rè, & Capitano del suo popolo, che vedendosi sprezzato da Michol, perche ballaua, e saltaua inanzi all' Arca, disse- gli com'era pronto à fare cose più vili in honore del suo Signore; che dourà dire, & fare vna Monaca fatta sposa di Christo, Regina, e patrona, non de popoli, & regni, má del cuore di Dio? 2 Reg. 2.

Cunegonda Augusta moglie d'Henrico secondo Imperatore, morto il marito, alla presenza di molti Arciuescoui, e di tutt'il popolo, hauendo proueduo al suo Regno, lsestitasi l'habito Regio, pigliò quello di Monaca, e ritirossi à vita religiosa nel Monastero, stimando per maggior gloria lasciare d'esser signora de popoli per poter essere signora, & patrona del cuore di Dio, & seruirlo nella Religione. Cathech. est nemp. cap. 7. ut. 50.

Che cosa hai tù scoperto in me Dio mio, (douerebbe tal volta dire la Monaca) che t'habbia mosso ad eleggermi per sposa tua? ad vsar meco questa si gran misericordia? Al certo, che non hauerai trouato altro in me, che vn riflesso della tua gran bontà, in quel modo, che mirando il fanciullo in vn specchio la propria imagine di quella s'innamora, e diletta? così hai fatto tù meco, che altro non ero, che bruttezza, e deformità, degna più tosto d'esser compagna de demonij, che vostra sposa,

ò Rè del Cielo, siate perciò sempre benedetto, & ringratiato.

*Come, & quando si celebra questo sacro sponsalitio.*

## CAP. X.

CONFORME alla nobiltà de personaggi, trà quali deuesi celebrare lo sponsalitio, sogliosi ancora vsare le solennità, & gli apparati cõuenienti al grado loro, nè deuesi credere, che Dio tanto perfetto in tutte le sue operationi, voglia si celebri questo suo sponsalitio mirabile, con la religiosa senza le istesse, anzi con quelle quattro á punto, che frà i sposi terreni seruar si sogliono; cioè:

Il vicendeuole consenso, che si dà alla presenza del Sacerdote, & testimonij; La scambieuole patronanza, qual sopra di lor stessi acquistano i sposi; Il vincolo indissolubile del matrimonio; Il cohabitare insieme, che perciò la sposa per habitar col marito abandona la casa paterna. Altro tanto auuiene in questo matrimonio Celeste, il cui giorno solenne è quello della santa professione.

Cominciamo dalla prima. La religiosa all'hora dà'l consenso, & accetta Christo per sposo, quando (in mano di cui tiene il luogo di Dio con l'assistenza delle altre Monache, mà molto più assistendole Dio stesso, che à questo si troua presente, & accetta'l consenso; essendone spettatrice tutta la corte del Cielo, e padrino quel Santo, ò Santa, sotto la cui regola professa di voler viuer, & morire) solennemente s'obliga, & fà voto di viuere in perpetua castità, nè di voler altro sposo, e Signore, & oue nel sponsalitio terreno, quella parola, *mi contento, & l'accetto*, e quella, che stringe il nodo del matrimonio, l'istesso fà questa parola, *fò voto, ò prometto*. E questo consenso non è forzato, nè violentato; mà libero, e voluntario, &

con

con maturo giudicio,& longa deliberatione, nè si viene à questo, se prima non è stata ben essaminata la sua intẽtione,& perciò se le dà tempo, che possa pensarui, & prouare il viuere della religione, & le inclinationi,e costumi suoi.

Quando andò il seruo d'Abramo à cercar Rebecca per il suo figliuolo Isac, spiegò prima la sua dimanda á i fratelli, & altri parenti della giouane, quali sauiamente risposero. *Vocemus puellam,& quæramus eius voluntatem.* Conuien prima,che chiamiamo la figliuola, & intendiamo la voluntà sua; la quale venuta alla presenza loro, & rappresentatole quanto da lei si richiedeua, & se si contẽtaua d'andare con quel seruo d'Abramo, per esser sposa del suo figliuolo, rispose di sì, & all'hora si concluse il tutto. Così si fá in questo sponsalitio, quando la Monaca per mezzo della professione spontaneamente accetta Dio per suo sposo. Ecco il consenso per parte della religiosa. Gen. 24.

Et quello dello sposo oue si troua? come s'intende? poiche il cõsenso deue esser scambieuole, se valido, hà da esser il matrimonio. Eccolo chiaro. Dimmi di gratia, chi ti chiamò à questo stato della religione? Chi t'elesse per sposa di Cristo? Forsi il tuo sapere, la tua nobiltà, ò forse il meritorno le tue gratiose maniere? tutto è gratia di Dio, che t'inuitò à queste nozze. Quando vn gentilhuomo fà chiamar vna pouera contadina, rozza, e vile per sposa sua, la prega à cõtentarsi, & oltre alli inuiti,e prieghi, aggiunge doni, e presenti; che segni maggiori può egli dare, che la voglia per sposa di questi? Quella inspiratione, che hauesti quando mãco vi pensaui di lasciar' il mõdo per seguir Christo nella religione: Quella voce del Predicatore, che á questa resolutione t'indusse: Quel cõsiglio del Padre spirituale, che altro è, ch'vn gratioso, & amoroso inuito, che ti fà Iddio, perche diuenti sua sposa? Quella forza, e virtù, che hai sentita in te stessa, per effettuare cotesto sãto disegno: Quei lumi, quelli aiuti, & quelle consolationi in prepararti à queste nozze, che altro sono, che doni, pre-

senti, vesti, & ornaméti, gioie, & collane, che t'hà donato cotesto spoſo tuo in segno del suo amore, e che ti voleua per spoſa? Vuoi tù più chiaramente espresso, e chiaro il consenso di lui? Assicurati pure, che stà presente, & ode le tue parole nella tua professione, come ancor tù deui sentire le sue con l'orecchie del cuore. Et se questo non basta per assicurarti della corrispondenza della parte dello spoſo, cõsidera, che DIO è cortesissimo, & non si lascia vincere in bontà da veruno, & s'egli promette, attende ancor' in fatti, con dare à cui lascia il padre, e la madre, ò poderi, ò qual si voglia cosa per amor suo il centuplicato guiderdone, & in oltre la vita eterna; & à cui poi dona, e consacra se stessa à lui, che cosa darà di più? Non altro, che se stesso. In virtù di questo vicendeuole consenso, siegue, che Dio diuenta padrone del corpo, & dell'anima della religiosa, come diremo più diffusamente altroue; laonde S. Agostino chiama nozze quelle, che celebra vn'anima, mentre co'l voto di virginità, ouer'continenza dedica il suo corpo à Dio. Questo bene intendeua vna Monaca gran serua di Dio, quando molestata da pensiero, men che honesto, rispondeua al tentatore in questo modo. Io non t'aprirò giá mai la porta del cõsenso: la fortezza, e di già occupata: non sono più patrona: l'hò già data al mio Dio; e con questa consideratione ribatteua costantemente il fiero assalto de nemici.

Tract. 9. in Ioann.

Et chi sà, che questo ancora non accennasse la visione c'hebbe S. Gioanni nell' Apocalisse, quando vide cento, e quaranta quattro milla vergini, che stando in compagnia dell' Agnello cantauano vn cantico nuouo, che niun' altro poteua cantare da loro in poi, seguitando l' Agnello ouunche andaua. Ora gli ornamenti, che portauano queste vergini erano i nomi dell' Agnello, & del Padre di lui scritto con lettere grandi nella lor fronte. *Habentes nomen eius, & nomen patris eius scriptum in frontibus suis*. Che misterio è questo? Quando alcun Signore hà fabricato qualche bel palagio, acciò che da viandanti, ò fo-

Cap. 14.

ò foraſtieri ſi ſappia chi ne ſia il padrone, nel frontiſpicio di quello, nel più bel luogo fà metter l'impreſa col nome ſuo, onde gli vien ancora portato il douuto riſpetto: Così queſte vergini apunto haueano il nome dell' Agnello ſcritto nella lor fronte, per dimoſtrare ch'erano tutte dell' Agnello, & lui ſolo il Signore, & padrone loro. Altretanto deue cõſiderare, & ſtabilire bene dẽtro il ſuo cuore la religioſa, che Dio ſolo è il Signore, & patrone di ſe ſteſſa. Per queſto diceua la ſpoſa parlando del ſuo cuore, nel quale come in vn letticiuolo ſuol ripoſare Iddio. *Lectulus noſter floridus*. Cant. 1. Lo chiama letticiuolo, perche è capace d'vn ſolo, ch'è Iddio, & dice letticiuolo non mio, mà noſtro, perche è padrone, & Signore.

E di più indiſſolubile il vincolo, e legame di queſto ſanto ſponſalitio, imperòche la profeſſione ſolenne, che fà la Monaca, talmente l'obliga à Dio, che non ſi può già mai ſciorre, nè rilaſciare, e doue la morte è quella, che taglia il legame del ſponſalitio terreno, come dice S. Paolo. *Mulier alligata eſt legi, quanto tempore vir eius viuit, quòd ſi dormierit vir eius, liberata eſt à lege viri*. Prim. Corinth. 7. Inſin che viue il marito la moglie è legata; mà morendo, il legame è ſciolto, e vien á reſtar libera; il medeſimo ſi deue dir dell'huomo: Mà il legame di queſto ſponſalitio comincia quì in terra, & ſi perfettionarà poi nel Paradiſo, con l'interuento della morte, nella buona, & ſanta religioſa. Dico, che ſi perfettionarà, perche goderà à faccia à faccia della felice viſta del ſuo ſpoſo Chriſto: vniraſſi à lui, con vna perfettiſſima vnione, & queſto in ſempiterno, come giá diſſe per boca d'Oſea. *Sponſabo te mihi in ſempiternum*. Et come vide S. Gioanni in quelle vergini, le quali ſeguono l'Agnello in ogni luogo, ilche vuol dire (conforme al parere di S. Agoſtino) che ſtaranno ſempre accompagnate col ſuo ſpoſo, & che dürerà per ſempre il vincolo di queſto ſanto ſponſalitio. Lib. de Virg. cap. 27. Feliciſſimo legame, benedette catene, che ſtringono ſi caramente, nè mai ſi ſciogliono. *Funiculus triplex difficile rumpitur*: Si gloriaua Eccl. 4.

S.

S. Paolo, d'essere circõdato da catene, & legato per amor di Christo; bacciauano ben mille volte i Santi Martiri le fúni, con le quali, per mano de carnefici eran legati per Christo, considerando, che tanto più strettamente veniuano ad vnirsi con lui; ben mille volte dourebbe la Monaca benedir quel giorno, in cui se stessa legò cõ Christo, col triplicato nodo dei voti.

Resta per vltimo à vedere la conuersatione, & la cohabitatione de'sposi. Mà questa, chi non lo vede? disse Dauid. *Benedicite Dominum omnes serui Domini, qui statis in domo Domini, & in atrijs domus Dei nostri.* Inuita il Salmista con queste parole tutti i serui di Dio à benedirlo, & questi distingue in due classi; alcuni stanno già in casa di questo Signore, & questi sono i Beati; altri poi stanno nell'atrio di questa casa, e questi sono i Religiosi, i quali non sono già per anco intromessi nel Paradiso, casa propria di questo gran Signore; stanno però nel vestibolo di questo Palazzo, e godono per questo la vicinanza di molti fauori, & regali; mangiano delle micole, che cadono dalla mensa del Rè: conuersano con lui, se ben non in quella maniera, che fanno i Beati, che stanno nell'istesso Palazzo. A questo fine hanno lasciato il padre, la madre, parenti, & quanto haueuano al mondo per vnirsi con questo suo sposo celeste. Dice Vgone di S. Vittore, trattando delle vanità del mondo: vedersi ogni giorno verificata dall'esperienza, che non si può trouare in questa vita inferno più penoso di quella casa, nella quale è discordia trà'l marito, & la moglie, & rende la ragione, perche quanto magior è l'amore, che deu'essere trà di loro, conuertendosi in odio questo si fà più fiero, e più rabbioso; E per contrario quando v'è concordia trà di loro, amor scambieuole, & vna fedeltà sincera, e quasi vn paradiso in terra; Che sarà poi l'habitar, & il conuersar con Dio, il non hauer altro volere, ne altr'amor ch'il suo?

Pſal. 133.

Da quì si può inferire l'apparecchio grande, che deue far

far la religiosa per celebrare degna, & fruttuosamente queste sante nozze, non come fanno molte tutto il loro studio in apparecchiare cose temporali, e vanità, per celebrare quel giorno con pompa, & applauso del mondo, mà preparar l'anima sua con essercitij spirituali; con pie, & sante meditationi; con raccoglimẽto più particolare; con la confessione generale; co'l concepire in se stessa gran feruore, & desiderio di veramente seruire al suo celeste sposo, per non mai più abbandonarlo, stimando tutto il resto niente; perche dice S. Agostino, (e questo vorrei, che restasse per sempre impresso nel cuore d'ogni religiosa) A cui Dio non basta non si trouarà altra cosa, che possa bastare, nè si troua consolatione, e felicità maggiore, quanto è viuer à Dio, con Dio, & dell'istesso Dio.

*Che deue far la Monaca ogn'anno in quel giorno, in cui fece la professione.*

## CAP. XI.

ET perche questo beneficio è tanto grande, la Monaca, che desidera mostrarsi grata, non si deue contentare di celebrar quel giorno solo con deuotione, & affetti particolari, nel quale celebra queste sante nozze; mà doue rebbe ogn'anno in simil giorno farne festa, osseruando le cose, che quì diremo à maggior gloria di Dio, & à beneficio dell'anima sua, nè le dò questo consiglio senza fondamento, perche oltre alla gratitudine, ch'ella mostrerà verso Dio, non puochi saranno i frutti, che da questa annual commemoratione riporterà dentro dell'anima.

Trè cose fà la religiosa, se ben consideriamo in questo giorno felice della professione. La prima è, che si sposa con Christo, come habbiam detto; & io trouo nelle antiche historie, che molti con feste particolari celebrorno

no

no sempre quel giorno, nel quale celebrorno i loro maritaggi in rendimento di gratie, per il fauore ch'haueuano riceuto da Dio, per essersi maritati con persone benqualificate, & virtuose, conformi al suo volere, & quest'istesso di presente ancora molti fanno. Et perche questo non hà da fare la religiosa ancora, fauorita, & priuileggiata da sposo tanto ricco, tanto cortese, tanto nobile, & potente.

Seruirà questa memoria per rinouare, & rauuiuare le fiamme di quel primo amore, col quale à questo celeste sposo si consacrò. Così consigliaua l'Abbate Agatone i suoi discepoli, che di frequẽte si ricordassero di quei primi feruori, co' i quali nell'ingresso della religione si consacrorno à Dio; perche non può farsi di meno, che la Monaca in tal giorno della professione, se nõ era più che fuori di se, e priua di giuditio, non venesse con gran desiderio di seruir'à Dio, con vna totale risolutione di dar bando al mondo, e con vn cuore ben disposto per ben osseruare la regola, e diuentar santa. Celebrando adunque la commemoratione di questo giorno, si vien insieme à rinouar la memoria di tutti quei santi propositi. Nè dico questo, quasi, che la Monaca si debba contentare di quelle sole virtù, con le quali entrò nella religione, perche maggior perfettione ricerca Dio da vna religiosa di molti anni, che d'vna nouitia; mà perche la fragilitá nostra è tale, che quando cominciamo qualch'impresa, la pigliamo con gran feruore, e diligenza, mà poi ci stãchiamo pian piano, & s'allentiamo, & perciò per non perdere, ò non tornar à dietro, mà caminar più auanti, deue ogn'anno ricordarsi di questo benedetto giorno; e questa è la prima vtilità.

La seconda cosa, che fa la religiosa nella professione è, che rinasce à Dio con vna vita santa, e pura, morendo al mondo, al peccato, & à se stessa; quindi da Santi Padri la professione solenne con voti nella religione è dimandata secondo battesimo, poiche quest'attione è di tãto merito appresso Dio, che come dicon'i Teologi, e S. Tomaso in

2.2. q vlt. art 3. ad 3

par-

particolare per essa conseguisse la persona religiosa la remissione di tutti i peccati, e della pena douutale. Di maniera, che s'all'hora morisse andarebbe à drittura in Cielo, senza passare al Purgatorio, come chi muore subbito riceuuto il battesimo; Et i Dottori portano per confermatione di ciò quel, che si legge di S. Antonio. Pareua à questo Santo in visione, che gli Angioli lo portassero in Cielo; & che i demonij gl'vscissero incontro, & procurassero d'impedirgli la salita, con accusarlo d'alcuni peccati, ch'haueua commessi nel secolo: mà gl'Angioli risposero; se hauete qualche cosa di che accusarlo, doppo ch'egli è stato Religioso, di questa accusatelo, che i peccati da lui commessi nel secolo, già sono perdonati, & s'è sodisfatto per essi; Si saldò in somma questo conto, con l'essersi egli fatto religioso; & così restorno confuti i Demonij. La ragione è chiara; Perche se è vero, come pur disse Daniele al Rè Nabucdonosor, che i peccati si cãcellano con la elemosina, che si come l'acqua estingue il fuoco, così fà la elemosina, co'i peccati, & il dare per amor di Dio qualche parte delle nostre facoltà, ottiene dalla misericordia sua il perdono de'nostri peccati: quanto più conseguirà questa remissione, e questa misericordia, quella persona, che per amor di Dio lascierà quanto hà, & di più offerirà se stessa à Dio, inchiodandosi in certo modo con Christo Crocifisso co'i trè Chiodi de i voti solenni.

Rodriq. part. 3. tr. cap. 4.

Daniel 4.

Si può dunque con verità dire, che'l giorno della professione, sia giorno di natiuità spirituale per la religiosa: E perche non douerà ogn'anno far festa in simil giorno? I Persi, come scriue Platone, soleuano festeggiare con solenità grande il giorno della nascita de i Rè loro: così faceuano Faraone, & Herode in Galilea, che fù quel giorno à punto, nel qual il fiero, & ingrato diede per premio il capo di S. Gioanni alla figlia d'Herodiade, perche hauesse leggiadramente ballato: e pur si sà conforme al detto di Salomone, che l'istessa è l'entrata in questo mondo de signori, & de i pouerelli, & come nasciamo tutti piangendo,

In Alcib.

gendo,& per ſtentare,e trauagliare;& nondimeno coſtoro faceuano tanta feſta ogn'anno in ſimil giorno: Che coſa poi douerà fare la Monaca, la qual naſce per viuere d'vna vita veramente vitale,quieta, contenta, in gratia di Dio,& in ſua compagnia?

Gen. 21. Vn ſol figlio hebbe Abramo, chiamato Iſac: Quando gli nacque,non ſi legge,che faceſſe feſta,nè allegrezza;mà ſolo quando lo ſlattò: all'hora fece vn gran conuito, per darci ad intendere, che non biſogna far feſta quando naſciamo,perchè naſciamo figliuoli d'ira,come dice l'Apoſtolo:entriamo in queſto mare del mondo,pieno di tante miſerie,e calamità: habbiamo più toſto occaſione di piãgere: Queſta feſta dunq; più toſto dobbiamo fare quãdo ci ſlattiamo,e ci ſtacchiamo dalle mammelle dell'amore, & affetti del mondo, quando gli volgiamo le ſpalle, & ſi conſacriamo tutti à Dio, come ſi fà nel tempo della ſanta profeſſione.

Et da quì potrà la religioſa raccogliere vn'altra vtilità, eccitando in ſe ſteſſa vn gran deſiderio di conſeruarſi in quella innocenza, ſimile alla battiſmale, mediante queſto

Cap. 29. ſecondo batteſimo, e dire col Santo Giob. *Quis mihi tribuat, vt ſim iuxta menſes priſtinos, ſecundum dies, quibus Deus cuſtodiebat me,quãdo ſplendebat lucerna eius ſuper caput meum,& ad lumen eius ambulabam in tenebris?* Deſideraua Giob di trouarſi in quel primiero ſtato, quando Dio ſingolarmente lo cuſtodiua:quando la lucerna di lui riſplendeua ſopra il ſuo capo, & ſe bene caminaua frà le tenebre, ci andaua ſicuro; l'iſteſſo può dire la Monaca: Chi mi concederà, ch'io viua per ſempre in quella innocenza, della quale m'adornò il mio Signore nel giorno del ſponſalitio mio? e così paragonando la vita paſſata, e preſente con quel buon principio, e trouando d'hauer declinato, doueraſſi confundere, e far nuoui, & fermi propoſiti di racquiſtare ciò, che ſi trouerà d'hauer perduto: come ſi

In vita li. 5. cap. 1. legge,che faceua il Padre S. Ignatio fondatore della cõpagnia di Giesù,che comparaua il giorno di hieri, co'l gior-

no

no d'hoggi,& così s'accendeua maggiormente à caminar più auanti nel seruitio di Dio.

Terzo,si può dire, che la professione sia come vna solẽne consecratione, che la religiosa fà di se stessa à Dio come d'vn viuo tempio dello Spiritosanto; perche in trè modi la religiosa è tempio di Dio: Prima per natura,come creatura humana, che porta in se scolpita l'imagine di Dio; Secondo,come battezzata, essendo christiana; E finalmente come religiosa con particolar solennità dedicata à Dio. Il che considerando S Bernardo applica tutto quello si fà nella dedicatione del tempio materiale alla dedicatione di questo tempio, spirituale. Per la prima cosa si netta il tempio,& s'adorna: Altretanto si fà in questo tempio spirituale, massime nell'anno della probatione, corregendo,& emendando la Nouitia de' suoi diffetti, e mancamenti, e poi con la cõfessione generale si monda, & laua. Si fanno dodici croci con tante candele nel muro: Et la religiosa deue imprimer nelle sue passioni la croce della mortificatione,con tanti lumi di tanti buoni essempi,che vede nella religione. S'asperge d'aqua benedetta mescolata con sale, con l'herba issopo: Et che altro sono le lagrime di penitenza per i peccati, se non acqua benedetta, e santa. Scriue il Vescouo nelle ceneri sopra il pauimento l'alfabetto in lingua Hebrea con il bastone pastorale: Et il superiore,& superiora scriuono nell'anima della religiosa i santi documenti: primi principij della vita religiosa; E finalmente per lasciar molt'altre cose,si dedica, & consacra il tempio con preci,& orationi particolari: Et questo si fà ancora nella professione,adoperandosi certe orationi ordinate á questo particolar fine.

Ser. 1. in dedicatione Eccl.

Se dunque la professione è vna dedicatione di se stessa per viuo tempio à Dio: conuiene seruar'il medesimo, che serua la Chiesa in simili consecrationi,che non solo fà la festa in quel giorno ch'ella si essequisce, ma commanda di più, che si celebri la commemoratione anuuale, come di presente vediamo osseruarsi.

Nè

Nè questo essercitio sarà senza frutto, perche ricordandosi la religiosa d'esser tempio consecrato di Dio: se non vuol essere irriuerente, & quasi sacrilega, non deue permettere, che in questo tempio si troui cosa profana, non affetti terreni, mà celesti: non parole inutili, mà sante: non negotij secolari, mà spirituali: non opere mondane, mà religiose. Dice la legge. *Quod semel Deo dicatum est, non est vlteriùs ad vsus humanos transferendum.* Quel che vna volta s'è dedicato à Dio, non si deue più conuertire in vso profano. Simili, & molt'altre vtilità spirituali la religiosa potrá cauare da questa memoria, che farà ogn'anno di questa sua consecratione.

De regul. iuris.

Má tutta l'importãza, consiste nel celebrar questa festa come si conuiene per farla con frutto dell'anima; Et chi desidera saperne il modo, questo che appresso dirò, mi pare molt'à proposito.

Auuicinandosi questo tempo: alcuni giorni auanti la religiosa douerà prepararsi con essercitij spirituali, raccogliendosi, per attender alquanto più dell'ordinario all'oration mentale. Si ritirerà più del solito dalla conuersatione commune, considerando l'importanza dell'attione ch'è per fare. S'appiglierà ad alcune penitenze salutari digiuni, discipline, & simili, però sempre col parere, & licenza del padre spirituale, & si come quando si fà la festa in vna Chiesa, la prima cosa, che si fá è nettar bene le mura, e'l pauimẽto d'ogni lordura; Così quì s'hà da nettare primieramẽte il muro di questo nostro tempio spirituale, che è questo nostro corpo, il quale con l'astinẽza, & penitenza maggiormente s'abbellisce, come si vide chiaro in quei trè fanciulli del Rè di Babilonia, i quali, perche erano astinenti, superauano di bellezza quei ch'erano pasciuti coi cibi delicati della mensa del Rè. Poi (se così ne verrà cõsultata dal Padre spirituale) faccia vna confessione generale di tutti i peccati di quell'anno, facendo minutamente, & esattamente i conti dell'anima sua, con gran sentimento delle proprie colpe; dando vn'occhiata à i be-

neficij riceuti, & alle commodità che hà nella religione di caminar alla perfettione, per conoſcer meglio la ſua ingratitudine. Venuto il giorno determinato, doppo vna feruente oratione, & eſſerſi preparata per la ſantiſſima comunione, col maggior ſpirito, & affetto di deuotione à lei poſſibile inanzi al Santiſſimo Sacramento rinouerà li trè voti già fatti, con totale offerta di ſe ſteſſa: con vna proteſta amoroſa, che farà verſo il ſuo ſpoſo Gieſù, qual iui preſente ſotto le ſpecie ſacramentali là ſtà attendendo: farà ancora vn ſtabilimento fermo, e riſſoluto, che ſe ben ella foſſe patrona di tutt'il mondo, il tutto di nuouo laſciarebbe per Chriſto, & s'haueſſe mille vite à lui tutte le conſecrarebbe di nuouo: rincreſcẽdole de paſſati mancamenti comeſſi nel ſuo ſanto ſeruitio; e queſta rinouatione ſarà come vn martello, che maggiormente le ſtabilirà i trè chiodi de i voti nel ſuo cuore, e più gagliardamẽte l'inchioderà con Chriſto crocifiſſo. Farà nuoui propoſiti di cominciar pur all'hora (come ſe per l'adietro non haueſſe mai fatto coſa alcuna di bene) à ſeruir Dio, & oſſeruare con maggior eſſattezza la regola. Et à ciò, che il tutto rieſca più grato à Dio, e profitteuole à ſe ſteſſa, queſte offerte accõpagnerá con quella, che fará al Padre eterno de i meriti, & dell'amore del vnico ſuo figliuolo, ricorrendo perciò alla interceſſione della Beata Vergine, e de Sãti ſuoi deuoti, & in particolare di quel Sãto, ſotto il cui inſtituto ella viue: procurãdo nel rimanente dell'anno di ricordarſi di frequẽte di queſti proponimenti per eſſequirli, & per attẽder à quanto promiſe. Aggiũgerà atti di ringratiamento, di ſommiſſione, & ſimili, conforme, che le ſuggerirà la deuotione. Queſte ſono le danze, & i balli, quali douerà fare la buona religioſa ogn'anno in memoria del ſuo ſpõſalitio. Et ſe pur il Demonio nemico d'ogni noſtro bene, ci voleſſe ſuiare da queſto ſanto inſtituto, con rappreſentarlo per eſſercitio troppo noioſo, & faticoſo, lo ribatti, & non gli conſenta in modo alcuno, ricordandoſi di quella ſentenza d'oro, degna della bocca di S. Frãceſco, che ſarà

baſtante per ribatter qual ſi voglia altra tentatione. *Magna promiſimus, maiora promiſſa ſunt nobis.* Habbiamo promeſſo à Dio gran coſe; mà coſe maggiori egli à promeſſo à noi.

*Della gratitudine, qual deue la Monaca à Dio per queſto beneficio.*

## CAP. XII.

Malach. 3

COSA d'animo nobile, & generoſo il moſtrarſi grato de beneficij riceuti. Parlando Malachia Profeta di Dio, diſſe queſte parole. *Attendit Dominus, & audiuit, & ſcriptus eſt liber monumenti coram eo timentibus Dominum, & cogitantibus nomen eius.* E tanto buono, e corteſe il noſtro Dio, che con gl'occhi intenti ſtà vedendo, & con gl'orecchi aperti vdendo quelli, che lo temono, & che penſano di lui; & quanto fanno, e penſano in ſeruitio ſuo commanda ſia regiſtrato ſopra vn libro memoriale, per darne poi la mercede conueniente al ſuo tempo. Et ſe queſto fà Dio con noi, de quali egli non hà biſogno alcuno; che coſa dobbiamo far noi poueretti, & miſerabili verſo di lui, per eſſergli grati, e conoſcenti, non eſſendo giorno, anzi momento, che non ne riceuiamo beneficio; tanto più, che la gratitudine è come catena, che à lunga mano và ſempre tirando dal Cielo nuoue gratie, & nuoui fauori.

La gratitudine dunque della Monaca, oltre à quello che hò detto, conſiſte in doi punti. Che procuri ogni giorno di rinouar la memoria di queſto beneficio, & ogni giorno ancora con nuouo affetto di gratitudine offerirſi à Dio; nè ciò le deue rincreſcere, imperoche, chi conoſce da vero l'importanza di queſta gratia, ſtimerà il tutto per poco in comparatione del molto, che deue, & il Padre S. Franceſco Sauerio doppo l'oratione,

che faceua la mattina, non solo si contentaua di rinouar questa memoria, mà di più rinouaua i voti; & molti religiosi vsano far questo ogni volta, che si communicano, ò che celebrano la santa Messa.

Il smenticarsi d' vn beneficio riceuto è segno d'animo ingrato, e villano, come dice Seneca, & lo proua benissimo con questa ragione; Come potrà colui compensar il beneficio, ò con robba, ò con seruitio: se non dà al benefattore ciò, che niente gli costa, ch' è il tener memoria del beneficio: & se se ne smentica, come lo potrà compensare? Per questo il Beato Esaia interrogato, per quali gradi conduce il Diauolo le persone, massime le religiose alla dissolutione, assegnò queste trè. La obliuione, la pigritia, & la ostinatione. Mà basta il testimonio del Salmista, quale assegna questa obliuione, per causa principale di tutt'i peccati, che fece il popolo Hebreo. *Non fuerũt memores multitudinis misericordiæ suæ, citò fecerunt.* Si smenticorno delle molte misericordie vsate loro da Dio, & subito posero la mano à far peccato. Questa obliuione è chiamata da S. Tomaso il primo peccato d' Adamo; La obliuione è la madre dell'ingratitudine; come per lo contrario la memoria è la madre della gratitudine, perche serue per stimolo, che ci punge, e sollecita à ritrouare ogni mezzo possibile per corrispondere almeno in parte al beneficio riceuto. La rouina d'Isboset fù, che pose per guardia di sua casa vna donna, che douendo star vigilante si mise à dormire, & così entrono i nemici in casa, e troualo oppresso dal sonno gli leuorno la vita. Se questa guardia dorme in vna religiosa, se si scorda dell'obligo, che tien à Dio, entrerà senza dubio, il nemico nella casa dell'anima, & le togliera la vita della gratia.

Lib. 3. de benf. c. 1.

Orat. 5.

Psal. 105.

Opusc. 58.

Cercano i Sacri Dottori, che cosa pretendesse Dio da Adamo in quelle parole della Genesi. *Posuit Deus hominẽ in Paradiso, vt operaretur, & custodiret illũ.* Puose Dio l' huomo nel Paradiso, á ciò, che lauorasse, & custodisse quello. Se la terra nõ haueua bisogno d'esser lauorata per

far frutti, che questa fù vna delle pene dattegli per lo peccato; Et se non v'era nemico, che gli potesse leuar' il Paradiso, perche dice, à ciò operasse, & lo custodisse? Non si deue ciò intendere d'opere manuali: mà delle operationi dell'intelletto della memoria, & della voluntà; volẽdo Iddio, che con l'intelletto operasse, considerando la gratia, che gl'haueua fatto, d'hauerlo collocato in quel luogo di tante delitie; & arrichito di tanti doni naturali, & sopranaturali: Con la memoria, essercitandola continuamente nella rimembranza di questo beneficio; Con la voluntà poi in vna pronta, e perfetta osseruanza del diuino commandamento; e così operando lo custodisce à se stesso. Ora applichiamo tutto questo al nostro proposito. A che fine pensi tú Monaca, che ti habbia posta Dio in cotesto Paradiso della religione? per operarlo, & p custodirlo; non basta dunque che tu stij nel Paradiso, mà bisogna operar ancora, e con l'operar custodirlo; Mà cõ qual operatione? con l'intelletto, considerando la grãdezza di questo beneficio, & che cosa ricerchi da te, e poi con la voluntà, & con le opere essequirla compitamente, & se non intendi bene questo punto, senti S. Cesareo, che in puroche parole te lo spiega. *Et planè magnus vitæ fructus est sæculũ potuisse despicere, & Deo seruire cæpisse: euasisse vitiorum infelicissimum dominatũ, & fugisse gulæ, atque luxuriæ fœdissimam seruitutem. Quid ergo? Nonne iam magna premij pars est, nihil habere commune, cum mundo: vanarrm rerum cupiditatibus non excruciari: sceleribus non admisceri: in innocentia diẽ transigere beatæ castitati operam dare, gloriosæ paupertatis sufficientiam cum timore Domini possidere?* E veraméte (dice questo Santo) vn gran frutto della vita religiosa, hauer dispregiato il mondo, cominciato à seruir Dio: fugito la tirãnia de vitij: esser liberati dalla bruttissima seruitù della gola, & della immonditia. Et questo non vi pare, che sia vna gran parte del premio: non hauer che far col mondo: non trauaglio di queste cose terrene: non compagnia nei peccati; con innocenza passar' il giorno della vita presente: attendere

Homil. 5 ad Mon.

dere allo ſtudio della caſtità, e contentarſi della glorioſa, & volontaria pouertà.

Mà non baſta alla religioſa il ricordarſi: biſogna venir all'opera, & alla eſſecutione; perche ſecondo la dottrina di S. Tomaſo, trè ſono i gradi della gratitudine; il primo ſtà nell'intelletto, & nella memoria, riconoſcendo, & ſtimando il beneficio riceuto, & non ſepelirlo nella obliuione: il ſecõdo è il lodarne l'autore, e ringratiarlo con parole: il terzo è riconoſcerlo con fatti. Mà, che coſa potrà dar la Monaca à Dio, ſe, come habbiamo veduto, non hà coſa del ſuo? Riſponde S. Ambroſio, che in queſto è differẽte Dio da gl'huomini, quali, perche ſono biſognoſi, & intereſſati, quando fanno vn beneficio ad vno, vogliono la ricompenſa: ſe danno oro, & argẽto, voglion'altro tanto, ò più; & quãdo non vi ſia tal volta per la pouertà di quello, à cui è ſtato fatto il beneficio, pretendono vn certo dominio ſopra di lui, che vale più del ſeruitio fatto. Non così fà Dio, ſi contenta, che gli offeriamo quel che prima ci diede lui, & lo paghiamo col ſuo, aggiungendo il noſtro cuore, & affetto, e queſto riſulta in noſtro maggior ſeruitio. S come i fiumi corrono al mare, il qual è come vn loro fonte, dal qual eſcono di nouo con maggior abondanza d'acque: così venendo ogni noſtro bene da Dio, fonte ineſſauſto di miſericordia, offerendolo di nuouo, & reſtituendolo à lui, ritorna à noi con noſtro auantaggio, e queſta è vn'vſura ſanta, e buona. Lib. 1 off. cap. 32.

Nè vorrei, che la Monaca s'ingannaſſe, come può eſſere, che alcune s'ingannino, mentre penſano d'hauer fatto vna gran coſa in laſciar'il mondo, & entrar nella religione, & pare, che vogliono far di ciò debitor Dio, come s'haueſſero fatto molto per lui. T'inganni, tù ſei la debitrice, & l'obligata á Dio, perche tutto ciò l'hai fatto per mera miſericordia di Dio, in virtù della ſua gratia da Teologi detta preueniente, & concomitante, che s'egli non t'haueſſe chiamata, & doppo l'inuito aiutata ancora con le ſue gratie, non ti trouareſti in coteſto ſtato,

nel quale, per la di lui bontà, ti troui al presente, si che resti in tutto, e per tutto à lui obligata, e debitrice à mostrarteli grata, e conoscente.

*Come si conosca la vera Vocatione alla Religione.*

## CAP. XIII.

SVPPOSTO tutto quello c'habiamo infin quì breuemente detto della eccellenza di questo stato, restano à scuoprirsi alcuni inganni del nostro comune auuersario, co' i quali fà, che alcune persone, sotto falsi pretesti si ritirano, & si priuano insieme d'vn tanto bene, & altre poi, se ben accettano la vocatione, & si fanno Monache, perche vengono mosse da certi motiui del tutto contrarij al vero, & legitimo fine, che nella religione si pretende, viuono in quella vna vita inquieta, e molto pericolosa per la propria salute, & perciò procureremo di sodisfare al bisogno dell'vne, & dell'altre.

Dicono alcune: E vero, che sento in me stessa vn certo spirito, che mi suggerisce, che s'io viuo nel secolo, vado à rischio di perder l'anima; e però meglio è per mè, & più sicuro entrar in religione, e quiui seruire à Dio in perpetua clausura, e saluar l'anima mia; & se bene mi sento in più maniere chiamata à far questa risolutione, non però mi sò risoluere, perche temo d'essere ingannata, & che non sia la voce di Dio questa, che mi chiama, & perche non la sò discernere, vado perseuerando nella mia vita secolare, agitata, & combattuta dalle onde, & procelle di questo mondo, & con qualche pericolo di naufragio.

A queste rispõdendo, dirò prima, che doue si tratta d'vn negotio tanto importante, com'è questo della mutatione di stato, dalla quale depẽde, ò la salute, ò la rouina dell'anima nostra, l'aprir ben gl'occhi, pensarui bene, e maturarlo

ancora col consiglio, & parere d'altre persone, fù sempre stimata cosa necessaria, e di persona sauia, e prudente; così ci consiglia S. Gioanni Euangelista. *Carissimi nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus, si ex Deo sint.* Carissimi figliuoli, non vogliate voi così presto, e leggiermẽte dar fede à tutte l'inspirationi, che vi vengono, mà bisogna prima essaminarle bene, se vengono da Dio; & aciò che in questo ancora non c'inganniamo, perche ben spesso l'Angiolo delle tenebre si trasforma in quello di luce, & c'inganna; & quelle, che senza pensar più oltre, sono state troppo leggieri à far simili risolutioni, à pena fatta la professione, se ne sono pentite, mà in darno, e viuono perciò inquiete, e mal contente, come cani arrabbiati, & tenuti alla catena, che non si può rompere; perciò conuiene auuertire le cose seguenti. Prima Ioan. 4.

Che, si come dice l'Apostolo incomprensibili sono i giuditij di Dio, e profundamente nascoste le varie strade, & maniere, ch'egli adopra per tirare, & chiamar le persone al suo santo seruitio; Con vn'amoroso inuito chiamò Pietro all'Apostolato, & per cõuertir Paolo si seruì di terrore, & di spauento, gettandolo dà cauallo, & abbagliandogli la vista con quel disusato splẽdore: Si pensaua Agostino, quando partì da Roma di venir'à Milano, per esser maestro di Rettorica, mà non era così l'intentione di Dio; perche lo mandaua quiui à S. Ambrosio, per esser da lui ammaestrato, & conuertito, come in effetto seguì; Andò Saul per cercar le asine smarrite di suo padre, & Dio si seruì di questo mezzo à fine di farlo vngere da Samuele per Rè d'Israel. Alcuni ama Dio per la via della prosperità: altri per le auuersità: qual in vn modo, & qual in vn'altro, conforme al suo beneplacito. Adrom. 1.

Nõ posso tacer à questo proposito il marauiglioso modo, che tẽne Dio per tirar alla religione il B. Frãcesco Borgia Duca di Gandia, che fù poi Generale della compagnia di Giesù. Questo era vn Caualliernobilissimo, molto fauorito da Carlo Quinto Imperatore: morta la Imperatrice Plut. de bon stat. rel. lib. 3. cap. 36.

trice Isabella sua moglie, diede la comissione à Francesco di condurre il cadauero della defunta per farlo sepelire in Granata; giunto iui, e facendo bisogno d'aprir la cassa, volle mosso dall' affettione, dar l'vltima occhiata à quel corpo, & vedendo la faccia già si serena, maestosa, e piena di vaghezza, tutta fetida, puzzolente, anzi disfatta, e corrosa da vermi; ritirato in se stesso, cominciò così à dire; O humana beltá, quanto sei breue, e fugace: ò gloria fallace del mondo: ò breui cõtenti, che si presto finiscono! Cotesta è quella bella faccia, onde quasi felice si riputaua colui, al quale lieta, e ridente si mostraua? Dou'è quella potenza, al cui minimo cenno era seruita, & con vn sol sdegnato sguardo era così temuta? Ou'è tanta maestà? In vermi, & in fetore veggo esser mutato il tutto, e che non v'è differenza alcuna trà'l corpo d'vna tanta Imperatrice, & d'vna pouera ancella; E tanto puote in lui quella vista, e consideratione, che deliberò d'abbandonare tutte le vanità di questo mondo, & rinunciando il Ducato, entrare nella religione, risoluto, come ci disse, di non seruir più ad altro Signore, che fosse sottoposto alla morte. Et può essere, che chi legge questo, habbia letto altri somiglianti successi, ouero li habbia osseruati in altre persone, perche Dio è omnipotente, e sapientissimo; & per varie strade, conforme alla sapienza sua, suol chiamare le persone al suo seruitio. Essendo adunque tale il costume di Dio, non deui dubitar punto, che tù non sij chiamata da lui, ancor che la tua vocatione non sia illustrata con certi segni, & non la chiami in quel modo, ch'haurai veduto, ò vdito esser state chiamate molte altre, forsi tue compagne.

Nè mãco deui aspettare, che Dio con qualche miracolo ti faccia intendere la voluntà sua, ò mandi vn' Angiolo, che te ne parli, perche dice S. Bernardo, quando Dio commanda qualche cosa, parla in modo, che si fà sentire. *Vox Dei non tãtùm est vox virtutis, sed & radius lucis.* Che vuol dire, che non solamente Dio chiama, & si fà sentire nell'

De conuers. ab Eccl. cap. 4.

interno

interno del noſtro cuore, mà ancora à guiſa di luce, illumina la mente noſtra, aciò poſſi conoſcere, & ſentire la ſua voce, altrimenti che giouarebbe ſe vn patrone commãdaſſe al ſuo ſeruitor vna coſa in vn linguaggio, ch'egli non intendeſſe? Non ſarebbe ſeruito mai; però quando chiamò Samuele, che non era inſin'all'hora ſolito a ſentir la voce di Dio, lo chiamò inſin'à trè volte, perche quando Dio chiama, fà sì, che egli è inteſo; & ſe noi non lo ſentiamo, o non l'intendiamo, e perche habbiamo otturate l'orecchie con qualche paſſione diſordinata, ouero l'affetto ſouerchiamente intento alle coſe del mondo.

E quì molte s'ingannano (& è vn punto d'eſſer molto ben auuertito) trouandoſi alcune, le quali, perche non ſentono in lor medeſime certi mouimenti interiori, & certi feruori acceſi, credonſi, che la loro vocatione non venga da Dio; perche ſi come l'huomo hà due potẽze principali, Intelletto, e voluntà: così ò dell'vna, ò dell'altra, & tal volta di tutte due ſi ſerue Dio in queſta vocatione; Alcune volte moue la voluntà, con vn deſiderio acceſo di farſi religioſa, nè troua pace, nè quiete, inſin che non cõſeguiſſe l'intento; altre volte ſi ſerue dell'intelletto, illuminandolo con luce particolare; facendogli conoſcere le vanità, ò gl'inganni, e pericoli di queſto mondo, & la gran ſicurezza, che per lo contrario ſtà nella vita religioſa; & ſe bene pare à noi, che la vocatione, che ſi fà, mediante quelli affetti della voluntà ſia la più ſicura: nondimeno dalle perſone prattiche, vien ſtimata più quella, che ſi fà per via dell'intelletto, perche và ſempre accompagnata con vna matura cognitione dello ſtato della cauſa, & co'l lume, che porge Dio, ſi conſidera bene il tutto, & così il negotio rieſce più ſicuro.

Dice S. Ignatio vna bella coſa á queſto propoſito; che fà per queſte tali, le quali, perche non hanno certe dimoſtrationi, ſtãno ſempre dubioſe della loro vocatione; Che ſe queſte tali dimoſtrationi faceſſero di biſogno; biſognarebbero più toſto, quãdo penſiamo d'abbracciare lo ſtato della

Plat. de bono ſtat. Reb. lib. 3. cap. 36.

della vita secolare, & non lo stato religioso, perche quello è pieno di tanti trauagli, e vna strada si faticosa, e piena di tanti triboli, e spine, che per indurre vna persona á caminar per essa, bisognarebbe conduruela quasi per forza; mà la strada della religione, per esser tanto piana, soaue, e colma di tanti rinfrescamenti, deue bastare, che Dio te la mostri, co'l suo lume ti faccia intendere le sue delitie, acciò ti risolui à caminar per quella.

Opuscul. 20. 22. q. vlt. artic. vlt. Doppo hauer auertite tutte queste cose S. Tomaso in vn libretto ch'egli fà contro quelli, che si ritirano dalla religione, insegna vn bel modo di chiarirsi intorno à questa vocatione; Quando (egli dice) ti senti chiamata alla religione, doppo d'hauer essaminato bene il motiuo, che à ciò ti moue, & il fine, che pretendi, consultando il negotio con Dio trouerai, che à ciò ti moui, solamente per seruir'à Dio, & saluar l'anima tua, puoi acquetare la conscienza, e credere, che la vocatione venga da Dio, il quale suole, come dice il Salmista, guidar l'huomo per la via dritta, come è quella della religione.

Grad. 26. Et per conseguir meglio questo, giouerà il consiglio di S. Gioanni Climaco, il qual dice; che *In diuina voluntate indaganda necessarium est nos ita comparare, vt omnis nostra voluntas cesset, ac in neutram partem magis vergat; nam cum ab omni proprio affectu purgata, ac mundata fuerit, magis apta reddetur ad Dei institutum percipiendum*. Cioè, bisogna prima ben assettare, & comporre l'animo suo in modo, che non si pieghi più all'vna parte, che all'altra: mà che dipenda in tutto dal beneplacito di Dio, purgando la mente d'ogn'affetto, & interesse humano, protestando di non cercare, ne voler, se non quello vuole, & commanda Dio, il quale essendo tanto benigno, & amoreuole, vedendo vn cuore si ben disposto, e preparato, non mancarà di dargli tal luce, & chiarezza che sgombrate tutte le tenebre, venga assicurato della diuina voluntà. Auertasi di gratia quello dice questo S. Padre: che bisogna assettare l'animo nostro per intendere la voce di Dio, concioßiache, ve-

diamo per isperienza, che quelle persone, che fanno risolutione di vita religiosa, quãdo sono trasportate da qualche sregolata, & vehemente passione, ò da capriccio, stentano alle volte à far buona riuscita nella religione; perche quella passione passa presto, & rimane l'obligatione per tutta la vita, & così mangiano poi il pane del dolore, & del pentimento. Intrauiene à queste, ciò, che à punto suole accadere ad vn febricitante, il quale molestato da vn'ardentissima sete pare, che se potesse bere vn poco d'aqua rimediarebbe à tutto il suo male; pur se la beue, senz'altro consiglio del medico, sentendosi crescere il male, se ne troua pentito; mà hauendola nello stomaco, e non potendola rigettare, e trouandosi magiormente agrauato, se ne viue con anstetà più penosa di prima.

S. Bernardo agiunge vn'altro auiso à questo proposito, mentre egli scriueua ad vno, che staua perplesso, e dubioso della sua vocatione, non assicurandosi, che venisse da Dio. Disse. *Tù ò carissime huic voci Dei dulciori super mel,* Ep. 107. *& fauum, si præparas aurem interiorem; fuge curam exteriorem, vt expedito, ac vacante interno sensu dicas, & tù cum Samuele loquere Domine, quia audit seruus tuus. Vox hæc non sonat in foro, nec auditur in publico: secretum consilium, secretum quærit auditum.* Che belle parole. Dimmi, dice Bernardo, ò dilettissimo mio, desideri tù conoscere la voce del tuo Dio assai più dolce del miele? apparecchia l'orecchio interiore del cuore, & fuggi ogni distrattione esteriore, acciò tù possa dire con Samuele. Parla ò Signore, perche il tuo seruo t'ascolta. Questa voce di Dio non si sente frà i strepiti, e tumulti, nè frà le piazze. Quest'è vn consiglio segreto, che però deue esser segretamente vdito. Quando alcuno si troua vicino ad vn fiume, che da vn alto monte precipitosamente cade trà sassi al piano: tanto è lo strepito, & rumore, che se bene colui à gran voce è chiamato da vn'altro, non sente; però bisogna, che s'allontani da quel strepito, e sentirà facilmente. Il medesimo conuien, che tù facci per vdire, quando sei chia-

chiamata alla religione; Non t'assicuri, che sia voce di Dio? allontanati da i strepiti, delle cure, & negotij del mondo: purga il tuo core con vna buona confessione generale, perche il lume di Dio non si confà con le tenebre del peccato: purga gl'orecchi dalla poluere delle cure terrene: ritirati in luogo segreto: tratta questo negotio da solo à solo con Dio: all'hora intenderai, & conoscerai la sua voce.

Per questo vogliono, che l'oratione sia, come interprete della diuina volũtá, & Dio suole per l'oratione scuoprire i suoi secreti à coloro, che in quella s'essercitano; Perche i Magi faceuano professione di osseruar le stelle, d'vna stella si serui, per chamarli alla santa fede. Il Padre Baldassar Aluarez confessore di S. Teresa, dubitaua assai dello spirito della Santa, e che fosse ingannata, si per la nouità di fundar tãti Monasteri come per l'asprezza, & rigore dell' instituto, e perche egli era religioso molto dato alla meditatione, per quella á punto nostro Signore lo volle assicurare della qualità del fatto. Cõparue vn giorno il Signore à Teresa, e le disse. Dì al tuo confessore, che dimatina faccia la sua meditatione sopra queste parole del salmo. *Quã magnificata sunt opera tua Domine, nimis profundæ factæ sunt cogitationes tuæ.* O quando grandi sono le opere vostre ò Signore, & quãto profundi sono i vostri pẽsieri! Scrisse la Sãta vn pollicino al Padre, & egli fece la sua meditatione, in cui Dio gli diede ad intendere, che quãto faceua Teresa era tutto conforme alla voluntà sua, & che per mostrar le marauiglie sue si voleua seruire di lei. Et se la meditatione seruì per intendere la vocatione altrui, molto più potremo sperare d'intender la nostra, ogni volta, che ricorriamo à quella.

Riu. in vita lib. 2. cap. 3.

Psal. 91.

Aggiungerei ancora, che dalla qualità della religione la quale s'elegge, si può conietturare facilmente la vera vocatione; imperòche se bene tutte sono sante, e buone, non si può però negare, che per l'humana fragilità non si troui più in vn Monastero, che in vn'altro maggior osseruãza;

se

se dunque inclina ad vn Monasterio di questi ben osseruanti, si può sperare, che lo spirito, che à far questa risolutione la moue, sia buono, e santo; mà se inclina ad vn' altro, oue si viua con maggior libertà, e licenza, si può hauere per sospetta cotesta vocatione, perche molte volte le figliuole s'appigliano à questi Monasteri per goder di quella licenza, e libertà, che nelle proprie case tal volta da gl'istessi parenti non era loro permessa.

Finalmente il consiglio è ottimo rimedio; mà si ricerca giuditio grande in far elettione di consiglieri in negotio di tant'importanza. I proprij parenti non sono á proposito, ne altri amici più tosto della carne, che dello spirito; perche questi per lo più, ò nel persuadere, ò nel dissuadere, si mouono da suoi propri interessi, e questo fà che il lor consiglio non sia fedele, e sincero. I Padri spirituali sì; perche oltre allo spirito, & alla prattica, non hanno altro interesse mondano. Et si come quando vno vuol fabricare vn palazzo, non adoprarà vn medico per architetto; & quando si troua infermo non si serue del consiglio dell' architetto in vece del medico: mà nell' infirmità chiamerà il medico: & per l'edificio l'architetto; Così douendosi trattare di fabricar vn'edificio spirituale, quale è questo della vita religiosa: e necessario seruirsi del consiglio di persone parimente religiose, perite, & prattiche nell'arte di seruir'à Dio.

Doppo vsate tutte queste diligenze, perseuerando più che mai nel suo santo proposito: non ci metta alcun' induggio nell'essequirlo: mà superi animosamente tutti gl'impedimenti, che se le oppongono; e correndo à Christo crocifisso, che à braccia aperte l'aspetta; confidi nella sua diuina misericordia, la quale, si come senza alcun merito suo l'hà chiamata á questa sorte di vita: così ancora le darà forza di perseuerare in quella. Voglio coucludere con vna gratiosa risposta, qual diede il Beato Frate Egidio ad vno, che gli dimandò consiglio, se doueua entrare in religione; à cui rispose il Santo: Dimmi, se fosti

Plat. de bono stat. relig. lib. 2. cap. 40.

po-

pouero, e mendico, e sapesti oue stesse nascosto qualche tesoro, di mandaresti tù consiglio d'andar à cauarlo? Rispose di nò; all'hora soggiunse egli, il tesoro stà nella religione, tù sei pouero, & Dio mentre ti chiama, te lo mostra, & te l'insegna: che stai à fare, che non corri per trouarlo?

*A quelle, che si ritirano dalla religione, perche le par troppo difficile viuer in perpetua clausura.*

## CAP. XIV.

ALTRE sono, quali conoscono ben sì, quanto sicura cosa sia la propria salute il viuere nella religione: mà quando poi considerano, che doppo entrate nel Monastero, e rinchiuse frà quelle mura, mai più sono per vscirne, & che iui habbia sempre á viuere come in vna carcere (tali si fingono, che siano i Monasteri) s'atterisco-no, e si spauentano in modo, che fanno subita resistenza alla voce di Dio, ne fugge con tanta velocità vn' vccello dal rete, nel qual era prima dall'astuto cacciatore inuolto, come fuggono queste tali dal Monasterio. Non posso imaginarmi d'onde proceda cotesto vano timore, se non forse, perche non si ricordano più d'esser donne; ouero, perche credano di douer per questo perdere la libertà: ò pure, perche non conoscono il bene dell'anima sua. Qual si sia di queste trè cause, sappino, che tutto è inganno, & artificio del Demonio per priuarle d'vn tanto bene.

Nè credo d'ingannarmi, mentre dico, che quelle, che si ritirano dalla religione per rispetto della perpetua clausura, si sono smenticate d'esser donne; perche se conoscessero la fragilità del proprio sesso, confessarebbero, che non v'è medicina si proportionata alla naturale infirmità loro, come lo star ritirate, e lontane dalla conuersatione, & viuer sotto all'obedienza altrui. Nè di questo voglio altro

argo-

argomento, che l'essempio della prima donna, quale se non si fosse mai allontanata dal marito, nè fosse stata tanto vaga della conuersatione, e curiosa di vedere, non si sarebbe lasciata ingannare; perche secondo il parere di Ruberto Abbate, il serpe, che tentò Eua era fuori del Paradiso terrestre, & ella mossa da curiosità di vedere com' era il rimanente della terra, vscì fuora del Paradiso à i confini d'esso, e quiui fù assalita dalla tentatione. *Non igitur serpens in Paradiso fuit, sed mulier corpore, & oculis vaga, dũ incõtinẽter deãbulat, fortè prospectans, qualis extra Paradisũ mundus esset, & dum serpens, vt potè astutus dulcedini terræ illius propiùs, et ambitiosiùs hinniat, locus Diabolo datus est, et occasio breuiter porrecta, vnde tentaret Euã.* Il serpente non era nel Paradiso, dice Ruberto, mà fuori, & mentre la donna, forsi desideroſa di vedere qual si fosse il mondo fuori del Paradiso passeggiaua, l'astuto serpẽte d'indi prese occasione di tentar Eua. Mà, che questo accadesse nel Paradiso, ouero nei confini, à noi poco importa; basta che per essersi partita dalla guardia, & dalla custodia d'Adamo, quindi prese il Demonio l'ardire, & la commodità di tentarla, e di farla cadere; Ilche si vede ancora chiaramente dalla penitenza, che le diede Dio, la quale come hò detto, secondo il parere di S. Agostino non solo fù pena, e castigo del fallo, má rimedio ancora, e preseruatiuo per l'auuenire, commandandole che stesse sotto il dominio, & commandamento dell'huomo. Dalche si vede, quanto si conuenga alla donna il star ritirata, & sotto l'altrui gouerno, perche altrimente, trouandosi sola, & in libertà, rouina se stessa, & altri ancora.

Lib. 3. de Trinitate cap. 2.

Perciò Salomone, celebrãdo nei prouerbi le lodi d'vna vera, e virtuosa donna, le attribuisce frà gli altri questi doi encomij. *Considerauit semitas domus suæ, & panem otiosa non comedit.* Non è vagabonda, nè amica di conuersatione, stà ritirata in casa sua, & non è otiosa. E l'istesso dice lo sposo in persona di Christo della spola sua, paragonandola al giglio nato frá le spine. *Sicut lilium inter spinas, sic*

Prou. 13.

Cant. 4.

*amica*

*amica mea inter filias*. Qual fiore più vago à gl'occhi, è più ſoaue all'odorato d'vn giglio? che coſa ſi può vedere più bella d'vna vergine, & d'vna dõna ancora modeſta, è pudica? ſpira d'ogn'intorno vn odore ſoauiſſimo di virtù; Má doue ſi troua il giglio? forſi à canto alle ſtrade, eſpoſto à gl'occhi, & alla mano de paſſaggieri, ouero nelle publiche piazze? queſto non già, mà nei luoghi riſeruati, e nei giardini.

Or tornãdo al propoſito noſtro, quãdo Dio hebbe fatto la terra, commãdò, che produceſſe le piante, & che queſte
Cen. 1. faceſſero i frutti conformi alla lor natura. *Germinet terra herbam virentem, & faciẽtem ſemen, & lignum promiferum faciens fructum iuxta genus ſuum*. L'iſteſſo hà d'oſſeruar l'huomo, operando conforme al ſuo ſtato: All'huomo commandò, che lauoraſſe la terra, che s'affaticaſſe, e col proprio ſudore s'acquiſtaſſe il vitto; mà alla donna commandò la ſoggettione, e l'obedienza. Di maniera, che ſi può dubitare, che quella, che ſi ritira dalla religione, per non viuer frà quei chioſtri, & ſogettarſi all'obedienza, nõ conoſca la propria fragilitá, & conditione del ſuo ſeſſo.

A quelle poi, che aportano l'altra ſcuſa: che perdono la ſua libertà; vorrei ſapere di qual libertà s'intendono, perche di due ſorti ne trouo: l'vna propria dell'huomo, come creatura dotata di ragione col libero arbitrio, ſignore, & patrone della ſua voluntà: l'altra è vna certa libertà del ſenſo, & della parte inferiore dell'huomo fomentata dalla licenza del mondo, che più toſto, ſi può chiamare vna vitioſa licenza di viuer à modo ſuo. Se di queſta ſeconda ſorte di libertà s'intendono, ò come ſono pazze, chiamãdola con queſto titolo honorato di libertà! douendoſi più toſto chiamare la più dura, & più moleſta ſeruitù, che imaginar ſi poſſa; còsì la chiamò Dio per lo Profeta. *Seruietis Dÿs alienis, qui non dabunt vobis requiem die, ac nocte*. Seruirete à Dei ſtranieri, i quali non vi laſcierãno ripoſare ne giorno, nè notte. E tale è la perſona, che
Hier. 2. ſerue al mondo, e che vuol viuere conforme à queſta mõ-

dana

dana libertá, & seguire i suoi sensi. Stiamo nel proposito delle donne, e parlando ancora di quelle, che viuono honoratamente: Quanto grande è la lor sogettione? Conuien vestire conforme al gusto de gl'altri: far più di quello, che possono; & molte volte per comparire vguali ad altre, bisogna far digiuni non cõmandati: star rinchiuse, quando non vorrebbero: andare, quando non torna commodo; In somma non mancano loro soggettioni nascoste sotto questo titolo di libertà; mà se sono poi licentiose, & di poco honore; ò qual stato più infelice, & miserabile si può trouar di questo? S. Gioãni Grisostomo chiama queste tali furie del Inferno: ministri di Satanasso: instromento del Demonio; perche vn instromento depẽde in tutto, e per tutto dalla volontà, & mano dell'artefice: & in tanto si moue, in quãto vien adoprato; e così sono queste tali: Il Demonio le domina, anzi le tiraneggia à modo suo. Che cosa è la libertà in vna donna, se non vna spada tagliente, e ben affilata in mano d'vn furioso? questa fù la rouina di tante; che per esser di assoluta libertà, precipitorno in tanti peccati; & si come vn figlio, qual habbia vn coltello in mano, con pericolo di ferirsi: se questo dalla madre gli vien tolto, più tosto douerebbe ringratiarla, e non si sdegnare contro di lei; così queste tali se da vero apprendessero la gran rouina dell'anime, che suol causare questa licentiosa libertà; questo solo douerebbe bastare à loro per affettionarle alla vita religiosa, come quella, che ci toglie questa spada di mano.

S'ingannano ancora, mentre pensano di perdere l'altra sorte di libertà propria dell'huomo ragioneuole; perche se credono, che quella cõsista in viuer à modo loro, senza legge, & senza superiore alcuno, che commandi: sono in errore: altrimenti, gran torto hauerebbe fatto Dio al nostro primo padre Adamo, quãdo hauendolo constituito patrone del Paradiso terrestre, fecegli il precetto, che non mangiasse il frutto dell'albero della scienza del bene, & del male; mà la vera libertà dell'huomo ragioneuole, e

Christiano, consiste in viuere conforme alla legge di Dio, & essequire i comandamenti di cui tiene il suo luogo. Or veggasi pure, se questa libertà si perde nella religione, ò se più tosto l'accresce, e diuien più perfetta; poiche ci leua tutte le occasioni, che ci possono impedire l'osseruãza della diuina legge; & dall'altra parte ci somministra tutti gli aiuti possibili per osseruarla; & di più coi trè voti maggiormente in quella ci stabilisce; che però S. Agostino esclama con dire: *O felix necessitas, quæ in meliora compellit: non te nouisse pœniteat; imò gaude iam tibi non licere, quod cum tuo detrimento licuisset.* O felice necessità, la qual ci spinge à cose migliori: non ti rincresca d'hauer fatto i voti: anzi rallegrati, perche con quelli ti sei priuata di quelle cose, le che non poteui fare senza tuo gran detrimento.

Oltre che, quello si dice, esser in libertà, il quale è patrone di se stesso: & gode più perfettamente di questa patronanza d'vna persona religiosa? essendoche col mezzo de i voti di castità, di pouertà, & d'obedienza, & di tante mortificationi vien in si fatta maniera à domare le proprie passioni, che la ragione ne vien à restar del tutto patrona, e superiore; Non così intrauiene à quelli, che seruono al mondo, de quali si dice nel Vangelo, che inuitati alle nozze del padre di famiglia si scusarono di non potere, perche la signora auaritia (come lo chiama S. Bernardo) non permette, che l'auaro sia padrone di se stesso: così l'ambitione all'ambitioso, e gli altri vitij alli altri à loro soggetti.

Ser. 21. in cãtic.

Resta dunque, che questo lor vano timore nasca dal non conoscere il bene; che se lo conoscessero hauerebbero per gran ventura il ritirarsi in questo porto sicuro. D'esempio n'è lo auaro, il quale, perche ama solamente i denari, & sà quanto facilmente gli possano esser rubbati, non si contenta di tenerli in cassa, mà con chiaue la, serra, & quando vna non basta, n'aggiunge delle altre con noui artificij, e noui ordigni; Et rincrescerà alla dõna rittirarsi nei Monasteri, per star iui sicura, e per sicuramente in-

muiarsi al Paradiso: & questa, perpetuità, che pur finisce con la morte, & che hora ti molesta, è trauaglia, tanto t'arrecarebbe contento, ogni volta, che considerasti, che questo è il tuo bene; perche il goder d'vn bene, & goderlo quanto dura la vita, quest'è il compimento della consolatione; Si che questa consideratione d'hauer à star sempre in questo Paradiso terrestre, douerebbe esser più tosto di conforto, che di trauaglio: come anco à i cittadini del Cielo, il non hauerne mai ad vscire, è vna gran parte de i loro contenti. Quanti Santi Monaci, ancorche non fossero obligati à star sempre dentro i chiostri de Monasteri, conoscendo il gran bene, che loro ne risultaua, viueuano per lo più in quelli, senza vscirne mai? Loda Palladio Isidoro, Abbate di mille Monaci, che da doi Sacerdoti in poi, che lasciaua vscire per i bisogni necessarij del Monastero, teneua in casa gli altri, tutto il tempo della lor vita. Et l'Abbate Marcello fù trenta cinque anni senza vscir del Monasterio, oltre à molti altri, à i quali l'ampiezza del Monasterio parue souerchia, & elessero di star chiusi nell'angustia d'vna sola, e stretta cella. Hist. La. ca. 7.

*Aquelle, che si ritirano dalla religione, perche temono di far molta penitenza*

## CAP. XV.

NE minor'è l'inganno d'alcune altre, le quali atterrite da quella esterior apparenza, che si mostra nell'asprezza dell'habito, & della professione monacale, fuggono tanto lontano da quella, come i fanciulli, quando per giuoco alcuno di casa, si rappresenta loro all'improuiso sotto figura di qualche animale; e credendosi per la lor simplicità, che tal à pũto quel tale sia, come lo veggono, ò sentono in apparenza; temono, & cercano in ogni modo nasconderſi; Così inganna queste il Demonio,

li fà loro parer la vita religiosa più aspra di quello, che è rappresenta maggiori le penitenze, e mortificationi; mà nasconde poi le delitie, i contenti, & i gusti spirituali, che sotto gli habiti rozzi, & aspri stan nascosti; Dall'altra parte suggerisce i piaceri, e la pazza libertá del mondo, & nasconde i trauagli, & i guai, che in quello si trouano; & così le semplici, ingannate abbracciano questi, & da quelle fuggono, consigliate dall'amor proprio nemico della loro salute. E pur è tutto il contrario, non essendoui alcuna sorte di vita più stentata, ne piú penosa di quella del secolo, e massime della donna; nè per lo contrario, più felice, e beata di quella della religione; il che facilmente conosceremo, se con l'occhio dello spirito, & non della carne, & del senso vedremo il tutto.

Concedo, bene, che per esser quello della religione stato di penitenza, & di perfettione si troua in esso alquanto del difficile, & dell'amaro per il palato del senso; che se non fosse così, non vi sarebbe l'occasione d'essercitar la virtù, la quale hà questo per proprio d'essercitarsi circa le cose ardue, & difficili, e per cõsequenza cessarebbe l'occasione di meritar tanto, come si fà nella religione. Come s'essercitarebbe la virtù dell'obedienza, con tanto nostro guadagno, se non vi fosse la soggettione tanto abhorrita dal senso? Come la virtù dell'humiltà, se non vi fossero tante mortificationi? Il soldato non hà per fatica il combattere, e patire tanti disagi, perche così mostra il suo valore, & acquista premio: La madre non hà per pena portar'il peso del figlio per noue mesi nel proprio ventre, per il desiderio & amor de figliuoli; Così non s'hà da stimare asprezza, ne difficoltà quella della religione; per esser tutta ordinata à maggior merito, & à maggior gloria nostra, & se pure v'è qualche poco d'amaro, vien radolcito oltre modo, come dirò, dalla inestimabile soauità della gratia diuina, dalla quale vien assorbita, e superata qualunche amarezza, & se l'human'ingegno, per dilettar il gusto, hà ritrouato modo di far dolci le radici, che di lor propria natura

sono

sono amare, non crederemo, che questa virtù habbia molto più Dio, in render soaui à noi tutti quei trauagli, e difficoltà, che si sopportano per amor suo?

Et per maggior chiarezza, e più facile intelligenza di questo, dirò, come per due cause può esser vna cosa amara ò per propria natura, ò dalla disposition di colui, che ne gusta; come à dire, il vino, che pare amaro all'infermo, non è amaro in se stesso: mà lo pare per l'indisposition dell'infermo; Per contrario il fiele, & assenzo sono amari di propria natura. Li essercitij delle virtù, che si fanno nella religione non sono di lor natura difficili; perche la virtù è conforme alla ragione propria, e singolare dell'huomo; onde diceua S. Paolo. *Condelector legi Dei, secundum interiorem hominem.* Mi diletta, & mi piace la legge di Dio, secondo l'huomo interiore, cioè secondo la ragione; mà tutta la difficoltà procede dalla repugnanza del senso, & della nostra natura guasta per lo peccato; Má se si trouasse modo di leuar, se non in tutto, almeno di mitigare, & mortificare in parte questa repugnanza, la virtù non ci parrebbe tanto aspra, & amara. Or questo modo hà ritrouato la religione: che mediante la diuina gratia, ad altro non attende con maggior studio, che à frenare questo nostro senso, aciò si lasci in tutto, & per tutto gouernare dalla ragione. Rom. 7.

Questa consideratione fece risoluere Andrea Spinola ad entrare nella Compagnia di Giesù; mentre sentendosi chiamare alla religione, non si sapeua risoluere; perche la maniera del viuer religioso, tante discipline, tãte mortificationi, e digiuni, lo spauentauano, & non sapeua come fare, essendo egli ricco, nobile, di delicata complessione, alleuato nelle delitie, & in vn'esquisita politia; Mà ecco, che in vn subito postosi à considerare queste parole. *Perficit pedes meos tanquam ceruorum.* Che la gratia di Dio hà tanta forza, che i lenti, e tardi fà veloci come i cerui, tanta speranza concepì del diuino aiuto: che senz' altra dimora entrò subito nella religione, oue poi si trouò il più Plat lib. 3. de bono stat. reliq. c. 16.

contento del mondo, e tutte quelle cose, che gli pareuano tanto difficili, gli riuscirno soaui, e dolci; che più godeua di quella santa pouertà, e penitenze, che non faceua, stando nel secolo di tutte le delitie c'haueua; Anzi questo gli auuenne in particolare, che la prima volta, che fatto religioso, entrò nel refettorio per mangiare in compagnia con gli altri: gli parue, che il suo mantile fosse più candido e sottile del solito, la supellettile più polita, e risplendẽte, & che il refettorio spirasse vn soauissimo odore; E pensando, che ciò fosse vn straordinario apparato, per fargli qualche particolare accoglienza, per quella prima volta, se ne lamentò col Rettore; Mà all'vltimo s'accorse, che questo non era fattura humana, mà diuina: aciò prouasse in fatti che il viuer religioso non era così aspro, & difficile, come egli s'hauea creduto. Et quello, che fece DIO cõ questo suo seruo, e con questa dimostratione miracolosa: lo fà ogni giorno con l'interne consolationi, con altri religiosi, che godono più macerando la carne con cilicij, e discipline, mangiando grossi cibi d'herbe, e legumi; che non godono quelli, che vestono sottilissimi lini, e fanno ogni giorno lautissimi conuiti.

La religiosa (come già dissi di sopra) è come vn tempio consecrato à Dio; Et mi souuiene à questo proposito, che nella consecratione de tempij si fanno alcune croci, e queste si sogliono vngere con l'oglio santo; non v'è dubio, che in questo tempio della religiosa non vi siano molte croci; Croce è la pouertà; croce è l'obedienza; croce è il leuar al matutino; croce sono le penitenze, e mortificationi; Non v'è parte di questo tempio, oue non si trouino croci, má sono tutte vnte con l'oglio della diuina gratia, con la quale non solo si ponno portare, mà si portano con molta consolatione, e facilità. Et in questo il mondo s'ingan-
Ser. ecce nos. na, dice S. Bernardo. *Hinc est, quod multi abhominatur, & fugiunt pœnitentiam, crucem quidem videntes, sed non vidẽtes vnctionem.* I secolari fuggono la penitenza, perche fanno il lor giuditio conforme all'esteriore: vedono l'asprezza

delle

delle vesti, l'andar scalzo, la pallidezza del volto: mà non penetrano i contenti, e le vntioni della diuina gratia, che stãno nascoste: veggono le nostre croci, mà non già le nostre cõsolationi, onde soggiunge parlãdo à i Monaci suoi. *Ecce scitis, & experti estis, quia verè crux nostra inunita est, & per gratiam spiritus adiuuantis, suauis, & delectabilis est pœnitentia nostra, et vt ità dicã amaritudo nostra dulcissima.* Ditelo voi ò religiosi, c'hauete prouato, & che sapete, che questa nostra croce è vnta, & per la gratia dello spirito santo la nostra penitenza è fatta soaue, e dilettevole, & la nostra amarezza dolcissima.

I buoni religiosi sono si mili à quei vecchi, che stauano auanti al Trono di Dio, come dice S. Gioanni nell' Apocalisse, & haueuano in vna mano vna cetra, & nell' altra alcuni vasi pieni d'odori; mà questi profumi non si sentiuano, perche i vasi erano coperti; Che cosa significa la cetra composta di legno, & di corde, se non la mortificatione esteriore de religiosi? questa si vede: mà i soaui odori delle diuine consolationi, non si vedono da secolari, perche stanno rinchiuse ne i cuori. Cap. 5.

Oltre alla gratia di Dio, che radolcisce tutte queste asprezze v'è la conscienza monda, e pura della persona religiosa, che fà, che il pane duro le paia saporito; le lunghe vigilie, feste; le penitenze, delitie; Onde in questo senso diceua Dauid. *Melius est modicum iusto super diuitias peccatorum multas.* Dà più gusto, e contento ad vn seruo di Dio vna picciola scutella de legumi semplici, e mal conditi, che vna mensa d'esquisite viuande ad vn ricco peccatore. Ps. 36.

Quindi è, che alcuni antichi, che non haueuano alcuna cognitione di Dio, stimauano tanto la quiete dell'animo, che molti di loro lasciando i carichi, e maneggi publici, le loro dignità, & le grosse entrate, si ritirauano in certe ville picciole à lauorare ne suoi giardini, e viuere quietamente: e godeuãsi oltre modo di questa loro solitudine; Che sarà poi il godere la pace, e tranquillità della conscienza pura,

lontano da ogni ſtrepito, e rumor del mondo in gratia di Dio? E tanto grande queſta conſolatione, che redonda ancora nel corpo, come teſtifica il Salmiſta, dicendo. *Cor meum, & caro mea exaltauerunt in Deum viuum.* Il mio cuore, & la mia carne hanno giubilato nel ſeruire à Dio.

Pſ.83.

Parimente l'amore, che portano le perſone religioſe à Dio, allegeriſce molto il patire; perche doue ſi troua amore, non ſi ſente nè tormento, nè pena, & à Giacob la ſeruitù di tant'anni pareua leggiera, per l'amor grande, che portaua à Rachelle; mà molto maggiore è la forza, & efficacia dell'amor diuino.

Quando alcuno hà da portar vn peſo, (e queſta è vn'altra buona conſideratione) ſe hà qualche compagno, che lo aiuti à portare, ſentirà minor fatica, che ſe l'haueſſe à portar ſolo: Má la religioſa da quanti è aiutata à portar il peſo della croce nella religione? V'è la Superiora, che l'aiuta dalla ſua parte con la diſcretione, con la prudenza, con la carità, con le eſortationi: Vi ſono le compagne, le quali col buon'eſſempio loro le accreſcono l'animo: Finalmente (che più importa) v'è Dio con la ſua gratia; Quì ſtà l'inganno di quelle infelici, che penſano, quando diſſegnano di farſi religioſe, che tutto il peſo ſarà adoſſato alle lor ſpalle, & che le forze loro naturali habbiano da far il tutto: perciò ſi ſmariſcono; S'ingannano di gran longa, perche Dio è il principale à portar queſto peſo, & hauendolo in compagnia, di che potraſſi temere? Poſſo dir io à queſte tali, quello fù detto vna volta á S. Agoſtino (come rifferiſce egli ſteſſo) quando voleuaſi conuertire alla religione chriſtiana, & pareuagli troppo difficile l'oſſeruanza della caſtità, & non gli baſtaua l'animo di riſoluerſi. Dice, che ſe gli fece inanzi la continenza in forma d'vna matrona molto honorata, & moſtrandoli molti fanciulli, & fanciulline, che teneua ſotto il manto, con molt'altra gente di diuerſi ſtati, & età tutti caſti, e puri, ſorridendo, come ſi burlaſſe di lui, diſſegli; Non potrai

Lib. 8 cõ feſſ.

tù,

tù quel che possono questi, & queste? ouero pensi tù, che quel che questi, e queste possono, lo possano per le lor forze, e non per quelle di Dio? Dalle quali parole il Sãto prese grand'animo; così posso dire io; Perche non poi fare tù quell'istesso, che fanno le altre con la gratia di Dio?

Mà lasciamo tutte queste ragioni da canto; Vna cosa sola vorrei sapere da queste tali, che si mostrano tanto paurose, & nemiche del patire; Se stando nel secolo haueranno trauaglio alcuno, ò fatica; se vorranno confessare il vero, risponderanno, che ancora alle secolari, in qual si voglia stato si trouino, non manca la loro croce da portare, e quella ancora molto graue, e pesante, & in si fatta maniera, che quanto più stanno nel secolo, si fà più graue: mà la croce della religione, con tanti aiuti da mè accennati, si rende leggierissima, & in somma la croce del secolo, e molto più pesante, perche nasce da trauagli, c' hanno origine da grauissime cause: cioè da mariti, da figliuoli, e figliuole, da sospetti, da pouertà, da persecutioni, & da mille altri accidenti, á i quali difficilmente si può rimediare; mà per lo cõtrario i trauagli della religione nascono da cause leggierissime, & con la rassegnatione della propria volontá si rimedia al tutto. Or vedasi quãto s'ingannano, mentre per non patire, più tosto vogliono stare nel secolo, che nella religione, & così à punto s'incontrano in quel che fuggono.

Aggiungo per vltimo il motiuo, che fece risoluere ad esser religiosa S. Teresa, che fù il cõsiderare, che i trauagli della religione non erano maggiori: anzi molto minori di quelli del Purgatorio, & dell'Inferno: che come diceua, haueua meritato per i suoi peccati. Riu. lib. 5. c. 5.

*Aquelle, che contra lor voglia per timore, ò importunità de Parenti, si fanno Monache.*

## CAP. XVI.

DOppo queste seguono alcune altre, le quali pensando d'esser più obligate à i suoi genitori, e parenti, che à Dio, & alla propria salute, vinte da timore, & dall'importunitá loro, sottomettono per forza il collo al giogo della religione. Miserabili, & ignoranti. Non sanno che non sono obligate ad obedire in questo, non hauendo quelli alcuna potestà sopra di loro per constringerle à questo: Perche volontaria, & spontanea deue essere la elettione: Che questa è vna rouina delle anime loro; poiche i Monasteri non sono galere de schiaui, ò forzati: mà vn palazzo di persone amiche, e familiari del supremo Signore, che colà entrano per amore à seruirlo. E questo è quel tanto, che per far lor conoscere tal errore, disegno, con puoche parole, di loro persuadere.

Mà non vorrei, che alcuno si merauigliasse, s'io non scriuo in questo luogo contro à quei parenti, che impediscono le loro figliuole à non entrare nella religione come pare, che ricercarebbe questa occasione; perche la corrottela de nostri tempi, insieme con gl'interessi, e vanità del mõdo, ormai arriua à tal colmo, che di questi puochi si trouano; mà degli altri, quasi infiniti: di maniera, che pare quasi sia fatta vna regola generale, che quãdo vn padre hà più figliuoli, per lasciarne vn ricco, e commodo, siano gl'altri come sententiati, vogliano, ò non vogliano à farsi religiosi, & hauendo io l'occhio alla infermità più comune, di questi soli di presente parlo. Nè meno si deuono merauigliare, s'io non m'estendo in mostrare la grauità del peccato, che comettono questi tali importunando le pouere figliuole con mille artificij, aciò si fac-

facciano religioſe; perche ſe ſono chriſtiani, & ſe temeſſero Dio per atterirli dourebbe baſtare ciò, che contro di loro fulmina il Sacro Concilio di Trento, dichiarando ſcomunicati *ipſo facto*, tutti quelli ancora, che in ciò porgono aiuto, conſilio, ò fauore; alla qual ſentenza di ſcomunica, ſottomette ancora gli altri, che ſenza giuſta cagione impediſcono quelli, che vogliono entrare nella religione, & far la profeſſione; & ſe queſto non li atterriſce, non sò che dire di più. Queſti parenti così intereſſati, e crudeli, raſſomiglio à colui, che per goder toſto vna heredità; non eſſendo ancor morto il teſtatore, lo faceſſe ſepelire viuo: ouero, come dice il Cardinale Turrecremata à quei marinari ingordi, e fieri; che gettano l'infermo nel mare prima, che ſia morto, per impadronirſi della ſua robba: così fanno queſti parenti. Quella pouera figliuola non hà penſiero alla religione, anzi repugnanza, ancor è viua al mondo; perche non hà intentione d'abbandonarlo, non ſentēdoſi à queſto chiamata; mà queſti ingordi, per impadronirſi delle facoltà ſue: ouero per arricchire con eſſe gli altri figliuoli, la ſepeliſcono viua nel Monaſtero. Si può trouare impietà maggior di queſta? Mà laſciamo coſtoro, che ben haurāno da Dio il douuto caſtigo: & quanti gridi, e lamenti manda quella mal contenta figlia, ſono tante voci à punto, che da Dio chiamano contro di queſti vendetta. E torniamo al noſtro propoſito. Dico dūque, ch'vna figliuola non è obligata á obedire à i ſuoi genitori, e manco à gl'altri parenti in queſta mutation di ſtato, ſe nō ſi ſente ad eſſa chiamata, & dá ſe non v'habbia qualche inclinatione. E ben verò, che quando ſt à indifferente, di ſtar nel ſecolo, ouero farſi religioſa; & dá parenti foſſe conſigliata alla religione, deue far gran conto del cōſiglio del padre, & della madre in particolare in vna coſa tanto euidentemente buona, perche tenendo eſſi il luogo di Dio, molte volte per mezzo loro fà intēdere à i figliuoli quello ſia meglio per la loro ſalute; il che conoſce facilmente, quando i parenti ſteſſi

Seſſ. 25. ca. 18. de regul.

non

non ci mouono à questo per interessi temporali, nè per vsar partialità verso i figliuoli; má puramente per desiderio solo del bene loro spirituale; & li persuadono con amoreuolezza, e proponendo solamente, ò consigliando, & non forzando, ne importunando; anzi lasciando al lor volere la elettione del tutto libera.

Nel che diede vn bellissimo essempio Eduardo Rè d' Inghiltera; Questo hauendo molte figliuole da Elfigia sua moglie, e trà quelle Edburga; per vedere à che professione ella inclinasse ne gl'anni teneri, fecele puorre auanti da vna parte il libro de gl' Euangeli, il calice, & altri paramenti d' Altare; e dall'altra, collane, gioielli, & altri ornamenti da figliuole; & poi dissele prendi ò figlia ciò, che à tè più piace di queste cose; All'hora la santa fanciulla con l' occhio toruo, mirãdo le collane, e gl'ornamenti li rifiutò, & diede di piglio à i paramenti dell' Altare, deuotamente bacciandoli. Alche esclamorono tutti, che questo era vn presaggio delle future nozze, che haueua da fare cõ Christo, come à punto seguì; perche incaminandola per questa strada il padre; arriuata all'età conueniente, si fece Monaca, & visse, & morì santissimamente, Et di molti Santi illustri nella Chiesa di Dio, leggiamo, che essendo dedicati da suoi genitori alla religione insin dà fanciulli: giunti all'vso della ragione, prontamente essequirno, quãto era stato da parenti promesso; perche conoscenano, che Dio Nostro Signore li haueua chiamati alla religione per questa strada.

Catech hist. ca 7. tit 61.

Del resto poi se la figliuola nõ v'hà inclinatione, ne inspiratione, & conosce conuenir più tosto alla salute sua vn'altro stato, per quanta importunità, & violenza le sia fatta da parenti, sappia, che non è obligata ad obedire, & fà male se in ciò loro obedisce; e la ragione è chiara; perche l'amore, & la carità deue essere ordinata: altrimẽti se non serua l'ordine conueniente: non è vera carità: Ora l'ordine è questo, che prima s'ami Dio: poi l'anima nostra: poi i parenti, & i prossimi; Se dunque i parenti vogliono

da

da tè vna cosa pregiudiciale all'anima tua, come è nel nostro caso; non sei obligata à volerla; non già per rispetto della religione, che è santa è buona; mà perche non fa per tè; Si come la medicina à questo darà la sanità, & à quell' altro la morte, conforme alla disposition di cui la riceue. Anco le spose sauie risposero alle pazze, che dimandauano in prestito vn poco d'oglio, che non lo poteuano, perche era in pregiudicio proprio: così la figliuola non hà in cosa di pregiuditio all'anima sua da compiacer à i parenti.

Dice di più S. Paolo; che l'auttorità, ch'hanno i padri, e madri sopra i figliuoli, è vn'autorità participata, & subordinata à quella di Dio; di modo, che i nostri genitori sono luogotenenti di Dio, mà se il Rè commanda vna cosa, & il suo luogotenente vn'altra; à cui douressi piú tosto obedire? Di sicuro al Rè; Così tù deui portarti in questo negotio: Tuo padre ti vuole religiosa per sparagnare la dote, ouer per altro interesse: Dio, ch'è superiore, & che conosce il tuo bisogno spirituale, & desidera la tua salute, ti chiama ad vn'altro stato, nel quale ti potrai saluare; sei obligata ad obedire á Dio più tosto, che à i parēti. *Melius est contristare parentes, quam Deum*. Disse S. Gioanni Climaco in questo proposito della religione. E meglio contristare i parenti, che contristar Nostro Signore: meglio è ch'essi piangano per vn poco, che tù per farà modo loro viui per sempre mal contenta nella religione, con pericolo forsi di piangere per sempre nell'inferno. Gradu 3.

Concluderemo ancora questa veritá, se minutamente essaminaremo in che consista questa giuridittione, per la quale pretendono i Parenti di voler disporre à lor modo de i figliuoli, in questa mutatione di stato, e troueremo, che questa è tanto puoca, che douerebbero vergognarsi di pretender tanto; Perche di due parti è composto l'huomo; d'anima, & di corpo; s'hanno qualche ragione, l'hanno solo per rispetto del corpo, perche in quello v'hanno la sua parte; mà dice S. Tomaso, che 2.2.q.104 art. vlt.

doppo

doppo che i genitori hanno dato l'esser corporale al figliuolo, essi non son più patroni di quel corpo, má il figlio: perche se nepuò seruire come gli piace, seruando continenza,& non seruando,andando alla guerra,& impiegãdosi in altri essercitij? E poi è tanto puoca la parte, che essi hanno nella fabrica di questo corpo,che è quasi vn niente in comparatione del resto: & come se alcuno dasse ad vn' altro qualche vestito, e per questo pretendesse poi tanto dominio sopra di lui, che volesse, che in tutto, e per tutto facesse à modo suo, sarebbe questa vna pretensione troppo esorbitante senza ragione: così à punto è la pretensione de i parenti in questo caso; mẽtre hauendo dato il corpo a i loro figliuoli, che è come vna veste dell'anima, per questo vogliono esser padroni,& della veste, e del vestito, e dell'anima,& del corpo;& che i figliuoli,ò figliuole non s'appiglino,se non à quella sorte di vita,ch'essi comãdino; Questa è vna pretensione pazza com'hò detto,& che non arriua tant'oltre, oue si tratta dell'interesse dell'anima in particolare. Quando Maria,e Giuseppe trouorno Christo che disputaua nel tempio co'i Dottori, & quasi lamen-
Luce. 4. tandosi la madre, che senza dirle parola, si fosse partito, rispose Christo. *Nesciebatis, quia in his, quæ patris mei sunt opportet me esse?* Dice S. Bernardo, che queste sono parole non di riprensione, mà d'ammaestramento: insegnando,come s'habbino à portare i figliuoli co'i parenti, mentre si tratta dell'honor di Dio, & della salute delle anime loro; all'hora deue cessare tutto il rispetto, & solamente obedir à Dio,& procurare la salute.

E tutto questo, c'habiamo detto, in questo si funda, perche il sacrificio,qual hà da fare la religiosa di se stessa à Dio, deue esser voluntario, e per amore; che se quello è forzato, & per timore, non è grato à Dio, nè vtile a se stessa,nè profitteuole alla religione.

Vna cosa mi resta à dire;& che vorrei che arriuasse alle orecchie di q̃sti parẽti così fieri,interessati,e partiali verso i lor figliuoli,& che restasse loro per sẽpre impressa nel cuo-

re,

re, che per quanto possono, & sappino fare con tanti loro artificij per venire à i suoi dissegni in questo negotio, all'vltimo troueranno, che *non est consilium contrà Deum*, Voglio dire, che mentre pensano, & si danno à credere, col mandare le figlie alla religione contra lor voglia, d'arrichire per questa strada gl'altri figliuoli, & aggrandire le case, e famiglie loro; questo più tosto è vn modo per distruggerle. Quante famiglie nobili, delle quali hauendo il padre chiuso tutte le figliuole nei Monasteri, per ridurre tutta la robba in capo d'vn solo, ouero d'vna sola sono andate in rouina per non hauer successione, ò per morti repentine, ò per entrar in quella casa disgratia tale, che la distrugge insin da fondamenti? Questo procede per hauer voluto con modi illeciti procurar la conseruatione, & aumento delle case loro, & Dio, contra la cui prouidenza non v'è consilio, & alla cui potenza non è chi possa resistere, vedendo il gran torto, che per tal causa fecero alle pouere figliuole, li mortifica, & li castiga in si fatta maniera; & potrei in confermatione di questo addurre moltitudine d'essempi cauati tutti da grauissimi autori; mà non ne mancano molti de più moderni, de quali il lettore n'hauerá non solo inteso, mà veduto con gl'occhi proprij.

*A quelle, che si fanno Monache per non hauer dote competente per maritarsi conforme allo stato loro, ouer come vorrebbero.*

## CAP. XVII.

SANTA Teresa, la qual hebbe gran lume da Dio, per conoscer vna vera vocatione, dice liberamente, che queste tali non sono chiamate da Dio, & ne rende la ragione; perche, dice ella, non ci vengono per Dio, ne per amor di Dio; mà solo per suo rimedio temporale, ò per timore del dishonore, & non per desiderio della propria sa- In prol vitę Rin

ſalute. Et perche pare à mè, che queſta gran ſerua di Dio tocchi il punto con puoche parole, però da lei non mi voglio ſcoſtare.

Non dico già per queſto, che tal volta Dio non chiami alcune per queſta ſtrada; ilche vorrei, foſſe ben inteſo, perche ſerue per fundamento di quanto hò detto, & ſono per dire ancora intorno à queſt'argomẽto; nè hò da metter argini alla onnipotenza, & miſericordia di Dio; nè ſi deue deſperare della ſalute di queſte tali, quali moſſe da tai ſtimoli ſi fanno Monache, perche mi ricordo beniſſimo d'vna bella dottrina di S. Gioanni Climaco, qual dice così. *Non contemnamus quoſdam mundo renunciantes ſine ſapienti deliberatione; ſæpè enim talis renunciatio meliori fine terminatur, quàm illa, qua fuit deliberata; ſicut ſemen cadens de manu agricolæ, vbi non vult, vberiùs interdum germinat, quàm de induſtria ſeminatum. Vidi quoſdam ad Monaſterium euntes non ſancta intentione, ſed neceſſitate coactos, qui poſteà capti fuerunt à multa ſapientia Abbatis, & placida conuerſatione Monachorum. Hi poſteà receperunt à Deo lumen gratiæ, & peruenerunt ad multum ſtatum perfectionis.* Non habbiamo, dice, da ſprezzar alcuni, quali ſenza tanto penſare renunciano al mondo, perche lo ſpirito di Dio tall'hora ſantamente ingannato le anime, & ben ſpeſſo ſimili deliberationi hanno miglior fine di quello, che hanno hauuto alcun'altre fatte con gran deliberatione; in quella maniera, che vn granello di ſemenza caduto à ſorte dalla mano del ſeminatore, fruttifera più, che quell' altro, che è ſeminato à poſta. Et io medeſimo hò veduto alcuni di queſti moſſi più toſto dalla neceſſità, che da ſanta intẽtione entrare ne' Monaſteri, i quali allettati dalla molta ſapienza dell'Abbate, & dalla dolce conuerſatione de gl'altri Monaci hanno ottenuto da Dio gran lume di gratia, & ſono arriuati à gran ſtato di perfettione. Queſt'iſteſſo afferma ancora la detta S. Tereſa, perche Dio tal volta muta i cuori, & li và migliorando. Et non mancano eſſempi di tali perſone, quali vennero alla religione

Gradu 1.

gione per rispetti simili della reputatione, & nondimeno riuscirno gran serui di Dio. Come à punto seguì di Pietro Consaluo, il quale essendo nipote del Vescouo di Valenza, e da lui arricchito con molti benefici Ecclesiastici attendeua à i passatempi, & alle vanità del mondo; Auuenne, che caualcando vn giorno per la Città coi suoi compagni tutto pomposo, e altiero, non sò come, cascò da cauallo in vn fango, oue imbrattatosi tutto, diede occasione à circonstanti di risa, e di burla; vedendosi poi così schernito, si risolse di voltar le spalle al mondo, & si fece Frate nella religione di S. Dominico, oue poi visse, e morì santissimamente. E Paolo, detto il Semplice, trouandosi offeso nell'honore; per fugire l'ignominia, se n'andò di lungo alla Scola del grand'Antonio, & fattosi Monaco, arriuò in poco tempo à gran santità.

Plat. lib. 3. de bono stat. relig. c. vlt.

Plat. de bon. stat. relig. c. 36.

Così possiamo dir noi ancora di queste figliuole, che si come Dio si seruì di quei stimoli dell'honor vano del mondo, così tal'hora si vale della pouertà, e dello stimolo della propria riputatione, per condurre queste ancora allo stato di salute; Mà perche questi miracoli accadono di raro, & nō possiamo penetrare gl'occulti giudicij di Dio; & dall'altra parte vediamo ogni giorno la mala riuscita di queste tali nei Monasteri; perciò può se non tenersi per molto sospetta cotesta loro vocatione, come disse quella Santa; & che ciò sia vero, si può dalle seguenti ragioni facilmente conchiudere.

Habbiamo le parole di Christo in S. Gioanni: oue dice *Nemo venit ad me, nisi pater meus traxerit eum.* Niuno viene à mè, ò sia per via della santa fede, ò sia per seruirmi, se prima non v'è tirato dal padre mio; Non dice chiamato? má dice tirato; ilche vuol dire: come spiegò S. Agostino, vna gratia di Dio preueniēte più, che ordinaria, che quasi amorosamente lo sforzi. Mà queste nostre figliuole, quali principalmente per non hauere con che sodisfare alla loro alterigia, e vanità, e per non esser riputate inferiori alle altre, & non per Dio, vengono alla religione, sono à

Cap. 6.

Ser. 2. de verbis do miai.

punto come l'auaro, il quale ſerue à Dio per intereſſe; perche vengono à ſeruir Dio, non potendo ſeruire al mondo come vorrebbero. L'intentione è quella, che le condanna.

Ser. 40. in Cant. A queſto propoſito oſſerua beniſſimo il Padre S. Bernardo, come Chriſto ſpoſo dell'anima noſtra loda tutte due le guancie della ſpoſa ſua, perche tutte due ſono belle, & queſte vuol'egli, che ſiano l'opera, e l'intentione; Nè baſta per piacer à Dio, hauer vna guancia bella delle buone operationi, ſe non v'è l'altra ancora della ſanta intentione: biſogna, che ſiano queſte due belle guancie inſieme, ſe hanno da piacere à gl'occhi di Dio. Il farſi Monaca è vn'opera di merito grandiſſimo; mà queſta guãcia non baſta, perche ſe ciò fai per capriccio, ò per qualche diſpetto, ò riſpetto del mondo, non hai la ſeconda guancia della pura, & ſanta intentione di ſeruir à Dio principalmente, & perciò queſt'opera di ſua natura ſanta, e buona, non piacerà à gl'occhi di Dio.

Per queſto diſſero alcuni Santi, Che la prima coſa, che volle formar Dio nella creatione del mondo, fù la luce, perche così conueniua per conſeguir il fine, che Dio pretendeua in queſta gran fabrica del mondo: perche ſtando nelle tenebre il tutto, & sẽza luce, non ci ſarebbe ſcoperta tanta bellezza, e varietà di coſe: & così non renderebbeſi á Dio quell'honore, & quella gloria, che ſe gli deue; La luce è il decoro, & ornamento dell'vniuerſo. Queſta luce ſpiritualmente parlando, è la noſtra intentione, ſpiegata da Chriſto, ſotto la metaffora dell'occhio; Se queſto è buono, e pura, & indrizzata à Dio, l'opera noſtra ſarà pariamente buona, e ſanta; mà ſe per contrario hauerai qualche tenebra di queſti intereſſi terreni, non aggradirà Dio il tuo ſeruitio. Et è così chiara queſta verità, che Ariſtotile iſteſſo, trattando delle virtù morali, inſegnò, Che per acquiſtare vna di queſte virtù, biſognano due coſe; La prima, che ſi conoſca, & che s'intenda, che coſa ſia quella virtù, & poi, che ſi operi ſecondo l'fine, al qual è ordi-

2. Eth. c. 4.

nata.

nata. Ora prattichiamo questa dottrina secondo l'proposito nostro; Sè interrogassi à queste figliuole, che si mouono à farsi religiose, per i rispetti già detti di sopra, Che cosa sia religione, & che cosa sia il Monasterio? risponderanno, che l'Monasterio è vna congregatione di donne serue di Dio, sotto certo instituto di regole, con solēnità de voti in perpetua clausura; Se lor dicessi poi, á che fine siano instituite le religioni, non saprebbono, che rispondere; Nè di questo mi merauiglio; perche han'atteso sempre à negotij del tutto contrarij; in pensare ad vn marito commodo, & ricco, & incontrarsi in qualche parentado nobile, & attendere alle pompe, & vanitá; Et perche vedono poi, che la pouertà, ò qualch'altro accidente si mette frà mezzo, & rompe i loro disegni: perche, ò il padre fallisce, ò muore; ouero non può dar quella dote, qual esse pretendono, rispetto all'opinione, & concetto, nel qual si sono messe per la lor molta superbia, si risoluono di volersi far religiose, mentre per auanti non v'hebbero mai vn pensiero; anzi, che tutti gl'apparecchi, & prouisioni erano più tosto indrizzate alle' nozze carnali, e non spirituali; Che cosa si può sperare dà costoro? Sè vogliamo seguir la dottrina del Filosofo, bisognerà dire, che saranno ben Monache sì: má non buone Monache, come dice al suo proposito, che sarà vno giusto, mà non giustamente giusto; perche non sanno, che cosa sia religione, nè si sono fatte religiose, per conseguir il fine, che vien preteso dalla religione.

Quindi è poi, che se bene staranno gl'anni, e gl'anni in religione; sempre però conseruano viui, & accesi gl'affetti medesimi, c'haueuano già nel secolo; il che è causa, che non gustino mai delle cose di Dio: ogni cosa vien loro in fastidio: sempre si veggono distratte, e sospese: curiose di saper quanto si fà ogni dì nel mondo; & come quelle, che col corpo solamente stanno nel Monasterio, mà con l'animo, & con gl'affetti nel mondo, monstransi sempre inquiete, impatienti, ritrose, & senz'amore verso

Dio, & la religione ; Et con tutto, che nell'ingresso, qual fecero, mostrassero pure qualche buon desiderio, il tutto presto suanisce, perche non hà fondamento. Non voglio altra proua di questo, che l'istessa conscienza loro; perche m'assicuro, se vorranno essaminarla bene, che troueranno come l'ambitione, & la superbia è quella, che le hà cacciate alla religione; Come potrà dunque star saldo vn edificio tant'alto, & tanto diuino, come è questo del viuer religioso, posto sopra d'vn fondamento tanto sproportionato, e mal fatto, qual à punto è la superbia, & l'ambitione.

V'è questa differenza frà le altre, trà vn danaro tutto d'oro puro, e fino, & vn'altro, che n'habbia solamente la coperta, essendo poi di stagno, ò di rame: che quello nel maneggiarlo si fà più bello, e risplendente, & questo si scolorisce, & tosto si scuopre il difetto nascosto; Perche queste tali non sono venute alla religione con intentione pura nè per fine diseruir à Dio; da l'habito in poi ch'è la coperta, del resto sono tutte piene d'affetti, & interessi secolareschi, e per l'ordinario, sono come quelli vccelletti posti in gabbia, i quali benche si veggano chiusi, & serrati d'ogn'intorno, & che non ponno vscire, nondimeno vanno sempre cercando qualche buco per vscirne; così hauendo la necessità cacciato queste nei Monasteri, già, che col corpo non possono vscirne; almeno col cuore, & con gl'affetti procurano di star nel secolo. O quanto meglio sarebbe stato per queste l'essersi maritate, ancora con quella puoca dote; haurebbono viuuto più quietamente, e in gratia di Dio; & così restano inquiete con gran pericolo di perder l'anima.

*A quelle, le quali per esser brutte, ò perche patiscono qualche difetto nel corpo si fanno Monache.*

## CAP. XVI.

NON è per certo minore l'error di quest'altre, le quali non considerando l' altezza dello stato religioso, nè la maestà di quel gran Signore, à cui si serue in quello con vn modo particolare; perche non sono belle, mà difettose; & per dirlo in vna parola; perche il mondo non le vuole, per questo si danno à Dio; & non s'auueggono dell'ingiuria manifesta, che fanno à questo Signore, offerendogli quello, che rifiuta il mondo. E questo per trè ragioni si potrà conoscere.

La prima è, per il rispetto douuto alla persona, alla quale si serue: mentre nobilissimo, & bellissimo insieme è il nostro Dio, il quale se bene principalmente si compiace della bellezza interiore dell' anima: ama però ancora la bellezza del corpo à quella congiunta; nè deue si hauere per inferiore Dio à i Prencipi del mondo, quali vsano diligenza particolare in sciegliere al seruitio loro persone, non men virtuose, che ben qualificate, & ben disposte nelle fattezze del corpo, parendo, che così conuenga alla grandezza, e nobiltá loro; & che così richiegga il lor maggior seruitio. Et che Dio si compiaccia di questa compitezza, e attitudine corporale, si dichiarò con Mosè nel Leuitico: mentre disse gli, che commandasse ad Aron, che non ammettesse al ministerio dell' Altare alcuno c'hauesse difetto nel corpo, che fosse cieco, ò con altri mancamenti corporali, che và racontando in quel luogo; & se bene S. Gregorio è molti altri intendono per quelli i difetti dell'anima, per i quali principalmente vna persona si rende ministro indegno di questo Signore, Leuit. c 21.

nondimeno s'hanno ancora d'intendere letteralmente de i difetti del corpo. Et se mi dirai, che ciò deuesi intendere solamente di quei Leuiti, e Sacerdoti di quel tempo, per la nobiltà dell'officio, che soleuano esercitare; questa ragione molto più ti conuince, perche maggiore, e più eminente è l'officio, al quale sei eletta mentre ti fai Monaca; perche ti vieni à consacrare, & sacrificare à Dio; ilche val più senza comparatione, che tutti quanti gl'animali, che sacrificauano i Sacerdoti dell'antica legge. Et se questa risposta non t' appaga: leggi il capo seguente nell' istesso Leuitico, oue parlando Dio delle cose, che s'haueuano à sacrificare, commandò, che gli fosse offerto il più bello, & migliore, soggiungendo. *Si maculam habuerit, non offeretis.* Se l'agnello, ò'l bue, ò altr'animale hauerà qualche difetto, guardateui di non sacrificarlo, perche io non l'accetterò. Quando la Monaca fà la professione, all' hora fà sacrificio di se stessa à Dio; non dell'anima sola: mà del corpo insieme; & come vuoi tù, che sia grato à Dio questo tuo sacrificio, se per essere difettoso tù glielo offerisci? Potrà dire à tè quello, che disse per bocca di Malachia Profetta. *Si offeratis cæcum ad immolandum, nonne malum est? si offeratis claudum, & languidum, nonne malum est? offer illud Duci tuo si placuerit ei, aut si susceperit faciē tuam.* Se tù m'offerisci vn cieco, vn zoppo, vn stroppiato; non è questa vna cosa mala? offeriscilo al tuo Duce, e padrone, e vederai se gradirà questa tua offerta. Ora queste tali difettose, vedendosi ricusate dal mondo, nè trouando per questo appresso di lui ricapito, per mera necessità si voltano á Dio; Non hà egli dunque ragione di sdegnarsene? Quest'è pur segno, che si stima più il mondo, che Dio.

Cap. 1.

Nella Genesi habbiamo vna figura di questo, oue si racconta, che i duoi fratelli Abel, e Cain offerirno à Dio sacrificij. *Cain de fructibus terræ obtulit, Abel quoque de primogenitis gregis sui, & de adipibus eorum.* Offerì Cain à Dio de i frutti della terra, e Abel similmente de i primogeniti più grassi del suo grege, mà Dio risguardò, & accettò so-

Gen. 4

ſolamente il ſacrificio d'Abel, & non quello di Cain. Molte ragioni rendono i Santi Padri di queſta differenza, de quali n'acennerò due ſole, come più conformi al noſtro propoſito: L'vna è di Ruberto Abbate; perche Cain offerì ſolamente i frutti della terra, non offerendo le ſteſſo, ritenēdo il ſuo cuore affettionato alle coſe terrene; come fanno molte, quali entrano nei Monaſteri ſolamente col corpo: mà con l'affetto reſtano al ſecolo; Mà l'innocente Abel offerì prima ſe ſteſſo, & poi i primogeniti del gregge; per queſto il ſuo ſacrificio fù accetto à Dio, & queſto pare, che acennaſſe l'Apoſtolo S. Paolo, parlando di queſto. *Fide plurimam hoſtiã obtulit Abel*. Più d'vn'hoſtia offerì Abel à Dio; perche preſentò ſe ſteſſo, & poi gl'Agnelli. La ſeconda perche Abel ſacrificò del più bello, & del migliore, ch'haueſſe; perche gl'offerì i primogeniti; e frà queſti eleſſe i più graſſi, e migliori, la doue Cain fece tutto l'oppoſito.

Lib. 4. in Gen. c. 1.

Ad Heb. cap. 11.

Il Patriarca Giacob ſi tenne molto affrontato, & offeſo da Laban; quando doppo d'hauerlo con tanta fedeltà ſeruito ſette anni per amor della bella, e gratioſa Rachele, ſi vide in luogo di lei preſentare Lia brutta, & difettoſa negl'occhi, Che coſa dourà far Dio belliſſimo, e formoſiſſimo? Non è puoca gratia, che ti fà queſto belliſſimo ſpoſo, quãdo ſi contenta d'accettarti per ſpoſa in quel ſtato, che ti troui; mà per eſſer difettoſa, perciò tù ti dai à Dio, queſt' è ſegno, che tù non conoſci nè la bellezza, nè la maeſtà di lui; & ſe pur la conoſci; tù dũque la vieni à diſprezzare.

Quando il fedel ſeruo d'Abramo fù da lui mandato á cercar la ſpoſa, per il ſuo figliuolo Iſac: da doi contraſegni in particolare conobbe quella, che era deſtinata à queſte nozze: dalla prontezza, ch'ella moſtrò in dargli da bere, & vſargli tanta corteſia. *Igitur puella, cui ego dixero inclina Hydriam tuam, vt bibam; & illa reſponderit. Bibe, quin, & Camelis tuis dabo potum; ipſa eſt quam præparaſti ſeruo tuo Iſac*. La donzella, che richieſta da me à darmi da bere, pronta ſi moſtrerà; e di più s'offerirà ad abbeuerare

Gen. 24.

ancora i miei cameli: sarà la preparata dal Cielo per sposa d'Isac: Il secondo contrasegno, fù la bellezza mirabile di Rebecca (che così chiamauasi questa figliuola) della cui bellezza parlando la scrituta dice, ch'era: *Puella decora nimis, virgoque pulcherrima;* Non si contentando di dire vna volta, ch'era vna donzella bella à meraglia; mà aggiungendo lei essere bellissima; & vedendola tale il seruo d'Abramo, la stimò degna d'esser sposa d'Isac; auisandosi, che douesse essere preferta essa à tutte le altre: come quella ch'ogni altra di bellezza auanzaua: come seguì in effetto. E grande adunque la pazzia di queste tali, e grande l'ingiuria, che fanno à Dio, non lo stimando degno d'esser seruito, se non da persone manche, ò difettose.

Questo risulta ancora in graue pregiudicio della religione; perche trouandosi queste tali inferme, ò difettose nel corpo, in conseguenza sono men'habili à portar il peso della religione, & à fare le offeruanze di quella; per lo che restano le altre maggiormente aggrauate; essendo cõueniente, che i soliti essercitij non si tralascino, per difetto di due, ò di trè; & così le altre portano parte del peso, che spettarebbe à quelle: oltre, che bisogna ancora molte volte seruirle; si che troppo è l'aggrauio, che il Monasterio ne sente. Il Beato Doroteo mostra eccellentemente questo con l'essempio del nostro corpo, nel quale vediamo, che tutti i membri hanno i suoi officij separati tutti però ordinati al beneficio di tutt'il corpo. Quando vn membro è infermo, ò stroppiato; non solo non fà l'officio suo, mà è d'aggrauio á gl'altri, douendo questi supplire al mancamento di quello, aciò che il ben commune di tutt'il corpo non resti impedito: l'istesso auuiene in questo corpo mistico della religione. Ser. 7.

Sà bene la Monaca, che non si fà religiosa per star sempre in oratione: ò per starsene otiosa: ouero per farsi seruire, mà per faticarsi, per seruire, & per adoprarsi con l'anima, e co'l corpo in seruitio di Dio, & della religione, per-

perciò diceua il sodetto Beato, che chi entra nella religione, non entra come signore, & padrone, mà come seruo, ò serua di Christo, & della religione, e come pouera: & nelle religioni osseruanti, le persone laiche, ò conuerse, come chiamiamo, che per certi essercitij s'accettano nei Monasteri, non s'addimãdano con questo nome di serue; mà più tosto di coadiutrici; perche è cosa disdiceuole à cui fà professione di pouertà, e d'esser serua di Christo, hauer serue, & come serue trattarle.

Pur troppo è l'aggrauio, che risulta alla religione, quando la religiosa, per qualche accidente doppo l'osseruanza di molt'anni diuien inferma, ò tal difetto le sopraviene, che l'impedisca il fare gl'essercitij ordinarij del Monasterio; mà il riceuerle tali, quando si può, anzi si deue lasciarle à casa loro, questa è vna euidentissima distruttione delle religioni; Imperòche trouãdole in questo stato bisogna molte volte dispensarle, & à questo modo si vien à dar ocasione alle altre di puoco spirito, sotto qualche colore di pretendere per loro il medesimo, le quali poi leuãdo pian piano la forza all'osseruãza della regola, portano seco in progresso di tempo la total rilassatione di quella.

Ben prouide á questo inconueniente S. Teresa: mẽntre commandò, che simili sorti di persone non s'accettassero ne' suoi Monasteri, ancor che portassero dote grande, per esser troppo nociuo l'errore al principio, & quanto più và inanzi si fà maggiore, & molte volte irremediabile; ne per qual si voglia interesse temporale, deuesi portar pregiuditio al ben publico della religione.

Aggiungasi per terza ragione, vn auuertimento, quale non vorrei già fosse tenuto per regola generale, ò per dottrina infallibile; poiche non si verifica in molte persone; pure la lunga esperienza il alcune ce l'hà insegnato: cioè, che i difetti, & mancamenti del corpo sono non rare volte acompagnati d'altri tanti vitij dell'animo: non già per quella ragione, che pazzamente si sognò quel filosofo, che disse, che i difetti del corpo redũdassero nell'anima,

ma, & che quanto più vno era brutto, e deforme nel corpo, altre tanto foſſe deforme nell'anima; perche queſto non è vero; ſendoſi veduto, per non addurre altra ragione, gran ſantità, e virtù ſotto il manto de corpi difettoſi, & brutti; mà ſe queſto auuiene, tutto è effetto della malitia, & della mala inclinatione di queſte tali. Anzi S. Cipriano, & Filone rendono queſta cauſa, perche Dio, come hò già detto, non voleua ammettere al miniſterio dell' Altare chi foſſe difettoſo nel corpo: perche queſti tal'hora ſono inditij de gl'interni, e naſcoſti difetti dell'anima.

Lib. 11. Lib. de Monarc.

Et ſe per diſgratia queſte tali, delle quali parliamo, ſono di ſi fatta maniera, ſono la rouina della diſciplina religioſa, & de Monaſteri. Mi credano certo, che queſte co'i medeſimi difetti ſpirituali, con i quali entrono nella religione, muoiono ancora; non già per mancamento della diuina gratia, e di tant'altri aiuti, de quali abonda la religione; mà ſolo per lor propria colpa, perche per naſconderſi da gl'occhi del mõdo, più toſto, che per ſeruir à Dio, e ſaluar l'anima ſua, ſi ſono fatte religioſe.

Hò già detto, che queſte ſono ſimili à Cain; perche offeriſcono à Dio il peggio, c'hanno, così ancora auuien'à loro il medeſimo ch'auenne à Cain, perche Dio non accettò il ſuo ſacrificio; come ben l'infelice inteſe chiaramente; mà ſi bene quello del ſuo fratello: il che conobbe dal fuoco dice S. Girolamo, perche diſceſe dal Cielo, & arſe tutto il ſacrificio d'Abel, & non quello di Cain; Così dico, ſe vna ſi fà religioſa per piacerá Dio, & per ſeruirlo; e che per humana fragilità habbia qualche imperfettione; Dio nondimeno col fuoco della ſua gratia conſuma, e purifica queſto ſacrificio; perche puro, e ſincero è ſtato il fine nell'offerirglielo. Non così ſuccede nel caſo di queſte infelici; perche la neceſſità, ò'l riſpetto del mondo, le hà cacciate alla religione; Saranno à punto come tanti corui frà i cigni; perche la candidezza delle altre, non ſcemarà punto della bruttezza, e deformità loro. Si che fà mal colei, che per

Lib. tradit. Heb. in Gen.

queſto

questo rispetto si fà religiosa, e peggio quelle, che la ricceuono.

## *A quelle, che si fanno Monache, principalmente per l'affettione, che portano alla parente, ouero all'amica, nel Monasterio.*

## CAP. XIX.

FINALMENTE, sono ancora degne di gran riprensione alcune, le quali hauendo cõtratta qualche stretta amicitia con qualche Monaca nel Monastero, per causa della educatione, ò in altro modo, ouero, perche iui si troua la zia, la sorella, ò la cugina, per goder della lor compagnia, & conuersatione, senza mirar altro fine più alto, e più degno si fanno Monache. Quest'è vn'inganno molto sottile del Demonio; & è vna tentatione tanto più graue, e pericolosa, quanto è più coperta col manto de coloriti pretesti di parentela: di congiuntion di sangue: di gratitudine: di pretesa pietà, & di cento rispetti simili, i quali non manca il comune auuersario di suggerire alle menti di queste tali; mà con la gratia di Dio, spero di far conoscer l'inganno, aciò quelle, che di già si trouano ingannate, si possano rauuedere, & emendare, & l'altre siano più caute, e prudenti per l'auuenire.

Et per maggior chiarezza: dirò prima, come altra cosa è il motiuo, che moue vno ad operare, & altro il fine dell'opera stessa; perche può essere, che vno si moua à fare qualche cosa, spinto da rispetto contrario al fine, che richiede l'opera medesima; mà nell'operare accortosi del suo errore, muti poi l'intentione, quella indrizzando al vero fine dell'opera; & così auuiene poi, che quell'opera, che per il motiuo non era buona; incaminandosi poi al vero fine, si fa buona, e perfetta. Come sarebbe à dire, hauer à vna figliuola nel Monastero vna sua parente,

ouero

ouero vn'altra Monaca sua amica, e conoscēte per l'amor che le porta, & per viuer in compagnia di lei, inclinerà ella ancora à farsi Monaca in quel Monastero: fin quì il motiuo è imperfetto; Mà se passando più oltre, & conosciuto il gran bene della religione, si risolue à far questa elettione, per conseguir il fine, che nella religione si pretende; all'hora si corregge l'errore del motiuo, e l'opera riesce buona; perche l'intentione del vero fine è quella che dà la perfettione. Quanti sono stati, che alletati dall' amore, & dall'essempio de parenti, & amici religiosi, si sono anch' essi fatti religiosi, & diuenuti gran serui di Dio? I fratelli di S. Bernardo abbracciorno l'habito, & la vita monastica, incitati dall'essempio, dall'amore, & dalle parole di lui. Fù gratioso quello successe trá Guido il primogenito, & Niuardo (il fratello minore) che andando egli à farsi religioso, e vedendo Niuardo fanciullo, che giuocaua in piazza con altri compagni: quasi dādoli l'vltimo saluto dissegli. Horsù Niuardo tù solo rimarrai padrone della nostra facoltà; à cui egli rispose, non già da fanciullo; má da huomo sauio. *Vobis ergo Cælum, mihi terra; non ex æquo hæc diuisio facta est*. Non è giusto questo compartimento; che à voi tocchi il Cielo, & la terra à me: Questo non fia mai vero; Laonde stabilì di farsi religioso, & arriuato all'età conueniente, volle seguire i fratelli; ne mai fù possibile, che dalle importune preci del vecchio padre, nè dalla istanza d'amici, e parenti, da questo santo pensiero si distoglieſſe. Quante donne, parenti, & amiche di S. Teresa indotte dall'amore, & essempio di lei abbracciorno il suo santo instituto per rigoroso, ch'egli fosse. Dalle quali cose, chiaro si vede, che quando il motiuo della parentela, & dell'amicitia, & di molt'altri rispetti simili, serue solo per eccitamēto, ò per stimolo, non è malo, nè si deue riprendere, nè lasciare, mà quando serue per scopo, & per principal fine; come auuiene in queste, delle quali parliamo; che dalla carne, & dal sangue, & dall'affettion terrena solamente, si sono mosse senz'altro fine;

all'

all'hora sono degne di riprensione;& ancorche non manchino mille ragioni; dalle quali si ponno conuincere,questa à me pare molto efficace: Perche antepongono la parente, l'amica,& la deuota all'istesso Dio; mentre, che il fine sempre si stima più,che non si stimano i mezzi ordinati alla consecutione di quello; Perciò l'infermo non si cura di spender il danaro nei medici, & nelle medicine, perche assai più stima la sanità, che'l danaro; Or qual è il fine di costoro, & che cosa pretendono col venir alla religione se non godere della conuersatione della parente, & dell'amica? Il mezzo poi di conseguir questo lor intento è la religione; di maniera che, seruonsi, per così dire, di Dio, per venire al compimento de i lor vili,e bassi disegni; Questo à punto è vn far più stima di quelli, che dello stesso Dio. A queste tali poi conuerrà forsi il nome di Monaca, & di religiosa? Anzi si potrà rinfacciare loro quell'istesso,che vna volta rinfacciò il Diauolo ad vn certo religioso, che per vedere la madre, & goder alcuni giorni della grata cõpagnia di lei,era venuto alla patria,& entrato à caso in vna Chiesa,oue vn sacerdote essorcizaua vn demonio, che molestaua vna pouera donna alla presenza di molta gẽte, cominciò anch'egli à minacciar allo spirito; & à commandargli da parte di Dio, ch'vscisse da quel corpo;burlandosi il Demonio,gli rispondeua,mamma, mamma; che è il vocabolo: con cui il picciol bambino chiama la madre;volendo in questo modo motteggiarlo, e beffarlo insieme, per il souerchio amore, ch'egli portaua alla propria madre; essendo venuto alla patria, per vederla;Intese bene il motto il religioso,& arrossitone destramente vscì dalla Chiesa; Altretãto si può dir à queste tali, tutte quante piene d'amore, & affettione de parenti, & delle amiche.

Rodriq. li.2.tratt 7.cap. 3.

Quello,che dà forza à questa ragione è la sentenza di Christo Saluatore in S. Matteo, qual dice. *Qui amat patrem,aut matrem plus,quàm me,non est me dignus; Qui amat filium, aut filiam super me, non est me dignus*. Chi ama il padre,

Matth.c. 10.

padre, ò la madre più di me; E chi ama il figlio, ò figlia più di me, non è degno di me; volendo dire il Saluatore, Che chi desidera la gratia sua, e d'essere suo vero discepolo l'hà molto più d'amar lui, che il padre, la madre, e figliuoli, & se questo vuole parlando dell'amore tanto naturale, qual è questo, & che porta seco titoli d'obligationi; molto più poi si deue intendere dell'amore d'altre creature, alle quali non siamo tanto obligati, come alla sua Diuina Maestà. Nè io saprei meglio spiegar la pazzia di queste tali, che con l'essẽpio di colui, che sotto pretesto di seruir al Rè in officio molto nobile, entrasse nel palazzo reale, viuesse à spese del Rè, & iui fosse ben trattato, e riuerito, & con tutto ciò ad altro non seruisse; che à qualche persona, il cui seruitio impedisse quello del principal signore; Che cosa meriterebbe costui? Faccia la religiosa l'applicatione à se stessa.

Nè solo commanda Dio à cui lo vuole seruir da vero, che l'ami sopra ogni cosa; mà vuole di più, che con vn' odio santo per seruir'à lui, & per amor suo, s'odij il padre, & la madre; anzi l'istessa vita; mà questa dottrina non è intesa, ne pratticata da queste, delle quali trattiamo; Et che ciò sia vero, non mi negheranno giá, che se in quel Monastero non vi fosse stata la parente, ò quella sua compagna, non si sarebbono fatte Monache; Argomento infallibile, che il loro amore, & il loro fine, in questo solo si ferma; & quiui termina, nè passa più oltre.

Sò bene, che mi dirai; che l'amore, che porti alla parente, & l'amicitia, che tieni con quell'altra, è fondata se non in amor puro, e sincero; Mà quell'amore non si deue stimar amor buono, & amicitia buona, che t'impedisce l'amor di Dio; & che non è ordinato solamente à Dio, & che porta pregiudicio alla salute.

Lib 7 Moral. c. 14.

Dice S. Gregorio à questo proposito: Che di queste tali, che hanno lasciato quant' haueuano al secolo, e poi amano in tal modo alcuna creatura; si può dire di loro che hanno lasciati gl'Idoli grossi, per ve-

nir

nir alla religione, & quiui adorare cert'altri Idoletti piccoli, che sono la parente, & la deuota; come diremo al suo luogo. O che pazzia. Dirò solo vna consideratione di S. Basilio, qual dice, che'l Demonio non hà mezzo più efficace di trattenere, & impedire vna persona religiosa nel camino della perfettione, quãto attacarle sotto pretesto di pietà, ò d'obligo, vn poco d'affetto souerchio verso i parẽti; perche quest'affetto è á guisa di quel picciol pesce chiamato Remora, quale (come dicono i naturali) hà per proprio, che attaccandosi ad vna naue la ferma nel suo più veloce corso; Così fà quest'affetto; Non si tosto s'" insinua nel petto della religiosa, che subito ella incomincia à perder la pace, e la quiete dell'animo; e si và raffreddando nell'amore, & nel feruore; col quale doueua caminar alla perfettione. Or se questo succede à quelle, che di giá s'erano auanzate nella via della perfettione, che per questo rispetto ritornano à dietro; & tal'hora perdono vituperosamente, quanto con tanti stenti infin'all'hora haueuan acquistato: Che cosa si potrá sperar di quelle, che per maggiormente fomentare questo medesimo affetto, vengono alla religione?

De cõst. mon. c. 21.

TRAT-

# TRATTATO SECONDO
## DI QVANTO
# DEVE FARE LA MONACA
## CON DIO

*Che la Monaca deue esser tutta di Dio.*

### CAP. I.

PRIMA di venire à trattar in particolare delle obligationi della buona religiosa verso il suo Signore, che tanto cortese, e benigno se le mostra: per procedere ordinatamente, à ciò, che quest' edificio spirituale stia più saldo, & più sicuro à maggior gloria di Dio; voglio, che gettiamo per fondamẽto questa pietra quadrata, & soda; fermandola bene nel cuore della religiosa, & è; Che doppo d'hauer fatta la professione, non è più patrona di se stessa, mà tutta s'è data à Dio, & come tale hà da viuere, & da portarsi con sua Diuina Maestà.

Et se s'internerà questa consideratione nel suo pensiero, quanti pensa, che sarãno i frutti che ne raccoglierà? come d'vna gran cõfusione di se stessa, vedẽdosi chiamata ad vn stato di tant'altezza, sẽdo lei vile, & indegna, piena di tãte miserie; Come à punto faceua S. Teresa ogni volta, che si ricordaua della vita passata, e di suoi graui peccati, (così essa li chiamaua) alzando gl'occhi, & mirãdo poi lo stato

su-

ſublime, nel quale Dio l'haueua collocata, tutta ſi confondeua, & s'humiliaua con vn viuo, & efficace deſiderio di darſi tutta al ſeruitio di Dio, & molti altri ſomiglianti affetti.

E veramente, chi è colei, che ſeriamente conſiderando queſto. Io ſon Monaca; & per conſequenza tutta obligata à Dio, non ſi riſolua di fare quell'iſteſſo, che fà vn ſeruitor fedele, ben trattato dal ſuo patrone; che ad altro non attende, che ad obedirgli, e ſeruirgli? Queſto è quello, che condannò Adamo (dice S. Agoſtino) quando mangiò il pomo prohibito; perche ſe ben pare, che poteſſe dire al Signore: ò queſto frutto è buono, ouero è cattiuo: ſe è buono, perche me l'hai prohibito? & ſe è cattiuo, perche l'hai piantato? Non hauea tuttauia ragione di farlo, perche ad vn ſeruitore tanto obligato com'egli era, toccaua l'obedire, & non cercar più oltre. *Bona eſt arbor* (dice Agoſtino) *reſponderet Deus, nolo tangas, quia Dominus ſum, tù ſeruus.* E buono il frutto dell'albero, riſponderebbe Dio; mà non voglio, che lo tocchi; perche io ſono il patrone, & tù il ſeruitore; però à mè tocca il commandare, & à tè l'obedire. In Pſ 70 conc. 2.

Nè voglio in queſto luogo addurre i titoli generali, per i quali Dio tiene dominio, & ſignoria ſopra l'huomo; che pur anco nella religioſa, deuono hauere il ſuo luogo; perche Dio è il Creatore, il Redentore, il noſtro fine, & il noſtro premio; Mancano le ragioni; per le quali l'huomo è obligato ad eſſer tutto di Dio? Má nuoui titoli d'obligatione trouo nella religioſa, per i quali ſe pur non vuol'eſſere ladra, & ſpergiura, tutta quanta è, nell'anima, & nel corpo, deue eſſere di Dio.

Il primo è; Perche Dio ſteſſo in vn certo modo particolare nel ſacro ſponſalitio dona tutto ſe ſteſſo alla religioſa, come habbiamo accennato; oue ſi verifica quello diſſe Adamo del maritaggio carnale, che tale è la communicatione, che diuentano quaſi vna ſteſſa coſa; mà in vn modo però più eccellente; perche nei maritaggi terreni

ben ſpeſſo ſi trouano varietà, & diuerſità di voleri, d'inclinationi, & d'ingegni; mà in queſto, di doi cuori, & di doi voleri ſi fà vn ſol cuore, & vn ſol volere. Non hà coſa Dio, la quale (pur che ella ne ſia capace) non doni alla ſpoſa ſua; così non deue hauere coſa la ſpoſa, che tutta non ſia dello ſpoſo; Così porta il termine dell'amore; perche non v'è danaro, ò premio, qual poſſa più conuenientemente rimunerare l'amore dell'iſteſſo amore: Queſto ſolo vguaglia le partite; perche così ſi contenta Dio. Queſto c'inſegna quel bel dialogo della ſpoſa con Chriſto ſuo ſpoſo nella Cantica, oue più d'vna volta le lodi, che dà lo ſpoſo alla ſpoſa; reciprocamente dalla medeſima ſono attribuite allo ſpoſo per queſta comunicatione de beni.

Il ſecondo titolo è; Perche la Monaca da ſe ſteſſa, & con la propria bocca s'è obligata à queſto col mezzo de i voti ſolenni. Trè ſorti de beni ſi trouano in queſta vita, alcuni ſono beni eſteriori; come le richezze, honori, gradi; & queſti s'offeriſcono à Dio, mediante il voto della pouertà; Alcuni ſono beni, & diletti del corpo; & queſti ſi renũtiano per amor di Dio; per mezzo del voto della caſtità. Altri ſono beni interiori dell'anima; & queſti ſe gl'offeriſcono per mezzo del voto dell'obedienza; mediante il quale ſi rinuncia propria la voluntà, regina, e patrona di tutti gl'altri affetti. Ouero poſſiamo ancora dir in queſto modo; Che nell'huomo ſi trouano tutte queſte coſe: Il corpo, la vita, le operationi, & l'anima con le ſue potenze; La religioſa dona il ſuo corpo à Dio col voto della caſtità; conſacrandolo al ſuo ſanto ſeruitio: dona la vita, perche l'impiega in ſeruitio di lui: dona le operationi, perche tutte ſono indrizzate al medeſimo fine, & regolate dalla vbidienza: dona finalmente l'anima ſteſſa; accettando ella Dio per ſuo ſpoſo, e ſignore: Di maniera, che da qual ſi voglia lato venga conſiderata la Monaca, ella è tutta di Dio, & hà quaſi fatto vn holocauſto, col quale tutta ſe ſteſſa hà offerto à Dio in ſacrificio, così riſpoſe vna volta

S.

S. Francesco à Christo Saluatore, quale apparendogli, gli commandò, che offerisse trè offerte; Rispose il Santo: Et che voi Signore, ch'io t'offerisca? se già tutto quello, ch'io sono offersi vna volta alla maestà tua? ne hò altro al mondo, che questo pouero habito, & questa corda, che mi cinge: che ne anco è mia: mà tua; perche mi è stata data per amor tuo. Gli disse poi Dio quello, che da lui voleua. E S. Basilio, che fù de i primi osseruanti della disciplina Monastica disse; che il vero religioso, deue essere come vna statua; perche questa non hà cosa alcuna del suo: il tutto è del padrone, che l'hà fabricata, la veste, gl'ornamenti, la materia, & quanto è, tutto è del patrone; Tal ancora si deue stimare la Monaca, & che il cuore non sia suo, mà di Dio: che gl'occhi, che la lingua non siano suoi, mà di Dio, & tenerli per tali, & custodirli. Questo vuole inferire la sposa: mentre inuitando lo sposo disse gli. *Veniat dilectus meus in hortum suum, & comedat fructus pomorum suorum.* Venga il mio diletto nell'horto suo, e godasi i frutti de i suoi pomi; se vuoi sapere, qual sia quest'horto: dimandane dall'istesso sposo; che con questo nome di horto chiuso, e riseruato, chiamò la sua sposa *Hortus conclusus soror mea sponsa*. Dunque ella medesima era l'horto, & il giardino pieno d'ogni delitie, al quale inuitaua lo sposo; mà non come come cosa di lei; anzi come a cosa propria d'esso sposo, con quanto v'era dentro; perche suo era tutto quanto haueua, e nell'anima, & nel corpo, & nell'operatione.

Prima p. lib. 1. c. 7.

Const. Mo. c. 21.

Cant. 4.

Dà quì nasce, che quando vna religiosa fà nuoua offerta di se stessa à Dio, non dà à Dio punto del suo; mà più tosto gli restituisce quel, che già è di lui; ilche dichiarò Christo in S. Matteo: quãdo ricercato da Scribi, e Farisei: se fosse lecito pagar il tributo à Cesare, fecesi portar vn danaro oue staua scolpita l'effigie di Cesare, & dimandato di cui fosse quella effigie, & essendogli risposto ch'era di Cesare, soggiunse. *Reddite ergo, quæ sunt Cæsaris Cæsari*. Non disse date, ouero donate, mà restituite; per-

Marci 12.

che all'hora si dice propriamente, che vna cosa si restituisce, quando si rende al proprio patrone. O quanto bene farebbe la Monaca, se mirando se stessa considerasse, ch' è vn danaro pretioso, oue stà scolpita l'effigie del supremo Signore, à cui solo si deue restituire. E tutto questo vien confermato benissimo da S. Tomaso; qual dice, che per i voti solenni, l'anima fà come vn contratto di vendita di tutta se stessa à Dio, e questa obligatione dura mentre dura la vita.

4. sent. d. 37. qu. 2. art. 3.

Il terzo titolo è l'eccellenza del premio apparecchiato da Dio alla vera religiosa, qual è di tal sorte, che s'ella hauesse mille vite, e tutte le consecrasse à Dio, & le impiegasse in suo seruitio, poco sarebbe in comparatione d'vn simil premio. Che cosa non fà l'huomo, & che non patisce egli per prolungare alcuni puochi giorni questa vita presente (dice S. Agostino) quale se non finisce hoggi, finirà dimani, & è piena di tanti trauagli; che più tosto morte, che vita si può chiamare? E pur reputa ben spese tutte le fatiche, e tutti i danari per viuere qualche giorno di più; Che cosa farebb'egli, & che non spenderebbe se potesse ottenere vn priuilegio di sempre viuere, sano, & allegro: Questo priuileggio non si troua in questa vita; mà Dio solamente lo può dare nell'altra à cui lo vuol comprare; nè ci deue smarrire il prezzo; perche tanto vale, qnanto ti troui hauere. *Tantum valet, quantum habes, te da, & habebis*. Così conchiude S. Agostino. Dalche si vede l'obligo, che hà ciascun Christiano di darsi tutto á Dio. Mà se la religiosa hauerà in questa gloria grado maggiore, non sarà per questo maggiormente obligata ad esser tutta di Dio? E perche appresso ad alcune, che ancor nõ hanno imparato, nè sanno, che cosa sia seruir à Dio, sẽtendo à parlare d'obligatione, & di seruitù, potrebbono in qualche parte smarrirsi: voglio, che sappino che non v'è cosa al mondo tanto honorata, quanto è il seruire à Dio; Che se molti Prencipi stimano per grand'honore il mandare i lor figliuoli alle Corti de Regi, ò d'Imperatori,

Ser. 64.

im-

impiegandoli in seruitio loro; perchè dourà sdegnarsi la religiosa di seruire al Rè di tutti i Rè, in vn'officio sì degno, & honorato, nel quale non lo serue come serua; mà come sposa à lui carissima, & con tanto suo vantaggio, che per obligata che sia, non fà cosa, che non sia pagata assai più di quel, che vale.

*Che la Monaca sodisfa à questa obligatione, osseruando i trè voti*

## CAP. II.

GRANDE (non si può negare) è questo debito; grande perciò deue esser ancora il desiderio della religiosa di sodisfarlo almeno in qualche parte. Che se questa obligatione hauesse ella contratta con qualche persona del mondo, per principale, ch'ella fosse; pur qualche speranza potrebbe hauere, ò di venire à qualche accordo, ouero di fuggire dalle sue mani; mà questo debito è con Dio: quale sì come è verace, e fedel in quanto promette à noi: così pretende ancora, che da noi s'attenda à quanto habbiamo promesso à lui; Oltre, che non possiamo nasconderſi, nè fuggire dalla faccia sua; Come si farà dunq;? O grande misericordia di Dio!; Per molto, che sia questo debito; si compiace nondimeno, e si contenta d'esser sodisfatto quãdo gl'è adempita la promessa fattagli all'hora à punto, quando si contrahe il debito. Di maniera, che il pagamento non consiste in far opere straordinarie, come patir il martirio, star sempre in oratione, ò cauarsi il sangue con le discipline; má si bene in vna pronta obediẽza, in vna essatta pouertà, in vn'intiera pudicitia, tãto dell' anima, quanto del corpo; Chi adempisce queste cose, s'assicuri d'hauer sodisfatto á quanto deue à Dio. O quanto facil cosa è il contentare questo nostro clementissimo Signore, con quell'istesse cose, che tù stessa di propria vo-

luntà gl'hai promesso, nè Dio te le hà comandate: Con l'osseruanza di quelle, paghi il tuo debito, nè hà Dio che pretender di più.

Non dico questo di proprio parere, mà fundato nella dottrina di S. Bernardo, & nella ragione ancora. S. Bernardo in quel sermone, ch'egli fà de i quattro debiti, che teniamo verso Dio, insegna nel fine il modo, che dobiamo tenere per pagarlo, & dice così. Tutto quello, che hai, lo deui riconoscere da Dio, il quale te l'hà dato. Sai, che cosa deui tu fare? Restituisci tutto tè stesso à lui: Impiega la vita tua, & quanto ti troui hauere in suo seruitio: Non ti restando più che dare, hai sodisfatto à pieno alla tua obligatione; Mà questo soggiungo io, si essequisse mediante la perfetta osseruanza de i trè voti; perche in questo modo quanto si è riceuuto tutto se gli restituisce.

Nell'anima v'è l'amore, & la volũtà, quali come sorelle indissolubili, stando sempre insieme vnite gouernano tutte l'altre potenze. L'amore s'impiega tutto in Dio, osseruando il voto della pouertà, mentre per quella viene staccare il suo cuore dall'affetto delle cose del mondo, anzi à disprezzarle. Offerisce à Dio la volontá, con l'osseruanza dell'obedienza; onde S. Gregorio considerando quelle parole di Samuele. *Melior est, obedientia, quàm victimæ*. Antepone l'obediẽza al sacrificio: Dà la ragione; Perche nel sacrificio s'offerisce la carne d'animali; mà nell'obediẽza s'offerisce la propria voluntá; & con la volũtà, l'intelletto, & la memoria captiuando tutte queste potenze sotto alla voluntà di Dio, e de superiori. Resta il corpo: & questo ancora si sacrifica à Dio ogni volta, che cõpitamente s'osserua il voto della castità. Diceua S. Giouan Climaco, che quando miraua attentamente la faccia d'vna persona religiosa veramente casta, e pura; gli pareua, che da quella sfauillassero certi lumi, & splẽdori diuini; & che sentiuasi à viua forza rapire à contemplare in quel corpo vn viuo ritratto di Dio, & à lodarne perciò la sua di-

Lib. 35. Moral. c. 12.

Pſ. reg. 15.

Gradu 3.

diuina misericordia. Mà di quest'argomento ne tratteremo altroue.

*D'vn altro mezzo più breue per sodisfare à quest'obligo, che è l'amar Dio, & qual deue esser quest'amore nella Monaca.*

## CAP. III.

CHE cosa migliore possiamo noi portar nel cuore, pronunciar con la bocca, scriuer con la penna, che questa parola, Amar Dio? Si come non v'è cosa, che si possa dire con maggior breuità, nè pratticare con maggior facilità; così non v'è cosa più stimata da Dio di quest'amore: In modo che, nè opera, nè seruitio alcuno, per grande, che sia gl'è grato; se quello è senz'amore: Et per contrario, vn minimo seruitio fatto per amor suo, gli suole esser gratissimo.

Con questa sorte di moneta si pagano i debiti, che noi habbiamo col Signore; In proua del che fà molto à proposito vn dolcissimo colloquio, che fà S. Agostino con Dio: così parlando. Di gratia insegnatemi ò Signore; In qual modo mi hò da portare in amarui. S'io v'amo con tutt'il cuore, questo non basta: S'io v'amo con tutta l'anima, manco questo è à bastanza; Vi amerò dunque con tutt'il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima, con tutto me stesso; & quando farò questo; *Quid vis amplius?* Che puoi tù pretender di più? Nè io hò che dar di più. Questo si fà tal'hora, & è quello, che salda le partite di tutt'i debiti nostri. Lib. de mor. Eccles. c. 8.

Scriue Plutarco del Rè Poro: Che preso, e cõdotto alla presenza del grãde Alessandro, questo l'interrogò, in qual maniera voleua, che con lui si trattasse; Gli rispose Poro. *Regio more Alexander.* Voglio, che tù mi tratti alla Reale, & conforme sogliono trattarsi i Rè. Replicò Alessandro, Or. 1. de fortuna Alexandri.

fandro, Che cosa haueſſe deſiderato di più? Et egli riſpoſe *Nihil; nam in regio more inſunt omnia*. Non sò deſiderar di più diſſe Poro; perche trattandomi da Rè, hò tutto ciò ch'io voglio. Or'applichiamo queſto fatto al noſtro propoſito. Queſto Rè preſo in guerra è Chriſto; perche fù preſo dall'amore, qual trionfò di lui, & fecelo noſtro prigioniero; Se gli dimandiamo poi in che modo egli vuole, che lo trattiamo; riſponderà, che ſi tratti come ſi cõuiene ad vn Rè ſuo pari; Mà come è trattato queſto Rè nel ſuo palazzo? Con amore. Con queſto ſi trattano quelle trè perſone Regie della Santiſſima Trinità; amandoſi ſcambieuolmente, & con quest'amore ſono ſeruite da i celeſti cortigiani; Amiamolo dunque; perche in queſt'amore ſi troua tutto quello, che Dio può deſiderare da noi. Dio è tutto carità, e tutt'amore, & con amore deue eſſer da noi amato, & ſeruito.

Di più; chiara coſa è; che quant'hà fatto Dio all'huomo, è ſtato per eſſer da lui ſopra ogn'altra coſa amato; onde trattando della ſua paſſione diſſe. *Ego cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipſum*. Quando ſoſpeſo ad vn tronco di Croce ſarò inalzato da terra, tirarò ogn'vno all'amor mio; Non fece già mai moſtra più bella di quella; quando morendo per noi all'hora diſſe, che voleua rapire i noſtri cuori; Imperòche, chi da vero contempla la paſſione di Chriſto, & non s'infiamma d'amore verſo vn tal benefattore, non hà cuore, nè merita nome d'huomo. Non v'è ſtimolo più potente per amarlo, quanto è il conſiderare d'eſſer amato prima. Per lo che Seneca Filoſofo ſi burla di coloro, che per eſſer amati ſi ſeruono di malie, ò d'artificij diabolici; Ama, dice egli, & ſarai amato; il cui detto cõfermando Agoſtino diſſe, che la calamita dell'amore è l'iſteſſo amore; nè diede la natura tanto ſecreta virtù alla calamita per tirar à sè il ferro: quanta ne diede l'amore al cuor amante per tirare à sè ogni cuore, e renderlo amãte. V'è queſta differenza trà l'fine, & i mezzi; che chi opera per il fine; non ſolo non

s'aquie-

s'aquieta fin tanto, che non lo conseguisce; mà procura di conseguirlo in quella maggior eccellenza, e perfettione, che sia possibile; Non và così coi mezzi; perche di quelli si seruiamo con modo, e misura; come sarebbe: Il fine del medico è la sanità dell'infermo: I mezzi per conseguirla sono le medicine, i salassi, & altre cose simili; Il medico sauio, e prudente con gran discretione si serue di questi mezzi, caua il sangue ad oncia, applica le medicine à peso: & non in ogni tempo; mà solamente quando bisogna, & non più; Mà la sanità la desidera egli sommamente, & procura hauerla con ogni perfettione possibile: Così dico al nostro proposito; Quanti beneficij hà fatto Iddio alla Monaca, gl'hà fatti à questo fine, per esser patrone del suo cuore, & per esser da lei sommamente amato; Cerchi dunque d'amarlo con quella maggior perfettione ch'ella può, che hauerà compito al desiderio di lui.

Si legge nella vita della Beata Gertruda Monaca, che vna persona molto deuota, & amica di Dio, merauigliādosi di tāte gratie, che sua Diuina Maestà faceua à questa sua diletta; dimandò vn giorno al Signore, per qual causa hauesse egli così posto il suo cuore in Gertruda, & egli rispose, che ciò faceua per cinque virtù, che risplendeuano in lei; frà quali la principale era l'amore. Gertruda disse, m'ama con tutto il cuore; nè mi resta, che desiderar di più: In niun luogo con più conueniente maniera, e più dilettenole, mi potrai trouare, come nel Sacramēto dell'Altare; ouero doppo quello, nel cuore di Gertruda; perciòche in costei con merauiglioso modo hò impiegato ogni diletto del mio cuore. Et vn giorno poco auanti alla Quaresima; toccando à lei di recitare quelle parole di Christo: Amarai il tuo Signore con tutt' il tuo cuore, con tutta l'anima tua, & con tutte le forze tue, le volle replicar due volte; il che fù causa, che vna vergine quiui presente, accorgendosi, che questo era effetto d'amore singolare, che ella portaua à Dio, disse al Signore. O Signore, quanto sei amato da costei!

Lanf. lib. 1. c. 3.

Dal

Dal che si può inferire con quãta facilità possiamo pagar i debiti nostri à Dio; non essendoci cosa più facile all' huomo impastato d'amore, quanto, é l'amare, & amar il suo Dio; all'amor del quale siamo eccitati da tanti, e si gagliardi motiui. Quest'é vno de maggiori beneficij, che faccia Dio ad vn'anima: quando le concede gratia di poterlo amar come si deue.

1. p. lib. 7. c. 4. Rodriq. p. 1. tra. 5. c. 13.

Nelle Croniche di S. Francesco si narra, che vna volta Frate Egidio disse à S. Bonauentura Ministro generale dell'ordine; Il Signore hà cõcedute á voi altri dotti molte gratie, con le quali possiate lodarlo, e seruirlo; mà noi altri ignoranti, & idioti, che cosa potremo fare per piacer à Dio? Rispose S. Bonauentura: Se il Signore non hauesse fatto all'huomo altra gratia di quella, di poterlo amare: quella sola bastarebbe per obligarlo à far i maggiori seruitij. Disse all'hora Frate Egidio; Dunque può vn'idiota amar tanto Giesù Christo, quando vn dotto? Può (disse S. Bonauentura) vna semplice vecchiarella amar Nostro Signor più, che vn Maestro di Teologia: All'hora il S. Frate Egidio alzatosi in gran feruore se n'andò all'horto, & da quella banda, che rispondea verso la Città, cominciò à gridar molto forte; Vecchiarella pouera idiota, & semplice, ama il tuo Signor Giesù Christo, & potrai esser maggiore, che Frate Bonauẽtura. Et restò rapito in estasi, secondo il suo solito, senza mouersi da quel luogo per lo spatio di tré hore.

Vna cosa particolare osseruo in quella dimanda, che fà Dio ad vn'anima nei Prouerbi. *Fili præbe mihi cor tuũ.* Dãmi ò figliuolo il tuo cuor; Perche non gli dimãda la lingua mẽbro tanto nobile, che é l'interp̃te del cuor dell'huomo: Perche non gli dimanda gl'occhi, che sono il sole di questo picciol Cielo: ouero altra parte del corpo; mà dimanda solo il cuore, e di quello solo si contenta? La ragione é; perche per il cuore, che é la sede dell'amore, s'intende l'amor istesso; & questo quando si dona à Dio, si dona insieme tutto il resto. Nell'essercitio delle altre virtù, l'huo-

Prouerb. 23.

mo

mo dona se non parte di se stesso à Dio: Nell'humiltà sacrifica il proprio giudicio, la stima di se stesso: Col silentio la lingua: Con la tẽperanza il gusto; Mà donando il cuore fà vn holocausto di tutto se stesso: tutto l'huomo si fà di Dio. Come giá disse vna volta il Signore à S. Teresa, quá- Lib. 4. c
do apparendole, Già tù sei disse Giesù tutta mia, & io 10.
son tuo; onde poi soleua dire la Santa. Di che altro mi curerò io, se non di voi ò mio Signore? Voglio dir ancora questo, che il Signore non ci dimanda poco, mentre ci dimãda l'amore; perche si come tutto quello ch'egli creò non basta per contentare il cuore dell'huomo; così Dio, ancorche gli dassimo tutt'il mondo non resterà mai à pieno sodisfatto: Il cuor solamente egli vuole, & questo solo ricerca, come quello, ch'egli stima più d'ogn'altra cosa. Ama dunque, ò religiosa, Dio da vero, & questo basterà.

Se tù ricerchi poi qual conuien che sia quest'amore in vna Monaca? potrei rispondere con molte parole, mà per hora basterà vna sola, molto però significante. Pari esser deue l'amore d'vna Monaca verso Dio, all'amore d'vna sposa fedele verso lo sposo suo. Or il punto stà nel dichiarare le conditioni di quest'amore, né queste saprei meglio spiegare, che col dire; che cõforme alla qualità dello sposo tale deue esser l'amore. Se questo è degno, se è buono, se è nobile, s'egli ama di tutto cuore la sposa, dirò, che merita d'esser amato, non con vn amor ordinario, e comune; mà con amor singolare più fino, & più perfetto: & che corrisponda almeno in parte alle rare qualità dello sposo; Mà qual amore sarà degno del sposo della religiosa Giesù Christo?

Douerà sopra l'tutto quest'amore nella Monaca esser fedele, non occupando il suo pensiero, nè impiegando il suo cuore in altro, che in Dio. Così rispose S. Teresa ad vn suo Confessore letterato, che la interrogò in che cosa spendeua il tempo; imaginandosi egli, che hauesse alcune hore determinate per l'oratione, & altre per altri esercitij

à cui

á cui ella disse, che il suo tempo spendeua in pensar sempre di Dio, nè si poteua imaginare persona così inamorata d'vn altra, la quale nè pur vn sol punto si potesse trouare senza pensar di quella, come ella era di Nostro Signore, pensando sempre di lui, & parlando con lui. Le cose veramente belle, & che apportano gran contento, si vorrebbero hauer sempre auanti gli occhi, per potersene compiacere col mirarle; Qual cosa è più bella di Christo vero sposo dell'anime nostre? Veramente chi l'ama, non dourebbe mai pensar in altro, che in lui; perche il medesimo fa esso ancora cõ quelli, che egli ama: come in varij luoghi della scrittura sacra protesta di fare, parlando del giusto; ora dicendo, che lo porta scolpito nelle mani, ora nel cuore: ora frà le braccia; Tutti segnali della memoria continua, che tiene di quello. Nè deuo tacere à questo proposito ciò che disse l'istesso Signore ad vna sua deuota; al-
Lib. 1. c. 4 la quale parlando della sua cara sposa Gertruda, & hauẽdo prima raccontato alcune virtù di lei, mostrolle vna gioia molto risplendente, qual'esso portaua sopra il cuore, & era in forma di triangolo, & soggiunse: Questa gioia porto io in segno dell'amore, che porto á Gertruda; & se questo fá Dio verso di noi: che cosa dourebbe fare la religiosa con Dio?

Oltre di questo la sposa fedele non ama lo sposo suo per interesse; mà perche lo giudica degno del suo amore; Così deue la religiosa amar Dio; per esser egli degno dell'amor suo. E S. Bernardo insegnando il modo d'amar Dio dice, che questo è l'amor più perfetto, che marita l'anima nostra con Dio, & che deue essere nell'anima sposa di Dio.

Trè sorti d'amori, si trouano. Il primo è l'amor d'vn amico con l'altro; & questo suol essere per l'ordinario interessato: Il secondo è l'amore de figliuoli verso i loro padri, & questo se bene há le radici fundate nella cõgiuntione del sangue; il più delle volte è accompagnato da timore, ò dalla speranza dell'heredità, ouero altr'interessi:

Il terzo è il vero amore; Questo non è mercenario, mà puro, nè cerca se stesso; Quest'è l'amore degno della vera religiosa. A questa finezza d'amore era arriuata S. Teresa; poiche diceua, che si sarebbe rallegrata di vedere altri nel Cielo con maggior gloria di sè; mà che non sapeua, se si fosse rallegrata, che altri hauessero amato Dio più di lei.

Finalmente l'amore non stà in parole, nè in ceremonie: anzi egli è efficace, & operatiuo. Deue la religosa seruir à Dio, & con la maggior effattezza, e diligenza à lei possibile operar per lui; & quanto più sono trauagliose le imprese; tanto più volontieri abbracciarle, ad imitatione di Christo; il quale con la Croce, & con la sua acerbissima passione ci manifestò la grandezza dell'amor suo.

*Che lo studio principale della Monaca deue esser di piacer à Dio.*

## CAP. IIII.

VESTO ancora è vn'effetto nobilissimo di quell'amore, che deue regnare nel cuore d'vna vera sposa di Christo; Il non hauer altro pensiero, nè altra mira, che di piacer à lui: Questo l'insegnò chiaramente S. Paolo, mentre, che trattando delle maritate, & delle vergini, disse. *Multer innupta, & virgo cogitat quæ domini sunt, vt sit sancta corpore, & spiritu; quæ autem nupta est, cogitat, quæ sunt mundi, quomodo placeat viro.* La vergine, & la donna che non hà marito, pensa à quelle cose, che sono del Signore á ciò sia santa nell'anima, & nel corpo; mà la maritata pensa alle cose del mondo, & in che modo possa piacere al marito; Sopra le quali parole S. Girolamo considera la differenza di questi doi stati, & poi conchiude: Che assai maggior è la diligenza della maritata, per piacer à gl'occhi del marito, di quello della vergine per piacer

Li. ad Corinth. 7.

Cõtra Iouin.

cer à gl'occhi del ſuo Signore, & ſpoſo; e pure ſecondo la dottrina dell'Apoſtolo, queſto e l'obligo principale, & conueniente allo ſtato ſuo. Dirò quì, mà per paſſaggio, vna gratioſa riſpoſta qual diede vn Gentile per nome Archidamo, (come riferiſce Plutarco) ad alcuni ambaſciatori del tiráno di Sicilia Dionigi; Che hauendo mandato queſto alcune veſti pretioſe, & di gran valore à certe belliſſime figliuole d'Archidamo, egli non le volle accettare, & ſoggiungendo la cauſa. *Vereor, ne hoc amictu puellæ mihi turpes videantur; decet autem, vt virgo, tota, & vndique virgo ſit, nec vlla ex parte det corruptæ mentis ſignificationem.* Dubito, diſſe il ſauio Padre, che le mie figliuole affettionandoſi più à quelle pompoſe veſti, che all'ornamento dell'animo, non mi diuentino brutte, & la vera vergine in ogni coſa deue moſtrare la puritá ſua, guardandoſi di non dar vn minimo ſegnale d'animo men che puro.

In lacon.

Or'ſe vn Gentile tanto ſtimaua lo ſtato virginale, che non volle in modo alcuno, che le ſue figliuole penſaſſero ad altro, che à conſeruare il candore, e la purità, & che fugiſſero tutti gl'ornamenti co'i quali poteſſero piacere à gl'occhi de gl'huomini; che coſa dourà far vna vergine Chriſtiana, & conſecrata à Dio?

Era Dauid vn fedele ſeruo di Dio; & perciò come egli dice, miraua ſolo à gl'occhi di lui, & operaua ſolo per piacer à lui. *Ecce ſicut oculi ſeruorum, in manibus dominorum ſuorum, ita oculi noſtri ad Dominum Deum noſtrum.* E ſtimolo grande per ſeruir bene, il metterſi auãti gl'occhi del padrone; mà la Monaca deue mirar gl'occhi di Dio, non ſolo come di patrone mà come di ſpoſo; il che vuol dire, ch'ella deue procurar di ſeruirgli cõ maggior perfettione di quanto fanno i ſeruitori; quali per lo più ſeruono, ò per intereſſe, ò per timore: La doue la ſpoſa ſerue allo ſpoſo per puro amore, & per ſolo amore, procura di piacergli. Et queſto è il contraſegno, che dà S. Bernardo per conoſcere ſe Dio è veramẽte amato da vn'anima. Guarda; egli dice

Pſ. 122.

Tratt de interiori dome c 9

ſe

se fuori di Dio hai cosa che ti diletti, & che ti dia gusto: se troui altro contento, che d'amar, & seruir Dio solo; all'hora puoi dire, che non ami Dio da vero: come se tu gusti di piacere alla superiora, ò di far qualche opera buona per esser lodata, ò per esser tenuta in buon conto; all'hora tù non operi per piacer à Dio, mà più tosto per piacer à gl'occhi del mondo; perche dice S. Agostino. *Minus te amat, qui tecum aliquid amat, quod propter te non amat.* Quell'anima non t'ama come deue, ò Signore, che in tua cõpagnia ama qualche altra cosa, qual non ama per tè. Et in questo errore cascano molte; perche sarà tal volta vna Monaca data all'oratione; la quale se per obediẽza, ò per altri bisogni del Monasterio vien scommodata, vedrai, che si sdegna, & s'adira: Quest'è segno manifesto, che non cercaua, di piacer à Dio, & di dar gusto à lui solo; mà di gustar se medesima; Et vn'altra farà vn'opera cõ accuratezza maggior alla presẽza della superiora di quella, che vsarebbe se non fosse presente; ilche chiaramente, dimostra come desidera di più tosto piacer al mondo, che à Dio. Lib. 10. Confess. c. 29.

Si lasciò ben intender il Signore, quando insegnò alla sposa sua, in che maniera douesse trattar con lui. *Pone me, vt signaculum supra cor tuũ: vt signaculum supra brachium tuum.* Parla in quel modo, che sogliono vsare gli amanti, che non si contentano di portare impresse nel cuore la cosa amata; che di quella ne portano ancor esteriormente scolpita, ò dipinta l'imagine, ò nelle anella ò in altro modo; Così vuole à punto Dio che si porti seco; Non si contenta solo d'esser portato nel cuore: vuole di più esser portato nel braccio, che è il simbolo dell'opera; cioè, che gli affetti, & gl'effetti, insieme siano tutti indrizzati per piacere, e dar gusto à lui, & faccia quello che suol fare colui, che con l'archibugio, ò altro istromento tira al bersaglio, il quale procura di fissar ben l'occhio nello scopo, & per tener più vnita la virtù visiua, mira con vn solo, e l'altro chiude; Così deue fare la religiosa: deue chiudere l'occhio sinistro à tutt'i rispetti mondani, ò Cat. 8.

ter-

terreni, & aprir ſol l'occhio deſtro, mirando Dio ſolo, e per lui operãdo. In queſta maniera ſi rubba il cuore à Dio, come egli ſteſſo affermò. *Vulneraſti cor meum ſoror mea ſponſa in vno oculorum tuorum.*

Cant. 4.

Del grand'amore, che portaua S. Teresa à Dio ſi legge, che quanto faceua, non ſolo faceualo per piacer à lui principalmente; má di più con licenza, & col parere del ſuo Padre Generale, & del Cõmiſſario Apoſtolico, fece particolar voto di fare in tutte le coſe, ſolo quello, che più gli piaceſſe, & foſſe per ſua maggior gloria, & di più perfettione; in coſa però di qualche momento, per fuggirne i ſcrupoli: Tanto era grande il deſiderio, ch'haueua queſta Santa di piacere, e di dar guſto à Dio. Ancora della ſaggia Eſter moglie del Rè Aſſuero, che puoſe tutto lo ſtudio ſuo in piacer più allo ſpoſo Celeſte, che al terreno; onde diceua. *Domine tù ſcis, quod nunquam lætata ſit ancilla tua, ex quo huc tranſlata ſum, vſque in præſentem diem, niſi in te Domine Deus Abraham.* Tù ſai bene ò Signore, che non m'ha dato guſto, nè la corona, nè la maeſtá reale; nè mi ſon rallegrata per eſſer moglie d'vn Rè, nè mai hò hauuto cõſolatione in altra coſa inſin al giorno preſente, nè hò hauuto penſiero di piacer ad altri, che à tè ſolo mio Signore.

Lib. 4. c. 10.

Eſter 14.

E perche molto importa per lo profitto ſpirituale, che la Monaca ſempre camini con queſto penſiero, & à ciò le renda più facile queſt'eſſercitio ſoggiungerò quiui alcuni motiui particolari: come dire. Che Dio ſolo merita d'eſſer lo ſcopo di tutte le noſtre operationi, per eſſer egli ſi buono, ſi bello, e ſi glorioſo, che col vederlo ſolamente i beati in Paradiſo, ſono felici, e contenti; Et ſe poſſibil foſſe, che nell'inferno ſi poteſſe mirare, ceſſerebbe ogni pena, & l'inferno ſi conuertirebbe in Paradiſo; mà già, che noi non lo poſſiamo mirare, come lo mirano quei cortigiani del Cielo: dobbiamo mirarlo almeno con gl'occhi della noſtra mente, per potergli per ſempre piacere.

Racconta S. Gioanni Climaco, che in vn Monaſterio

numeroso de Frati, oue se ne trouaua vn numero di du- Cap. 4.
cento trenta oltre à i forastieri, v'era vn cuoco, quale non ostante la grauissima occupatione, douendo ei solo sodisfar nell'officio suo á tanta gente; staua nondimeno tanto raccolto in se stesso, & vnito con Dio, come se egli sempre fosse in oratione, & haueua di piú il dono delle lagrime: Marauigliatosi il Santo com' egli potesse hauere questo raccoglimento, in tanta distrattione, l'interrogò, in che maniera hauesse acquistato questa gratia; & fùgli risposto, che non haueua fatto altro; solo, che mentre seruiua a i Frati nel suo essercitio, si proponeua sempre di seruir à Dio: & perche tanto bello, e tanto buono se lo rappresentaua, sentiuasi talmente rapir à lui, che per quante occupationi hauesse, non poteua da quello distorre la mente sua. Et è à punto così; perche se noi s' essercitassimo in questa viua consideratione, bastarebbe à far sì, che dal nostro cuore partissero tutt' i pensieri di piacere ad altri, che alla Diuina Maestà.

Dirò quì ciò, che intrauenne ad vn Sacerdote molt'innamorato della gran Madre di Dio, il che se ben in tutto non quadra al nostro proposito; si può però in qualche parte accommodare. Questo dunque hauendo vdito tante cose della bellezza singolare di Maria Vergine, cominciò con grand' istanza à supplicarla, che gli concedesse gratia di poterla vedere; & in capo di molti giorni gl'apparue vn' Angiolo; qual dissegli, che la Reina sua era disposta à concederli quanto haueа dimandato: má auuertisse, che doppo d'hauerla veduta sarebbe rimaso cieco. Accettò il Sacerdote di molto buona voglia il partito; mà ripensando poi, come per vederla vna volta rimarrebbe priuo di veder ogni mattina il figlio di lei sopra l' Altare, all'arriuo dei forieri della Celeste Regina col splendore mirabile, co'i suoni, e canti soauissimi, si risolse di chiudere l'occhio sinistro, & mirarla solamente col destro, come pur fece; Mà nel vederla gli parue tanto

bella, e si sentì riempir di giubilo si grande, che per troppa contentezza, fù quasi per venir meno; e così sparendo la Vergine restò cieco dell'occhio destro; Mà ripensando poi al passato contento, tornò di nuouo à supplicarla, che si lasciasse veder vn'altra volta, che si contentaua di perder ancora l'altr'occhio, & mille più se gl'hauesse; L'essaudì la Vergine; mà come, che è Madre di misericordia, & delle gratie, non solo nō perdè l'occhio sinistro; mà gli fù restituito il destro già perduto; si che rimase il buon seruo di Dio consolatissimo. Voglio dire, che se tale è la bellezza della madre, la qual pur è bellezza participata, e cōmunicata; e nondimeno chi la mira si contenta di non mirarne più altra terrena; qual sarà la bellezza del figlio, fonte inessausto d'ogni luce, & d'ogni bellezza? Ben è di douere, che chi è innamorato di lui si risolua di non voler seruire, e piacere ad altri, che à lui solo.

Et chi non fà questa rissolutione, (& è vn'altro motiuo) fà grand'ingiuria ad vn Signore tant'amoreuole, e cortese; come farebbe quella donna à punto, quale s'ornasse per piacer ad altri, che al proprio marito.

Oltre all'ingiuria, e vna espressa pazzia; perche s'io dimando alla Monaca à qual fine s'è fatta religiosa, e che cosa ella pretenda col fare gl'essercitij soliti della religione: mi risponderà, che il tutto fà per acquistarsi il Paradiso; Mà questo Paradiso, dico io, chi te lo può dare? forsi la superiora? forsi il Padre Spirituale? forsi le sorelle tue? Dio solo è il padrone della gloria, & egli solo tiene le chiaui di quello; Perche dunque à lui solo non miri? Apporta S. Gioanni Grisostomo à questo proposito l'essempio di quei, che giostrano, ouer che corrono al pallio; i quali si curano solo di quelli, ch'assistono per far il giudicio, chi faccia miglior colpo per hauerne il premio: de gl'altri spettatori poco si curano; perche à loro non stà à dar il premio.

V'è di più vn grand'interesse per nostro seruitio; perche operando per piacer'à Dio solo, per vile, & abietta, che sia

l'opera,

l'opera diuien molto pretiosa appresso alla sua Diuina Maestà, & questa è vna vera, & infallibile alchimia di cõuertir il rame, & il ferro in oro finissimo; Habbiamo vn bell'essempio nel Patriarca Abramo; della cui morte così parla la scrittura sacra. *Mortuus est in senectute bona, & plenus dierũ*. Che cosa vuol dire, che egli morisse pieno di giorni, & in buona vecchiaia; se non che morì pieno di meriti apresso Dio; & la causa di queiti auanzi era, perche haueua sempre caminato alla presenza di Dio, come gl' haueua commandato; ne mai hebbe altro pensiero, che di solamente obedire, & piacer à lui. Gen. 25.

Per tanto deue la Monaca, & ogn' altra persona, che desidera di seruir à Dio come si conuiene, imitar colui, che fabrica vn Palazzo: Non si contenta d'hauer vna volta veduto, & considerato il disegno; mà più volte lo mira, & lo rimira, à ciò, che l'opera riesca del tutto conforme; Così dobbiamo far noi: non cõtentarsi di quãdo, in quando alzar la mira à Dio, & offerirgli le nostre attioni; mà questo far dobbiamo ogni giorno; e se ciò facessimo nel principio d'ogni nostra operatione, sarebbe ancora meglio per l'anime nostre; Come faceua vno di quei Padri antichi, che à ciascun'opera, che voleua cominciare, staua prima alquãto fermo, e pensoso; & essendogli dimãdato, che cosa facesse; rispose: Vedete: le opere da loro stesse, niente vagliono; se non si fanno con buon fine, & con buona intentione, & si come quello, che tira di balestra per dar nel bersaglio, stá prima alquanto fermo, pigliando la mira verso quello; così io, prima di far l'opra, indrizzo la mia intentione à Dio, il quale hà da essere il bersaglio, & il fine delle opere nostre; & questo io vado facendo mentre stò fermo.

*Che la consolatione della Monaca deue esser collocata solamente in Dio.*

## CAP. V.

9. Etich. c. 13. 10, & c. 3. 5. 6.

DISSE Aristotile, che l'huomo non può viuere lungamente senza qualche piacere; nè s'intese di quel piacere, & diletto, che nasce dal vitio; perche per Gentile ch'ci fosse l'abborriua, & lo giudicaua indegno dell'huomo dottato di raggione; mà s'intese di quel piacere, & diletto, che nasce dalla virtù, qual essendo conforme alla raggione, hà forza per dilettarla, & ricrearla; Ciò disse questo gran Filosofo, perche da vna parte considerava l'inclinatione della natura nostra al piacere, & allegrezza, & dall'altra gl'infiniti trauagli, & miserie della vita presente: hauerebbe detto di più, se più oltre hauesse potuto arriuare col lume naturale. Or valendomi di questa dottrina, non posso negare, che nello stato d'vna Monaca non sia occasione di trauagliare, & di patire qualche cosa, & per il che l'è bisogno di qualche sollcuamento, e ricreatione; & questa doue l'hauerà da cercare per portare con allegrezza, & con frutto il giogo della santa religione? al certo non in altro luogo, nè in altra persona, che in quella, che deue esser il centro del suo cuore, cioè in Dio suo sposo: fuori di lui lui non hà d'hauere nè contento, nè piacere alcuno.

Cap. 1. Nel primo libro dei Rè leggiamo, che Elcana hebbe due mogli, l'vna chiamata Fenenna, & questa era feconda, & l'altra chiamata Anna, mà sterile; Si vergogna la pouer'Anna, & si struggeua di dolore per non hauer figliuoli, essendo in quel tempo la sterilità causa di molta confusione, & trouatala vn giorno il marito più addolorata, & mesta del solito così le disse. *Anna cur fles? quare non comedis? & quamobrem affligitur*

cor

*cor tuum? nunquid non ego melior tibi sum, quam decem filij?* Perche piangi tù Anna? perche non mangi? perche tanto t'affliggi? forsi perche non hai figliuoli? non son io forsi in vece d'vna numerosa prole? Ciò che può dir Dio alla religiosa sua, & a ciascun' anima christiana. A che ti struggi? à che t'affatichi? à cercar contento fuori di me? Non son io forsi buono di contentar tutte le voglie tue? Mancherà forsi à me tutto ciò, che bisogna per consolation sua? Se la pietra per esser di sua natura graue, all' hora solo si ferma, & in vn certo modo si contenta, quãdo arriua al suo centro; Io solo dice Dio, son il centro del cuor tuo: riposa in me, che hauerai ogni consolatione. Nè voglio quì trattare, come niuna cosa del mondo può dar vero diletto all'anima nostra; perche suppongo, che di già questa verità sia stata ben intesa dalla religiosa, & per questo sia risoluta di voltar le spalle al mondo; Se bene vorrei, che più spesso di quello, che fà si ricordasse di questa verità; perche molte si trouano, che si perdono in certe frascherie, & vanità, e prendono maggior contento in quelle, che nell'oratione, & conuersatione con Dio: come d'vna pianta, d'vn vcelletto, d'vn curioso ornamento della cella, & altre vanità simili, quali impediscono poi le carezze, le gioie, & i contenti, che nel lor cuore infunderebbe lo sposo Celeste; Quest'ancor nasce, perche costoro sono di puoca oratione, & per cõseguenza non prouano i veri diletti dllo spirito, nè conoscono che cosa sia lo stare, il cõuersar con Dio, il seruire, & l'amare questo Signore; Che se la Reina Saba venuta dà lõtani paesi per veder Salomone, & per far proua della sua molta sapienza, vedẽdo la maestà di lui, & li trattamẽti, che faceua a i suoi seruitori, hebbe insino à chiamare beati quelli che gli seruiuano, & che stauano alla presenza sua; Che cosa hauerebbe poi detto delle spose di lui, le quali erano partecipi de gli honori, & secreti suoi? Così dico, se conoscesse la sposa di Christo la sua gran ventura, fuori di lui non cercarebbe altr'amore, nè altro diletto. 3. Reg. 6.

Leggesi dell'Abbate Siluano, che quando si partiua dall'oratione gli pareuano le cose della terra tanto vili, & abiette, che per non mirarle chiudeua gl'occhi, & diceua che à cui gusta solo vn tantino di Dio, ogni cosa della terra puzza, & vien in fastidio: Così leggesi del Padre S. Ignatio, che quando alzaua il cuore à Dio, & miraua il Cielo, soleua dire. *Heu, quàm sordet terra cum Cælum aspicio*. Oime, come parmi brutta la terra, quando risguardo l'Cielo. Nè di q̃sto s'habbiamo da merauigliar pũto; perche si come à cui fissa lo sguardo nei raggi del Sole ogn'altro lume, per grande che sia, par picciolo, & di puoco splẽdore, così chi ama Dio, & chi conosce in qualche parte le bellezze sue abhorrisce, & hà à schifo ogni cosa del mondo.

In vita li. 1. cap. 2.

Da quì prese occasione il Padre S. Agostino di merauigliarsi non poco della pazzia de i mondani; quando disse. *Scimus fratres, quod omnis homo gaudere desiderat; sed non omnes inquirunt gaudium, vbi oportet inuenire.* Sapiamo fratelli, che l'huomo naturalmente desidera l'allegrezza: mà non tutti la cercano, doue si può trouare; t'insegnarò io doue la trouerai, & è cosa, che non stà troppo lontana da tè. *Ama vnum bonum, in quo sunt omnia bona, & sufficit; desidera simplex bonum, & satis est.* Dio solo è l'vnico, & sommo bene; ama lui, desideralo, cercalo; che hauendo lui, hauerai ogni bene, & ogni consolatione; Questo bene non stà lontano da noi; stà vicino: desidera esser trouato: lo troueremo, se da vero lo cercaremo. Anco la sposa s'ingannò, quando si diede à credere di poter trouar il suo diletto nelle piazze, & nelle contrade, che pur lo trouò poco lontano da sè. *Paulum cum pertransissem inueni, quem diligit anima mea.* Si che non hà bisogno la religiosa d'andar lontano per trouar trattenimẽto, & oggetto d'allegrezza, & di contento; lo sposo dell'anima sua le stà vicino: questo cerchi, e questo à lei bastarà; come dice à punto S. Agostino, *& sufficit;* Ilche vuol dire, che non hauera, che desiderar di più. Non trouo io in tutti quanti i con-

Ser. 30. de Sanctis.

Cant. 3.

i contenti, che possa già mai dar il mondo, questo, *sufficit*, che cõtenti di maniera l'huomo, che non gli resti più che bramare; solo si troua nelle consolationi, che manda Dio à i serui suoi, che non solamente appagano i lor desiderij, mà soprabondano ancora in maniera, che il Padre S. Frãcesco Sauiero fù necessitato esclamare. *Satis est Domine*. Non più Signore, non più; perche l'angusto è picciol vaso del cuor mio non può capir tanto.

Et in questo riluce à merauiglia non solo l'infinita bõtà di questo Signore, mà la sapienza ancora; Imperòche conforme alla qualità, grado, & officio de suoi seruitori, suole il Prencipe prouedere de i cibi conuenienti: Altri cibi, & altra tauola fà apparecchiare à staffieri, altra à suoi cortigiani; mà per la propria moglie, & sposa, non vuole s'apparecchi altra tauola, che la propria sua: vuole, che mangi dell'istesse viuande, & dell'istesso vino beua con lui; Le vanità, gli honori, & le cõtentezze di questo mondo, sono cibi per staffieri: la religiosa è sposa di Dio, s'hà, da cibare dell'istesso cibo del Rè. Il suo sostentamento & ricreatione deu'esser l'istesso Dio.

Per qual causa essendo il coruo, & la colomba mandati da Noè fuori dell'Arca, cessate le acque del diluuio, il coruo non tornò più, mà solamente la colomba? perche s'egli trouò doue poter si fermare nõ puotè far il medesimo ella ancora? La causa fù, perche il coruo trouò i cadaueri sopra la terra, cibo proportionato à lui; perciò si fermò, ne volle ritornare; mà perche questo non era pasto per la colomba; però questa non si volle fermare, anzi se ne ritornò subito. La sposa di Christo più d'vna volta è chiamata con questo nome di colomba: I piaceri, & contenti del mondo sono cibi di corui, & non di colomba; Conuien dunque far ritorno all'Arca, cioè al nostro Dio. Beata quell'anima, che altro non cerca fuor che Dio, perche sicuramente può dire col Profeta. *Dominus regit me*, Ps. 22. *& nihil mihi deerit*. Questo vuol dire l'esser veramente contenta, & non mancarle cos'alcuna; Non potrãno già

dir il simile quelli che seruono al mondo, i cui piaceri son troppo breui, & le promesse fallaci.

A questo aggiungerò vn'altra raggione cauata dalla bocca dell'istessa sposa nella Cãtica, la quale parlando del sommo contento, ch'ella godea, stando in compagnia del
Can. 2. suo sposo disse. *Tenui eum, nec dimittam*. Quasi volesse dire per fare, ch'vna consolatione sia vera, & compita, bisogna, che il bene acquistato non si possa più perdere; perche quel sospetto, ò timore di poterlo perdere sminuisce il contento; Le cose del mondo sono di questa conditione, che caminano col tempo: sono sottoposte à varij accidenti: sono varie, & instabili; & quando non fosse mai altro l'instabilità dell'huomo è in gran parte causa di quest' alteratione. A cui fece più belle parole, e più cortese offerte Laban, come al buon Giacob, à ciò che lo seruisse? mà subito gli cãbiò (come si suol dire) le carte in mano, nè gli volle attender la promessa; Di questa sorte è il mondo; mà l'esser sempre l'istesso: l'esser verace, & fedele nelle promesse, questo solo è proprio di Dio, come egli proprio disse. *Ego Deus, & non mutor*. E quest'è quello, che fá, che le consolationi, & l'allegrezze, che s'hanno in Dio siano vere cõsolationi, & allegrezze vere, perche sono permanenti; poiche il bene causato da queste consolationi non si può perdere, sè da noi non viene il difetto; e però diceua la sposa. *Tenui eum, nec dimittam*: Hauendol'io trouato vna volta lo tenerò forte, & non lo lascierò giá mai più partire.

E da quì siegue, che i veri serui di Dio, che non hanno altra allegrezza, nè altro contento che in lui, si veggono sempre allegri, e contenti; non così i serui del mondo per prospere, & felici che siano le cose loro: hoggi sono allegri, dimani si vedono malenconici: hoggi sono d'vn humore, dimani d'vn'altro; sono come la naue frà l'onde del mare, che si moue secondo i venti: ora è agitata verso oriente, hora verso occidente: stà sempre in continuo moto, & alteratione; Mà il seruo di Dio stà sempre allegro,

gro, perche quello, che gli dà contento è sempre il medesimo. Però parlando l'Apostolo de giusti essorta loro all'allegrezza. *Gaudete in Domino semper: iterum dico gaudete.* Ad Philip. 4. Dice, (& lo dice due volte) al giusto, che stia allegro, & di buon'animo, perche à lui si cõuiene la vera allegrezza, & non a i maluagi, e peccatori; Come disse vna volta vn religioso à certi secolari di poco honesta vita, quali vedendolo ridere, & allegro si scandalizorno: Disse dunque il buon religioso: di che vi marauigliate? forsi perch'io rido, & me ne stò allegro? & chi non starebbe allegro, seruendo ad vn Signore tanto buono, & che mi tratta si bene, come è il mio padrone? à voi conuien il piangere, & il star malenconici, perche seruite al mondo, che malamente vi tratta in questa vita, & peggio hauerete nell'altra. E poi non si contenta l'Apostolo di dir due volte, che stiamo allegri: mà dice ancora, che stiamo allegri sempre; perche l'oggetto della consolatione del giusto è permanente, & stabile; però há sempre occasione di giubilo, & di contento. Concludiamo dunque, già che la religiosa s'è spropriata d'ogni consolatione, che le' possa dar il mõdo, la cerchi almeno in Dio: s'appoggi à lui: lo serua di tutto cuore, essendo impossibile, dice S. Gregorio (ilche è conforme al detto d'Aristotile,) che l'anima nostra possa viuere senza dilettarsi di qualche cosa; Talche ò hauerà gusto delle cose della terra, & questo, come habbiam'detto non è durabile, & è pernicioso all'anima. Quero hauerà gusto delle cose di Dio, & questo sarà vero gusto: cominciarà in questa, e si perfettionarà poi nell'altra vita.

*Della*

*Della conformità della volontà, qual in ogni cosa deue la Monaca hauere con quella di Dio.*

## CAP. VI.

NON saprei persuader questo alla religiosa con più viua, & efficace raggione, quanto col dir insieme con S. Bernardo: Che questa conformitá di volontà è quella, che propriamẽte marita, & sposa l'anima nostra con Dio; in modo tale, che se questa manca, non si deue chiamar vera sposa di Christo; si come nei sponsalitij terreni, mancando il cõsenso d'vna parte de i sposi, inualido è lo sponsalitio; Nè manco può pretendere quella religiosa, à cui manca questa conformità di volere col suo Signore d'esser premiata, come pretendeua S. Pietro, quando disse à nome suo, e de gl'altri Apostoli à Christo; Ecco Signore c' habbiamo lasciato ogni cosa, & seguitato tè; che cosa dunque sarà di noi? Imperòche, non dà il tutto à Dio quella religiosa, che non gli dà la propria volontà; anzi questa importa più, ch'ogn'altra cosa. È vero, che parlando Salomone de i maritati, loda grãdemente la concordia de voleri; Che'l marito s'accommodi alla volontà della moglie, & la moglie alla volontà del marito; & per questo si chiamano Iugali; perche concordeuolmente hanno à portar il giogo del matrimonio; mà in questo Celeste sponsalitio, tocca alla sposa conformare la volontà sua con quella di Dio; perche questa è la regola infallibile, & la giusta misura di tutte le cose, quantunche non manchi poi ancor egli di conformarsi per sua bontà al volere de i serui suoi, conforme à quel detto del Profeta. *Voluntatem timentium se faciet*: Cioè, che fà egli ancora la volontà di cui lo teme. E se questa raggione non basta, n'aggiungerò vn'altra non meno efficace. Et è, perche seguẽdo la sua volõtà rouinerà l'anima propria,

Mat. 19.

&

& seguendo quella di Dio l'aquistarà; Nè puosi apportar raggione più conuincente di questa; mà a ciò l'intendiamo meglio, ci conuien saper, che cosa sia propria volontà; & se bene è difficil cosa il dichiararlo, nondimeno S. Bernardo ci dà alcuni contralegni, per i quali facilmente la potremo scoprire. *Voluntatem dico propriam, quæ non est communis cum Deo, & hominibus, sed nostra tantùm*; Et dichiarandosi meglio dice, *Quando quid volumus non ad honorem Dei: non ad vtilitatem fratrum; sed propter nos ipsos facimus, non intendentes placere Deo, & prodesse fratribus; sed satisfacere proprijs motibus animorum*. La propria volontà (dice questo gran seruo di Dio) facilmente si conosce, ò nella sostanza della cosa, che si vuole: ouero nel modo, col quale si vuole: ouero nel fine, per il quale si vuole: ò nella sostanza quando si vuole vna cosa, che è contraria alla volontà di Dio: ò nel modo quando non si vuole, ò non si fà, conforme à quello, che commanda Dio; nel fine poi, quando si opera, ò per piacer à gl'huomini, ò per proprio interesse; In qual si voglia di questi modi, la propria volontà guasta le opere nostre, & è la rouina dell'anima. Aggiunge di più l'istesso S. Bernardo, che essa toglie à Dio quel che è suo, & che toglie la corona dal capo di Dio, & la impone à se stessa, constituendosi, e riputandosi come fine di tutte le proprie operationi. Attenda quiui la religiosa in qual modo, hauendo ella vn tal nemico per guida, potrà assicurare il camino alla perfettione.

Ser. 3. de resur.

Fù interrogato vna volta S. Basilio, in che cosa principalmente si douesse coreggere la propria volontà; rispose sauiamente, *in omnibus*, in tutte le cose; Et ne rẽde la causa *Quia quidquid ex propria voluntate concupiscitur, id alienum est à via salutis*. Tutto quello, che procede dalla propria volontà, e contrario al camino della salute; perche la propria volontà, & la volontà di Dio non s'accordano insieme; perciò in ogni cosa s'hà da mortificare. In quella maniera, che se vn'hàuesse qualche nemico capitale, & da lui

In reg. breu. ad interrog. 74.

lui foſſe per tale conoſciuto, non accettarebbe così facilmente i preſenti mandati da lui: anzi li haurebbe molto ſoſpetti; Così à punto cõuien diportarſi con la propria volontà in quelle coſe, che ci vengono da lei perſuaſe, ò propoſte, & ſe l'huomo ancora deue temere di queſt' inganno, maggiormente la donna, nella quale ſignoreggia, & domina più queſto nemico; Concioſiache ella fù che gli aprì la porta, ſpiegando il ſuo ſtendardo, & volendo più toſto far la volontà ſua, che quella di Dio. Sono vehementiſſime le donne nelle loro volontà, & nella eſſecutione de i loro capricci: appreſſo di loro non vagliono preghiere, meno il timore, ò pericoli, nè l'aſpetto della ſteſſa morte; Come d'alcune ſi legge, quali per compire i loro deſiderij, non ſi curarno di perder la fama, la robba, gli amici, & finalmente la vita; Imperciòche Eua tranſgredì il precetto di Dio, non per piacere ad altri; mà ſolo per compiacere alla propria volontà inuaghita del pomo; oue ſe Adamo peccò, fù in parte per compiacere alla propria moglie; Da quì può intendere la religioſa il gran biſogno che hà d'eſpugnar queſto nemico, & aggiuſtare la volontà ſua con quella di Dio; Et è coſa chiara, che chi trouò la ſtrada dell'inferno fù la propria volontà; & l'inferno è luogo deputato per quei ſoli, che fecero la propria volontà in queſto mondo.

Or'ſe col ſeguire la propria volontà veniamo à perder l'anima; dunque per contrario col far quella di Dio l'aquiſtaremo. Quando alcuno camina per qualche ſtrada, per la quale non habbia caminato altre volte, s'egli hà qualche guida fedele, e prattica, và ſicuramente ogni volta, che la voglia ſeguire; Chriſto è la noſtra guida ſicura, e fedele, che ſe lo ſeguiremo, arriuaremo ſenz'altro alla bramata patria del Paradiſo; & perche dunque non ſi laſciaremo gouernare da lui?

Appreſſo ad alcuni Filoſofi v'era queſto coſtume, che poneuano ſopra la porta delle loro ſcuole ſcritta à lettere grandi quella ſentenza: *Oportet diſcentem credere*. A cui

vuole

vuole imparare, e neceſſario il credere; volendo, che tutti quelli, che colà entrauano per imparare, intendeſſero bene, & pratticaſſero queſto cattiuando il loro intelletto in tutto, ciò che in quelle ſcuole veneualoro inſegnato; Et di Pitagora leggiamo, che commandaua a i ſuoi diſcepoli, che quando egli haueſſe detto vna coſa, non andaſſero inueſtigando altra cauſa; ilche oſſeruauano tanto inuiolabilmente, che quando era loro richieſta la cauſa di coſa, che haueſſero appreſa da lui, nõ ne dauano altra che queſta, *Ipſe dixit*. Ei l'hà detto. La Monaca dunque sà, che la religione è vna ſcuola di virtù, & vn' Accademia di perfettione, oue Chriſto è il Maeſtro, nè s'impara à diſcorrere con l'intelletto ſolo; mà principalmente con la volontà s'attende ad amar Dio, & pratticare tutte le altre virtù; & la prima coſa, che deue farſi da cui vuol fare profitto in queſta ſcuola, e conformare la ſua volõtà con quella del maeſtro; altrimente non farà coſa buona, e perderà il tempo; Queſta è la prima lettera c'hà da imparare; & ſe vogliamo di ciò qualch'eſſempio della ſcrittura ſacra, andiamo à gl' Atti Apoſtolici, & vedremo come s'eſſercitaſſe S. Paolo, quando Dio l'accettò per diſcepolo: La prima lettione ch'egli imparò fù queſta. *Domine quid me vis facere*: Eccomi Signore pronto à far quanto volete: commandate voi: inſin'ora hò commandato io à mio modo: hà regnato in me la mia propria volontá; e perciò vi hò perſeguitato ne i voſtri fedeli: per l'auuenire non ſarà più così: vi conſegno la chiaue di queſta mia volontà: indrizzatemi voi, gouernatemi, che farò ſe non quello, che voi commandate; O che buon diſcepolo: ò come imparò preſto queſta lettione; Che marauiglia poi, ſe il gran maeſtro Giesù Chriſto l'addottorò in vn ſubito; perche di perſecutore lo fece diffenſore, & predicatore del ſuo ſanto nome? Da queſt' eſſempio preſe occaſione vn certo Padre di gran ſantità di vita, di dire ad vno, che gli dimandò qualche documento, per arriuar preſto alla perfettione: Dì ſempre (riſpoſe)

con

con l'Apostolo S. Paolo. *Domine quid me vis facere?* Signore, che cosa vuoi ch'io faccia? Voleua dire in puoche parole: Conforma la tua volontà con quella di Dio, & tanto basta.

Il medesimo c'insegna l'istessa natura col modo, che tiene nel operare; perche il fuoco auanti che abbruggi vn legno, scaccia prima col calore l'humidità, & così pian piano lo và disponendo à riceuere la forma del fuoco; Il medesimo fà l'pittore: spiana, e polisce prima la tauola auanti, che in quella col penello formi la figura; Così Dio per formarne la bella figura della perfettione religiosa nel cuore della Monaca; prima dispone, & polisce la tauola del cuore col leuare la propria volontà; Come disse à S. Gertruda; Ogn'vno, che desidera ch'io venga ad habitar nell'anima sua, per la prima cosa m'hà da consegnare la chiaue della propria volontà, senza tornar più à dimandarmela. Quì stà il punto; perche molte nel principio ch'entrano nella religione fanno moltissime offerte à Dio, protestando di non voler se non quel ch'egli vuole; mà tosto passano quei primi feruori, & fanno come sogliono fare i fanciulli, i quali pẽtendosi subito d'hauer donata alcuna cosa, di nuouo, e subito la dimandano, & se la fanno restituire: così queste ripigliano la propria volõtà con grandissimo lor biasimo, e pregiuditio. Per questo Christo Nostro Signore frà tutte le cose, che c'insegnò, vna delle più principali fù, che hauessimo questa intiera cõformità col volere di Dio; & non solo ce l'insegnò con parole, mà con l'essempio ancora; dicendo, che era discesò dal Cielo in terra, non per far la propria volontà; mà quella dell'Eterno suo Padre. Di modo, che alla religiosa posso dire per cõclusione quello fù detto da Dio al popolo d'Israele. *En propono in conspectu vestro hodie maledictionem, & benedictionem.* Vi propongo, & vi metto auanti gli occhi la benedittione, & la maledittione: à voi stà il far elettione di qual più vi piace; Se volete la benedittione, fate la volontà di Dio; Se ancora volete la maledittione,

Bloſ. in vi tac. ii.

Deutero. 11.

fate

fate la voſtra; Or vedete, che coſa vi torna più commodo.

*Che la Monaca non hauendo queſta cõformità, viuerà ſempre inquieta, e mal contenta.*

## CAP. VII.

DVE coſe frà le altre degne d'eſſer ſcritte con caratteri d'oro ſoleua dire S. Tereſa; La prima, che la perfettione della religioſa non conſiſte in viſioni, ò reuelationi; mà in volere di tutto cuore, & con allegrezza quello, che Dio vuole, ò amaro, ò ſaporito, che ſia. Dice con allegrezza, perche molte ſi contentano di quello vuole Dio, mà con vna malenconia grande, & perche non poſſono far altrimente; In quella maniera, che fanno i ſchiaui, la volontà del loro patrone: Non vuol così Dio: Si faccia la volontà ſua; mà con allegrezza, & con giubilo, come apreſſo diremo. La ſeconda: che ſe vuol fuggire l'inquietudine, e raſſettare il cuore, non faccia la propria volontà; e diceua molto bene; perche ſi come quello, che rende il mare tanto inquieto, e procelloſo, e il vento, ch l'agita, & che lo gonfia; così quello, che rende il cuor noſtro inquieto, che non lo laſcia hauer pace, nè in ſe ſteſso, nè fuori, è il vento della propria volontà, il qual agita, e percuote le onde delle proprie paſſioni; Non v'è altro rimedio per tranquillare queſto mare, ſe non ricorrere à quello, il cui commandamento ſolo l'aquetò già con merauiglia, e ſtupore de circonſtanti, i quali perciò diſſero. *Quis eſt hic, qui imperat mari, & venti obediunt ei!* Lega pure la naue della volontà tua à queſt'anchora, che quieta, e ſtabile ne rimarrai. Et ſe queſta quiete, e contentezza d'animo, deueſi procurare da tutti, molto più dalla Monaca, che viue in compagnia d'altri, & ſecondo

condo il voler altrui deue regolare la vita sua; perche oltrè al gran bene; che da questo riceuerà, sarà ancora di non puoca edificatione alle sorelle. Et con tutto, che questa verità ben intesa, sia da se stessa bastante à mouere gl'animi nostri; non mancano però altre raggioni, che c'insegnano il medesimo.

E molto celebre, e volgato apresso i Filosofi quel detto, *Pluribus intentus minor est ad singula sensus*. Se si rappresentano in vn'istesso tempo all'occhio molti, & varij oggetti tutti vaghi, e belli, & ogn'vn di quelli con la bellezza sua inuiti, e rapisca à mirarlo; chi non vede, che meno partecipa l'occhio di quelli tutti, che non farebbe se n'hauesse vn solo? anzi quella varietà, se bene per vna parte apporta diletto, gli è però causa di distrattione, e d'inquietudine, essendo da tutti insieme vgualmente suiato, e distratto. L'istesso auuiene alla volontà nostra ogni volta, che vogliamo da quella lasciarsi gouerna, per esser ella insatiabile, mentre hoggi vuole vna cosa, dimani vn'altra; Et volendola quietare, bisognarebbe trouar vn'oggetto di tal conditione, che rinchiusa in se stesso ogni bellezza, e buontà, hauesse ancor forza di terminarla, & di quietarla insieme; Ne questo potrà mai fare altro che Dio. Quando adunque arriua vn'anima à tal segno, che in tutto si conforma con la Diuina volontà ne le resta più che desiderare: quiui bisogna, che termini, & si quieti. Era Dauid conforme alla volontà di Dio, nè haueua altra volontà, che quella essequire; però se ne viPs. 72. ueua contento, & diceua, *Quid mihi est in Cœlo, & à te quid volui super terram Deus cordis mei*. In puoche parole voleua dire; Essendo voi Signore il patrone del mio cuore, & della volontà mia, non mi resta che desiderar di più.

La seconda raggione è dell'Apostolo S. Paolo, il quale trattando del combattimento ch'egli sentiua in se stesso, & che tanto lo trauagliaua disse, come quello era causato per la ribellione del sẽso cõtro alla raggione; perche essẽdo

due

due cose contrarie combattono sempre frà loro. Or'che sarebbe poi se si mettessero duoi cuori, & duoi voleri del tutto contrarij in vn sol corpo? Come potrebbe egli viuer quieto? L'istesso à punto succede nel caso nostro. La volontà di Dio, & la volontà nostra sono differenti, & incompatibili frà di loro: Non possono accoppiarsi; Quello, che vna volontà vuole, l'altra non vuole; Quindi nasce il trauaglio: Da quì viene l'inquietudine: Bisogna per ogni modo far la risolutione, che consigliò Sarra ad Abramo, quando trouò Ismaele figliuolo della serua à giuocare con Isac. *Eÿce ancillam, & filium eius.* Gen. 21.
Non stanno bene insieme il figlio della schiaua, col figliuolo della libera; però risoluiti ò Abramo di cacciarli di casa tua. Qual è questo Ismaele figliuolo della schiaua, se non la propria volontà, la quale per esser parto della natura diuenuta schiaua per il peccato t'insegnarà ad idolatrare, & à voltar le spalle à Dio? Qual è l'figlio legitimo, se non la volontà di Dio? Caccia dunque fuori di casa la propria volontà, & piglia in suo luogo quella di Dio, che così te ne viuerai sempre quieta, e contenta.

Di più: Da che pẽsi tù che proceda la difficoltà, che senti tal volta nell'essercitio delle virtù, & nel seruir à Dio: forsi dalla virtù; che in se stessa è vna cosa soaue? forsi dal seruitio di Dio; che è vna cosa tanto facile, e giocõda? Ah, che il tutto procede dalla repugnanza della tua propria volontà: Se questa non contradicesse, non ci sarebbe la più dilettenol cosa, quanto il seguir la virtù. Ci dichiarò questo vno di quei Padri antichi dell'Eremo con la similitudine dell'anima, e dice, che quei effetti stessi, che fà l'anima nel corpo, li fà la volontà di Dio nell'anima nostra; Quando stà l'anima nel corpo, si vede il corpo tutto gratioso: fà tutte le sue operationi senza difficoltà; mà leuata l'anima resta vn horribil cadauero, graue, e pesante: non hà occhi da vedere, ne orecchi da sentire; Così quell'anima doue regna, e commanda la volontà di Dio, e sempre viua, e pronta nel suo santo seruitio: quasi

niſſuna difficoltà ſente in operare virtuoſamente: è ſempre allegra, e contenta; Mà ſe ſi allontana dalla volontá di Dio, & in cambio ſignoreggia la propria volontà; ſi rende ſubito come puzzolente cadauero: ſente difficoltà in ogni coſa: hà nauſea, e faſtidio in tutti gl'eſſercitij della religione: puzza à ſe ſteſſa, & alle altre ancora. O di quāti veri piaceri, & vere contentezze ne priua queſto nemico, La propria volontà, & di quanti trauagli, & inquietudini, e cagione!

Dirò ancora, che all'hora ſi quieta, & ſi contenta la volontà noſtra, quando fà quello, che vuole, & hà quello deſidera; e pur queſto s'ottiene col fare la volontà di Dio; perche dando noi la volontà noſtra à Dio, & mettendo in ſuo luogo quella di lui, facendo la volontà di Dio ſi viene per conſequenza à far la noſtra ancora; & coſì ſi viene à viuere con gran pace, e quiete; e queſt'è vn modo di far
Doc. 9. la volontá noſtra ſantamente (come già diſſe S. Doroteo) & di godere vn'allegrezza, & contentezza perpetua.

Rodriq. p. 1. p. tratt. 8. c. 8. Bloſio narra, ch'eſſendo dimandato da vn Teologo ad vn certo pouero mendico, di vita perfetta: Come haueſſe fatto ad acquiſtar la perfettione? riſpoſe; Perche mi ſon ſempre conformato talmente con la volontà di Dio, che non hò mai voluto, ne manco voglio ſe non quello ch'egli vuole: Quando mi dá faſtidio la fame, ò mi moleſta il freddo, ouer qual ſi voglia altra coſa, ò proſpera, ò contraria m'auuiene, ſempre ne lodo Dio, raſſegnandomi tutto in lui, & coſì viuo quieto; ne mai hò potuto troual ripoſo in coſa alcuna, che non foſſe Dio; Mà per lo cõtrario, chi ſegue la propria volontá, ſarà ſempre inquieto. Con raggione S. Bernardo paragonaua la propria volontà al mal della lepra; perche queſt'è vn male, il quale há congiunto ſeco vn certo prurito, che non laſcia quietare mai la perſona, giorno, e notte: Coſì è la propria volontá: E vn'infermità, ch'imbratta tutte le potenze dell'anima, nè le permette mai ripoſo; má ſempre le mantiene in continuo moto, e trauaglio, come di ſe ſteſſo confeſsò

vna

vna volta il Beato Fra Egidio, al quale hauendo conceſſo S.Fráceſco, conoſcendo la ſua ſantità di ſtare in quel Monaſtero, che à lui foſſe piacciuto, non ſi toſto paſſorno quattro giorni, che trouandoſi inquieto, & irriſoluto per queſta libertà conceſſagli, andò à S.Franceſco, & lo pregò che gli leuaſſe quella libertà, che tanta moleſtia, & inquietudine gli cauſaua, & che gli commandaſſe doue andare per leuarſi da queſt'impaccio.

Auuertirò quì vna coſa, che chi vuol godere di tal quiete, e contentezza per mezzo di queſta conformità di volere, biſogna, che procuri vna totale, & intiera conformità; Imperciòche ſi trouano alcune religioſe, le quali in certe coſe conformanſi al diuin volere, & in altre nò; Quando Dio fá á lor modo, & le coſe, che auuengono ſono di lor guſto, in quelle ſi raſſegnano: lodano Dio, & lo benedicono; Mà in quelle poi, nelle quali hanno qualche ripugnanza, vorrebbero, che Dio faceſſe à lor modo: non ſi ſanno accommodare, & qualche volta ſi riſſentono; rappreſentando Saul, il quale in vna parte fece la volontà di Dio, & nell'altra nò; perche non ſi volle priuar dell'intereſſe proprio, riſeruandoſi il più bello, & il migliore de gl' Amalechiti, contro al commandamento di lui. Queſta non è la conformità, che porta ſeco la quiete, & la contentezza dell'anima: anzi la mette più toſto in vn ſtato molto pericoloſo. Frà i leproſi nell'antica legge, quello c'haueua la lepra per tutto il corpo era più facile à curarſi, che quell'altro, che n'haueua vna ſol parte infetta, perche era più difficile il giudicio; Così queſte religioſe, quali hanno la lepra della propria volontà in alcune coſe particolari, & non ſono in tutto, e per tutto raſſegnate, ſono difficili à ſanarſi; perche quella puoca di raſſegnatione, qual moſtrano tal volta in alcune coſe di poco momento: fà, che non conoſcano le altre imperfettioni, che commettono, & però non s'emendano mai. Poco importarebbe per ſicurezza d' vna Cittá aſſediata da ne-

mici l'hauer chiuso le porte maestre,& più principali, se in libertá del nemico si lasciasse qualche altra apertura, ò forame, per il quale potesse entrare á saccheggiarla. In ogni cosa dunque tanto piccola, quanto grande deuesi conformare la volontá propria con quella di Dio, se si vuol viuere quieto, e contento.

*Si propongono alcuni breui rimedÿ per conseguire intiera conformità.*

## CAP. VIII.

COme non basta ad vno, qual habbi gran fame, per leuargliela mostrargli così dalla lontana il pane; mà bisogna porgerglielo dà vicino, in maniera, che lo possa pigliare,& cibarsi con quello; così non basta l'hauer accennato la necessitá di questa conformitá col diuino volere, sè insieme non aggiungiamo il modo di poterlo acquistare.

E prima giouerà molto far quella consideratione, che faceua l'Apostolo, la qual proponeua ancora ai compagni suoi; a ciò ripigliassero animo, si sgomentassero punto nelle tribolationi,& persecutioni, nelle quali viueano; & questa era fundata nella necessitá. *Ipsi enim scitis, quod in hoc positi sumus*. Che occorre turbarsi, ò perdersi d'animo, quando vediamo congiurati contro di noi, e l'inferno, & il mondo insieme; perche così comporta l'officio nostro,& la nostra vocatione, se vogliamo esser veri discepoli di Christo? Et questo haueua imparato l'Apostolo dal suo maestro; il quale per consolar i discepoli suoi gli proponeua auanti la necessitá, & la certezza delle persecutioni, e de tormenti; proponendoli ancora l'essempio; perche se egli, essendo Signore, & Maestro, era stato perseguitato, douenano pur star sicuri, che il medesimo sarebbe intrauenuto à loro ancora come discepoli, e se-

2. Tes. 2.

guaci

guaci ſuoi; Et queſto prediſſe à loro Giesù Chriſto; perche (come dice S. Gregorio) ſi preparaſſero animoſamente per ſopportarle con patienza; eſsendo, che piaga preuiſta men duole. Or'ſe dimandiamo à tutti quei, che trattorno dello ſtato religioſo: Di che coſa principalmente ſi faccia profeſſione nella religione? riſponderanno, che ſi fà profeſſione principalmente di viuere conforme alla volõtà di Dio, & à quella de Superiori, come ſuoi luoghitenenti; di maniera che, dice S. Proſpero, Colui non merita nome di religioſo, che nell'entrar nella religione non laſcia nel ſecolo la propria volontà; Perche fra Gentili, & Heretici ſe ne ſono trouati alcuni, i quali rinunciorno il mondo, & quanto haueuano, e pur di preſente abbruggiano, & arderanno nell'Inferno per ſempre; Se dunque queſt'è l'eſsercitio principale della religione, e quaſi come il pane cotidiano, non douerá parer alla religioſa coſa ſtrana, & difficile l'accõmodare lo ſtomaco à queſto cibo, & come coraggioſo ſoldato andar riſoluto, e preparato à combattere.

Hom. 35. in Euang.

Lib. 2. de vita contempt. c. 17.

A queſta conſideratione ſuccede vn' altra non meno efficace, & è, che deue preſupporre, ò che lei faccia al modo di Dio, ò non faccia: ò che ſi conformi, ò nò con queſto Dio egli vuol far ſempre la ſua ſanta volontà, & benche tù non vogli, non laſciarà per queſto di far quel ch' egli vuole; v'è però queſta differenza, che ſe tù accommodi la volontà tua con quella di Dio, quanto di bene egli operarà, tutto riſultarà in ſeruitio tuo; Ecco l'eſsempio di Giob, il quale, perche era in tutto conforme al Diuino volere, tanto la proſperità, come l'auuerſitá mandatagli da Dio, le fú di maggior gloria. Stò quaſi per dire, che vn'anima raſsegnata in queſta maniera nella volontá di Dio, habbia fatto vn contratto di ſocietà col medeſimo Dio nel traffico della propria ſalute; Quando, che duoi mercanti conuengono frà di loro di far qualche negotio di compagnia, ſi promettono prima vicendeuolmente d'andar vniti, & concordi, & poi di ſtare tanto a la

perdita quãto al guadagno che risultarà dalla detta mercantia; e così il guadagno che fà l'vno, risulta in seruitio dell'altro. Altre tanto auuiene in questo negotio; mà se per il contrario non v'è questa intelligenza trà te, e Dio, & tù vogli vna cosa, & vn'altra Dio, Quest'è vn voler far il negotio da tè solo, in cui senza dubio fallirai; E dunque bene già, che Dio è quello, che egli è; & che in ogni modo vuol fare la sua volontá, che tù ancora alla sua congiunghi la tua propria per participare il guadagno.

Giouarà ancora il considerare, che niente ci auuiene à caso, come alcuni pazzamente pensorno; mà il tutto viene ordinato, & disposto dalla Diuina volontà; & chi piglia le cose per questo lato, non hauerà difficoltà in rassegnarsi, come Christo pigliò la sua passione, quãdo riuolto à Pietro, mentre li voleua dissuadere il patire le disse. *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis, vt bibã illũ?* Perche non vuoi ò Pietro ch'io beua il calice, che l'eterno mio Padre m'hà dato? Non dice il calice, che mi voglion'dare da bere i Giudei, mà il Padre, perche accettaua la sua passione come calice mandatoli dal Padre Eterno; Così accettò Giob le sue tribolationi, come mandatale da Dio; però diceua. *Dominus dedit, Dominus abstulit*. Tutte queste cose me l'hà datte Dio, quell'istess' ancora me le hà tolte; Non disse, che gli Caldei gli hauesser leuati i Cameli, & il resto; mà dice, che era stato Dio, perche il tutto riceueua dalla sua mano, come ordinato per suo maggior bene.

Mat. 20.

Consideri ancora la religiosa qual sia la vita de poueri Cortegiani; & da quì hauerà occasione d'imparare, che cosa non faccino quei pouerelli per vn puoco di guadagno, ò per la speranza di qualch'honore, ò per l'acquisto della gratia del suo Prencipe; Talmente le gli vendono per dir così, che come tanti schiaui, più tosto viuono d'vna vita miserabile, & in vna seruitù degna di compassione, mentre in tutto, e per tutto dipendono dal volere, & commando del Prencipe: mangiano, & dormono, quando il Prencipe vuole, & non quando vorrebbero loro: ad ogni

suo

ſuo cenno ſi moſtrano pronti: nel veſtire, & nel trattare in tutto procurano di conformarſi al guſto di lui: in altro non ſtudiano, che nell'indouinare oue egli inclina, per poterlo maggiormente ſeruire; anzi molti talmente ſi perdono in queſto, che ben ſpeſſo antepongono la volontà del ſuo patrone à quella di Dio, & alla propria ſalute; e pure (come intrauien ben ſpeſſo) per vn poco di diſguſto perdono in vn punto, tutto ciò, che con ſtenti, e ſudori guadagnorno in molti anni. Che coſa habbiam'à far noi col noſtro Dio fedeliſſimo rimuneratore, dal cui ſeruitio depende ogni noſtro bene, & la vita eterna?

Hò detto di ſopra, che la religione è vn viuo ritratto del Paradiſo; conuien dunque, che quelle perſone, che viuono in queſto Paradiſo terreſtre vadino imitando gli habitatori del Paradiſo Celeſte; Quei ſpiriti beati ſono talmente conformi al volere d'Iddio, che non ſolo l'eſſequiſcono perfettamente, e guſtano, che da noi altri ſia fatto il medeſimo; mà ancora ſe bene s'impiegano in noſtro ſeruitio come fanno gl' Angioli cuſtodi; hanno però ſempre Dio auanti gl'occhi: quello veggono, & in quello ſi ſpecchiano; In queſt'iſteſſo modo ſi porti la religioſa ancora: In tutte le coſe che fà, habbi ſempre l'occhio della mente à Dio, & di far ſempre la ſua ſanta volontà.

Sarà bene ancora per ottener queſta gratia, nell'oratione che farai la mattina, far vn'iſtanza à Dio, che lui ſia quello, che ti gouerni, & regga la tua voluntà quel giorno, & che la moua conforme al beneplacito ſuo; Queſto ſi dourà far con particolar applicatione, & con molt'affetto: per ricordarſene poi tutto il giorno nelle occorrenze, & in quelle maſſime, le quali ſono repugnanti alla volõtà propria, però che in q̃ſte ſi moſtra meglio l'amor, che ſi porta à Dio & cõſiſte la finezza d'vna vera raſſegnatione; perche (come ben diſſe il Padre Maeſtro Auila,) Il render à Dio nel tempo della conſolatione è coſa di tutti; mà nel tempo della tribolatione è coſa propria de buoni, & perfetti; Queſt'è vna muſica molto delicata alle orecchia di Dio. Tom 2. ep. 10.

Vale più, dice lui, vn Sia ringratiato, ò benedetto Dio nell' auuersità, che mille ringratiamenti nelle prosperità: Per questo sono tanto lodati Giob, e Tobia. Et quando sarai giunta al fin del giorno, nell'essame della conscienza farai sopra di questo vn scrutinio particolare, per vedere se in qualche cosa hauerai mancato per emendarti, procurãdo di far sempre maggior profitto in questo santo seruitio.

*Quanto importi per acquistar questa conformità, l'hauer sempre Iddio auanti gl'occhi.*

## CAP. IX.

QVEST' ancora è vn ottimo rimedio, per tener'aggiustata la volontà nostra con quella di Dio: l'hauerlo sempre come presente. Mentre l'architetto piglia la cura di fabricare qualche sontuoso edificio; doppo d'hauerne formato il disegno, per non errare lo tiene auanti gl'occhi, & se questo non può far sempre, almeno lo porta impresso nella mente, & conforme à quello và fabricando; La volontà di Dio è il vero modello, & la vera idea, alla quale dobbiamo indrizzare, & cõformare tutti i nostri affetti, & operationi, come disse egli medesimo
Io. 13. *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, & vos faciatis.* Io sono il vostro essemplare: conform'à quello douerete operare; dunque se vogliamo far vn'edificio, che ci serui per scala del Cielo, & non vna torre di Babel: Torre di confusione, chiamata così per la varietà, & diuersità de linguaggi, & de voleri, dobbiamo portar sempre auant'à gl'occhi questo viuo essemplare, & modello d'ogni santità. Ne quì disegno di trattare de i beni quasi innumerabili, che suole portare nell'anima questa viua consideratione della Diuina presenza; perche non basterebbe vn libro intiero di prouare solamente quanto gioui questa consideratione, per caminare con Dio d'vn'istesso cuore,

&

& d'vn medesimo voler. Ne mi sarà molto difficile; perche se considereremo, come pur c'insegna il Filosofo, che il fonte dell'amore è la cognitione, & la consideratione, tutte operationi dell'intelletto; & che dall'amore ne segue la conformità de voleri; perche prima si conosce vn bene conosciuto; s'ama; & se la cosa amata è creatura ragioneuole, à quella s'accommodiamo con la volontà; Quindi è, se vogliamo passare dalla terra al Cielo, che i Beati in Paradiso, perche veggono, & contemplano Dio, come egli è, senz'alcun velo, l'amano ancora perfettamẽte, & senz'intermissione; ilche fà poi, che non hanno altro volere, che quel di Dio, & vogliono solamente quel ch'ei vuole; di maniera, che dal veder Dio sempre nasce l'amore, & dall'amore questa conformità, come nobilissimo parto di lui; L'istesso potiamo dire, che auuenga nel nostro proposito, per quanto però solo cõporta lo stato della vita presente. Posciache vn'anima, che porti sempre Dio presente nel cuor suo, non può far di meno, per esser egli tanto benigno, e gratioso, che non l'ami, & non goda sopra modo di questa consideratione d'hauer sempre seco il suo Signore. Si gloriaua à punto di ciò la sposa ne Cantici, mentre diceua: *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Come potrà esser questo, che mentre ella dorme, il suo cuore vigili? Voleua dire, che se ben' ella dormiua, nondimeno il suo cuore non dormiua; perche attendeua al suo sposo presente: Ouero, che mentre ella dormiua, e riposaua, il cuor suo, che era il suo sposo le staua à canto, vegliando, come se le facesse la guardia; O quanto è buono, & amoreuole questo Dio; Et questa consideratione della presenza di Dio, oltr'all'amore ci viene à disporre maggiormente à far la sua volontà, conforme alla regola di S. Gregorio: Che la proua dell'amore è l'operatione; Et più chiaramente Christo Saluatore: *Si quis diligit me sermonem meum seruabit*. Chi m'ama osseruarà i commandamenti miei, che è tãto, come se dicesse, farà la volõtà mia; si che tutte queste trè cose vanno concatenate insieme, ne

Cant. 5.

Io. 14.

si

ſi deuono ſeparar frà di loro.

Prouaſi chiaramente il tutto dal cõmandamento qual fece Dio ad Abramo (queſto ſe bene era di profeſſione ſecolare, può nondimeno per le ſue rare virtù eſſer imitato dalle perſone religioſe) quando gli diſſe. *Ego Dominus omnipotens: ambula corã me, & eſto perfectus.* Io ſono Dio onnipotente, camina alla preſenza mia, & ſij perfetto. Che vuol dir queſto? Ancor'i triſti, e ſcelerati caminano auãti di Dio, perche gli vede, & sà beniſſimo la lor vita, & vn giorno l'intẽderãno, benche adeſſo non vi penſino; Vuol dunque dire come ſpiega il Gaetano. *Ambula ante me, vt ſis perfectus.* Voglio, diſſe Dio, che tù mi ſerui con gran perfettione, però mi terrai ſempre preſente nella tua mente: in queſto modo viuerai perfetto; Or' queſta perfettione, non conſiſte lei nell'intiera, e total conformità della volontà noſtra con quella di Dio? Et ſe queſto diſſe Dio al ſuo fedel Abramo, & gli lo propoſe come efficaciſſimo mezzo per arriuare à queſta perfettione, mettendoli auanti, che lo cõſideraſse come Dio onnipotente; molto più valerà la conſideratione di queſt'iſteſso Dio nella religioſa come ſpoſo, & diletto ſuo, per acquiſtare queſta vniformità de voleri, la quale è effetto d'amore; Et queſt'eſſercitio non douerà parer difficile alla Monaca; perche qual e quella donna, che da vero ami il ſuo ſpoſo: che ſe bene egli ſia lontano, ad ogni modo non lo porti ſempre ſcolpito nel cuore? La madre di Tobia, il minore, in quel tempo, che ſe ne ſtette aſsente, non paſsaua momento, che di lui non penſaſse, & tardando nel ritorno più di quello, ch'ella ſi credea, ſe ne ſtaua per morire di dolore; Et queſto, perche era figlio, & perche l'amaua. Era lontano lo ſpoſo dalla ſpoſa, & ella per la memoria, che teneua di lui, penſaua ſempre, che la ſtaſse attendẽdo per le fineſtre. *En ipſe ſtat poſt parietem, reſpiciens per feneſtram proſpiciens per cancellos.* Mà biſogna auuertire, che ſe queſta conſideratione della preſenza di Dio come ſpoſo hà da partorir in noi queſto nobiliſſimo effetto della

Gen. 17.

Cant. 2.

con-

conformità, non deue essere sola, & nuda operatione dell' intelletto; mà deue esser'accompagnata con gl'affetti della volontà: In quel modo à punto, col quale vna sposa si ricorda del suo sposo assente; che non solo se lo rappresenta come presente; mà gli parla con l'intimo del cuore, & gli spiega gl'affetti suoi: Così dourà far la religiosa doppo, che se lo rappresentarà, come in effetto egl'è presente: gli aprirà il suo cuore: parlerà con esso lui nell'interno dell' animo suo: spiegarà l'ali de gl'affetti suoi: mandarà dall' intimo suo dardi d'amore: protestarà di non voler altra volontà, che quella di lui; In questa maniera s'aquistarà questa santa conformità.

Mà se consideriamo poi Dio come nostro censore, & come giudice: Chi non vede, come non ci è motiuo più efficace di questo, à ciò viuiamo conforme alla volontà sua? Qual è quel seruo per temerario, ch'egli sia, che alla presenza del patrone, non faccia quello, che lui comanda? Ouero qual sarà quel ladro à cui basti l'animo di rubbare, mentre vede, che lo stà attendendo il giudice? Certo, che ci mette in obligo di viuer giustamente, il considerare, che il Giudice sopremo attendendo non solo à quello, che facciamo, mà quello, che pensiamo ancora. Da quì nasce (dice Dauid) la ruina del peccatore; poiche non pensa à questa presenza di Dio. *Non est Deus in conspectu eius: contaminatæ sunt viæ illius in omni tempore.* Non dice il Salmista, che assolutamente non vi sia Dio, perche non v'è peccatore così peruerso, qual creda, che non vi sia Dio; mà dice, che Dio non è nella memoria, & nella mẽte del peccatore; perche pensando, che Dio non lo veda, & non s'auuegga di quello ch'egli fà; per questo piglia occasione di peccare in ogni tempo, & la vita sua è sempre brutta, e dishonesta. Quest'ancora fù la ruina del figliuol prodigo, il quale partitosi dalla casa paterna, come dice il sacro testo. *Abijt in regionem longinquam.* Se n'andò in paese lontano: Per questo paese lontano intende S. Agostino l'obliuione, & dimenticanza della Diuina presenza: Pſal. 9. Luc. 15.

Quindi

Quindi fù, ch'egli cadde poi in quel ſtato ſi miſerabil, e oue n'hebbe à morir di fame; Quell'iſteſſo, che dice il Salmiſta ſuol'auuenire à quelli, che s'allontanano da Dio.

Pſ. 72. *Qui elungant ſe à te peribunt.* Quelli, che s'allontanano dalla preſenza voſtra Signore, moriranno. Si come colui, il qual camina sù l' mezzo della notte oſcura, & tenebroſa per vna ſtrada pericoloſa di qualche precipitio, ſe gli vien à ſorte portato d'auanti qualche lume, mentre che lo ſegue, caminarà ſicuro, & ſe ſi allontanaſſe da quello potrebbe precipitarſi facilmente; Queſta ſtrada piena di molti precipiti è queſto mondo: Il lume, ch'habbiamo da ſeguire è Dio, come di propria bocca diſſe. *Ego ſum lux mundi*: Se lo portaremo ſempre auanti di noi, caminaremo ſicuramente; mà ſe ſi diſcoſtaremo da lui, ouero ne portaremo il lume doppo le ſpalle, ſenza dubbio ſi perderemo; Però de giuſti parlando il Real Profeta dice, che ſono quelli, che portano queſto lume auanti; perche

Pſ. 131. caminano ſempre alla preſenza di Dio. *Habitabunt recti cum vultu tuo.*

Conobbero queſta verità i Gentili ſteſſi, i quali non haueuano alcun'lume della fede, come noi; però Talete Mileſio ſoleua dire. *Homines exiſtimare oportere, Deos omnia cernere, Deorumq; omnia eſſe plena; & ità fore omnes caſtiores*: Che gli huomini dourebbero penſare d'eſſer ſempre viſti, & mirati da Dio, di cui il tutto è ripieno; perche così ſarebbero ſempre più caſti; Et Seneca nelle epiſtole.

Epiſt. 106 *Sic viue cum hominibus, quaſi Deus te videat.* Così hai da conuerſare con gl'huomini, come ſe tu foſſi alla preſenza di Dio.

Tutti i Santi fecero gran capitale di queſt'eſſercitio, & frà i molti, e ſanti ricordi, quali diede S. Doroteo all' Abbate Doſiteo ſuo diſcepolo, queſto fù de principali. *Nũquam à corde tuo Deus excidat: cogita ſemper Deum tibi præſentem, & te coram illo ſtare.* Fà che Dio non ſi parri mai dal tuo cuore: penſa ſempre, ch'egli ti ſtà preſente, & che tù preſente à lui; & con queſto ſanto eſſercitio fece tanto

pro-

profitto nello ſpirito, che in cinque anni ſoli arriuò à gran perfettione di ſantità. Chi traſſe dal fango delle immonditie carnali Taide meretrice, ſe non queſto viuo penſiero propoſtole dall' Abbate Paſnucio: cioè, che era da Dio veduta, & atteſa in ogni luogo: & hebbe forza tale queſto penſiero, che pentita, e dolente della mala vita paſſata, priuataſi di quanto hauea, & ritirataſi per conſiglio dell' iſteſſo Abbate à far penitenza de ſuoi peccati in vna pouera cella, altro più non mangiaua, che pane, & acqua, & tanta fù la confuſione, che ſentiua per le paſſate colpe, che non hebbe ardire di nominare più con la propria bocca il nome di Dio, & facendo oratione diceua. *Qui plaſmati me, miſerere mei.* Tù, che m'hai creata, habbi miſericordia di me, & così viſſe trè anni; in capo de quali Paolo diſcepolo di S. Antonio hebbe vna viſione, nella quale vidde vna belliſſima camera ornata di pretioſiſſimi addobbamenti, e dimandando ſe forſi quella era la ſtanza preparata in Cielo per il ſuo maeſtro, gli fù riſpoſto di nò, & come quella era apparecchiata per la meretrice Taide: & così frà quindeci giorni morì la felice penitente, & ſe n'andò à poſſedere la ſtanza già diſpoſta per lei. Sè dunque la conſideratione della diuina preſenza in ſi puoco tempo riduſſe vna meretrice habituata nei vitij, & nei peccati, à ſi alto grado di ſantità; che bene non ſi potrà promettere vn'anima di già incaminata nel ſeruitio di Dio, & nel ſuo diuino amore, come la Monaca? Soleua dire S. Agoſtino parlando con Dio: Quando conſidero ò mio Signore, che mi ſtai guardando, & vegliando ſopra di me giorno, e notte, con tanta cura: come ſe frà l'Cielo, e la terra non haueſſi altra creatura da gouernare, che mè ſolo: Quando conſidero, che tutte le mie operationi, tutti i penſieri, & deſiderij miei à tè ſono patenti, mi riempio tutto di timore, & mi cuopro di confuſione.

Sabel lib. 5. eſſem. cap. 2.

Soliq. c. 14.

Non douerebbe la Monaca hauer biſogno di chi le inſegnaſſe il modo di pratticar queſt'eſſercitio; imperòche, ſe

se bene considera tutte le funtioni, e tutti gl'essercitij della religione, le ponno seruire d'aiuto per sempre, e tener viua nella memoria sua la consideratione di questa diuina presenza; nondimeno perche non tutte se ne sanno seruire, S. Basilio n'insegna il modo, & è qnesto. Che in tutte le cose si ricordiamo di lui: se mangi (dice lui) ringratia Dio: se vesti, ringratia Dio: se vai in Coro, loda Dio: se al giardino, benedici Dio; In ogni cosa inalza il tuo cuore à Dio, lodalo, & ringratialo: In questo modo non perderai Dio di vista, & egli starà sempre teco nel cuore, & nella mente.

Hom. in Mart. Iul.

*Che la Monaca deue seruir à Dio con allegrezza, & quanto ciò importi.*

## CAP. X.

TRA i molti inganni, nei quali il cieco mondo viue, questo non è de minori: Che s'imagina, che il seruir'à Dio porti seco vna certa tristezza d'animo, mentre vede che i serui di Dio, macerando col digiuno la carne, & le passioni, sopportano dell'ingiurie, si vede nell'apparenza mortificati; però si crede, che da loro sia bandita ogn' allegrezza, & contento; Questo falso, & temerario giudicio nasce; perche il mondo in questo è cieco, & il cieco, suol dirsi per prouerbio, non è atto à giudicare, in materia de colori; Non sà, ne men'hà prouato le delitie, che stanno nel seruitio di Dio; & se pur vede alcuna cosa, quella vede, & mira nell'esterno solo, però s'inganna, & questo lo permette Dio per non esser il mondo degno di gustare di queste viuande: Ouero (come già disse Lorenzo Giustiniano;) perche se tutti intendessero le consolationi, e i regali Celesti, che Dio communica ai veri religiosi, nissuno restarebbe al mondo, ogn'vno cor-

correrebbe alla religione, per poterne participare. *Consultò à Deo factum est, vt religionis iucunditatem absconderet; quoniam si eam homines cognoscerent, futurum esset, vt mundus plenè totus exhauriretur, ita omnes se tenere non possent, quin ad Deum accurrerent.* Con molta prouidenza (dice questo gran seruo di Dio) Il Signore hà nascosto le consolationi della religione; perche se si sapessero da tutti, si votarebbe il mondo, e tutti si farebbero religiosi. O come eccellentemente disse Dauid. *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te.* Pſal. 30. Quanto è grande Signore la consolatione, la quale quasi di nascosto, & segretamente communichi à quelli, che ti temono, & sperano in te; Questi propriamente sono i religiosi, i quali hanno il vero timore figliale di Dio, & che in tutto, & per tutto sperano in lui, mentre dalla sua sola, & Diuina prouidenza dipendono.

E dunque la verità, che nel seruir'à Dio si troua la vera allegrezza, & consolatione, & con allegrezza si deue seruire; così à punto richiede lo stato della persona religiosa: Così merita Dio, al qual si serue; Così concerne il proprio seruitio, e l'interesse nostro.

Et parlando del primo. A quelli tocca star malinconici, e tristi, che seruono al mondo, & à gl'huomini; perche in cãbio di aggradire la loro seruitù, gli disprezzano: in luogo di premio le rendono tanta ingratitudine, & la cotidiana prouisione, che gli vien data da loro, altro non è, ch'vna continua soggettione, e trauaglio; Mà chi serue à Dio, si per lo stato presente, come per l'auuenire douerà sempre viuere in continua gioia, & allegrezza. Onde riferisce Palladio, che l'Abbate Apollo Padre, & Maestro di cinquecento Monaci, così gl'ammaestraua nello spirito, che voleua, che stassero sempre allegri; dicendogli, che lasciassero il pianto, & la malenconia à Giudei, à Gentili, & à peccatori; perche quelli sono in stato di dannatione; mà al seruo di Dio conuien l'allegrezza; però quel Monastero pareua vn ritratto del Paradiso, non sentendosi Hist. Lauesic. in vita 52.

doſi altro dalla bocca di quei Monaci, ſe non ſalmi, & hinni di giubilo, e d'allegrezza: La ſerenità, & tranquillità di conſcienza, che ſi troua nella buona religioſa, non è forſi vna continua materia d'allegrezza? La conſcienza noſtra per vſar queſta ſimilitudine, e come vn cane fedeliſſimo, qual cuſtodiſce la caſa del padrone; Non entra ſi toſto in caſa vn foraſtiero, che ſubito comincia à latrare, e far ſtrepiti, & correre, & deſtare tutta la caſa; mà ſe ci entra vn'amico, e famigliare conoſciuto, non ſolo non abbaia, mà l'accarezza, & gli fà mille vezzi attorno; L'iſteſſo fà la conſcienza; non ſi toſto entra il foraſtiero del peccato nell'anima, che ſubito comincia à latrare, e farſi ſentire, e mordere, ad inquietare tutto l'interno dell'huomo, & tali ponture, e rimorſi della conſcienza macchiata, ſono parte del caſtigo douuto al peccatore, & queſta pena è tale, che ſe non foſſe mai altra, doueria baſtare per rimouere il peccatore dall'offeſa di Dio; Ben lo proua quella religioſa tepida, & rilaſciata, che hauendo per qualche tempo ſeruito con feruore à Dio, & guſtato delle ſue carezze, ſe poi tornata à dietro, ſolamente conſidera il bene, che godeua all'hora, queſta memoria la tormenta in eſtremo; Si come, ſe alcuno, che ſia ſtato ricco vn pezzo, e poi per qualche accidente ſia caduto in pouertà, più s'affliggerà coſtui, conſiderando il ſuo ſtato primiero, che non farebbe vn'altro, qual foſſe nato pouero, e viſſuto ſempre tale; Che ſarà poi hauer la conſcienza macchiata di colpe graui, e peſanti. Mà ſe l'anima ſi troua ſenza colpa mortale, & ſenza veniali, almeno più graui, ſtà quieta, & allegra, e gode in queſta vita vna caparra del Paradiſo. *Gloria noſtra hæc eſt teſtimonium conſcientiæ noſtræ*. Volendo dir l'Apoſtolo. Dite pur quel che volete, che io sò come ſtà la conſcienza mia; ciò, che mi dà conſolatione è il buon teſtimonio di quella; Et S. Agoſtino diceua, che la buona conſcienza è come il miele, il quale non ſolamente è dolce à ſe ſteſſo; mà rende ancora dolci tutte l'altre coſe,

Pri. Corint. 1.

nelle

nelle quali si mette: così la buona conscienza non solo in se stessa è allegra, e contenta mà radolcisce tutti i trauagli, e fatiche. Che cosa più amara, e più horribile della morte? e pure la buona conscienza la rende talmente dolce, che nõ è si bramato il fine della giornata dal pouero mercenario, per poter riposare, & goderssi la mercede, quanto vien desiderata la morte da i serui di Dio. *Si cor nostrum non repræhendit nos, fiduciam habemus ad Deum* (diceua S. Gioanni. Se la conscienza nostra non ci riprende, speriamo pur in Dio, che di sicuro ci aiuterà. Ep. 1.

Dirò così per passaggio, come S. Francesco, essendo vicino à morte, ancorche fosse combattuto da grauissimi dolori, cominciò à cantare le diuine lodi con grandissima allegrezza, & essendone perciò ripreso da Frate Elia, con dirgli, che quello non era tempo di cantare, mà più tosto di piangere: rispose il Santo: come volete ch'io pianga: mentre considero, che frà poco hò à vedere il mio Dio, e S. Bernardo racconta di Gerardo suo fratello, che mentre moriua andaua ripigliando quelle parole del Salmo. *Laudate Dominum de Cælis, laudate eum in Excelsis*. Ecco gl'effetti della buona conscienza. Onde il medesimo Santo diceua. *Vis nunquam esse tristis? bene viue*. Vuoi sempre star allegro? procura di viuere christianamente, & religiosamente, perche la conscienza buona hà sempre congiunta seco l'allegrezza. Plat. de bon stat. relig. li. 1. c. 31.

Oltre alla buona cõscienza della religiosa, lo stato medesimo della religione, è tutto ciò, che in quella si troua rende allegrezza. Il non hauer à pensar ad altro, che all'obedire, & lasciarsi gouernare, è pur vna gran quiete d'animo: Il non posseder cosa propria da perdere è vn gran contento: Il viuer continente, e pura d'animo, e di corpo, questa è pur vna grande allegrezza: Le discipline, i cilicij, le mortificationi, i digiuni causano allegrezza, per la maggior gloria, che ce ne viene; onde perciò disse Dauid. *Secũdum multitudinem dolorum meorum, consolationes tuæ lætificauerunt animam meam*. Quanto più patisco, tanto più

sento allegrezza per le consolationi, che voi mi mandate, ò Signore. Dal che si verifica ciò, che promise Dio per Esaia. *Ponet desertum eius, quasi delitias, & solitudinem, quasi hortum Domini: gaudium, & lætitia inuenietur in ea, gratiarum actio, & vox laudis.* Cambiarà Dio il deserto in luogo di delitie: farà, che la solitudine diuenti giardino del Signore: altro non si sentirà, che allegrezza, & voci di ringratiamenti, & di lodi. Che cosa è la religione, se non vn deserto, vn luogo remoto, & lontano dalla conuersatione, & strepito del mondo? In questo collocarà Dio tutte le delitie: lo farà come vn suo giardino fauorito: altro non haueranno i religiosi nel cuore, e nella bocca se non canti, e voci di giubilo, & d'allegrezza. Mi piace la bella similitudine vsata da S. Bernardo à questo proposito, mentre dice, che nostro Signore si porta coi religiosi in particolare, come suole vn patrone amoreuole, co'i seruitori suoi più cari, e fedeli, non aspetta il fine del mese per dar loro la mercede, mà di tempo in tempo fà lor qualche donatiuo, acciò lo seruano più allegramente: Così fà Dio: La mercede ch'egli darà finita la giornata di questa vita presente, sarà la compita allegrezza, che haueranno vedendo Dio; mà per accrescer loro l'animo, & perche generosamente lauorino, da qualche rinfrescamento, & ristoro delle sue consolationi, & tal'hora in tanta copia, che l' Beato Efrem, sentendosi venir meno per la soauità grande ch'egli sentiua nel cuore disse á Dio. *Recede à mè parumper, quoniam vasis huius infirmitas ferre non potest.* Allontanati vn poco ò Signore da mè, perche questo mio picciol vaso non è capace di tanto. E S. Bernardo talmente si lasciaua traportare dalle celesti consolationi, che vna volta caualcando vicino ad vn lago, mai voltò la faccia per vederlo, & per vn'anno intiero fù in vna cella, senza sapere di che fosse coperta. Non mancano à i serui di Dio mille occasioni d'hauer allegrezze, e contenti; laonde diceua Dauid. *Vox exultationis, & salutis in tabernaculis iustorum.* Nella casa de giusti si sentono le voci, & i canti d'al-

Ser. Ecce nos.

Ps. 117.

d'allegrezza,& di giubilo. Di maniera che richiedendo così lo ſtato della religioſa, s'ella vorrá viuere conforme à quello, douerà ſempre con allegrezza ſeruir à Dio.

Conuiene di più queſt'allegrezza alla religioſa per riſpetto del gran perſonaggio, nel cui ſeruitio ſi troua; Perche ſe alcuno ſeruiſſe ad vn Prencipe con faccia meſta,& malinconica,moſtrarebbe, che non gli ſeruiſſe volõtieri, nè di buon cuore. Pigliamo l'eſſempio da noi ſteſſi,che ſe haueſſimo perſona, che ci ſeruiſſe in queſta maniera, dubitareſſimo sẽpre,che ci ſeruiſſe di mala voglia, perche quando ſi fà vna coſa di buon cuore, ſi fà con prontezza, & allegrezza inſieme, & molto più ſi deue far queſto con Dio, quale vede ancora i più intimi ſecreti del cuore. *Si offeratis claudum,& languidum nonne malum eſt? offer illud Duci tuo ſi placuerit ei*. Dice Dio per bocca di Malachia Profeta; Qual è queſta languida offerta, ſe non quell' opra, che tù fai con fiacchezza, e meſtitia? Tale offerta non è grata à Dio:non merita d'eſſer ſeruito da noi à queſto modo. *Vidiſti hominem celerem in actibus ſuis, coram regibus ſtabit*. Vn ſeruitore preſto, allegro, che ſerue bene, queſto è degno per ſeruir à Prencipi, e Signori grandi: Tali ſono i ſeruitori fedeli di queſto gran Signore nella corte del Cielo. *Qui facis Angelos tuos ſpiritus, & miniſtros tuos ignem vrentem*. Non ſi può trouare creatura più agile, e più veloce d'vn ſpirito, perche non hà contrapeſo, nè impaccio di carne: nè v'è coſa più operatiua del fuoco: queſto dice il Salmiſta, per ſignificare, che chi vuole eſſer degno ſeruitore di queſto Signore,biſogna eſſer diligente, feruente,& allegro nel ſeruitio ſuo.

Malach. c.1.

Prou.21.

Non voleua S.Franceſco vedere i ſuo Frati meſti,e malinconici, parẽdogli, che ſi faceſſe torto al Signore, quaſi, che rincreſceſſe loro il ſeruirgli; auuertì à queſto ancora S. Tereſa, mentre procuraua, che non s'accettaſſe nei Monaſteri perſona,che ſi laſciaſſe dominare dalla malinconia, perche le tali ſono d'impaccio, & molte volte di danno alla religione.

Lib.4.c. 24.Riu.

Consideriamo, come Christo nostro Signore hà seruito à noi, & operato la nostra salute con somma allegrezza, & con mirabile suo gusto, & contento; lo disse S. Paolo. *Qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta.* Perche considerando, come da questa passione
Hebr. 12. doueua risultare la salute nostra, & ogni nostro bene, per l'amor infinito, che ci portaua, soffrì con grande allegrezza, & con molto suo contento vna Croce piena di tante ignominie, e tormenti, di maniera che siamo obligati à lui, non solo per quello, che hà fatto, e patito per noi, mà più per la prontezza, & allegrezza, con la quale patì. Comporta dunque il termine di gratitudine, che se Dio seruì à noi con tanta allegrezza, & con tant'amore, che all'istesso modo noi ancora seruiamo alla Sua Diuina Maestà.

Finalmente douerebbesi mouere á questo la religiosa per suo proprio seruitio, & vtilità, essendo, che colui, il qual opera allegramente, e di buon cuore, sente minor fatica nell'operare, perche quell'allegrezza, allarga in vn certo modo, il cuore, & li dà maggior lena, come diceua Dauid. *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.* E proprio dell'allegrezza dilatar il cuore, co-
Sal. 118. me per contrario della tristezza, e malinconia, lo stringerlo, & angustiarlo; questo fù il sentimento di Dauid che mentre seruì, à Dio con allegrezza, correua con velocità grande per la via dei diuini commandamenti. Fa di più quest'allegrezza, che il nostro seruitio sia più grato à Dio; perche *Hilarẽ datorem diligit Deus.* Dio ama colui, che generosa, & allegramẽte dona; è ancora di non puoca edificatione al prossimo, perche mentre si vede, che vna serue à Dio con allegrezza, e con gusto grãde, s'accẽdono le altre à far il medesimo; & comprendono insieme, che non v'è la difficoltà, ò l'asprezza nella vita religiosa, che stoltamente vien creduta, ò giudicata dal mondo.

*Come si deuono celebrare le feste nelle Chiese, & Monasteri dalle Monache.*

## CAP. II.

NON sarà lontano dal nostro proposito, se trattando del modo, che deue tenere la Monaca per seruire, & piacer à Dio, aggiungeremo ancora il modo, qual deue osseruare per celebrar degnamente, e con frutto alcune feste più solenni; poiche l'honore qual si rende à i Santi, risulta in honor, e gloria del medesimo Dio, causa, & origine di ogni santità; & chi honora i Santi, viene in vn'istesso tempo ad honorar Dio; per esser quelli vn viuo ritratto di lui, come disse S. Paolo, parlando de predestinati. *Quos præsciuit, & prædestinauit conformes fieri imagini filij eius.* Quelli, che Dio hà predestinato al Paradiso, come sono tutti i Santi, questi ancora hà voluto che nel viuere siano conformi alla vita, e santità dell'vnigenito suo figliuolo, & si come chi honora il ritratto del Rè, viene in tal modo ad honorare l'istesso Rè, così chi celebra, come si conuiene le feste instituite in honore de Santi, viene ad honorare, & à magnificar in loro l'istesso Dio. Rom. 8.

E parlando alle Monache, due cose desiderarei da loro in questo particolar delle feste; la prima, che si moderassero ne gli apparati esterni, che non fossero di tanta curiosità, ne di tanta spesa, indrizzati più tosto per acquistar aura, & applauso popolare, ò per andar à competenza delle altre, che per honorar i Santi; L'altra, che in giorni simili haueßero maggior cura del viuo tempio dell'anima loro con addobarlo nel modo, ch'io dirò.

E vero, che Dio, & i suoi Santi ancora si compiacciono de gl'apparati, & ornamenti esteriori, come testimonij della nostra diuotione verso di loro, & come cose tutte

indrizzate al culto diuino, e cosi deuesi alla gran maestà di questo Signore, che essendo la Chiesa, il suo Palazzo reale, oue ei risiede per l'vdienza publica, & per la espeditione delle nostre suppliche, & memoriali, stia perciò sempre polita, ornata, & in alcune solennità particolari vi si vsi maggior diligenza; Cosi leggiamo nella scrittura, sacra che in certi giorni dell'anno si ornaua più del solito il tempio, si multiplicauano i sacrificij, i ministri del tempio compariuano più pomposamente vestiti, & si vsauano ceremonie particolari in segno di particolar allegrezza; Et il Re Dauid si gloriaua santamente appresso Dio d'hauerne hauuto particolar cura. *Domine dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ.* Et S. Girolamo trà le molte lodi, che dà à Nepotiano suo discepolo, dice, che era molto diligente, & curioso nel tener sempre polite, & ben ornate le Chiese, & con tutto, che questo si habbia da fare in ogni tempo; in alcune solénità particolari si deue però vsare diligenza maggiore, per poter maggiormẽte eccitare con simili apparati la diuotione del popolo, in segno di gratitudine, & per maggior gloria di Dio, ne i Santi suoi.

Pſ. 25.

Tutto questo è vero, mà non tutti l'intendono in questo modo, perche questi apparati deuono seruire solamẽte per mezzo, e non per fine di questa solennità, qual altro non è, oltre all'honore dell'istessi Santi, che il nostro profitto spirituale; & queste si seruono de i mezzi, come di fine, ponendo tutto lo studio loro nell'addobare le mura con pretiosi, e ricchi apparati, non pensando poi à gli ornamenti dell'anima col mezzo delle virtù, ad imitatione de i Santi. O quanti inconuenienti ne nascono! Molto prima delle feste s'attende à mille vanità, e curiosità, che seruono più tosto per pompa, che per diuotione, & per queste ancora si tralasciano i spirituali essercitij, apparecchiandosi varij concerti d'istromenti musicali, & simili, per più tosto sodisfar alla curiosità, che per accendere la diuotione, e mentre vuole vn Monastero garreggiare con

con l'altro si dà fastidio à tutt'il mondo, si procurano con varij artificij i concorsi delle persone, si aggraua il Monastero di souerchia spesa: mandansi donatiui, e regali contro l'voto della santa pouertà, & in occasione di feste si riceuono poi frequenti, e quasi continue visite nei parlatorij: & diremo, che queste feste si fattamente celebrate, siano grate, & accette à Dio, & á suoi Santi? Questo non già: anzi, che S. D. Maestà le abhorrisce, come già si dichiatò per bocca d'Esaia Profeta. *Calendas vestras, & solennitates vestras odiuit anima mea, laboraui sustinens.* Cap. 1.
Di gratia ponderiamo queste parole. Queste feste, e solennità chiama Dio feste nostre, & non sue, perche in quelle non si cerca l'honor suo principalmente, nè quello de Santi; mà solamente i nostri gusti, & i rispetti mõdani; Dice di più, che difficilmente le tolera, in quella maniera, che sogliamo noi, mẽtre vediamo cosa, che ci moua à nausea, & che si facciamo violenza nel riguardarla. Di questa sorte di feste celebrate in questo modo si ride, e burla il Demonio particolarmẽte nelle persone religiose, & consecrate à Dio. *Viderunt eam hostes, & derisérunt sabbatha eius.* Mà perche causa dice, che il nemico vede prima la persona, & se ne burla, e poi scherniſce le feste? perche vede prima il puoco spirito, & puoco sentimento dell'honor di Dio, e de i Santi, col quale si celebra la festa, & d'indi ne vien poi à disprezzare ancora le feste stesse. Non voglio quì altro testimonio, che la propria conscienza di queste tali; perche non mi potranno negare, che l'anima loro si troua in peggior stato, e più inquieta in queste solennità, che in altro giorno, & ciò per la distrattione, & mille occasioni di rilassatione dello spirito; & passato il concorso, e l'aura popolare, & suanito il suono, & cessati i concerti musicali, resta il peccato, & il conto da renderne à Dio per quel giorno mal speso, più tosto con perdita, che con guadagno; & se è superiora, le resta di più la colpa delle spese souuerchie fatte per simil causa. Non è questo dunque il vero modo di celebrar le feste, essendo il costume, co'l

qual il mondo suol celebrare le sue; si deuono fare con politia, & apparati esterni sì, mà diuoti, modesti, & religiosi, nei quali risplenda vna sincera, & affettuosa modestia degna di persone religiose, e che viuono con voto di pouertà.

Iordan. Saxon. de cõmun. spirit. c. 17. Si racconta d'vn certo religioso, qual era diligentissimo in celebrar la festa de Santi, e di Maria Vergine in particolare: Che occorrendo il giorno consacrato alla memoria di qualche Santo, pigliaua l'imagine di lui, & al meglio, che poteua l'ornaua con fiori nella sua propria cella, & inginocchiatosi auanti, spendeua quasi tutto quel giorno recitando varie orationi. Questo buon religioso meritò per ciò di morire nella solennità di tutt'i Santi, & doppo alcune puoche settimane apparue ad vn'altro tutto luminoso, & risplendente, dicendogli, che per la sua deuotione in celebrar la festa de i Santi, haueua meritato d'esser loro compagno nella gloria, e questo è quanto voleuo dire intorno à gl'apparati esterni.

Veniamo à quello che deue far la Monaca intorno à se stessa per fruttuosamente celebrar le feste, | Et prima deue cõsiderare, come ella è cõposta d'anima, & di corpo, & chi vuol degnamente celebrare vna festa, conuien impiegarci tutta se stessa; cioè celebrarla con lo spirito, e co'l corpo.

Epist. ad Eust. Molti s'ingannano, dice S. Girolamo, quali pensano, che all'hora si celebri rettamente la festa, quando dispensando la frugalità ordinaria, si concede qualche cosa di più da mangiare: questo è il celebrar le feste co'l corpo solo, mà non con lo spirito, questo non pretende Dio; la prima parte si deue dar allo spirito, la seconda al corpo, così c'insegnò l'istesso Dio per Esaia Profeta. Cap. 58. *Si auuerteris à Sabbatho pedem tuũ, facere voluntatem tuam in die sancto meo, et vocaueris sanctum delicatum, tunc delectaberis super Domino*. Nelle quali parole, se bene le consideriamo, Dio ci comanda trè cose, le quali osseruando, degnamente celebraremo le feste; La prima, e astenersi dalle opere seruili, che questo vuol dire. *Auertere à Sabbatho pedem*. Nel

sab-

ſabbato (che era giorno di feſta appreſſo à gl'Ebrei) ſtar fermi, & ceſſare dalle opere ſeruili: La ſeconda, non fare la voluntà noſtra, cioè, che ſe vogliamo far coſa grata ai Santi dobbiamo nelle loro feſte, eſſercitarſi particolarmente in qualche opera di mortificatione: come, l'aſtenerſi da qualche cibo, ò in tutto, ò in parte per amor di quel Sãto, far qualche atto d'humiltà particolare, affliger il corpo con qualche penitenza, conforme al conſiglio del cõfeſſore: attẽdere più del ſolito all'oratione, & coſe ſimili. Queſto vuol dire, il non fare la propria volontà in giorno di feſta; Terza dice, che biſogna tener la feſta, per giorno delicato. *Et vocaueris ſanctum delicatum.* Cioè ſpenderlo tutto in honor di Dio, & del Santo, in pie, & ſante meditationi, trattenerſi in conuerſationi, & colloquij con Dio, & con i Santi, & non in mandar, & riceuere donatiui, & ambaſciate, mà ſopra il tutto, ſendo le feſte inſtituite non tanto per l'honore de Santi, quanto per vtilità noſtra, ottimo mezzo di cauarne frutto ſarà, il leggere la vita di quel Santo, procurare d'imitare le ſue virtù, & quelle maſſime, de quali ſi trouerà la Religioſa hauer maggior biſogno. Poco importa, che il maeſtro proponga al diſcepolo vna bella pittura da imitare, ſe egli mai vi fiſſa lo ſguardo, nè la conſidera; ſono i Santi come tanti modelli di rilieuo d'ogni perfettione, e ſantità in queſta iſteſſa noſtra carne, & la Chieſa Santa, come gran Maeſtra con l'occaſione delle ſolennità ce li propone, à ciò li imitiamo, mà ſe noi non li conſideriamo, ne procuriamo d'intendere le loro virtù, come li potremo imitare? Non douerebbe la religioſa laſciar paſſar queſte feſte ſenza arricchirſi di qualche virtù, quale eſſa vede nel Santo. Mà ſe la feſta poi è del Santo inſtitutore, e fondatore, dell'ordine, in queſta sì più che in ogn'altra, douerebbe la religioſa metter ogni ſua diligenza per celebrarla fruttuoſamente, ſi per termine di gratitudine, come di obligatione, preparandoſi à quella molto auanti con meditationi, particolari, per riportarne coppioſi frutti, mà in particolare

lare conferendo la vita ſua con quella del fondatore ſotto la cui Inſegna, & protettione viue, & vedendola differente, & molto lontana, confunderſi, pentirſi, & proponere mediante il diuin'aiuto d'emendarſi per l'auuenire, & di voler aggiuſtare la vita ſua, & per quanto le ſará poſſibile, conformarla co'l perfetto eſſemplare del ſuo Santo inſtitutore raccomandandoſi con ogn'affetto alla protettione di lui. Se le religioſe ſi occupaſſero in queſte pie conſiderationi, al ſicuro non ſi vedrebbero tanti abuſi in ſimili occaſioni de feſte, come pur ſi veggono in alcune Chieſe, & Monaſterij; & reſterebbe più glorificato Dio, maggiormente honorati i Santi, & loro ſteſſe con accreſcimento di gratie ſpirituali.

TRAT-

# TRATTATO TERZO
## COME SI DEVE PORTARE LA MONACA NEL RECITARE LE HORE CANONICHE.

*Della accuratezza, che deue vſar la Monaca in recitar, e cantar bene le Hore Canoniche.*

### CAP. I.

VOLENDO inſtruere la religioſa, come habbiaſi á gouernare verſo Dio, & portarſi nel ſuo ſanto ſeruitio, parmi di non ſodisfar à pieno al deſiderio mio, ſe in queſto ancora, (che pure è coſa immedi atamente ſpettante al culto diuino, & è di tanta importanza) non le propongo alcuni breui ricordi, à ciò ella poſſa pagare queſto tributo con maggior gloria di Dio, & ſuo profitto ſpirituale.

Il primo ſarà l'accur atezza, perche ſendo queſto negotio tanto ſublime, & vn eſſercitio angelico, deue farſi con ogni perfettione poſſibile, & conuiene, che la Monaca v' applichi l'animo ſuo; & per riſuegliar in lei queſta diligenza: proporrò quiui trè ſole conſiderationi, à guiſa di trè ſtimoli.

La

Nau. de Hor. Cā. c.7.n 21. S.Ant. 3. p.tit. 13. c.4. §.1. Turrecr. c.1.d.91. q.15.

La prima sarà il considerare l'obligatione, che tiene la Monaca professa destinata al Choro di recitar ogni giorno le Hore Canoniche, sotto pena di peccato mortale: Dico, che è obligatione, & non deuotione, perche la deuotione si può osseruare, e tralasciare senza colpa mortale; mà la Monaca senza causa legitima non può lasciar le Hore Canoniche, nè vna parte notabile di quelle, senza offender Dio mortalmente. Hò detto ancora, Monaca professa, destinata al Choro; perche le nouitie non sono obligate inanzi alla professione à recitarle; sono però obligate ad impararle, ilche si fà recitandole; Nè le Conuerse hanno questa obligatione, benche siano professe, perche non sono destinate al Choro. Et perche si può offendere Dio in tante maniere ancora mortalmẽte, non solamente lasciando senza causa l'officio, mà ancora non recitandolo in quel modo, che è obligata, come si dirà poi; trattandosi di peccato mortale, il cui nome solo deue spauentare la buona religiosa, consideri ella se porta la spesa, come si suol dire, d'aprir ben gl'occhi, & vsare ogni diligenza possibile, per compire all'obligo suo, & per fuggire ogni sospetto, & ombra di peccato.

Mà perche à mè pare, che si faccia torto alla religiosa, volendola atterire co'l timore di peccato mortale, mentre per esser sposa di Dio, le deue più tosto seruire per semplice motiuo d'amore, & non di timore, aggiungo la seconda cõsideratione, la qual è, Che la perfettione d'vna religiosa non cõsiste in far le sue funtioni, trà le quali è questa principale del Officio Diuino in qual si voglia modo, mà in farle con accuratezza, & con le debite maniere; così disse il Beato Lorenzo Giustiniano spiegãdo, che cosa sia questa diligenza, & dice, che è vna certa sollecitudine, vna cura particolare, & vn'applicatione d'animo in far bene, & attentamente quello, che si fà, e S. Bernardo disse, che trè cose fanno bisogno ad vn Monaco, per viuer conforme alla sua vocatione. *Tria Monaco opus esse, gratia, moderatione, & desiderio.* Per la gratia, intende tutti li aiuti di-

Cap. 9.

Inst. lib. vitæ.

diuini, neceſſarij per conſeguir la ſalute: per la moderatione, la virtù della diſcrettione; & per lo deſiderio, la diligenza; altramente non vi ſarebbe dlfferenza trà vna Monaca buona, & perfetta, & vn'altra imperfetta, & negligente; mentre tanto l'vna, quanto l'altra và al Choro, recita anco eſſa il diuin'officio, e fà le altre fontioni della religione; E pure vna ſarà premiata, e l'altra caſtigata; tutto procede, perche la buona fà le ſue fontioni bene, e diligentemente, & quell'altra male, & con negligenza.

E dottrina commune de' Padri, che la perfettione d'vn opera conſiſte in due coſe, che ſia buona, giuſta, e Santa; & poi, che ſia fatta bene, & con diligenza; per lo che Elia Cretenſe diceua. *Bonum niſi bene fiat, boni nomen amittit.* L'opera buona, ſe non è fatta bene, non merita più l'nome di buona; E Giouanni Gerſone, quel gran Teologo, & maeſtro della vita ſpirituale dice, che Dio non remunera *Verba ſed aduerbia.* Volendo dire, che Dio principalmente há la mira al modo, col quale ſi fà bene l'opera. La diligenza in tutte le arti per mecaniche, & vili che ſiano, è la madre, & maeſtra, & è quella, che dà la perfettione à tutte; Qual è quell'artefice, ch'eſſerciti vn' arte, ancorche à pena baſti per dargli il vitto, che non vſi diligenza particolare, per diuentar in quella perfetto, & eccellente? Et perche non vſerà la Monaca la diligenza ſua per ben fare queſta fontione, & recitar, & cantar bene le hore canoniche?

Mentre parlo del canto, non ricercò da lei gran ſcienza; ma quanta baſti per ſodisfar all'obligo ſuo, & à cantar bene il diuino officio, nè manco ricerco, che ſia perita nella muſica, perche ſe bene non la biaſmo totalmente, nondimeno, ſe mi è lecito dir il parer mio, oltre che non la ſtimo neceſſaria, e per la fragilità del ſeſſo, e per la mala conditione de noſtri tempi, tal'hora, & in tai luoghi ſuol cauſar effetti molto pernicioſi, e contrarij a quelli, per quali fù inſtituita. E tutto ciò per colpa, e difetto di cui canta, perche molte volte ſtudia più alla ſoauità

della

della voce, che alla purità della conſcienza, più à piacere alle orecchie degl'huomini, che alle orecchie di Dio, & talmente s'inuaghiſce in quella, che ſi ſmentica del ſuo principale, cioé d'attendere all'acquiſto delle virtù. Racconta l'Abbate Norimondenſe d'vn certo Monaco molto perito nella muſica, il qual haueua vna bella voce, & cantaua con molta affettatione, or'vn giorno ſolenne, cãtando, con gli altri Monaci in Choro à lui toccò di cantar'vn reſponſorio, & lo cantò con tanta affettatione, & vanagloria, che ben volle moſtrar Dio quanto ciò gli diſpiaceſſe, & da cui haueſſe d'aſpettare la mercede al ſuo cantare: perche finito il reſponſorio comparue il Diauolo in Choro alla viſta di tutti in forma d'vn fanciullo nero, & horribile, & facendo gran feſta ridendo, ſaltando, & dibattendo le mani inſieme diſſe, oh come hà cantato bene, & ſubito diſparue, laſciando quei Monaci pieni di molto ſpauento, e quell'infelice con grandiſſima confuſione, e vergogna. Nè vi mancano altre maggiori offeſe di Dio cauſate da queſte tali co'l lor vano cantare con ſcandalo graue ne i proſſimi, le quali per hora tralaſcio per eccitare la diligenza.

Magnum ſpec. exem. diſ. 3. exem. 610.

Il terzo motiuo per eccitare la diligenza nel recitar, & cantar bene le diuine lodi, ſarà il conſiderare la nobiltà di queſto eſſercitio, che veramẽte é officio proprio d'Angioli, così diſſe S. Bernardo, che la Chieſa militante in molte coſe raſſomigliaſi alla trionfante, & ſi come in quella i cittadini celeſti, e quei ſpiriti beati ſono quelli che di cõtinuo cantano le diuine lodi, così in terra i religioſi à lor imitatione hãno per carico di recitare, e cantare le hore canoniche. Onde ſi legge, che molte volte ſi ſono veduti gl'Angioli à cãtare in Choro in cõpagnia de i religioſi. Et ſe tal è l'officio, perche non deue la Monaca puorre ogni ſtudio di farlo con maggior perfettione che le ſia poſſibile? qual é quel Prencipe, che comportaſſe frà i muſici ſtipendiati alcuno che non ſapeſſe cantare, nè far la ſua parte? ſubito lo licentiarebbe; La religioſa è anco eſſa vna cantatrice

Apol. ad Guliel.

di

di Nostro Signore, stipendiata per questo, mà se non sà, ne manco si diletta d'imparare, non merita di star frà l'numero de cantori della Capella Reale: apporta più tosto disturbo, e fastidio. Questo chiaramente si vede da quanto scriue Tomaso Cãtipatrano esser occorso in vna Chiesa Colleggiata de Canonici secolari in Francia in vna festa d'vn Santo; Mentre si cantaua Compieta, vno di quei Canonici poco intelligente del canto Ecclesiastico non cantò bene vn responsorio, e subito s'vdì vna voce dal Cielo, che disse, oh che canto rauco, e dissonante, volendo Dio farsi intendere, quanto gli dispiaccia, che le sue diuine lodi non siano cantate come conuiensi.

La causa di questo disordine, è perche non si gusta delle cose di Dio, nè delle sue lodi: perche chiunque ne gustasse si sforzerebbe di cantare nel miglior modo possibile, per maggiormente partecipare della dolcezza, & soauità loro, come faceua Dauid, al cui palato le diuine lodi erano più dolci che l' miele; Anco Aristotile disse, che *Delectatio perficit operationem*. Quando vno hà gusto in vna cosa, la fà con ogni diligenza possibile; Queste dunque non gustano delle cose di Dio, & perciò non le fanno come dourebbono. Lib. 10. Eticorũ c. 4. è 5.

*Della cura, con la quale si deue recitare l'officio Diuino.*

## CAP. II.

Disse il S. Abbate Nilo discepolo di S. Gio. Chrisostomo, trattando dell'oratioue, & il medesimo disse prima di lui il grand' Antonio, che la guerra principale, che il comune auuersario nostro há con noi, e per l'oratione, e vocale, e mentale, come vnico, e singolare, mezzo d'ogni nostro bene, & che à lui apporta ogni vergogna, e confusione; e perciò procura con tutte le forze, sue d'impedircela, & disturbarla, imperciòche sturbando l'anima Cap. 7.

da

da questo Santo essercitio, che é come allontanare vn bambino dalle poppe della madre, acciò non succhi, & riceua il nutrimento, non hà poi difficoltá veruna in vincerla, & superarla; e quando vede, che non può in tutto impedire, che non s'attēda all'oratione, & che à i tempi determinati non vada la religiosa al Choro à recitare l' hore canoniche, non manca almeno con mille occasioni di distrationi, d'ottener questo, che non le reciti con la douuta diuotione, & riuerenza, per priuarla del nutrimento, & profitto spirituale, che da quelle dourebbe riportare; sapendo l'astuto nemico, che l'officio diuino recitato con distrattione, & senza deuotione, non solo dispiace à Dio, & è inutile à cui lo dice, má è in abhominatione all'istesso Dio, & di gran danno á cui si fattamente lo strappazza, sendo scritto, che. *Maledictus homo qui facit opus Dei negligenter*. Maledetta è quella persona, che fà l'opera, & il seruitio di Dio negligentemente; e se non siamo più che auuertiti, & non stiamo più, che bene sopra la custodia nostra, è facil cosa il lasciarsi distrahere nel tempo dell'oratione, & non hauere l'attentione conueniente, per la grande instabilità, & velocità di questa mente nostra.

Hier. 48.

Et per leuare ogni sorte di scruppolo, che intorno à questa attentione puoteſſe nascere, lasciando varie distintioni, che da i sacri Dottori si adducono; procedendo con ogni chiarezza possibile, dico, che due sorti sono d' attentione, vna attuale, & vn'altra virtuale; la virtuale, è quando la religiosa và in Choro per recitare l'officio, e propone di recitarlo attenta, & deuotamente, ancorche nel recitarlo poi le soprauengano delle distrationi, pur che accorgendosi, in quelle non si compiaccia, & voluntariamente non si fermi, anzi procuri di scacciarle tante volte, quante le vengono, come faceua Abrahamo con le mosche, che gli dauano molestia nel sacrificio, sodisfa alla sua obligatione; perche in virtù di quella prima attentione attuale, non mai volontariamente interrotta, resta anco attenta

tenta virtualmente, & queſta attention virtuale, e ſofficiente, & merita di più per la reſiſtenza, ch'ella fà alle diſtrattioni; mà s'ella poi accorgendoſi della diſtrattione, voluntaria, & auertentemente in quella ſi ferma, pecca ò più, ò men grauemente, cõforme al tẽpo, che ſtà diſtratta, & non attenta, & non baſtarebbe il buon propoſito, co'l quale è venuta al Coro ad iſcuſarla, perche nel tempo del biſogno non l'hà poſto in eſſecutione. V'è vn'altra attentione, chiamata attuale, la quale conſiſte in penſare con effetto mentre ſi recita il diuino officio, ò alle parole, che ſi dicono, ò al ſenſo di quelle, ò à Dio à cui ſono indrizzate, & ſe bene tanto l'vna, quanto l'altra è ſofficiente per ſodisfare all'obligo, & per fuggire il peccato mortale; queſta attuale nondimeno, e più meritoria, & apporta maggiori frutti all'anima noſtra, & ſe la religioſa, è tale, quale dourebbe eſſere, & cerca fare queſta funtione con quella perfettione, e diligenza, che ſia poſſibile, non ſi dourebbe contentare d'hauer l'attentione ſola virtuale, per fuggir il peccato, perche queſto ſarebbe vn ſegno d'vn'animo troppo vile, & baſſo, come d'vn ſeruitore, che obediſce al patrone, per non eſſere baſtonato, ò come il fanciullo, ch'impara le lettioni, per non eſſer sferzato; ma dourebbe procurare d'hauer l'attentione attuale, per ſentirne vtilità maggiori. S'imagini la religioſa, che l'officio diuino ſia come vna compoſitione fatta di varie coſe tutte aromatiche, & odorifere, chi vuol ſentire la fragranza, & virtù, non baſta applicarle alla bocca, mà biſogna maſticarle bene, & queſto quanto più ſi farà, tanto più ſentiraſſi l'odore, & la ſua virrù; con la mente pia, deuota, & attenta, ſi maſticano le diuine lodi.

Ora trè ſono i ſtutti principali c'hà da cauar la religioſa nel recitar l'officio diuino; il primo è il paſcolo, & reffettion ſpirituale dell'anima ſua, perciò non mi marauiglio, ſe ſi trouano tal volta alcune Monache, quali ſtimano per tanta fatica il leuare la notte al mattutino, l'andar tante volte in Choro, & ſtarui tanto tempo, queſto, e perche

non si pascono, nè gustano di questo cibo; per qual causa crediamo noi che l'infermo si faccia pregar tanto à riceuere il reficiamento, & ristoro, che se gli dà, & dall'altra parte, vn che sia sano sente tanto gusto in mangiare, ancorche la viuanda non fosse così delicata? la causa di questo non è il cibo, mà la dispositione, di cui lo riceue, il sano hà lo stomaco ben disposto, e per questo il cibo gli par buono, & saporito; l'infermo l'hà pieno di mali humori, perciò gli par insipido, & amaro. Se la religiosa con deuotione, e con spirito masticasse questo cibo spirituale, sentirebbe il nutrimento, & così senza dubbio mutarebbe pensiero.

Dicono i Medici, che la sanità del corpo dipende in gran parte dalla buona digestione, & che la prima digestione si fà in bocca masticando ben' il cibo, onde quei che sono troppo frettolosi in mangiare, che più tosto deuorano, sono di poca sanità; così hà da far la religiosa, se vuole sentire la virtù, & il ristoro di questo cibo, non bisogna mangiarlo in fretta, ma ruminarlo bene, non contentarsi di star solo attenta al suono delle parole, ma per quant' ella sà, & può, meditarle, & penetrar' al senso, & conforme à quello accommodare il cuore, & l'affetto suo

1. Cor. 1 *Si orem lingua mens mea sine fructu est.* Dice l'Apostolo, se io fò oratione con la lingua solamente, & non l'accompagno co'l cuore, & con la mente l'anima mia resta senza frutto. Vuoi vedere, che il negotio sia così? fanne la sperienza; proua di recitare l'officio con deuotione, & con affetto grande accompagnando il cuore con la lingua, ti partirai dal Choro tutta consolata, & rinuigorita nello spirito, farai resistenza più gagliarda alle tentationi, ti sentirai più pronta alla obedienza; ma se hauerai fatto questa istessa oratione tepida, & languidamente, languida ancora, & debole ti trouerai; sarai à punto come vna persona, che sia stata vn pezzo senza reficiarsi, che ogni minima spinta la fà cader' à terra, così ad ogni minimo disgusto che ti dia la sorella prorūperai in parole d'impa-

tienza

tienza; ogni minima tentatione ti fà cadere. In proua di tutto questo sarà l'essempio di Dauid diligentissimo, & deuotissimo, nel cantare le diuine lodi; masticaua egli come si conueniua questo saporosissimo cibo, & perciò ne riceueua tal forza, e ristoro, che disse. *Propter verba labiorum tuorum ego custodiui vias duras*. Per le vostre parole ò Signore io hò custodito le vie dure; & ch'erano queste vie dure? il perdonare al suo nemico Saul, & donde haueua riceuuto Dauid tanta forza di poter rompere, & masticare vn pane tanto duro? perche haueua ruminato bene, & considerato le diuine parole quando le recitaua, perciò s'inuigorì tanto, che vincendo se stesso, fece quell'atto sì heroico di donar la vita al nemico; atto degno d'eterna memoria. Psal. 16.

Il secondo frutto c'hà da cauar la religiosa dall'officio diuino deuota, & attentamente recitato è il merito, il che vorrei, che fosse ben' inteso, poiche in vn' istesso tempo si può sodisfar all' obligo, & meritar' ancora; pagar i debiti & auanzar di più, pur che facciamo come si deue; mà in che modo può la Monaca recitando l'officio sodisfar all'obligo, & meritare nuouo aumento di gratie? quando sendo in gratia di Dio, come sempre hà da procurar di starui, accompagna l'oratione con vn viuo affetto di carità, canta con la lingua, e co'l cuore, con la bocca, & con lo spirito; queste sono le lodi che piacciono mirabilmente à sua Diuina Maestà, come ne diede segno in quella bella visione c'hebbe S. Hermano. Stando egli vna notte in compagnia de' suoi religiosi in Choro, vide alcuni Angioli, quali haueuano vn Turibolo pieno d'incenso molto odorifero, & à quelli, che recitauano l'officio con deuotione, & attentione, facendo prima vna riuerenza, dauano l'incenso, quelli che salmeggiauano con distrattione, & senza deuotione li passauano senz'inchino, & incenso; quelli poi, ch'erano di vita non in tutto religiosa li passauano con dar segno d'vn abhorrimento grande; e tutto questo fù ben auuertito, & visto dall'istesso Hermano. Sur. in vita 7. April.

Il terzo frutto è della impetratione; l'officio diuino è vn oratione publica, che si fà à nome di tutta la Chiesa, & da persone à ciò particolarmente deputate, & se si fà come si deue penetra il Cielo, arriua alla presenza di Dio, & ne ottiene quanto sà dimandare: mà bisogna, come hò detto, che venga non tanto dalla bocca, quanto dal cuore, se vuol'esser essaudita, altrimente dirà Dio quello, che disse per Esaia Profeta. *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me.* Costoro con la lingua mi honorano; mà il cor'loro, e molto da mè lontano, e veramente è cosa degna di consideratione, che la lingua in tutto l'resto è ambasciatrice del cuore, di maniera, che per la gran corrispondeza, che si troua frá questo, e quella il Sauio dà per cõtrasegno il parlare per conoscere qual sia l'interior dell'huomo, e nondimeno in questo del lodar Dio, falla questa regola: poiche altro si dice; altro si pensa; con la lingua stará la persona vicina à Dio; con la mente, e co'l cuore molto lontana; & in ogn'altra cosa pensa fuor, ch'à Dio, co'l quale nõdimeno parla recitãdo l'officio; cotesta non è la strada d'ottenere le gratie dalla Maestà sua. Se vi fosse vn Prencipe, qual'hauesse questa virtù da Dio di poter vedere il cuore, & l'intimo d'ogn'vno, che trattasse con lui; se alla presenza sua venesse vna persona in atto humile, & riuerente, & con molte preghiere affettuose accompagnate, come si suol fare, con mille offerte à chiedergli vna gratia, e ch'il Prencipe vedesse poi, che il cuore non corrispondesse alle parole; anzi che hauesse l'animo molto alieno da lui, non solo non le concederebbe la gratia, ma si stimerebbe da quella offeso, & come indegna la cacciarebbe da sè. Or il nostro Signore non sol ode le voci, ma penetra i cuori ancora: quando vede, che i prieghi non vengono dal cuore, si tiene come burlato da noi, e non ci essaudisse. *Vis Deum esse memorem tui, cum rogas eum, si tu ipse non es memor Dei?* Disse S. Cipriano, come vuoi, che Dio si ricordi di tè, quando lo preghi; & che ti conceda la gratia, che gli dimandi, se tù non ti ricordi di lui.

cap. 29.

De or. Dom.

lui. Da quì potrà la Monaca tepida; & negligente conoscer la miseria sua, & il gran guadagno, ch'ella perde per la sua negligenza; ciascun giorno, & ogni notte và in Choro à recitar l'officio; s'affatica, & si stanca, & senza frutto, anzi con gran perdita, perche in vece di guadagnare, & di meritare, perde, & demerita, se le ponno dire quelle parole di Malachia. *Comedistis, & non estis satiati, laborastis multum, & intulistis parum.* Hauete mangiato, & non leuata la fame, vi siete affaticati, mà in darno.

## *Della modestia, & riuerenza, con la quale deuonsi recitare le Hore Canoniche in Coro.*

## CAP. III.

IN ogni luogo, & in ogni tempo deue la buona religiosa star ben composta, & riuerente non solo nell'interiore, mà insieme nell'esteriore dispositione del corpo perche, e sempre mirata, & riguardata da gli occhi del suo dilettissimo sposo, come disse la sposa: *En ipse stat post parietem prospiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.* Se bene il mio diletto par che dà mè s'ascõda, mi stà però mirando per le fineſtre, e per i chiostri; ad ogni modo sono alcuni luoghi particolari, nei quali, & per la santità loro, & per le sacre fontioni, che vi si fanno, è particolarmente dall'istesso Dio attesa, e mirata; trà questi è il Coro, il quale secondo la esplicatione, che gli dà S. Isidoro si chiama coro dalla corona che in esso fanno le persone religiose à Christo che stà in mezzo di loro riceuendo il censo, & tributo delle diuine lodi. E chi è quel soldaro, che hauendo à comparire inanzi al suo Capitano non s'assetti prima il vestito, & non gli s'appresenti con riuerenza? e qual Scolare hauendo à trouarsi auanti al maestro, non si prepari prima, acciò in lui non troui cosa da riprendersi, & castigarti? mà ciò che fanno questi per timore, la religiosa

Cant. 2.

Lib. 5. Ethim. cap. 19.

lo faccia, per amore per maggiormente piacere, & seruire al suo diuino sposo.

Ester. ca. p. 2. c. 3. Si legge della Regina Ester, che se bene era bellissima, & perciò amata da tutte le donne del Rè Assuero, ancorche sapesse di certo esser sempre da lui ben veduta: nondimeno quando entrò per dimandar la gratia della liberatione del suo Popolo, vsò maggior diligenza in ornarsi, & abbellirsi in modo; che vedendola solo à comparire, prima, che appriste la bocca, per chiedergli la gratia, le disse il Rè. *Quid vis Regina Ester, & quæ est petitio tua, etiamsi dimidiam partem regni mei petieris, dabitur tibi.* Che dimandi, & che vuoi ò Regina Ester, ancorche mi chiedessi la metà del mio regno ti sarà concesso. Da questo fatto due cose possiamo imparare; la prima, che non era questa la prima volta, ch'hauesse parlato con Assuero, nè che da lui fosse stata mirata, mà perche vi andaua per chieder gratie, però con nuouo studio procurò di farsi anco più bella, & per piacer più à gl'occhi suoi, & ottenere il suo intento. Quãdo la Monaca và in Coro, và à fare vfficio di auuocata, appresso del suo Signore, & sposo à nome di tutta la Chiesa; à dimandar gratie, & fauori per il popolo Christiano, à chieder misericordia, & à placar l'ira sua, & perche non studiarà di comparirui più ben composta, riuerẽte, e modesta, per piacer più à gl'occhi suoi, aggiungendosi, che Ester era sicura d'esser in gratia d'Assuero, delche non è sicura la Monaca, se bene lo può sperare. La seconda, quanto possa questa esteriore compositione, & riuerenza, per impetrar da Dio i suoi doni, stando che egli ne fà gran capitale, quando stà accompagnata con l'interiore; forsi di questa preparatione parlò Dauid, trattando dell'oratione de gl'humili. *Præparationem cordis eorum audiuit auris tua.* Pſ. 9. Questo prepararsi, & comporsi, & nell'interno, & nell'esterno, è di tant'efficacia appresso Dio, che concede le gratie auanti, che la lingua si snodi per formar le parole, come fece à punto Assuero con Ester.

Anco i Pagani, & Gentili c'insegnano questa riuerẽza, ha-

hauendo noi à trattar con Dio, perche nei sacrificij à i lor falsi Dei si portauano con tanta modestia, & con tanto apparato, che è vn stupore quello riferisce Plutarco, & altri; che oltre al venir i lor Sacerdoti al tempio ben accõci, & assettati nei vestiti, & ornati pomposamente; maneggiauano quelle cose loro con vna riuerenza, & decoro mirabile. Racconta S. Ambrosio vna cosa, che se non la dicesse vn Santo così celebre à pena sarebbe credibile, d'vn paggio d'Alessandro Magno, quale tenendo vna torcia accesa in mano mentre si faceua vn sacrificio à quei falsi Dei s'accese il fuoco nel braccio dal vestimẽto, & penetrò alla carne, & se bene grande era il dolore, che sentiua nel braccio, che piã piano ardea, stette però sẽpre immobile, & nè con piãto, nè pur con sospiro diede segno del dolore per non turbar il sacrificio, & per la riuerenza, che portaua à quei Dei, & al Rè; & fù tanto questo rispetto, che vinse la natura stessa. Dourebbe bastar quest'essempio per confondere la nostra puoca riuerenza, con la quale trattiamo le cose di Dio, conuersiamo in Coro, & gl'offeriamo il sacrificio delle diuine lodi. Lib. 3 de virg.

Mà lasciamo da parte i Gentili; se noi potessimo vedere con quanta riuerenza, & sommissione gl'Angioli conuersano nelle Chiese, stãno presenti al santo sacrificio, & cantano le lodi à Dio, si vergognaressimo della nostra puoca creanza, & del troppo di familiarità, con la quale trattiamo con Dio. Scriue S. Gioanni Euangelista, che quãdo l'Agnello aprì il libro sigillato con sette sigilli, quei ventiquattro vecchioni, che stauano alla presenza dell'Agnello, si prostrorno in terra con grandissima riuerẽza, & teneuano in vna mano vna cetra, & nell'altra vn vaso pieno de profumi, che sono l'orationi de Santi, cantando vn cantico nuouo. Questi vecchioni c'insegnano con la loro riuerenza, & sõmissione, con la quale dobbiamo noi ancora lodar Dio, & di più c'insegnano tener in vna mano la cetra, & nell'altra il vaso de profumi; per la cetra s'intende l'armonia, che si fà recitando, & cantando le lodi Apoc. 5.

à Dio, mà bisogna di più hauer il vaso d'oro pieno di profumi; il cuore acceso d'amor di Dio, & d'affetti celesti, queste sono quelle orationi, ch'arriuano alla diuina presenza. Scriue ancora S. Nicolò in vna epistola ad Anastasio di S. Giouanni Chrisostomo, che più volte haueua veduto de gl'Angioli, mentre si cantauano l'hore canoniche, & si celebraua il santo sacrificio della Messa in corpi assonti, piegati i ginocchi à terra con profondissima, & humilissima riuerenza; Quindi Tomaso Chempis descriuendo, che cosa sia Coro disse. *Chorus est Dei, & Angelorum locus sacratus, vbi diuinum agitur officium præsentibus Ecclesiæ ministris cum reuerentia, & deuotione psallentibus.* Il Coro è vn luogo sacro di Dio, e de gli Angioli, in cui si recita l'officio diuino dalli ministri della Chiesa con riuerenza, & deuotione, dalche inferisce poi. *Sic igitur stà in Choro, quasi in medio Angelorum stares.* Dunque conuersa nel Coro, come se stessi, & conuersa in mezzo de gl'Angioli. Se noi hauessimo à parlar con vn Angiolo, & potessimo vedere la sua bellezza, & maestà, con quanto raccoglimento, & con quanta modestia staressimo alla presenza sua? Quando l'Angelo andò á liberar S. Pietro dalla prigione, dice il sacro testo, ch'egli dormiua, & l'Angiolo lo risuegliò, dicendogli che si leuasse presto, la prima cosa, che gli commandò, fù, che si metteße le calze, & si vestisse di tutto punto, & poi lo seguitasse; s'haueua tanta fretta l'Angiolo, che Pietro vscisse dalla prigione, e perche farlo induggiar tanto con vestirsi, & acconciarsi i panni attorno? Questo conueniua per la dignità dell'Angiolo, che Pietro se non ben composto andasse in compagnia sua. Che cosa poi dobbiamo far noi nel Coro, & nelle Chiese, oue non si troua vn Angiolo solo, mà molti, è quello, che più importa, il Signore è padrone degl'Angioli?

Quando Rebecca s'auuicinò à i cõfini della casa d'Isac destinato per suo sposo, lo vide da lontano, & non sapendo chi fosse, n'interrogò il seruo fedele, che l'accompa-

gnaua,

gnaua, & essendole risposto, che era quello, che douea esser suo sposo, ancorche per la lontananza non puotesse à pena esser scoperta, non che mirata si arrossì grandemente, & co'l manto si ricuoprì la faccia, & con tal modestia venne alla presenza dello sposo; che sarà poi il comparir à gli occhi di Dio, che se bene penetra egli insin alla midolla dell'anima, non trascura per questo l'habito, & la esterna compositione del corpo; & con ragione, perche si come il fumo dà segno del fuoco nascosto, così la riuerenza, & modestia esteriore dà segno della interiore, & quando si vede vna Monaca star irriuerente nel Coro, burlando, ridendo, e facendo simili atti, si può dire, che colei è mal deuota, & che nõ hà il suo cuore molto ben affetto à Dio, & alle cose sue; anzi si può aggiungere, che se non s'emenderà, sarà seueriſſimamente castigata, come fece Dio con quel Monaco, del qual scriue Cesario Cistercienſe. Dormendo costui nel Coro al Matutino si vide il Crocifisso, che staua appeso in alto nella Chiesa, spiccarsi dalla Croce, & venire alla volta di quel Monaco, che dormiua, e dargli vna tal guanciata, che ne morì frà trè giorni. E d'vn'altro Monaco scriue Tomaso Cantipatrano, qual solea di frequente dormire, mentre si cantaua il Matutino, che vna volta dormendo, vide in sogno il Demonio, che con vn vaso pieno di pece bolléte visitaua tutti i Monaci, che stauano in Choro salmeggiando, & à quelli che dormiuano porgeua loro in bocca vn cuchiale di ferro pieno di quella pece. Arriuato à lui, volle far il medesimo, mà egli con tal prestezza, e forza, ancor che in sonno volse il capo à dietro, che lo ruppe nella sedia, nella quale sedeua, & così risuegliato da quel colpo, si trouò impiagato, e ferito realmente nel capo.

Lib. 4. c. 38.

Li. 2. Ap. cap. 40.

Mà non vorrei, che la Monaca si mouesse per timor della pena, & del castigo, mà si bene per amore, perche Dio suo sposo merita d'esser lodato da lei con tutto il cuore. S. Francesco quando pronunciaua il nome Santo del Signore, si succhiaua, & leccaua le labra, per la gran dolcezza

cezza che sentiua in nominarlo. Se vi fosse questo sentimento, & gusto delle cose di Dio, ciò bastarebbe per recitar l'officio con la debita attentione, deuotione, & riuerenza, & si recitarebbe appuntatamente, & non in fretta, facendo le debite pause, & punti, poiche quando habbiamo in bocca qualche cosa dolce che ci gusti, non la inghiottiamo subito, mà pian piano per goder più longamente della sua dolcezza, & soauità.

*Si pongono alcuni mezzi, che seruono per recitare l'officio con attentione, & deuotione.*

## CAP. IV.

LA prima cosa che supponiamo per aquietare la conscienza delle scrupolose è, che non è in nostro potere il fare, che la nostra mente non sia turbata, & agitata dal vento de varij pensieri per la instabilità dell'istessa mente, che à guisa d'anguilla, come dice Cassiano, quãdo crediamo d'hauerla ben stretta nelle mani, pur all'hora sdrucciola, & fugge; & questa difficoltà, prouano ancora le persone prouette nella via della perfettione, quali ancorche vsino ogni diligẽza possibile per star raccolte nell'oratione, nõdimeno cõtro al lor volere, la mente si lascia distrahere da varij pẽsieri; & à questa comune infermità s'aggionge l'opera, & l'arte del Demonio capital nemico dell'oratione, quale in quel tempo particolare non cessa di rappresentar alla nostra mente mille oggetti per distrattione. Di maniera che il far, che questo mare tant'inquieto della nostra mente non sia agitato da i pensieri, & che questo molino à vento non si raggiri, non stà in nostre mani, & però non dobbiamo prenderci fastidio alcuno, se non in tanto, quanto non habbiamo vsato la debita diligenza circa la custodia de i sensi, & in fuggire le occasioni della distrattione. mà l'accettare, il consentire, il compiacersi in varij pensieri,

Coll. 7. cap. 7.

que-

questo sì, che è in nostra libertà, & in questo stà la nostra colpa, come c'insegna Giouanni Cassiano, & aggiunge vna cosa di più, che non solo stà in noi l'accettare, & non accettare questi pensieri, & distrattioni, mà dice, che se noi vogliamo vsar la debita diligenza con l'aiuto diuino, con gran facilità le rigettaremo. Col. 1. c. 17.

Et da questa dottrina si deduce, che la distrattione al tempo dell'oratione, se non è accompagnata dalla compiacenza, & consentimento della nostra volontà non solo non è peccato, mà può seruir' ancora per mezzo di maggior merito, il che auuiene, quando accorgendosi della distratione, richiamiamo la nostra mente con nuouo spirito, & nuouo feruore. Il Beato Fra Egidio spiegaua tutto questo con la similitudine d'vn Castello, il che serue ancora per tutte le tentationi, quando il nemico l'assedia, nè vi sia altra porta per entrarui, che vna sola se il Castellano, che ci stà alla guardia non vuole, che il nemico entri, tiene alzato il ponte, & ben chiusa la porta, mà se abbassa il ponte, all'hora la fortezza è presa; Il castello tanto combattuto, & inuidiato da nemici è l'anima nostra, il ponte, & la porta di questo Castello è la nostra volontà; combatta pure il nemico quanto sà, & può in fin, che noi non abbassiamo il ponte, & non gli apriamo la porta del nostro consenso, non s'impadronirà mai della fortezza per mezzo della colpa. Mettiamo noi in questo tutte le nostre forze, e del resto saremo sicure. E ben ven vero, che per conseguire più facilmente questo nostro intento molto ci aiuterà vsare le diligenze seguenti.

Fuggire la curiosità d'intender le nouità, che occorrono fuori, & entro del monastero; perche queste al tempo dell'oratione si rappresentano alla mente, & la distrahono; & questo è vn documento di S. Bonauentura. *Rumores nescias, quia inquietant cor, & mentem distrahunt, & deuotionem exhauriunt.* Procura di non intendere le nouità, & romori, che si fanno, perche inquietano l'cuore, distrahono la mente, fanno perder il tẽpo otiosamente, & le- Lib. 2. de inf.

uano

uano la deuotione; quanti mali naſcono da queſta curioſità, & ſe queſti danni auuengono à tutti, che ſi dilettano di vdire, e d'intendere queſte nouelle, molto più alle religioſe, le quali come perſone morte al mondo, non hanno, che fare di queſte nouità.

Petr. Dorlam. 3. Cron. Cartus. cap. 11.

Vna gratioſa riſpoſta diede Vgone Veſcouo Liniconiēſe Prelato di gran ſantità, era prima religioſo, & fù poi fatto Veſcouo, & hauendo trattato la pace trà l'Rè di Francia, e l'Rè d'Inghilterra, ritornando à caſa alloggiò in vn Monaſtero de Padri Certoſini, & interrogato da quei Monaci del modo c'haueua tenuto in riconciliare quelle due Corone, merauigliatoſi di tanta curioſità diſſe loro. *Rumores audire, ac refferre, & ſi licet Epiſcopo, non tamen Monacis.* Sebene io puoteſſi raccontare quanto è paſſato in queſto negotio, nō è però lecito à voi che ſiete Monaci l'vdirlo, & ſi miſe à parlare delle coſe diuine. Vnberto paragona queſti romori, & nouità alle rane di Faraone, le quali moleſtauano gli Egitij in ogni tempo, & in ogni luogo, mà molto più, quando voleuano mangiare. Et ſe queſt'è vero delle nouelle di coſe, che à noi non appartengono, e non v'habbiamo intereſſe alcuno, che ſarà di quella Monaca, che ſtà tutt'intenta per ſapere, & intendere i negotij dei proprij parenti, & in quelli s'appaſſiona? queſta é la diſtruttion totale della deuotione, & ſuiamento dello ſpirito, come diremo poi.

lib. 5. de inſt. ren. cap. 32.

Narra Caſſiano d'vn Santo Monaco molto dato all'oratione, & che haueua gran cura di conſeruar la purità, & nettezza del cuore, ch'erano già quindici anni, che ſtaua nel deſerto, al capo de quali gli fù portato vn gran mazzo de lettere dalla ſua patria, pigliò egli il mazzo coſi com'era venuto, & lo gettò nel fuoco, dicendo, andate via penſieri di carne, e di ſangue, & abbrugiateui quiui inſieme con queſte lettere acciochè non mi facciate ritornare á quel ch'hò già laſciato, & non mi turbiate il cuore, & la mente.

Il ſecondo mezzo per acquiſtare, & conſeruare l'attentione, & deuotione, è la cuſtodia de noſtri ſenſi, perche

ſono

ſono come tante porte, per le quali entrano i penſieri, e poi ſeguono gli affetti, & finalmente ſi vien all'opra; & la ragione è, come diee S. Gregorio, perche l'anima noſtra mentre ſtà in queſto corpo, opera co'l miniſterio di queſti ſenſi, & quelle coſe apprende, che da queſti le vengono rappreſentate; & in quel modo, che ſe le rappreſentano; & quãdo il portinaro è fedele, & ſtà alla guardia della porta, il patrone ſe ne ſtà ſicuro in caſa. Lib. 21. moral. c. 2.

Il terzo mezzo è il penſare, che Dio particolarmente ci ſtà preſente, & ci attende, quando ſtiamo in Coro, & facciamo oratione. Quando vno parla ad vn Prencipe, & che vede, che ſtà molto attento à quanto gli dice, & oſſerua diligentemente i geſti, & mouimenti, co'i quali gli eſpone il ſuo biſogno, ſi guarderà coſtui di non fare geſti, che habbino del ſconcio, & del mal creato, nè ſi laſcierà vſcir parola di bocca, ſe non ben penſata: mà ſe s'accorge, che il Prencipe non l'aſcolta, & non attende, non vſa tanta circonſpettione, nè tãta prudenza nel parlargli. Et ſe queſta conſideratione è baſtante à fare, che coſtui faccia bene la ſua ambaſcieria, quanto più ſarà efficace il conſiderare l'iſteſſo di Dio, il quale penetra inſin' à i cuori.

A queſta preſenza reale di Dio, non imaginaria, penſaua quel Teologo, di cui fà mentione S. Bonauentura, quale hauendo in Coro cominciato à recitare vn'hora Canonica, vide il Veſcouo di Parigi entrar in caſa ſua, e fattogli vn riuerente inchino, finì di recitar l'hora, e poi ſubito andò al Veſcouo, che lo aſpettaua, non portandogli altra ſcuſa della ſua tardanza, ſe non che all'hora che ci venne, parlaua con vn meglior Signore. Il ſimile ſi legge di Ludgero Veſcouo Monaſterienſe; anch'egli dimandato per trè volte da parte di Carlo Magno Imperatore, che andaſſe á lui; perche ſtaua in Coro recitando il diuino vfficio inſieme con i ſuoi Canonici, volle prima terminarlo, e puoi andò all' Imperatore, & accortoſi che egli s'era alquanto ſdegnato liberamente gli diſſe. Io ò Imperatore deuo in maniera obedirti, che ſempre ante- In ſpec p. 1. c. 10. Iur. in vita.

ponga

ponga al tuo comando, il comandamento, & la voluntà di Dio, Alche s'aquietò l'Imperatore, & conobbe maggiormente la santità del Vescouo.

Il quarto mezzo è quando s'accorgiamo del vano, & mal pensiero, fargli subito resistenza,& cacciarlo da noi;
Cant. 2. onde Salomone disse. *Capite vobis vulpes paruulas, quæ demoliũtur vineas*. Prendete le volpi mentre sono picciole, perche queste rouinano le vigne; Mentre la volpe è picciola, perche non è ancora fatta così astuta, facilmente si prende, che quando poi è fatta grande, non è così facile hauerla nelle mani; queste volpi picciole sono i primi pensieri, che ci vengono, bisogna cacciarli subito, e non permettere ch'entrino nella vigna dell'anima nostra, perche senza dubbio distruggeranno la diuotione; Et il medesi-
Eccl. 11. mo Salomone in vn'altro luogo, si serue dell'essẽpio della scintilla se non le vien rimediato presto, causa vn grande incendio; così fanno i mali pensieri, & perciò quando si sentono deuesi alzar subito la mente à Dio, come insegna
Col. 10. c. 9. Cassiano, & dimandargli gratia di poterli bandir dal cuore. Mà sopra ogni cosa procurar d'hauere vna vera deuotione, perche questa ci farà star attenti, & riuerenti; & la ragione è, perche la deuotione vera stà accompagnata con l'amor di Dio, & questo, à guisa di Sole, sgombra tutte le tenebre, & non v'è altra differenza trà l'amor di Dio, & la diuotione, che quella che è trà il fuoco, & la fiãma, il fuoco è l'amore, & la fiamma, che esce da questo fuoco è la deuotione. Questa è vna virtù, che si confá, & si deue trouare in tutte le nostre funtioni, & che dà la perfettione, & la vita alle nostre operationi.

*Che deua far la Monaca inanzi, e doppo l'officio diuino.*

## CAP. V.

SANTA Opportuna Monaca, & Abbadessa, sorella di S. Godegrando Vescouo Sagiense, & martire, frà le colpe ch'ella detestaua molto nelle Monache erano queste tre, la puoca cura c'haueuano alcune di custodire il pretioso tesoro della virginità, ilche auuiene quãdo non si frena la lingua, non si fugge l'otio, & le curiose conuersationi; La superbia, la quale si fá conoscere co'l parlare arrogantemente, con l'ornarsi, & stimarsi, & non obedire prõtamente. La tepidezza, & negligenza nel seruitio di Dio; Pare ad alcune, dice questa Sãta, perche sono vergini, & caste, sia perciò Dio obligato à dar loro il Paradiso; s'ingãnano, poiche vergini ancora erano quelle fatue dell' Euangelio, e perche non haueuano l'oglio delle buone opere, & il lume acceso del feruore, & della diligenza furno reputate indegne d'esser ammesse alle nozze. Stando adunque nel nostro proposito del diuin'officio, & venendo più al particolare, alcune osseruationi deue far la Monaca inanzi di recitare l'hore Canoniche, & altre doppo; imperòche l'officio diuino è come vna mensa piena, e ben regolata di varie, e delicate viuande; mala creanza sarebbe l'accostaruisi senza la debita preparatione, & atto indecente, e scortese, doppo ben mangiato partirsi da quella senza i douuti ringratiamenti. Parlaremo ptima di quello si deue fare auanti l'officio.

Quando adunque ode il suono della campana, che la chiama al Coro, s'imãgini, che sia vna voce d'vn' Angiolo, che la dimãdi à cantar seco le lodi à Dio, & però non si dourà lasciar vincere dalla pigritia in vscir dal letto, e lasciare qualsivoglia occupatione, che le possa puor auanti il Demonio, mà sbrigandosi da tutte, prontamente obedire

dire alla voce, & procurare d'esser sempre delle prime à comparire in Coro. Quando l'Angiolo, come poco fá diceuo, volle liberar S. Pietro dalla prigione, ricercò da lui prestezza grande. *Surge velociter*. Così il Patriarca Abrá obedì al precetto diuino, che gli cõmandaua di sacrificar il proprio figliuolo, perche senza induggio puose in ordine quanto bisognaua per il sacrificio, & con Isac s'incaminò al monte; con l'istessa prestezza hà da obedire la Monaca al segno della campana.

Voglio raccontare in questo luogo per eccitare maggiormente nella religiosa questa prontezza quel che auẽne ad vna Monaca molto deuota, & la racconta Lodouico Blosio. Questa buona religiosa ardendo tutta di desiderio di vedere con gl'occhi del corpo il suo amato Christo, fù consolata al fine, perche le comparue nella sua cella in forma di fanciullo bellissimo, & gratiosissimo, & non si tosto incominciò la religiosa à godere della dolce presenza, & cõuersatione di lui, che subito fù chiamata dalla cãpana ad vna funtione ordinaria del Monasterio, & essa licentiandosi dal suo amato Giesù gli disse. *En dulcissime mi Iesu Christe pro explenda obediẽtia abeo, tu interim hic me expecta obsecro, si tibi placet donec redire ad te liceat*: Ecco ò dolcissimo mio Giesù Christo, che per obedienza mi cõuien partire da voi, & lasciarui, pregoui à non partirui da quì, & aspettarmi insin ch'io ritorni. Si partì la buona Monaca, & fece quel tanto, per lo che era chiamata, e subito ritornò per riuedere il suo amato Signore c'haueua lasciato in cella, & aprendo l'vscio fù sopragiunta da vna si mirabil luce, che à pena le bastaua l'animo di soffrirla, & entrata vide il suo Signore, che lasciato haueua in forma di fanciullo, cresciuto in età d'vn bellissimo giouane. Dimãdogli la Monaca, come si subito di fanciullo si fosse fatro così grande, rispose Christo. *Filia carissima profunda, velocis, ac impigræ obedientiæ tua humilitas me tam breui tempore tam grandem effecit*: La profunda humiltà della tua pronta, e presta obedienza, in si poco tempo m'

hà

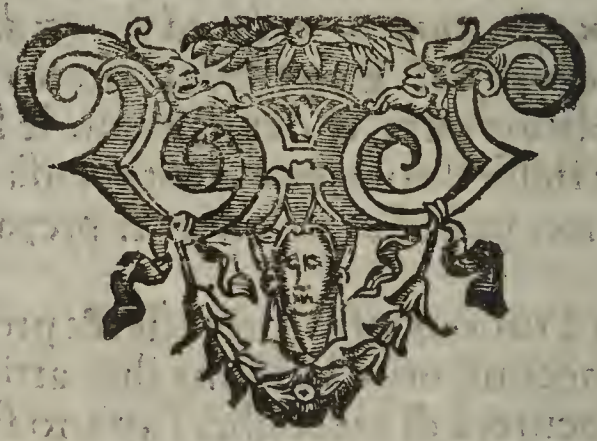
hà fatto venir si grande, volendo insegnare quanto grata gli sia la prestezza nell'obedire, con priuarsi di quel gran contento ch'ella haueua in godere della diuina presenza. E di S. Giuseppe sposo della gran madre di Dio, racconta S. Matteo, che auisato dall'Angiolo, che fugisse nell'Egitto co'l figlio, & con la madre, si leuò subito, & in quell'istessa notte partì. Math. 1.

Doppo questa prestezza, nell'obedire al segno della campana, douerà raccoglier se stessa, & considerare à che vien chiamata, & à qual luogo, ch'è chiamata al choro, oue è aspettata da Dio, e da gl'Angioli, & è chiamata à far vfficio d'Angioli, ch'è per lodar Dio, & però douerà concepire vn gran desiderio di far quella fontione con ogni deuotione, & attentione possibile. Non è puoco negotio hauer à parlar co'l sopremo Signore di tutti i Signori; che se quando è chiamata al Parlatorio dal suo prelato, ò da qualche altro personaggio subito si raccoglie, & si accommoda, & vá preparando le parole, & le cerimonie, ch'hà da vsare, molto più deue fare, quando và per parlare con la soprema Maestà di Dio. Così c'insegna il B. Lorenzo Giustiniano. *Magnum adiutorium, & efficax incitamentum, ad purè diuinam laudem promendam est, cum cor redit ad se, & diligenter attendit, quid acturum sit.* E vn mezzo molto potente, & efficace per celebrare pura, & degnamente le lodi, quando ritirato in se stesso il core seriamente pensa ciò, che và à fare, perche non può esser, che non si prepari à tanta attione. De Discip Mõ. ca. 17.

Aggiungerà à tutto questo, proteste, & proponimenti di non voler acconsentire à nissuna distrattione in quel tempo, anzi procurerà di raccoglier l'animo suo, con desiderio grande d'ascoltare quello, che le parlerà Dio, & che gli risponderà, come faceua il Santo Rè Dauid. *Audiam quid loquatur in me Dominus.* Seruendosi, per maggiormente accender questo fuoco d'alcune breui orattoni, per ottener più facilmente le gratie da Dio. Così Ps. 84.

riscaldata da queste, & somiglianti considerationi, anderà la religiosa di longo dalla Cella al Choro, senza distraherssi in raggionamenti con altre, acciochè il calore acquistato non esshali, e suapori.

Ma perche à cui vuole sentire il ristoro del cibo, non basta accostarsi alla mensa con appetito, ma doppo d'hauerlo preso bisogna osseruare molte cose; riposare alquanto con la quiete della mente, star raccolta, considerando, & ruminando quello hauerà notato nel recitar il Diuino Vfficio, & i sentimenti interni, che le hauerà communicato Dio, non darsi subbito à i raggionamenti di cose secolari, ouero alle conuersationi, perche tal pia quiete, & riposo fà, che questo cibo dia maggior nutrimento. Il custodir la lingua, perche la bocca è come vna porta, ò gran fenestra, per la quale, se non si tiene ben chiusa, esce il calore della camera del nostro cuore. Procurar di puorre in effecutione i buoni proponimenti fatti. Considerar i mancamenti commessi nel Choro, e stabilir d'emendarsi per l'auenire, & far altri atti simili, che da Padri Spirituali siano insegnati, ouero imparati nella lettione de buoni libri spirituali.



# TRATTATO QVARTO

## Di ciò,

## CHE DEVE FARE LA MONACA VERSO LA S.MA VERGINE MADRE DI DIO.

*Come la Monaca tiene obligatione particolare d'esser diuota di N. Signora, per esser la vera Madre delle buone religiose.*

### CAP. I.

SONO tali, e tante le prerogatiue, e preeminenze di questa gran Signora, che non solamente non c'è lingua, ancorche Angelica, che le possa spiegare, ma ne anco intelletto creato, che le possa capire; & sono tali, e tanti i titoli d'obligo, che i Christiani, ma le persone religiose frà tutte, le deuono, che sono senza numero; nondimeno disegnando io, mediante la Diuina gratia, rappresentar in queste carte vna vera, e perfetta Monaca, mi sarebbe parso questo ritrat-

to priuo d'vna delle sue più principali bellezze, se non la formassi ancora singolarmente deuota, & inamorata della Madre di Dio. Ne quì allegarò i titoli communi, con gli altri Christiani; ma parlerò d'alcuni puochi, quali sono propri, & singolari delle persone religiose, per mezzo de i trè voti consecrate, e dedicate à Dio.

Il primo è, perche ella è Madre particolare di loro, & fà tutti quei vffici verso di loro, che suol far vna vera Madre verso gl'amati figliuoli. Ne mi sarà difficile il prouar questo punto, se pigliaremo l'essempio dalle madri carnali.

Quella si dimanda, & è vera Madre, quale partorisce il figliuolo, & insieme co'l proprio latte lo pasce, e nodrisce, questa si può chiamar Madre perfetta, come rispose Fauorino Filosofo ad alcune Signore, che l'essortauano à proueder al figlio poco fà nato d'vna buona nutrice, per non dar tanto trauaglio alla propria Madre, dicendo loro, *Quæso finite illam esse perfectam matrem*. Di gratia lasciate, che mia moglie sia madre perfetta del suo figliuolo, volendo dire, che quella fà vfficio compitamente di vera madre, quale partorito il figlio, lo pasce, & alleua con il proprio latte; oue differo alcuni, che quelle madri, che danno à lattar i loro figliuoli ad altre, diuideuano con la balia l'amor del figliuolo. Ma se la gloriosa Maria Vergine fà perfettamente tutti questi doi vffici con le religiose, perche non si deue chiamar, & stimar per vera, e perfetta madre loro?

Aulo Gellio li. 12. c. 2.

Se parliamo del primo, ch' è il partorire, chi non sà, che la vera vita, & la vera luce, consiste in amar Dio, & in seruirgli perfettamente, come à punto deuono fare le persone religiose; altra vita certo di quella, che dà la madre al figliuolo, quando lo partorisce; vita, che solo hà il nome di vita, vita piena de mille miserie, & affanni; altra luce di questa del Sole visibile, che ci conduce pian piano alla cognitione, e godimẽto del vero diuino Sole. Or vorrei sapere, qual è quella religiosa, che da vero hab-

bia

bia fatto questa risolutione di consecrarsi al Signore in quella maniera che hà fatto, che nel far questa stessa elettione, & in essequirla non sia stata principalmente aiutata da questa Madre di misericordia? in maniera, che non possa, & deua dir con ogni ragione, che per la virtù, & intercessione di lei non sia stata partorita à questa noua, e santa vita della professione religiosa. Sò bene, che il glorioso Apostolo S. Paolo soleua chiamar suo parto, & suoi figliuoli spirituali, quelli, che con la sua predicatione hauea conuertito á Dio, & spiritualmente generati alla noua vita della gratia, perche non si deue dir il medesimo di questa nostra amoreuolissima, & dolcissima Madre delle misericordie? Et è chiara, e manifesta la ragione, concioſiache dicono tutti i Padri concordemente, che non scende gratia dal Cielo, che non passi per il mezzo, & intercessione di Maria, che perciò da alcuni di loro fù paragonata al collo di questo corpo mistico della Chiesa; perche si come per il collo passano tutte le flussioni, che vengono dal capo alle membra, così Dio nostro capo ci suole compartire le sue gratie ad instanza, & intercessione della Vergine: E pur la gratia della vocatione alla Religione, come habbiamo veduto, è vna gratia singolarissima. Potrei addurre per confirmatione di tutto questo mille essempi di persone, ch'abbracciarno l'instituto religioso, chiamate miracolosamente, fauorite, & aiutate da Maria. Frà questi fù segnalatissimo l'inuito, ch' ella fece al Beato Filippo Benitio della Religione de Padri seruiti, parea à questo seruo di Dio di caminar per vna strada, piena di balze, e precipitij, e di animali nociui (che tale è appunto il mondo) è stando perciò con gran timore, e spauento vdì vna voce, che gli disse. *Philippe accede, & adiunge te ad currum istum.* Accostati Filippo à questo cocchio, e leuando gli occhi al Cielo, vidde auuicinarsi vn bellissimo cocchio rilucente d'oro, sopra del quale sedeua la gloriosa Vergine con vna maestà mirabile, e teneua nelle mani gl' habiti dei

Invita ex Archangelo Gianno lib. p. cap. 4.

frati ſeruiti, amoreuolmente chiamandolo ad vnirſi à quel carro, ch' era ſimbolo di quella Religione; Obedì Filippo, & accettò il dolciſſimo inuito della Vergine, poiche euerò in quella Religione, oue viſſe, e morì ſantiſſimamente.

Lib. 1. c. 3. Di Santa Tereſa di Gieſù nella ſua vita ſi legge, che eſſendole morta ſua madre, mentre era in età d'anni dodici, ſi poſe auanti ad vna imagine di Noſtra Signora, pregandola, che già, che era morta ſua madre, ſi degnaſſe per l'auuenire eſſer ella in ſuo luogo, & accettarla per ſua figlia, e così fece; perche poco auanti, che moriſſe laſciò ſcritto di propria mano in vn foglio ſciolto, che non ſolo la ſua conuerſione, e vocatione alla religione, ma gl'aiutti in far tante coſe, riconoſceua tutti da Dio, per interceſſione di Maria Vergine, e di S. Giuſeppe. Di maniera, che non occorre dubitare, che parto di queſta gran Madre, non ſiano le perſone veramente religioſe.

Forſi queſta fù la cauſa, che raccomandando Chriſto in croce la ſua diletta Madre à Santo Giouanni, ſi ſoggionga, che *Accepit eam diſcipulus in ſua*. L'accettò frà le ſue coſe più care, ouero come dice vn' altra lettione. *Accepit eam diſcipulus in ſuam*. L'accettò per ſua cara, & diletta madre; onde raccomãdando poi l'iſteſſo Giouanni alla madre, non ſi ſoggionge altro in nome di lei; perche Maria non ſi contentaua di hauer ſolo Giouanni per figlio, ſi come dall'altra parte Giouãni ſi contentaua d'auantaggio d'hauer lei per Madre, má più dilatata haueа le ſue viſcere la Vergine, più capace, e potente haueua il ſuo petto, voleua ancora eſſer Madre nella perſona de Giouãni di tutti i giuſti, & in particolare de Religioſi, de quali era vn viuo ritratto Giouanni.

Et ſe vogliamo pur ſtar nella propoſta ſimilitudine della Madre carnale; all' hora vna donna acquiſta titolo di Madre, quando manda in queſta vita il figlio; e qual Religione vi hà per minima, ch' ella ſia, che nella di lei fondatione, e inſtitutione la Vergine non habbia hauuta, par-

parte principale? Delle due famosissime religioni, Dominicana, e Franciscana, e manifesto à tutti, che Maria ne fù, come l'origine prima; l'istesso si può dire dell'altre, da cui legge le loro fondationi. Di maniera, che può dirsi della gran Madre di Dio, con maggior ragione, quello disse Adamo ad Eua, doppo il peccato, chiamandola Madre di tutti i viuenti. *Vocauit nomen vxoris suæ Eua, ea, quod esset mater cunctorum viuentium.* Oue douea più tosto dire Madre di tutti i morienti, auengache per lo peccato tutti s'erano sottoposti alla morte.

Plat. de bono stat. Rel. lib. p.c. 34.

Gen. 3.

Maria sì, che è Madre de i viuenti, nel numero de quali, se bene sono tutti i giusti, perche viuono in gratia di Dio, i religiosi però, frà questi hanno il primo luogo per l'altezza, e perfettione dello stato religioso, a' quali disse l'Apostolo, parlando con li discepoli di Christo. *Mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* Sete morti al mondo, ma viui à Dio.

Coloss. 3.

Ma non si contenta questa Madre pietosissima di hauerci partoriti; ci pasce di più, e ci nodrisce co'l proprio latte, per il quale se vogliamo anco intendere il latte materiale, che dar sogliono le madri à i loro figli, anco di questo non sono mancati Religiosi, à quali in segno d'amor singolarissimo, questa Madre amoreuolissima dalle proprie mamelle hà stillato nella bocca; così fece con il suo tanto deuoto, & inamorato figlio S. Bernardo, l'istesso con Fulberto Abbate Ferrariense affettionatissimo suo, in honor della quale compose vn libro, e fabricò vn tempio: trouandosi in vna graue infirmità gli apparue la Vergine, & doppo d'hauerlo consolato, e con la presenza, e con dolcissime parole, finalmẽte per maggior segno d'amore scoperse il petto, & porse le mamelle da succhiare; Può far di più vna madre con l'amato figliuolo?

Baron. t. 11. An. 1028. 5.

Ne di ciò si merauigli alcuno, poiche l'amor, che porta la Vergine à questi suoi figli, supera di gran lunga l'amor naturale di qualunque altra madre, in quel modo,

che le opere miracolose, auanzano le naturali; come osseruò S. Gio. Chrisostomo del vino, nelle nozze di Cana in Galilea, miracolosamente da Christo fatto di acqua, che di bontà, di sapore, & di virtù superaua tutti i vini prodotti dalla natura.

Ma se per il latte, spiritualmente vogliamo intendere le sue gratie, e fauori, qual è quel religioso, ò religiosa, che si possa con verità vantare, che quanto di bello, e di buono tiene nell'anima non li sia stato concesso per l'intercessione di Maria; questo latte è quello, che li fà crescer tanto, & si presto nelle virtù, & nella santità. Cercano i naturali la causa, per la quale l' huomo, mentre è bambino è pasciuto di latte della madre, cresce tanto in quei doi, ò tre anni, che se crescesse tanto à proportione di quel poco tempo nel rimanente della vita sua, diuerebbe più grande d'vn gigante, & dicono, che questo auuiene principalmente per la virtù del latte. In questo stesso modo potremo ancora noi dire, che la causa dell' aumento spirituale nelle virtù, e nella santità, che vediamo, non senza merauiglia in alcuni buoni religiosi, e buone religiose, in puochi anni di Religione, proceda in gran parte dal latte spirituale, cioè da tante gratie, e fauori, che fà loro questa Madre cortesissima; Ne penso di errare, paragonando le gratie di Maria al latte, poiche questo, prima è sangue, di poi dalla natura è conuertito in latte, finalmente l'amor fà, che si prontamente, e liberalmente si comunichi al figliuolo; così i doni, & le gratie, che ci compartisce la Vergine, essa le ha meritate con hauer dato il proprio sangue, acciò il figlio di Dio si facesse huomo, con che diuenne sua madre, e poi con la perfettione di tante sue rare virtù; la sua gran carità poi fà, che verso di noi si mostri tanto cortese, e liberale.

Hanno di più queste mamelle della Vergine vna proprietà, che non hanno quelle dell'altre donne, che oltre, che pascono, seruono ancora per riparo, e per luogo di riffugio dall' assalto de nemici, come disse per bocca di

Salo-

Salomone. *Ego murus, & vbera mea sicut turris.* Io sono vn muro, e le mie mamelle sono come vna torre. O Madre di misericordia, qual muro, e quai torri puotrebbono imaginarsi già mai, così potenti, per diffender i suoi cari da ogni assalto de nemici? Quante religioni intiere, non che religiosi in particolare, sono state diffese, e preseruate da mille pericoli, & persecutioni, hor' d' heretici, hor' de signori temporali; hor' de istessi proprij figli fatti Apostati, e nemici capitali della propria madre, per insin à ritener l' ira, e lo sdegno di Dio contro di loro, come chiaramente si vede in quella visione, c'hebbe Frate Leone, vno dei compagni intimi, e familiari di S. Francesco. Parue à lui di vedere, che in vna gran pianura si apparecchiasse il giuditio vniuersale, e che già si fosse congregata vna gran moltitudine di gente, per esser dal Supremo Giudice giudicata; quãdo vidde calar dal Cielo due gran scale di tanta lunghezza, che arriuando insin' alla terra, l'vna di color rosso, nella cui sommità se ne staua Christo con la faccia tutta adirata, & l'altra di color bianco, alla quale staua appogiata la gloriosa Vergine. Pareua-gli parimẽte, che il P. S. Francesco chiamasse i suoi frati, e gli inuitasse á salir per la scala di color rosso, ma mentre vi saliuano, alcuni cadeano, qual dal primo, e qual dal secondo, e dal terzo gradino, & da più in sù ancora; per lo che non poco trauagliato il Santo, comandò, che ricorressero alla seconda scala di color bianco, facendo lor animo, che in salir per quella, non vi sarebbe statto pericolo veruno, & così seguì, perche la Vergine, che à questa scala s'appoggiaua caramente, tutti riceueua, & aiutaua à salire, siche tutti per quella se ne salirno al Cielo; Tanto è grande la carità, e la singolar protettione, che ella tiene de i Religiosi; onde tra tanti titoli, che con particolar affetto di deuotione hanno dato i Santi à questa Vergine, questo di Madre si può à raggione stimar proprio da i buoni religiosi, e religiose, & à loro douerebbe esser scolpito in mezzo al cuore, come quello, che da lo-

Cant. 8.

Plat. de bono it. Rel. lib. p. c. 34.

ro

ro ad intendere il cambio auantagioso c'hanno fatto entrando nella Religione, imperoche, per vn Padre terreno ne hanno acquistato vn Celeste, e possono dire con S. Francesco, quando dal proprio Padre fù spogliato insin de i proprij vestimenti, alla presenza del Vescouo d'Assisi. *Pater noster, qui es in Cælis.* E per vna madre carnale ne hanno ottenuta vn'altra, si degna, si potente, & si cortese, come è Maria Imperatrice del Cielo, e della terra. O ben mille volte felice quella religiosa, che non cerca, ne in vita, ne in morte altro tesoro, che la vera amicitia, e protettione della Madre di Dio; dice Salomone nei suoi Prouerbi. *Amicus fidelis protectio fortis, qui inuenit illum, inuenit thesaurum.* Vn vero amico, & fedele, è vna forte protettione, e vn gran riparo, & chi troua vn'amico tale, ha trouato vn gran tesoro: Se questo dice Salomone d'vn' amico, che sarà poi, hauer trouato vna Madre simile tanto fedele, e tanto amante.

Prouerb. 20.

*Della corrispondenza d'amore, che deue tener la Monaca à Nostra Signora.*

## CAP. II.

QVESTO nè viene in conseguenza, perche s'ella è madre della religiosa, se si porta con lei, come madre amoreuolissima, se la tratta da figliuola, perche non la deue riconoscer per madre, e come tale con amor veramente filiale amarla, riuerirla, & seruirla? Discorrendo il Sauio del modo, co'l quale il figliuolo si deue portar co'l proprio Padre, e con la propria madre disse: *In toto corde tuo honora patrem tuum, & gemitus matris tuæ ne obliuiscaris, memento, quoniam nisi per illos natus non fuisses, & retribue illis, quomodo illi tibi.* Honora con tutto l'cuore tuo Padre, & non ti smenticare dei gemiti, &

Eccl. 7.

do-

dolori di tua madre ricordati, che senza quelli nõ saresti nato, impiegati in seruitio loro, si come essi prima hanno fatto con te. Nelle quali parole, si consideri prima, che oue tratta del Padre, dice, che si deue honorare con tutto il cuore; parlando della madre, dice, che si deue ricordare delli sospiri, e dei dolori, co' i quali lo partorì, delle fatiche, e stenti da lei sofferti in alleuarlo, e questo à che fine? Per obligarlo ad amarla, perche si come tutte le fatiche, e tanti affanni, che volũtieri sopporta la madre per alleuar il figliuolo, sono tutti effetti, e argomenti dell' amor grande, che gli ha portato, così questi stessi sono tanti stimoli, che pungono, & obligano il figliuolo ad amarla, & honorarla; Perciò dissero alcuni, che l'amor, che porta la madre al figliuolo, è maggior di quello del Padre, perche, come insegna Aristotele, il figlio più costa alla madre, che al padre. *Et quæ facta sunt cum labore, magis diligunt omnes. Propter hoc matres magis amant filios.* Lib 9. & c. 8. Questa è la caula, dice questo gran Filosofo, che la madre ama più il figliuolo, che non fà il Padre, perche quelle cose, che si fanno con maggiori fatiche, & che ci costano più, s'amano ancora maggiormente; di maniera, che si può dire quello rispose vno saviamente, essendo interrogato à cui tenesse maggior obligatione vn' albero piantato in vn giardino; à colui, che l' haueua piantato, ouero alla terra, che co'l suo nutrimento lo manteneua, il quale rispose (e bene) che era obligato ad ambidoi; ma più alla terra, perche à guisa di buona madre cortesemente l' haueua riceuuto nel seno, l' hauea tanto tempo con la sua virtù pasciuto, e ridotto à quella perfettione. Così Salomone per mostrar al figliuolo le obligationi, che tiene verso la madre, gli propone à considerare i dolori, e le pene da lei sofferte per amor suo. Dunque se il figliuolo, & la figliuola sono obligati ad amar la madre, per la già detta ragione, senza dubbio, maggior obligo tiene la Religiosa d'amar la Vergine, perche, per i suoi meriti, e per la sua protet-

tione

tione, e venuta alla noua, & vera vita della Religione, nella quale non vi è quasi momento, che da lei non sia fauorita; oue si può dire liberamente, quello che de i dolori della madre carnale ha detto Salomone, cioè, che senza quelli non sarebbe nata, perche così anco la religiosa senza la gratia, & l'interceſſione di questa pietosissima madre, non goderebbe delle gratie, & de i fauori, che di presente gode.

Et in vero questo nome solo di figlia, douerebbe obligar la religiosa à donar tutto il suo cuore à questa Madre Sãtissima, di modo, che se è proprio, & naturale del padre, & della madre amar i suoi parti, così naturale deue esser l'amore del figlio verso i proprij parenti, & se ciò è vero per la stretta congiontione di sangue, che è trà di loro, per hauerne, riceuuto l'esser naturale, non è men stretto il legame, co'l quale per mezzo della sua carità indicibile, vnisce à se i suoi cari questa gran Madre. Hanno abbandonato molte madri i suoi figliuoli, ma non già mai Maria i suoi.

Aggiungasi oltre di questo, la bellezza inesplicabile di questa gran Signota, sufficiente à rapire ogni cuore, nella quale Dio hauea riposte tutte le bellezze, si che, se del figliuolo si dice, che di bellezza auanzaua tutti gli huomini, della Madre si può affermare, ch' ella frà tutte le donne fù la più bella, in guisa tale, che il gran Dionisio Areopagita, che la vide, soprapreso da quella beltà incredibile, e da quei diuini lumi; che dalla faccia sua sfauillauano, hebbe à dire; che se non fosse stato certo, che il figlio di Dio haueſſe preso carne humaua, e fattosi huomo, e non donna, l'hauerebbe adorata, quasi per Dio humanato.

Santo Agostino deuotamente contemplando da vna parte le sacrate piaghe de Christo crocifisso, e dall' altra le mamelle sante di questa madre delle misericordie, sentendosi e dall'vna, e dall' altra parte vgualmente rapire, irresoluto staua oue voltarsi, e diceua, *Positus in medio, quò*

*quo me vertam nescio*. In quella maniera, che vn pezzo di ferro posto in vgual distanza frà due pietre di calamita, tirato con vgual virtù, stà sospeso in aria, ne più all'vna, che all'altra parte si auuicina, così era il cuore d'Agostino, da vna parte haueua le piaghe del suo Signore, che come tante bocche di fornace ben accesa l'ardeano, dall'altra poi, il seno aperto di Maria, che a se amorosamente l'inuitaua, siche ardendo di santo amore, dicea *Hinc pascor à vulnere, hinc lactor ab vbere*, Le piaghe di Christo mi pascono, & le mamelle di Maria mi danno il latte.

Vna cosa conuiene, che quiui liberamente confessiamo, che noi non possiamo rendere la pariglia à questa nostra gloriosa Madre, come pur nelle parole allegate Salomone ricerca dai buoni figliuoli, perche non c'è possibile amarla, seruirla, & honorarla tanto, ch'ella non meriti sempre più da noi, solo Christo rese l'equiualente, & d'auantaggio ancora alla Vergine sua Madre, perche se Maria diede à Christo vn corpo mortale è passibile; e Christo rese il corpo della madre immortale, e glorioso, se essa gli diede il latte, e Christo cibò la madre con la sua santissima carne, e sangue nel Sacramento dell'Eucharistia, oltre, che quanto hebbe la Vergine, tutto le fù concesso per i meriti del figlio, Si che le rese l'equiualente, e più, Mà noi, che siamo pouerelle, e miserabili, si contenta la pietosa Madre, che l'amiamo, in quella miglior maniera, che per noi si puossa, e di questo resta appagata.

Il punto stà in vedere, qual sia questo amore, ch'ella ricerca dalla Religiosa, & in che consista, perche non tutte quelle, che si danno à credere d'amarla da vero, compiscono á quanto deuono; ne manco l'amor loro à lei è grato? Direi breuemente à nostro proposito, che la Monaca desiderosa di amar da vero la Vergine, deue particolarmente ingegnarsi di essatta, & puntualmente osseruare la sua Regola, ne far cosa, che puossa dispiacere à gl'occhi d'vna tanta Madre, conforme à ciò, che Salomone insegna. *Ne dimittas legem matris tuæ, honora illam,* Prou. 6

*illam, si vis ab ipsa honorari, & in bonis ditari*. Non voler ò figliuola trascurar la legge di tua madre, custodisci, & osserua i suoi commandamenti, honorala, perche così sarai da quella honorata, & arrichita? Ma chi è questa madre, & qual è questa legge? La legge è la regola, qual tu professi, questa legge ti ha data la Vergine, qual è la tua Madre, non solo per quella ragione c'habbiamo accennato, perche in tutte le fondationi delle Religioni ella habbia parte principale; ma perche ancora ella con la sua gratia particolarmente t'habbia chiamata alla Religione, & aiutata, acciò in quella entrasti. Et chi ama veramente, disse il Saluatore, si dichiara con le opere, osseruando i precetti; e se bene sei obligata all'osseruanza delle Regole per molti altri titoli, aggiongi ancora questo, cioè il rispetto della Vergine; stima, che queste regole con le proprie mani te l'habbia consegnate da osseruare la Madre di Dio, e tua, onde se l'ami da vero, quella osseruarai.

Il vero amore ancora si manifesta con la lingua, perche, quando amiamo vna persona, non si sattiamo di parlar di lei; Così douerà far la Monaca, parlar di frequente della Vergine, celebrar le sue lodi, per indurre ancora le altre ad honorarla, & amarla. Come faceua
In vita. il B. Stanislao della Compagnia di Giesù, il quale ragionaua souente di lei, chiamandola con nome di Madre, & la nominaua con tanta dolcezza, e soauità, che ciascuno, che l'vdiua ne restaua mirabilmente consolato. Meritò per questo, che la Madre di Dio, stando egli infermo, gli apparisse, lo sanasse, & per segno di maggior amore, gli riponesse il proprio bambino à canto nel letto, & di più gli persuadesse di entrare nella Religione. E da quì puotrà la Monaca più chiaramente conoscere il gran beneficio della sua vocatione alla religione, perche la Reina del Cielo frà i regali, che fece à questo suo tanto diuoto figliuolo, fù l'essortarlo alla Religione. Finalmente non douerà passar giorno, senza qualche atto di

quel-

quelle virtù in particolare, che frà tante risplendeuano più nella Vergine; ma sopra il tutto far qualche mortificatione per amor di lei.

*Che Maria Vergine è la vera Maestra delle Religiose, & come deue esser da loro imitata. E prima nel voto della Virginità.*

## CAP. III.

IL vero amore verso la Madre di Dio, non può star senza imitatione. Che gioua, che appresso alla Monaca, sia celebre il nome di lei, che le inchini il capo, la saluti, e digiuni alle volte in honor suo: se da i costumi di lei è molto differente? Conuien, che co'l cuore, e con la lingua s'accompagni la mano, e l'imitatione delle virtù mirabili di lei, sendo essa la vera Maestra de tutti i fedeli; ma singolarmente di quelli, che professano vita Religiosa; E questa fù vna delle cause principali, per la quale volle Christo, che doppo la sua glorioſa salita al Cielo, ella restasse per alcuni anni al mondo, acciò fosse la maestra della nascente Chiesa, e de gl' Apostoli, i quali à lei, come ad vn diuino oracolo ne i lor bisogni, ricorreuano, anzi S. Ambrosio aggionse, che S. Giouanni frà tutti gli Euangelisti più altamente parlò de i diuini misteri, perche più familiarmente, e più souente conuersaua, e pratticaua con questa celeste Maestra, dalla quale più de gl'altri era illuminato, e amaestrato nelle cose di Dio. *Mirum non est, si Ioannes præcæteris loquutus fuit diuina misteria, cum ei præsto esset arca cælestium Sacramentorum.* Non è merauiglia, che Giouanni si profondamente trattasse dei secreti diuini, poiche egli staua appresso all' arca dei Celesti Sacramenti. Ne solo insegnaua con la lingua, ma ancora con la santità della vita, e con l'essempio: perche in lei si trouorno tutte le virtù

Lib. p. de Inst. Vir. c. 7.

in-

insieme vnite in vna perfettione eminentissima; di maniera, che la religiosa vederà in questo chiarissimo, e tersissimo specchio tutte le virtù, che à lei bisognano, & come in esse debba essercitarsi.

Cominciamo da quella virtù, ch'è lo splendore, & l'ornamento dello stato Religioso, il bel giglio della Virginità. Questa fù così eccellente, e rara nella Vergine, che fù di stupore, insin' alli Angioli, e meritò per la sua gran purità della mente, e del corpo insieme, con la sua profunda humiltà, d'esser Madre di Dio, e pose in quella tanto studio, che di lei si può dire, ciò, che disse della
Cant. 2. sua sposa Salomone. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. Tutte le virginità, tutte le pudicitie di tutti i Santi, paragonate al candidissimo giglio della virginità di Maria, haueranno vn non sò che del spinoso, e qualche neo, di difetto, e di mancamento. Anzi era in maniera inamorata di questa virtù, che al desiderio, & al suo fermo proposito di conseruarsi sempre pura, e candida, acciò fosse più cara, & accetta à Dio aggionse il voto, perche, chi serua la virginità, senza farne il voto, è simile à quel giardiniere, che dona solamente il frutto al suo Signore; ma chi s'obliga di più co'l voto, dona il frutto, & l'arbore insieme, ch'è la propria volontà; e così riesce più cara, & meritoria l'offerta à Sua Diuina Maestá. E quello, che più chiaramente scuopre l'eccellenza di questa virtù in Maria, è che ella fù la prima, che facesse voto di Virginità, e non n'hebbe l'essempio d'altri prima di se. Così disse S. Bernardo. *Tu Virgo non*
Hom. 3. sup. Missus. *dico præceptum virginitatis, sed nec consilium, nec exemplum habebas, nisi quod vnctio docebat te de omnibus, ac sermo Dei viuus priùs factus est tibi magister, quàm filius*. Tu ò Vergine, non solo, non hauesti commandamento alcuno di far voto di Virginitá, ma ne pur' consiglio, ne essempio, se non che la gratia dello Spirito santo ti ammaestraua in ogni cosa, & il verbo diuino, prima d'esserti figlio, ti fù maestro, & il medesimo conferma il Venera-

bil Beda, con molti altri. Che se auanti di lei alcuni si trouorno, che conseruarono la virginità, non si legge però, che di quella facessero voto. Di modo, che ella fù la prima, che inalzò lo stendardo della Virginità, e fù la vera maestra d'ogni purità; merita dunque d'essere imitata.

Voglio dir ancora di più quello, che già S. Ambrosio disse, che tal candore della sua pudicitia sfauillaua dal castissimo volto di lei, che oue l'altre donne portano nelli occhi fiaccole d'amor lasciuo; la Vergine, ancorche bellissima, portaua facelle d'amor casto, e santo, percioche la sua bellezza, dolcemente pungeua il cuore, di cui la miraua, & in quello estingueua ogni fiamma di libidine. *Tanta erat eius gratia, vt non solum in se integritatem seruaret, sed etiam si quos inuiserit, integritatis insigne illis conferret*. Tanta gratia hauea la Vergine, che nel cuore di cui la miraua, eccitaua pensieri, & desiderij di purità, priuileggio della singolarissima purità della Madre di Dio, e non concesso giá mai ad alcuna altra donna, quale, benche castissima, non haurà però virtù d'estinguere le fiamme libidinose de i lasciui, ne di impedire i loro bestiali desiderij. Hò ben letto di S. Domenico, che conseruò per sempre intatto il fiore della virginità, & che bacciandoli la mano vn giouane tentato, sentì vscire dalla santa carne di lui vna fragranza, & vn odore così soaue, che da quello fù confortato, in maniera, che non sentì più per l'auuenire moto alcuno disordinato, & inhonesto. E di S. Abrahamino Eremita, scriue Dionisio Cartusiano, che sendo andato in habito sconosciuto à ritrouar Maria sua Nepote, la quale publicamente menaua vna vita infame, per conuertirla, e condurla di nuouo all'heremo, ella sentì vscire vn odore così mirabile dalla faccia venerabile del suo Santo Zio, che in vn subito compunta, si riconobbe, & doppo d'hauer composto vn non picciol fascio, di quanto s'hauea con quell'arte infame guadagnato, & dattogli fuoco nel-

De inst. Virg. c. 7

Iodico Eloth. ser. p. in Natiu. B. Virg.

In Cant. c. p.

la publica piazza, tutta dolente, e pentita ritornò co'l Santo alla primiera cella dell' heremo, per far iui penitenza de suoi passati errori tutto il rimanente di sua vita, come fece. Tutto questo è vero; non si troua però alcun Santo, ò Santa, che co'l solo sguardo estinguesse la concupiscenza in quelle, che le mirauano; effetto mirabile della sola purità, più, che Angelica della Vergine. Ecco dunque la maestra; Ma come l'imitaremo?

In tre cose principalmente. La prima è far vna stima grande di questo pretioso tesoro, del candore, e bellezza di questo giglio di Paradiso, e più tosto, che macchiarlo, perder la vita stessa. Come dell' Armelino, scriuono i naturali, ch' è tanto innamorato della sua bianchezza naturale, che prima di imbrattarsi, lasciasi prendere da i cacciatori, e tuorre la vita. Ecco l'essempio della nostra gran Maestra, che auisata dall' Angiolo, che doueua concepir'vn figliuolo, e diuenir madre, non essendo per all' hora informata della merauigliosa maniera, che l'omnipotenza, e sapienza infinita di Dio, doueua in ciò tenere, accoppiando maternità, & virginità, credendosi, che ciò non potesse seguire, se non con la perdita della purità, si turbò, perche hauendo voto di virginità, staua anco risolutissima di osseruarlo. *Quæ cum audisset turbata est in sermone eius, & cogitabat qualis esset ista salutatio*. E dice S. Bernardino Senense, che la Vergine più tosto, che perder la virginità hauerebbe ricusato quella gran dignità d' esser Madre di Dio, che perciò all' hora prestò il suo consenso, e si contentò, quando fù assicurata dall' Angiolo, che sarebbe stata Madre, e Vergine insieme.

Serm. de concept. Virg.

La seconda è, poiche quale è la stima, che si fà d' vna cosa, tale suole esser la sollecitudine, e la diligenza in conseruarla, e guardarla da ogni nocumento, far lo istesso noi, per la conseruatione della purità nostra, la Vergine non poteua perdere il candore della sua pudicia, perche era impeccabile per gratia, e nondimeno quanta accuratezza vsaua in custodirla, stando ritirata dalla conuersatione,

satione, & occupata sempre in sante meditationi, la Religiosa dunque, che porta questo bel lume in vna lanterna di vetro fragilissimo, che ad vn picciol vrto si può spezzare, quanto douerà essere ritirata, e intenta à conuersar sempre con Dio?

La terza cosa è lo studio de l'humiltà, e si come questa in Maria fù, che trasse il figlio di Dio ad incarnarsi nel suo ventre, come ella confessò di propria bocca in quel suo bellissimo Cantico. Così non v'è custode tanto fedele di questa pudicitia, quanto è l'humiltà; non deue la Monaca insuperbirsi, perche habbia questo tesoro, & che sia annouerata frà le spose de Christo, che tutto è priuileggio concessole da Dio, tutta è mera gratia sua; perciò douerà viuer sempre con gran timore, e non fidarsi di se stessa, ma solo di Dio, & della protettione di questa gran Signora, assicurandosi, che si come essa è sposa di quel Dio humanato, del quale ella è Madre, e sposa, così con singolar prontezza l'habbia ad aiutar sempre, acciò serui la fede data à Christo sposo suo; conseruandosi di mente, e di corpo candida, e pura.

## *Come Maria Vergine fù la vera Maestra della Obedienza, & come ne deue esser imitata dalla Monaca.*

## CAP. IV.

ANco in questa si rara virtù gran ragione, anzi obligo tiene la Religiosa di specchiarsi nella Vergine, perche in lei si trouò in tal grado di perfettione, che non fù mai in alcun' altra pura creatura; e la ragione, è che la carità, & l'obedienza vanno insieme vnite, e congionte, onde chi ama Dio di cuore, pronto, e spedito ancora si mostra in essequire il suo diuino volere; come disse l'istesso Christo in S. Gioanni. *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit.* Chi mi ama, osseruarà ancora i miei com-

commandamenti. Or doppo Christo, niuna creatura amò tanto Dio, come fece la Vergine, onde fù la più pronta, la più diligente, e la più feruente in obedirlo, e per consequenza, l'obedienza sua fù maggiore di qualunque Santo, e Santa, che sia mai stata, o sarà. Fà l'amor di Dio nel cuore d'vn' anima bene disposta, quello, che operar suole il fuoco vsato da perito Orefice; pone l'oro, e l'argento in quel suo vaso, & iui à forza di fuoco và liquefacendo, liquefatti che sono da loro con l'arte sua quella figura, e impronto, che più gli piace; e questi pretiosi metalli, perche dal fuoco sono fatti molli, obedienti, simili rendono al volere dell' Orefice; così era il cuore della Vergine; liquefatto s'era per l'interno incendio dell' amor diuino, & pronta fù perciò sempre à far quanto al suo Dio piaceua, & à trasformarsi in tutte quelle figure, per dir così, ch'egli haueſſe voluto.

Et questa è la causa, che noi sentiamo tanta difficoltà in obedir à Dio, & à cui tiene il suo luogo, perche nulla, ò ben poco l' amiamo; questo è il primo ammaestramento, che dà questa diuina maestra, Vuoi imparar ad obedir bene, e prontamente? Impara ad amare; quanto maggior profitto farai nell' amor di Dio, altretanto sarà nell' obedienza. Ma torniamo alla Vergine. Se bene questo douerebbe mostrar à bastanza la perfettione, & eccelenza della obedienza sua, per accender via più l'amor di lei, & di questa virtù insieme nel cuore della Religiosa; veniamo più al particolar della vita sua, quale se bene fù vn continuo essercitio d'obedienza, in trè occasioni, però singolarmente ne scuoprì la finezza, & eminenza. Quì non parlo del rispetto, ch'ella portò, e mostrò sempre à S. Giuseppe suo sposo, ch'era marauiglia il vedere con quanta humiltà, & obedièza ella viuesse con lui, come s'accommodasse ai cenni suoi, con qual accuratezza preueniſſe i suoi desiderij, con quanta riuerenza essequisse i suoi auuisi, come se stati fossero commandamenti; dando essempio à tutti: ma più alle religiose,

gioſe, della diligenza, con la quale deuono obedir à i Superiori, & alle regole, perche ſe bene la perſona facendoſi Monaca, non fà vn contratto di matrimonio, con ſoggettione legale, fà però come vn contratto di vendita libera della ſua voluntà in quella d'altri, & ſi ſottopone à gl'ordini, & commandamenti loro, che perciò ad imitatione di lei obedientiſſima ſi douerebbe moſtrare.

Il primo fù, quando dall' Angiolo le fù fatta l' ambaſciata, che doueua eſſer Madre del figliuolo di Dio, oue non ſolo ſe gl'offerſe per madre, ma per humil ancella. *Ecce ancilla Domini fiat mihi ſecundum verbum tuum.* E queſto atto d'obedienza fù ſi raro, e ſingolare, che non hebbe mai, ne hauerà pari, ſe attentamente lo conſideriamo. All' hora è più perfetta l'obedienza, quando ſi obediſce in coſe difficili, repugnanti non ſolo alla noſtra volontà, ma al giudicio ancora; che coſa ſi poteua proporre alla Vergine ſi repugnante, e contraria alla ſua voluntà, ch' era tanto inamorata della Verginità, come il concepire, e partorire, è più impoſſibile al ſuo giuditio, che diuenir Madre, e rimaner Vergine? E pur non ſi toſto fù accertata dal Celeſte meſſagiero, che quello, che al ſuo giudicio pareua impoſſibile, era non ſolo poſſibile, ma facile ancora alla diuina omnipotenza, che ſi raſſegnò ſubito nelle ſue mani. Celebra S. Paolo la gran fede del Patriarca Abraamo, che ſendogli detto dall' Angiolo, che Sarra ſua moglie, ch' era ſterile, e nonagenaria, doueua partorir vn figlio, gli preſtò fede; ma che ha da far queſto con l' obedienza della Vergine? Abraamo haueua già molti eſſempi di donne, che haueuano hauuto figliuoli nella loro vechiaia, Eua partorì Seth nell' età d'anni cento, e trenta, e così di Noè ſi legge, ma la Vergine non haueua eſſempio alcuno d' vna Vergine, che haueſſe partorito, reſtando Vergine; e poi partorire vn figlio, che foſſe Dio; coſa non mai più veduta, ne inteſa, e pur ſubito credè, e prontamente obedì? Però diſſero i Santi Padri; che più meritò la Vergine con queſto Luca 1.

atto solo d'obedienza, che non meritorno tutti i Santi insieme con tutta l'obedienza loro; si può dire, che la Vergine sia quella naue, della quale parla Salomone, che
Prou.31. porta il pane da vn paese lontano, perche si come la naue non si moue, se non quanto è mossa da i venti, & da i nochieti, e verso là s'incamina, doue da quelli vien drizzata; così questa benedetta naue della Vergine, andaua à vela portata dall'aura soaue dello Spirito santo. *Spiritus sanctus superueniet in te*, & ci apportò il vero pane della vita.

Luca 2. La seconda occasione, in cui ella mostrò la grandezza della sua obedienza, fù il tempo della passione del suo figliuolo, da lei più, che se stessa amato; con tutto ciò, per conformare il suo volere à quello di Dio, si contentò, che fosse venduto, tradito, preso, e così mal trattato; Anzi, perche sapeua, che quest'era diuina ordinatione, e desiderio dell'istesso figliuolo, se non ci fossero stati altri, che l'haueßero sacrificato sopra l'altare della croce, ella sarebbe stata pronta, per obedirà Dio, e con le proprie mani farne sacrificio al Padre eterno, in sodisfattione de i peccati del mondo: O che obedienza incomparabile, & che supera di gran longa quella d'Abraamo tanto celebrata nella scrittura sacra; perche in fine Abraamo, se bene si mostrò pronto à dar la morte al figlio con le proprie mani, mentre però con la destra sopra l'innocente collo calaua il colpo, fù trattenuto dall'Angiolo, e così non lo vide ferito, ne spirante, ne morto; Ma la Vergine vide il suo dilettißimo figliuolo tormentato con ferite in estremi, & eccessiui dolori, e finalmente morire in vna croce, e pur à si compassioneuole spettacolo staua ferma, e constante, tutta rassegnata in Dio; & se S. Paolo per dichiarar in qualche modo l'obediēza di Christo, mostrata al suo Padre eterno disse, che per obedirgli sopportò la morte, e morte di croce; perche non si può dire, che doppo l'obedienza di Christo, fosse la più perfetta quella della Madre, che per obedire, fù

anch'

anch' essa compagna di questa morte, e di questi dolori.

Terzo non fù atto d' inferior obedienza quello, che mostrò, quando Christo sù gl'occhi suoi salendo in Cielo glorioso, e trionfante, lasciolla in questa valle di lagrime, e di miserie; & essa con mirabile rassegnatione si contentò di restarui, & di far la volontà del suo figliuolo, per conforto de fedeli, e per maestra de credenti. Quante circostanze concorrouo in questo fatto, che rendono illustrissima l' obedienza della Vergine? L'amor, che portaua al figlio, la stimolaua à voler esser per sempre à lui congiunta. Il longo spazio di tempo, che ella douea dimorar in questo mondo priua della vista di lui le daua pena, & (come già la madre di Tobia) era per morir di dolore, perche tardaua il ritorno del figliuolo, & vn'hora le pareua mille anni per la brama di riuederlo. Il desiderio della gloria del Paradiso; perche quanto erano maggiori i suoi meriti, tanto più intenso era il desio di conseguirla, come Dauid, perche era homo Santo, aggiustato secondo il cuor di Dio, non vedeua l'hora di morire, per poterlo godere. E S. Paolo nulla bramaua più, che pur vna volta sciogliersi da i legami del corpo, & volarsene al Paradiso. Che cosa douea poi dir' la Madre di Dio, tanto maggiore di tutti i Santi in gratia, & in meriti, quanto è maggiore la Regina de i seruitori? Finalmente s' aggionge, ch' ella, quasi vide con gli occhi corporei nella persona del figliuolo, vna caparra di quella sourana gloria, ne penso di errare, perche se Christo volle, che gli Apostoli suoi, con altri discepoli si trouassero presenti al suo glorioso trionfo della salita al Cielo, acciò vedendo quei raggi, quei splendori, e quella gloria della sua santissima humanità, s' inamorassero maggiormente del Paradiso, e prendessero animo á sopportar volontieri ogni trauaglio per vna volta esser partecipe de i beni eterni: onde ripieni di merauigliosa contentezza, non sapeano leuarsi da quel luogo, ne rimouerne lo sguardo,

qual effetto douea quella vista cagionare nel cuore della Madre, si perche sentiua ella più l'allegrezza, e gloria del suo figliuolo, che gli Apostoli; si perche hauea l'occhio più purgato, per mirar vn spettacolo si glorioso, & vn cuore più capace, e più disposto, per riceuer il riflesso di tanta gloria, si anco, perche piamente si può credere, che in quell'vltima partenza per far il Saluatore qualche particolar fauore alla sua cara Madre, in qualche particolar maniera, (qual non sò capire, ne spiegare) à lei più, che alli Apostoli scuoprisse i suoi thesori. E con tutto questo puotendo ella ottener dal suo figliuolo, quanto gli hauesse richiesto, non solo non lo pregò, che seco la conducesse, ma voluntieri accettò l'obedienza, di restarsene al mondo, priua per più anni di quella gloria, qual tanto desideraua. Gran carità mostrò S. Martino Vescouo, che al fine della vita sua, stando quasi à i confini del Paradiso, si offeriua à ritornarsene in dietro, per seruir al suo amato popolo; Ma il Santo non era sicuro di certezza infallibile, ancor che, per la santità della vita, puotesse sperare di arriuar al Cielo, ne hauer tante cappatre, quasi di vista di quella gloria, ma la Vergine n'era sicura, & il desiderio, che ne haueua era ardentissimo, e pur si pronta si mostrò à far la voluntà di Dio. Concludasi dunque, che rara, e singolar fù l'obedienza della Vergine, Capitana, e Maestra di tutte quelle, che professano questa virtù.

Qual sarà ora quella Religiosa, che professi d'esser diuota della Madre di Dio, e la chiami per sua Maestra, che si lamenti, che le siano commandate cose difficili, ò repugnanti al suo volere; e per ciò si ritiri dall'obedire? Già s'è veduto l'essempio della Maestra; altro non fà più bisogno; non è buon discepolo, chi non imita il suo maestro; La pietra di paragone, per prouare la vera obedienza, e quando si comanda cosa malageuole, e contraria al nostro senso, come più à longo diremo à suo luogo.

Come

*Come la virtù della pouertà fù perfettissima in Maria; e come deue esser imitata dalla Monaca.*

## CAP. V.

QVESTO è certo, che doppo Christo Saluator nostro, qual sendo ricchissimo, e potentissimo, si fece pouero per amor nostro, à fine di arricchire noi altri miserabili, non fù mai creatura alcuna, in cui hauesse questa virtù della pouertà, più degna stanza, che nella Madre di Dio; ciò vedremo chiaramente, se conforme à quanto insegnano i Santi Padri, parlando di lei presupponeremo, che ad vna vera virtù, non basti, che sia pouertà di effetto solo, ma bisogna sia accompagnata con l'affetto ancora, e poi daremo vn sguardo ad alcuni passi della vita di questa Santa Maestra di pouertà.

Ch' ella fosse veramente pouera di spirito, & che con vna mirabile nobiltà d'animo, sprezzasse queste cose del mondo più d'ogn'altro, ce lo persuadono le seguenti ragioni.

La prima è la conditione, e proprietà dell'amor di Dio, che quando piglia il possesso d'vn'anima, talmente le fà venire à noia, & à fastidio queste cose vane, e caduche della terra, che non è possibile, che vi ponga l'affetto, & le stimi degne del suo amore, così portauasi con il mondo S. Paolo, che le cose sue, anco più pretiose, riputaua come sterco: e Dauid, perche hauea dato il suo cuore á Dio, non trouaua cosa quà giù, che lo contentasse, & così tanti Santi, quanto più erano inamorati di Dio, tanto più abhorriuano il mondo; e con raggione; perche il nostro Dio, vnico oggetto dell'amor nostro, e così buono, e liberale; tanto grande, che si come tutta la terra paragonata ad vna parte del Cielo, pare vn piccolissimo punto; così molto più sono le cose tutte paragonate à Dio Creator del tutto. A tal che l'anima, che per amore

hà

ha Dio, e gode di lui, ha per niente, quanto il mondo ſtima, & apprezza. Hor'ſpieghi chi può, come, & quanto amaſſe la Vergine, tutta la Santiſſima Trinitá; Dirò queſto ſolo, cauato dalla dottrina del Serafico S.
3. ſent. d. 32. Bonauentura, che la Vergine fù amata da Dio ſopra tutte le creature, come dalli effetti ſi può vedere; perche à lei concedé gratie, e fauori, che non furno conceſſe ad
Pſ. 86. altra creatura. *Diligit Dominus portas Syon, ſuper omnia tabernacula Iacob.* E la Vergine non fù mai ingrata alle gratie celeſti. Dunque, ſe era amata da Dio, più d'ogn'altro, eſſa ancora ſopra tutti riamaua Dio, e come puoteua trouar l'amor del mondo, albergo in quel benedetto cuore, ch'era tutto pieno di Dio? Vna bella ſimilitu-
Serm. de Aſſump: dine apporta S. Girolamo, per moſtrare, quanto ſteſſe lontano l'affetto delle Vergini da tutte le coſe terrene. *Totam incenderat diuinus amor, itaut in ea nihil eſſet, quod mundanus violaret affectus, ſed ardor continuus, & ebrietas perfuſi amoris.* Era talmente trasformata la Vergine nel diuino amore, che tutta auampaua di fuoco celeſte, di modo, che in lei non era coſa, che haueſſe vn minimo, che del terreno. In quella guiſa voleua dir Santo Girolamo, che vn ferro, poſto in vna fornace ardente, e riſcaldato in quella, ſe ben ritiene la ſua primiera ſoſtanza di ferro, pur fiammeggia, & arde, e riſcalda, come fuoco; & così hauea fatto l'amor diuino nel cuore della Vergine; era sì donna per conditione del ſeſſo; ma di maniera, per amor trasformata in Dio, che i ſuoi affetti, e penſieri erano tutti celeſti; niente curandoſi della terra,
Apoc. 12 come fù moſtrata à Giouanni. *Et luna ſub pedibus eius.* Intendendo molti Sacri Eſpoſitori per la Luna, tutte queſte coſe inferiori ſoggette alla mutatione, & altera-
Cant. 7. tione; alche alludendo anco Salomone, diſſe. *Quam pulchri ſunt greſſus tui filia Princeps in calceamentis.* Per i piedi intendendo i ſuoi affetti, quali furno tutti belli; perche erano puri. E ſi come ad vna Signora maritata, con ricchiſſimo, & nobiliſſimo Prencipe, dal quale ſia

ſom-

ſommamente amata, ogn'altro huomo pare indegno, e deforme; così, chi ama Dio da vero, non ha difficoltà in ſprezzar i beni preſenti, e tanto meno la Santiſſima Vergine, che hebbe lo ſteſſo Dio per ſpoſo; Et il medeſimo deue far la Religioſa, poiche quell'iſteſſo, che fù e figlio, e ſpoſo di Maria, è ancora ſpoſo ſuo.

La ſeconda raggione, per ſprezzar il mondo, con tutti i ſuoi beni, e procurar di conoſcere la vanità, & inconſtanza, quanto egli ſia mutabile, bugiardo, e danneuole à cui lo ſegue, & ama, che ingãna i ſuoi ſeguaci, & amatori; come diſſe Ieremia Profeta: *Ambulauerunt poſt vanitatem, & vani facti ſunt*. Sono corſi dietro alla vanità, e vani ſono rimaſi, cioè vuoti di quello, che ſi credeuano conſeguire, come ad vn pouero febricitante, combattuto da rabbioſa ſete, mentre ſogna, pare di ſtar vicino ad vn chiaro fonte, & di quell'acqua bere à ſatietà; ma riſuegliato poi, trouaſi con maggior ſete di prima, & vanità in ſogno. O quanto è grande la pazzia di coloro, che ſi fondano in queſti ſogni, & che amano il mondo, che è vna vanità di tutte le vanità, è ſegno, che queſti tali ſono ciechi, & ignoranti. Tutto ciò, ſapeua beniſſimo la Madre di Dio, & meglio di tutti, come quella ch'era dotata di maggior lume, onde meglio conoſceа la vanità, e la fallacia del mondo; perciò mai puoſe amore à coſa di lui, e ſe pur amaua qualche creatura, l'amaua in ordine à Dio, come opera, e fattura ſua. Cap. 2.

La terza è, che ſe bene è proprio de i figliuoli l'imitar i Genitori, nel particolare però di Chriſto, & della Madre, il negotio ha da caminare in vn'altra maniera, per la dignità, & l'eccellenza del figliuolo, qual è la ſapienza di Dio increata, cioè, che la Santità, e la perfettione della Madre, conſiſta in imitar il figliuolo, & aſſimigliarſi à lui, quanto le era poſſibile. Or Chriſto venne al mondo anco per inſegnar queſta noua dottrina della ſanta pouertà, che prima non era inteſa, e manco pratticata, e chiamò beati quelli, ch'erano poueri di ſpirito, & accio-

che

che foſſe meglio capita queſta dottrina, la volſe inſegnar co'l proprio eſſempio, viuẽdo ſempre poueramente, non facendo conto veruno del mondo. L'iſteſſo perciò fece la Madre, deſiderando quanto più puoteua conformarſi alle virtù del figliuolo.

Ne ſolamente fù pouera d'affetto, che non puoſe mai il ſuo cuore in coſe della terra, ma fù anco poueriſſima d'affetto, quanto ne foſſe mai altra perſona al mondo. Per prouar queſto, è à propoſito la dottrina d'Alberto Magno, qual dice, che la perfettione della pouertà non conſiſte nella priuatione de maggiori, ò minori beni; ma nella qualitá della perſona, che patiſce quella priuatione, perche ſe vn Cauagliero di nobiltà ha ſolo, quanto vn pouero contadino, ſenza dubbio il Cauagliero è più pouero del contadino, per la qualitá della perſona; perche nel ſuo ſtato egli patiſce più di quell'altro. Or eſſendo la Vergine Madre di Dio, la più nobile, la più degna creatura frà tutte le creature, e ſendo ella pouera, ſi deue dire, che in perfettione di pouertà ſuperaſſe tutti i poueri, & ancora, perche la ſantità nella Vergine, fù maggiore, che ne gl'Apoſtoli, quali pure in queſta pouertá volontaria furno eſſemplariſſimi.

Sup Miſſus eſt c. 108.

Oltre, che la Beata Vergine, in quanto al ſuo linguaggio era nobiliſſima, perche teſtifica S. Hippolito Martire, come riferiſce Niceforo, che la Vergine fù vnica figlia di S. Gioachimo, & Anna, e per conſequenza ſola herede, & i beni, che le laſciarono, è da credere, che foſſero molti, poiche Gioachino era della ſtirpe reale di Dauid, & Anna ſua moglie parimente, de quali beni la Vergine poi gran parte diede à poueri, & il rimanente applicò al ſeruitio del tempio, ſenza riſeruare per ſe, ne pur vna caſetta, come pure, ch'accennino le parole di Chriſto, quãdo accompagnato da gran moltitudine de genti rapite dalla mirabil dolcezza delle ſue parole, e facendoſegli auanti vno d'eſſi, gli diſſe. O Maeſtro, io ti voglio ſeguire, ouunque andarai; gli riſpoſe Chriſto. *Vulpes*

Lib. 2. c. 8.

Mat. 8.

*foueas*

*foueas habent, & volucres Cæli nidos, filius autem hominis non habet, vbi caput suum reclinet.* Hanno le volpi le sue tane, entro le quali si ricouerano, e gli vcelll, e suoi nidi, ma il figlio dell'huomo, non ha pur vna picciola stanza, nella quale possa habitare. Da queste parole S. Girolamo argomenta la gran pouertà de Christo, & ch' egli non hauerebbe detto questo, se sua Madre hauesse posseduto pur vna capanna vile, e di puoco pretio, sendo communi le facoltà trà la madre, & il figlio. E però delle richezze paterne, & materne, per sè, non serbò cosa alcuna, eccetto vn manto di puoca valuta, vna pouera veste, vn velo da cuoprirsi il capo, come vogliono molti, & alcune altre cosette necessarie, sostentãdo se stessa, & il figliuolo insieme, con l'opera di S. Gioseppe, & con le honeste fatiche delle sue mani, con l'ago, e fuso, conforme à quanto n'hauea predetto Salomone. *Quæsiuit lanam, & linum, & operata est consiliũ manuum suarum.* Cercò la lana, & il lino, & con questi, conforme alla sua industria s' affaticaua. Fù pouera nel sponsalitio, perche fù sposata ad vn pouero fabro, ma nobile di sangue, per esser della Tribù di Giuda, frà tutte le Tribù del popolo Hebreo illustrissima, fù pouera nel parto, perche partorì in vna stalla, non hebbe culla da colcare il suo benedetto figliuolo, ne fuoco per scaldarlo, ne altri aiuti: fù pouera nella presentatione, onde offerì il presente delle donne pouere; e tale fù per tutto il corso della sua vita. E perche non si deue chiamar Maestra, e specchio della vera pouertà? E certo douea esser tale, per esser degna Madre di Dio; che tanto s' impouerì, per amor nostro. E tale deue esser la religiosa, se vuol' chiamarsi degna figlia, e imitatrice di tanta Madre, & sodisfare alla promessa; che che è d'esser pouera d'affetto, e d'effetto; pouera di effetto sarà, per la rinoncia di quanto hauea, & per lo sostenimento parco, e pouero, che dà la religione; ma alla vera pouertà d' affetto, puoche arriuano; e pur' in questa cõsiste la perfettione della pouertá, come disse S. Marco

Ere-

Eremita molto famoso in Santità, il quale facendo vna volta i conti con l'anima sua, le andaua, dicendo. Dimmi vn puoco anima mia, seruì tù intieramente la pouertà? Auuerti, che quello, che fà il Religioso, veramente pouero, non è il non hauer oro, ne argento, ne cose simili, ma è l'affetto, & l'amore, e l'essere volontariamente spogliato de l'vno, e de l'altro, & in tale stato viuer contento, come diremo poi. Se dunque la Monaca vuole imitar la Beata Vergiue in questa virtù, solleui il suo cuore da tutte queste cose terrene, & facciane quella stima vile, che meritano, & se pur qualche cosa le mancasse, ancorche necessaria, propongasi l'essempio di Maria Imperatrice dell'Vniuerso, che fù tanto pouera; e per amore di lei sopporti volontieri quel disaggio, considerando la propria viltà, e bassezza, che non merita manco, che Dio le dia del pane, non che altra commodità, che le dà la Religione.

*Come Maria Vergine è Protetrice particolare delle buone Religiose, in vita, & in morte.*

## CAP. VI.

Quando il già detto, non sia sofficiente per mouere la Religiosa ad amar, seruire, & imitare questa gran Signora, la moua almeno il proprio interesse, stimolo tanto potente, che fà nelle persone, come il contrapeso nell' horologio, il quale con la sua grauezza fà girar tutte le ruote, e per fuggir ancora il vitio dell'ingratitudine, tanto abhominevole in ogni persona, & molto più in vna religiosa, fauorita, & accarezzata da questa Tesoriera delle diuine ricchezze. E qual interesse maggior può proporre, che la sicurezza della salute, l'esser da lei protetta, e diffesa, in vita, & in morte, e sotto alla sua scorta, far quel passaggio tanto pericoloso? O che priuilegio singolare.

Di-

Diceua Dauid, parlando della felice sorte di quelle, che viuono sotto la protettione di Dio. *Qui habitat in adiutorio altissimi in protectione Dei Cæli commorabitur.* Ps. 90. Che viuono sicure, ne cosa alcuna può loro nocere, e và raccontando in quel Salmo varie gratie, ch'esse godono; l'istessa felicità è di quelle Religiose, che viuono sotto l'ombra della gloriosa Vergine, come di quella, che tiene in mano il cuor di Dio, e la dispensatrice delle gratie, e può tutto, ciò, che vuole. Il qual beneficio, perche tutte non intendono, come si conuiene, per assicurarle meglio, proporremo prima alcune raggioni, che mouono la Vergine à questo patrocinio, e poi descenderemo al particolar del nostro proposito.

La prima è, perche vna buona religiosa, & osseruante, è vera sposa di Christo, e però la Vergine, ch' è Madre di questo diuinissimo sposo, l'ama, e la riguarda, non come serua, ma come figlia. In questo è differente la vera carità dall'amor mondano, che questo nell'amar non vuole compagnia, & di quì vengono le gelosie, i sospetti, le inimicitie, gli amazzamenti, le distruttioni delle casate, & ciò procede, perche queste cose terrene, che sono l'oggetto di quest'amore, sono strette, & angustе, onde quanto più sono ingorde, tanto minor parte ne tocca à ciascun di loro, Isaia le paragona ad vn letto angusto, che non può capire più d'vn solo, & se duoi ci vogliono stare, l'vno esclude l'altro; Mà Dio è vn fonte inesshausto, indeficiente, infinito d'ogni bene, quanto più si caua di quest'acqua, tanto più abonda; e capace d'infiniti cuori; tiene la prouisione di contentar tutte, & così, chi questo conosce, & da vero l'ama, vorrebbe ancora, che tutte partecipassero di questo bene; perche per la compagnia, non solo, non se gli scema la parte sua del contenuto; ma se gl' accresce ancora; in quel modo, che stando più carboni accesi insieme, maggiormente si acendono, e più ardente si fà il fuoco, & si come le linee, quanto più s'auuicinano al centro, tanto più si vniscono insieme. Cap. 28.

Ama-

Amaua Dio S. Paolo, però desideraua, che tutti diuenissero simili à lui, acciò godessero tutti insieme di Dio; e S. Agostino era tanto acceso di questo amore, che parlando co'l suo popolo diceua: *Nolo saluus esse sine vobis*. Non sarei contento, se tutti insieme non si saluassimo. Questa dunque è la causa, per cui la Vergine tiene tanta cura delle buone Religiose, perche sono spose del suo figliuolo à lui strettamente congionte, però le accarezza, & le abbraccia, come sue care compagne, acciò il celeste sposo sia più perfettamente seruito, & amato.

Lib. 50 hom. 2.

La seconda è l'accennata di sopra, perche la Vergine è la vera Maestra, & vero essemplare del viuer Religioso per le donne, si come Christo è stato l'vnico Maestro per gli huomini; Vediamo poi, che ogni maestro protege, e diffende i suoi Scolari, & ogni artefice tiene cura particolare delle opere sue.

La terza è, che trà le altre visioni, che della Madre di Dio hebbe S. Giouanni nell'Apocalisse, sotto varij simboli, la vide vna volta tutta circondata di Sole. *Signum magnum apparuit in Cælo, Mulier amicta Sole*. A ragione Gioanni chiama questa visione vn'gran segno, vn gran mistero, perche qual cosa più marauigliosa può vedersi d'vna donna attorniata di Sole; così ardente, che se bene è tanto lontano da noi; si viuamente però ci fà sentire il suo calore? Ma questo é vn segno, & il segno di sua natura, dice S. Agostino, significa vna cosa differente da quella, che mostra à i sensi nostri: Che cosa significa dunque Maria vestita di Sole? Trà i molti misteri, che significaua questa visione, era, che daua ad intendere, che questa gran donna si rassomigliaua al Sole nelle sue operationi. Due cose frà le molte fà il Sole; influisce con la sua potente virtù, in tutte queste cose naturali, e quanto più nobile è l'effetto naturale, con maggior virtù à quello concorre; in questo modo la Vergine, tanto è grande la sua carità, & potenza, che non c'è anima Christiana, che non senta gli influssi virtuosi della sua

Apocal. 12.

De doct. Christ. lib. 2. c. 9.

sua gratia, e misericordia; c'è però qualche differenza, in questo mistico sole, che in quanto maggior stato di perfettione si troua vn'anima, & più cara al suo figliuolo; allarga più la mano de suoi fauori con lei, e con affetto particolare la mira, e protege; tale à punto è vna vera, e buona religiosa, nella quale si troua Dio, come in vna camera nuttiale, come il Rè nel suo real seggio; come vn rubino nel suo anello; Dunque gran ragione tiene la nostra Signora di fauorirla, con segni particolari d'amore; così sapesse ella corrispondere, con altretanto affetto di riuerenza, diuotione, & di seruitù, che molto più ancora prouarebbe gli effetti della sua clientela, e protettione.

Ma questo meglio si vederà, da molti successi marauigliosi di questa protettione in vita, & in morte. Di S. Gertruda si legge, ch' essendole riuelato, che doueua patir molte auuersità, per lo che se ne staua mesta, e dolente; le apparue il Signore, & le diede per protetrice la sua Madre Santissima, dicendole, che non temesse; ma che à lei in tutti i suoi bisogni ricorresse con molta confidanza, che senza fallo sarebbe consolata, e così fece la Santa, e sempre la trouò prõta, e pietosa alle sue occorẽze. Lib. 3. c. p.

Stando Gertruda nella festa della Natiuità de Nostro Signore, contemplando quell' immenso amorẽ, che mosso l' hauea à farsi huomo, e nascer per noi, ardendo di desiderio, di mostrar qualche atto d'amore, per vn beneficio si grãde le apparue la Vergine, e le puose il suo amabilissimo bambino fra le braccia, e le disse, che se ne godesse à suo beneplacito; ma che lo restituisse poi, pensi ogn' vno, che giubilo, che contento, che dolcezza d' amor doueua sentir il cuore di Gertruda, hauẽdo presente la madre, & il figliuolo fra le braccia. Lib. 2. c. 6.

Della B. Metilde, parimente leggiamo, che stando la Santa Abbadessa vicina à morte, hauendo conosciuto in molti casi, la singolar protettione, che la Madre di Dio hauea tenuta di lei, e delle sue Monache, non sapendo à cui raccomandarle in quella sua vltima partenza, si ri- Lib. 4. c. 6. in vita

uolse à questa Madre di misericordia, raccomandandole con grande affetto, e confidanza le sue care figliuole, e tutto il Monastero; gran cosa; le apparue subito la Beatissima Vergine, e con viso molto lieto, e sereno, accettò la raccomandatione, e prendendo la sua mano la strinse, in confermatione della promessa, che n' hauerebbe cura, & che di ciò restasse certa, onde la Santa tutta contenta d' hauer lasciata vna tale protettrice alle sue figliuole, se ne passòlieta à meglior vita.

Ma se tratta là Vergine le sue amate figliuole in questa maniera, mentre stanno in vita, che farà quãdo arriuaranno al termine di quella, à quel passo tanto pericoloso per i molti, e potenti assalti de nemici, nel quale si tratta della somma di loro salute, quando bisogna maggior soccorso, & aiuto, hor quì si, più, che mai si mostra loro vera Madre, & fà l' vfficio di vera auuocata, e protettrice.

E già, che della B. Metilde habbiamo fatto mentione; mentre staua per render lo spirito à Dio, la B. Gertruda fù rapita in spirito, & vide, mentre le Monache le stauano intorno, recitando varie orationi in soccorso dell'inferma, che à quelle parole. *Aue sponsa Regina Virginum.* Che la gloriosa Vergine vẽne all'inferma, e prese l'anima sua, e la presẽtò al suo figliuolo, il quale per i meriti di sua Madre, le puose al collo vn gioiello à merauiglia risplendente, & così quasi subito se n' andò quell'anima felice à godere gl'eterni beni. Potrei à questo proposito riferire innumerabili essẽpi, ma perche scriuo à Religiose, quali penso dilettarsi della lettione de i gran miracoli operati dalla Vergine in varij tempi, e con varie persone, non mi pare di scriuerne più in lungo. E questo poco basti, per accender, & per accrescer vn viuo affetto di deuotione verso questa Signora, e tesoriera de i doni celesti, nel cuore della Monaca, e per sodisfar in qualche parte agl'obligh infiniti, che le deuo.

In vita lib. 3. c. 6.

TRAT-

# TRATTATO QVINTO.

## COME SI DEVE PORTAR LA MONACA VERSO I SVOI SVPERIORI.

*Del modo di cauar frutto dalle viſite, che ſi fanno da i Superiori.*

### CAP. I.

DOppo Dio, e la ſua Madre Santiſſima vengono i Superiori, come ſuoi luogotenenti, alla cura de quali è commeſſa la cuſtodia immediata della perſona religioſa, e queſti ſono in trè claſſi diſtinti. Prima è il Veſcouo con i ſuoi Vicarij, e Miniſtri. Secondo è il Padre ſpirituale, deputato à vdir le confeſſioni, & à indrizzar le anime loro nella via di perfettione. Terzo è la Superiora, ò che ſi chiami Abbadeſſa, ò con altro titolo. Di tutti trè conuien dir qualche coſa, ma ſuccintamente; acciò la Monaca ſappia come portarſi con loro, à maggior gloria di Dio, e profitto dell'anima ſua.

E parlando dei primi, poiche tutto quello si trattarà del Padre spirituale, e del voto dell' Obedienza, in gran parte à questo proposito si potrà ridurre; giudico non esser necessario moltiplicarne parole, ma mostrar solamente, come deue la Monaca portarsi nelle visite, che si fanno dai Superiori, e inanti à quelle, e mentre si fanno, e doppo ancora, per riportarne quei frutti, che da quelle si pretendono; Questo è vn punto molto sostantiale, & importante, nel quale la religiosa si dichiara, come stà ella bene affetta verso à i suoi Superiori, e quello, che più importa, la voluntà ch'ella tiene, ò nò di seruir à Dio da vero.

E così se à me fusse ricercata la causa, per la quale alcune religiose non vedono voluntieri i Superiori, & quando sono visitate, non ne cauano il frutto pretesо, direi liberamente, che ciò nasce da vna di queste due; ò pur anco da ambe insieme. La prima, perche non intendono la necessità di queste visite, & quanto importi al buon gouerno temporale, e spirituale, che il Superiore conosca le sue pecorelle ad vna ad vna, & veda con gl' occhi proprij lo stato loro; La seconda, perche queste tali non viuono, come douerebbono; & per la puoca osseruanza delle regole, sentono rimordersi la conscienza; onde hanno paura della presenza del Superiore, nè parlo senza fondamento, perche Christo Saluator nostro disse in S. Giouanni. *Omnis, qui malè agit, odit lucem, & non venit ad lucem, vt non arguantur opera eius, qui autem facit veritatem, venit ad lucem, vt manifestentur opera eius, quia in Deo facta sunt.* Chi viue male há in odio la luce, acciò che non si veggano, & non si castighino le sue male operationi; ma chi opera bene, non teme, che siano vedute da tutti le opere sue, perche sono buone. Vno de i buoni contralegni, che vi sono, per conoscere, se vna persona camina bene, & drittamente con Dio, & con il prossimo, è quando stà sempre preparata per dar conto di sè. Il maggiordomo, che tiene bene aggiustati i suoi conti,

Ioan. c. 3.

stà

ſtà ſempre apparecchiato per moſtrarli al patrone, ma ſe li tiene imbrogliati, ſtà con timore, che gli ſiano dimandati, & và ſchiuando, & prolongando quanto più può, che ſiano veduti dal patrone. Per qual cauſa Adamo, doppo commeſſo il fallo ſi naſcoſe, & ſe bene ſi ſentiua à chiamare, fuggiua di laſciarſi vedere, e di comparire alla preſenza di Dio? Era forſi queſta la prima volta, che haueua vdito la ſua voce, & parlato con lui? La conſcienza del peccato comeſſo, lo faceua temere non ſolamente la preſenza, ma la voce iſteſſa di Dio; non era il pouero Adamo all' hora, come prima; ſi trouaua nudo, priuo della bella veſte dell' innocenza originale, & perciò non ardiua di comparire. Così queſte, perche ſi trouano ſenza la ſòpraueſte di quelle virtù, che fanno vna vera, & perfetta religioſa, non vorrebbero moſtrarſi à gl' occhi del Superiore, & non s'auueggono le infelici, che queſto è peggio per loro; perche le viſite ſono ordinate, come diremo, per maggior corroboratione di quelle, che ſono ſane, & per rimedio, & medicina delle inferme, & che la piaga, che ſi tien naſcoſta, & celata al chirurgo, và à pericolo d' infiſtolire, è farſi incurabile. Queſte ſono le due cauſe principali, perche le viſite non ſono da qualcuna vedute con buon occhio, nè accettate con frutto. Alle quali, non ſaprei come rimediare, ſe non facendo loro conoſcere la grande neceſſità, e vtilitá inſieme di queſte viſite, & da quì cauar il modo, c' haueranno da tenere nell'auuenire, per riportarne il conueniente frutto.

Il primo punto facilmente ſi raccoglie dal conſiderare i trè titoli, co'i quali i Superiori ſpirituali, ch' hanno cura, e gouerno d'anime, ò ſia il Veſcouo, ò il ſuo Vicario, ouero altri deputati; ſi ſogliono chiamare. Perche prima s'addimandano Paſtori, come quelli, che ſono poſti da Dio alla guardia, & alla cuſtodia delle ſue pecorelle da lui ſingolarmente amate, & à lor tocca il paſcerle ſpiritualmente, e per sè, e per altri, & eſſi ne hanno à render ſtrettiſſimo conto à Sua Diuina Maeſtà; ora loro tocca

particolarmente visitare il suo gregge, per poter proue-
dere à i suoi bisogni: tanto disse di se stesso Dio, come
Cap. 34. ottimo Pastore per lo Profeta Ezechiele. *Sicut visitat pastor gregem suum, sic visitabo oues meas.* Et di più. *Ego pascam oues meas, & eas accubare faciam, quod perierat requiram, & quod abiectum erat, reducam, & quod confossum alligabo, & quod infirmum fuerit consolidabo.* Nella guisa, che il Pastore visita la sua gregge, anch' io visitarò le mie pecorelle. Io le pascerò, & le farò riposare, andarò cercando le smarrite, & le ridurrò all' ouile, & se nel distorsene s'haueranno fatto qualche male, le medicarò, risanarò l' inferme, & le sane, e grasse custodirò. Dalle quali parole, non solamente s' intende, che vfficio particolar del Pastore è il visitare, ma insieme s' intendono le vtilità grandi, che da queste visite sogliono conseguire. Et l'-
Luc. 2. Euangelista S. Luca, trattando de quei felici pastori, i quali nella Sacratissima notte della nascità del figliuol di Dio, primi d' ogn' altro, hebbero la bramata nuoua da gli Angioli, ch'era nato il Redentor del mondo, disse,
Luc. 2. che *Pastores erant in regione eadem vigilantes, & custodientes vigilias noctis supra gregem suum.* Che v'erano Pastori in quei contorni di Betlehem, che custodiuano il lor gregge; & non basta d' hauer detto vna volta, che vigilassero, ma aggiunge di più, che custodiuano le vigilie della notte, perche tra loro si compartiuano in maniera, che sempre alcuni stauano vigilati alla guardia del gregge, come disse Ethimio in questo luogo, & da quì S. Ber-
Ser. 27. in Cant. In. Luc. nardo, & S. Ambrosio presero occasione di raccommandare la vigilanza à i Pastori dell' anime, & l' obligo loro in visitarle, & S. Antioco soleua dire, che vn Pastor d'anime dourebbe hauere cent'occhi, & questi tutti impiegare in seruitio delle anime, denotando la somma vigilanza, ch'egli deue hauere. Oh di quante vtilità è causa alle anime l'occhio, & la presenza del Superiore. L'ombra di S. Pietro, nel passare, sanaua gl' infermi; & del Struzzo, scriuono i Naturali, che coua, e fomenta l'oua

&

& ne caua i pulcini, con mirarli, & guardarli ſolo.

Da queſto primo punto, che il Superiore, è Paſtore, & come tale è obligato á viſitare, può la Monaca imparare, come deue portarſi in queſte viſite, cioè da buona pecorella ſemplice, & obediente, non v' è animale, che così facilmente conoſca la voce del patrone, come la pecorella, nè con tanta preſtezza, & ſemplicità lo ſegua, che basta vn fiſchio ſolo del Paſtore à farla intendere. Voglio dire, che con grãdiſſima ſimplicità deue riceuere in queſte occaſioni di viſite tutti i ricordi, & tutte le ordinationi del Superiore, ſenza inueſtigare, perche queſto à me, e non à quella, perche à me fà delle riprenſioni, & non à quell' altra; ma eſſequire prontamente, quanto le vien detto, tenendo per ſicuro, che il tutto è per beneficio ſuo; Importa molto il preſentarſi al Superiore, con cor preparato, & accommodato per vdir, & eſſequire quanto ſarà da lui commandato, formando nel ſuo pen- ero queſto concetto, che quanto le dirà, ò commanarà il Superiore, ſarà tutto indrizzato à beneficio, & maggior profitto di lei. Dice S. Gioanni Chriſoſto- Tom. 3. no vna bella ſimilitudine, inſeguando il modo di cauar ſerm. de tutto dal ſentire la parola di Dio, & beniſſimo s' acom- nupt. noda al noſtro propoſito. Si come i figliuoli delle rondinelle, nel nido pargoletti, & ſenza piume, ſtanno con la bocca aperta, ad aſpettare, che i loro padri portino il cibo, & con la lor preſenza li fomentino; così co'l cuor perto, e con gran deſiderio ſi deue vdire la parola di Dio; ltre tanto deue far la Monaca alla nuoua della viſita del uperiore; batter l'ali del ſuo deſiderio, eccitare in ſe ſteſa vn propoſito di cauarne frutto, & così con il cuore rgo, e confidente vdire, ciò, che le ſarà commandato er eſſequirlo. Così fece Samuele, quando andò à Dio er intendere quel tanto, che gli commandaua. *Loquere* 1. Reg. *Domine, quia audit ſeruus tuus.* Parlate ò Signore, & 3. ommandate ciò, che volete, eccomi pronto per vdirui, obedirui.

Il ſecondo titolo del Superiore, e di medico delle anime, perche egli fà queſto vfficio, curando le inferme, & riſanandole, & conſeruandole ſane con preſeruationi nell'acquiſtata ſanità, vna delle coſe più neceſſarie, per la ſalute dell'infermo, oltre alla ſcienza, è che il Medico lo viſiti, veda la qualità del male, gl'accidenti, & le acceſſioni di quello, & la cõpleſſione, perche nel medicare per interprete, e di lontano, fondato ſolamente ſopra la relatione altrui, è facil coſa, che il Medico s'inganni, & è di gran pericolo all'infermo.

4. Reg. 4. Era morto il pouero figlio della Vedoua Sunamite, tanto amata dal Profeta Eliſeo; ricorſe ſubito à lui, & lo pregò à volerla conſolare col rendergli la vita; hebbe cõpaſſione il Profeta della pouera madre, e ſubito mandò Giezi ſuo ſeruitore à quella volta co'l proprio baſtone per riſuſcitarlo, ma niente operò, e fù neceſſario, che il Profeta ſteſſo andaſſe oue giacea il figliuolo, lo vedeſſe morto, & riſcaldandolo co'l proprio corpo, gli deſſe il calore, & la vita inſieme. Poſſiamo dire, che queſto Profeta di Dio è il Superiore, dal quale ha riceuuto autorità di far molte coſe in ſeruitio de ſudditi, il ſeruitore del Profeta, ſiano le Abbadeſſe, & altre Superiore de Monaſteri, ſubordinate, & depẽdenti da Superiori maggiori, dalli quali riceuono il baſtone dell'autorità, ch' eſſercitano nel gouernare; ma queſte non baſtano al buon gouerno de i Monaſteri, & per dar la vera vita, & ſpirito della diſciplina Monaſtica, & dell' intiera oſſeruanza regolare; biſogna, che di quando in quando venghi in perſona il Superiore, & con la ſua preſenza dia calore, e ſpirito, sì con la propria voce, e le paterne eſſortationi, sì anco, dando gli ordini opportuni, e conuenienti à i biſogni: & in quell' iſteſſa maniera, che la preſenza del Medico, & l'occhio ſuo è di mirabil giouamento all' infermo, & lo conſola; d'altretanto aiutto è la preſenza di queſto Medico ſpirituale alle ſue ſuddite; Et perciò habbiamo da notare, che quando i Santi Euangeliſti

vo-

vogliono raccõtare qualche miracolo operato da Chriſto, pongono prima, come per principal motiuo il vedere, così quando fece quel tanto ſolenne conuito á tanta moltitudine di gente, con ſi puochi pani, & peſci, dice l' Euangeliſta, che alzando gl' occhi, & vedendone il gran numero, ſi moſſe à pietà, e prouide loro, così fece quando riſuſcitò Lazaro, volle vedere il luogo doue ſtaua ſepolto; l' iſteſſo fece con la Vedoa di Naim, & con molti altri.

Or ſe il Superiore fá vfficio di Medico, è conueneuole, che le Monache ſi portino con lui, come l' infermo, deſideroſo di guarire, brama la viſita del Medico; deſideri ancora la Monaca la viſita del Superiore, non ſi ſmarriſca, ne l' habbia per aggrauio; hà confidanza l' infermo; confidi ancora la Monaca nel ſuo Superiore, che con tal confidanza ſe l' obligarà maggiormente, & gli darà maggior animo d'eſſercitar verſo di lei quell' opere di carità, che conoſcerà hauer biſogno, ma ſopra tutto con libertà d' animo gli manifeſti le ſue infirmità, perche vale nel Medico ſpirituale quello, che dice S. Girolamo del corporale. *Medicina, quod ignorat, non ſanat.* Cioè, è neceſſario, che l' infermo ſcuopra la ſua infermità al Medico, per eſſer curato, altrimenti potrà dar vna medicina del tutto contraria alla ſua infermitá; Deue ſupporre la religioſa (ilche vorrei, che foſſe ben inteſo, da cui vuole, & deſidera il ſuo profitto ſpirituale) che il Prelato, & Superiore non è Dio, ſe bene è ſuo luogotenente, ma è vn' huomo; Dio, come quello, che penetra i cuori, & à gli occhi del quale non è coſa naſcoſta, ancorche noi non parliamo, vede, e conoſce però i noſtri biſogni; ma non può far così l' huomo, anzi biſogna, che noi ſiamo quelli, che ſi dichiariamo, e queſto è quello, che ſi deſidera nelle viſite. In illud Eccl. c. x.

Mi potrà dir la Monaca, che tutto queſt' è vero di quelle religioſe, che ſono ſpiritualmente inferme, cioè alquantò rilaſſate nell'oſſeruanza, & che hanno biſogno dell'

dell'occhio del ſuperiore, e delle ſue riprenſioni ancora, acciò non ſi perdano; ma che ella hà molti anni di religione, & ch'ormai sà tutto quello, che ſe le può dire, & per ciò non ſi conoſce tanto biſognoſa di viſite. Queſta è vna tentatione molto ſottile, e pericoloſa per impedire vn tanto bene; già hò detto, che la viſita del Paſtore gioua non ſolo alle pecore ſmarrite, & inferme, perche le ſana, ma ancora alle graſſe, & forti, perche le cuſtodiſce, & che il Medico, non ſolo dà medicine, che purgano, ma che preſeruano ancora, e poi coteſta è vna ſuperbia manifeſta in penſare di non hauer biſogno del Superiore, al qual Dio ha commeſſo l'anima ſua; e facil coſa, che coſtei s'inganni, & mentre ciò rifiuta, dichiara d'hauerne maggior biſogno, che le altre, perche l'amor proprio le fà creder vna coſa per vn'altra; oltre, che concorrendo Noſtro Signore co'l Superiore, in ſimili occorrenze di viſita, con ſpecial gratia, le farà intendere per tal mezzo molte coſe, che non intenderà nell' oratione, ò lettione de libri ſpirituali.

Il terzo titolo del Superiore, è quello di Padre, il quale eſſercita ben sì in ogni tempo; ma ſingolarmente mentre viſita. Non è proprio di padre, il viſitar di frequente i ſuoi figliuoli, vederli, & conſolarſi con la preſenza loro? Si legge del Patriarca Giacob, qual amaua molto i figliuoli, che per la neceſſità di paſcere i greggi, & armenti, gli conueniua laſciarli molto lontani dalla caſa, & egli per l'età non poteua andarli á trouare, ci mandaua Giuſeppe ſuo figliuolo minore, per ſapere come ſtauano, & conſolarſi in queſto modo; il vero amore non comporta, che ſi ſtia lontano longamente dalla coſa amata; ſiche anco in queſto fà il Prelato vfficio di Padre; e S. Bernardo parlando dei Prelati, delle perſone religioſe, non ſolo deſidera, che ſiano come padri, ma vuole di più, che ſiano, come madri, perche l'amor della madre ha vn non sò che più del tenero, & dell'amoreuole. E quì il Demonio fà la ſua parte, mentre, che rappreſenta il Superiore

alla

alla Monaca, non in persona di Padre, di Medico, & di Pastore, che tutti sono vfficij, (come dice S. Agostino) d'amore, ma come di Giudice seuero, rigoroso, & indiscreto, che venga per castigare, & sententiare, e atterrire, & questo fà l'astuto auuersario, acciò la religiosa, vinta da timore, non ardisca lasciarsi intendere, ne sapere le cose sue, vadi segreta, e celata col Superiore, anzi concepisca vna tal auuersione d'animo, che fà poi, che quanto dice, & fà il Prelato in seruitio di lei, tutto interpreti, e prenda in mala parte. & non sì tosto se ne và dalla presenza sua, che si bandiscono dal cuore tutti i ricordi, & buoni ordini lasciati.

E troppo grande quest'inganno; conuien intendere, che questa tutta è fattura del Demonio: Non bisogna con questi occhi mirar il Superiore, ma riceuerlo, & obedirlo come Padre. In trè cose mostrano i figliuoli l'amor loro al padre; La prima, quando tutto ciò, che fanno conferiscono liberamente con lui. La seconda, quando occorrendo qualche cosa, che concerna il beneficio della casa, & il buon gouerno di essa, lo auisano. La terza, quando si mostrano pronti in essequire i suoi commandamenti. Altro tanto faccia la buona Religiosa co'l suo Prelato, & in particolare nel tempo della visita; libera, e schiettamente gli manifesti non tanto i suoi bisogni, ma i publici ancora, come passa il gouerno, come s'osserua la regola, se vi è scandalo, ò abuso, se vi è qualche cosa da correggere, & somiglianti auisi necessarij, tutti al beneficio publico.

Ne ciò stimi di gratia la Religiosa, come cosa, che à lei sia impertinente, & che questa sia obligatione sola, di cui ha carico del gouerno, ò pur, che sia attione dishonorata, & indegna il dar simili auisi, è obligata ancor essa per la sua parte, e tanto più, se vedesse, che da cui tiene l'obligo principale, non se ne dasse l'auiso al Superiore, ne si potesse in altro modo prouedere, perche ancor' essa è membro di questo corpo, & vn membro è obligato ad

aiu-

aiutar l'altro, & il beneficio è ſanità di tutto il corpo riſſulta in ſeruigio dei membri particolari, & ciaſcuna religioſa è obligata à tener conto del buon nome, & riputatione della Religione, ne può fare atto più honorato, che per honor di Dio, e del Monaſtero, cercare di ouuiare alli ſcandali, & far, che ſi mantenga l' intiera oſſeruanza della diſciplina religioſa; laſciando da parte tutti gl' intereſſi, & riſpetti mondani, e priuati. O quanta gloria riſſultarebbe à Dio, e quanto bene alle religioſe, ſe queſti puochi ricordi ſi pratticaſſero, & ſi pigliaſſero le viſite per queſto verſo. Veniamo hora al Padre ſpirituale.

## *Quanto ſia neceſſario per la ſalute dell' anima, hauer vn buon Padre ſpirituale.*

### CAP. II.

Cap. 17.

IOANNI Patriarca Ieroſolimitano, che ſcriſſe la vita di S. Gioanni Damaſceno, dice, che ſubito, che Gioanni fù accettato nel Monaſtero, fù conſegnato ad vn vecchio venerando, qual preſo per la mano il giouine nouitio lo conduſſe alla ſua cella; & il primo ricordo, che gli diede, fù. *Nequid ſuo arbitratu faceret*: Che non faceſſe coſa alcuna di ſuo capriccio, e ſoggionſe, che teneſſe ben à mente queſto precetto, ò auiſo, & che l'oſſeruaſſe puntualmente, perche era il fondamento della perfettione Monaſtica, & che tutte le altre leggi della vita religioſa, ſopra queſta legge s' appogiauano. Il che tanto è vero, che S. Ephrem racconta, che trouandoſi alcuni di quei Padri antichi congregati inſieme, e diſcorrendo intorno à queſt' argomento, diſſe vno di loro, il più prouetto. Se tù vedeſſi vno di queſti, quali viuono conform' al ſuo ſpirito, che volaſſe alla volta del Cielo, piglialo per vn piede, e tiralo all' in giù, perche è ingannato l' infelice, non è il vero ſpirito, che l' inalza, ma ſi

Tom. 2. Par. nu. 35.

bene

bene lo ſpirito bugiardo, & ingannatore, che lo ſolleua per farlo far maggior caduta. Perciò ancora à queſto fine ſi prouede alle Religioſe di buoni Padri ſpirituali, non ſolo per vdire le loro confeſſioni, & dar loro l'aſſolutione, ma per amaeſtrarle inſieme, & incaminarle per la ſtrada della perfettione. E ſe bene tutti buoni, & huomini di molta virtù ſuppongo, che ſiano gl'eletti, e deputati à queſto ſi degno officio, concioſia, che i Superiori, che gl' eleggono, ſanno beniſſimo, quanto dal Sacro Concilio Tridentino vien commandato, & in conformità di quello, quanto ancora ſtà ordinato nei Concilij della Chieſa Milaneſe, cioè che ſiano perſone mature, di ſingolar bontà di vita, e ben prattiche nella via dello ſpirito, nondimeno, perche Dio comparte le ſue gratie à cui più, & à cui meno, conforme al ſuo diuino beneplacito, anco frà queſti ſe ne troua alcuno migliore dell'altro, non ſolo in bontà di vita, ma ancora nella peritia d' incaminar vn'anima più preſto, e più facilmente alla perfettione. Et quella, che ha queſta gratia d' eſſer gouernata da vn Padre ſpirituale ſimile, può alzar le mani al Cielo, & ringratiarne per ſempre Dio.

Sef. 25 c. 10. de Regular.

Concil. Prou p.

Tornando adunque al noſtro propoſito, poiche con la prattica prouiamo, che quanto più s' apprende il biſogno, e la neceſſità d'vna coſa, tanto più la ſogliamo procurare, e quando la conſeguiamo, ne facciamo maggior ſtima, e la conſeruiamo con gran diligenza, il medeſimo faremo quì, prouaremo quanto ſia neceſſario à cui deſidera caminar ſicuramente per la via della ſalute, l'indrizzo, & guida d'vn buon Padre ſpirituale; acciò la religioſa impari da quì, come s' hà da portar per conſeguir il ſuo ſanto intento.

Belliſſima è la ſimilitudine, che in proua di queſta verità apporta S. Gregorio Niſſeno, ſi come dice egli ad vno, che voglia imparar à parlar d' vn linguaggio ſtraniero, conuiene da principio trouar vno ben prattico di quel linguaggio, & che poi da lui ſi faccia inſegnare, come

Gradu 23.

me ha da pronuntiar le parole, e che lo vadi imitando; il che non fà tanto bisogno nella lingua, nella quale siamo alleuati, che vdendola da fanciulli da i nostri genitori, & altri domestici facilmente l'impariamo, essendo che vna persona, che entra in Monastero, si può dir con verità, che entra in vn paese nouo, oue si parla con linguaggio differente da quello del secolo, perche nel secolo si parla di far la propria volontà; risentirsi dell' ingiurie riceuute; attendere alle commodità, & à trattar bene il corpo, à comparir attilata, trattenersi in conuersatione, & in parlamenti vani, & otiosi, che questi, e molti altri sono i linguagi del mondo; ma nella Religione differentemen- si parla; di mortificar la propria volontà; di sottoporsi á tutti per amor di Dio; castigar la carne con digiuni, di- scipline, e cilicij; negliger il culto esterno del corpo, & at- tender all' interno dell' anima; fuggir le conuersationi, amar la ritiratezza, e desiderar d' esser disprezzata; ò co- me è differente questo linguagio, ò come è difficile d' es- ser capito dal nostro senso, tanto inclinato, & habituato alle vsanze del mondo; e perciò è necessario vn maestro ben perito, e ben prattico. Or questo apunto è l'vfficio del Padre spirituale, insegnar come habbiamo da mor- tificar la propria volontà, & in che cosa; come vincere le nostre passioni; il modo di resistere alle tentationi, e di far profitto nelle virtù, moltissimi sono i bisogni, nei quali è necessaria l'opera di vn maestro spirituale. E que- sto in gran parte conobbe anco Seneca Filosofo morale.

Lib. 2: nat. qu. c 30. *Virtus difficilis, rectorem, ducemq; desiderat, etiam sine magistro vitia discuntur.* Perche la virtù è difficile, per que- sto ha bisogno d' vn maestro, che ce l'insegni, & d' vna scorta, e guida, che ci vada inanzi: ma i vitij s'imparano anco senza maestro.

Darò quì vn' essempio, perche importa molto, che la Monaca intenda questa dottrina. La temperanza è vna virtù molto necessaria per l'acquisto de tutte le virtù, & oltre, che è molto contraria al nostro senso, come nemi-

co del patire, si può facilmente cascare in vn'estremo di troppa astinenza, come cascò Beniamin Monaco, del qual parla Cassiano, costui volea viuer secondo il suo capriccio, non volendo accettar gl'auisi, che gl'erano dati, & si mise à digiunar duoi giorni intieri, senza prender cibo alcuno, nel terzo giorno poi mangiaua in vn pasto solo, quello hauerebbe mangiato in quei duoi giorni, nei quali haueua digiunato, ma non passò gran tempo, che terminò miserabilmente la sua vita; L'astinenza di costui era forse vera virtù, ò vitio? Al certo ch'era vitio, e perche diede in quest'estremo vitioso? Perche non volle esser gouernato dal suo Padre spirituale, ò dal Superiore. Non così fece Dositeo discepolo del Beato Dorotheo. Questo essendo venuto di fresco dal secolo, giouine auezzo à mangiar assai, da sei libre di pane, che solea mangiare ogni giorno, lo ridusse à ott'oncie, non tutto ad vn tratto, ma pian piano, e con progresso di tempo, e così con molta facilità insegnò questa virtù al suo discepolo, & egli con altretanta soauità l'imparò. Lib. p. col. c.24.

La molta apparenza, che nell'esterno tiene il vitio con la virtù, dichiara meglio ancora questa necessità, che tal volta, e tale, e tanta, che se non habbiamo vn perito, che c'insegni à discerner l'oro fino dal falso, facilmente saremo ingannati, perche il vitio come insegna S. Basilio, per trouar ricetto, se ne và attorno coperto co'l manto della virtù, che se si lasciasse veder nell'habito proprio, non trouarebbe chi l'accettasse; però nei Monasteri ancora, il vitio della proprietà, camina sotto mantello di prouidenza; la gola, sotto nome di necessità; la dissolutione, dice di far il tutto per non parer singolare; il troppo di familiarità, si cuopre sotto la veste di ciuiltà; e quello ch'importa, perche il vitio tiene stretta amicitia co'l nostro senso, facilmente gli apre la porta, l'introduce, & lo nasconde, acciò per vitio non sia riconosciuto, e cacciato. E non è gran cosa l'ingannar le donne con l'apparenza esteriore, perche sono figliuole di quella prima nostra Lib. de Virginit.

ſtra Madre Eua, qual ſi laſciò ingannar dall' eſterna bellezza di quel pomo vietato, come nota la ſcrittura. *Videns mulier pomum pulchrum oculis, & aſpectu delectabili.* Credè troppo alli occhi, e ſenza penſar, che ſotto bella, e vaga moſtra ſtaſſe rinchiuſo il veleno, e naſcoſta la morte, vi porſe la temeraria mano. Però S. Girolamo nota queſto diffetto, come proprio delle donne, & n'auiſa Le-
Ep. 7. ta ſua diſcepola, perche procedeſſe cautamente, & con riguardo. *Vitia ſunt vicina virtutibus, vitia non decipiunt, niſi ſub vmbra, & ſpecie virtutum.* I vitij ſtanno vicini alle virtù, e non ingannano, ſe non ſotto preteſto della
Col. p. c. 10. virtù. E Caſſiano dice, che il Demonio inganna le perſone religioſe, che hanno qualche ſentimento delle coſe di Dio; perche con i ſecolari di conſcienza larga, non vſa tanto artificio; Fà come alcuni, che adulterano le monete per ingannar i ſemplici, & idioti, fanno vna coperta ben ſottile, ò d'oro, ò d'argento, ſopra vn poco di rame, ò d'altra compoſitione v' improntano l'effigie del Prencipe, & così la ſpacciano, come buona, il ſemplice, che mira ſolamente la coperta, e non adopra il taſto ne'l peſo, come farebbe vn ſauio, & accorto, piglia il danaro cattiuo per buono, e così reſta burlato. Nello ſteſſo modo inganna il Diauolo quelle Religioſe in particolare, che preſumano di ſapere, e non vogliono ricorrere al Padre ſpirituale, vende loro il vitio per virtù; Quante ſotto preteſto di digiunare, e di macerar la carne, ſi ſono ridotte à diſperatione, e ſotto varij preteſti, e colori di zelo, e di carità indiſcreta, ſono traboccate in dishoneſti affetti, & effetti inſieme?

E qual è quella Religioſa, che leggendo ciò, che narra
Col. 2. c. 7. Caſſiano d'vn certo Monaco, non reſti perſuaſa di queſta verità? Il Demonio haueua perſuaſo à quello, che ad imitatione del ſacrificio, che fece Abraham del proprio figliuolo, anch' egli ſacrificaſſe il ſuo, che alleuaua nel Monaſtero, ſotto preteſto, che ſarebbe ſtato vn ſacrificio gratiſſimo à Dio, & hauerebbe poſto in eſſecu-

tione

tione la tentatione; se il figliuolo vedendo apparecchiar le funi, & affilar il coltello presago di quello doueua succedere, non fosse fuggito. Si transfigura l'astuto nemico in Angiolo di Luce, e cuopre l'hamo con l'esca della virtù, à nostri danni, e ruina, come fece con vn'altro Monaco, chiamato Marino, raccontato da Pietro Damiano, al quale comparue in sembiante d'vn Angiolo bello, e risplendente, e gli comandò, che per l'auuenire, in modo veruno parlasse con altri, essendo cosa indegna, che chi parla con vn'Angiolo del Paradiso, parli con creatura mortale, gli prestò fede il pouerello, e custodì con tanto rigore il silentio, che ancorche ne fosse pregato, non volle mai aprir la bocca, per formar parola, insin tanto, ch'essendo castigato, come disobediente à colpi di sferzate, fù costretto à parlare, & in questo modo si scuoprì l'inganno del Diauolo, che per questa via lo volea condurre alla dannatione. E chi sà, che questi duoi Monaci non fossero stati gran tempo nella Religione, che hauessero detto simili casi occorsi ad altri, e non fossero stati più volte da suoi Superiori auuertiti di questo? E pur per non valersi del consiglio, & opera d'alcun Padre spirituale, si lasciorno ingannare. Non voglio in questo luogo raccontar altri casi più miserabili, seguiti in alcune donne religiose, delle quali trionfò, per così dire, il Demonio, con danno graue ancora d'altri, per non valersi de' consigli del Confessore, ne voler esser gouernate da lui; perche se questo fece in Monaci alleuati per molti anni nella disciplina Monastica, sotto à quei Padri antichi, appresso à quali fioriua l'osseruanza regolare, perche solamente voleuano secondare lo spirito, e giudicio proprio, che farà co'l sesso feminile, tanto fragile, se non hauerà Maestro, che l'insegni à ribatter i colpi dell'auuersario, e scuoprire gl'inganni suoi. Ep. 109. ad Dam.

Oltre à tutto q̃sto, l'amor proprio è il nostro principal nemico, & il traditore, che ci illude, e ci mostra vna cosa per vn altra, e peruerte il giuditio. Come eccellentemẽte

Lib. 2 de imit. sap. cap. 14. ci auisa Tomaso Chempis. *Propter priuatum amorem facilè perdimus verum iuditium.* Per l'amor proprio, facilmente perdiamo di giudicar rettamente, è però se non si vagliamo del consiglio, c' inganniamo. Perciò dissero i maestri della vita spirituale, che vna persona, per molto diuota, e buona, ch' ella sia, se si fida del suo giuditio, stà in maggior pericolo d' esser ingannata, e perdersi, che vn nouitio, e principiante; perche questo non si fida del suo giuditio, dimanda cõsiglio, si lascia gouernare, e così camina sicuro, ma quell'altra pensa di non puoter fallare, e però sprezza l'altrui consiglio. Vn giudice interessato non dà buona, e giusta sentenza; ma chi è amico del suo parere, è vn interessato, è però per lo più s' inganna.

Col. 2. Ab. Mcis. Racconta á questo proposito Cassiano di Herone Monaco, ch'era huomo di tanto ritiramento, & astinenza chè nè pur nel giorno di Pasqua, voleua congregarsi con gli altri Monaci a ricrearsi vn poco, nè aggiongere al suo cibo alcune herbe, ma vsare di continuo pane, & acqua, e con molto stretta misura; Venne perciò questo Monaco ad insuperbirsi tanto, e tanto fidarsi del suo proprio giuditio, che credea non esserci in questa vita pericolo per lui; & che se bene si fosse gettato in vn pozzo, gli Angioli ne l'hauerebbono cauato illeso, & così gettossi nel pozzo, & per la caduta restò offeso grauemente; Corsero subito i Monaci al rumore, e con gran fatica lo cauorno mezzo morto, e con tutto che con gli occhi proprij vedesse il danno riceuuto, & che tutti lo esfortassero à pentirsi, non fù mai possibile fargli credere, che quella fosse stata illusione, onde nel terzo giorno finì miseramente la vita. Oh quanto sicura cosa é lasciarsi gouernar da quelli, che da Dio, per mezzo de vostri superiori, sono deputati alla cura vostra; Mà dirà forsi qualcuna, che tutto ciò è vero, e detto esser deue alle Nouitie, e principiãti nelle religioni, che hanno ancora lo stomaco non ben vuoto de' cibi dell' Egitto, cioè del secolo, e non hanno anco ben mortificate le passioni, nè sanno

Rodriq. 3. p. trat. 5. c 7.

bene,

bene, che cosa sia seruir Dio, à quali il Demonio tende maggiori insidie, per impedir loro l'incominciato camino, queste dirá ella, hanno bisogno di star sotto al maestro, ma le prouette, & che hãno più d'vna volta scoperto il viso del nemico, non si sentono d'hauer questo bisogno, a loro basta confessar i mancamenti, riceuerne l'assolutione, e nel resto incaminar la vita, secondo lo spirito, e giuditio, loro. Io risponderei. E possibile, che in tanto tempo, che dimorano in Religione, ancora non sappiano, che il Demonio è come vn ladro di mare, quale non si cura di assaltar le naui scariche, mà di quelle procura far bottino, che sono cariche di merci, & è come vn'assassino de strada, che lascia andar senza offesa i poueri, e mal vestiti, ma rubba i mercanti, & i ricchi, questi egli cerca, e vuole. E vero ché a i principianti l'indrizzo, e gouerno del Padre spirituale, e necessario per insegnar loro il maneggiar delle armi contro ai nemici, acciò cosi i lor inganni non impediscano loro l' arricchirsi dei tesori celesti, ma non sarà egli altrotanto necessario à quelle, che di già si trouano ricche, acciò il nemico non rubbi loro il bene di già acquistato? S. Antonio soleua dire. *Omnes quidẽ Christianos odit Diabolus, sed præcipuè bonos Monacos, & Christi Virgines.* Il Diauolo ha in odio, & perseguita tutti i Christiani, ma principalmente i buoni Monaci, & le Vergini di Christo; si consideri, che non dice assolutamente i Monaci, e Religiosi, ma i buoni, ne qual si voglia Vergine, ma Vergini, che sono Vergini di Christo, questi con maggior rabbia, e furor perseguita più d'ogn' altro. Se costoro si tengono in questo numero, perche non haueranno giusta causa di temere, e per consequenza bisogno del riparo, e scorta del Padre spirituale.

E di più è vn segno espresso di superbia 'stimarsi vna persona da tanto, che le basti l'animo di volersi reggere da se stessa; i maggiori Santi hanno fatto gran capitale del consiglio, S. Teresa non faceua cosa, senza il consi-

glio del Padre ſpirituale, al quale obediua, come à Dio. E S. Carlo tanto illuminato da Dio, conferiua le ſue coſe co'l ſuo Padre ſpirituale, à cui portaua tanta riuerenza, che occorrendo portarſeli il lume in camera, mentre facea gli eſſercitij ſpirituali nel Monte di Varallo, ancorche ſi trouaſſe à giacere, gli faceua però riuerenza, chinando il capo. S. Gioanni Chriſoſtomo và più auanti, e dice, che queſto è vn ſegno di pazzia. *Quod ſi te nullius operæ indigere putaueris, omnibus factus es ſtultior, & imbecillior.* Se tù penſi di non hauer biſogno dell'opera d'alcuno, ſei il più pazzo, & il più debole di tutti. E certo non è pazzo colui, che non conoſce lo ſtato ſuo? La donna fù da Dio creata, per obedire, & per eſſer gouernata; che però prima creò l'huomo, acciò ella ſubito haueſſe chi la gouernaſſe; onde ſubito formata, che l'hebbe, la conſegnò per queſto fine ad Adamo; e ben per lei, e per noi tutti, le non ſi foſſe mai ſcoſtata da lui. Oltre alla pazzia, dice S. Griſoſtomo, che è più infermo, e debole delli altri, poiche vn'anima, che depende dalla obedienza del ſuo Confeſſore è accompagnata; & ponno più due, che vn ſolo: ma ſe ſi vuol gouernare da ſe ſola, guai à lei: Dice il Sauio. *Væ ſoli, quia ſi ceciderit non habebit ſubleuantem.* Se caderà, non hauerà chi l'aiuti à rileuarſi.

Hom. 22 in Rom.

*Quanto ſia neceſſario ancora per la ſalute del corpo, il dipender dall' obedienza del Padre Spirituale.*

## CAP. III.

NOn ſolo per l'intereſſe dell'anima deue la Religioſa far gran ſtima del gouerno del ſuo Padre ſpirituale, ma inſieme per ben del corpo; che aggiuſtato alla regola, di cui è deputato alla ſua cura, ſi deue procurare in ogni modo, peròche il corpo è l'inſtromento, & l'organo dell'anima, per cui miniſterio ella eſſercita le operationi

rationi sue, e quando l'instromento sia guasto, e sconcertato, per ben perito, che sia l'artefice, non puotrà far l'opera sua perfetta; così auuiene, che se la religiosa hauerà con indiscreta penitenza, ò con altri essercitij simili reso infermo il suo corpo, diuerrà odiosa à se stessa, & intolerabile alle compagne.

S. Bernardo dice, che questa tentatione è quella, con la quale quasi d'ordinario il Demonio cõbatte i religiosi, che fanno vn poco del spirituale, e che per questo si dãno ad intendere d'esser caminati auanti nella via della perfettione, li inganna con indurli à questi essercitij indiscreti, e maggiori, di quanto comportano le forze loro naturali, e dice, che questo Demonio, e quello, che dal Santo Dauid è chiamato Demonio Meridiano, Demonio del mezzo giorno, perche sotto colore di maggior perfettione induce à far cose, nelle quali perdono la sanità, e si fanno inhabili à portar il peso della religione, e molte volte in luogo d'andar inanzi, tornano à dietro. Ser. 33. in Cant.

Lo confessò lo stesso auersario, come racconta Cassiano doppo d'hauer indotto l'Abbate Giolico, huomo di puoca sanità, sotto pretesto di maggior perfettione à passar duoi giorni intieri, senza prender cibo, venuto il terzo giorno, e volendo reficiarsi, nè puotendo per la sua estrema fiachezza, all'hora se gli fece inanti questo Demonio Meridiano in forma d'vn brutto moro, e burlandosi di lui, gli disse, perdonami Abbate, poiche questo te l'hò fatto far io, e questo è ciò ch'io pretendo, che tu non possi mangiare; perche così sarai costretto à lasciar i tuoi soliti essercitij, co'i quali mi daui tanto tormento. Or tutti questi mali si fuggono ogni volta, che la religiosa ordina la vita sua, conforme all'obedienza. Col. p. c. 20.

Il fondamento di questo documento importantissimo è, perche la vera virtù stà nel mezzo, lontana da gl'estremi, cioè dall'eccesso, e dal diffetto, dal troppo, e dal poco; & ogni volta che si dà in vno di questi duoi, all'hora non è virtù, mà vitio. In confirmatione di que-

Gradu4 sto riferisse S. Gioanni Climaco, che fù fatta vna gran consulta fra quei Padri Anacoreti famosi, & il punto della disputa era, per qual strada potesse il Monaco più speditamente arriuare alla perfettione, e doppo varij pareri fù finalmente conchiuso, che era il seruar in ogni cosa vna certa discretione, e mediocrità; questa è la via regia; che se alcuni religiosi si sono perduti, è auuenuto, perche non hanno osseruata questa discretione, & hanno eccesso in essere, ò troppo rimessi, & rilassati, ouero troppo feruẽte. L'Abbate Mosè, rifferito dall'istesso Cassiano, soleua interpretar quelle parole del Saluatore in S. Matteo. *Lucerna corporis tui, est oculus tuus*. La lucerna del tuo corpo è l'occhio tuo. Qual è questa lucerna, qual indrizza, e gouerna tutte le nostre operationi, & che dà loro chiarezza, e splendore? E la discrettione. Che cosa è più santa dell'oratione? E pur anco in questa, se non si serua la discretione, e vi s'attende più di quello può portar lo stato vostro, & si faccia in tempo non proportionato, se stempera la testa, & infiacchisce lo stomaco. Che cosa è più necessaria all'huomo della penitenza? E pur se in questa non ha parte la discretione, quanti mali ne seguono? L'istesso deue dirsi delli altri essercitij. Di maniera che vn'attione, se ha da esser buona, e virtuosa, bisogna sia accompagnata dalla discretione, perche la vera virtù stà ferma nel mezzo, lontana dalli estremi.

Ma in trouar questo mezzo, & seruar la debita discretione, qui stà la difficoltà, e se noi vorremo fidarsi da noi stessi, non la trouaremo, perche vna certa sensualitá, che tal volta si và mescolando per la nostra fragilità ancora nelle cose spirituali, ci fa passar i termini; & parerci poco il troppo, & altre volte ci parerà troppo, e sarà poco, ci fa parer, che le forze nostre possano di più, e non sarà così; è tal' hora, che possano poco, e puotranno di più. Tutto procede, che siamo troppo amici dei nostri gusti, e doue si troua questo, la virtù della discretione è

ban-

bandita. Come dice S. Gregorio Papa. *Scimus, quia vehementer claudit oculum cordis amor priuatus.* L'amor proprio à guisa di velo si pone auanti alli occhi, acciò non possano discernere il male dal bene. Intese questa verità Salomone, qual conoscendo quanto necessaria sia la discretione, per gouernar se stesso, & il suo Regno, subito fatto Rè, non si fidò di se, ma ricorse à Dio, & à lui la dimandò. *Dabis ergo seruo tuo cor docile, vt populum tuum iudicare possit, & discernere inter bonum, & malum.* Vi prego ò Signore, à concedermi vn cuor docile, & le virtù del discerner il ben dal male, per gouernar il vostro popolo. Il Padre spirituale, e quello, che come luogotenente di Dio, e da lui illuminato, c' insegna questo mezzo, e questa discretione, perche conosce il nostro interno, vede il bisogno nostro cõsidera le nostre forze, e perciò ci lascia portar se non quel peso, che è proportionato alle nostre spalle, & à guisa di Caualier, perito, e prattico, ad alcuni dà de sproni, e li stimola, altri arresta nel corso, & il tutto fà con la regola della discretione, & à nostro beneficio.

Hom. 4. in Ezech.

3. Reg. 3.

E à dir il vero, non sò veder causa, per la quale vna Monaca, anco nelli essercitij santi, e buoni, di penitenze, d'oratione, & altri simili non debba caminare, cõforme al consiglio del suo Padre spirituale; supponiamo ch' ella voglia digiunar, ò far la disciplina, più di quello, che comanda la sua regola, ò ch'ella vuol far queste penitenze, per maggiormente meritar, e piacer più à Dio, ò nò; questo secondo non hà del probabile, che sia tanto sciocca, che voglia mortificar il suo corpo in questa maniera, senza pretenderne qualche suo guadagno spirituale, ma come può meglio conseguire l' intento suo, & più sicuramente, che col dependere dall'obedienza? Se sarà vna tentatione del Demonio, che voglia per questa via indurla à qualche singolarità, e poi nella rete della vanagloria, ouero à qualche indispositione corporale; co'l palesar il tutto al Confessore, facilmente si scoprirà l' ingã-

no, perche Dio in premio di quella sua sommissione darà lume al Padre, che s'acorgerà dell' astutia del nemico, e così le prohibirà, ouero moderarà la penitenza, dandole opportuni auuertimenti, ma se dall'altra parte la giudicarà espediente, hauto riguardo alle forze dello spirito, & del corpo, la concederà, e così fuggirà il pericolo di dar in qualche estremo; oltre, che facendo il tutto con obedienza, acquistarà maggior merito. S' inganna di gran longa colei, che pensa, che ad vna barca, all' hora solamente bisogni l' opera del nochiero, quando stá in pericolo, & è combattuta dai venti; è necessaria ancora, quando ha il vento in poppa, & camina à vele spiegate, e gonfie; pur all' hora può dar in qualche scoglio, e spezzarsi. Goffreddo Monaco, & Abbate Vindocinese, intendendo, che Roberto Monaco digiunaua alcuni giorni della settimana, senza, che nissuno se ne accorgesse, gliene fece gran scrupolo, e gli commandò, che lo tralasciasse, dicendogli, che se vn sacrificio ha da esser accetto à Dio, bisogna sia approuato dall' Obedienza. Et il B. Albino riprese aspramente Reganardo suo discepolo, perche nascostamente digiunaua, e quando gl' altri andauano à riposare, egli si ritiraua à far oratione, per lo che gli venne vna gran febre, e dicea, che da Dio gl' era stata mandata in castigo, per non hauer pigliato il consiglio, e licenza del Superiore.

Lib. 4. ep. 18.

Cap. 54. E terribile ancora l' essempio, che racconta il Metafraste nella vita di S. Pacomio d' vn certo Monaco, che digiunaua più di quello gl'era stato prescritto dal Padre spirituale, perche fù posseduto dal Demonio, & maltrattato, se ben poi per l' oratione di Pacomio ne restò libero.

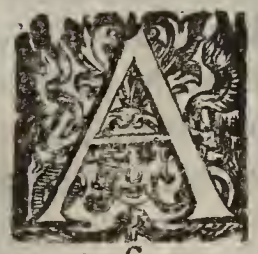
Finalmente ha da penfar la Religiosa, che la virtù dell' anima nostra è come l' acqua di vn fonte, (& questa è similitudine portata dal Padre Luigi Granata, oue discorre della virtù della discretione,) se quest' acqua si comparte in diuersi canali, quanto più d' acqua entra in vn canale,

Della pert. dell' amor d' Iddio c. 17.

canale, tanto manco ne reſta per entrar nelli altri. Così l'anima, ſe con immoderata, & indiſcreta applicatione s'impiega in qualche eſſercitio, ancorche buono, e ſanto non ſi potrà così bene applicar alli altri. S. Bernardo ſi querelaua di ſe ſteſſo, perche haueua con troppo rigore d'aſtinenza debilitato il ſuo corpo, onde non potea ſeruire alla Religione, come hauerebbe voluto.

*Di trè altre grandi vtilità, che ſi cauano dalla obedienza del Padre ſpirituale.*

## CAP. IV.



Queſti duoi gran beni di già accennati, s'-agiongono trè altri, non men importanti al profito ſpirituale della Religioſa. Ma per puoterli più facilmente godere, conuien in primo luogo, che ella ſi riconoſca per inferma, & in conſequenza, molto biſognoſa di aiuto; & è facile il perſuaderſi queſto; ſe oltre al già detto nei duoi precedenti capitoli, vorrà metter mano al libro della ſua conſcienza, & in quello ſinceramente, & ſenza l'occhiale dell'amor proprio, leggere i mancamenti, e diffetti, che ella commette ogni giorno maggiori, ò minori, conforme al maggiore, ò minor ſentimento, che ella tiene delle coſe di Dio: queſte ſono, come tante infirmità dell'anima, dalle quali ſe deſidera ſanarſi, biſogna far ricorſo al medico ſpirituale, come ci conſiglia il Padre S. Bernardo. *Si ad ſanitatem feſtinas, vide, vt nihil agere præſumas medico inconſulto.* Se deſideri guarire, guarda di non far coſa, ſenza il conſiglio del medico. Et da queſto concerto che ella formará nella ſua mente, d'eſſer inferma, & che il Padre ſpirituale ſia il medico deputato, per darle opportuni rimedij, duoi mirabili effetti ſeguiranno; vn gran deſiderio di guarire, quale nelle infermi del corpo, ordinariamente ſi vede, molto

De vita ſalut.

mag-

maggiore deue essere questo desiderio, in cui è spiritual-
Lib. 6. c. 4. mente inferma, perche come dice Lattantio. *Maiori periculo vexatur anima, quam corpus.* E maggior il pericolo dell' infermità dell' anima, di quella del corpo; & ancor, che le malattie in vna religiosa, non siano mortali, cioè di colpa mortale (così mi persuado per la condition dello stato, ch'ella professa) ad ogni modo per questo medesimo rispetto quelle malattie, che nelli altri sono leggiere, in lei sono graui, e perciò il desiderio, e la diligenza di emendarsi, deue esser maggiore. E poi (che è l'altro effetto) perche chi grandemente desidera la sanità, in consequenza, desidera il medico, l'ama l'osserua, e ne fá stima, confida in lui, come instromẽto della salute, e però non ha difficoltà in pigliar le medicine, & i remedij, che egli ordina, per amare che siano; così far douerà la Monaca, verso 'l medico spirituale; tenerlo in grau veneratione, rassegnarsi libera mente nelle sue mani, dependere dalla sua obedienza; pigliare, & essequire i remedij, che egli darà, & acquetarsi ai suoi consiglij.

Supposto tutto questo; la prima vtilità, che si caua dal lasciarsi gouernar, & guidar dal Padre spirituale, è vna certa quiete, e trãquillità d'animo, che è veramente, come vna caparra di quella totale pace, che si goderà in Paradiso, e quest'è vn bene conosciuto, senon da cui lo
Ser. 5. proua. Di questa godeua S. Doroteo come egli testifica di se stesso, & era tanto grande, che cominciò à sospettare, sapendo quanto sia astuto il commune auuersario, che ciò non auueniisse per illusione, è stando in tal timore, andò all' Abbate Gioanni, ch' era suo maestro, & gli conferì il tutto; il Padre, che conosceua benissimo la conscienza di lui, & che in quella non era cosa, che non gli scopriisse, gouernandosi in tutto conforme all'obedienza, gli rispose, che non dubitasse, ne prendesse fastidio, che la sua si mirabile contentezza, era causata dalla sua pronta, e totale obedienza, & soggionse,

gionſe, che queſto non era priuileggio di lui ſolo, ma di tutti quelli, che intieramente ſi raſſegnano nella ſanta obedienza. *Quicumque ſe tradiderit obedientiæ ſuorum Patrum, & illorum iuditio ſe regendum comiſerit iſta profecto quiete, & animi tranquilitate fruetur.* Ogn'vno, che ſi laſciarà gouernare da i ſuoi Padri ſpirituali, goderà di coteſta pace, & tranquillità d'animo. O quanta contentezza, e ſodisfattione hà vna Religioſa, che camina in queſto modo; viue ſenza ſcruppoli, laſcia penſare al Padre, & eſſa non ha altro carico, che d'obedirgli. Si poſſono paragonar tali perſone à cui fa viaggio in lettica, perche queſto gode trè commodità. La prima e portato con gran quiete, ſenza moto, & agitatione, così à punto la quiete, & la tranquillità dell'animo, non ha coſa, che la conturbi, & inquieti, perche il tutto fà con ordine conſiglio, & commiſſione di quello, che tiene il luogo di Dio. La ſeconda l'ardor del ſole non lo moleſta, perche il coperto della lettica ne lo ripara; & a queſte i lor più vehementi, & indiſcreti feruori dal dominio, che tiene ſopra loro l'obedienza, vengono temperati. La terza il freddo non gl' apporta gran noia, perche ſtá rinchiuſo nella lettica; nè à queſte il freddo della pigritia, ò tepidità dà faſtidio, perche dalle parole, & eſſortationi del Padre ſpirituale ſono infiammate alle opere virtuoſe.

Ma la già detta quiete d'animo ſi deue ſtimar per vn bene ſi grande, quanto l'inquietudine, nella quale ſi troua vna perſona religioſa, che viue in luogo d'obediẽza, ma ſenza obedienza, è vna pena maggiore, & vn preludio delle pene dell' inferno.

La ſeconda vtilità è, che l' opera fatta per obedienza, è di maggior merito, come ſi prouarà al ſuo luogo; anzi dico di più, non ſolamente il far vn'opera buona per obedire, è di gran merito, ma il laſciare di farla, così venendoci commandato da Superiori, e maggiormente meritorio, come ſarebbe, ſe vna Monaca vuol digiunar vn

giorno

giorno in pane, & acqua, ò far qualche altra mortificatione, & perciò ne chiede la licenza al Padre, il quale, ò per far proua di lei, ò perche non la giudica per all' hora espediente, non la cõcede all'hora, lasciando di farla, non perde il merito dell' opera, che lascia, ma lo radoppia; imperoche da vna parte ha il merito dl quella sua volontá, & desiderio, ch' hauea del digiuno, perche Dio, che vede i cuori, è rimuneratore, non solamente delle opere, ma insieme delle voluntà, e poi ha il merito di quell'atto, d' obedienza, che ha fatto. Apporta il Padre Roderico in confirmatione di questo l'essempio di S. Brigida. Era questa Santa molto affettionata à grandi penitenze, & il Padre spirituale, che la gouernaua le vietò per vn tempo gran parte d'esse; perche così conueniua alla sua salute corporale. Ella sebene obedì; vi sentì nondimeno difficoltà, e temeua, che l'anima sua non fosse per riceuerne detrimento nella virtù. Le apparue la Santissima Vergine, & le disse, vedi figlia, se duoi huomini desiderano digiunar vn giorno per loro deuotione, & vno d'essi, il qual è in sua libertà, digiuna con effetto, riceue vna paga per quel digiuno, ma se quel altro, che stà sotto obedienza non digiuna, per essergli ordinato così dal Superiore, riceue paga doppia; vna per lo desiderio del digiunar, e l'altra, perche negò la sua volontá, & obedì.

De vita spir. trat. 5. c. 7.

Ma è singolare il caso ch' auuenne à S. Teresa à questo proposito; era obedientissima al suo Padre spirituale, à cui daua conto minutissimo di quanto faceua; Vna volta essendo impedito il Padre Baldessare Aluarez suo Cõfessore, le conuenne confessarsi ad vn Padre, il quale non conoscendo per all'hora la Santità di Teresa, raccontandogli essa i varij fauori, che le faceua il Signore di molte visioni, il Padre le disse, ch' era ingannata, & quello, ch' ella sentiua era il Demonio, & quando haueua simili riuelationi si segnasse, e facesse i ficchi in faccia, perche era il Demonio. Fù questa vna terribil cosa per lei; perche quanto à se teneua per verificato, ch' era Dio, e nondimeno

Riuier. in vita l. p. c. 10.

meno era così grande la sua obedienza, ch' essequì 'l cõmando fattole, ma dall'altra parte domandaua di ciò perdono à Dio, dicendo, che lo faceua per obedire al Padre, che haueua il luogo di lui. Il Signore le rispose, che faceua bene à obedirgli, & ch' egli farebbe, che fosse intesa la verità, come fù intesa da poi. Volontieri hò raccontato questi duoi essempi, per desingannar molte religiose, le quali essendo di proprio capriccio affettionate ad alcune loro penitenze, e deuotioni, se dal Padre spirituale, ouero da altro Superiore lor vẽgono prohibite, si conturbano, si risentono, e pensano di perdere, ma s'ingannano per la già detta ragione.

La terza vtilità si goderà nel punto della morte, quando la Religiosa sarà chiamata al giudicio, s'ella si sarà gouernata sotto l'obedienza, & che in quella non hauerà commesso mancamento, bastarà à dire Signore ho fatto solo quello, che da miei superiori m'era ordinato, & mi prescriueuano le mie regole, se quelli hanno errato in commandarmi, à loro sia imputato. Di questa risposta s'appagherà Dio, ne più oltre procedarà. Di maniera, che auuerrà à queste ciò, che auuiene ad vno, che paghi tanto ad vn condottiere, per condurlo ad vna città à sue spese, è non hauer altro fastidio, ne di mangiare, ne di caualli, ne di gabelle, entrando in vn porto, ouero in vna città, & essendogli dalli gabellieri dimandato il datio, non ha altro, che fare, che di auisar il condottiere, che paghi, è dirà, dimandate il danaro à lui. In questo modo camina il nostro negotio. I Padri spirituali, & gl' altri superiori, sono quelli, che pigliano sopra di loro il carico di condurci alla nostra patria del Paradiso, pur che diamo loro il conueniente danaro, qual non è altro, che la nostra volontà, & il proprio giuditio; quando questo danaro si paghi loro da vero, e compitamente, noi restiamo liberi da molti trauagli, e pericoli; si può trouar maggior' beneficio, in vn tempo massime, come è quello della mor-

te,

te, tanto biſognoſo, e pericoloſo? O ſanta, e benedetta obedienza, come è ben compenſata, e rimunerata? Quanto è grande la obligatione, che perciò teniamo à noſtri Padri ſpirituali, e ſuperiori, poiche pigliano ſopra le ſpalle, & à riſchio loro di condur le anime noſtre à ſaluamento, e con quanto poco di noſtra fatica poſſiamo dar loro ſodisfatione, e pur quante ſi trouano ritroſe, inobedienti, & che non la pigliano per queſto verſo.

*Con qual ſincerità d'affetto, & confidanza deue la Monaca trattar co'l Padre ſpirituale.*

## CAP. V.

TRe motiui ordinariamente habbiamo per ſcuoprire i ſegreti noſtri ad vn'altro; ò perche l'amiamo aſſai, & lo ſtimiamo vero, & leal'amico; ò perche l'habbiamo in gran conto, & molto gli crediamo, ouero per vedere, che dal ſcuoprirgli il cuore, riporteremo qualche vtilità, & ſolleuamento. E queſti ſono appunto i tre motiui principali, che obligano la Religioſa, & ogn'altra perſona à proceder co'l Padre ſpirituale con ogni confidenza, è chiarezza poſſibile di conſcienza. Ora parleremo dei duoi primi, e del terzo diremo poi nel capo ſeguente.

E prima quanto all'amore, non ſenza cauſa il Confeſſore ſi chiama Padre ſpirituale, per dar ad intendere, che ſi come non vi è titolo che táto obligh vn figliuolo carnale ad amar ſuo Padre, quanto è il conſiderar, ch'egli è ſuo Padre, & che da lui doppo Dio ha riceuuto l'eſſere, così non vi è motiuo tanto potente á far, che figliuolo, ò figliuola ſpirituale ſantamente ami il ſuo Confeſſore, quanto è il conſiderar, che da Dio l'ha hauto per Padre acciò l'anima ſua, per ſuo mezzo ancora riceua il bel eſſere della gratia, & ſe di giá lo tiene, l'acreſca, & l'aumenti

menti. Et in questo il Padre spirituale auanza il carnale, che quello ha cura dell'anima, & questo del corpo; quello con più stretto obligo, che non ha quest'altro impegna l'anima sua à Dio per i suoi figliuoli spirituali, obligandosi à renderne strettissimo conto, il che fa, che maggiore ancora sia l'obligatione dei figliuoli spirituali. E questa differenza spiega benissimo S. Bernardo, insegnando il modo, co'l quale s' ha d' amar l'vno, e l'altro. *Parentes carnis germanius propter naturam, spirituales verò eruditores profusiùs propter gratiam.* Dobbiamo amar i nostri genitori per debito di natura, con amor di carne, e sangue, ma i nostri Padri spirituali per debito di gratia, con amor puro, e santo. Così parimente insegnò il B. Lorenzo Iustiniano ai suoi discepoli, trattando, come doueuano proceder co'l Padre spirituale, ricercò da loro prima l'amore. *Ipsum purè diligant.* Che l'amino pura, & sinceramente, & dice di più, che deuono ricorrer à lui, come ricorre vn fanciullo alla madre, con quella purità, & sincerità d' affetto. E di gratia notisi questo punto, perche anco in questo il Demonio inuidioso d'ogni nostro bene, non manca di tẽdere i suoi lacci; & oue si tratta d' amore, per esser la più principale, & vehemente delle nostre passioni, è anco più difficile à reggersi, & maggiore il pericolo, che più del douere non si lasciamo trasportar da quello, quantunque l'amore paia buono, & sia verso à persone di molta virtù, & santità, & à fine buono, e spirituale; non si lasci per ciò d'vsarci gran circonspettione; Perche dice S. Bonauentura, che l'amor spirituale, se non siamo più, che accorti, suole conuertirsi in sensuale. Perciò i Santi, che di questo amor parlano, che si deue al Padre spirituale, aggiongono sempre, che s'amino pura, & santamente, & in Dio; & all' hora può sospettarsi, che l'amor cominci ad infettarsi, quando la persona, sotto buon pretesto se gl' affettiona di souerchio, ilche nella partenza, & nella mutatione del Cõfessore si suol' conoscere; perche talmente si turba, e sente questa

Ser. 50. in Cant.

Lib. p. de casto conub. c. 3.

t. 2. opus. 2. de profectu Rel. c. 27.

questa mutatione, che non sà accommodarsi al'successore, lascia i soliti essercitij spirituali; tutto ciò, che le vien detto dall' altro, le par insipido, questo è vn segno non troppo buono, & ch' era ingannata dalla propria passione, & che l'amore non era puro, & sincero; era vino mischiato con acqua; non amaua il Padre spirituale solamente, come luogotenente di Dio, perciò sente tanto la mutatione, hauendo pur quello, ch'è subrogato l' istesso officio, e la medesima autorità, che l'altro, & questo non seguirebbe, se l'amor fosse tutto puro, e spirituale.

P. 1. trac. 8 dist. visionum à falsis signa. 5. Rodriq. p. 3. trac. 4. c. 5.

Gersone racconta d'vn seruo di Dio huomo di gran talento, così in lettere, come in virtù, che trattaua con vna Religiosa santamente, & di cose vtili all'anima sua, ma a poco, a poco nella conuersatione s'incominciò à mischiar questo vino, che da principio era puro di maniera, che non si puoteua contenere d'andar à visitarla molte volte, & di star con lei molte hore. Et con tutto ciò era tanto cieco il buon huomo, che non si accorgeua dell'inganno del Demonio, perche egli diceua; che non passaua per la sua mente mal pensiero: ch'è vna scusa, con la quale molti sogliono ingannarsi; fù forzato costui à far vn lungo viaggio; & al partirsi all'hora s'-acorse, che l'amor non era puro, perche sentì in estremo vna tal separatione. E così dice iui il Gersone, che non è oro tutto quello, che riluce come oro; ne tutta carità, quella, che pare carità.

Mi puotrà forsi rispondere la Monaca, che la causa, per la quale sente vna tal mutatione è, perche il Padre, che di nouo le vien'datto, non ha quelle maniere c'hauea l'-altro, & che si mostra alquanto rigido. Non per questo dico io di lasciar d'amarlo, e portargli la medesima riuerenza; s'ha d'hauer il principal riguardo alla dignità; & all'officio che essercita, e non ch'egli sia di bel ingegno, di cortesi maniere, affabile, & di qualità simili. A tè poco importa, che l'acqua, che t'ha da lauar le mani; & il volto, passi per vn canale d'argento, ouero di piombo;

tanto

anto l'vna, come l'altra è acqua, & ha l'istessa virtù di la-
iare, & leuare le macchie.

Poco doppo, che incominciò S. Teresa à seruir à Dio, Lib. p. c.
non essendo anco tanto innamorata della mortificatio- 10.
ne, si confessaua come ho detto al Padre Baldassare Al-
varez della Compagnia di Giesù, questo buon seruo di
Dio, l'essercitaua nella mortificatione particolarmente,
in tanto, ch'ella fù tentata più volte di lasciarlo, ma sem-
pre, che à ciò far si determinaua, si sentiua nell' animo,
che non lo facesse, con vna gran reprensione appresso:
Onde vincendo virilmente in questo se stessa venne à di-
re; Benche questo mio Padre sia mal conditionato, gli
voglio nondimeno gran bene; Diceua ch' era mal con-
ditionato, perche sempre la mortificaua.

Oltre al titolo d' obligo, deue la Religiosa con questa
purità d'affetto amar il Padre spirituale, per suo proprio
interesse, perche questa affettione la farà più pronta, e più
disposta ad obedirlo, & a riceuer i suoi ricordi, & ancora
le mortificationi in buona parte, e con frutto. Proua
questo S. Basilio con l'essempio del medico, che se l' in- li. 52. fus.
fermo ha vn poco d' auuersione al medico, per perito, & disp.
eccellente ch' egli sia, malamente si sà accommodare à
pigliar i suoi rimedij, ma se gli è affettionato, & inclinato
per amare, che siano le medicine, le piglia, si lascia cauar
sangue, & maneggiar à suo modo, tutto sopporta, per-
che gl' è ben affetto. Altro tanto succede nel nostro caso.
E perciò chi tratta di gouernar anime, gran fondamento
è, che il Padre spirituale, & Superiore con affetto pater-
no, & con viscere di vera carità reputi, e tratti i suoi sud-
diti, come figliuoli, & che questi con amor vicendeuole,
tenghino lui come Padre in questo modo il peso del go-
uerno dell' anime, in particolar di donne, e donne obli-
gate alla perfettione, come sono le Monache, ch' è gra-
uissimo, con questa santa corrispondenza scambieuole,
si rende facile, e soaue, e fruttuoso insieme.

L'altro motiuo è la confidanza, che deue hauer la Re-

Grad. 4. giosa nel Confessore S. Gioanni Climaco dice, che tre cose si deuono far verso il Padre spirituale. Prima procurar d' hauerne vno ben prattico, e perito nella via della perfettione, & in gouernar anime. Da questo intrico le Monache sono liberate, perche hanno chi inuigila à questo, & prouede loro di persone atte, & idonee. La seconda, che non si giudichino mai, & censurino le attioni di lui. La terza, che se gli presti fede, & si confidi in lui; Altrimente se la religiosa non tiene confidanza, per santo, che sia il Confessore, non potrà mai far frutto alcuno, stà sempre timorosa in manifestargli i suoi secreti, in scuoprirgli le sue piaghe, & talhora per instigatione del Demonio gliele nasconde; non accetta i rimedij, ha sospetto d'ogni cosa, censura le parole, e per tutto troua che dire.

Tom. 7. in ps. 36. S. Agostino parlando di cui regge, & di cui è gouernato, à quello che gouerna assegna gl' occhi, & à cui è gouernato gl' orecchi, perche à quello tocca il considerar bene quanto comanda, mirar s'è conforme alla legge di Dio, & espediente à cui l'ha da essequire; ma à cui è gouernato assegna gl' orecchi, perche à lui s'aspetta l'vdire, il credere, & l'obedire. Insegna l' istesso Theodoreto ancora, prouando, che non si può ben imparar arte veruna, per mecanica ch' ella sia, se il discepolo non crede al maestro che l' ha da instruere; che sarà poi in questa arte del seruir á Dio, più nobile di tutte le arti?

Lib. 9. de aff. græc.

Tit. de med. cor dis. cons. 36. Gioanni Gersone spiega in che consista questa confidãza, & dice, che stà in captiuar l' intelletto à creder, che quanto ci vien proposto dal Padre spirituale, sia espressa volontà di Dio, & espediente per sè, & in mouer la volontà ad abbracciarlo. Questo s' intende, quando la cosa proposta, ò comandata, non sia contraria alla legge di Dio, & all'osseruanza delle sue regole, questo si suppone sempre, in quanto habbiamo parlato insin quì, e parlaremo dell' obedienza. Poiche in simili cose la legge di Dio, & l' osseruanza delle Regole, si deue anteporre ad

ogni

ogni cosa, & oue si tratta dell' offesa di Dio, non c'è Superiore, ne Padre, che si debba vdire.

Dirò quì vna cosa, che farà forsi à proposito per alcune religiose, quali perche si dilettono di legger libri spirituali, ouero hanno qualche prattica delle cose dello spirito: presumono tanto di lor stesse, che vogliono far del Maestro al Confessore dicendo, che quella cosa non è stata ben comandata, quel remedio dato alla tal sorella non è a proposito, che da penitenze, oue non è colpa, & altre somiglianti dicerie. O quanto ingannate sono queste, sentano ciò, che insegna S. Basilio à questo proposito, cioè che auuiene ben spesso nelle malattie spirituali, quello che accade nelle corporali, nelle quali talolta, perche vno non sente certi rigori di freddo, ò calostraordinarij, ò notabili alterationi, s'imagina d'esser enza febre, ma se viene il medico, e gli tocca il polso, & sa altre diligenze, che insegna l'arte, scuopre vna febre anto più maligna, quanto stà più nascosta, & all' hora pouero infermo si troua confuso, e conuien che si cosca per infermo, e come tale si lasci medicare; O quante pensano di non hauer bisogno del medico spirituale, he n' hanno più bisogno dell' altre, perche non commettono certi mancamenti notabili, si tengono per sane, pur haueranno la febre di tante passioni mal mortificate, onde il medico, che se n' intende, perche è suo officio, e conosce, le vuol medicare, & esse non vogliono; quasi appiano più del medico; se non si commettono à lui, on guariranno mai.

In quest. breu art. 301.

*Che la Monaca deue proceder con chiarezza di conſcienza; & delle vtilità grandi, che ſono in queſto.*

## CAP. VI.

SONO quaſi inumerabili i beni, che riſultano dal manifeſtar tutto l'intimo del cuore, chiara, & diſtintamente al Padre ſpirituale, & queſto è il terzo motiuo già propoſto, cioè delle vtilità, quali ſe ben ſon molte, nondimeno quattro ſole portarò per breuità.

Mà è neceſſario prima intender bene, ciò che ſia queſto ſcuoprir la conſcienza con ſchietezza, e chiarezza, & ciò che s'intenda per conſcienza. In queſto luogo dunque ſignifica due coſe. L'vna, che non vi ſia particolarità per picciola, che à noi paia, pur che concerna l'intereſſe dell'anima noſtra, della quale non ſi dia conto al Padre, perche chi deſidera piacer à Dio, & caminar alla perfettione, come pur è l'obligo della Religioſa, non deue traſcurar le picciole colpe, & à noi vna coſa parerà picciola, per la ignoranza noſtra, ò perche la paſſione ci metterà inanzi raggioni per diminuir le noſtre colpe, perſuaderci che non importano, & che ſono vn niente, è pur importaranno molto, per ritardar, & impedirci il profitto ſpirituale, ſi come habbiamo dimoſtrato con l'eſſempio dell'infermo, che penſa di non hauer la febre, e pur l'ha, è molto maligna, & per dargli la morte, ſe non gli ſi rimedia. E poi quella, che à te pare picciola colpa, tenendola naſcoſta ſi farà grande, qual' è più picciola dell'ouo del ſerpe? E pur ſe ſi tiene aſcoſto, & couato, ne naſce vna beſtia velenoſa. Biſogna dunque dir tutto, come ci conſiglia il Sauio. *Effunde cor tuum ſicut aquam.* Hai da verſar il vaſo del tuo cuore, come ſi vota vn vaſo d'acqua, che verſata, & gettata ch'ella è non reſta nel vaſo, ne il colore, ne il ſapore: il che non auuiene

uiene dell'oglio, vino, & altri liquori, che lasciano sempre nel vaso, qualche residuo, se più che bene il vaso non si purga. Ho già detto, che siano cose appartenēti all'anima; per la cognitione delle quali è necessario il buon gouerno di essa; perche il contar ogni bagatella, & leggierezze, e impertinenza. Si ricerca di più, che si dica con chiarezza, cioè distintamente, in maniera, che il Padre possa intendere, il peccato per peccato, la tentatione per tentatione, il pensiero per pensiero, con i suoi proprij nomi, perche il Diauolo tal volta insegna à cambiarli, e chiamar vn peccato, che anco sarà mortale, sotto nome di tentatione, il che non solo fa, che il Confessore non possa intendere, che sia peccato, ma se è mortale, & si dice con questo termine generale, per vergogna di confessarlo co'l proprio nome, acciò il Confessore non l'intenda, fa la confessione inualida, & commette vn sacrilegio. Onde quando si sente ripugnanza nel dirlo al Padre, pur all'hora lo deue dire, perche questo è vn segno, che vi stà qualche malitia nascosta, in quel modo, ch'vna piaga non ben sanata, si conosce al toccarla, perche subito si risente.

La seconda è, che non basta scuoprir al Confessore la conscienza, cō la chiarezza, che habbiamo detto, ma bisogna star pronta, & apparecchiata, per essequir quanto egli ci ordina per nostro bene. Che giouarebbe all' infermo andar al medico, e dirgli la infirmità, se non volesse poi accettar i rimedij, che gli dà? Per la conscienza poi, che si dene manifestare, per quanto al nostro proposito, s' intēdono tutte le cose, che passano per essa, quali à quatro capi si ponno ridure; ò che sono peccati, & questi chiara cosa è, che si deuono dir schiettamente, come sono; ò sono cose buone, pensieri, desiderij di cose sante, di penitenze, di maggior perfettione, & questi s'hanno ancora à conferir co'l Padre, perche così vengono ad esser maggiormente confermati. O che sono indifferenti, & se questi manifestiamo à cui tiene il luogo di Dio, e che conosce le nostre forze, ci consiglierà ad appigliarsi à quel-

le, che conoscerà conuenirsi più alla nostra salute; Ouero sono tentationi de nostri nemici, ma come si può conoscer meglio l'astutia del Demonio, che col manifestar le sue tentationi al Padre spirituale? Questo è quello, che leua la mascara dal volto del Diauolo, è ce lo fa conoscer per quel bugiardo, e traditore ch'egli è. Perciò da Santi Padri tanto ci vien raccomandato, questo documento, di dir subito la tentatione ai nostri Padri spirituali. Perche il Demonio, quando vuol ingannare vna persona, procura che lo tenghi segreto, e non manifesti la tentatione; perche scuoprendola, in particolare al Padre spirituale stà spedito, e resta superato.

Dichiarato questo primo punto, veniamo alle vtilità, che seguono da questa chiarezza di conscienza: La prima è, che la Monaca acquista con questo mezzo la sanità spirituale dell'anima. In questo è differente la malattia spirituale dalla corporale; che in questa ancorche l'infermo non la sappia spiegar, ò non possa, l'infermità stessa, con i suoi varij accidenti si manifesta, & il perito medico da certi segni, la conosce, & alcune volte incontra à curarla bene. Ma nella malattia dell'anima il caso non và così; l'infermità stà nel di dentro, è necessario, che l'infermo la scuopra, ne per eccellente, che sia il medico spirituale, può arriuar à penetrar, che cosa tenga vno celato nel cuore, il quale è imperscrutabile à tutti, da Dio in poi, & il cuore è la sede di tutte le infermità spirituali; come disse Christo. *De corde exeunt cogitationes*
Mat. 15. *praua, homicidia, adulteria*. Perciò il Profeta ci consiglia.
Esa. 13. *Dic tu priùs iniquitates tuas, vt iustificeris*. Tocca à tè prima il dir le colpe, e scuoprir le tue piaghe, se desideri esser sanata. E Giob nõ trouaua altra medicina per le sue ma-
Iob. 10. lattie. *Peccaui, quid faciam tibi ò custos hominũ*. Io sono caduto nell'infermità del peccato, che farò per guarire ò custode delli huomini? *Dimittam aduersum me eloquium meum, loquar in amaritudine animæ meæ*. Snodarò la mia lingua, e con gran pentimento confessarò la mia colpa.

E da

E da quì si caua, quanto sia facile dal canto nostro il procurar la sanità delle nostre infermità spirituali, cosa, che non si troua nelle infermità corporali, perche sebene l'infermo dà ben ad intendere la sua infermità al medico, ancorche desideri sommamente la sanità, e s'applichi tutti i rimedij, che gli vengono dati, molte volte non la consegue; E da quì ancora si conosce, quanto grande sia la pazzia di quelle, che sotto pretesto di vergogna, ò diffidenza, ò d' altro vano rispetto, che lor suggerisce il Diauolo, non vogliono valersi di questo rimedio tanto facile, & soaue, ne scuoprir le sue piaghe, onde le rendono incurabili. Dice S. Gregorio, che i peccati sono come le posteme; se la postema co'l ferro, ò con altro destramente s'apre, facilmente si cura; ma se si lascia così, causa la morte. *Vulnera clausa plus cruciant, quàm cum putredo, quæ intrinsecus latet eicitur, & ad salutem dolor aperitur.* Le piaghe, mentre si tengono chiuse causano maggior tormento, che quando s'aprono, & se bene si sente vn poco di dolore, presto però finisce, perche la putredine ch'entro bolliua, si caua fuori. Vorrei che s' intendesse bene questo detto di S. Gregorio, che la piaga, mentre stà chiusa tormenta più, che quando s'apre; vuol dir, che s'vna tiene occulta la piaga del peccato, massime poi mortale, è maggior il trauaglio, e la pena, che sente in tacerlo, di quella che sentirebbe in manifestarlo; perche quel poco rossore, ò trauaglio, che sente, mentre lo confessa, passa presto, & come il colpo della lancietta, che apre la piaga, si fa presto, ma aperta, che sia quella, & manifestato il peccato, cessa quel dolore, e si conuerte in allegrezza, & in contento, perche pare d' hauersi leuata dalle spalle vna torre, ma se nasconde la piaga, ò quanti affanni, quante punture di conscienza, quanto timore ingombra il cuore. Osea Profeta li paragona ai dolori d' vna donna parturiente. *Colligata est iniquitas Ephraim, absconditum peccatum eius, dolores, vt parturientis venient ei.* L' iniquità d' Ephraim è legata, il suo pec-

Lib. 5. mor. c. vlt.

Cap. 13

cato è naſcoſto, gli ſopragiongeranno i dolori del parto; Sono acerbiſſimi i dolori d'vna parturiente; vna perſona, che ha dentro di sè il maledetto concetto del peccato, e non l' ha partorito ancora, non l' ha manifeſtato al Padre ſpirituale, ſtà ſempre come donna, che ſia per partorire in continuo dolore, in continua inquietudine; la conſcienza la ſtimola à confeſſarlo, gl' humani riſpetti, & il Diauolo non vogliono; ſuggerendole, che aſpetti vn Confeſſore ſtraordinario, è trà tanto viue in continua pena.

La ſeconda vtilità è, che ſebene, per fare, che il Sacramento della Confeſſione ſia valido, e faccia l'effetto ſuo, baſta, che la Monaca dica al Confeſſore, ſe non tutti i peccati veniali, almeno alcuni ſupponendo (come d'vna ſpoſa di Chriſto s' ha da ſperare) che tenga da sè bandita ogni colpa mortale, con propoſito però ſempre d' emendarſi almeno d' alcuno di loro, ſenza il qual propoſito ſi farebbe vna confeſſione inualida, & ſi peccarebbe mortalmente; perche farebbe materia di confeſſione, vna coſa della quale non ha volontà d'emendarſi; e queſto è vn auuertimento molto neceſſario à quelle, quali, perche non ſentono la loro conſcienza grauata di peccato mortale, confeſſano i ſuoi diffetti, e mancamenti, più toſto per ſeruar la regola, che per voluntá riſſoluta, & efficace d'emendarſi; nondimeno è documento generale de tutti quei, che trattano della vita ſpirituale, che tutti i peccati veniali s' habbiano à confeſſare, & non tacerne alcuno, per quanto la memoria ci ſuggeriſce, anzi farne diligenza particolare, per ricordarſi di tutti, perche così facendo veniamo à meritar maggior gratia da Dio, per puoter fuggirli per l'auuenire. E queſto è vn bene, che deue eſſer molto procurato, da cui deſidera ſeruir à Dio con perfettione, perche ſe bene, mẽtre ſiamo in queſto mondo, per la gran fragilità della natura noſtra, non puotiamo guardarci da tutti i peccati veniali, & che non caſchiamo in qualche imperfettione, ſenza ſpecial priuileg-

gio,

gio, nondimeno con l'aiuto della diuina gratia, si potremo guardar, e da questo, e da quello, & questa gratia s' ottiene con accusarsi di tutti. Questo insegna chiaramentre S. Basilio in queile parole. *Quià Deo se optat iuuari, is numquam deserit, quod decet officium suum, quapropter danda in eo opera est, ne vlla in re conscientia nostra nos condemnet.* Chi desidera esser aiutato da Dio, non deue mancar di far quanto s'aspetta alla sua parte, perche dobbiamo principalmente procurare, che in nissuna cosa la nostra conscienza ci condanni, dice S. Basilio in nissuna cosa, per picciola, ch'ella sia; perche anco i peccati veniali ci condannano, se non alle pene dell' inferno, à quelle almeno del purgatorio, & sono anch' essi offesa di Dio, & sin à tanto rimordono la conscienza, che di quelli non si pentiamo; & non li scuopriamo al medico spirituale; si come vna spina per picciola, che sia, pur in tanto, che stà fissa nel piede, o nella mano ci causa sempre dolore; cauata che ne sia, cessa il dolore. E questo è vn modo singolare di obligar, per dir così, Dio à concorrere con maggior abondanza della sua gratia, perche accusandoci con molto dolore, e pentimento dei nostri diffetti leggieri, mostriamo d'esser innamorati da vero di Dio, e zelosi della sua gratia, che non vorressimo dargli disgusto, ne anco in cose leggiere, & perche Dio non sarà verso di noi liberale?

In const. mon. c. p.

Vi è di più quest'altro guadagno, & è la terza vtilità, che caminãdo con questa chiarezza co'l Padre spirituale, chiariamo ben spesso di molte verità; Dirò quì ciò, che si racconta il Surio nella Vita di Santo Pacomio d' vn Monaco, chiamato Zacheo, che con tutto, che stesse infermo di mal caduco, non rimetteua punto del rigore della sua solita astinenza, ch'era in pane solo con sale, andaua al Matutino, & alle altre hore, & il resto del tempo, che gli auanzaua dall' oratione, si occupaua in far stoure, sporte, & corde, onde haueua le mani tanto guaste, e creppate, che sempre gliene gocciaua il sangue. Accadè

Rodriq. p. p. trat. 3. c. 18.

cadè vna volta, ch' andò à lui vn Monaco, il quale vedendogli le mani così guaſte, gli diſſe, che ſe le vngeſſe con oglio, che non hauerebbe ſentito tanto dolore. Lo fece Zacheo, & non ſolo non ſe gli mitigò il dolore, ma ſe gli accrebbe molto più. Eſſendo poi andato à vederlo Pacomio, & dandogli conto di quello c' haueua fatto. Lo ripreſe, & gli fece conoſcere, che quel hauerſi medicato con l'oglio, ancorche l' haueſſe fatto ſemplicemente, e per deſiderio di mitigar quel dolore, nondimeno era ſtato vn' atto di puoca confidanza, quaſi che Dio, che ſuol mandar l' infermità, per ſeruitio dell' anime noſtre, non foſſe per curar quelle creature. Si compunſe Zacheo, e riconobbe l' error ſuo, & ne fece vn' aſpra penitenza, digiunando tutto vn' anno, & mangiaua ſe non di doi in doi giorni, & all' hora molto poco, & piangendo. Dà queſto eſſempio doi punti può notar la Monaca: Vno, che quel buon religioſo non hauerebbe conoſciuto il ſuo peccato di puoca confidanza, & conformità con la volontà diuina, ſe il Padre Pacomio non gli haueſſe aperto gl' occhi: Et l' altro, che conuien far conto dei piccoli mancamenti, & farne la penitenza.

Finalmente in queſta maniera viene il Padre ſpirituale à conoſcer, ancora le noſtre inclinationi, ò buone, ò male che ſiano, & la noſtra compleſſione ſpirituale, per chiamarla con queſto nome; il che importa molto per la ſalute dell'anima, perche così ſaprà il Padre, per qual modo, e ſtrada guidarci, ſi come importa ancora molto per la ſalute del corpo, che il medico intenda la compleſſione dell'infermo.

Ma ancora in queſto di ſcuoprire tutto l'interiore al Padre, le ſue mali inclinationi, & alcune ſue paſſioni male, il Demonio fà l'officio ſuo, perche darà ad intendere alla Monaca, che perderá il credito appreſſo al Padre ſpirituale, & che l'hauerà in mal conto per l'auuenire, & così inganna molte, che non ſi dichiarano à baſtanza. E pur è tutto al contrario, ſe vna haueſſe vn' amica, e compa-

gna,

gna, dalla quale quanto ella faceſſe, e penſaſſe, quanto haueſſe nel cuore, conferiſſe liberamente con lei, hauerebbe queſta grande obligatione d'amarla, & di aiutarla oue ella puoteſſe, moſtrandole tanta confidanza; quando adunque vede il Padre che la religioſa gli ſcuopre tutto il ſuo cuore, all'hora conoſce, che confida in lui, & così l'obliga ad amarla, & ad hauer maggior cura di lei. Di più il Padre nō è vn Angiolo del Paradiſo, che non ſappia che coſa ſia il peccare, ma è huomo, come gli altri, facile al cadere, e fragile, & sà, che è proprio di queſta noſtra natura guaſta il peccare, ne māco ſe gli può ſcuoprir tentatione, ò peccato, che non habbia ſentito altre volte, di maniera, che non ſi ſcandaliza, ne prende la perſona in mal concetto; anzi eſſa acquiſta maggior reputatione, & honore, moſtrando oltre alla confidanza, che inſieme hà in odio il peccato, che li diſpiace hauer quella mala inclinatione, & che deſidera emendarſi. La peccatrice Maddalena non fù mai tanto celebrata dalla bocca del figliuolo di Dio, come quando penitente, & dolente corſe ai piedi di lui, pianſe i ſuoi peccati, & come peccatrice ſi fece conoſcer da tutti, meritò all'hora, che Chriſto pigliaſe il ſuo patrocinio, la diffendeſſe dalle calunnie del fariſeo, & teſſeſſe delle ſue virtù vn magnifico encomio. Merita lode l'infermo, che cerca il medico, & gli ſcuopre tutte le ſue piaghe. Il Confeſſore ſtà per vdire principalmente peccati, e mancamenti, & non le virtù; ma il peccato vnito co'l proponimento di perſeuerar in eſſo, è quello, che cauſa la vergogna, & confuſione.

*Si notano doi errori, da quali la Monaca si deue guardare nel Confessarsi.*

## CAP. VII.

VNo dei maggiori trauagli, che possa hauer vn Padre spirituale, è quando incontra in vna persona penitente scruppolosa, ma troppo amica, & tenace della sua oppinione, & che non s'arrende al consiglio, & parer di niuno, ouero è di così leggiero ceruello, che per ogni minima cosuccia, che non fà à proposito, sempre ricorre à lui, & con lunghe dicerie l'annoia, & molesta. Et in vero non si può negare, che oltre alla fatica, questa non sia vna pena, che affligge e trauaglia sopra modo i Confessori, perche con vna vede, che s'affatica in darno, e l'opera sua è sparsa al vento, perche non vuol lasciarsi, persuadere, nè gouernare, & con l'altra, perche perde parimẽte il tempo in sentir bagatelle, & impertinenze, & si piglia per trattenimẽto l'occuparlo in queste leggierezze.

Può essere, che questi doi errori non già leggieri, ma notabili si trouino anco trà le Monache, però mi paiono degni di molta correttione, non volendo io discorere, di tutti i mancamenti, che possono occorere nella Confessione.

E cominciando prima dalle scrupolose, mà ostinate, soglio dire, che sono due infermitá congionte, insieme, vna più grande dell'altra. La men graue, generalmente parlando, è l'esser scruppolosa, se bene può esser graue per altre circonstanze; imperoche per quanto fà al nostro proposito, i scruppoli sono certi pensieri, che trauagliano l'animo, fondati in leggieri cause, che quando chiara, & veramente si sà, che vna cosa è mala, & prohibitá non si chiama scruppolo quello che punge la conscienza; come se la Monaca tenesse appresso di se qual-

che

che cosa di qualche rilieuo, senza saputa, & licenza della superiora, costei non si puotrebbe dire, che hauesse scruppolo d'esser proprietaria, perche chiaramente si sà, ch' è peccato contra il voto della pouertà, ma lo scrupolo è fondato sopra causa leggiera, come se vna è dubbiosa, di non hauer data la così subita repulsa alla tentatione, di non essersi così ben spiegata nella confessione, di non hauer fatto quella attione, ò quell'altra, con la debita diligẽza, & altri tali scruppoli. Questa dunque è vn'infermità leggiera, quãto è di sua natura, massime se si considerano le tre cause, dalle quali generalmẽte, sogliono esser tai scruppoli cagionati. Da ignoranza, & questa è la prima, perche non sapendo vna persona, ch' vn atto sia peccato, ò non peccato, se si fa in vn modo, merita; se in vn'altro, demerita; sempre ha paura di errare; sempre ha scrupolo d hauer mancato, questa è infermità propria delle nouitie, nelle Religioni, perche non sono ancora ben institute nella scuola delle virtù, & hanno dall'altra parte la conscienza timorata, & desiderosa di seruir à Dio: & perciò ad ogni passo dubitano: come vn cauallo, che habbia gli occhi alquanto offuscati, suole esser per l' ordinario paurosо, & vn picciol tronco di legno gli par vn'huomo armato, che se il Caualliere, che gli stà sopra, non lo sà ben maneggiare, lo sbalza, & gli fa rompere l'collo, così fa l' ignoranza, perche ha l'occhio del inteletto offeso, vn picciol peccato le par grande, & alcune volte vn grande le pare picciolo, è perciò camina con timore, & con mille scruppoli.

Hor il rimedio principale per guarire questa infermità, e leuar la radice di quella, ch'è l' ignoranza, & ricorrere à cui ci può, & deue amaestrare; per ciò consigliano i Padri queste persone, à ricorrer à Dio con l' oratione, per esser illuminate, & al Padre spirituale, per esser amaestrate, & instrutte. Quando i figliuoli d' Israele haueano qualche dubbio, ò qualche difficoltà, ricorreuano al Profeta di Dio, qual chiamauano Vedente. *Eamus ad Videntem.*

*dentem*. Andiamo á consultarci con quello, che vede; non v'erano forsi altre persone in quel popolo così numeroso, intelligenti, & perite nella legge di Dio, che solo al Profeta faceuano ricorso; e quel solo chiamauano Vedente? La causa è, perche il Profeta era deputato al loro gouerno spirituale, & vedeuano, che Dio concorreua in lui con maggior lume, & abondanza delle sue gratie, per lo buon gouerno del suo popolo. Questo appresso di noi è il Padre spirituale; A quello dunque si ricorra, che l'vfficio suo è di scacciar le tenebre dell' ignoranza, & amaestrarci, & da lui lasciamoci gouernare. E quando il Demonio può ridurre vn' anima à questo segno, che l' inquieti con scrupoli, & che dall' altra parte la riduca anco à termine, che sia dura, & ostinata nel suo parere, all' hora trionfa, perche di sicuro se ne promette la dannatione. Questo è vn gran male in vna sana, se pur sana spiritualmente si può chiamar colei, che troppo à se stessa crede; ma in vn' inferma, come è la scrupolosa, c' ha estremo bisogno di consiglio, è vna malattia grauissima, & quasi mortale. Vna bella similitudine disse vn Padre à questo proposito, paragonandolo scrupoloso ad vn cauallo del tutto cieco, ma duro di bocca, & che non si rende al freno, ne allo sprone; il quale senza fallo darà in precipitio; che se si lasciasse facilmente maneggiare, non incorrerebbe tal pericolo; in questo stato disse egli si troua la persona scrupolosa, se non accetta la briglia dell' obedienza, se non si lascia guidare, senz' altro la passarà molto male.

Non volle Iddio riuelare i suoi secreti à Samuele, sin-
1.Reg.3 che non prese consiglio da Heli, il quale era letterato, & Sacerdote. Quella persona, che à se medesima crede, non ha bisogno d'altro Demonio, che la tenti, perche ella è Demonio à se stessa; Pessimo consigliero è il proprio parere.

Sogliono ancora nascer tal volta i scrupoli dal temperamento, & constitutione del corpo, che sia flemmatico, ò me-

ò melancolico, che questi, come sono di natura timidi, & pusillanimi, sono sottoposti alli scrupoli, per ogni minima occasione; Quelle persone ancora, che con indiscreta penitenza affligono il corpo, & più del douere l'indeboliscono, che per cõseguenza il ceruello resta alquanto offeso, & è causa di certe fantasie, e passioni del cuore terribili. Et à questo chi può meglio rimediare, che il Padre spirituale, che conosce l'interiore di colei, e le sue inclinationi; & di più le sue forze spirituali, & corporali? Per questo alcuni Padri prattici, e prudenti hanno curato questa sorte d'infermità, solo con allargar la mano, concedendo qualche riposo, & cibo di più, ò con vietar certi rigori di penitenza. Così fece vn Padre molto sauio, non è gran tempo, con vna Monaca, che per i scrupoli non trouaua pace, & doppo d'hauer adoperati molti rimedij, e sempre senza frutto, accorgendosi, che il male nasceua dal ceruello indebolito, per la troppa astinenza le prohibì il digiuno, & le fece dar da mangiare, & fra pochi giorni cessorno i scrupoli, & si acquetò.

Sono ancora causati dal Demonio, per suiarci dalla via della virtù, per impedire la nostra salute, per farci viuere in continuo trauaglio, & inquietudine, di già habbiamo detto, che la teriaca di questo veleno, è il conferir il tutto col Padre, & aquietarsi al suo consiglio. Gioanni Gersone racconta di S. Bernardo, il quale haueua vn discepolo, che per i scrupoli, non ardiua di celebrar la Messa, gli comandò. *Vade frater, & in fide mea celebra.* Và ò fratello, & sopra la mia parola celebra la Messa; Obedì il discepolo, & subito fù liberato da i scrupoli. E S. Antonino riferisce, che nel suo ordine de Padri Predicatori morì vn frate, & poco doppo comparue ad vn altro frate amico suo, ch'era scrupoloso, quale l'interrogò, come si doueua portare, per liberarsi da da i scrupoli, che tanto lo molestauano, & gli rispose il defonto. *Consule discretos, & acquiesce eis.* Consigliati con persone discrete, & perite, & aquetati al consiglio loro.

De vita spirituali lect. 4.

p.p. tit. 3. cap. 10.

Ar-

Argomentisi da quì la pena grande, & trauaglio, chè sente vn Padre spirituale zelante, & desideroso della salute dell' anime, ch' habbia nelle mani vna persona tale, che tutto il giorno gli rompa il capo con mille scrupoli; ora di non essersi confessata bene, & ora d' vn'altra cosa, & che mai si rimetta, & non s'appigli ai rimedij insegnatile; ma perseueri sempre in questo stato. Può dir
Cap. 49 con raggione, quello disse Esaia. *In vacuum laboraui; sine causa, & vanè fortitudinem meam consumpsi, ergo iuditium meum cum Domino, & opus meum cum Deo meo.* Mi sono affaticato in darno, ho fatto ò Signore, quanto ho potuto, ma niente, ha giouato, hor' le coltei non si saluarà (cosi intendo per hora l'altre parole) la colpa non sarà mia, ne à me si douerà imputare la sua dannatione, perche ho fatto quanto ho potuto; ne manco perderò il merito dell'opera mia, perche come dice il glorioso Apo-
1.Cor.3. stolo (il che è vn gran conforto per quelli, che maneggiano anime.) *Vnus quisque propriam mercedem accipit secundum proprium laborem non secundum fructum pœnitentium.* L'operario di Christo receuerà la sua mercede, secondo la fatica che farà, & non conforme al frutto dei penitenti. Ne di certo è minor il fastidio, che danno al Confessore quelle altre, che l'occupano in lunghi raggionamenti, che non fanno á proposito, & che non se ne caua cosa di sostanza, sono come quelle mosche, che inquietauano, & molestauano Abrahamo nei sacrificij, che se bene le cacciaua, non si partiuano però, ne cessauano di dargli noia, così fanno queste tali, l'annoiano in vn'ministerio di tanta importanza, l'infiacchiscono con le loro ciancie, perche all' vltimo il Confessore non è di bronzo, come diceua Giob della sua carne, & se bene si licentiano, & si mortificano, come pur è necessario di fare, non vogliono però partire, ne troncare le loro dicerie.

Et da quì seguono molti mali, & vi può esser questo, che se la Monaca fa questo, per hauer occasione di trat-

tenersi

enersi in lunghi discorsi co'l Padre, più tosto per diletto, he per bisogno dell'anima, peccarebbe, & se ciò facesse mal fine peccarebbe mortalmente; & riceuendo l'asso- ution̄e, commetterebbe sacrilegio, né sarebbe valida la onfessione; ma se semplicemente ciò facesse, mossa da uel solo diffetto molto commune ad'alcune donne, di arlar troppo; non è questo vn' gran male, & del quale aueranno à render conto à Dio? Perder essa il tempo utilmente, & farlo perdere al Confessore ancora; tem- o tanto precioso, che se vn' anima del Purgatorio vn' ora sola potesse comprarne, la pagarebbe à peso di san- ue, & perderlo, in vna fontione tanto seria, santa, & im- ortante, quanto è il Sacramẽto della Penitenza, oue non iù si deue parlare di ciò, che solamente bisogni, per spie- ar bene la sua conscienza, Questo è vn segno, che non enetrano la Maestà di quel tribunale. Chi è colui, che ndasse auanti ad vn Prencipe, per ottener vna gratia d' mportanza, & lo fastidisse con ciancie, fuori di propos- o? Mostrano ancora di non hauer dolore de lor pecca- i; perche chi veramente è contrito non ha voglia di ciar- are, e parla più tosto col cuore, che con la lingua. Do- enti erano le sorelle di Lazaro, per l'infermità, & poi er la morte del fratello, onde puoche parole si fecero lle intendere dal Signore, dicendo solamente. *Ecce uem amas infirmatur*. Ecco, che quello, che amate, stà nfermo. Dolente era la Cananea, per il mal stato della igliuola, (che pur tutte erano donne) con che breuità nirabile presentò la sua supplica dicendo solamente. *Fi- Dauid miserere mei, quia filia mea male à Demonio vexa- ur*. Figliuolo di Dauid, habbiate compassione di mè, erche la mia figliuola è mal trattata dal Demonio; Il olore non permetteua, che formasse più parole; Così è queste tali haueßero sentimento de i lor peccati, & ualche dolore, non si trattenerebbono in frascherie im- ertinenti.

Et quando in questo eccedessero, si douerebbono ri-

gettare dalla Confessione, come incapaci d' assolutione, per non hauer dolore de suoi peccati, & portar sì poco rispetto ad vn tanto tribunale. Torna ancora in danno delle altre, poiche essendo il tempo di vdire le confessioni determinate, non è di douere, che vna sola l' consumi tutto, & quel ch'è peggio, senza profitto, & che sia tolto alle altre. Ilche può ancora dar occasione di mormoratione; perche non sapendo tutte, che ciò auuenga per la indiserettione della sorella, pensano, che il Padre sia partiale, & non habbia vgual carità alle altre. Io non dico, ch' anco delle cose picciole non s' habbiamo d'accusare, & dirle al Confessore, ma (come ho auuertito) quanto siano spettanti al seruitio dell' anima, & non bagatelle impertinenti.

*Qual deue esser la Superiora delle Monache.*

## CAP. VIII.

NEL terzo luogo viene la Superiora del Monastero, verso la quale tutte le Monache sono obligate portarsi con riuerenza, obedienza, & amore, ma perche diffusamente si tratta ancora nel voto dell' obedienza, bastarà quiui solo dir qualche cosa delle conditioni, che si ricercano in quella, & à che hanno da mirar principalmente quelle, alle quali appartiene eleggerla. Vanno insieme vnite, & congionte queste due cose, quella si chiama, & è vna buona, & santa elettione, quando l'eletta ha le conditioni d' vna buona Superiora, & da queste conditioni si può facilmente cauare, quale deue essere lo scopo, che si deuono proporre quelle, alle quali tocca il carico di tali elettioni, in qual non è di poco peso, à cui lo considera bene; non già con la bilancia delli interessi, & rispetti mondani, ma con la retta bilancia della giustitia, & del ben publico tanto spirituale, quanto temporale

tale di tutto il Monastero; conciosia, che quando il capo è sano, come dice il Profeta della sua sanità participano tutti i membri; quando la Superiora è tale, quale deue essere, tutte le cose caminano bene; quãdo il capo è inferno, la Superiora è imprudente, poco discreta, di puoca carità, & di poche virtù, le cose non caminano bene.

Et auuenga, che nell' obedire principalmente s' habbi la considerare in chi gouerna la persona d' Iddio, che in ei vien rappresentata, ancorche in lei non si trouassero utte le conditioni requisite; perche chi obedisse alla uperiora, solo perche fosse nobile, ò amoreuole, & affabile, & dotata di simili conditioni, ch' hanno dell'attratuo; questo non sarebbe vn obedir religioso, e meritorio, ma più tosto politico, e di niun frutto; nõ si deue periò negare, che quando ella, oltre alla bontà della vita, a ancora certe altre buone qualità, si come più al viuo, e al naturale, per dir così, rappresenta la persona d'Iddio, i cui ella tiene il luogo per l' vfficio: così con maggior oauità; & amore, vien obedita di maniera, che si può die, che le buone qualità, e sante d'vna Superiora, seruono er vnguento, & oglio, per vngere le ruote del carro della anta obedienza, perche le suddite, che tirano quel carro, sentano puoca, ò nissuna fatica. Ma veniamo vn oco più vicino al punto proposto.

Primieramente si ricerca in vna Superiora la bontà ella vita, ne questa bontà deue esser delle ordinarie, ne ome d' vna nouitia, & principiante nell' arte di seruir à Dio, & nell' essercitio delle virtù; ma come di Maestra, ben prattica, che col proprio essempio la possa insegnar lle altre. Così S. Benedetto nella sua regola, oue tratta elle conditioni d'vn vero Abbate, dice s'elegga colui per Abbate. *Qui bona, & sancta factis amplius ostendat, quàm verbis*. Che le cose sante, & buone insegni più tosto con le opre, che con parole. Che possa dire con verità alli suoi sudditi quello disse Gedeone ai suoi soldati. *Quod me facere videritis, hoc facite*. Fatte voi quello, che vede- Iudit. 7. lib. 2. de consid.

rete fare à mè. Altrimenti è cosa troppo mostruosa, dice S. Bernardo hauer più longa la lingua, che la mano, e che la Superiora comandi l' osseruanza delle regole, & ella sia negligente; raccomandi vna virtù, & essa ne sia priua. Essa è la luce, & il sale del suo Monastero; non v' è cosa tanto necessaria per caminar sicuramente, quanto è la luce, e per condimento dei cibi, quanto è il sale, ma se la luce s' offusca, se la Superiora si lascierà ingombrar il cuore dalle passioni disordinate, ogni cosa sarà tenebre, non vi sarà pace, le cose del gouerno cammineranno male, & se non hauerà in se stessa il sapore delle virtù, chi ammaestrerà le altre? Non basta à cui gouerna hauer letto assai, saper discorrere, & dare buoni ricordi, come alcune per auuentura fanno; bisogna insegnar con l'essempio, imperciochè si suole creder più à quello, che si vede, che à quello che si ode; più efficace, & più sicura è la potentia del vedere, che del vdire; Perciò Christo rispose ai discepoli di Gioanni, che l' interrogauano chi era, più con opre, che con parole, mostrando loro i ciechi illuminati, i leprosi mõdati, & altri miracoli simili. Seneca Filosofo interrogato qual maestro si douesse eleggere. Rispose *Eum elige doctorem, quem potiùs mireris cum videris, quam cum audieris*. Eleggi quello per tuo Maestro, quale ammiri più, quando lo vedrai per le sue rare qualità, che quando vdirai per la sua dottrina.

Et è assolutamente meglio elegger per Superiora quella Monaca, che è di gran bontà di vita, di molta oratione, osseruante delle regole, zelante della disciplina regolare, ancorche non habbia certe parti, ch' hanno del politico, & che il mondo và cercando, in cui ha gouerno, ch' elegger vn' altra, che habbia tutte queste qualità, ma sia poco osseruante, nè di così buono esempio, & mi fonde sopra la dottrina de S. Giouanni Chrisostomo, oue và disputando se sia meglio il fare, ouero l' insegnare, & dice prima, che conforme alla dottrina, ch' insegnò, & pratticò Christo, si douerebbe fare, & insegnare insieme,

Hom. 10. in Mat.

ma

mà chi non voleſſe fare tutte queſte due coſe inſieme, è meglio il fare, che l'inſegnare, & rende la raggione, perche chi fa, oltre che approfitta in ſe ſteſſo, gioua alli altri ancora, almeno co'l buono eſſempio: ma quello, che inſegna bene, & poi non fa ciò, ch' inſegna, non ſolo non gioua, ma ſcandaliza ancora, perche con vna mano moſtra la buona ſtrada, & con l'altra incamina, & guida per la mala. Si che è meglio elegger Superiora di coſtumi ſanti, & eſſemplari, ancorche non foſſe gran parlatrice, che vn'altra acuta, e ſuegliata, che sà ben dire, ma é poco diſciplinata, & mortificata. Et perche deſidero molto, che queſta dottrina ſia ben' inteſa, & da cui ha carico d' eleggere, & da quella ch' è eletta, acciò non ſi falli in negotio di tanta importanza, voglio prouar, queſto con due ſimilitudini aſſai chiare, & à propoſito.

La prima è tolta dal titolo co'l quale ſi ſogliono per lo più chiamare le Superiore delle Monache, che è titolo di Madre, non tanto per ſignificare, che ſono obligate hauer vn vero affetto di Madre, & fare veramente vfficio di Madre verſo le loro figliuole ſpirituali, amando ſpiritualmente di vero core tanto la minima, quanto la maggiore: in oltre l' eſſer Madre, ſuppone molti anni, e molta virtù naturale, come vediamo ancora nelle piante, che vna tenera e di puochi giorni non é atta à far frutti; l'iſteſſo deue dirſi nelle coſe ſpirituali. La Superiora, che chiamaſi Madre, biſogna dunque, che ſia ben creſciuta nelle virtù, ſia ben matura, & habbia acquiſtato il dominio delle ſue paſſioni, che ſia maggiore in perfettione delle ſue figliuole, ſi come la madre é maggiore d'anni de ſuoi figliuoli, & che poſſa finalmente co'l ſuo buono eſſempio aumentare le figliuole ſpirituali à Chriſto. O quante Madri ſi trouano nei Monaſteri, delle quali ſi potrebbe dire, quello ſi troua ne' Cantici di Salomone. *Soror noſtra parua, & vbera non habet.* La noſtra Sorella é picciola, & non ha mamelle, nè latte per nu- Cap. 8.

trire i figliuoli ; Sono picciole nelle virtù sono poco cre-sciute nel profitto spirituale, à pena hanno imparato le prime lettere dell' Alfabeto religioso, non hanno ma-melle, nè latte della vita santa, & essemplare, per alleuar le altre nelle virtù, non meritano nome di Madre, ma più tosto di Sorelle, e di fanciulle, ancorche d'età fossero vecchie; in quel modo, che alcuna volta la Scrittura Sa-cra chiama huomini vecchi, fanciulli, per hauer spe-so gli anni malamente, & perduto il ceruello, gouernan-doli da fanciulli, così può dirsi di queste, per il poco pro-fitto, che hanno fatto nelle virtù; Ma se non si vuole fare questa dissonanza nel nome s'elegga quella per Madre, che habbia tali virtù, che possa aiutare, & alleuar spiri-tualmente le sue figliuole. Deue la Madre fare come il Maestro ch' insegna à scriuere, fa egli prima la lettera, e poi la propone allo scolare per essempio, acciò confor-me à quella faccia anch' egli la sua, & molte volte ancо-ra piglia la mano dello scolare, & con gran destrezza la và accompagnando, acciò formi bene la lettera. Tanto deue fare la Superiora nel suo Monastero: esser ella pri-ma al Choro, la prima all'oratione, la prima nelle morti-ficationi, la prima nelli essercitij, tanto spirituali, quanto corporali, la prima nell'osseruanza delli ordini, & se pur alcuna si trouasse alquanto rilassata, con carità, & con-destrezza, procurare di ridurla nella buona strada, con-darle animo, & insegnarle col proprio essempio; il che è vn mezzo efficacissimo per guadagnarla. Ma se per dis-gratia la Superiora è quella, ch'è mal mortificata trascu-rata, e pigra nell'osseruanza, facilmente permetterá l'i-stessa rilassatione ancora nelle altre, per non esser sola tassata, & se non la concederà essa, l'altre se la pigliaran-no da loro medesime, inuitate dall'essempio di lei, che per nostra fragilità ha maggior forza nel male, che nel bene à farsi imitare, & i sudditi più facilmente imitano i vitij, che le virtù dei Superiori.

L'altra similitudine, che molto al viuo dichiara quest' istes-

istesso, è da S. Gregorio Papa, & non solo parlà con i Superiori, e Prelati, ma con quelli ancora, chè hanno parte nella di loro elettione. *Admonendi sunt, vt considerent, quod structuris recentibus, nec dum solidatis, si lignorum pondus super ponitur non habitaculum, sed ruina fabricatur.* S' ha d'auuertir bene (dice questo gran Pontefice) che se si carica vn gran peso di legname per fabrica, sopra vn fondamento fresco, & che non habbia fatto presa, ne sia ben assodato, non si fabrica vn'edificio, ma vna ruina, e del fondamento istesso, e di quanto si alza sopra di quello. Così auuiene á nostro proposito. Il fondamento dell' edificio spirituale nel Monastero, é la Superiora, se questo fondamento, è fabricato di buone pietre, & sode, de sante virtù, se la Superiora è di buoni, & santi costumi, & hà fatto presa in quelle, con lungo essercitio d'esse, l'edificio starà bene, le Sorelle haueráno, chi le aiuterà in alzar le mura, insin alla cima della perfettione; ma se questo fondamento sarà mal fatto è fresco ne hauerà la sodezza delle virtù necessarie, rouinarà. perche vna Superiora di poco buona vita, sarà doppiamente castigata da Dio, e come persona publica, e come priuata rouinarà per consequenza l'edificio, e l'architetto, che ne sarà stato la causa; voglio dire quelle sorelle religiose, che senza la debita diligenza, ò mosse da qualche rispetto mondano, haueranno eletta colei per fondamento, che haueua più tosto bisogno d'esser sostentata, strettissimo conto doueranno renderne à Dio.

3. p. Past. adm. 20.

Doppo la bontà della vita, si richiede, che habbia zelo della disciplina religiosa, perche si mantenga, & fiorisca; imperciochè l'esser ella buona, & di santi costumi, fa per lei, & l'essempio per le altre; ma s'è zelante, che il seruitio di Dio camini bene, che s'osseruino essattamente le regole, questo ridondà in vtilità di tutto il Monastero; perche il vero zelo è figlio della carità, & chi ama da vero, dice S. Dionigio Areopagita, s'accende tutto, & s' impiega nel procurar il bene del prossimo, & in leuare

de diuin. nom. c. 20.

tutti gl'ostacoli, che lo ponno impedire, onde se la Superiora é zelante, che cosa non farà? Leuerà i disordini, se vi saranno, senza guardar in faccia à veruna; fauorirà le virtuose; s' ingegnerà di trouar sempre noue maniere, per accrescere il culto diuino; non sarà parte in lei, che non s' impieghi in beneficio delle sorelle. Ben disse il Real Profeta, che il zelo dell' honore della casa di Dio l' haueua mangiato; perche vsa questo modo di parlar Dauid, che il zelo l' hauea deuorato? Forsi per questo, perche si come quando vno mangia vn pezzo di pane, quello tutto si conuerte nella sostanza di cui lo mangia, così fà il vero, & santo zelo, resta deuorata quella persona, zelante da questo santo zelo, altro non pensa, altro non cerca, d'altro non tratta, che della salute di quelle anime, che ama; sente le loro infermità come sue, desidera ad imitatione del glorioso Apostolo, portar tutte nelle proprie viscere. Oh ben auenturato quel Monastero, la cui Superiora ha zelo santo, e discreto; di certo non si vedono i disordini, che si trouano, quando essa ha, come si dice, il cuore grosso, & non ci vede, ne le basta l'animo di contradire alle inobedienti, ne di mostrar il volto quanto fà bisogno: perche non vorrebbe dar disgusto ad alcuna, & desidera esser ben veduta, & amata da tutte, non ha zelo, & se pur l'ha é solo di sè stessa: perche non vorrebbe trauaglio; non é degna costei, che se le dia in mano la bacchetta del gouerno, come dice il Sauio. *Noli fieri iudex, nisi virtute valeas irrumpere iniquitates*. Non accettar carico di giudicar, & di gouernare, se non ti basta l' animo di rompere l' iniquità, di leuar i disordini, & gl' abusi.

Eccl. 7.

S. Bonauentura spiega, che cosa sia questo zelo, qual egli assegna per la prima ala, á cui ha gouerno, & dice, ch'è zelo di giustitia, cioè l'osseruanza di tutte quelle cose, che sono necessarie alla salute, & profitto spirituale, così lo dichiara questo Santo; nel che molte Abbadesse, & Superiore s'ingannano, perche credono, che l'obli-

De sen. alis. c. 3.

go

go sia, di far passar bene il gouerno delle cose temporali, che si proueda à suoi tempi delle cose necessarie, per vitto, & vestito, che i lauoreri si facciano con auantaggio, che s'auanzi qualche cosa in capo del suo gouerno, che non vada vn soldo in sinistro, circa queste cose temporali s' impiega il loro zelo, & doppo d'hauer fatto bene l'officio d'vna buona Mastra di casa, pensano d' hauer sodisfato all'obligo loro; ma del gouerno spirituale delle Monache, del progresso loro nelle virtù, & perfettione, non pigliano altro fastidio; lasciano tutta la cura di questo al Padre spirituale. Quanto s'ingannano: non é questo il zelo, che ciò ricerco nella Superiora, ma principalmente consiste in procurar la salute spirituale delle Monache; & il loro progresso nelle virtù; perche sono anch' esse, come pastori di quelle anime, commesse da Dio, alla cura loro; & quando arriueranno al punto della morte, di questa principalmente saranno ricercate, & perciò intorno à questa s'ha da impiegare, & esercitare il loro zelo.

Deue di più esser amica dell' oratione; Tutti i gouerni sono di lor natura, malageuoli; ma in particolar quello del sesso feminile; onde se in quello non concorre più dell'ordinario l'aiuto diuino, è facil cosa errare, e tanto più, quãdo chi gouerna, e dell' istessa massa, & sesso, di maniera, che tiene doppio bisogno del diuino aiuto. Ma come s'hauerà, se non per mezzo dell'oratione, per la quale resti fortificata, & illuminata, per poter bene gouernare le altre. Perciò S. Bonauentura doppo hauer trattato di cinque conditioni, che deue hauer vn Prelato, nell'vltimo luogo pone l'vso dell'oratione, non perche sia inferiore alle altre, quanto alla necessità, ma perche l'oratione é quella, che fa che tutte l'altre conditioni si trouino nel Prelato, e quella, che lo fa buono, zelante, discreto, prudente, & idoneo, é quella, che dà la vita, & la perfettione; l'oratione è vna bottega fornita di quanto bisogna, per bene, e santamente gouernare.

Nè

Nè mi può negar la Monaca Superiora, che il suo non sia gouerno d'anime, & anime poi tanto care à Dio, come sono le sue spose da lui elette; non è poco peso questo, nè poco fauore, & per consequenza, vi si interessa l'honore principalmente di Dio; si tratta d'vna cosa à lui carissima; come si puotrà maneggiar bene senza lui? Chi volesse trattar vn' negotio d'importanza, oue fosse interessato il Prencipe, senza dargliene parte, ouero da lui dependere, se ciò egli sapesse, non sarebbe in obligo, ò di leuargli tal carico, ouero d'attrauersargli il negotio in maniera, ch'egli rimanesse confuso, & mortificato? E pazza quella persona che gouerna anime, & solamente fidasi del suo bell'ingegno, per gouernarle bene, senza oratione. Non erano sauij, & prudenti Moisè, & Aron? E pur di tratto in tratto entrauano nel tabernaculo à consultarsi con Dio; Non era sauio Salomone? E pur la prima gratia, che dimandò à Dio nel principio del suo gouerno fù la sapienza; Se la Superiora sarà amica dell'oratione, & si consultarà con Dio, non fallarà: perche Dio le darà lume tale, che s'ella lo vorrà seguire, condurrà se stessa, & ancora l'altre à saluamento. Felice quel Monastero, & Congregatione, oue la Superiora segue il lume, che le porge Dio; caminerà come il popolo d'Israele nel deserto: Mosè, & Aron seguiuano la colonna di fuoco, che nelle tenebre lor facea lume, insegnando loro insieme la buona strada, & il popolo seguiua i Capitani, & così il camino passaua sicuro, & felice. Vorrei dunque, che nella elettione della Superiora s'haueſſe l'occhio à questo, di fare scielta d'vna Monaca simile, benche non fosse così viuace, perche stando ella con Dio, & compartendo con lui il carico supplirà egli, & la farà attiua, come di alcune si legge, quali auanti il gouerno pareuano astratte, per esser date alla contemplatione; ma entrate poi nel gouerno, vi si applicorno mirabilmente, & accopiando la contemplatiua con l'attiua, hanno fatto gran bene.

Oltre

Oltre à queſte trè conditioni, aggiongiamo la quarta, per vltima, che la Superiora deue hauer ben domato, & mortificato le paſſioni ſue, che ſia patrona di ſe ſteſſa; conditione talmente neceſſaria, che S. Gregorio la ricerca nel primo luogo. *Ille modis omnibus pertrahatur ad exemplar bene viuendi, qui cũctis carnis paſſionibus moriens, iam ſpiritualiter viuit.* Quello ſi deue pigliare per modello, & eſſemplare del viuer ſanto, il quale hauẽdo mortificato le paſſioni della carne, viue ſpiritualmente. La ragione è chiara, perche come habbiamo detto, & diremo ancora, la vita della Superiora ha da ſeruir per regola, con la quale le Monache ſoggette hanno da regolare le attioni loro, & ſe queſta regola non è giuſta, ma ſconcertata, e torta, e non ſtà conforme al ſeſto della diuina volontà, ſi laſcia dominare dalle paſſioni, ora dall' ira, ora dall'odio, ora dal ſoſpetto, ora dall'ambitione, & ora dal ſouerchio amore di ſe ſteſſa. Et perciò, come potrà ben regolare l' altrui volontà, & coſtumi? Si veda quanto fà il legnaiuolo, che voglia ſquadrare vna tauola, che prima aggiuſta la ſquadra, e poi il legno. Non è buona per commandar ad altre colei, che non sà comandar à sè ſteſſa; oltreche la vera ſtrada della perfettione è poſta nella mortificatione. Non è dunque gran temerità di colei, che s'offeriſce per guida d'vna ſtrada, per la quale eſſa non habbia caminato? Di più non v'è mare pieno di tante onde, e ſcogli, e procelle, quanto è il cuore di cui deſidera gouernar bene, e ſantamente anime, come lo proua eccellentemente S. Gioanni Chriſoſtomo; non mancano mormorationi contro la Superiora, ne ſdegni, ne cenſure, ne trauagli, ne contraditioni, che ſe per auuentura queſt' onde impetuoſe danno in vna naue, che non habbia nochiero prattico, fara naufragio, & ſe il petto della Superiora non è ben ſodo, e confermato, ma ſtà con le paſſioni, che bollono, & ſono viue, quanta ruina ſegue? Non ſi leuano i diſordini; anzi ſi fanno maggiori, ſi turba la pace, la carità ſi perde; le fattioni, entrano

In Paſt.

Lib. de Sacerd.

no

no in campo, si serue della verga dell' autorità, non per correggere, & castigare l' ingiurie fatte, & à Dio, & al Santo instituto, ma in vendicarsi delle sue proprie, & quel Monastero, che douerebbe esser vn Paradiso; perche la Superiora è mal mortificata diuenta vn' inferno; Et se si lamenta, come pur non rare volte accade, che non è obedita, ne stimata, e che sparlano di lei, se le può dare quella risposta, che diede in simile proposito S. Girolamo. *Frustra irascimur obtrectatoribus nostris, si eis obtrectandi materiam ministramus.* A torto ci lamentiamo di quelli, che di noi sparlano; se noi medesimi somministriamo loro l'argomento, & l'occasione di mormorare, essa è quella, che sfogando le sue proprie passioni, porge occasione di mormorare. Deue chiũque regge procurar d' imitar il Santo Rè Dauid, che hauea, se ben domate le sue passioni, che quella donna hebbe à dir di lui, ch' egli era, come vn' Angiolo del Signore, che non si moueua punto, ne per la benedittione, ne per la maledittione, se veniua benedetto, & lodato, non s' insuperbiua, & se maladetto, e perseguitato, non s' alteraua, ne si risentiua; era di se stesso patrone, & perciò godeua d' vna gran pace, & quiete.

Ep. 4. ad Nepot.

*Che hanno à fare le Monache nella elettione della loro Superiora.*

## CAP. IX.

ENTRA tutti i negotij importanti d' vn Monastero, importantissima è la elettione delle Vfficiali, dependendone il bene di tutto il Monastero; & la ragione é questa, perche se la Superiora, & le altre sue compagne nel gouerno sono buone, & idonee; il tutto caminerà con la conueniente osseruanza, & con la debita disciplina regolare; Per esser dunque negotio di tanta importanza pro-

proporrò per Maestro l' istesso figliuolo di Dio incarnato nostro Saluatore, il quale, come in ogni virtù fù l'vnico nostro Maestro, ancora in questo si degnò insegnarci, come si dobbiamo portare in simili elettioni, all' hora, che elesse i dodici Apostoli, & se consideriamo bene ciò, che di questa santa elettione scrisse l' Euangelista S. Luca, fece quattro cose, dalle quali cauaremo le quattro circonstanze, che propongo alle Monache da esser osseruate, & pratticate in questo negotio. Luc. 6.

La prima fù, che lasciò i suoi Discepoli al piano, & egli solo salì al monte per orare, & per consultare col suo Padre eterno questo negotio importantissimo. Ma che bisogno hauea Christo di consulta? Non era egli la sapienza di Dio increata? Non conosceua egli benissimo, e penetraua ancora i cuori de suoi discepoli, & sapeua bene quanto se ne poteua promettere, perche ricorse dunque all'oratione? Risponde S. Ambrosio, che ciò fece, per insegnar à noi, che la prima cosa, che dobbiamo fare in simili negotij, è il ricorrere all'oratione, communicarli con Dio, proporgli il bisogno del Monastero, dimandare, che esso, che vede i cuori sia quello, che inspiri à far elettione di persona idonea, conforme al suo volere. Anco gli Apostoli doppo hauer fatto diligenza, chi doueua entrar nel luogo di Giuda, ancorche haueßero scielto duoi huomini giusti, & pieni di Spirito santo, non s'assicurarno per questo; ma di nuouo ricorsero à Dio, dicendo. *Tu Domine, qui nosti corda hominum, ostende nobis, quem tu elegeris.* Signore, che penetrate i cuori delli huomini; dichiarateui, qual di questi duoi volete, ch'entri nella dignità del Apostolato. Et chi desidera hauer questo lume da Dio, non si deue contentar di pregarlo vna sol volta, & recitare auanti di venire à questa attione le solite preci, ma deue ancora continuar nell'orarione per molti giorni, & perseuerar pregando, si come fece il Saluatore, che continuò l'oratione tutta quella notte. *Erat in oratione pernoctans.* Et spun- In Luc. 7. Art. p.

tato,

tato, che fù il giorno. *Et cum factus esset dies*. Chiamò i discepoli, & fece la elettione; non la fece di notte, ma di giorno. E questo è l'altro documento. Bisogna sgombrar dal cuore tutti gli interessi, e tutti i rispetti priuati, & mondani, procurare, che le passioni non v'habbino parte, quali à guisa di tenebre offuscano l' intelletto, & l'impediscono, che non faccia buona elettione, poiche d'ordinario l' intelletto la spiega, oue inclina l'affetto, & sarà tal volta nel Monastero vna Monaca di bontá di vitá, sauia, & discreta, qual sarebbe à proposito per lo gouerno, ma perche quell' altra, non si troua ben disposta con lei, non le vuol dare il suo voto, anzi fa offitio, che dalle sue confederate, manco sia nominata; vn'altra sarà poi, che non hauerà questa conditione, ma perche è sua amica, ò parente, parerà à lei, che sia buona per Superiora, perche la passione l'inganna, onde farà ogni opera possibile, acciò sia eletta. Costei fa la lettione di notte, & inuolta nelle tenebre delle passioni, onde senza dubbio fallerà. Aspettò il giorno Christo, per insegnarci ancora, che si come di giorno si vede bene, e non di notte, così non bisogna far elettione, come di notte alla cieca, alla balorda, & senza pẽsarci prima; bisogna aprire bene l'occhio, considerarci molto, perche si tratta dell' interesse publico, e dal bene dell'anima sua, & se in questo mancarà dalla debita diligenza, ne sarà seueramente castigata da Dio.

Terzo dice S. Luca, che chiamò i suoi discepoli, & di quelli elesse gli Apostoli: non s'ingerirono, essi, ne manco dimandorno d'esser eletti, ma Christo di sua spõtanea volontà li elesse, amaestrandoci, che quelle, che ambiscono, & procurano con qualche artificio di farsi eleggere, ò fanno brogli, & fattioni, queste non si deuono eleggere in modo veruno, perche sono le più inhabili delle altre: la Monaca che desidera il beneficio del Monastero, senz'altro dia loro la negatiua, & acciò veda, che questo consiglio non è malo, si conforma con l' auttorità

di S.

di S. Bernardo, & di S. Gregorio Papa. Questo Sommo Pontefice, parlando di quelli, che deuono esser assonti alla Prelatura dice. *Quæratur cogendus, & qui inuitatus fugiat.* Non s'ammettono quelli, che cercano, & ambiscono, ma quelli che non cercano, & si fanno quasi forzare. Quasi l'istesso dice S. Bernardo. *Sponte currentes reÿcito, Non volentes, neque currentes assumito.* La ragione è in pronto. Imperoche chiunque ambisce d'esser Superiora, ò lo procura, mostra d'esser, ò ignorante, ò superba; Ignorante, perche non intende, che cosa sia gouernar altre, & hauer à render conto à Dio delle anime altrui; & impegnar l'anima sua per altri; se bilanciasse bene questa carità, non tanto l'ambirebbe, ma le haurebbe abhorrimento, & perciò si mostra ignorante. Ma se lo sá, & la ricerca, si mostra superba, & ambitiosa, perche stima si degna di quel grado, & honore, del quale pure molte Sante Matrone si reputauano indegne. E poi l'officio di Madre è officio di carità, & come può star carità, oue si troua la superbia, & l'ambitione? Dunque non si può errare, dando loro la repulsa. Anzi auuerto di più, che se per importunità, ò raccomandationi; ò per compiacere ad altri, la Monaca elegesse vna, che non fosse idonea, peccarebbe grandemente. In Past. Lib. 4. de Consid.

La quarta cosa, che fece Christo, fù, che dalli suoi discepoli elesse gl'Apostoli; non li elesse dai discepoli del Mondo, ma dalli suoi, che di già haueua conosciuti benissimo, & sperimentati; Altretanto deuesi fare in questo negotio, non s'elegga la parente, perche sia parente, ne l'amica, perche sia amica, ne la raccomandata, ne quella, che più tosto è discepola del Mondo, che di Christo, che ha puoco spirito di religiosa, & è mal osseruante; ma quella ch'è vera discepola di Christo, e di già isperimentata nella disciplina regolare. Non è buono per capitano vno, il quale non sia stato prima buon soldato, ne buon nochiero colui, che non è buon marinaro, ne manco è buona per Superiora colei, che nõ è stata buona suddita. Cap. illud quid. 8 c. 2.

Quan-

Quando fù morto il Re Acab, Iehu scrisse ai principali di Samaria, ch'elegessero per successore di quel empio, & scelerato Re, il migliore tra i suoi figliuoli. *Eligite melioremde filijs Domini nostri, & eum ponite super solium Patris sui.* Se dunque volea Iehu, che si elegesse il migliore per lo gouerno temporale, è ben giusto, che per lo spirituale non s'elegga vna persona, che non sia atta, & idonea. Gran cosa è questa, se le Monache hanno da eleggere vn fattore per la cura delle cose temporali, vsano tanta diligenza, & vogliono sia fedele, prattico, & sperimentato, & ne vogliono fedi autentiche: e poi daranno il maneggio di loro medesime, & di tutto il Monastero ad vna, che non sarà buona di gouernar se stessa. Deuono le Monache in eleggere hauer occhi di colomba, i quali, oltre, che sono puri, e semplici, sempre mirano il granello migliore; così cerchisi la miglior Monaca, & quella s'elegga per Superiora delle altre. Et questo modo breue d'eleggere, insegnato da Christo, se si pratticarà nei Monasteri, gran bene apporterà, & si leueranno molti disordini.

4 Reg. 10.

TRAT-

# TRATTATO SESTO
## DI QVANTO
## DEVE FARE
# LA MONACA
## VERSO SE STESSA
## PER SVO PROFITTO
## SPIRITVALE.

*Dell' obligo, che tiene la Monaca d' incaminarsi alla perfettione.*

### CAP. I.

GRANDEMENTE importa, che la Monaca intenda bene, questo punto, cioè, che se desidera esser tale, qual ricerca il suo stato religioso, non le basta il viuer con vna certa mediocrità di virtù, e guardarsi, da certe colpe graui, osseruare le sue regole, in vna certa maniera solamente, perche non sia castigata, ò ripresa; & ménar vna vita mezzanamente pia, & buona, ma da se stessa obligossi ad impresa maggiore quando vestì l'habito, & fece la professione; Più alto stà il bersaglio, nel

quale ha da colpire, se brama riportar il palio promesso alla vera, & perfetta Monaca; & questo non è altro, che vna perfettione di vita, corrispondente alla vocatione sua; Di maniera, che quella mediocritá di virtù, che sarebbe sofficiente, stando nel secolo; ora ch' è fatta religiosa, non basta, ma è chiamata à maggior santità, & finezza di virtù. Et oue si tratta d'obligo, conuiene aprir ben gli occhi, & farne gran stima: Imperoche quando l'opera, che si fa, è solamente di nostro arbitrio, se vogliamo, che sia grata, & acetta à Dio, la dobbiamo fare bene, con tutte le conditioni requisite, nondimeno stà in nostra libertà di farla, ò tralasciarla; ma s' è d'obligo, non si può tralasciare, senza pregiuditio notabile della nostra salute. Questo è il negotio principale, per cui è venuta alla Religione, cioè per seruire à Dio, è seruirlo con perfettione.

Ho detto ch' importa molto per la sua salute, perche la Relig osa intenda bene questa sua obligatione, & perche se non sarà priua di giuditio, farà i suoi conti, in quel modo, che farebbe quel viandante, quale giunto sù le sponde d'vn fiume, che non si può passare senza naue, perche stà rissoluto d'arriuare alla sua patria, desidera d' hauer la naue, & ad ogni suo potere se la procura; così conoscendo ella, che non può arriuare all' eterna Patria celeste, che per la strada della perfettione, si sforzarà d'appigliarsi à tutti quei mezzi, che necessarij sono per conseguirla, nè si perderà in altre attioni, che non hanno, che fare con questo fine.

Sur. 3. Rodriq. p. p. trat. p. cap. p.

S. Fulgentio Abbate, vedendo alcuni de suoi Monaci grandi fatigatori nei ministerij della Religione, ma non diligenti nell'oratione, nel raccoglimento, & nelle opere spirituali diceua, che non gli piaceuano in tutto, perche mancauano in quello, che concerneua il fine, per cui erano venuti alla Religione; & se bene l'opere manuali sono grandemente necessarie, non però in quelle sole cõsiste la perfettione della vera Monaca, mà nell'acquisto

quisto delle virtù, nell'osseruanza dei voti, & nel caminar alla perfettione. Ora tornando al nostro primo punto di questo obligo, chiara cosa è, che più perfetto, & più nobile è lo stato della Religiosa dedicata, & cõsacrata à Dio con i santi legami dei voti solenni, che non è lo stato d'vna persona secolare; & vi è tanta differẽza, quanta è trà l'oro, e l'ferro, trà le perle pretiose, & le pietre delle strade; ma se si prouerà, e con fondamento, che i secolari stessi, ò maritati, ò soluti di qual si voglia conditione, che siano, son'obligati ad esser perfetti nella professione Christiana, seguirà per necessaria conseguẽza, che anco, & molto più la religiosa, sia obligata alla perfettione conueniente alla vocatione sua. Che ogni Christiano secolare, sia obligato alla perfettione, degna d'vn vero Christiano, chiaramẽte si proua con le parole di Christo, quale cõmandò à tutti, che fossero perfetti. *Estote perfecti, quoniam Pater vester celestis perfectus est*. Siate tutti perfetti, perche il vostro Padre celeste è perfetto; & acciò non pensassero ch'egli parlasse a i suoi discepoli solamente, aggiunse, si come il vostro Padre è perfetto, per includerci tutti; perche in quel mentre, che vno si fa Christiano, si fa insieme figliuolo adottiuo del gran Padre Dio, & può dire con verità. *Pater noster, qui es in cælis*. Perciò S. Giacomo Apostolo parlando non à Sacerdoti, non à Religiosi, ma al popolo, & alla plebe, comanda à tutti, che procurino questa perfettione Christiana. *Vt sitis perfecti, & integri in nullo deficientes*. Acciò siate perfetti, non mancando in cosa alcuna. Et poi Abramo non era egli secolare, ricco, & commodo? & pur gli cõmandò Dio, che fosse perfetto, *Ambula coram me, & esto perfectus*. Camina alla mia presenza, & sij perfetto. Quindi è, che in ogni tempo sono stati fra secolari sempre persone, c'hanno seruito à Dio con perfettione, & con vita molto santa, & essemplare. Essendo adunque lo stato della Religiosa più degno, & più sublime del secolare, quanto maggiormente sarà obligata alla perfettione à quello conueniente?

Mat. 5.

ep. 1.

Gen. 17.

2.2.q.84. art.5. In questo si spiega benissimo S. Tomaso, & è dottrina commune, che la Monaca non sia obligata ad esser perfetta, quando entra nella religione, perche questo è sol'obligo proprio dello stato de Vescoui, che quando vno è assonto à tale dignità, si suppone, che di già sia perfetto, ma se bene sia obligata à procurarla, e ad acquistarla. In confermatione, di che il Saluatore vsò tal modo di parlare: *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia quæ habes; & da pauperibus, & veni, & sequere me.* Se vuoi esser perfetto, và, & vendi quanto hai, e vieni poi & seguimi. Due considerationi si deuono fare à queste parole. La prima, che non comanda, ma consiglia, e rimette la risolutione alla nostra libertà, per l'altezza, & perfettione dello stato religioso, non è questa vna facenda per tutti, ma di puochi fauoriti, & priuilegiati; le cose molto pretiose sono rare, nè si trouano in ogni luogo: S. Bernardo soleua chiamar vna persona veramente religiosa, vn miracolo, non già di natura, perche questa nō è impresa delle forze naturali, ma della diuina gratia, & in effetto è così; veder vna Monaca mortificata, che non habbia altro gusto, che quel di Dio, & de suoi Superiori; che viua solo à Dio, & sia morta à se stessa, inchiodata in compagnia di Christo ad vna croce; questo è quasi miracolo, e perciò Christo à godere di questi priuilegij, non ci comanda, ma solamente ci consiglia. La seconda é, che dimanda prima se vuole esser perfetto, perche alla persona religiosa non si richiede, che sia perfetta, quando entra nella Religione, ma che aspiri, & camini alla perfettione, & vna Monaca, che non procura d'acquistarla, è vna Religiosa finta, manca in vna cosa essentiale della sua professione, & in vn negotio principale della sua salute. Si conoscerà ancora questo obligo dalle funtioni principali della Religione, quali tutti sono mezzi ordinati all'acquisto della perfettione. Il frenar i sensi, il macerar la carne, il vincer la propria volontà, priuarsi della libertà, il non possedere cosa di proprio, dar conto

Mat. 19. Ioan. 21.

Serm. p. de dedicat. Eccl.

mi-

minutamente di quanto passa nell' interiore, il star quasi di continuo in oratione, & contemplatione, sono tutti questi essercitij, come instrumenti ordinati all'acquisto della perfettione. Hor dunque, non sarebbe stimato pazzo colui, che pigliasse la mercede di soldato, prendesse l'armi, & entrasse in campagna, & venuto il tempo di combattere, dicesse non esserci obligato? Meritarebbe costui vn seueriſſimo castigo. Altro tanto fanno quelle Monache, quali entrano nel Monastero, che è luogo di perfettione, s' obligano à quella, non possono far di meno, che ò diligentemente, ò trascuratamente non faccino gl'essercitij della Religione, & diranno poi, che non sono obligate alla perfettione. Ma s'assicurino, che n'haueranno à punto la paga, che suol darsi ai soldati otiosi, & infedeli.

Le ceremonie istesse, che sogliono vsarsi, quando vna si fà Monaca, l'auuisano di quest'obligo. Lo spogliarsi i vestimenti secolari, & vestirsi dei religiosi, vuol dire, che s' ha da spogliare interiormẽte di tutti i suoi mali habiti, & vestirsi di tutte le virtù. Il tagliar dei capelli, significa, che la persona religiosa ha da leuare tutte le superfluità delle cose terrene, e tagliar dal suo cuore ogni mõdano affetto, per attender solamẽte all' essercitio prattico del diuino amore. La cintura, con cui si cinge, significa la purità virginale, & la vita angelica, che deue fare. Il Crocifisso, che prende in mano, vuol dire, che sempre lo porti nel cuore, & che faccia particolar professione di meditare, & d' imitare la sua santiſſima vita, & passione; e tutte queste cose insieme, che altro significano, se non la santità, & la perfettione della vita, che ricerca lo stato suo? Per questo se le dà il candido giglio in mano, & la corona in capo, per mostrarle, che se vuole la corona del premio nell'altra vita, le bisogna generosamente combattere, & consequire il fine, per cui è venuta alla religione.

Ma quello, che à me pare vn'stimolo potentiſſimo, &

che oltre alle cose già dette, obliga la religiosa à seruir á Dio con ogni perfettione possibile, è il considerare con quanta perfettione ella è seruita dal istesso Dio; qual Padre amò già mai tanto la propria figliuola, quanto ama Dio lei; qual benefattore fece mai fauori più grandi à gli amici suoi? Che cosa può ella desiderare, che non le dia in somma perfettione; ogni douere vuole che anch'egli sia seruito con particolar studio, e diligenza, e perfettione; Il negotio ha da caminar in questa maniera, e colei, che non ha questo sentimento è indegna dell'habito, che ella porta.

Ps.50. Il S. Re Dauid chiedendo perdono, à Dio dei suoi commessi errori, disse. *Tibi soli peccani*. Contro di te solo ho peccato ò mio Dio, come poteua dir questo, se haueua ancora peccato contro Vria, per hauerlo fatto amazzare, & contro al regno tutto che haueua scandalizato? E pur dice haueua peccato solamẽte contro Dio? Volea dire, che per gl'innumerabili beneficij fattigli da Dio, talmente egli conoscea obligato, che più gli premea l'offesa di sua Diuina Maestà, che di qual si voglia altra persona, douendole seruire con tutto quanto se stesso, & questo sarebbe ancora stato nulla in comparatione dell'obligo suo. Così à punto é tanto grande il debito, che la Monaca tiene à Dio, che se bene hauesse mille vite, & le impiegasse tutte in seruirgli, poco sarebbe in paragone del molto, che gli deue; Procuri almeno d'esser più santa, più perfetta, ch'ella può, per potergli più perfettamente seruire, che di questo si contenterà l'amatissimo Signore.

Ma perche si troueranno forsi alcune così timide, & pusillanime, che vdendo dirsi d'esser obligate alla perfettione, & pensando, che questa consista in opere molto ardue, & difficili, si perderãno d'animo giudicandole impresa troppo malageuole per loro, ilche veramẽte non é, ma per disingannarle, & far lor' animo, vorrei, che considerassero, che la Monaca deue porre in questo negotio

gotio di tanta importanza dal canto suo vna sol cosa, che il rimanente porrà Dio, & questa è, ch' ella voglia arriuare à questa perfettione. Così rispose S. Tomaso d'Acquino a sua sorella, che l' interrogò, come potea ella saluarsi, dicendole, se tu vorrai, ti saluarai. Che cosa è più facile, che il volere. Ma non ogni voluntà basta, nè qual si voglia desiderio, perche le Monache otiose, & rilassate vorrebbono esser perfette, e pur mai si mouono, bisogna sia vna voluntá risoluta, & efficace, quì batte il punto, perche essendo tale, si valerà dei mezzi opportuni, per arriuare alla perfettione. Che non fa l'huomo, quando ardentemente desidera, & vuole qualche cosa? Supera tutte le difficoltà, nè cessa mai, sinche non consegue l' intento suo; Di questa sorte ha da esser la voluntà, & il desiderio della perfettione nella religiosa: & consideri ancora, chi è stato quello, che l' ha chiamata alla religione, chi le ha dato forza di voltare le spalle al mondo, abbandonare il padre, gl' amici, & le commodità di casa sua, & aperta la porta di questo Paradiso; Non fù tutta quella opera di Dio? Non dubiti dunque, ma faccia dalla parte sua quanto deue, che quel Dio, che l' ha chiamata à quello stato di perfettione, & l' ha inuiata per questa strada, le darà ancora forza di conseguirla. Ricordisi di gratia, che doppo hauer Dio promesso di condurre il popolo Hebreo alla terra promessagli, prouide insieme di quanto era necessario per arriuarui; di Capitani; di guide, di vitouaglia insin dal Cielo, d'acqua dalle dure pietre, di vestimenti; facendo, che in tutto quel viaggio non si consumassero punto, spianandogli tutte le difficoltà, e tutti gl' impedimenti. Così farà con la Religiosa il medesimo Dio; in questo camino della perfettione, c' ha per termine la promissione del Paradiso.

4. p. lib. 3. cap. 37 Predic. Rodriq. p.p. trat. p. c. 2.

Terzo, consideri ancora, che la perfettione non è vn lauoro, & vn' opera d' vn giorno solo; ella è impresa di molti mesi, & anni; si ricerca vn lungo esercitio di mortificatione, di molti atti virtuosi, si ricerca,

tempo nell'estirpare gl' habiti mali, & nel piãtarui i buoni; Et oltre al tempo ci vuole vn lungo studio: Sicheno deue sgomentarsi, se tanto subito non s'emendano i diffetti, se qualche difficoltà sente nell' essercitio delle virtù; pian piano perseuerando otterená quanto desidera; e perciò prẽda questo negotio per lo maggiore, che habbia, ma con soauità, per fuggire le angustie del cuore, e non dubiti, che quel Dio, al quale piace tanto vna buona, & perfetta religiosa, le sarà con la gratia sua di continuo fauoreuole.

## *Che la perfettione consiste nella intiera, & puntuale osseruanza dei voti.*

## CAP. II.

QVELLO, che douerebbe più d'ogni altra cosa far animo alla Religiosa per attendere generosamente à questa impresa, è il considerare, che la perfettione stà collocata solamente in ciò, ch' ella ha promesso di sua propria, & spontanea voluntà. Dimmi quando facesti la professione, che cosa promettesti à Dio nella persona del Superiore, tanto chiara, & distintamente, che eri intesa da tutte? Di certo ti obligasti ad osseruar tutto il tempo della vita perpetua castità, pouertà, & obedienza; & inanzi di promettere vi pensasti molto tempo; Ora in osseruare intiera, & essattamente queste promesse tue stà riposta la tua perfettione. *Non oportet ò homo, vt perfectionem assequaris, maria transfretare, penetrare nubes, non grandis tibi ostenditur via, prope est enim verbum in ore tuo, & in corde tuo.* Dice S. Bernardo, parlando della perfettione Christiana, & il medesimo si può dire della perfettione religiosa, non fa bisogno per esser perfetta, ò Monaca, che tu solchi i mari, & penetri le nubi, che stij

Serm. p. de Adu.

sem-

ſempre in oratione, che patiſchi martirio, ò facci ſomiglianti opere ardue, & difficili: La ſtrada é più facile, & più breue; vedi ciò, che prometeſti; è attendi alla promeſſa, che acquiſtarai la perfettione; altro di più non ricerca Dio da te. Si può dir coſa più facile, più breue, & più ſpedita? Che ſcuſa puoi trouar in diffeſa della tua negligenza, & dapocagine? Quanto poco ti può coſtare l'eſſer perfetta. Già ſappiamo, che quando ſi fa vna promeſſa giuſta, & honeſta, ſiamo obligati ad oſſeruarla, & molto più ſe vi ſi aggionge il giuramento; perche all'hora ſiamo ſpergiuri, ſe non manteniamo la parola; molto maggiormente queſto dobbiamo far con Dio; eſſendo tanto miſericordioſo, che ſi contenta, che in queſto ſteſſo à che ſiamo obligati per termine di giuſtitia per la promeſſa fattane, ſtia poſta la noſtra perfettione, che vuol dire la ſalute noſtra, & ogni bene. Che ſapranno replicar à queſto, quelle Religioſe, le quali nei ſacri Monaſteri viuono da ſecolari, & che quando ſi parla di queſta loro obligatione, non la vogliono intendere, come ſe ſi trattaſſe da negotio á loro non pertinente? Oh quanto ſono ingānate; s'accorgerāno bene vn giorno di coteſta loro pazzia, ma ſenza frutto, quando cōparēdo al tribunal di Dio, ſenza la bella ſopraueſte della perfettione, non ſarāno accettate, ne conoſciute come religioſe, ma ſcacciate, come indegne dalla preſenza ſua. Che vuol dir Religioſa, ſe non vna perſona di nuouo legata con i tré legami de voti; Prima, come Chriſtiana é legata con ſoaue nodo della Sāta legge di Chriſto, e poi di ſua ſpontānea voluntà ritorna à legarſi con i conſigli Euangelici dei tre voti. Oſſerui queſti, che acquiſterà la perfettione, ſtia ben legata con queſti pretioſi nodi, che ſarà buona, & perfetta Religioſa.

Tratta di queſto argomento molto bene il P. Alfonſo Rodriquez, & proua queſto punto con l'autorità di S. Tomaſo, il quale in tre modi conſidera lo ſtato della Religione, & da tutti deduce, che la perfettione conſiſte nella 7.

3. p. trat. 2. c. p. 2. 2. q. 186. art.

nella intiera osseruanza dei tre voti. Si considera prima in quanto è vn essercitio per caminare alla perfettione, & però bisogna leuar tutti gl'ostacoli, che potessero impedir il nostro cuore, d'impiegarsi tutto in amar Dio, nel che consiste la perfettione, & sono quei tre, che racPr Io. 2. conta S. Giouanni. La cupidigia, & amor disordinato dei beni esteriori, & questa si leua col voto della pouertà: il desiderio sensuale, & à questo si rimedia col voto della castità, Il disordine della nostra volontà, & questo si leua col voto dell'obedièza. Si cònsidera secondo in quanto è stato molto quieto, tranquillo, & à questa quiete s'arriua con l'osseruanza dei tre voti, perche il voto della pouertà ci libera dal trauaglio di prouederci delle cose necessarie al nostro sostentamento, essendoci proueduto sofficientemente dalla Religione; la castità ci toglie la cura di gouernare la famiglia, e di prouedere ai figliuoli; & l'obedienza toglie la sollecitudine del gouernar noi stessi, essendo ella quella, che ci regge, gouerna, & indrizza in tutte le nostre attioni. Terzo si considera in quanto è vn sacrificio, per mezzo del quale la persona s'offerisce totalmente a Dio, il che si fa compitamente con i tre voti; offerisce i beni esteriori per mezzo del voto della pouertà; & i diletti del corpo, mediante la castità; & i beni interiori, dell'anima, voluntà, & intelletto co'l voto di obedienza. Di maniera, che nell'osseruanza di tutti questi tre voti consiste la perfettione della perso2. 2. qu. 184. art. 5. na Religiosa. Anzi dice di più l'istesso Angelico Dottore, che per questo si fanno i voti nella Religione, perche in essi cõsiste essentialmẽte la Religione, che senza quelli sarebbe non stato di perfettione, imperoche, acciò vna sorte di vita sia stato di perfettione, si ricerca vn'obligo perpetuo alle opre di perfettione, come sono le tre virtù già dette, pouertà, castità, & obedienza; & questo obligo perpetuo si fa mediante i voti.

Aggiongiamo ancora, che quell'anima si fa più perfetta, la quale più perfettamente, & con maggior eccel-

lenza

lenza s'essercita in quelle virtù, che sono le Regine dell'altre, fede, speranza, & carità: & chi meglio s'essercita in queste, che l'osseruante i tre voti della Religione? Non è vn grand'atto di fede, che fa quella persona, che mossa dalle parole di Christo, che promette à cui rinontia il Padre, Madre, & quanto ha il premio centuplicato, & di più la vita eterna, lascia ogni cosa, per amor suo, entra in Religione, e dipende dalla sua santa prouidenza? Similmente mostra d'hauer gran speranza, perche lascia i presenti piaceri, per conseguire gl'eterni, & quanto più questo cambio repugna al senso, & gli par duro, tãto più si mostra la finezza, & perfettione di questa virtù: Il donar poi la propria voluntà in mano del superiore per amor di Dio, ancora questo non è egli vn atto di grand'amore? Essendo adunque l'osseruanza de questi tre voti, vn'nobilissimo, & perfettissimo essercitio di queste tre virtù, in quella consiste la perfettione. E poi sappiamo, che la nostra maggiore, ouero minore perfettione consiste in farsi più simili, per quanto comporta la nostra debolezza al vero essemplare d'ogni perfettione Christo Nostro Signore, & questo si fa con l'essercitio di queste tre virtù cõtenute nei tre voti. Viua dunque la Monaca, si come ha promesso, che questo bastarà per farla santa, & perfetta, & di lei si può dire, ciò che disse Dio nella creatione del mondo, poiche hebbe creato l'herbe, & le piante commandò loro, che facessero frutti, conforme alla lor specie, alla pianta de pomi, che produccse pomi, alla pianta de peri, che produccse peri, & ogni volta, che vn arbore fa i frutti simili à se, fa quanto deue, ne ad altro più è obligato, così anco i frutti, che ricerca Dio dalla Monaca, sono l'osseruanza de suoi voti; ella è piantata nel bel giardino della religione, per produrre questa sorte de frutti, v'attenda con la maggior perfettione, che le sia possibile, & hauerà compito all'obligo suo.

*Che cosa sia Pouertà Religiosa.*

## CAP. III.

ACIOCHE la Monaca possa più facilmente con l'intiera osseruanza di questi tre voti Pouertà, Castità, & Obedienza arriuare alla perfettione, à cui l'obliga la propria vocatione, breuemente discorrerò intorno à ciascun di loro, cominciando dal voto della Pouertà, si perche egli è il primo, che fa la Monaca, sì anco perche è il fondamento della perfettione Euangelica, come appare dalle parole del Saluatore, dicendo à quel giouine, che se voleua esser perfetto, gettasse per primo questo fondamento della voluntaria pouertà, vendendo il tutto, & dandolo à pouerelli per amor di Dio, & ogni volta, che la Monaca non osserui questa santa Pouertà, ancorche nel resto fosse molto esemplare, non se le ha da credere, perche è vn'edificio fabricato senza fondamento, il quale non è durabile, ma rouinerà presto; si scoprirá per ipocrita, sarà stimata vna pazza, & balorda, fabricando senza fondamento conueniente, qual altro non é, che perfetta rinontia, & spropriatione d'ogni cosa; Et dichiarerò nel primo luogo, che cosa sia Pouertà Religiosa, & in che consista, perche intesa, & conosciuta la sua natura, saprà poi la Religiosa, come esfercitasi in quella, non tanto per sodisfare solamente all'obligo suo, e per fuggir il vitio infame della proprietà, che di questo io non mi contento, ma per aricchirsi ancora dei tesori celesti, che seco porta questa virtù sprezzatrice de terreni.

In quattro classi possono distinguersi tutti gli huomini del mondo. Alcuni sono ne poueri di robba, nè di spirito, & questi sono quei ricchi superbi, & altieri, per la robba, che hanno; altri sono poueri di robba, ma non

di

di ſpirito, come ſono alcuni pouerelli, che poco, ò nulla poſſedono in effetto; ma di voluntà, & d'affetto vorrebbero eſſer ricchi, come vn famelico, che ha lo ſtomaco voto, ma ha vn gran deſiderio d' empirlo de cibi. Altri ſono poueri, non di robba, ma di ſpirito, come ſono alcuni ricchi buoni, & pij, che non hanno ripoſto il loro cuore nelle ricchezze, ma in Dio, ſeruendoſene ſolamẽte in quanto biſogna loro, per acquiſtarſi il Paradiſo; Altri ſono poueri di robba, & di ſpirito inſieme, & di queſti i migliori ſono quelli, che volontaria, & ſponta-neamente rinunciano le loro facoltà, & abbracciano per amor di Dio la ſanta pouertà, & à fine ancora, che queſta loro volontaria pouertà ſia più grata à Dio, & per loro più meritoria, la ſtabiliſcono col voto; Di maniera, che la pouertà Religioſa conſiſte in queſti tre punti. In laſciar effettualmente le terrene facoltà, In ſtaccar il cuore, & l'affetto dall' amor di quelle, Et in far tutto queſto puramente per amor d'Iddio, per poterlo amare, & ſeruire con maggior perfettione; le quali circonſtanze tutte deuono talmente ſtar congiunte inſieme, che quella non può chiamarſi vera pouertà religioſa, nella quale vna di queſte conditioni mancaſſe.

In quanto al primo, ch' è laſciare, & rinunciare in effetto le terrene facoltà, dice S. Tomaſo, che queſto è il primo ſcalino, che s'ha da fare da cui vuol ſalire alla Religione; così commandò Chriſto à quel giouine, come habbiamo detto, & la ragione è, perche eſſendo la Religione vna ſcola di perfettione, biſogna prima allontanare quelle coſe, che la poſſono diſturbare, & queſte ſono le ricchezze del mondo; & come vno c' habbia da giuocar alla lotta, primieramẽte ſi sbriga dell' iſteſſi proprij veſtimenti, perche per eſſi può eſſer preſo, & vinto; così quãdo vna và nella Religione, perche entra à lottar, & à cõbatter co'l Demonio; i veſtimẽti, per i quali ci tira à terra, & ci ſupera, ſono queſte facoltà terrene; conuien perciò ſpogliarſi di quelle, & abbandonarle in tutto, per eſſer più iſpe-

2. 2. qu. 186. art. 3.

ispediti al combattere, & ciò si fà col voto della santa pouertà; & da quì si può intendere, che quella non ha renunciato come si conuiene alle ricchezze, la quale riserua per se stessa il liuello, che da parenti le vien dato, spendendolo à suo modo, & il medesimo fa ancora di quei danari, che da parenti, & amici le vengono dati, per prouedere ai suoi bisogni; senza consegnarli alla Superiora, & senza sua licenza, perche questo è vn' atto di proprietà, & è segno, che non ha lasciato ogni cosa, perche s'ha riseruato, & vuole il dominio di quei danari, ne vuole in ciò dipendere dall' obedienza, ilche è contrario al voto della santa pouertà, il quale priua la Religiosa di qual si voglia dominio, & proprietà, in modo tale, che non può possedere, tenere, ne disporre di cosa alcuna, come propria; Ma si deue il tutto porre in commune; Potrà bene la Monaca, in fauore della quale è fatto il legato, ò liuello, ò donatiuo proporre i suoi bisogni alla Madre, la quale benignamente la douerà consolare, quando la dimanda è giusta, & la Monaca non sia per spenderli in cose curiose, & di nissuna necessità; non permettendo però, ch' essa li possa tenere nella propria cella, per spenderli con sua licenza nei bisogni dimandati, per fuggir il pericolo d'affettionarsi à quelli.

Il secondo scalino é di alquanto maggior difficoltà in salirui, & questo è sproprtarsi ancora dell'affetto, & amore di quelle cose, che effetualmente ha lasciato nel secolo; imperoche il renontiarle, & lasciarle, non si può far di meno, se vuol entrare nella Religione, & osseruare gl'ordini di lei, ma lasciar insieme con la robba l'affettione ancora, questo stà nel petto, & nel cuore della Monaca, ne creatura alcuna, fuorche Dio, & ella possono sapere, che affetto stá rinchiuso nel suo cuore; la vera pouertà non solo sbriga il corpo, ma l'animo ancora, & lo stacca da queste affettioni terrene, acciò sciolto, & libero possa tutto impiegarsi in Dio, & se bene habbiamo lasciato queste cose, quando manchi lo staccamento dell'animo,

non

non habbiamo fatto niente; poiche questo è il fine, al quale questa rinuncia è ordinata; quì stà il punto, & la finezza della pouertà religiosa: Vna bella cosa nota S. Gregorio, considerando la pretensione di S. Pietro, quando anco da parte d' Andrea suo fratello disse à Christo. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergo erit nobis?* Che sarà di noi ò Signore, che ricompensa ci darai, ora che habbiamo abbandonato il tutto, per amor tuo, & t' habbiamo seguitato? Che gran cosa haueano lasciato? Vna barca rappezzata, alcune reti lacere, alcuni puochi, & poueri arnesi di casa, e pur pretendeuano tanto; dice S. Gregorio, non si guarda la robba, che si lascia, ma l'animo, co'l qual è lasciata. *Affectum potiùs debemus pensare, quàm censum, Multum reliquit, qui sibi nihil retinuit, qui quantumlibet parũ, totum deseruit; Multum, ergo Petrus, & Andreas dimisit, quando vterque etiam desideria habendi dereliquit; Multum dimisit, qui cum re possessa etiam concupiscentijs renuntiauit.* Non s' ha da riguardare solamente ciò, che lasciamo; ma l'affetto, col quale si lascia; Molto lascia colui, che per se stesso niente riserua; & ancorche sia poco, tutto abbandona. Assai lasciarono Pietro, & Andrea, perche rinuntiorno insieme ogni desiderio d' hauere, & assai lascia colui, che insieme con la robba rinuntia ancora l'affetto. Hom. 5. in Euan.

Questa dottrina di S. Gregorio, la quale è commune ancora di tutti gli altri Santi Padri, definganna alcune Monache, le quali, perche sono di gran parentado hanno i lor parenti ricchi, e titolati, onde per farsi Religiose hanno rinonciate gran facoltà, & grande pretensioni, s'insuperbiscono, & disprezzano, le altre, che sono di conditione inferiore; queste in vn' istesso tempo si fanno conoscere di puoco ceruello, & ignoranti; & oltre alla superbia, dalla quale si lasciano dominare, mostrano d' hauer poco senno; perche si gonfiano d'vna cosa, che non è di loro; gli honori, i gradi, & le richezze della casa, & de i lor parenti non sono d'esse; perche le hãno rinonciate

quan-

quando han fatto la professione, facendosi ancora cambiar il nome, quasi protestando non voler portare cosa alcuna del secolo nella Religione. Non é dunque pazzia vantarsi, & gloriarsi d'vna cosa, che non è sua? Se pur non dicessero, ilche può essere, che hanno lasciato, nel secolo il meglio, ch'erano le ricchezze, & hanno portato nella Religione il peggio, cioè il fasto, l'ambitione, e'l fumo, che causar sogliono le grandezze, del mondo. Si fanno ancora conoscere per ignoranti, perche non sanno, che Dio mira più al cuore, che alla mano di colui, che dona, perciò aggradi più quei puochi minuti, che con tanto affetto offerì quella pouera vecchiarella, che le ricche offerte da altri, & quelle, che si stima hauer lasciato poco, forsi haueranno lasciato molto più, perche insieme con quel poco hauerāno ancora lasciato l'affettione, e desiderio, e di tener quel poco, e d'hauer cose maggiori. *Totum mundum dimittit, qui, & illud quod habet, & quod optat habere dimittit.* Dice S. Agostino. Colei lascia tutto il mondo, che lascia quanto ha, & quanto desidera d'hauere, il che non fanno coloro, che trattengono l'amore, & l'affettione alla robba. Cotesta loro pouertà non deue chiamarsi virtù religiosa, ma vna pouertà di necessità, e forzata.

Ep. 80. ad Hilarium.

Lib. 16. S. Bonauentura in vna Apologia, che fa in fauore della pouertà, proua, che la vera pouertà religiosa consiste in grā parte in questa spropriatione, con le parole di S. Paolo, qual dice, che la cupidigia, e l'amor disordinato della robba, è la radice de tutti i mali, & la superbia, che se bene piglia il suo pasto, & nutrimēto dalla robba istessa, ha però la sede nel cuore; Chi vuole dunque in luogo d'ogni iniquità piantare ogni santità, non basta allontanar il fomento, ma bisogna suellere dal cuore l'amor disordinato, che così al tutto si rimedia. Si come l'infermo, che per l'ardore della febre patisce vna gran sete non se gli leua, con dargli à ber acqua, perche di nuouo ritorna la sete, ma bisogna rimediare con medicine al-

Prim. ad Thimot.

causa, la

causa, onde quella procede, che é la febre, perche leuata questa, cesserà la sete, & l' infermo resterà contento. Così chi desidera d' essere veramente pouero, faccia capitale di questa spropriatione; imperoche la pouertà religiosa non consiste nel solo mancamento della robba, ma in non hauerui amore, nè affetto.

Di questa pouertà parlò Christo in S. Matteo quando disse. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cælorum.* Beati i poueri di spirito, perche di loro è il regno dei cieli: consideriamo di gratia tutte le parole del Saluatore. Non chiama beati tutti i poueri, ma quelli solamente, che sono poueri di spirito, cioè che insieme con la robba, hanno ancora lasciato l'affetto, & il desiderio di quella. Quante religiose trouansi nei sacri Chiostri, le quali perche sono solamente pouere per necessità, & non di volontá viuono infelicemente, & trauagliate? L' hauer gran fame, senza poterla satiare, è vno doppio tormento; l'esser necessitate à viuer pouertamente, perche così le obliga lo stato della Religione, & hauer gran desiderio di ricchezze, è vn torméto quasi simile à gl' infernali, che rende la vita sempre inquieta, & mal contenta; & così quelle infelici anco in questa vita, fanno la penitenza del peccato loro. Ma per lo contrario, vna Religiosa veramente pouera di spirito, che viue contenta di quello, che le dà la Religione, ne più desidera, passa vna vita felice, & beata, perche la contentezza, & felicità di questa vita, non stà nell'hauer assai; ma nell'adempimento dei desiderij. Interrogato Biante, vno dei sette Sauij della Grecia; Chi potesse veramente chiamarsi ricco, rispose. *Qui nihil cupit.* Colui, che niente desidera. Così le buone religiose osseruãti viuono contente, perche non vogliono, nè pretendono, di più, & così niente lor manca; Non è questa vna caparra di quella somma beatitudine, che loro stá apparecchiata in Paradiso? In quella gloria, come dice il Salmista, sarà adempito ogni nostro desiderio; non haueremo, chi

Matt. 5

bramare, di più. *Satiabor cum aparuerit gloria tua*. All'hora sarò satio, & contento, quando vederò la gloria vostra.

Dice ancora Christo, che delle persone pouere di spirito è il regno del Paradiso, queste cose del Mondo, & il regno de cieli; con assai differente moneta si comprano; queste del mondo si comprano con danari, con oro, con argento, con dignità, con cose di valore, & di prezzo; ma il regno dei cieli si compra co'l disprezzo delli honori, dell'oro, & dell'argento; & di somiglianti cose; & in somma con la santa pouertà; Dalche S. Agostino
Ser. 18. inferisce poi. *Non ergo displiceat tibi paupertas tua, nihil ea ditius inueniri potest; Vis nosse quàm locuples sit, quibus thesauris conferri possit? vt diues ad regnum veniret, portione sua venire non potest, nunc obtinet, vt contempta perueniat.* Dunque conclude questo gran Dottore, non ti rincresca la tua pouertà, non si può trouar cosa più ricca, & pretiosa di lei, vuoi vedere, che la cosa sia così; Il ricco potente, con le sue facoltà, non può andar in Cielo, & con disprezzarle ci arriua. Di quanto valore, & di quanto prezzo è dunque la santa pouertà?

Il terzo scalino, nel quale consiste la pouertà volõtaria, e che si lasciano tutte queste cose terrene, e con l'affetto, & con l'effetto insieme, per poter più perfettamẽte seguitare Christo, & seruirgli; à questo fine la Monaca fa il voto della pouertà, & questo è lo scopo della Religione. A questo fine consigliò Christo à quel giouine, che si facesse pouero, acciò lo seguisse; A questo fine Pietro non si cõtentò dire al Saluatore, c' hauea lasciato ogni cosa, ma agionse di più, che l'hauea seguitato. *Et secuti sumus te.* Perche questo è ciò, che si pretende in questa pouertà reli-
Hem. 1 giosa. Et così soleua dire quel gran Macario à suoi Monaci. Perche credete ò fratelli, che habbiamo rinontiato al mondo, alli honori, e alle richezze di lui? Per cercare le celesti in luogo loro, per seruire à Giesù Christo crocifisso? esso fù nudo, & pouero per amor nostro, & noi nudi,

e pri-

e priui d'ogni ricchezza per amor ſuo; queſto è il fine della volontaria pouertà, altramente ſenza frutto ſarebbe il noſtro patire; Quanti gentili ſono ſtati, che per attendere ai loro ſtudij, & per altri fini vani hanno rinunciato maggiori facoltà, & viuuto più poueramente, che molti religioſi? E pur tutto fecero ſenza frutto, & ardono nell' inferno; perche queſta loro pouertà non era vera virtù; ma ordinata ai loro particolari intereſſi, d'acquiſtarſi fama con quella maniera ſtrauagante di viuere, & Diogene haueſſe maggior ambitione, ſtando in quella Botte, che gli ſeruiua per ſtanza, e letto, che non hanno molti Prencipi nelle ſtanze riccamente adobate.

Queſta è dunque in puoche parole la pouertà religioſa, che fù tanto cara al Padre S. Franceſco, che quando vedeua qualche pouerello più mal veſtito, & più pouero di lui, gli portaua inuidia, & ſolea chiamare la pouertà ora Madre, ora ſpoſa, or Signora ſua; anzi interrogato qual foſſe la virtù, che piaceſſe più à Dio, riſpondeua, ch'era la pouertà. Il gran valore di queſta pouertà religioſa non é ben conoſciuto (non dirò dal ſciocco volgo, delche non mi marauiglio perche non intende queſto linguaggio) ma da molte religioſe, quali hanno ben sì promeſſo d'oſſeruare pouertà, ma non corriſpondono in fatti alla promeſſa, & ſe conoſceſſero il ſuo valore, & prezzo, ne farebbero altra ſtima; ancora parlando delle coſe di queſto mondo dicea S. Gioanni Climaco. *Pauperem Monacum Dominum eſſe Mundi, & qui iacta-* Crad. 17
*uit in Deum curam ſuam poſſidere per fidem omnes gentes in ſeruos*. Vn Monaco veramente pouero, è patrone del mondo, & chi ha ripoſto la ſua cura in Dio, ha tutti, che lo ſeruono. Che ſarà poi delli fauori ſpirituali, & dei beni dell'altra vita?

*Dell'obligo, che tiene la Monaca d'osseruare intieramente la Pouertà Religiosa.*

## CAP. IIII.

SO bene, che non bisogna affaticarmi molto in persuadere alla Monaca l'obligo suo; perche non é tanto ingnorante, che non sappia, che cosa sia voto, & qual obligatione porti seco, & che se lo transgrediesse, fa peccato graue, & oue si tratta di colpa mortale, il nome solo la douerebbe spauentare in maniera, che più tosto, che farsi rea di quella, douerebbe ogni Christiano, non che vna Religiosa, patire mille morti, per schiuare vn tanto male, & questa consideratione sola dourà bastare, à far ch'ella puntualmente l'osserui. Ma perche il Demonio inimico d'ogni nostro bene, & la rilassatione d'alcune religiose, poco affettionate al viuere in commune, hanno introdotto vna noua maniera d'osseruar la pouertà, molto differente dalla insegnata, & commandata da i Santi fondatori; soggiungerò alle cose già dette alcune altre, acciò molte conoscano, che sono ingannate, & che non compiscono al obligo loro, & che l'essempio d'alcune, & li varij abusi, che intorno à ciò si veggono, non scusan loro dal peccato, ne al punto della morte fuggiranno, per questo il giusto castigo.

Non vi è dubbio, che la Monaca è obligata ad osseruare la pouertà conueniente alla professione Religiosa, quale è appunto quella c'habbiamo descritto di sopra, & se manca notabilmente in vna di quelle trè circonstanze già dette, non è veramente pouera, nè sodisfa al obligo suo, perche il voto di pouertà prohibisce alla Monaca perpetuamente ogni dominio, & possesso di qual si voglia cosa, & leua in tutto il dir. Questo é mio, & questo è tuo; leua parimente ogni souerchio, & vano vso

delle

delle cose, onde non le può vsar come sue proprie, ancorche le fossero concedute per sua necessità. Et acciò meglio intenda questa circonstanza del voto di pouertà, & se la stabilisca bene in mente, acciò sappia come gouernarsi; Altro è hauer dominio d'vna cosa, & altro l'hauerne solamente l'vso; Chi n'ha il dominio n'è patrone, le può vendere, donare, & imprestare, come più gli piace, & chi n'ha solamente l'vso, se ne può solamente seruire in ciò, che gl'è stato conceduto, ma non donare, nè imprestare, ne alienare; La Monaca dunque, come ancora ogn' altro Religioso, non ha dominio di cosa nissuna, perche ciò è contro al voto di pouertà; e tutto quello, che ella guadagna, ouero le vien donato di fuori, dico tutto, si deue al Monastero, ne può ella disporne, senza licenza della Madre; siche il donare, ò prestare senza licenza, è contro al voto di pouertà. Ha solamente l'vso, & questo ancora molto limitato, perche non se ne può seruire, se non in quello, & in quella maniera, che s'è conceduto, onde fanno male quelle, che oltre al bisogno loro, al quale in tauola viene sofficientemente proueduto, nascondono per sodisfare alla gola, & rubbano qualche cosa mangiatiua, ouero strapazzano à bella posta, senza discretione i proprij vestimenti, per farsene fare più presto dei nuoui, ò altramente mandano à male altre cose, in danno del Monastero, perche la Religione concede l'vso di tutte queste, per sodisfare ai bisogni loro, & non alle ambitioni, & capricci; Et quel, che si dice in questo, si deue intendere in tutto l'restante delle robbe del Monastero. Con questo pensiero, & fondamento deue caminare la Monaca, perche così gouernandosi, non hauerà scrupolo di transgredire il voto della santa Pouertà.

Or proseguendo il nostro argomento; molte, & varie cose hanno scritto i Santi Padri della pouertà religiosa, dalle quali si può benissimo raccogliere l'obligo, che tiene la persona Religiosa d'osseruarla; Chi la chiamò fondamento della perfettione Monacale; Chi la nominò

difesa, & propugnacolo delle Religioni, come la chiamaua S. Chiara ogni volta, che di quella le occoreua parlare; Chi la disse gloria, & splendore dello stato religioso; ma á me piace il parere di S. Bonauentura, che la chiamò radice d'ogni santità religiosa, fissa, & fondata in vn disprezzo della terra, e nel desiderio del Cielo, come lo disse chiaro S. Paolo. *Nostra autem conuersatio in cœlis est.* Il nostro cuore, il nostro affetto, la radice nostra non riceue i suoi humori vitali dalla terra (perche le cose terrene, io stimo come sterco) ma dal Cielo. Et se la pouertà è la radice di questa bellissima pianta, chiara cosa è, che senza la radice non può ne viuere, ne crescere; anzi quando la radice è vn poco diffettosa, & c'è il verme, che la rode, per piccolo che sia, subito si veggono le frondi impallidire, inaridirsi i frutti, & se presto non si proude, tutta la pianta si secca, e muore; ciò, che non auuiene se il tronco, ò i rami patiscono, perche la radice è la vita dell'albero. Così senza l'osseruanza della pouertà religiosa, non può la Monaca far frutti degni della sua professione; anzi di lei si può fare quel medesimo giuditio, che si fa dell'albero, quando in vece di crescere, và declinando, che all'hora sogliamo dire, bisogna, che questa pianta patisca qualche diffetto nella radice; poiche vi sarà vna Monaca talvolta, che hauerà molti anni di Religione, che conforme alle diuine inspirationi, & à tanti aiuti spirituali tanta frequenza de Sacramenti, & commodità di operar santamente, douerua farsi vn'arbore eccelso, e grande, & arriuare insin al Cielo, e pur à pena si vede spuntar dalla terra, è più tosto, che crescere, & andare auanti nel profitto spirituale, è tornata à dietro, senza frutti di sante operationi; Onde bisogna dire, che vi sia diffetto nella radice, e qualche verme, che la vada rodendo; Però essamini bene la conscienza, come ami la santa pouertà; e come l'osserui, & trouerà, che nõ è, quale deue essere, poiche non vorrebbe, che le mancasse cosa alcuna, ne punto, non solamente nelle cose necessarie, ma nelle superflue;

s. Anton. in 3. p. Hist. c. 24. Apolog.

Ad Philip. 3.

perflue; che é troppo affettionata alle sue commodità, e amica del danaro; sente male, quando la Madre non le permette lo spendere à modo suo; procura con qualche artificio hauer donatiui, & ella stessa per obligar parenti, ò amici alla ricompensa, preuiene co'l donare, e tal' hora non con tutta licenza della Superiora. Ecco il verme, che guasta la radice, & che rouina la pianta; Leua il verme, osserua compitamente la pouertà, che così crescerà la pianta. Come vn fanciullo d'vn gentilhuomo, nodrito con cibi delicati, & sostantiosi, che pur stá sempre pallido, e non cresce, ne si sà d'onde proceda questo, ma finalmente trouano ch' egli di nascosto mangia terra, quale stádo nello stomaco, impedisce poi, che i buoni cibi non fanno la solita operatione. Così lo stomaco spirituale della Religiosa, che è assai più nobile, & delicato di quello di qual si voglia figliuolo di Prencipe; Se mangia terra, cioè se ricerca alcuna cosa terrena, anco il solo affetto di quella, non solamente l'offende, e impedisce, che i cibi reali, che ogni giorno le porge Dio, non facciano operationi, & diano il nodrimento douuto, ma impedisce ancora la sua salute. Pietro Damiano gran Cardinale in santità, & dottrina, proua il medesimo per questa strada. Et dice, che mentre vna persona fa la professione mediãte i voti nella Religione, fa quasi, come vn contratto con Dio, simile à quello, che chiamano i Dottori; *Do, vt Des*, Ti dò questa cosa, acciò tu me ne dia vn'altra. Ma è contratto molto auantagioso per cui lo fa; perche dà à Dio la propria voluntà per impatronirsi della diuina; rinuntia i diletti del senso, per godere quelli dell' anima, che sono senza comparatione migliori; dona le terrene facoltà, per acquistare le celesti; che bel cambio è questo. Ma dice questo Car[illegible]nale, se tu brami, che Dio attenda à quanto ricerca la n[illegible]ra del contratto, conuiene, che tu gli dia tutta se ste[illegible]che tù ti spogli in tutto d' ogni interesse, & affetto d[illegible]ra; Perche Dio non mandò mai la manna dal C[illegible] figli d'Israele, insinche hebbero la farina

Ep. 12. cap. 4.

portata dall' Egitto; quando poi fù finita, all'hora mandò loro la manna, cibo tanto soaue; & questa spropriatione si fà, osseruando intieramente il voto della pouertà religiosa.

Quando Mosè chiedé licenza à Faraone d'andare insieme con la sua gente à sacrificare nel deserto al vero Dio; si contentò Faraone, purche lasciassero nell' Egitto il meglio che haueano, ch'erano i greggi, & gl' armenti; Questo non si può fare in modo veruno, rispose Mosè, & quando vorremo partire dall' Egitto vogliamo in tutto, & per tutto scordarselo, e leuarselo dal cuore, non vogliamo hauer occasione di ritornarci, ne pur co'l pensiero; però ti dico, che ne anco vn piede, ò vn' vgnia de' nostri animali; ha da restarui; & così non seppero mai accordarsi. Il deserto già habbiamo detto, che é la santa Religione, alla quale ci chiama Dio, acciò se gli offerisca in holocausto: che fa il Diauolo, al quale spiace sopramodo simile partenza? già che non può impedirla, procura almeno di fare, che il sacrificio non sia vero, & compito, & fa in modo, che si lascia nell' Egitto del secolo, il meglio che sia, ciò è il cuore; che si parta dal secolo il corpo solo, ma vi resti l'affetto, da che nasce poi, che il sacrificio è abominenole à Dio: Vi bisogna risolutione, staccare in tutto il cuore da questo Egitto, & dalle sue abominationi; abbracciare la santa pouertà, per poter godere le carezze, & i fauori del suo Signore. A che farsi religiosa viuere in continua clausura, sotto á tante regole, & per vn niente, (che tali sono le cose tutte di questo mondo buggiardo) perder Dio, che è ogni bene, & non conseguire il fine pretesa?

Che

*Che la vera Pouertà Religiosa prohibisce alla Monaca delle cose superflue.*

## CAP. V.

LA Religiosa, che ha vero desiderio della propria salute, si deue contentare di poco, & se le basta vna tonaca, non cerchi hauerne due, & se à lei sodisfa vna cella alquãto angusta, non procuri hauerne vn'altra più capace; perche sà che queste superfluitá, & quasi delitie nello stato religioso, non s'accordano con la santa pouertà, & chi procura, più di quello, che comporta il suo bisogno, dà segno, che ha portato nella Religione l'istesso affetto, che haueà nel secolo, & ch' è venuta nel Monastero, non già per patire, ma per sodisfare à i gusti suoi; onde se à te basta per riparare il freddo vn habito di panno ordinario, perchè procuri, che ti sia fatto d'vn più pretioso, & fino; & nel vestire, come anco nell'habitare vuoi più vesti, e varij, & vani adobbamenti, se non, perche non ti contenti della santa pouertà religiosa? Vgone Vittorino dice, che questo è inditio manifesto, che costei non ama da vero Dio, perche chi l'ama veramente, rinuntiâ tutti i desiderij, della terra, & questo istesso amore fa vedere, che quelle cose, che si tengono per necessarie, sono superflue, & ci impediscono la quiete del cuore. A che tante imagini, tanti libri curiosi, tanti rosarij, tante cassete, tante vanita? Sono tutte cose, che trattengono il cuore, che non vada à Dio, & che lo fermano in quelle superfluità, senza mai satiarsi, perche hoggi, che hai vn'quadro, che ti piace, vn libro curiosamente legato, dimani non ti pare si bello come hieri, ma subito ne desideri vn'altro, e trà tanto perdendoti in queste bagatelle passa il tempo, & arriui alla morte, pouera de meriti, & ricca de mancamenti.

Ad reg. Aug. c. 8.

Ep. 169. menti. Nota S. Basilio l'essempio del Filosofo, Diogene quale per attendere più quietamente allo studio, lasciò quanto hauea, & quel solo ritenne ch'era necessario per suo sostenimento, che fù vna scotella sola, ma vedendo vno, che beueua acqua, seruendoli della sola mano, stimò superflua la scotella, & la gettò da sè. Ma se ciò fece vn Gentile, mosso dal desiderio delle scienze, che douerà fare la Religiosa, ch' ha promesso d' esser per sempre pouera, per seruire à Dio, & lasciare tante cose superflue, che sono d' impedimento grande al profitto spirituale?

Ma chi può dubitare, che non sia male quello, che è conosciuto per male, infin da quelle istesse, che lo commettono, che perciò stimolate dalla propria conscienza, che le rimorde, & lor dice, che tali cose non conuengono ad vna Religiosa; quando da i superiori sono visitate, procurano di nascondere queste loro curiosità, & cose superflue, mostrando maggior timore delli occhi delli huomini, che di Dio, quasi, che in quella maniera, ch'ingannano quelli, si possa ingannar anch'esso; & finita la visita, sia parimente finita l'ira diuina; oh quanto s'ingannano, & lo vederãno nel passaggio da questa all'altra vita, che à loro confusione il Demonio presenterà loro queste curiosità, & vanità, delle quali tanto gustano di presente. Si come possono argomentare da quell'essempio, che narra Dionisio Cartusiano. Racconta d'vn certo Religioso, che hauendo l'habito stracciato, entrò nel vestiario, & prese alquanto di panno senza licenza per metterui vna pezza; cadde infermo, & se bene era buono seruo di Dio, che non hauea cosa, che gli trauagliasse la cõscienza in quel punto della morte, vide però il Demonio, che in forma di scimia staua leccando quella pezza; onde s'accorse del errore, perche l'haueua pigliata senza licenza; e chiamato il superiore, se ne accusò à lui, & ne chiedè perdono, & subito sparì il Demonio. Può ben intendere da quì la Monaca, che se il

Rodriq. p. 3. trat. 3. cap. 16.

De-

Demonio facea tanta festa di quel poco errore, che cosa farà poi nei mancamenti più graui, & che s'egli essulta-ua, perche quella pezza fù tolta senza licenza, e pur era necessaria per rappezzare l' habito di quel pouero Religioso, che farà di tante superfluità, che non conuengono in modo alcuno alla vera pouertà religiosa?

Ma sò bene d'onde procede questo errore, nasce da due cause: la prima è, che l'amor proprio insieme col Demonio le inganna, & nasconde lor la superfluità, commodità, & delitie, sotto coperta di necessità, & d'vna certa conuenienza. E osseruatione questa di S. Giouanni Chrisostomo sopra la prima tentatione, che diede il Diauolo à Christo nel deserto, sotto colore di compatirgli, per hauer digiunato tanto tempo, & co'l pretesto di quella necessità, lo volea indurre à far il miracolo di conuertire le pietre in pane, ilche all' hora non era ispediente; di questo modo si serue con molte persone Religiose; dà loro ad intendere, che mangino vn poco più per conseruarsi; & à pigliar quella commodità, per star più sane; hauer più vestimenti, per star più nette, & monde; quelle piante, e quelli vcelli per ricrearsi; ma sono tutte tentationi, che per mezzo dell'amor proprio propone il Demonio, per far trasgredire la perfetta osseruanza della santa pouertà, & per fuiar dal camino della perfettione. Contro di queste, che vengono alla Religione, sotto pretesto di far penitenza de suoi peccati, & patire per amor di Dio, e pur entrate che sono, attendono solamente alle commodità del corpo, esclama S. Bernardo, & le chiama discepole più tosto di Hippocrate, & Galeno, che di Christo. Hom. 13. in Mat. Ser. 30. in Cant.

La seconda causa di questo errore è, perche la Monaca non se ne fa scrupolo, perche sono cose di poco momento; vn libro, vn quadro, vna pianta, e cose simili; pensa, che l'affettionarsi à quelle non sia contro la pouertà religiosa, ma è in grand' errore, perche dicono tutti i Maestri della vita spirituale, che la vera pouertà di spirito con-

consiſte in vn perfetto ſtaccamento da tutte queſte coſe del mondo, e grandi, e picciole, & quelle infelici, che s'affettionano à queſte coſette, altro non fanno, che traſportare la loro affettione, ch' era nel ſecolo in coſe maggiori, à queſte picciole, & ci ſtanno così attaccate, & tanto vi ſi perdono, come ſi perdeuano in quell' altre più grandi. Poco importa à fare, che la cupidigia dell' auaro ſia vitioſa, & biaſimeuole, che s' impieghi, & occupi in cumulare danari di rame, ò d'oro, e d'argento, anzi l'affettione verſo à queſte bagatelle, merita maggior caſtigo, & ſuppone l'animo della Religioſa troppo vile, perche, che vno alla viſta d'vna gran quantità d'oro, ſi laſciaſſe alquanto traſportare à porui l'affetto, non è gran marauiglia; ma ſe correſſe dietro ad vn quattrino, e ſi turbaſſe, e paſſionaſſe per quello, darebbe ad intendere d' hauer vn'animo troppo abietto, & mecanico. E queſto è ciò, che fa ridere il Diauolo, quando vede, che quelle, che l'hanno vinto, & ſuperato generoſamente, rinunciando alli parenti, & alle grandi facoltà, che poſſedeuano nel ſecolo, ſi laſciano poi prendere con queſte fraſcherie fanciulleſche.

Rodriq. 3. p. tit. 3. c. 5.

Il peſcatore di canna, poco ſi cura, che il peſce abbocchi l'hamo coperto d'eſca, ò vile, ò pretioſa, perche all'vltimo reſta preſo, & diuiene ſua preda. Oh come dice eccellentemente S. Ambroſio. *Non capit laqueus, niſi eſca ante te cæperit, dum prædam petis, laqueo te nectis.* Credimi ò Religioſa, che l'vcello non ſarebbe mai preſo dal laccio, ſe prima non ſi laſciaſſe prendere dalla gola dell'eſca, & mentre vuole far preda di quella, egli ſi troua preſo: l'eſca, con la quale ti prende queſto altutto peſcatore, & vcellatore, è il tuo proprio affetto, che porti á queſte coſe del mondo. S. Bernardo ſcriuendo à certi Religioſi dice. *Miſerabiliores ſumus omnibus hominibus nos Monachi, ſi pro tam exiguis tanta patimur detrimenta.* Più miſerabili ſiamo noi altri Religioſi, de tutti gli huomini, ſe andiamo dietro à queſte bagatelle, perche per

Ad Mon. S. Ber.

queſto

questo patiamo tanti danni. Ma che danni sono questi? Perche facciamo professione di vera pouertà, & queste cose ci fanno esser buggiarde, facendoci perdere il tempo in darno; perche ci priuano molte volte del merito di tante nostre fatiche, ò almeno lo sminuiscono.

Narra Gioanni Diacono nella vita di S. Gregorio Papa d'vn Eremita di molta virtù, & che hauea rinuntiato il secolo, & s'era ritirato à vita poueriſſima, & à seruir à Dio; che instantemente lo pregò si degnasse di riuelargli, qual stanza gli hauesse apparechiata in cielo, & mentre dormiua gli fù riuelato, ch'era come quella, che il Pontefice Gregorio doueua hauere; Non poco si turbò il buono Eremita, & cominciò à piangere, che tanta sua pouertà, e tolerata per tanti anni, & tanti digiuni gli giouassero si poco, poiche era per riceuere se non quell'istesso grado di gloria, che doueua riceuere Gregorio Papa, che staua in tanta grandezza, ricchezze, & commodità, & vn altra notte gli parue, che il Signore gli dicesse, che Gregorio era più pouero di lui, ancorche fosse così ricco, perche le ricchezze non sono quelle, che fanno l'huomo ricco, ma l'affetto, & che Gregorio n'era staccatiſſimo, & che esso amaua più la gatta, che hauea alleuata, & che dormiua nel suo grembo, e più era il contento ch'egli sentiua in accarezzarla, che non amana Gregorio tanti honori, & tante facoltà, & lo stesso Pontificato.

## *Che la vera Pouertà Religiosa deue risplendere ancora nelle cose necessarie.*

## CAP. VI.

ALTRE sono tanto osseruanti della pouertà, che non vogliono nella cella, ne intorno alla propria persona, se non quello, che meramente bisogna loro, & se hanno qualche cosa di superfluo, subito la consegnano, e si fanno scrupolo à tenerla; ma dall' altra

parte

parte poi si mostrano tanto ansiose, & sollecite, circa le cose necessarie, che se lor ne māca qualcuna, ò intorno al vestire, ouero al viuere quotidiano, ò nella qualitá, che il cibo non sia conforme al gusto loro, ò nella quantità, perche sia poco, talmente si conturbano, & lamentano, che turbano la pace delle altre, & non è poco il fastidio, che danno alla Superiora, & à quelle, che hanno carico di prouederui. Questo veramente non é poco inganno; impercioche ciò non è conforme alla vera pouertà religiosa, la quale ha da leuare dal cuore ogni sollecitudine, & affettione di qual si voglia cosa ancorche necessaria.

E che ciò sia vero, si può argomentare dalla Etimologia della pouertà, la quale altro non vuol dire, che vna certa indigenza, penuria, & necessità, che la persona patisce; & la vera necessità, non si chiama delle cose superflue, & soprabondanti; ma delle necessarie, & bisogneuoli. Di maniera, che se la Monaca vuole essercitare la vera pouertà religiosa, non si deue contentare di lasciar solamente le cose superflue, & patire in quelle, ma deue patire ancora qualche cosa nelle necessarie; se il māgiare non è così à proposito; se l'habito è vn poco stracciato; se quando stà inferma non hà tutti quei rimedij pretiosi, ch'ella vorrebbe, conuien hauer patienza, e sopportare quel mancamēto volontieri, che quì stà la finezza della vera pouertà, & questo è essere veramente pouera. Altrimenti il volere ogni cosa affilata al suo bisogno, non è patire, & neanco i Regi del mondo hanno tutto quel che vogliono; & essa se fosse restata al secolo, manco l'hauerebbe hauto, perche le sarebbe conuenuto mangiare, & vestire conforme al volere, & come, & quando fosse piacciuto ad altri; questo é vn segno d'vn'animo mal mortificato, & più che mai attaccato alla terra, & alle sue commodità. Per la strada de i patimenti sono passati tutti i Santi, & questo punto in particolare notò
Mat. 12. S. Gioanni Chrisostomo sopra quel passo di S. Mattheo, quando i discepoli di Christo in giorno di Sabbato, pas-

sando

sando per vn campo, & hauendo fame cominciorno a pigliare delle spiche, & quelle mangiauano. Di gratia considera, dice questo gran Dottore, la necessità grande, che patiuano i discepoli di Christo, & per qual strada li conducea questo diuino Maestro, che per leuarsi la fame erano necessitati pascersi del grano con le loro mani, cauato dalle spiche, & soggionge, che ciò permetteua Christo, per insegnare à quelli, che doueuano abbracciare la pouertà Euangelica, ch' imparassero col loro essempio à patire, per seguirlo, qualche necessità; Il bisogno, & il patire sono compagni indiuisibili della santa pouertà. Per questa strada passò il glorioso Apostolo S. Paolo, perche dice, che hauea predicato l' Euangelio di Christo, con fatica, e disagio, e col vegliar molte notti, patendo fame, sete, freddo, e stenti, stando poco manco, che nudo. *In labore in ærumna in vigilijs multis, in fame, & siti, in ieiunijs multis in frigore, & nuditate.* Che bella ricompensa hauea riceuuto della sua predica, vn bisogno di tutte quante le cose necessarie. Hom 40 in Mat. 2. Corin. 11.

Et per questo si lamentaua egli forse, ò forsi lasciò di predicare l' Euangelio? Anzi più contento, che mai di questo patire si gloriaua, & prendeua maggior animo per compire il suo ministerio, & parlando con i suoi compagni li consolaua, che così portaua la conditione dello stato, nel quale erano da Dio collocati. *Ipsi enim scitis, quia in his positi sumus.* Oh vero amatore, e professore della pouertà religiosa; Non dice S. Paolo, ch' egli patisce, perche non gli fosse dato ben da mangiare, ne perche non hauesse due, ò tre vesti, ma dice, che patiua fame, sete, & freddo; E pur la dignità dell' Apostolato è assai maggiore di quella della Religiosa, & il ministerio di S. Paolo era di tanta cura, & di tanta sollecitudine, quanto è l' hauer à gouernare tante Chiese, & á scorrere tãti paesi, per predicare, e con tutto ciò era tanto inamorato della pouertà, che patiua voluntieri, & allegramente. A questi, che diranno le nostre Monache, quali per ogni minima cosa,

che

che loro manchi si sdegnano, & non la sanno portare in patienza.

Tract de vitæ sp. cap. pr. E notabile vna sentenza di S. Vincenzo Ferrerio, in proposito della pouertà. *Scio, quod laudabile non est pauperem esse, sed in paupertate paupertatẽ amare, & paupertatis inopiã propter Christum gaudenter, & hilariter sustinuere.* Io sò, egli dice, che non è cosa lodeuole esser pouero, ma se bene è degna di gran lode, stando nella pouertà, amare la pouertà, & sopportare per amor di Christo, allegramente la necessità, & il bisogno, che seco porta la pouertà. E poi soggionge. Oh quanti sono, che si gloriano del santo nome di pouertà; ma con questo patto però, che non manchi loro cosa alcuna; Dicono d'esser amici della pouertà, ma non vogliono hauer amicitia con gli amici della pouertà, che sono la fame, la sete, & il disprezzo; anzi quanto più possono li fuggono. Con più viue parole non si può dichiarare la pazzia di quelle tali. Così apriſſero le orecchie del cuore per intendere bene.

Aluarez de exer. mali lib. 5. p. pr. c. 9. La fornace oue si proua l'oro della vera pouertà, è il bisogno, & la necessità; quella che stà salda in questa, & che la sopporta con patienza, & allegrezza, si può dire, veramente esser ella persona amica della pouertà euangelica, & si serue à questo proposito delle parole d'Isaia: *Ecce excoxi te, sed non quasi argentum, elegi te in camino paupertatis.* Io t'ho cotto, & purgato, non come argento, & t'ho eletto nel camino della pouertà. Et da quì nasce poi, che costoro sono sempre ansiose, solecite, & inquiete, hanno sempre paura, che loro manchi il pane da mangiare, & il panno per vestirsi; perche dal non voler patire, segue l'ansietà, & il timore. E quanti inconuenienti nascono da vn solo mal principio? Fà ingiuria à Dio, perche lo tratta da scortese, & di puoca prouidenza, che hauendo lasciato per lui ogni cosa, egli non le voglia prouedere; Non è di questa conditione Dio, non mãca ad alcuno, nè si lascia vincere in cortesia. Dice molto bene S. Agostino: *Non potest quotidianus*

Is. 48.

De orat. Dñi. 3 2 1.

*cibus*

*cibus deesse iusto, cum scriptum sit. Non occidet Dominus fame animã iusti; & iterũ iunior fui, & senui, & non vidi iustum derelictũ, nec semẽ eius quærens panẽ; habenti Deum, nihil deerit, si Deo ipse non desit.* Non può mancare il cibo quotidiano alla persona giusta, essendo scritto, non ammazzarà il Signore di fame l'anima del giusto, & altroue. Io fui giouine, & son fatto vecchio, & in tutta l'età mia, mai ho veduto vn giusto abbãdonato da Dio, ne i figliuoli di lui in necessità di pane. A cui ha Dio, non può mancare cosa alcuna, purche egli non manchi a lui; Sono veramente notabili, quest'vltime parole, purche egli non manchi à Dio: Perche alcune volte Dio ha permesso, che alcune persone in castigo della luoro puoca fede, e confidanza, patissero qualche bisogno, se bene poi questo pietosissimo Signore non le abbandonaua, ma le soccorreua, come auenne à quei duoi Frati di S. Dominico, mandati da lui à predicare in varij luoghi: quali stanchi, & afflitti, trouandosi molestati da gran fame, & essendo già l'hora di nona, ne sapendo in quelli paesi sconosciuti, come prouedersi di cibo, stauano molto mesti, e afflitti; quando comparue loro vn Angiolo in sembiante d'vn peregrino molto venerando, e disse. *Potuistis credere Deo, vt eius causa omnia relinqueretis, nunc autem non credere potestis illi curam esse de vobis? Qui dat iumentis escam illorum, non sinet filios fame mori, quod vos ipsi hodie reipsa abundè experiemini.* Hauete potuto, disse l'Angiolo creder à Dio, che per amor suo hauete lasciato ogni cosa, & hora non potete credere, ch'egli habbia cura di voi. Quello dunque, che pasce i giumenti, lasciarà morire di fame i figliuoli? Ben lo prouarete voi medesimi hoggi; Et così fù, perche sparito l'Angiolo, andorno in vn villaggio vicino, dal padrone del quale furno non solamente à sofficienza proueduti; ma regalati con splendido conuito. Perciò S. Francesco, quando mandaua i suoi Frati in missione, non daua loro altro viatico, ne prouisione, che le parole di Dauid. *Iacta cogita-*

Psal. 39.

Plat. de bon. stat. lib. 3. c. 27.

Ps.34. *tum tuum in Domino, & ipse te enutriet*. Che si confidassero da vero nel Signore, lasciando à lui la cura, che hauerebbe loro proueduto, & così auueniua, perche erano alcune volte miracolosamente pasciuti. Dio adunque non manca dal canto suo, ma il male viene da queste Religiose, che non vorrebbero patire cosa veruna, però hanno sempre, che dire, & di che lamentarsi.

*Alcuni motiui per osseruare intieramente la vera Pouertà Religiosa.*

## CAP. VII.

SE da vero, & attentamente considerasse la Monaca ciò, che habbiamo detto di questa virtù della Pouertà, bastarebbe, acciò l'abbracciasse caramente, nondimeno per facilitare più la prattica d'essa, aggiongeremo alcuni motiui, per l'acquisto della vera pouertà di spirito, se non l'ha, & se di già l'ha, per conseruarla, ma perche questi sono di due sorti; alcuni alquanto remoti, & altri più vicini; cominciaremo dai più lontani.

Primieramente douerà ella considerare, che alla nostra natura poco basta per sostentarla, & che il punto stà nell'assuefatione. Se tu l'alleui con parsimonia da principio, tanto nel mangiare, quanto nel vestire, sempre di poco sarà contenta; ma se allarghi la mano, & le compiaci in tutte le sue voglie, ne anco il molto le sodisfarà; anzi le parerà sempre poco, & quello, che farà pura cõmodità, e superfluità, ouero ancora golosità, farà se non siamo più che auuertiti, comparire per bisogno, e necessità. Quante religiose più nobili, più delicate di te, viuono in maggior pouertà, & asprezza di vita, di quello, che tu viui? E pur sono sempre liete, & contente, nè cambiarebbero lo stato loro, con qual si vogli a gran Signora, che viua frà le delitie del Mondo.

Con-

Considera quante Regine, Principesse, & gran Signore sono state nel secolo, quali sotto à i manti reali, & alle vesti pretiose portauano i cilicij, e le catenne di ferro, dormiuano sopra la paglia, ouero sopra le nude tauole, cibandosi di pane, & acqua, di propria elettione, per solo desiderio d'acquistarsi il Paradiso; & à te, che á questa pouertà santa sei obligata, ella pare insopportabile.

Considera ancora quante nobili, & ricche si trouano, le quali per varij accidenti hanno perduto quanto haueuano, & sono costrette à mendicare il pane, ma perche questa loro pouertà è forzata, & non volontaria, saranno per sempre misere. Non è migliore la tua conditione, che di propria voluntà, & per amor di Dio ti sei fatta pouera? Osserua dunque la pouertà, che sarai per sempre veramente ricca.

Auuerti di più, che se v'è virtù combattuta dal Diauolo, dal mondo, & dal nostro proprio senso, è la vera pouertá; dal Diauolo, perche è la portinara di tutte le virtù; dal mondo, perche è destrutrice di tutte le sue leggi; dal proprio senso poi, perche con essa non si può accordare, & gl'è come vna sferza, & flagello; Di maniera, che se vuoi alloggiarla nella casa tua, hauerai mille assalti. Chiudi adunque gl' occhi, & non mirare la strada, per la quale camina il mondo, disprezza il suo giuditio; fa resistenza alle false raggioni, che suggerisse il Demonio non dar vdienza né credito al tuo senso, che t'ingannarà: ma sempre habbi auanti gl' occhi il tuo Christo, fatto per amor tuo poueriſſimo, che da lui hauerai forza, & virtù per osseruare questa santa pouertà, & quanto più patirai, tanto più goderai di farti simile à lui.

Fortificata, che sarà la Religiosa con queste considerationi, non hauerà difficoltà in pratticare quei altri mezzi, che vanno congionti con la pouertà. Come sarebbe. Quanto le vien dato dalla religione, come vesti, libri, cella, e letto, & cose tali, non dourà stimarle, & te-

Lib. 4. c. 13. nerle come proprie; ma come prestate, & non sue: Scriue Cassiano, che appresso à quei Padri antichi, nei quali fioriua la vera disciplina monastica, niuno ardiua chiamar vna cosa per sua, & era stimato per gran peccato l'vdirsi dire da vn Monaco, la mia tonaca, il mio Breuiario, il mio scabello, la mia cella; perche tutte quelle cose erano come prestate, & non proprie. E questo è il consi-
2. Corin. 7. glio di S. Paolo. Quando dice di seruirsi delle cose del mondo, come se non le haueßimo; & rendendone la raggione, soggiunge; perche la figura di questo mon-
Epist. ad Bonif. do passa presto. S. Agostino considerando queste parole spiega, che cosa vuol dire seruirsi, & godere di questo Mondo, come se non se ne seruißimo; & dice, che questo all'hora si fa, quando non s'affettioniamo alle sue cose più, che se fossero prestate. Et da qui fo si impararno quei, che dissero, che si dobbiamo portare in questo negotio, come i nauiganti quali nauigádo à canto di qualche bella riuiera, sopra la quale siano varij palazzi belli, ancor che si dilettino di quella veduta, non le pongono però amore, perche sanno, che non sono cose loro, & il corso veloce della naue non lascia godere, se non di passaggio. Forsi alludendo à quanto dice l'Apostolo della breuitá di questa vita. S. Basilio và più auanti, & dice, che la persona religiosa deue portarsi in questo, come vna statua, perche quella, ancorche si tratti male con atti, e parole non si risente, & oue si pone, iui stà, finche piace al padrone; così la Monaca deue esser talmente mortificata, & obediente, che deue sopportare ogni cosa con patienza, & dependere in tutto dall'obedienza; ma quello che fa al nostro proposito é, che la statua sia male, ò ben vestita, non se ne cura, non si lamenta, non vi si affettiona: così deue gouernarsi la Religiosa nell'vso di queste cose del Mondo.

Giouarà ancora, quando s'ha bisogno di queste cose, non dimandarle, ne cercarle con troppo d'ansietà, & sollecitudine, quasi che vi habbia sopra qualche dominio;

ma

na dichiarare ſolamente il ſuo biſogno alla Sũperiora, ſtando preparata à riceuere ciò, che le ſarà conceduto, ſe bene non foſſe così conforme al ſuo volere.

Quando ſi ſentiſſe la Religioſa di ſouerchio affettionata à qualch' vna di queſte coſe, ò alla cella per eſſere in ſito bello, & commodo; alla lettiera, perche è ben fatta, al veſtito, & ſimili; il cõſiglio dei Maeſtri della vita ſpirituale, è acciò che queſta affettione non faccia la radice, e pregare la Superiora di farne cambio. Così narra S. Gre- 4. Mor. c gorio doppo d' hauer raccontato il ſeuero caſtigo dato 55. ad vn Monaco proprietario, che tutti gl' altri ſpauentati; & per non incorrere in quel peccato, leuando la radice di quello, ch' è l'affetto, portorno quanto haueuano, ancora con licenza, ai piedi del Superiore, per ſpogliarſi totalmẽte d'ogni affettione, che haueſſero à quelle coſe. Così faceua S. Doroteo co'l ſuo diſcepolo Doſiteo, quando era biſogno gli daua vna tonaca; & come egl'era molto amatore della politezza, ſubito la lauaua, & l'accommodaua; ma quando era ben acconcia Doroteo ſe la faceua rendere, & la daua ad vn'altro; & in cambio di quella, ne daua à lui vn' altra peggiore, ch' era dal buon diſcepolo accettata con gran prontezza, conoſcendo, che ciò faceua, perche non ſi affettionaſſe neanco à quella poueraſonaca: Quindi è, che nei Monaſteri, nei quali s'oſſerua puntualmente la ſanta pouertà, ſi ſogliono mutare le celle, cambiare le ſuppellettili, hauer i veſtiarij in cõmune, doue ſi ripongono tutti i veſtimẽti, & quella camiſcia, & faccioletto, che ad vna tocca vna ſettimana, toccarà poi ad vn'altra; & queſto è vn' ottimo rimedio, per non auuiluppare il cuore della Religioſa nell' affettione, & ſollecitudine di queſte coſe. Così queſto ſanto coſtume di puorre ogni coſa in cõmunità, s'oſſeruaſſe in tutti i Monaſteri, che ſi fuggirebbono molti inconuenienti, ſi bandirebbe il peccato della proprietà, & fiorirebbe la vera pouertà religioſa. Et queſto documento di mutare, non tanto le celle, quanto le altre coſe, è fondato ſopra le pa-

Mat. 18. role di Christo, il quale dice. Se il tuo piede, ò la tua mano ti scandaliza, e ti é occasione di peccato, tagliala, e gettala da te; Volea dire il Saluatore per necessaria, che sia vna cosa à tè, nondimeno se quella ti è d'impedimento alla salute, & al tuo profitto spirituale, tù la deui leuare, come auuiene nel nostro proposito, che quella souerchia affettione, che tu hai à quella cella, & à quel libro è cõtraria à quella vera pouertà di spirito, che tù professi, e ti è occasione, che non camini alla perfettione, procura dunque, che ti sia mutata, che così leuarai la occasione del peccato. Però le Monache deuono caminare sempre con questa rassegnatione, & indifferenza, che quanto hanno, sia sempre nella dispositione libera della Madre di leuarla, ò di lasciarla, ne sentiranno difficoltà in questo, ogni volta, che stabiliranno nella sua mente, che quanto hanno non sia proprio, ma prestato, & vna cosa impresta ta si può ripetere quãdo il Patrone la vuole, senza ingiuria, ne aggrauio alcuno di cui l'ha in prestito.

Et questo non basta, ma douerà ancora tener ogni sua cosa in loco aperto, in modo, che la Superiora la possa vedere, ad ogni sua voglia, & disporne, conforme al suo beneplacito. Essendo, che l'vso delle chiaui odora vn non sò che di dominio, che è il nemico della pouertà, & che ciò sia vero, quando vn Prencipe prende il possesso d'vn Castello, se gliene consegnano le chiaui subito;

Lib. 14. c. 13. Et perche, come scriue Plinio, dai Greci, & dai Romani era prohibito alle lor donne il beuer vino, perciò non poteuano ne anco portar le chiaui del luogo, oue staua riposto. Aluaro Pelagio biasima molto in vna per-

De plan. fu Eccl. sona religiosa il tener cassa con chiaue in cella, & dice ch'è segno di proprietá. S'intende però, quando per officio non fosse obligata hauer cura di qualche cosa, che soglia custodirsi.

Sarebbe ancora bene, che la Monaca facendo i conti con l'anima sua, le dimandasse. Dimmi ò Anima mia, perche porti questo habito; perche se entrata in questo

Mo-

Monastero; perche hai fatto voto di pouertà; forsi per viuere lautamente? Questo non già; ma per viuere in santa pouertá. Si può dire dei Monasteri, & di quei che habitano in quelli, conforme al loro instituto ciò, che disse Christo in lode di S. Giouanni Battista. *Quid existis videre hominem mollibus vestitum, ecce qui mollibus vestiuntur in domibus Regum sunt*; A che sete vsciti nel deserto, forsi per vedere vn' huomo riccamente veltito? V' ingannate, il deserto non è stanza, per questa sorte di persone; nei palazzi dei Regi stãno quelli, che vsano preciose vesti, mense laute, letti morbidi, camere ben adobbate, agi, & commodità; nè si trouano in questo santo deserto della Religione: vi ingannate se quà entrate con questo pensiero; la Religione è il pallazzo oue alberga la pouertà; & è vna scola di mortificatione; A tal fine almeno sono state dai loro fondatori instituite le Religioni, e tanto pretende Dio dalli habitatori di queste sacre mura; Sebene, à dir il vero, quanti Monasteri hanno solamente il titolo di pouertà? Che se vn S. Agostino, ò S. Dominico, vn S. Frãcesco, e tanti altri Santi fondatori delle Religioni tornassero al mondo, & entrassero nei loro Monasteri, & vedessero tanti superbi edificij, le celle magnifiche, e dupplicate, ornate di quadri esquisiti, & di sontuosi paramenti, la delicatezza, & la vanità delli habiti, la maniera del viuere, non li conoscerebbero per suoi; anzi potrebbono dire co'l Patriarcha Isac inanzi che desse la benedittione à Giacob, Sento la voce, & parmi, che sia quella di Giacob; ma al toccare mi par Esau; così al nome, & alla voce si chiamano le Monache di S. Benedetto, ò di S. Agostino, ò di S. Francesco; ma come tali non viuono, ne si portano; & molte ancora altro di religioso non hanno, che l'habito. Queste potranno dire, quando compariranno al tribunal di Dio ciò, che dissero i fratelli di Gioseffo quando vollero far credere à Giacob loro Padre, che Gioseffo da loro venduto era stato deuorato dalle Fiere, & gl'appresentorno

Luc. 7.

la veste sola tinta di sangue d'vn agnello, dicendogli, che dalla veste in poi, il rimanente l'haueua deuorato la fiera. Così queste tali presentaranno á Dio solamente l'habito di religiosa, perche il rimanente ciò è lo spirito di vera Monaca, l'osseruanza, la disciplina, i costumi, la vita santa l'haurà portata via la fiera del Diauolo, l'amore del secolo, & l'amor proprio; Ma non si potrà ingannar Dio, come fù ingannato Giacob, anzi saranno esse le ingannate, & condannate all' inferno.

Potrei ancora dire, che per mantener l'osseruanza della santa pouertà, ottimo rimedio fosse, che la Superiora prouedesse à tutte indifferentemente nei lor bisogni; perche all' vltimo questo nostro corpo, come diceua Giob, non è di bronzo, & ha di bisogno di molte cose, le quali se non gli sono date, la pouera Monaca è poi stimolata à procurarsele, ò da amici, ò da parenti, ò per altra via, & molte volte per questa strada se scaccia la pouertà, & s' introduce la proprietà, & la disciplina monastica và in ruina. Ho detto indifferentemente; perche anco in questo si trouano i suoi interessi, & rispetti humani che
1. Corin. 11. sono poi causa, come dice S. Paolo, che vna ha fame, & l'altra, è sattolla, vna ha poco, & l'altra ha troppo, & da quì entrano le mormorationi, & le fattioni nei Monasteri.

Sono ancora alcune, le quali quando sono elette per Madre, & Superiora, per farsi tenere donne di valore, & per lasciare qualche memoria di loro; si pongono in pensiero di fare qualche edificio, ouero abbellimento non necessario; & per effequire questo capriccio, farà stentare le Monache, leuando loro del necessario, e nel mangiare, e nel vestire. Questo è vn disordine molto notabile per molti rispetti, ma per questo in particolare: perche guasta l'ordine delle cose, anteponendo le minori alle maggiori. Il Monastero è fatto per le Monache, & non esse per quello. Che importa hauer vn bel dormitorio, se la pouera Monaca non ha con che ricuoprirsi; hauer le

belle

belle ſedie intorno al Reffettorio, ſe la Monaca ſtanca, & afflitta non troua in quello il cibo cõueniente? E queſto vn error degno di proui ſione; come é ancora quell'altro, quando la Superiora, per farſi tenere ſplendida, & liberale fa larghi donatiui, regala i foraſtieri, e fa maggiori ſpeſe, di quelle, che comporta l'entrata del Monaſtero, per lo che ſi fanno poi debiti: & per pagarli biſogna far patire le Monache; ſi aſſicuri, che ne ſarà ſeueramente da Dio caſtigata; perche non è Signora, ne Patrona delle coſe del Monaſtero; & quei patimenti delle pouere Monache per mal gouerno di lei ſaranno tante accuſe, che ſe le daranno al punto della morte; vna tale non è degna del nome di Madre, poiche leua il pane dalla bocca delle proprie figliuole per darlo ai foraſtieri: Manco deue la Superiora miſurare la compleſſione dell'altre, conforme alla ſua; farà ella gagliarda, ſana, & robuſta, e penſarà, che le altre ſiano ancora tali, & ſarà rigoroſa verſo ſe ſteſſa; vorrà ſeruare il medeſimo rigore con l'altre; e non sà compatire. Non è queſta la vera carità, ne maniera di fare oſſeruare la vera pouertà. A queſte non voglio dar altro ricordo, che quello di S. Bonauentura ai Prelati.

La buona Superiora, dice S. Bonauentura ha da conſiderare, ch'ella è Madre delle ſue Monache; non Signora, ne Patrona; ſi porti con loro come Madre, & non come tiranna; non le ſtimi come ſuoi giumenti, ò ſchiaui, ma come figliuole, & proueda ai loro biſogni, come vorrebbe foſſe proueduto ai ſuoi proprij. Ma il ſano, & gagliardo non proua il male, ne compatiſce all' infermo, & all' hora ſolamente impara à compatire, quando comincia à patire, e ad hauer biſogno.

*Della mercede, che dà Dio anco in questa vita alle vere osseruanti della santa pouertà religiosa.*

## CAP. VIII.

AIVTERA mirabilmente per far abbracciare la pouertà, & essercitarsi in essa, il preporsi la gran mercede, che ci stà preparata: che se per auuentura, ne l'obligo che tiene la Monaca d'osseruarla, ne la bellezza di questa virtù, ne i gran beni, che seco apporta sono sofficienti per disporcela, si moua almeno per l'interesse ad essempio di Dauid, che confessa di se medesimo: *Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas propter retributionem.* Mi sono rissoluto ad osseruar la vostra legge, ò Signore per la remuneratione. Et questo interesse tanto maggior forza deue hauere, poiche anco in questa vita ne goderemo il guiderdone; perche non tutto il premio è riseruato per l'altra vita, ma parte si darà di presente, & quello che ce ne fa promessa, è verace, & ha il modo per adempirla; & stà preparato sempre per attendere; & è fedele; & più tosto mancarà il Cielo, & la terra, ch'egli possa mancare della sua parola. Si che potiamo stare sicurissimi di quella.

Ps. 118.

Tre premij, promette Christo ai veri poueri di spirito, & gli promise à S. Pietro, & in persona sua à tutti i seguaci, & imitatori suoi, quando il Signore fù da lui interrogato, che cosa sarebbe stato di loro, & esso gli rispose. *Amen dico vobis, quod vos, qui secuuti estis me in regeneratione, cum sederit filius hominis in Maiestate sua, sedebitis, & vos super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel.* In verità vi dico, che voi altri, che m' hauete seguito; nel giorno del giudicio; quando verrò à giudicare, sarete insieme con mè giudici assessori, & sederete in dodici sedie, giudicandole dodici Tribù d'Is-

Mat. 19.

Rodriq. 3. p. trat. 3. c. 2.

d'Israele. Questo è il primo premio; Et vogliono molti dottori, che questa preeminenza habbian à godere tutti quelli, che saranno imitatori delli Apostoli nello stato di pouertà, confermato con voti, come sono i Religiosi. Così dicono espressamente. S. Agostino Beda S. Gregorio, & altri. Seguita poi Christo, & dice. *Et omnis, qui reliquerit domum, aut fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut vxorem, aut filios, aut agros, propter nomen meum centuplum accipiet.* Et qualunque per amor mio lasciarà la casa sua, i fratelli, sorelle, il Padre, la Madre, la moglie, i figli, ò le possessioni, riceuerà cento volte tanto. Et questo è il secondo premio. Et di più haurà la vita eterna. *Et vitam æternam possidebit.* Che é il terzo. Lasciaremo di trattare della potestà del giudicare, & del premio del Paradiso, che sarà nell'altra vita, perche non c'è religiosa, che questo non sappi, & non intenda, che se osseruarà la pouertà, che ha promessa in questa vita; ricca, beata, & felice sarà nell'altra; di questo ne sono sicure; perche parlando Christo dei poueri di spirito dice, che di loro è il regno dei cieli, non dice, che sarà; ma che di presente é, in quel modo, che se vno sborsa il prezzo d'vna casa, doppo che l'ha comprata, ancorche non vada ad habitarla, si dice, che quella casa è sua; così il regno del cielo é dei poueri di spirito, perche con la loro pouertà l'hanno comprato, & l'habitaranno, & possederanno poi nell'altra vita.

Aug. ep. ad Hil. Beda ho. in Nat. S. Bened. Gregor. cõmor. c. vlt.

Parlaremo del centuplicato solamente, il quale s'effettua in questa vita, e non accade à dubitarne; troppo chiare sono le parole di Christo, il quale In S. Marco si dichiara *Accipies centies tantum, nunc in tempore hoc, & in sæculo futuro vitam æternam.* In questa vita riceuerai cento per vno, Dice S. Bernardo, che questa promessa di Christo riempie i Monasteri de Monaci, & i deserti d'heremiti, questa è quella, che spoglia l'Egitto del mondo.

Ser. Ecce nos.

E se bene S. Gregorio intende questo spiritualmente. *Centies recipit quod dedit, qui perfectionis spiritum accipiens*

Hom. 18. in Ezech.

*piens terrenis non indiget*. Riceue cento volte più di quello, che ha dato, perche riceue lo ſpirito della perfettione, mediante l' quale non ha biſogno di queſte coſe terrene, e S. Tomaſo per queſto centuplo intende la gratia di Dio, quale ſenza comparatione vale più, che quanto hanno laſciato. Et quaſi l'iſteſſo dice S. Girolamo, perche dice, che queſto cento volte tanto, conſiſte nei beni ſpirituali, poiche il religioſo laſcia le coſe carnali, & riceue in cambio le ſpirituali; quali vagliono molto più, che le terrene. Non manca però, chi con buoniſſimi fondamenti intende queſta promeſſa di Chriſto dei medeſimi beni temporali, che anco in queſti iſteſſi riceuono i Religioſi, il cento volte tãto in queſta vita. Et ſarà facile il prouarlo, ſe per andare ordinatamente ridurremo a' tre capi ſoli, tutti i beni, che ſi laſciano per amor di Dio nell' ingreſſo della Religione. Si laſcia il Padre, la Madre, i parenti, & amici; Si rinontia marito, ò moglie, figliuoli, & altri, & ſi laſciano le terrene ricchezze, palazzi, poſſeſſioni, honori, & pretenſioni. In tutti queſti beni la perſona Religioſa riceue in queſto Mondo il centuplicato. Origene, Eutimio, & Caſſiano lo prouano nei primi beni, perche per vn Padre carnale, che laſcia vna Monaca, ne troua tanti ſpirituali, che hãno maggior cura dell' anima ſua, che non haueua il ſuo Genitore, e tanti Deputati Protettori, che hãno cura di proueder le delle coſe neceſſarie al mantenimento del corpo. Per vna Madre, che forſi per la ſua troppa indulgenza, come ſogliono eſſere molte volte le Madri, l'incaminaua pian piano, per la via della perditione, ne troua tante, che ſono più ſollecite à procurarle il ſuo bene, non tanto ſpirituale, che queſto deue eſſere lo ſtudio loro principaliſſimo, ma ancora temporale; Per i parenti, & ſorelle, quante n'acquiſta nel Monaſtero, quante Monache ſono, tante à punto ſorelle, & amiche fedeli troua, l'amor de quali, è più ſincero; perche è fondato in Dio, e non intereſſato, come è quello per lo più de' i parenti carnali, & delli amici del

Mat. c 9

Lib. 3. in Mat.

Euſ. col. 24. cap. 26.

mondo

mõdo, che al tẽpo del biſogno voltano le ſpalle, & abbandonano; & la gratia conforme al dire di S. Ambroſio tiene maggior forza d'vnir, che la natura. Per alcune puoche perſone, che le ſeruiuano, & forſi niuna, ò mercenaria, & puoco fedele; Ma nel Monaſtero ha tante ſerue, quante ſono le Monache, incominciando dalla Supertoaa, inſin all' vltima, perche ella più delle altre deue eſſer miniſtra di tutte, conforme al commandamento di Chriſto, che diſſe in S. Gioanni ai ſuoi diſcepoli nell' vltima cena. Il maggiore, che ſarà tra voi, ſarà come miniſtro, & come ſeruo delli altri. Oltre, che la Religione è come vn corpo, nel quale vn membro deue aiutare, & ſeruire all'altro. Vedaſi dunque, come vien adẽpita la promeſſa di Chriſto nei primi beni, con tanto auantaggio della Religioſa. Hebbe ragione di dire S. Gioanni Climaco riferito di ſopra, che vn Monaco veramente pouero ha tutti per ſerui; tutti lo ſeruono, e grandi, e piccoli, e ricchi, & poueri.

In quanto poi alle conſolationi che poteua hauere nel ſecolo, ai quali ha renontiato; Gioanni Caſſiano troua il cento volte tanto nella collatione vltima dell' Abbate Abrahamo, nel capo vltimo, & è quella quiete d'animo, quella conſolatione, che gode vna perſona patrona di ſe ſteſſa, in non eſſer ſchiaua d'altri, come ſono i maritati fra di loro; non hauer trauaglio di prouedere alla famiglia, ne d'alleuar figliuoli; oh che mare è quello pieno di amaritudini. Rifferirò quì vn ſol detto di Catone huomo ſauio, & prudente, ſe bene era gentile. *Si ſine vxoribus mundus eſſe poteſt, vitam noſtram futuram eſſe, qualis eſt Deorum cæleſtium, quare eas malas eſſe, ſed malum neceſſarium*. Se foſſe poſſibile, che il mondo poteſſe ſtare ſenza maritaggi, la vita noſtra ſarebbe ſimile à quella dei Dei, volẽdo con queſte parole dichiarare i trauagli grandi, che ſi trouano nello ſtato maritale, da quali viuono liberi, & eſſenti i Religioſi. Se parliamo poi delle altre conſolationi, vale più il contento di vn'anima Religioſa ſolamente nell'oratione, & anco nel patire iſteſſo, che

non

non vagliono tutti i diletti, & contenti, che può dar il mondo. Non voglio altro testimonio che d'vno, quale fece proua, e dell' vno, & dell'altro stato, & questo fù Arnolfo, che fù Monaco Cisterciense; Era nobilissimo, & ricchissimo nel secolo, & alleuato con molte delitie; Persuaso questo dalla predicatione di S. Bernardo si fece Monaco in Chiaraualle, & viuẽdo in quel rigore di vita, & in quella gran pouertà, che portaua quel instituto, vna volta trouandosi molestato da intensissimi dolori di viscere, doppo d'esser stato molto per l'acerbità dei dolori, senza parlare, & come fuori di sé, rihautosi pur alquanto, disse. *Vera sunt omnia, quæ dixisti Domine Iesu*. O Signor mio Giesù, hora prouo, che tu hai detto il verò, & che le tue parole sono verissime, replicando più volte il medesimo; & interrogãdolo i circonstanti, come si sentisse, non daua loro altra risposta, ma replicaua le dette parole, & dubitando essi, che la vehemenza dei dolori l'hauesse tirato fuora di senno, & perciò à quel modo parlasse accortosi di questo l'infermo, cominciò à dire: Non crediate già fratelli, ch' io sia fuori di me, & non sappia quel ch' io dico; parlo in proposito. Nell' Euangelio Christo promette à chiunque lascierà il Padre, la Madre, e le facoltà di questo Mondo cento per vno; Ora questa promessa s'adempie in me, & la prouo in fatti; Poiche se bene è si grande l'acerbità dei miei dolori, nondimeno tale, & tanta è la consolatione, che mi dà la speranza della diuina misericordia, che per godere di quella, hauerei rinuntiato molto voluntieri cento volte più di richezze, se l'hauessi. Et se à me peccatore questi dolori, ancorche intensi, paiono cento volte più dolci, che à me non parue la primiera felicità del secolo, che ne sentirãno i buoni, & feruenti Religiosi nei lor contenti, & allegrezze spirituali? Veramente la cosa và così, vna contentezza, vn' allegrezza spirituale anco solamente in speranza, & non possedutà, vale cento mille volte più, che qual si voglia consolatione temporale di qualunque anco gran bene

Plat. de bono lib. 3. c. 13.

pos-

posseduto. Insin quì sono parole di questo Santo Religioso, quali à sofficienza confermano la verità di quello, che andiamo dicendo.

Ma sono molte Religiose, che à ciò non prestano intiera fede, perche non prouano queste consolationi in loro medesime, leggono solamẽte d'altri, ma la causa perche non le prouano é, perche non sono vere pouere di spirito, hanno ancora nel sacco del loro cuore vn residuo della farina portata dall' Egitto; vn' amor del secolo, vn' affettione alle cõmodità, hãno totalmente rinuntiato al Mondo, & perciò ogni cosa lor pare amara, e non trouano quiete nè dolcezza per loro; Chi è ricca d'affetto non proua i gusti, e sapori di Paradiso, che sente vn'anima da vero pouera nel suo interiore; tante Religiose buone, & sante ben lo prouano in loro medesime; e più dà loro contento, vn pan duro, vna scutella di lente mal condita, che ai gran signori le viuande esquisite, & non cambiarebbono la loro pouera tonaca, & rapezzata co'l più morbido, & pretioso vestimento. S. Francesco dice, che andando egli in Francia con frate Mafeo suo compagno giunsero, venuta l'hora del desinare ad'vna fonte chiarissima, & esposero in commune alcuni pezzi di pane, che haueano mendicato alle porte; qual era alquanto duro; All'hora il Santo pieno di mirabile contento, & allegrezza disse al compagno. Ringratiamo Dio ò fratello di questo gran tesoro di pouertà, che ci ha dato. E doue é questo grá teſoro, rispose il compagno, quì vedo se non estrema necessità, & bisogno; quì non è vino, nè altro cibo, nè tauola, se non vn poco di pane mal conditionato. Anzi questo é il teſoro, soggiunse il Santo, che ci habbia il Signore proueduto di questo pane, di questo fonte, di questa mensa, & di questi scanni di pietra. Oh che gusto, oh che contento sentiua il Santo; tutto effetto della diuina gratia, che à si larga mano premia, & rimunera li amatori della santa pouertà.

Plat. de bon stat. lib. 5. c. 2.

Ma vediamo come dia cento volte tanto, per i beni tem-

temporali, che si lasciano. Si può dire che il cento per vno sia il non mancarli, perche con la robba, che hauea, & se cento, e mille volte più haueſſe posseduto stando nel secolo, quante cose gli sarebbero mancate? Ma entrando nella Religione Dio prouede tanto abondantemente, che se la religiosa vuol esser pouera di spirito, niente le resta à desiderare. E così à questo proposito si possono
Ps.36. intendere le parole del Salmista. *Dominus regit me, & nihil mihi deerit in loco pascuæ, ibi me collocauit.* Il Signore è quello, che mi regge, & nulla mi mancarà; m'hà posto nel luogo dei pascoli; Questo luogo di pascoli tanto fertili, & abondanti, è la Religione, nella quale non mancano pascoli per l'anima, & al corpo. Ouero si può ancora dire, che riceua la Religiosa cento volte di più di quel, che ha lasciato, perche per quelle puoche facoltà, quei puochi poderi, che ha abandonato; si fa patrona delle richezze dei ricchi di questo Mondo; quanti Monasteri sono sostentati d'elemosina; & le entrate, che di presente godono, da che parte sono venute, se non dalla carità di persone amoreuoli alla Religione? Soleua
Riuie. in vita lib. 4. c. 19. dire S. Teresa, che la vera pouertà pigliata solamente per Dio, porta seco vn grand'honore. Di niuno ha bisogno se non di lui, & subito senza bisogno di veruno, ha di molti amici. Diceua ch'era vn muro, da cui la Religione era ben diffesa, & incaricaua alle Monache sue, che non andassero piacendo al Mondo, per hauer elemosine per tal strada, perche sarebbero morte di fame, ma che poneſſero il loro pensiero in piacere à Dio, che subito prouederebbe, che darebbono loro da viuere i loro manco deuoti. Et questo replicaua di frequente, nè mai satiaua si di lodare questa virtù. Et da quì caua S. Ambrosio, che i veri poueri hanno più che i ricchi, & non solamente esser i poueri di spirito superiori alla terra, & alle richezze, tenendo il loro cuore sbrigato dall'amore della terra, ma perche godono la midolla delle ricchezze, & lasciano l'osso da rodere ai ricchi; midolla è delle ric-

chezze

chezze l'hauere quanto basti per suo sostentamento, & di questa godono i poueri Religiosi, ma l'osso duro, è le cure, le ansietà, i trauagli in comprare, in vendere, in negotiare, in custodire le ricchezze, & questa parte resta à i miseri mondani: Che dirò in materia d'honore? E più honorata, & riuerita vna pouera, & scalza Religiosa pia, & santa, che non sono le Regine del Mondo; Che honore, & che stima non fecero i gran Signori di Santa Teresa, e in vita, in morte, & doppo morte? Et il simile si può dire di tutte le Sante Religiose.

Dice il medesimo S. Ambrosio. Dimmi ò Religiosa ciò, che hai lasciato per amor di Dio? Mi dirai ogni cosa, & per ogni cosa hai riceuuto Dio, ch' è ogni cosa. *Deus meus, & omnia.* Diceua S. Frãcesco Dio mio, & ogni cosa. Dio è tuo padre, e tua madre, e tuo fratello, e tua sorella, e il tuo cãpo, le tue ricchezze, il tuo granaro, il tuo tesoro, ogni tuo bene. Et dice. *Cui Deus portio est, totius possessor est naturæ. Quid enim est pretiosius Deo. Ea est portio, quam terrenæ partes æquare non possunt.* Colui, che veramente s' è fatto di Dio, è patrone del Vniuerso. Questa è vera portione, la quale in tutto il Mondo non ha equiualente. Si che può concluderssi, che Dio è verace, e fedele, & attende à quanto promette, & se non ti contenti di questo, non ti sò dare cosa maggiore. Poiche dice Vgone Vittorino. *Nimis auarus est, cui non sufficit Deus.* Colui è troppo auaro, al quale Dio nõ basta, & di lui solo non resta cõtento.

In ps. 118.

Ad reg. c. 3.

## *Quanto sia graue, & essecrando peccato, quello della Proprietà in vna Monaca.*

## CAP. IX.

QVANTO è più bella, nobile, & pretiosa la virtù della santa pouertà, & quanto più rende l'anima gratiosa, & cara á Dio, tanto per lo contrario il vitio opposto, è più deforme, & infame, & fa, che la Religiosa sia aborrita, & odiata, come Giuda il traditore,

che solo nel Collegio Apostolico fù proprietario. Et se la Monaca non vuole abbracciare questa virtù per la bellezza sua, & per i priuilegij suoi, l'abbracci almeno per fuggire vn vitio tanto essecrando, & in consequenza tante maleditioni, & pene, che senz'altro le verranno à dosso, quando manco vi pensarà.

Ma conuien auuertire, che per essere questo mostro così brutto, e deforme, non assale l'incauta Monaca alla scoperta, & senza mascara; perche ogn'vna lo fuggirebbe, ne gli darebbe ricetto; non sarebbe alcuna, quale dicesse. Io tengo questi danari, ò questa robba, senza la debita licenza dono quello, che non posso donare, ouero trattengo per me quello, che mi vien donato, e non lo consegno alla Superiora: sò di certo, che in questo faccio vn peccato di proprietà; Nõ vi sarebbe dico persona, che lo cõmettesse; Ma che fa l'astuto nemico: pone vna mascara sopra al volto di questo mostro, d'vn qualche pretesto, ò di certa consuetudine, anzi abuso introdotto da alcune Monache licentiose, & rilassate; ò d'vna certa pietà, & compassione de proprij parenti, ò d'vn titolo di creanza; e gratitudine, ò di qualche pretesa necessità; ouero ancora con certi commenti delle regole, & constitutioni ritrouate di nuouo dalla loro ambitione, & puoco spirito; non mancano pretesti; Et così molte si lasciano ingannare, ouero s'ingannano da loro stesse, perche è tanto chiaro l'obligo loro d'osseruare la santa pouertà; sono tanto chiare le regole, che non v'è scusa di questo inganno. Ma finita, che sarà la comedia della vita loro, si leuarà il mostro, la mascara, & all'hora conosceranno le infelici, l'enormità, & grauità del lor peccato, & si vedranno venir contra la giusta ira di Dio, in tempo, che non giouarà piangere.

Non vengo quì ai casi particolari, che dai Dottori si notano, nei quali la Religiosa incorre in peccato mortale contro al voto della pouertà; perche di già à questo è stato proueduto à bastanza, & io soglio dire, che la vera

Rodriq. p. 3. tit. 3. c. 12. Barco. c. 6.

Mo-

Monaca ne in poco, ne in molto ha da trasgredire i voti; Non nel molto, perche il peccato è mortale, non nel poco, imperoche chi fa professione di seruir à Dio con perfettione, come pur deue la Monaca, neanco in cose picciole ha da offendere il suo Signore,& dal poco alle volte si viene al molto; oltre che quella cupidigia dell'hauere, del dare, & riceuere è vna passione tanto vehemente, che accieca l'huomo, & per maggiormente ingannarci, si contenta di star nascosta ancora nel poco.

Per mostrare dũque la grauità, & bruttezza di questo vitio, mi valerò della riprensione fatta da S. Pietro à duoi proprietarij Anania, & Safira, marito,& moglie, quali hauendo fatto voto di pouertà, come nella primitiua Chiesa soleuano quasi tutti i fedeli, hauẽdo venduto vn loro campo, non consegnorno tutto il prezzo alli Apostoli, ma ne trattennero certa parte, onde S. Pietro disse loro. *Cur tentauit Sathanas cor tuum mentiri Spiritùi sancto? Non es mentitus hominibus, sed Deo.* Per qual causa ti sei lasciato tentare da Satanasso? Non hai mentito alli huomini, ma à Dio. Di gratia pesiamo bene tutte le parole del Prencipe delli Apostoli, perche ben considerate ci pongono inanzi à gli occhi la bruttezza di questo vitio. Prima li riprese, perche acconsentissero alla tentatione, quasi che il Demonio, tenti solo alla trasgressione del voto della pouertá, & non de tutti i commandamenti di Dio; Questo è vero, che non ci è peccato, al quale questo auuersario non procuri di condurci; ma parlando di persone Religiose, in particolare s'adopra in farle trasgredire il voto della pouertà, perche questo è il fondamẽto della perfettione Religiosa. Tanto disse S. Bernardo. *Tu verò quantumlibet modestè, & honestè viuas, si castè, si sobriè, si omninò religiosè te habeas, Deo tamen minus accepta est Religio tua, quam deturpat voti preuaricatio.* Ancor, che tu viua modestamente, humilmẽte, sobriamente, castamente; se tu transgredisti il voto della pouertà; non sarà accetta à Dio la tua Re-

Act. 5.

Ep. 2. ad Fulu.

Religione; perche il vitio delle proprietà la ſporca, & contamina. Poſſiamo ancora dire, che il Diauolo in particolare, & ſopra tutti tenta la Religioſa di queſto peccato, per farla ſimile à lui, perche eſſo fù l'autore di queſto vitio, fù egli il primo, che lo puoſe in campo, & fù all'hora, quando contro la volontà del ſuo ſuperiore Dio, volle tener per ſe, & applicare a ſe ſteſſo la gloria di tanti beni ſopranaturali riceuuti, & non á Dio creatore ſuo, & autore di quanto godeua. Vi è queſta differenza, che Lucifero fù proprietario dei beni ſopranaturali, & la Monaca, (che è maggior viltà) de i temporali. Dice dunque con raggione S. Pietro, che Satanaſſo haueua tentato di queſto vitio Anania, & la moglie, poiche ciò egli procura ſpecialmente, come dal ſeguente caſo potrà vederſi. Narra Caſſiano d'vn certo Monaco, mal contento della pouertà religioſa, quale ſi miſe in penſiero d'allargare, & abellire il ſuo tugurio, più di quanto comportaua il ſito, & la ſanta pouertà di quei Monaci: mentre che vn giorno ſtaua con vn peſante martello, percuotendo vna groſſa pietra, per ridurla in pezzi, ſoprauenne vn Monaco vecchio, & vide, che il Diauolo in forma d'vn Moro, hauendo gionta la ſua mano, & braccio; con la mano, & braccio del Monaco l'aiutaua à dar i colpi col martello ſopra il ſaſſo: Segli accoſtò il santo Vecchio, & l'interrogò, che voleſſe fare. Riſpoſe il Monaco, queſta pietra mi dà faſtidio oue ſtà; la vorrei ſpezzare; ma non poſſiamo. Ben hai detto riſpoſe il Vechio, non poſſiamo, perche non ſei ſolo à far queſt'opera contro la ſanta pouertà; hai il Diauolo per compagno, anzi per ingegniere di queſt' impreſa; lo vedo io quì preſente, che inſieme teco lauora. Si vergognò il Monaco, & conobbe l'error ſuo, e laſciò l'impreſa. Queſta è dunque la prima lode d'vna Monaca proprietaria, eſſer filia, & ſeguace di Lucifero.

Col. 9. c. 6.

La ſeconda reprenſione di S. Pietro, fù che li chiamò buggiardi, mentitori, & mancatori di parola ſe è coſa

ſti-

ſtimata tanto dishonorata appreſſo al Mondo, eſſer mā-
catore di fede, che ſarà appreſſo à Dio, quando non ſe gli
attende doppo d' hauergli promeſſo, & molto più ſe la
promeſſa è fatta, & ſtabilita col voto. Dice l'Eccleſiaſti-
co. *Si quid nouiſti Deo, ne moreris reddere, diſplicet enim* Cap. 5.
*ei infidelis, & ſtulta promiſſio.* S'hai promeſſo á Dio non
tardare il pagamento, perche gli diſpiace ſopra modo
vna promeſſa pazza, & ſenza fede. Ma perche chiama
lo Spirito ſanto *Stulta, & infidelis promiſſio.* Perche ſi
chiami ſenza fede, e chiaro, eſſendo che vno, che pro-
metta, & poi non attenda, ſi chiama huomo ſenza fe-
de; ma perche di più ſi chiama ſtolta, & pazza? Que-
ſto merita conſideratione. Et la cauſa è, perche vna Mo-
naca proprietaria, non ſolamente è bugiarda, & ſenza
fede, ma è pazza ancora; Prima, perche s'imagina, che
Dio non ſi ricordi piú di quello, che gli ha promeſſo,
quando fece la profeſſione; non è queſta vna gran paz-
zia? Che s' ella credeſſe da vero, che Dio ha regiſtrato
la ſua promeſſa ſopra l' ſuo libro, & che l'ha ſempre ināzi
à gl'occhi, & vede ancora quello, che fà, quando di naſ-
coſto dona, ò riceue, ò tiene appreſſo di sè, & transgredi-
diſce il voto della pouertà; ancorche ne la Superiora, ne
l'altre ſorelle s'auuedano diciò, non commetterebbe mai
ſimil errore; E pazza ancora, perche per quattro giulij,
ò per quattro brazza di tela, perde l' heredità del Paradi-
ſo, & come diſſe S. Baſilio. *Paucis obolis vendit ſalutem* Conſtit.
*ſuam*, con puochi quattrini vende la ſua ſalute. S. Fran- Mon. c.
ceſco diceua, che il danaro in mano d'vn Religioſo obli- 35.
gato col voto della Pouertà, è vn ſerpente venenoſo, rin-
chiuſo in quella borſa, ouero in quella caſſa, & mi ricor-
do hauer letto d' vna certa Monaca, c' hauea naſcoſto
vn non sò che panno, ſenza la debita licenza, mandatole
da parenti, & trouatolo adoſſo dalla Madre, per ſua con-
fuſione, & per ammaeſtramento delle altre, nel cauarli il
panno viſibilmente, fù viſto il Demonio vſcir da quel
panno in forma di Topo moſtruoſo, & horribile, in mo-

do, che spauentò tutti i circonstanti. E così solea dire ancora Cassiano, che il danaro in mano d'vna persona religiosa, è come il tarlo nel vestito, che lo và cõsumãdo; come la mosca in vnguento pretioso, che gli leua il buono odore, come il fermento in vna massa di farina; come veneno nell'olla; come serpente nel seno. Et questo diede ad intendere S. Antonio ad vn Monaco, qual s'haueua riseruato certa poca somma de danari, per prouedere ai suoi bisogni, che lo mandò ad vn loco vicino à comprar carne, & gli comãdò, che la portasse sopra le spalle nude; Obedì il Monaco, ma gli vccelli, che veniuano per mangiar la carne, insieme con quella gli lacerauano ancora le spalle, & così mal trattato venne al Monastero. L'interrogò l'Abbate s'haueua obedito, e rispondendo egli di sì con mostrargli le spalle lacere; All'hora soggiõse S. Antonio; Così lacerano i Demonij l'anima del Monaco proprietario, come hãno lacerato la carne delle tue spalle gli vccelli dell'aria. S. Teresa hebbe in tanta abhominatione l'ombra, & il nome solo di proprietà, che giunta al punto della morte, e interrogata dal Padre Frate Antonio di Giesù, se volea, che portassero il suo corpo in Auila, ò restasse in Alua, mostrò che le dispiaceua questa dimanda, Et disse, dunque ho d'hauer io cosa propria; non mi daranno quì vn poco di terra?

In vitis Pat. p.2.

Rinier. Feb. 3. c. 15.

Ma che cosa seguì poi d'Anania, di Safira sua moglie ripresi da S. Pietro? Alle parole dell'Apostolo per giusto castigo di Dio caddero ambidue morti alli suoi piedi. E tanto odioso à Dio il peccato della proprietà, che con questa publica dimonstratione volle dar ad intendere la grauità di quel vitio; Giuda s'impiccò, & creppò doppo d'hauer tradito Christo, perche nascondeua, & s'appropriaua i danari, che gli erano dati à spendere per tutto il Colleggio Apostolico. Et da Sacri Canoni è ordinato, che se ad vn Religioso, in caso di morte si trouano danari, senza saputa, & licenza de Superiori, come scomunicato, sia priuo della sepoltura Ecclesiastica,

& siano sepeliti come bestie, che sarà dell'anima di queste infelici creature?

S. Agostino racconta di Ianuario Monaco, quale appresso delli altri era tenuto per molto osseruante, e credeuano, che fosse il più Santo de tutti, & era il peggiore, perche possedeua nel secolo vna certa vigna, & campo senza saputa, & licenza, & ostinato, & impenitente morì in questo suo peccato; onde pigliorno quei puochi danari, che si trouorno nascosti nel muro della cella, li legorno insieme co'l cadauero, & lo sepelirono in vn mondezzaro, piangendo, & dicendo. *Pecunia tua tecum sit in perditionem*. Il tuo danaro stia pur teco in tua dannatione, non è lecito à noi serui di Dio spenderlo in seruitio del Monastero, perche è prezzo di dannatione. Sono tutte parole di S. Agostino. Riferirò vn'altro caso di maggior stupore, acciò si conosca, come camina questo negotio appresso à Dio. Ser. 5. ad fratres in herem.

Si narra nell'historia dei Padri Predicatori, di due frati molto amici trà di loro, vno de quali venne à morte, & promise di comparire al compagno suo doppo la morte, à dargli conto dello stato suo. Et mentre il compagno staua in oratione gli apparue co' l' viso molto malinconico; & ricercato dal Compagno come passassero le sue cose, rispose, non troppo bene. Sappi ch'io sono nelle pene del Purgatorio, & patisco gran tormento, perche non ho osseruato intiera, & puramente il voto della pouertà, perche quãdo il Monastero daua le scarpe noue io nascondeuo le vecchie, & non le cõsegnauo, conforme al comando della Regola, ti prego guarda, che sono riposte in tal luogo, consegnale al Superiote; dì la mia cõlpa, e dimanda perdono da mia parte in Capitolo à tutti i Frati; & pregali voglino aiutarmi con i santi sacrificij, & con le orationi loro. Et così fù fatto, & d' indi à poco gli comparue di nuouo chiaro, & risplendente, dandogli parte, come era dalle pene del Purgatorio liberato.

Sò che non mancono scuse alle Monache poco mortificate

tificate d'allegare in sua diffesa; poiche dicono, che non pretendono d'hauere il dominio di quel danaro, ouero di quella robba, che tengono appresso di loro, ma solamente d'hauer l'vso di potersene seruire nei bisogni. Oh che scuse vane; Se si parla del danaro Gioann Gerlone ottimo dottore dell'vna, & dell'altra legge dice, che in esso non distingue l'vso dal dominio, perche si consuma con l'vso. Et poi dice Dionisio Cartusiano, che nuoce più alle volte l'vso, che il dominio, il che proua con l'essempio d'vna spada, quale mentre stà nel fodro, & nella cassa non nuoce, ma cauata fuora, & posta in mano d'vn furioso apporta nocumento; così il danaro nel spenderlo sparge il suo veleno, e tira à sè l'affettione; Ma sia come si voglia, di già habbiamo detto di sopra che la Monaca non solamẽte rinontia alla proprietà, & al dominio delle cose, mà insieme all'vso, di modo che non se ne può seruire, senza licenza della Superiora.

Tract. 2. de cont. p. 3. conf 15.

Altre poi allegano l'essempio di quelle, che hãno di proprio, & d'alcuni Monasteri, nei quali non s'osserua si pũtualmente la pouertà; dicendo, che cosi è il solito. Mãco questo le iscusa dal peccato; perche q̃sti tutti sono abusi, & inosseruanze, & mali essempi, nè si douono imitare, ma fuggire, & si come non sarebbe iscusata dal peccato mortale, quando non osseruasse il voto della Castità, & dell'Obedienza, benche questi voti non fossero osseruati dalle altre; così il male essempio d'alcune non scusa loro dal peccato. Oh quanto bene farà quella Religiosa, che non lasciandosi tentare dall'inosseruanza d'alcune poco timorate di Dio, osseruarà la santa pouertà intieramente; di quanti beni goderà ella goderà, d'vna pace mirabile di conscienza, si sbrigarà da molte cure, e pensieri, che sogliono trauagliare il cuore; goderà mille consolationi in questa vita, & di poi hauerà la eterna. Così hauendo promesso il Saluatore. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cælorum.*

TRAT-

# TRATTATO SETTIMO
## DEL VOTO DELLA
# OBEDIENZA.

*Del beneficio ſingolare, c' ha fatto Dio alla Monaca, concedendole, che viua ſotto l'Obedienza regolare.*

## CAP. I.

INanzi che dir altro di queſta virtù, vorrei nel primo luogo far conoſcere alla Religioſa, che non è puoca gratia, che le ha fatto Dio, concedendole di poter nauigare il procelloſo mare della vita preſente, ſotto la fida guida, & ſicura ſcorta della ſanta obedienza; Il che non é inteſo da tutte in queſto modo, anzi da alcune non è ſtimata per gratia, ma diſgratia grande. Et dicono. Come, ch' io habbia ſempre da viuere ſoggetta ad altri? Che mai ſia padrona della mia volontà? Che ſempre mi ſiano rotti i miei diſſegni? Che habbia da far ſempre à modo altrui? Et mai quello, che voglio io? Oh

trop-

troppo dura, & aſpera maniera di viuere; ſe così mi foſſi imaginata, mai à queſto giogo così peſante hauerei ſottopoſto il collo; così parlano queſte tali, & ſono poi quelle, che tanto renitenti ſi moſtrano all'obediẽza, che ſempre ſi lámẽtano, & ſono tanto moleſte alla Superiora. Ne mi marauiglio di queſto, perche errano nel primo principio; tẽgono per disfauore, quel ch'è sõmo fauore, per penitenza, quel ch'é delitia, & per oppreſſione quello, ch'è ſolleuamẽto. Et già che ſono in queſt'errore, vorrei, che mi diceſſero almeno quali cõditioni deue hauer vna gratia, per eſſer ſtimata gratia, & beneficio? Mi riſponderãno, che ſono molte, ma tré in particolare: che ſia di coſa vtile, honeſta, & dilettevole; Ma tutte queſte tre cõditioni ſi trouano in queſta gratia, & in queſto beneficio dell'obedienza; non ſi contenteranno di mutare penſiero, & di confeſſar la gran miſericordia diuina ſopra di loro?

Non c'è attione più honorata, dell'Obedienza religioſa, la quale altro non è, che vna voluntaria, & ſpontanea ſogettione, ſtabilita, e confermata con voto ſolenne, che rende vna perſona inferiore ad vna Superiore, come luogotenente di Dio, per amor ſuo. Se la Monaca haueſſe ad obedire alla ſua Superiora, in quãto ella è vguale á lei, non c'è dubbio, che caminando per la via del mondo, troppo le increſcerebbe, ma conuiene paſſar più oltre; & conſiderare nella Superiora la perſona di Dio; & obedirle per amor ſuo; Et che ciò ſia vero, quando fece il voto d'obedienza, ella promiſe à Dio principalmẽte, & alli huomini, come luogotenẽti di lui. Dunque lo ſcopo principale, nel quale ha da mirare l'obedienza, é la perſona di Dio. Così riſpoſe quel ſanto vecchio riferito da Gioanni Climaco, quale andò al Abbate ſuo, e trouò, che ſtaua deſinando, & quiui con molta riuerenza aſpetò inſin, ch'egli finiſſe, ricercato poi, che coſa egli penſaſſe in quel tempo, che l'Abbate mangiaua, riſpoſe. Ho conſiderato in lui la perſona di Chriſto, & m'imaginauo di ſtar preſente, non alla menſa

Grad. 4.

d'vn

d'vn huomo, ma inanzi ad vn ſacro altare. Troppo male andarebbe per voi, ſe l'obedienza noſtra terminaſſe nella ſola perſona, che ci comanda. S. Paolo amaeſtrando i ſeruitori, come deuono portarſi con i patroni temporali, ancorche diſcoli: dice, che obediſcano à loro, come à Dio, volendo, che miraſſero nella perſona loro quella di Dio. Ma ſe l'obedir, e ſtar ſoggetto à Dio, è vna ſeruitù honoratiſſima, & ſomma dignità. Chi fù più nobile di Adamo, il primo huomo da Dio creato, formato con le proprie diuine mani, & arricchito di tanti doni, & prerogatiue? E pur lo fece, & lo creò, acciocche obediſſe á ſua D. Maeſtà; che perciò non tantoſto l'hebbe formato, che gli fece il comandamento di non toccare i frutti dell'arbore della ſcienza del bene, & del male. I Santi Angioli non ſono eglino creature nobiliſſime, & più nobili dell'huomo? E tra queſti gl' inferiori obediſcono ai Superiori, e tutti inſieme al lor Creatore, e ben ſpeſſo per ſeruire al Signor loro ſi fanno ſoggetti à noi: Baſti l'eſſempio di Chriſto, che tanta ſtima fece di queſta virtù. *Non veni, vt facerem voluntatem meam, ſed eius, qui miſit me Patris.* Non ſon venuto per fare la mia, ma la voluntà del mio Padre celeſte; onde, diſſe S. Paolo. *Factus obediens vſque ad mortem, mortem autem crucis.* Ma che coſa acquiſtò con sì eſquiſita obedienza? Vn ſopremo honore, come ſoggionge il medeſimo Apoſtolo. *Propter quod Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod eſt ſuper omne nomen.* Per queſta obedienza ſua fù inalzato, & ſublimato ſopra tutte le creature, & gli fù conceduta vna dignità, vn honore ſopra tutte le dignità, & honori. Se non ſiamo dunque più che ignoranti, conuerrà confeſſare, che coſa honoratiſſima, & nobiliſſima ſia l'obedire à i Superiori, come à luogotenẽti di Dio, & per amor ſuo; I Conti, e Marcheſi hanno per honor grande ſeruire à i Prencipi, & i Prencipi à i Re, & ſi ſdegnarà la Religioſa d'obedire alla ſua Superiora in perſona di Dio? *Nonne Deo ſubdita erit anima mea,*

Ad Eph. 6.

Ad Philip. 2.

Pſal.

*mea, ab ipso enim salutare meum*: Non è di douere ò anima mia, che tu stia per sempre soggetta, & obediente à Dio, imperoche esso è la tua salute, & ogni tuo bene? Dicea vn ricco, e tanto sauio, & potente come era Dauid. Et se mi dicesse forse, che tutto ciò è vero, ogni volta, che s'obedisse à Dio immediatemente, come fanno li Angioli, & come fece Adamo, ma quella, che comanda nel Monastero; tal'hora non è tua vguale, perche è di sangue men nobile; non ha tutta quella prudenza, discrettione, o maniera grata nel gouernare, che douerebbe hauere, non ha certa soauitá nel comandare, gouerna con troppo imperio, ilche non farebbe Dio s'egli imediatamente ci gouernasse. A questo risponde S. Bonauentura. Che l'obedire ad vn huomo, ò donna per amor di Dio è vn grado più perfetto d'Obedienza, percioche chi hauerebbe tanto ardimento di contradire à Dio se in persona gli comandasse? Ma obedire all'huomo, che non ha tutte le conditioni requisite, & soggiogare la propria volontà senza mirar gl' altrui diffetti & prontamente obedire, questo é segno, che si fa vera, & principalmente per amor di Dio rappresentato nella Superiora, & ciò rende l'obedienza più perfetta, & il merito grande. Procura dunque tu d' hauere l' istessa mira, che non hauerai tanto di che lamẽtarti. Et ecco prouata la prima conditione. Che però molte Regine, & gran Signore hanno lasciato i loro Dominij de grandi stati, per venire ad obedire, e star soggette nelle sante Religioni, & stimauano maggior honore obedir, e seruire, che il commandare nel secolo.

Tom. 2. opus. de gradib. virt.

All'honore segue la vtilità grande; & è quella, che fà che le gratie vengano grandemente stimate, & questa vtilità non è vna sola, ma molte insieme, io trè sole ne accennarò, la prima è, che chi viue in obedienza, camina sicuro, & questo é vno de maggiori priuilegij del vero obediente. S'intende però, oue non si comandi cosa contro alla diuina legge, che questo s'ha sempre da sup-

ſupporre; Può errare il Superiore comandando, & mouendoſi, per qualche ſregolata paſſione, ouero per fine poco retto, & legitimo; ma tu che ſei ſuddita, non puoi fallare nell'obedire. Perciò alcuni Padri chiamano la obedienza ſtrada reale, perche per eſſa drittamente ſi camina al Paradiſo. S. Gioanni Climaco, la chiama buona ſcuſa, perche quando arriuaremo al punto della morte, & da Dio ci ſarà dimandato conto, perche hai fatto queſto? Col dire, perche la Superiora ne l'ha comandato, queſta ſcuſa baſtará: Altri la chiamorno vn Nauiglio ben fornito di quanto biſogna, per nauigare ſicuramente; proueduto d'vn perito, & eccelente Piloto; chi la paragonò ad vno, che paſſi vn fiume portato dalle ſpalle d'vn'altro forte, & gagliardo oue tutta la fatica, & il peſo è di cui lo porta, ne il portato deue far altro, che ſtare bene attaccato à cui lo porta, in quel modo, con gran facilità, & ſoauità paſſa il fiume; così nell'obedienza tutto il peſo, & carico ſtà ſopra le ſpalle di cui gouerna; ma il gouernato, non ha da far altro, che non partirſi dall'obedienza, & così paſſarà il fiume di queſta vita à ſaluamento. Et queſto pare, ch'accenaſſe S. Paolo in quelle parole. *Obedite præpoſitis veſtris, ipſi enim peruigilant, quaſi rationem reddituri pro animabus veſtris.* Obedite ò ſudditi ai voſtri Superiori, perche à loro appartiene il dar conto dell'anime noſtre, volendo dire, che il carico è de Superiori, l'officio loro è d'inuigilare; ma la parte dei ſudditi è l'obedire. Altri ancora paragonano l'obediente ad vn bambino, quale è portato frà le braccia della propria Madre, oue ſtà con ogni ſicurezza, & ſoauità, così il ver obediente è portato dal Superiore; poiche non minore deue eſſere l'amore del Superiore verſo i ſuoi ſudditi, di quello che è l'amore della Madre verſo i ſuoi figli. Ora in vn viaggio tanto pericoloſo trà tante tenebre, & pericoli, ſi può deſiderare maggior ventura, che hauer vna ſicura guida, & che non ſolo ci guidi, ma ci porti ancora ſopra le ſpalle, ò fra le braccia.

Gradu 4.

pr. ad Heb. 13.

Et

Et da quì segue vn'altra vtilità grãdissima, che dependendo la Religiosa in questo modo dall' obedienza, può star sicura, che quanto le viene comandato è voluntà di Dio; stando sempre saldo il fondamento suppostо di sopra, che non sia contro alle regole, ne alla diuina legge. Questa é dottrina di tutti i Santi Padri, & di S. Bernardo in particolare. *Quidquid præcipit homo, vice Dei, quod tamen non sit certum displicere Deo, haud secus accipiendum est, quàm si præcipiat Deus. Qnid enim interest, vtrum per se, aut per ministros suos, siue Angelos, hominibus suum beneplacitum aperiat Deus.* Tutto quello, che ci comanda il nostro Superiore è da parte di Dio: ogni volta, che non sia contro la sua Diuina volontà, l' habbiamo da pigliare, come se Dio istesso in persona ce lo comandasse. Che Dio ci faccia sapere la sua volontà, ò per sè, ouero per mezzo delli Angioli, & delli huomini; à noi poco importa, pur che sappiamo ch'è volontà sua. Così quando volse amaestrare Cornelio gli mandò à dire d'vn Angiolo, che ricorresse à S. Pietro. Il medesimo fece con Saulo, mandandolo ad Anania in Damasco, acciochè fosse amaestrato, con dirgli, che da lui haurebbe inteso quello, che pretendeua sua Maestà. Dice Gioanni Cassiano, considerando questo fatto: Non glielo poteua dire il medesimo Dio, senza mandarlo ad vn huomo? Ma ciò fece per dar ad intendere il modo, ch'egli tiene ordinario di gouernarci, che ci comanda, & ci gouerna per mezzo de nostri Superiori. Auuiene à cui viue in obedienza, lo stesso, che ad vn cauallo maneggiato da vn perito Caualliere, & che da quello si lasci gouernare; se rallenta la briglia, allunga il passo; se la ritira, si ferma, & obedisce in tutto al moto del freno. Il nostro Caualliere è Dio: il freno, & la briglia sono i Superiori; & si come la briglia è quasi vn' interprete della volontà del Caualiere; così Dio ci indrizza, & ci gouerna per mezzo del Superiore; Ma alcune volte falliamo, perche la briglia stà più vicina à noi, che la mano del Caualiere; & pensiamo, ch

Lib. de præcept. & decept. c. 12.

Act. 10.

Act 9.

Col. 2. c. 15.

quan-

quãdo la Superiora corregge, ò ci auisa di qualche nostro errore, si moua da se stessa per passione, ò sdegno, che habbia; non è così; Dio ci corregge per mezzo d' essa. Non è questo vn gran seruitio nostro, che Dio diuenti nostro Maestro?

S'aggiunge vn' altra vtilità, che l' obedienza accresce il merito, & il valore delle opere buone, che si fanno per essa; Onde vn digiuno fatto per obedienza, vale più, & è più grato à Dio, che non è l'istesso digiuno fatto di propria libertà. Vediamo per isperienza che vn pezzo d'oro cauato dalla terra, sarà veramente di qualche valore, perche egl'è oro; mà se l'artefice ne fabrica vna collana, ò anello, sarà di maggior prezzo. Così chi viue in libertà, & fa vn'opera buona, non si può negare, che non sia meritoria; ma se si aggionge l'obedienza, che è quasi la mano del perito s'affina più, & diuenta appresso à Dio di maggior valore, & à questo proposito, si può dire quello, che dissero, fauoleggiando alcuni, di quella verga d'oro, che quanto toccaua, conuertiua in oro: questo fa bene veramente l'obedienza. Che cosa è di manco merito, che il passeggiare, il dormire, il mãgiare, cose tanto necessarie è al nostro sostenimento? E pur se si fanno per obedienza, sono di tanto merito, che sarà poi delle altre opere sante, & buone, de quali è tanta abondanza nella Religione?

Di più porta seco l'obedienza (che é la terza conditione) i suoi diletti, & contenti, & questi tanto grandi, che superano di gran lunga quei contenti, che possa godere chi viue in libertà, è patrone assoluto. Ma chi vuole intender bene questo punto, bisogna, che supponga, che anco secondo il viuere politico non c' è ricco, nè pouero, che non sia costretto à render obedienza ad alcuno. Et per l'ordinario quanto vn è più grande, hà ancora, se vorrà confessar il vero, maggior soggettione, insino ai proprij seruitori; Quante volte haurà vn gran Signore volontà, ò di mangiare, ouero d'vscire di casa;

ma

ma perche quel ſeruitore manca, & quell' altro non ha compito al debito ſuo, biſogna, che habbia patiéza; non è quella vna ſeruitù da ſchiauo? Et à quante coſe ſono i grandi coſtretti à fare, per non parere da manco delli altri, che coſtano loro la riputatione, la robba, & alcune volte la vita, e l'anima? Perciò diſſe S. Bernardo, che li huomini mondani non viuono in libertà, non come vogliono; Perche l'auaritia è quella, che lor commanda, la ſuperbia, l'ambitione, la ſenſualità le ſignoreggia, & hanno tanti patroni quanti vitij tengono. Beniſſimo di queſti parlò Chriſto, quando lor fece queſto amoroſo inuito. *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati eſtis, & ego reficiam vos*. Che bei titoli dà à coſtoro, che viuono, come ſi dice, in libertà di queſto Mondo. Oh quanto v'ingannate, ſete ſtanchi, e per la fatica, & per lo gran peſo c' hauete alle ſpalle; ricorrete à me, che vi ſolleuarò, & vi riſtorerò; pigliate ſopra di voi il mio giogo ſoaue, e leggiero della mia ſanta legge, dei mei ſanti conſigli, queſto giogo ſi porta con gran ſoauità, & facilità. Vuoi vedere la vera ſoauità di quſto giogo? Fa ſolamente la volontà di Dio in quella dellla tua Superiora, che viuerai per ſempre lieta, & contenta. La vera obediente beue all' iſteſſo fonte, che è Dio delle ſue conſolationi celeſti; perche mediante l'obedienza à lui s'vniſce. Et liberata da tutte quelle cure, che ſogliono caggionare trauaglio, non ha biſogno di penſare, che coſa mangiarà dimani; d' onde pigliarà il panno per la tonaca; che le prouederà di Confeſſore; sbrigata viue da tutti queſti penſieri; ſempre quieta ſi moſtra tanto nelle tribolationi, quanto nelle conſolationi, ogni coſa piglia in buona parte.

Serm. 22. in Cant.

Mat. 11.

Mutino dunque parere le Religioſe, & ſtimino per gratia ſingolare, che Dio le habbia incaminate per queſta via ſicura, & facile dell' obedienza, & ne ringratijno per ſempre Dio. Come con affetto di cuore mirabile, vn pio, & diuoto Religioſo, & molto oſſeruante, vicino á mor-

morte ringratiaua il Signore, & pregaua ancora gli circonstanti à far il medesimo da parte sua, che l'haueſſe chiamato al Paradiſo per vna ſtrada tanto breue, ſicura, & facile, quanto é quella dell'obedienza. Et ſe alla Religioſa ciò non baſta per conoſcere la grandezza di queſto beneficio, ſi riuolti à dietro vn poco à conſiderare, che ſarebbe di lei, ſe Dio non l'haueſſe chiamata alla Religione, ſarebbe ſtata nella ſoggettione de parenti, ò d'vn marito forſi tanto capriccioſo, e beſtiale, che l'haurebbe fatta viuere ſgratiata, & infelice.

## *Della neceſſità, che tiene la Monaca d'oſſeruare il voto di Obedienza.*

## CAP. II.

DOVEREBBE baſtare per moſtrar la neceſſità di queſta virtù, il dire, che la Monaca s'è obligata, & legata co'l voto di viuere, & di morire ſotto l'obedièza de ſuoi Superiori; ma perche queſto è obligo comune alli altri duoi voti di pouertà, & di caſtità, & che queſta virtù ha vn non sò che ſopra à quelli duoi, é conueniente renderne le ragioni.

S. Tomaſo moſtra la neceſſità di queſta virtù nella perſona religioſa, dal fine, al quale lo ſtato della Religione é ordinato, quale non è altro, che la perfettione, & vna ſantità di vita corriſpondente alla vocatione. Di maniera, che la Religione è vna Scola, oue s'impara à diuentar perfetti, e santi. Or non c'è Scola, ne compagnia veruna, ne arte, per vile, che ſia, nella quale non ſia neceſſariamẽte, chi comandi, & chi obediſca: Pigliamo l'eſſempio d'vna naue, ancorche habbia il vento fauoreuole, ſe tutti quelli che vanno in eſſa voleſſero comandare, & niuno obedire, molte volte ſcorrerebbero pericolo di naufragio; maggiormente è neceſſaria queſta ſubor- 2. 2. qu. 186. art. 8.

p.p.de in ter. dom. dinatione nelle Religioni. S. Bonauentura dice à che fine ti fei fatto Religioſo? Mi riſponderai, per far più perfettamente la volontà di Dio. *Ideo comiſiſti te Superiori, vt ipſe te regat, & dediſti ei manus tuas, vt ipſe te in viam Dei inducat.* Per queſto tu ti fei conſegnato al Superiore, tu hai poſto le tue mani nelle ſue acciò ti cõduca per la via di Dio. Che ti biſogna dunque? *Non licet tibi de cætero viuere pro velle tuo, ſed quo ductor tuus ire te iubet.* Per l' auuenire non hai da viuere à modo tuo, ma deui obedire, & andare doue la tua guida ti conduce, ſe vuoi arriuare à quel fine, per cui ſei venuto alla Religione.

In ſpec. diſcip. p. p.c. 41. Vn'altra bella raggione porta l'iſteſſo Dottore, perche il voto d'obedièza, è quello, che principalmente fà il Religioſo, di modo, che ſe ben vno fà voto di pouertà, & di caſtità, come non ha fatto voto di obedienza, non è in ſtato di Religione; anzi queſti duoi voti ſon'ordinati all' altro di obedienza, che per queſto facciamo il voto di pouertà, & di caſtità; acciò ſiamo più leggieri, & pronti à ſodisfare all' obedienza. E S. Bonauentura dice, che la perfettione del Religioſo ſtà nel laſciare totalmente la ſua volontà, & nel ſeguire l'obedienza. Si come dunque non può eſſer vero huomo, che non ſia compoſto d'anima, & di corpo, come parti eſſentiali, & neceſſarie, per eſſer huomo, così neceſſaria è l'obedienza alla Religioſa; ſe pur non ſi contentaſſe d' eſſer ſolamente Religioſa di nome, perche è la virtù più eſſentiale della Religione. Et S. Agoſtino dice, che l'obedienza è la madre di tutte le virtù; Onde, ſe la Monaca è vera obediente, ſarà humile, ſarà compaſſioneuole, ritirata, oſſeruarà il ſilentio, ſarà pura, & oſſeruantiſſima di tutti i voti. Ma leuata la madre, le figliuole anderanno in ruina.

14. de ciuit. c. 12.

E anco neceſſaria l'obedienza per viuere in pace. Che coſa è vn Monaſtero, ſe non vna congregatione di molte inſieme vnite per ſeruire à Dio con perfettione, ſotto l'oſſeruanza del loro inſtituto, & queſta Congregatione, come ſi può mantenere in pace, & concordia, ſenza l'-

obe-

obedienza? Dionisio Richelio, quasi definendo, che cosa sia la perturbatione, & la confusione, dice, che altro non è, che vna ribellione dell' inferiore, dal giusto ordine del Superiore; & si come la bellezza dell' vniuerso è l'ordine (che in altro linguaggio si può dimandare obedienza) così la disobedienza é la destruttione, e ruina dell' ordine, della pace, & d' ogni decoro delle Congregationi. Lib. 2. de vita, & fine solit. ar. vl.

Questo è il conto, che fare douerebbe ogn'vna quando entra nella Religione. O mia propria volontà, me ne vado ad obedire à Dio, quì ti lascio sopra la porta, e ti rinuntio à non riuederci mai più. Come fece à punto l'Abbate Nesterone il primo giorno ch' entrò nella Religione, così à se stesso parlando: fà il tuo conto ò Nesterone, che da quì auanti tù, & l'asino hanno da essere vna medesima cosa. *Ego, & asinus vnum sumus, quidquid ei imponitur, hoc portat, & sine mora.* L'asino và doue è guidato, & porta quel peso, che gl'è imposto da portare, & lo porta subito senza contradittione. Bene anderebbe per la disciplina monastica, & per profitto spirituale di ciascuna religiosa, se intendendo da vero la necessità di questa virtù stabilissero seriamente questa massima nella sua mente, che senza la vera obedienza, non sarà mai vera Religiosa, & rinouare spesso questo pensiero. In vit. Pat. lib. de ham

*Che la vera Obediente, ha da conformare la sua volonta, con quella di cui la gouerna.*

## CAP. III.

QVANDO parliamo dell'obedienza, virtù tanto necessaria, e tanto grata à Dio, non s'intendiamo di qual si voglia obedienza; perche molte obedienze sono mercenarie, simili à quella dei schiaui, è seruitori, che nasce da timore, ò dà interesse, ma parliamo dell'obe-

dienza intiera; & quella si chiama intiera, che ha tutte le sue parti, cioè tutte le conditioni requisite, le quali nel caso nostro sono molte; ma noi parlaremo solamente di alcune più principali.

E trà queste la prima è la conformità del volere, ciò è che la Religiosa, non habbia altro volere, ò non volere, che il volere, ò non volere di quella persona, che appresso di lei tiene il luogo di Dio; & questa conformità è tanto essentiale nella vera obedienza, che se bene la Monaca facesse quanto le vien comandato, ogni volta che ciò non facesse per fare la volontà della Superiora, & non conformasse il suo volere con quello di lei, non sarebbe vera obedienza; ma sforzata, & se bene dalli occhi delli huomini, quali mirano solamente l'esterno, fosse riputata obediente: Dio che vede l'interno, & conosce, che le mani non si accordano col cuore, non accetta per grata vna tale obedienza, che è morta, perche le manca l'anima di questa cõformità, & corispondenza. Et questa è la causa, che alcune Religiose fanno molte cose per obedienza; ma senza frutto, perche le fanno, ò per lor gusto, ò per forza, ò per parere buone, & perche non obediscono per obedire, lauorano al vento.

Quando Dio comandò al Patriarca Noè, che fabricasse l'arca, nella quale intendeua ch'esso con la sua famiglia si saluasse, insieme con molti animali dalle acque del diluuio, gli diede prima il modello, dicendogli, che fosse di tanta larghezza, longhezza, & altezza; che hauesse vna porta sola, & vna finestra, & poi gli cõmandò, che conforme à questo modello facesse l'opera: non basta il dissegno solo, per fare l'edificio; ma bisogna, che il maestro, & l'operario, conformi prima la sua volontà, & poi l'opera al modello proposto, & l'impresa riuscirà perfetta. Così in questo spirirual edificio il modello conforme al quale habbiamo à fabricare, è la volontà della Superiora, & la Regola, & la Constitutione, & non è la nostra proptia volontà; questa ci insegnarà più tosto il fa-

fabricare vna casa al Demonio, che à Dio. Tanto insegnaua alle sue Monache la Beata Colletta Vergine, non men illustre di sangue, che di santità, essendo ella Abbadessa. Non credo diceua, che vi sia strada più larga, per la quale si vadi così facilmente all' inferno, quanto è il seguire la propria volontà, ne la più breue, & ispedita per arriuare al Paradiso, quanto l'obedire perfettamente; Et S. Anselmo dice, che la propria volontà è quel cibo, di cui mangiando i primi nostri parenti morirno auelenati, & noi loro successori, sentiamo ancora i pessimi effetti di quel veleno; Bisogna dũque, che se vogliamo alzar l'edificio nostro, che arriui al Cielo, operiamo conforme al disegno proposto, ch' è la conformitá della voluntà nostra con quella della Superiora. In vita c. 7. Lib. de similit. c. 38.

S. Bernardo conferma questa dottrina con l' essempio di S. Paolo, quando fù conuertito. Vna gran fabrica disegnaua l'eterno Dio di ergere nella persona di S. Paolo; & perciò lo rouersciа da cauallo: lo priua della luce de gl' occhi del corpo, per illuminargli la mente: prostrato sopra la terra Paolo riuolto al Cielo disse. *Domine quid me vis facere.* Eccomi Signore pronto à fare quanto comandate, Che volete da me? Serm. p. de conuer Pauli.

Ecco il fondamento di questo nobile, & si pretioso edificio: donò subito à Dio la sua volontà; si rassegnò, & si conformò subito al voler diuino, & se lo propose per modello del suo edificio spirituale; però non è merauiglia se riuscì tanto bello. Ma sentiamo l'istesse parole di S. Bernardo. *Domine quid me vis facere. O verbum breue, sed plenum, sed viuum, sed efficax, sed dignum omni acceptione. Quam pauci inueniuntur in hac perfectæ obedientiæ forma, qui suam ita abiecerint voluntatem, vt ne ipsum quidem cor proprium habeant, vt non quod ipsi, sed quod Dominus velit, omni hora requirant, dicentes sine intermissione. Domine, quid me vis facere.* Signore, che mi commandate ch' io faccia? O parola breue, ma piena di significato, ma viue, ma efficace. Quanto puochi si trouano

arriuati à questa perfettione d' obedienza, che li habbiano in si fatta maniera rinonciato alla propria volontà, che ne anco tengano il cuore per loro proprio; ne altro cerchino, & voglino, se non quella, che vuole Dio; pregandolo di continuo, che egli faccia loro saper il suo diuino volere, per poterlo essequire.

Alcuni parlando di questa conformità, hanno paragonato la Religione ad vna bottega d' vn vasaio, dicendo, che l'artefice è Dio nella persona del Superiore; la pasta di creta, della quale si formano i vasi, sono i sudditi, ne questa similitudine leua punto dello stato religioso, perche anco S. Paolo paragonò la Chiesa alla bottega d'vn vasaio, è i fedeli à i vasi; ma chi non sà, che la prima cosa, che si ricerca in fare questi vasi, bisogna, che la creta sia molle, maneggieuole, & atta à riceuere qual si voglia impronto, & che l'artefice ne possa fare, ciò ch'egli vuole; così la prima cosa che ha da fare vn suddito, è dar la volontà al suo Prelato, che di lui faccia quello, che gli parerà, con lasciarsi impiegare in quell' officio, che gli sarà comandato; ad essempio di Dauid, che diceua à Dio.

Ps. 58. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum.* Ecco il mio cuore apparechiato, fa di lui ciò che ti piace ò Signore. E

Invita c. 6. S. Bonauentura scriue, che S. Francesco paragonaua il vero obediente ad vn corpo morto, perche non si moue, se non é mosso.

Tutto il punto stà, che questa conformità si troui ancora in quelle cose, che ci paiono difficili, & repugnanti al volere, & al senso nostro, che per obedire, conuiene patir qualcosa; ma alcune Religiose si mostrano pronte ad obedire, quando il comando é di lor gusto, & v' hanno qualche inclinatione, ò l' hanno dimandato esse; ma se la Superiora da loro vn' officio, & carico, non conforme al lor volere, ò perche sia alquanto faticoso, ouero non di tanta riputatione, lo ricusano, e non vi si vogliono accomodare; ouero lo fanno sgarbata, & impatientemente; queste tali non sono vere obedienti; Et quei Maestri

della vera disciplina Monastica, quando vedeuano, che vn Monaco inclinaua à qualche fontione della casa, mai gliela dauano, ma se poi s'accorgeuano, che haueſſe abhorrimento ad vn'altra, in quella l'essercitauano; In questo modo affinauano l'obedienza i santi Religiosi, perche in queste repugnanze al nostro senso, possiamo star sicuri, che non si troua la nostra propria volontà, & perciò l'obedienza non può, se non esser buona, & grata à Dio. La prattica de questi buoni Maestri non è ben intesa, e manco osseruata da quelle Superiore de Monasteri; le quali come hanno per fine, non la vera disciplina regolare, ne il profitto spirituale delle sue Religiose, ma il farsi voler bene, vanno inuestigando il gusto di ciascuna Monaca in particolare, & à che officio ella inclini più volontieri, per commandarglielo, e per non disgustarla. Questo è vn'inganno manifesto del Demonio per priuare la Superiora del merito del gouernare, & le suddite del merito dell'obedire: questo è il peruertire l'ordine dell'obedienza; In questo modo si può dire con ragione, che la Superiora è quella che obedisce, perche si conforma al gusto, & all'inclinatione, & volere della suddita, & non questa alla Superiora. L'obedienza regolare non camina bene in questo modo: tocca alla suddita conformarsi, & cercare la volontà della sua Superiora. Disse vna volta Christo Nostro Signore à S. Teresa queste parole degne d'esser ben considerate: Non è obedire, se non sei determinata à patire: metti gli occhi in quello che io hò patito, e ti si farà ageuole ogni cosa. Riuier. lib. 4. c. 10.

*Che la vera Obediente conforma il suo giudicio, co'l giudicio di cui la gouerna.*

## CAP. IV.

L'Anima nostra ha quasi duoi piedi, con i quali camina; intelletto, & volontà, & se ella vuole cammare dritta, & sicuramente, bisogna, che di queste due potenze si serua; habbiamo di già supposto, che la strada reale, facile, & breue d'arriuare al Paradiso, è l'obediẽza; non basta, che la Religiosa adopri vn sol piede, conformando la sola volontà con la volontà della Superiora, perche così andarà zopicando; ma bisogna che adopri l'altro ancora dell'intelletto, sottoponendo il suo giudicio à quello della Superiora, giudicando, & stimando sempre per bene ciò ch'ella comanda, & non farci sopra interpretationi, & censure, con dire questa cosa non stá ben comandata in questo modo; si poteua fare in quella maniera, questi sindicati, & commenti sono la ruina dell'obedienza.

Cap. 10. Nell'Apocalisse fù mostrato à S. Gioanni per cosa molto prodigiosa; vn Angiolo, che tenea il piede destro sopra il mare, & il sinistro sopra la terra. Altro tanto prodigiosa cosa è, che vna Religiosa, qual dourebbe essere vn Angiolo, tenga il piede destro della volontà nel mare della Religione, & la consegni alla Superiora; ma l'altro del proprio giudicio lo trattenga per se, & sopra la terra.

In Isaia Profeta si dichiara Dio, quanto gli dispiaccia
Is. c. 61. questa sorte d'imperfetta obedienza. *Ego Dominus diligens iudicium, & odio habens rapinam in holocausto.* Io sono il Signore, qual amo, che si serui la giustitia, & sommamente aborisco, la rapina nell'holocausto; ma che rapina è questa, che detesta Iddio nell'holocausto? L'obediẽza è questo holocausto, nel quale la Religiosa tutta,

senza

senza reseruare per sè cosa alcuna, s'offerisce al suo Signore nell'altare della Religione, & nel foco della carità per mano de suoi ministri; ma se la Monaca obedisce con la volontà sola, & non con l'intelletto, & col giudicio viene à rubar à Dio la parte più principale, & più nobile dell'holocausto?

Bene intese questo il Demonio, ma per danno, e ruina nostra; quando per indurre alla transgressione del diuino comandamento Eua prima nostra madre cominciò l'assalto dall'intelletto, e dal giudicio, & volle prima vedere come staua rassegnata in Dio. *Cur præcepit vobis Deus, vt non comederetis de omni ligno Paradisi.* Perche v'hà prohibito Dio, che non mangiate d'ogni frutto, che stà nel Paradiso? Et quando intese della risposta d'Eua, che vacillaua, & che glossaua il precetto diuino aggiongendo vn forsi, e ponendo per dubbio quello ch'era certo, & quasi trattandolo per indiscreto, che l'hauesse prohibito anco il toccarlo, ilche non era vero; accortosi l'astuto di questa rapina, che da Eua faceuasi à Dio del suo giudicio, per questa porta entrò á rubbar la bella veste dell'innocenza originale, oh maledetto (*Cur*) principio, & origine della nostra ruina. Non deue il suddito questionare, ne essaminare, ouero dubitare intorno ai comandamenti dei Superiori. Cassiano insegnò, che la vera obedienza non ha essame; dice, che il vero obediente non ha da essaminare le cause, ne le ragioni di quanto segli comanda; & rende la ragione: perche l'essaminare è officio di giudice; il suddito non è giudice, ne censore delle attioni del suo Superiore. Non sarebbe vn gran disordine, se la mano, quale fatta dalla natura per ministra, & essecutrice di quanto comanda il capo, gli volesse contradire, ò inanzi di mouersi, & operare volesse saper prima, perche se comandasse questa cosa, & quell'altra? La Superiora tiene il luogo di capo nel Monastero, le Monache sono come tante mani; non s'hà dunque da alzare la mano sopra il capo, & volere, che la Su- Gen. 3.

Superiora le renda conto del tutto: Questa non è vera obedienza. La vera obediente dice S. Basilio deue essere come la pecorella verso il pastore, & come l'istromento in mano dell'artefice; la pecorella subito che sente la voce del Pastore si moue, & lo segue oue egli vuole, & l'istromẽto in mano dell'artefice si lascia maneggiare, come à lui piace, e tanto gli serue in fare vn scanno d'vn contadino, quanto nel fare vna sedia d'vn Prencipe: tanto deue fare la vera obediente.

De cõst. Mon. c. 25.

Et se la Monaca volesse qualche viuo ritratto di quanto habbiamo detto, le proporrei Abramo, quando gli comãdò Dio, che gli sacrificasse il proprio figlio Isac, nel quale pure haueua promesso di multiplicar la sua descendenza; Prima l'obediente Patriarca soggiogò l'intelletto, & giudicio suo à Dio, & non volle pensare, ne discorrere; se io sacrifico Isaac, & come potrà Dio mantenermi la parola, se l'amazzo come hauerà figliuoli, come Dio sarà verace, & fedele? Captiuò subito il suo giudicio, ne più oltre volse pensare; consegnò ancora la volontà, perche non sì tosto intese il diuino beneplacito, che l'istessa notte si leuò per compire al comandamento, & l'hauerebbe essequito, se non fosse stato impedito dall'Angiolo. Cosa chiara è, che se Abramo hauesse permesso, che l'intelletto hauesse fatto l'officio suo, mai si sarebbe risoluto di obedire; perche molte ragioni hauerebbe trouato, che lo hauerebbero dissuaso; ma perche legò il suo giudicio con quello di Dio, perciò prõtamente obedì. Con molta ragione ponderando S. Bernardo questo heroico fatto d'Abramo, doppo d'hauer considerato l'esquisitezza di tale obedienza disse. *Non à Domino quærit; Quare non murmurat, non conquæritur, non saltem vultum doloris ostendit, sed omnium, quæ præcipiuntur ignarus, in mortem filij pia crudelitate festinat.* Non ricerca Abramo la causa del comandamento, non mormora, non si lamenta, ne manco nella faccia mostra segno veruno di dolore; ma quasi che non penetrasse ciò,

Gen. 15.

De grad. obed.

che

che gl'era comandato; fatto piamente crudele, si prepara alla morte del figliuolo. Conclude poi S. Bernardo. *Ecce patrem non tantum credentium, sed etiam obediẽtium.* Ecco il vero padre non solamente dei credenti, ma delli obedienti ancora.

Il Beato S. Gregorio ci propone l'essempio del Profeta Samuele, quando ancora giouanetto fù chiamato dal Signore. Considera, come obediente si mostrò ad Eli Sacerdote; chiamato, veniua; rimandato, ritornaua; ne altro disse, che quelle parole degne d'vn vero obediente. Parlate ò Signore, che quiui io stò attendendo per obedirui. E poi soggiunge. *Nescit iudicare quisquis perfectè didicerit obedire, quia hoc tantùm bonum putat, si præceptis obediat.* Il vero obediente non sà giudicare, perche hà consegnato il suo giudicio al Superiore, ne conosce altro bene, che l'obedire. In cap. 3. 1. Reg.

Quindi è, che quei Santi Monachi, acciò, che i loro discepoli obedissero con intiera rassegnatione del proprio giudicio, & della propria volontà ne faceuano la proua, comandando loro cose, non solamente ardue, e difficili, ma naturalmente impossibili. Come fece vn Abbate con quel suo discepolo, al quale comandò, che due volte al giorno irrigasse vn legno secco, acciò facesse le radici, & nondimeno il semplice figliuolo pensando, che così potesse essere, senza pensar altro, per tutto vn' anno portò l'aqua da vn fiume lontano due miglia ogni giorno, & bagnaua quel arido legno, & hauerebbe più lungo tempo continuato, se dall'istesso Abbate non gli fosse stato prohibito, come riferisce Cassiano, quale oltre di questo porta altri essempi simili. Lib. 4. col. c. 24.

S' ha però d'auuertire, che mentre si dice, che la Monaca ha da conformare il suo giuditio con quello della sua Superiora, ne cercare, & inuestigare più oltre nelle cose, che le vengono commandate, non s' intende per questo prohibito, che quando sá, che la Superiora stà ingannata, ò che non sà quanto passa in vn negotio, & che

per

per non esser informata, ne può probabilmente seguire qualche danno al ben publico, & priuato ancora, & spirituale, e temporale ella non possa andare à lei, & dirle modestamente il suo sentimento, e proporle i suoi motiui, & ragioni; & desingannarla, perche questo non è contro all'obedienza, anzi lo deue fare, ma con quella modestia, & riuerenza, che si deue, acciò la Superiora conosca, che ella si moua solamente per zelo del ben publico, ò priuato, & non per far la maestra sopra di lei, & con indifferenza tale, che se doppo, che la Superioro sarà stata certificata ordinasse qualche cosa differẽte da quello, che fosse il suo parere, & giudicio sia pronta à rimettersi, & à credere, che quello sia il meglio, Imparando dalle Sorelle di Lazaro, le quali altro non proposero à Christo, che il bisogno del fratello, con i motiui, che lo poteuano mouere á pietà; del resto à lui si rimetteuano: *Domine, ecce quem amas infirmatur*. Altro non dissero.

*Che la vera Obediente è pronta, & pontuale nell' obedire.*

## CAP. V.

QVESTE due conditioni di già assegnate hãno per loro officio di preparare, e disporre l'animo della Religiosa ad essequire l'obedienza, di maniera, che questa conformità di volontà, & del giudicio si manifesti di fuori con l'operare, & con fare quanto le vien comandato in qual si voglia modo prestezza, & con quella maggior diligenza, che sia possibile; e queste sono le due figliuole care di questa gran madre Obedièza: prontezza, & pontualità.

E già, che habbiamo proposto Abramo per ritratto di questa vera, & intiera obedienza, queste due conditioni furno da lui pontualissimamente osseruate nell'essequire il diuino precetto. Posciache l'istessa notte, che

gli

gli parlò Dio. *Tolle filiũ tuum, quem diligis Isaac, & offer illum in holocaustũ.* Prendi Abramo il tuo diletto figliuolo Isac, & vieni ad offerirmelo in holocausto. Non si tosto Dio gli hebbe così parlato, ancorche fosse vn'comãdamento tanto repugnante alla natura stessa, & difficile, come ogn' vno si può imaginare, che il proprio Padre hauesse à dare la morte con le sue stesse mani ad vn figliuolo vnico; nõdimeno dice il Sacro Testo. *Igitur Abraham de nocte consurgens strauit asinum suum.* Si leuò dunque Abramo, & quell' istessa notte apparecchiò l'asino, le legne, & quanto era di bisogno per il sacrificio, & insieme con Isac s' inuiò alla volta del monte; ne puose indugio alcuno, come se fosse chiamato à cosa, che à lui fosse per arrecar grandissimo gusto, non che puoi à dare la morte al proprio figlio. Si può desiderare prestezza maggiore? Ne certo fù minore la diligenza, & essatezza ch'egli vsò nell'essequire la diuina volontà; perche oltre all'apparecchio necessario ch'egli fece subito per il sacrificio, lasciò duoi seruitori alla radice del monte, e non volle, che fossero presenti, à quel sì compassioneuole spettacolo; perche vedendo poner mano al ferro, per mortalmente ferire l'vnico figlio c'hauea, senza dubbio l'hauerebbero impedito; ma egli, che risoluto andaua à cõpire il comandamento diuino, per non essere disturbato, à bella posta li lasciò alla falda del monte. Ne si contentò di questo, perche composte, & assettate le legne sopra l'altare, pigliò Isac, & lo legò strettamente. *Cumque alligasset Isaac filium suum, posuit eum in altari super struem lignorum.* Et legato, che l' hebbe lo pose sopra l'altare. Ma perche lo legò? Forsi perche temesse, che il figliuolo fugisse? Questo nò, dice Caietano, perche non puotea egli fuggire auanti lo legasse? Tanto più; che vedendo, che il tutto era apparecchiato per il sacrificio, dalla vittima in poi, puotea sospettare, che lui stesso douesse seruire per vittima, come pure ne fece motto al Padre; Ecco l'altare, & il fuoco, & la vittima doue stà ò Padre mio? Gen. 19.

Anzi

Anzi è di parere questo gran Cardinale, che Abramo riferisce ad Isac il comandamento c' hauea da Dio, & che l' obediente figlio; intendendo, che ciò era la volontà di Dio subito si rassegnasse al diuino volere, & volontieri s'apparechiasse à riceuere la morte dalle mani di colui, dal quale hauea riceuuta la vita: Oh ben degno figlio d'vn tanto Padre. Non fù dunque il sospetto, ò il timore c' hauesse Abramo, che lo indusse à legare Isac: ma si bene il desiderio ch'egli hauea di far compitamẽte il comandato sacrificio, acciòche preualendo nell' innocente giouane la natura, che di sua cõditione abhorrisce la morte, vedendo alzar il ferro, non schiuasse il colpo: Voleua Abramo da vero, & compitamente essequire, quel tanto, che gli hauea imposto Dio, & perciò vsò le sodette diligenze; Tutti effetti della sua perfetta obedienza.

Non vi è dubio, che la prestezza và sempre accompagnata con la vera obedienza. Così insegna S. Benedetto:
Reg. c. 3. *Primus gradus humilitatis est obedientia sine mora.* Il primo grado dell' humiltà è l'obedire senza indugio, S. Bernardo assegna per quarto grado dell'obedienza, obedire speditamente. Et Vmberto Generale del Ordine di S. Dominico maestro molto prattico nella vita spirituale, rassomiglia il vero obediente à quelle ruote, che vide
Cap. p. Ezechiele, quali si mouean̄o conforme, che soffiaua il vento; questa é vna similitudine, che quadra molto al proposito delle persone Religiose. La ruota è rotonda, & questa figura, in quel ponto, nel quale incomincia, in quello stesso termina; così ha da essere la vera Religiosa, da Dio è venuta la sua vocatione alla Religione, & in Dio solo hanno da finire, & terminare tutti i suoi pensieri, affetti, e vita; La ruota quasi con vn punto solo; ò almeno con poca parte di se tocca la terra; così la Religiosa non ha da stare co'l piano del suo cuore sopra la terra; ma toccarla, se non in quãto comporta il bisogno per mantenimento del corpo, e tutta questa è applicatione di S.

Ba-

Basilio,& di S. Girolamo. Si come dunque le ruote del Profeta Ezechiele,con tanta prestezza,& velocità si moueuano, che bastaua vn soffio di quel vento, ne vi bisognaua per mouerle, caualli, ne forza di braccio: tal è la prestezza c'ha d' hauer il vero obediente: non ha d'aspettare la mano delle minaccie, & dei castighi, ne manco d' esser tirato per forza; ma alla sola voce, ad vn solo cenno della Superiora deue obedire: ma che dico io alla voce? Basta saper, & intendere la volontà della Superiora, & non aspettare sempre il comandamento. *Acceptus est Regi minister intelligens*. Vuol dire Salomone, che colui è degno di seruire al Rè, & la sua seruitù è à lui grata, quale preuiene con l'obedire il comando del Rè; basta ch' intenda il suo volere,& oue inclina; Et con ragione dice Salomone, che questa seruitù è cara al Rè, perche chi obedisce,& serue con prestezza, mostra buona,& pronta volontà; & questo è, che rubba il cuore à Dio Re di tutti i Re. Si come per contrario, chi obedisce languida, & lentamente dichiara, che lo fà mal volontieri, & per forza; & così da disgusto nõ solo à cui comanda; ma a Dio prima,& per lo più perde il merito dell'obediẽza.

Basil. in psal. 28 in c. p. Ezech.

Prou. 14.

Vn caso, conforme osserua S. Ambrosio di Cain, & Abel nella Sacra Genesi; La causa, per la quale Dio ricusò il sacrificio di Cain, & accettò quello d' Abel, fù perche Cain tardò vn pezzo ad offerirlo, come dice il Sacro testo. *Factum est autem, vt multòs post dies offerret Cain de fructibus terræ munera*. Et poi offerì dei frutti della terra; ne manco offerì dei primi frutti; Ma Abel offerì *de primogenitis gregis sui, & de adipibus eorum*. Il meglio che haueſſe dei primogeniti del suo grege, & l'offerì presto,& prontamente; perciò il suo sacrificio fù gratissimo à Dio,& conclude poi S. Ambrosio. *Sacrificium autem exceleritate commendatur*. La prontezza rese più grato à Dio il sacrificio. Per questa causa celebra tanto S. Bernardo la pronta obedienza di S. Pietro, & di S. Andrea, quando furno chiamati da Christo. *At illi continuò nihil indi-*

Cap. 4.

Ser. 2. de Adu.

*iudicantes, aut hæsitantes, non soliciti, vnde viuerent, non considerantes, quomodo rudes homines, & sine litteris prædicatores fieri possent; nihil denique interrogantes, sine mora relictis retibus, & naui sequuti sunt eum.* Ma subito essi non pensando à cosa veruna, ne chi hauerebbe prouisto à loro del viuere, ne come potessero essi, essendo huomini semplici, & senza lettere diuentare Predicatori, lasciarono le reti, & la naue, e lo seguirono.

Riuier. lib. 4. c. 20. S. Teresa disse vna cosa à questo proposito degna di lei, cioé; che le Religiose sono come tanti schiaui di Dio; da loro medesimi venduti libera, & spontaneamente per solo amore; l'amore è veloce, & presto nelle operationi, e nell'obedire, & seruire alla persona amata. L'opera buona fatta per obedienza, non si può negare, che non sia vn frutto saporito, & pretioso, & il fioretto, che rende questo frutto più bello, & più soaue é la prontezza, con la quale si obedisce; Di questo fiore gode mirabilmente Dio; ma la tarda, & pigra, ancorche all'vltimo faccia l'istessa opera, non riesce di tanto gusto à Dio; & il Diauolo, che sà benissimo questo; quando vede, che non puo impedire, che non si faccia l'opera comandata, procura di leuarle almeno questo fiore della prontezza. Quando la campana ti chiama al Choro, all'oratione, ouero ad altri essercitij, ò la Superiora vuole qualche cosa da te; se non sei pronta, & presta ad obedire; ma ti rincresce lo scommodarti, e ti trattieni; aspetti ancora vn poco, e pure alla fine vai, si può dire, che questa tua obedienza è simile al frutto, priuo del suo fioretto. Si che quando senti questa pigritia, & negligenza, tieni per certo, che il Demonio è quello, che ti trattiene, mettendoti auanti mille impedimenti, acciò la tua obedienza non sia perfetta.

Questa prontezza è la marca, con la quale, si conoscono i veri obedienti. Di questa si seruì l'Abbate Siluano in far palese alli altri Monaci, la perfetta, & essatta obedienza del suo discepolo Marco: Vedeuano gli altri, che que-

sto

to era il diletto discepolo dell' Abbate, quale più amaua per questa sua rara virtù; & perciò gli portauano vn poco d'inuidia, & vennero alcuni Monaci dei più vecchi à dimandare à Siluano la causa dell'affettione sua singolare verso questo discepolo. All'hora l'Abbate andò alle celle dei Monaci, & battendo al vscio di ciascuno li chiamaua, & non fù alcuno, che sentisse la voce dell' Abbate, subito si leuasse, & lo seguisse: Véne poi alla cella di Marco, & lo dimandò, & egli subito senza punto indugiare, vscì fuori, E si presentò all' Abbate pronto à fare quanto li hauesse comandato, & così lo mandò à fare certa funtione. Et entrati tutti insieme nella cella di Marco, trouorno, che scriueua, & che in quel punto, che fù chiamato, haueua cominciato vn'O, quale per obedire subito lasciò imperfetto, All'hora Siluano disse à quei Monaci, Che vi pare dell'obedienza di questo mio discepolo, non ho io giusta causa d'amarlo più delli altri? Certo sì, risposero quei vecchi, & noi parimente l'amiamo, & l'amarà Dio. Onde poi S. Bonauentura disse, che *Perfecta obedientia est, sua imperfecta relinquere.* La perfetta obedienza è, il lasciare le sue cose imperfette, per obedire.

In vit. Pat. p. 2. l. de ob. §. 5.

p. 1. sp. dis. ca. 4.

Ho detto ancora, che alla prontezza dell'obedire, si deue aggiongere, la conueniente diligenza; di maniera che la cosa comandata si faccia prõtamente, & bene. Pare ad alcuni, che questi duoi termini, presto, & bene, non si facilmente s'accordino insieme; & io dico, che nel nostro proposito s'accordano benissimo; purche chi obedisse, vi ponga le debita applicatione, & studio, posciache quando vna Religiosa prontamente si moue à far il comandamento di cui tiene il luogo di Dio, & ha ancora desiderio di farlo bene, Dio concorre mirabilmente con la gratia sua, & l'aiuta à fare quell'opera bene. Et d'alcuni si legge, che gli Angioli stessi si sono veduti molte volte à lauorare in compagnia loro, per aiutarli in ciò ch'era loro imposto dall'obedienza. E già che habbiamo fatto mentione di Marco discepolo tanto obediente dell' Ab-

bate Siluano, quell'ho lasciato imperfetto per la prõtezza d'obedire all'Abbate, ritornato poi in cella, lo trouò miracolosamente compito con l'oso, oue il rimanente era fatto con l'inchiostro. Altretanto farà teco questo clementissimo Signore, ogni volta, che tu dal canto tuo non manchi della debita diligenza; acciò che l'opere comandate dall'obedienza oltre alla prestezza siano di più fatte bene. Tanto ci promette S. Cesario con queste parole indrizzate à punto à i Monaci: *Vbi viderit Deus deuotionem animi, ardentiorem insinuabit affectum; & quantum nos, addiderimus ad studium, tantum ille apponet ad adiutorium; quantum nos apposuerimus ad diligentiam, tantum ille addet ad gloriam*, cioé dire, che quanto maggior feruore vseremo dalla parte nostra tanto maggior gratia, & aiuto ci porgerà il Signore.

Hom. 3. ad Mònac.

Dalle foglie sole si conosce se vna pianta è sana, ouero ha qualche diffetto nella radice, imperoche se è sana, hauerà le foglie verdi, compite, & belle, & così sarà il frutto ancora; ma se ha diffetto nella radice, si vederanno le foglie pallide, & il frutto mal conditionato: così se la Monaca sarà vera obediente, si vederanno le opere sue fatte con diligenza, compite, & perfette, ma s'è tepida, & negligente, tali saranno ancora le opere sue. Considera hora tu, quali sono le tue opere, che da quelle intẽderai, qual sia il tuo interiore, & la tua obedienza. Il vostro profitto spirituale stà in due cose, in fare quello, che Dio ci comãda, ò per mezzo de Superiori, ò per mezzo delle Regole, & nel farle bene.

Et da quì si caua la risposta ad alcune Monache le quali haueranno molti anni di Religione; molto tempo sarà che s'impiegano in tanti essercitij d'obedięza, di mortificatione, & di humiltà, & pur dicono, che sentono tanta ripugnanza, & rincrescimento in questi esercitij, come se fosse il primo giorno, ch'entrorno nella Religione. Dirò io la causa; l'hauer fatto l'habito in alcuna virtù, questo fà, che si senta facilità, & gusto insieme nell'esser-

citio

:itio di quella; questa dottrina insegnorno anco i Filosofi gentili; & l'habito si fà con gli atti frequentati di quella virtù; ma bisogna auuertire, che questi atti deuono esse-re fatti bene, e con diligenza, & conforme à quella virtù, che si vuole acquistare, altrimente si farebbe vn'habito vitioso, & non virtuoso. Come sarebbe, vno che impara a scriuere, se scriue frequentemente, & con diligenza, in poco tempo fará vn' habito, che scriuerà bene, & con grã facilità; altramente scriuerà sempre male; & se vorrà far vna bella lettera, all' hora sentirà gran difficoltà: questa è la causa, per la quale si lamẽtano alcune; L'obedire fre-quente anzi di continuo, ma con puoca prõtezza, & nis-suna diligenza, più tosto per vsanza, e per forza, cagiona non vero habito di obedire bene, & con gusto, ma tedio; perche come ho detto l'habito si genera dalli atti frequẽ-tati; ma fatti bene, & con diligenza, & che siano vera-mente atti virtuosi; ma questi non sono atti di vera, & intiera obedienza; & perciò non è merauiglia se sentono tanta ripugnanza in obedire. Procura d'obedire pronta, & diligentemente, conforma la tua volontà, & il tuo giu-ditio con la Superiora, che in luogo della ripugnãza, pro-uerai gran facilità, & non minore contento. Et quanto ho detto in questa virtù dell'obedienza, vale ancora nel-l'altre.

*Che la Monaca non deue sindicare l'attioni de suoi Superiori, ne manco mormorarne.*

## CAP. VI.

NOn si può spiegare con parole, di quanto di-sordine, & di quanta confusione sarebbe causa quella Religiosa, che lasciando il pro-prio officio, si volesse ingerire nel assegnato ad altre; Il decoro, & il mantenimento del la pace d'vn Monastero, consiste nell'osseruare l'ordine

prescritto; & questo si peruerte, quando non si contentiamo di stare nei confini, delli officij à noi assegnati, & che la suddita si vuole arrogare l'officio della Superiora; & di più, vuole far'officio di giudice, & di sopraintendēte, biasimando, & glossando le attioni di lei: & arriua tanto oltre con la sua temerità, che mette ancora la lingua nei Superiori maggiori, & negl'ordini buoni, & sāti; Si può
Rom. 2. trouar disordine maggiore? *Tu quis es, qui iudicas alienum seruum, Domino suo stat, aut cadit.* Chi sei tu, dice l'Apostolo, che hai ardimento di giudicare il tuo prossimo, il tuo vguale? Ha il suo Padrone: lascia la cura à lui: questo è suo carico, & se l'Apostolo stimaua cosa degna di gran riprensione, che vno facesse l'officio di giudice col'suo compagno, che sarà poi, quando vna suddita vuole giudicare i suoi Superiori, che tengono il luogo di Dio? Dice il medesimo Apostolo, che Dio diuide, & compartisce i suoi talenti, & le sue gratie, conforme à i carichi, Se egli ti ha dato quella tua sorella per Superiora; à lei tocca di commandarti; che però in cōsequenza le darà l'aiuto opportuno, acciò faccia bene l'officio suo, & à te che sei suddita, tocca solamente l'obedire; & se da te non resta, Dio ti concederà la sua gratia, acciò obedischi bene. Dunque non volet rompere questo bellissimo ordine. Dio è il giudice dei prelati, & superiori, esso in persona vuole conoscere, & giudicare la causa loro; si come in più luoghi della sacra scrittura promette; Che dunque volere vsurpare l'autorità, & giurisdittione di Dio? Non la passarai senza seueriſſimo castigo.

Cap. 23. Nei Numeri leggiamo, che quando Mosè fù gionto co'l suo popolo alla frontiera della terra di promissione: d'ordine di Dio scielse vno per ciascuna tribù, & lo mandò in fatti à vedere, se tale era l'amenità, & la fertilità di quel paese, come tante volte gli hauea significato; andarono questi esploratori; & ritornati che furono ingrandirno più i pericoli, & le difficoltà, che non erano in fatto, perloche impaurito il popolo, cominciò à tumultuare, &

amutinarsi

amutinarsi insieme, trattando di far vn nouo Capitano, & ritornarsi nell'Egitto, mormorando contro Mosè, & Aron. Ma che cosa seguì? *Igitur omnes viri, quos miserat Moises ad contemplandam terram, & qui reuersi murmurare fecerunt contra eum omnem multitudinem detrahẽtes terræ, quod esset mala, mortui sunt, & percussi in conspectu Domini*. Tutti gli esploratori dunque, che per la mala relatione che diedero al popolo lo fecero mormorare contro Mosè furno in vn' subito morti. Se costoro si fossero accontentati di far solamente l'officio loro, & riferir al popolo fedelmente, quanto haueuano veduto, e trouato, la cosa sarebbe andata bene; ma vollero far dei troppo accorti, mostrare di saper di più, di quello che era in fatti, & dar occasione alli altri ancora d'iniquamẽte giudicare l'intentione santa di Mosè; Perciò essi furno morti, & d'vna tanta moltitudine, solo alcuni puochi furno fatti degni d'entrare nella terra promessa, restando tutti gli altri escluſi.

Ma meglio ancora s'intenderà la grauità di questo errore, se scalzandolo dalla radice, vederemo, onde nasca, che la Monaca si mostra tanto facile à giudicare, & à cẽsurare le attioni, & i comandamenti di cui la gouerna.

Nasce da puoco rispetto, & dalla puoca riuerenza, che la Monaca porta alla Superiora. Haueuano gl' Apostoli, come era di douere gran concetto della santità di Christo loro maestro, & gli portauano gran riuerenza; però quando lo trouorno da solo à sola parlare con la Samaritana, donna peccatrice: niuno hebbe però ardimento d' interrogarlo di che trattasse con lei; & Theofilato dice, che questo era effetto della gran riuerẽza, che portauano i discepoli al suo maestro. L' istesso dice S. Gio. Chrisostomo sopra questo passo. *Probi discipuli officium est tanta reuerentia doctorem suum colere, vt nihil temerè interrogare audeat*. E officio d' vn buono discepolo portare tal riuerenza al suo maestro, che non ardisca d' interrogarlo temerariamente; Et vna volta, che S. Pietro vdì da Chri-

In cap. 4 Io.

Hom. 32 in Io.

sto alcune parole in fauore di S. Gioanni, l'interrogò alquanto curiosamente. *Domine hic autem quid?* Di Gioanni, che ne sarà ò Signore? E lo riprese Christo. *Sic eum volo manere donec veniam quid ad te?* Quasi dicesse (come spiega S. Gioanni Chrisostomo) non è officio tuo il volere sapere i secreti miei: attēdi tu ad obedirmi, & à seguirmi; Insegnando à noi, come si dobbiamo portare verso i nostri maggiori, non conuiene inuestigare le cause, i motiui, & le ragioni, che loro mouono à comandar vna cosa, ò vn'altra; manco poi il giudicare, questa cosa stà bene, ò non stà ben fatta; ilche è segno del puoco rispetto, che à loro si porta. Et se mi dirai, che gli essempij allegati sono persona di Christo, quale essendo la regola infallibile d'ogni giustitia, non può fallare, & però à lui si deue ogni rispetto, & ogni credenza, e non esser cosi in vna creatura, che può errare. A questo di già é sofficientemente risposto, che la riuerenza verso alla Superiora, non la deui á lei, come á priuata persona, ma come à luogotenente di Dio; habbi dūque la mira à lui, & per amor suo portarle rispetto, & non voler fare il censore sopra di lei.

Nascono ancora questi giudicij, & sindicati dalla superbia, & è chiara la causa. Dimmi perche tassi, & sententij per mal fatto le attioni della tua Superiora? Perche penso nel mio giuditio, c' habbia errato, mi dirai, Dunque non pensi, che ancora tu possi ingānarti in dar questa sentenza, perche ella non si conforma in qualche attione col tuo giuditio, dunque la stimi errore. Il credere, che la tua Prelata possa errare, & dall'altra parte stimare, che tu sola non possi errare, giudicādo à tuo modo è vna superbia fina; quasi che tu sola sij sauia, & prudente, & le altre imprudenti, & ignoranti. Con queste non tenete compagnia: fugitele, perche co' i loro giudicij, & commenti v' ingannneranno, si come con simile arte Lucifero ingannò Eua. Hai forsi penetrato il cuore della tua Superiora, & la dentro hai veduto le ragioni, i mottiui, la sua

intentione

intentione, che haueua in quel fatto, che tu riprendi; Si come è differente assai l'officio di cui gouerna, & di cui è gouernato, così differenti sono ancora i pensieri, & i disegni, li quali, perche tutti non si sanno dai sudditi, perciò i superbi ardiscono di porre la lingua loro nelle attioni de Superiori.

Il Padre Alfonso Rodriquez porta vn'altra causa, & dice, ch' è la immortificatione. Perche hai troppo viue le tue passioni, perche sei troppo affettionata al tuo parere, al tuo gusto, & alle tue commodità, perciò tutte quelle cose, che ti sono contrarie, biasmi, & giudichi sinistramente, stimi tutte mal fatte, & peggio ordinate. Vuoi vedere, che la cosa stà così. Quando la Superiora ti comanda cosa da te ricercata, ouero, che in farla hai gusto, ò torna in tua comodità, ancorche quella non fosse molto osseruante della disciplina regolare, come ti porti? Troui forsi ragioni contrarie: ò pur essalti, & celebri la Madre per vna donna di gran senno, & giudicio, & che ha comandato, ò concesso il giusto, & il ragioneuole? Ma se commanda cosa repugnante al tuo sentimento, all' hora si muta il giuditio; non mancano ragioni d'impugnarli, & mostrarli, che la Superiora è stata imprudente, & indiscreta. Tanto può in noi l'amor proprio non mortificato. Onde bene lo paragonò colui alli occhiali di colore, i quali ci fanno parere tutte le cose, che con essi vediamo dell' istesso colore, che son essi. Deponiamo questi occhiali, & all' hora quanto ci verrà comandato da nostri Superiori ci parerà santa, & giustamente ordinato. Queste sono le radici, che producono l'albero pessimo dei giuditij contro all'obedienza, e da quì può essere il frutto, che prodotto ne viene. 3. p. tr. 5. cap. 9.

Il peggio è, che costoro non si contentano di tenere i mali giudicij in loro sole, che pure sarebbe manco male, ma vogliono publicarli ancora: l'errore si fà più graue, & di maggior pregiuditio per gli rispetti seguenti.

Perche queste mormorationi non ponno essere senza

qualche diminutione della riputatione della Superiora, ilche non è picciol peccato, ancorche fosse in cosa di poco rilieuo. Questo chiaro lo mostrò Dauid, quale per hauer tagliato vn pezzeto della falda della sopraueste di Saul, cosa di tanto poco momento, se bene non l'offese nella vita, come pur poteua, e non gli disse parola alcuna contro à l'honore, & era Saul suo capital nemico, che tante volte haueua procurato di leuargli la vita; nondimeno se ne trouò tanto mal contento, che dice la scrittura sacra, che *Percussit cor suum Dauid, eo quod abscidisset oram clamidis Saul.* Sentì Dauid vn gran dolore nel suo cuore, per hauer portato questo poco rispetto à Saul, che era suo Re, & suo Superiore. Ma che ha da fare la sopraueste con l'honore, & con la riputatione della Superiora? Se la Monaca inuidiosa, & temeraria, con le forfici della sua lingua, taglia questa bella, & pretiosa veste, sarà forsi questo vn peccato leggiero?

1. Reg. 24.

Et da questo segue vn'altro gran dãno, che la Monaca mormoratrice con la sua lingua, non solo nuoce alla Superiora, ma à tutto il Monastero, al ben publico, & al buon gouerno: concioßiache la Superiora, che si vede discreditata da queste tali, e non essere ne riuerita, ne temuta s'attrista: si perde d'animo: non ha cuore di far l'vfficio suo, come si conuiene, & in questa maniera la disciplina vá per terra.

Quindi è poi, che l'autoritá, & potestà del gouernare, dependendo dalla potestà diuina, come insegna S. Paolo, Dio istesso si piglia à carico di hauer cura della riputatione de Superiori, ancorche mancassero in qualche cosa, & di castigare li mormoratori, come quelli, che portano poco rispetto à lui nella persona de suoi ministri.

Nei numeri è scritto, che Aron, & Maria per vn certo accidente mormororno di Mosè loro fratello, & Dio corrucciato, impiagò Maria di lepra, & Aron ne restò libero. Che giustitia è questa, se sono ambiduoi compagni nel peccato, perche non sono parimente compagni

nella

nella pena, & nel castigo? Theodoreto rende la ragione, Perche Aron era Sacerdote, era Superiore, compagno di Mosè nel gouerno; se il popolo l'hauesse veduto leproso, l'hauerebbero tenuto per peccatore gli hauerebbero perduto il rispetto, l'hauerebbero fuggito; Per mantenere dúque la sua riputatione, castiga con la lepra solo Maria, & lascia libero Aron Sacerdote. Presero i figli d'Aron, ch'erano succeduti in suo luogo li incensieri per offerir à Dio incenso, e parendo loro, che poco importasse seruirsi più tosto d'vn fuoco, che d'vn'altro, fecero sì, che discese il foco dal cielo, & li arse tutti; ma hebbe tanta circõspettione il foco, che abbruciò quei soli, che haueuano peccato, lasciãdo il vestimento proprio del Sacerdote illeso. *Coopertos lineis*. Dice il Testo. Perdonò il fuoco al lino, & quel tutto, che staua sotto il lino consumò, ed'arse. Q. 24. in Num. Leuit. 16

Il medesimo Dio humanato, ancorche i Scribi, & Farisei gouernassero iniquamente, e fossero gran scelerati, quando gli presentorno l'Adultera legata, acciò la condãnasse per non discreditarli; inchinato in terra scriueua i peccati di ciascun di loro in maniera, che essi soli li poteuano leggere, che perciò si partirno confusi. Ma à che fine tener tanto conto dell'honore, & riputatione di cui gouerna? Perche vn Superiore, ò Superiora senza credito, e come vna statua di stucco, con l'habito solo della prelatura, e come vn'huomo senza braccia; Oh di quanto pregiuditio sono á tutta la communità, queste lingue serpentine. Aggiungendosi, che essendo noi per nostra fragilità, & malitia più tosto inclinati à pensare male, che bene, farà più colpo vna lingua simile con puoche parole in discreditare la sua Superiora, che non farà la buona, & santa vita di lei nell'acquistarsi credito, & buona opinione; massime, che nei Monasteri le maldicenti hanno delle adherẽze, & come, che sono mal mortificate come loro, & hanno sempre che dire con la Madre, facilmẽte s'accordano, con gran danno dell'anime loro, e di tutta la Religione; E perciò Dio reputa come fatte à se stesso

le

le ingiurie contro ai Superiori, conforme à quello, che
Le.10. disse già. *Qui vos audit me audit, & qui vos spernit me spernit*. Chi ascolta voi, ascolta me, & chi disprezza voi, disprezza me, & come ingiuria fatta alla persona propria la castiga. Potrei addurre molti essempi ancora della scrittura sacra, ma già che parliamo à donne religiose, ne portarò vno à punto d'vna Monaca, raccontato da S.
Lib. 4. Dial. c. 31. Gregorio nei suoi Dialoghi. Era costei molto essemplare particolarmente nella castità, ma era facile alla mormoratione, & per ogni minimo disgusto lasciaua le redini alla lingua. Venne à morte, & fù sepolta in Chiesa. Quella stessa notte ch'ella morì il Guardiano della Chiesa vide, che il suo corpo fù leuato dalla sepoltura, & portato inanzi all'altare, & iui con vna sega partito per mezzo; vna parte fù gettata nel foco, & l'altra fù conseruata illesa. Fatto il giorno, raccontò quanto haueua veduto, e trouorno sopra al pauimento di marmo, inanzi all'altare, quasi come se sopra d'esso fosse stato brugiato qualche pezzo di legno. Cosa, che causò gran spauento.

In q.bre. q. 26.27. & 39. Oh quanto bene sarebbe, se si pratticasse hoggidì nei Monasteri, quel santo costume che S. Basilio haueua introdotto nei suoi claustri. Che chi mormoraua del Superiore, ouero del suo fratello, comandaua, che subito fosse separato dalla conuersatione dell'altro, e che ne il suo lauorerio, ne i vestiti, ne cosa alcuna del suo si ponesse con le cose delli altri, perche questo è vn morbo contagioso, come la lepra, & come la peste, che facilmente si prende; però bisogna tenere lontani quelli, che di questo vitio si trouano amorbati, & infetti.

Dirà la Monaca. Dunque se la mia Superiora commette dei mancamenti, che si sanno, & si vedono, non ne posso parlare? Per auisarla sì, & auertirla con carità, & con modestia, ne puoi parlare, ma non per biasimarla, & dishonorarla: La Superiora è donna come sei tù, & non è vn'Angiolo confermato in gratia, che non possa peccare; non hai da scandalizarti, se in lei scorgesti qualche

man-

mancamento. Se ella con carità, & con patienza compatisce ai tuoi diffetti, che sono maggiori; perche non deui compatire tu ai suoi, che sono più leggieri? Se tu non gli puoi nascondere, iscusa almeno l'intentione. Che vtile ridonda à tè, se con la tua mala lingua l'hauerai posta in mala considerarione appresso alle tue sorelle? Ti sarà più tosto di dishonore. Cõforme al detto del Sauio. Eccl. 12. *Non glorieris in contumelia, non est enim tibi gloria eius confusio; gloria enim hominis ex honore patris sui, & dedecus filij pater sine honore.* Non ti gloriare nel dishonore di tuo Padre, che questo non è honor tuo; l'honore del figliuolo depende da vn Padre honorato, & l'infamia del Padre, è infamia insieme del figlio.

*Di alcuni mezzi per acquistare la perfettione dell' Obedienza.*

## CAP. VII.

TARO, come suol vn mercante, desideroso di vendere la sua mercantia; Per allettare i compratori, egli fa mostra, & propone gran varietà de drappi di tutte le sorti; perche fra tanti, non può esser, che vno almeno non piaccia loro, e si risoluino à comprarlo. Desidero sopra modo, che la Religiosa s'impadronisca dell'obedienza, virtù necessaria per la sua salute; perciò le proporrò molti mezzi, & maniere di poterla acquistare; sperando, che di tanti, ad vno almeno s'appiglierà.

Il più efficace, & per tale proposto, & insegnato da tutti, è il considerare nella persona della Superiora la persona di Dio, come di già habbiamo detto, perche ogni volta, che tu consideri questo, consideri ancora dall'altra parte, che Dio istesso ti vuol bene, ti ama, desiderà di darti il Paradiso, è sauio, & prudente, conosce i tuoi bisogni, le tue forze, non può errare, ne manco ingannare alcuno;

alcuno; à questa consideratione suaniscono tutte le difficolta, tutte le ragioni, che possa allegare in contrario l'amor proprio, e tutto l'inferno insieme quello, che mi comanda la mia Superiora, me lo comanda Dio, questo è il suo volere. Tanto basta.

Quando Pietro, & Gioanni con altri discepoli doppo
Io. 21. la Risurretione di Christo, erano tornati alla sua primiera arte del pescare; doppo d' esserſi affaticati, ma in darno tutta la notte, venne Christo sopra il lido, ma non fù da loro così subito riconosciuto, & comandò, che gettassero la rete nella destra parte del mare; obedirno, & presero gran quantità di pesce in maniera, che
Io. 21. non poteuano tirar la rete. S'auuide S. Gioanni, ch'era Christo, & lo disse á Pietro. *Dominus est*. Certo ch'è il Signore. All'hora S. Pietro senza pensar, come l'onde del mare lo potessero sostenere, ne al pericolo, al quale si poneua, si mise à caminar sopra di quelle alla volta di Christo. Il Lirano è di parere, che in premio di questa prontezza, l'onde à guisa di soda terra si solidassero, acciò, che S. Pietro passeggiando sopra quelle, potesse andar à Christo. Oh gran virtù di questa parola. *Dominus est*. Christo è quello, che mi comanda; Dio così vuole; questo è sofficiente per leuar, & superare tutte le difficoltà. Da questo fatto di S. Pietro prese occasione.
Lib. 1. de Consi. S. Bernardo di fare due belle considerationi. Vna è la somma, & suprema potestà di S. Pietro sopra tutto il mondo. Li altri Apostoli per andare á Christo hebbero bisogno di naue, & à S. Pietro seruì per naue tutto il mare, col'piede scalzo tenne tutto il mondo sottoposto. La seconda, è di quanta efficacia sia per obedir presto, & con soauità, il pigliare il comandamento dalla bocca de Superiori, come se venesse dell' istessa bocca di Christo: questo fa, che si camini sopra al mare sicuramente, & che non si guardi à veruna difficoltà. Se caminassimo con questo viuo pensiero, quanto presto acquistaressimo la perfettione di questa virtù.

Vn'

Vn'altro mezzo è, che la Religiosa cõsideri la sua Prelata, non solo come Prelata, & Superiora; ma come Madre ancora; non senza misterio la Superiora delle Monache si dimanda Madre, acciò intenda, che con affetto di Madre deue gouernare, fare, come vera Madre, amarle, portarle, compatirle, prouederle, patir lei più tosto qualche disagio, acciò le sue care figliuole non patiscano; ma perche intendino ancora le suddite, che si deuono portare verso di lei come buone figliuole, sopra tutto amandola, come Madre, & questo amore farà poi, che pronte, & facili si mostreranno in obedirla. Non è motiuo più potente, per essequir volontieri, & bene vn comando, quanto è l'amore; perche l'amore è operatiuo, & opera con gusto, & con diligenza, & da quella persona, alla quale noi portiamo affettione riceuiamo ogni cosa in buona parte. Perciò Dio, dandoci i suoi diuini precetti, perche fossero osseruati facilmente, & con gusto, puose per primo quello dell'amore: Amarai il tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, & con tutte le forze tue; perche chi ama da vero Dio, non sentirá difficoltà, ne repugnanza in obedire, & osseruare gli altri comandamenti. Ama dunque la tua Superiora come Madre, che questo amore te le farà obediente.

Doppo l'amore della Prelata, giouarà affettionarsi ancora alle facende, che ci vengono comandate, Dauid diceua. *Quomodo dilexi legem tuam Domine, tota die meditatio mea est.* Signore, ho amato sommamente la vostra santa lege, perciò di continuo la vò meditando. E più chiaro nel salmo istesso. *Leuaui manus meas ad mãdata tua, quæ dilexi.* Ho posto le mie mani nell'osseruanza della vostra santa legge, quale ho amata. Si prenda l'essempio dall'infermo, quale se ha da pigliare vn medicamento, al quale habbia abhorimento, ancorche il medico glielo consigli per molto appropriato alla infirmità, ò non lo pigliarà con gran nausea, & fastidio, Ma se per lo contrario gl'hauerà inclination; per amaro, che

Ps. 118.

sia

ſia, lo riceuerà volontieri; così auuiene nel noſtro caſo.
Proceſ. 6 Relig. c. 40. Per queſto S. Bonauentura diſtingue in claſſi gl'obedienti, vna de quelli, che obediſcono per neceſsità, come i ſchiaui; vn'altra d'obedienti per cupidigia, cioè per intereſſe, e per mercede, come i ſeruitori, & mercenarij; vn' altra ſorte d' obedienza é per carità, e per amore, & queſta è la vera obedienza, quando per amor di Dio, s'ama la Prelata, & con amore s'obediſce, & con carità ſi eſſequiſcono le attioni comandate; L'amore è ſimile allo ſtomaco: quando queſto è ſano, & gagliardo ogni coſa gli pare buona, facilmente la riceue, & digeriſce, ma quando è fiacco, & debole; per ſaporito, che ſia il cibo, gli pare inſipido, ò amaro: per poco, che ſia l'aggraua, non lo puo digerire; L'amor è quello, che fa, che lo ſtoco ſia gagliardo, così à Giacob la ſeruitù di tanti anni parue breue, perche amaua Rachele, che gl'era ſtata proDi bono mortis. meſſa per ſpoſa. *Errat oculus*: dice S. Ambroſio, *vbi errat affectus, affectus ergo eſt deceptio viſus*. Erra, & s'inganna l'occhio; perche prima erra, & s'inganna l'affetto; queſto cauſa, che l'occhio s'ingáni. Vno amarà vna qualche brutta, & deforme, e pur gli parerà bella, quì l'occhio è ingannato dall'amore. Così procuriamo noi d' affettionarſi all'obedienza, che l'affettione farà, che per aſpra, & repugnante, che ſia il comando al noſtro ſenſo, gli riuſcirà nondimeno ſoaue, e facile.

E bene ancora il conſiderare, che Dio non vuole altro dalla Religioſa, che la propria volontà; dà queſta à Dio nella perſona della tua Superiora, che al reſtãte haurai l'aiuto conueneuole. In queſto è differente Dio, dalli huomini, che queſti ponno comandare, ma non ponno dar le forze per eſſequire, & alcune volte ancora comandano coſe impoſſibili alle forze di alcuni; ma Dio non fa così, con vna mano per mezzo della Superiora ci porge l'ordine, & con l'altra ci da il modo, la poſsibilità di eſſequirlo; baſta, che tu gli conſegni la tua volontà. Che impreſa più difficile, & più malageuole era di quella,

la, ch' impose à Mosè, pouero, & semplice pastore, di andare à Faraone, per cauargli dalle mani la gente hebrea: che però s' iscusaua di non esser sofficiente, allegando or vna ragione, & ora vn' altra della sua inhabilita? Dio non volle altro da lui, se non che obedisce; del resto prouide di quanto faceua bisogno per simile impresa. Questa era l'oratione di S. Agostino. *Domine da quod iubes, & iube quod vis.* Dammi forza, ch' io possa fare ò Signore la tua santa volontà, e poi comanda ciò, che ti piace. Lib. 10 Conf. 29

S. Bernardo insegna vn' altro mezzo fondato nella consideratione delli debiti infiniti, che teniamo con Dio, & è buonissima consideratione. Considera, che hai la vita da Christo, l'anima, & quanto hai: considera tanti peccati da te commessi: considera quante volte hai obedito al Diauolo, con tanto pregiuditio dell'anima tua; & non ti rincrescerà obedire à Christo, che ti gouerna, & regge nella persona della tua Superiora. Ser. de Quadrupl. merito.

E ottimo mezzo ancora il puorsi auanti gli occhi della mente la grandezza del premio apparecchiato à i veri obedienti in Paradiso, i quali haueráno maggiore gloria delli altri. Perche se disse Christo à colui, che gli dimādò, che doueua fare per acquistarsi la vita eterna. *Si vis ad vitam ingredi serua mandata.* Se vuoi andar in Paradiso, osserua i diuini comandamenti: che premio meritarà poi quell'altro, che oltre ai comandi, osserua ancora i consigli? Non può esser premio maggiore della gloria del Cielo; in quella hauerà maggior grado, essendoche, come disse Christo in questo Palazzo del Paradiso, trouansi molte stanze. Matt. 19.

Et con molta ragione ha d' hauere il vero obediente maggior gloria; conciosiache per mezzo del voto dell' obedienza ha dato à Dio la più pretiosa cosa, che hauesse ch' è la propria volontà; che più vale d' ogn' altro bene. Dio promise il Paradiso à cui desse per amor suo vn bichiero d'acqua fredda, che pur è cosa, che poco vale, che

darà poi, à cui gli fa vn presente di tutto se stesso? Oltre, che la vera, & intiera obedienza ha sempre in sua compagnia molte virtù; ha la carità, perche per amore obedisce; ha l'humiltà, perche gode di star soggetta, & ha molte altre virtú. Confermiamo il tutto con l'essempio seguente.

Rodriq. p. 3. tr. 5. cap. 8. Si narra nella vita de SS. Padri, che vno di quei Santi antichi vide quattro ordini di giusti in Cielo. Il Primo era d' huomini infermi, che nella loro infermità haueuano hauuto patienza, & ringratiato Dio. Il secondo era superiore, & era di quelli, che s'essercitauano nelle opere di caritá, come in alloggiare peregrini, seruire alli infermi, & simili. Il terzo era di quelli, che lasciate tutte le cose, viueuano nelli Eremi con pouertà, in oratione; Il quarto ordine superiore à tutti questi, era di quelle, che per amor di Christo viueuano in obedienza soggetti all' altrui volontà in ogni cosa. Et questi stauano con collane d'oro, & haueuano gloria maggiore. Et la causa di questa maggior gloria era, perche haueuano sacrificato à Dio la loro propria volontà; cosa più stimata nell'huomo. Et quell'honore delle collane d'oro, era perche posero il collo sotto il giogo dell'obedienza.

## *Che la perfetta Obedienza consiste nell' intiera osseruanza delle Regole.*

## CAP. VIII.

3. Polit. 11. NON è minore l'obligo, che la Religiosa tiene d'obedire, & osseruar le sue Regole, di quello d'obedire alla viua voce de suoi Superiori, anzi è maggiore, perche la Regola ha vn'non sò che, di più della viua voce. Come bene insegnò Aristotele parlando della natura delle leggi, che pur alla Religiosa la Regola ha da seruire per legge; Il Superiore, & Superiora finalmente sono

huomini

huomini ſottopoſti à varie paſſioni ; onde, ſi ponno ingannare ; ma la legge, & Regola non ſtá ſoggetta à queſte alterationi; ella é ſempre la medeſima : obliga alla ſua oſſeruanza, tanto il ſuddito, quanto il Superiore ; anzi quello ch'egli comanda, in tanto ha virtù d'obligare alla ſua oſſeruanza, in quanto é conforme alle regole, altramente ceſſa l'obligatione: & quello ch' importa le Regole delle Religioni, ſono tutte ſante, fatte con matura conſideratione, comunicate dai fondatori con Dio; confermate da cui tiene il ſuo luogo in terra; & molte volte illuſtrate con miracoli. S. Pacomio riceue la ſua Regola dall' Angioli, ſcritta in tauole, acciò la faceſſe oſſeruare dai ſuoi Frati. Di S. Franceſco ſi legge, mentre ſtaua ſopra al monte, per ſcriuere le regole del ordine ſuo, dubitando alcuni ſuoi Frati, che foſſe troppo auſtera, & rigoroſa, ne auiſorno il Santo. Ecco, che s' vdì per tre volte vna voce dal Cielo. *Franciſce nihil tuum in hac regula, tota mea eſt, eamque totam ſeruari volo ad litteram. Ego noui quid hominis vires ferant; quidue ego ei auxilij, atque opis collaturus ſim.* Franceſco, non hai coſa del tuo in queſta regola, tutta è mia, & voglio, che tutta ſia oſſeruata, come ſuona la lettera. Conoſco ben io ciò, che ponno portare le forze dell' huomo, & l'aiuto, che io ſono per dare. Da queſte parole, non ſolamente intendiamo, che le regole delle Religioni ſono ſante, & venute dal Cielo, ma di più s' intende, che ſono tutte poſſibili ad oſſeruare, come tutte diſcrete, perche vengono da quello, che beniſſimo conoſce la noſtra debolezza, & che non ci impone peſo maggiore di quello potiamo portare, & ſta ſempre pronto per aiutarui, & queſto è vn punto da eſſere bene inteſo.

Et ciò, che s'è detto della regola di S. Franceſco, può dirſi ancora di quelle di S. Agoſtino, S. Benedetto, & d' altri Santi inſtitutori de Religioni, poiche l' iſteſſa cauſa è comune di tutti, & hanno tutte il medeſimo fine, & quella di S. Franceſco è più auſtera, & rigoroſa.

Dico dunque, che la Monaca deue porre ſtudio particolare nella puntuale oſſeruanza delle ſue regole. Prima, perche s'è obligata à viuere, conforme à quelle tutto il tempo della vita ſua; & inanzi, che vi ſi obligaſſe le ha vedute, & conſiderate, & poi volontariamente le ha accettate, & ſe non le piaceuano, non douea entrare in religione. Et per qual ragione ella ſi ritira dall' oſſeruanza, e le paiono difficili? Non ſono forſi quelle ſteſſe regole ch'erano prima? Da che procede queſto? Non da altro, per quanto m' imagino, ſe non, perche in lei è intepidito, e forſi ceſſato quel feruore, co'l quale eſſa venne alla Religione; e perciò le ſono venute in faſtidio.

In ſcala Relig. ar 16. Rodriq. p. 3. tr 6. cap. 4.

Auuiene à queſte quello à punto auuenne à quel nouitio raccõtato da S. Dioniſio Cartuſiano, qual entrò nella Religione con gran ſpirito, & feruore; inſin che durò quello, ogni coſa gli pareua facile, & ſoaue; doppo cominciò ad intepidirſi quel feruore, onde gli pareuano gl' officij difficili, odioſi gl' eſſercitij di mortificatione, & ſopra tutto gli daua vn gran trauaglio l' habito pouero, & humile, che ſoleuano portare i nouitij. Dormendo coſtui, vide in ſogno Chriſto noſtro Redentore, che portaua in ſpalla vna croce molto longa, & peſante, & che ſtanco procuraua di ſalire ſopra vna ſcala, ch'era iui, ma perche la croce era tanto grande, non capiua per la ſcala; Vedendo queſto il nouitio, moſſo à compaſſione corſe per aiutarlo; all' hora il Signore riuoltoſſi à lui con faccia ſeuera gli diſſe. Come preſumi tù di portar queſta mia Croce così peſante, ſe ti rincreſce tanto il portare per amor mio coteſto habito, che peſa ſi poco? Et detto queſto diſparue, e reſtò il nouitio con quella riprenſione tanto confuſo, & inſieme inanimato, che da quel punto, ciò, che gli era ſtato di diſguſto, gli fù di guſto, & contentezza grande. Ho volontieri narrato queſto eſſempio, acciò intenda la Monaca, quanto diſpiaccia à Dio il laſciarſi rincreſcere il viuere, ſecondo il ſuo inſtituto.

Si potrebbe ancora dire à queſte tali, quello, che diſ-

sero i seruitori fedeli di Naaman Siro, quale essendo leproso andò al Profeta Eliseo per esser sanato: Comãdandogli Eliseo, che andasse à lauarsi nel vicino fiume, si tenne quasi burlato, e disse, che virtù maggiore hanno queste acque, che le nostre? Et così voltò le spalle, & se ne volea tornar á dietro; All'hora i suoi seruitori gli dissero: O Signore, qui sei venuto da paesi lontani per riceuere la sanità dalla lepra: Se il profeta t'hauesse comandato cosa maggiore per guarire, la doueui fare; & per non hauer fatto questo viaggio in darno; molto più hauendoti comandato cosa tanto facile, quanto è il lauarti in questa acqua del fiume, gli deue obedire. Così dico io à queste Monache; non sete voi venute alla religione, per guarire dalle vostre infirmità spirituali, & per acquistare l'intiera salute? Perche vi rincresce ora l'obedire, & l'osseruanza delle vostre puoche Regole? Se fossero, & in numero, & in strettezza maggiore, le doureste osseruare; Or'che sono puoche, e facili; non l'osseruate, perche è cessato quel primo feruore, & quel desiderio, che haueuate della vostra salute.

Vn Padre molto spirituale soleua dire, che quell' effetto, che fanno i nerui, & ossa nel corpo, quello stesso fanno le regole, & le constitutioni della Religione: l'ossa sostentano, & li nerui à guisa de funi legano, & congiongono: non si potrebbe mouere questa mole di carne, se l'ossa non la portassero, & se i nerui non legassero la mano al braccio, & il braccio alli omeri, il piede alla gamba, & così nel rimanente del corpo; Taglia i nerui spezza le ossa, che il corpo resta imobile, senza vigore, senza bellezza, & senza vita. Così, non può star in piedi vna Republica, vna Cõgregatione, ò qual si voglia radunanza di gente senza leggi, senza Regole, & senza ordine; come senza l'osseruanza della legge non si può viuere bene politicamente. Leuata dunque l'osseruanza delle Regole da vn Monastero, non è più luogo sacro de regulari, ma vna radunanza di donne d'ha-

bito religioso, ma di vita secolaresca, & licentiosa.

Finalmente, non si troua ragione più viua, ne più efficace per mostrare la necessità di questa osseruanza, che dire; che la santità, la perfettione, & ogni bene stà reposto nell'intiera osseruanza delle Regole. Imaginati, che i tuoi Santi fondatori illuminati da Dio hanno fatto (per vsar questo modo di dire) vna quinta essenza, di quãto bisogna, per fare vna Religiosa, buona santa, e perfetta, carissima à Dio, & che la quinta essenza siano le regole, che t'hanno lasciate da osseruare; Non accade studiar molti libri, ne dimandare tanti pareri; ogni cosa stà nelle tue Regole; procura di osseruarle bene; ad altro più non sei obligata, ne altro più Dio da te ricerca, & questo solo bastarà per farti santa. *Fili mi, ne effluant* Prou. 3. *verba hæc ab oculis tuis: Custodi legem, atque consilium, & erit vita animæ tuæ, & gratia faucibus tuis.* O figliuol mio, queste parole nõ ti partino dal tuo cuore; Custodisci la legge, & il consiglio, perche questo sarà la vita dell'anima tua, & il decoro, & l'ornamento della tua bocca. Così disse Salomone.

*Che la Monaca deue osseruare la Regola anco nelle cose piccole.*

## CAP. IX.

LA vera obedienza della Religiosa, si conosce più nell'osseruanza della Regola, che nell'obedire alla viua voce della sua Superiora, & la ragione è, perche molte volte nel fare quanto dalla Superiora vien imposto, vi può essere vn'poco d'interesse, ò di vanagloria, per esser tenuta obediente, ò per timore di qualche penitenza, ouero per quel rispetto, che se le porta, che non s'ha ardimento di contradire; ma nell'osseruanza della regola, più purificata si mostra l'obedienza, & si vede, chi camina à Dio vera, & sinceramente. Ma conuiene, che

questa

questa osseruanza sia intiera, & s'osserui la regola, non solamente nelle cose graui, & importanti, che la transgressione porti seco peccato mortale, imperoche, se la Monaca ha vn poco di sentimento della propria salute, s'auuertirà da simile transgressione, ò che la regola comandi vna cosa, sotto pena di peccato mortale, ò che la cosa prohibita sia tale di sua natura, ma la deue ancora osseruare nelle cose piccole, fuggire i piccoli mancamenti, in questo si mostra la finezza dell' obedienza. Si è trouata (non so se ne sia stato il Demonio l'autore, ouero l'amor proprio) certa diabolica sottigliezza, qual distingue le Regole in tre classi; per introdurre l'inosseruanza, & leuare il fiore della santa obedienza; Alcune stimano regole graui, & importanti, come in materia dei voti intorno à questo capo il Demonio non s'affatica molto, per indurre la Religiosa alla trasgressione, poiche s'ella ha vn minimo stimolo della sua salute; subito gli serra la porta in faccia, onde egli perde il tẽpo: Comettere vna disobedienza notabile, ouero altro peccato graue di proprietà, ò contro all'honesta. Dio guardi. Altre hanno per regole men graui, ma perche la trasgressione loro ha congionte certe penitenze, con vn poco di rossore, & rispetto humano; in queste ancora il Demonio fa poco guadagno, perche quel timore fa assai, & ritira molte dalla trasgressione. Altre poi chiamano regole di cose leggiere, alla trasgressione delle quali non è destinata certa sorte di penitenza graue; di queste non si fa conto, & intorno à queste il Demonio guadagna, & la Monaca trascurata perde assai, come dirò. Non dico, (per leuare ogni scrupolo, che potesse nascere intorno à questo) che per la fragilità nostra non si possa cascare in qualche mancamento, perche non siamo Angioli, & non è possibile fuggire tutti i peccati veniali, & leggieri, senza priuilegio speciale; ma dico bene, che la Monaca desiderosa d'arriuare alla perfettione, deue far stima della regola anco nelle cose picciole, & non trascurarle à bel-

la posta, stimandole poco, perche quanto stà comandato, il tutto si deue con diligenza osseruare. E molto ordinaria, & comune questa tentatione, & molte si lasciano prendere, dicendo, queste sono cose leggieri, & di poca importanza: non stà quiui la mia perfettione, ne il mio profitto; però nõn è tanta cosa il trascurarle: Vorrei, che queste tali, con si fatta ragione, ingannate dal Demonio, considerassero attentamẽte ciò, che quiui si dirà, & poi non sò se perseueraranno in questo loro pensiero.

Da molti, & bei ricordi il P. Alfonso Rodriquez à questo proposito; degni in vero da esser letti, & assai più necessarij d'esser pratticati; ma io per breuità riduco il tutto à questa distintione. O che la Monaca trasgressora della Regola in queste cose, che à lei paiono leggiere, è principiante nella via dello spirito Religioso; ouero è di già incaminata inanzi: S'ella è principiãte, & nouitia; (non dico nel Monastero, & nella religione; perche ce ne sono state di nouitie, le quali co'l feruor loro, & sentimenti alti delle cose di Dio superauano molte di molti anni di Religione); ma nouitia chiamo in questa arte di seruir à Dio, secondo l'instituto religioso: Se costei trascura la regola nelle cose picciole, & facili, che farà nelle cose graui, più difficili, & più importanti? L'ordine della natura ci insegna à cominciare prima dalle cose più facili, per passar poi alle difficili; l'arte, & l'ingegno humano segue il medesimo ordine. Vn edificio si comincia dal fondamento. Vno, che voglia acquistarsi il vitto co'l portare dei pesi si assuefa prima ai minori, e poscia à i graui. Il medesimo s'ha da osseruare nelle cose spirituali, & in fatto l'osseruano i veri Padri spirituali in alleuar nello spirito i lor'nouitij, li fanno caminare à guisa di bona, & discreta, madre, per vna strada piana, & facile, & poi per altra vn poco men piana, & finalmente li conducono per l'erta, & difficile; prima li essercitano in cose facili, & leggiere, & così vanno seguendo insino alle maggiori. Come ci insegnò frà tanti

3. p. tit. 6. c. 4. 5. 6. 7.

Santa

Santa Teresa ancora, la quale diceua, che alla cima della perfettione non si và à volo tutto in vn subito, ma à passi, à passi. Di maniera, che se la Monaca principiante ha per poco il non osseruare la Regola nelle cose facili, & leggiere; che si può sperare sia per fare nelle più malageuoli, & importanti? Perciò molti Padri, che benissimo intendeuano questa dottrina, licentiauano dalla Religione i nouitij, negligenti, & trascurati nelle cose di poco momento. *Qui est fidelis in minimo, & in maiori fidelis erit, & qui in modico iniquus est, & in maiori iniquus erit*. (parole di Christo). Chi è fedele nel poco, sarà fedele ancora nel molto, & per contrario chi è infedele nel poco, parimente sarà infedele nel molto. Luc. 16.

Non accade iscusarsi con dire. Io non osseruo questa Regola, perche è di puoca cosa; sè fosse di cosa maggiore l'osseruarei; Può essere, che tale sia il tuo pensiero, ma l'opera ci fà credere il contrario. Non vuoi vincer te stessa in vna cosa minima, & poi vuoi dar ad intende re, che ti vincerai in vna maggiore oue hauerai maggior difficoltà, & repugnanza? Vno che sia sano, & galiardo, & faccia qualche disordine; facilmente non sentirà tanto nocumento, perche la sanità, & prosperità sua gli faranno resistenza: ma ad vn conualescente ogni poco d'intemperanza, porta tanto trauaglio, che ricade, nel male, & tal volta muore; perche la virtù è debole. Così ad vn principiante nel seruitio di Dio ogni picciola caduta è di gran danno, e nocumento. Et queste puoche ragioni mi paiono à bastanza, per desingannare le principiante di tal errore.

Ma se la Monaca si stima già prouetta nel camino della perfettione (ilche non mi posso persuadere, ogni volta, che auuertentemente, & di proposito disprezzi l'osseruanza della Regola nelle cose picciole) consideri, che l'auaro, perche desidera d'arrichirsi, fa stima ancora dei guadagni piccioli, perche cumulando molti guadagni ancora piccioli, all'vltimo si fa grossa la somma: Così

dunque per picciole, che siano le cose, quando sono commandate dalla Regola, tutte sono di momento, & osseruandole si da gran gusto à Dio, e tutte insieme faranno vn gran tesoro di meriti. L'orefice tiene gran conto ancora dei piccioli, & minuti fragmenti dell'oro, & dell'argento perche sono di metallo pretioso, & vna Religiosa si farà dunque lecito lo sprezzo di quei meriti, il minimo de quali val più, che tutte le ricchezze del mondo. Tutte sono regole, e tutte si contengono sotto all' obedienza. Con ragione dunque posso dubitare, che queste Monache, quali non fanno stima delle Regole, nelle cose picciole, non habbiano fatto il profitto nella via dello spirito, che si persuadono.

Ma supponiamo, che tali siano, come si dãno ad intendere dico, che questa è la strada di perdere quanto hanno guadagnato, & s'andaran disponendo per contrauenire in cose maggiore. Dice S. Gioanni Chrisostomo. *Nemo repente ad summam improbitatem insilijt.* Non si diuenta così in vn tratto gran tristo, & scelerato, ma si và per gradi. Ecco l'essempio di Giuda: cominciò prima dal poco al porre vn poco d'affetto ai danari: poi à rubbarne alcuni: poi passò al tradimento di Christo. Come se vna hà l'habito vn poco stracciato, e non si cura di accomodarlo, presto si straccia maggiormente, & alla fine, diuerrà talmente lacero, che non potrassi accomodare, se non con gran spesa, & difficoltà: Da questi principij, che à noi paiono leggieri, vengono le cadute grandi nelle infelici Religiose, & il Demonio si serue molto di queste trasgressioni leggiere, per indurne à maggiori. Anzi di queste egli fa gran festa, & ne tiene minutissimo conto, per accusarcene poi nel punto della morte.

Hom. 88. in Mat.

In vita cap. 13. sepc. 15.

Racconta il Sauio nella città di S. Ricardo Abbate, e Gimesiense, huomo santissimo, ch' essendo occupato molto nei negotij del Monastero in vn giorno di sabbato non ricordandosi l'Abbate, che il giorno seguente

fosse

fosse la Dominica, alla sera si fece tagliare i capelli. Ecco, che subito se gli fece auanti il Demonio, in forma d'huomo visibile, & raccogliendo i capelli, che si tagliauano li numeraua ad vno, ad vno, notando il numero sopra il suo libro. All'hora gli disse l'Abbate; Che fai quiui ò nemico capitale delli huomini? E rispose il Demonio, faccio l'officio mio: vò visitando li Monasteri dei Monaci, & trouando qualche peccato, lo noto sopra il mio breuiario, per non tornare vacuo al mio Prencipe, acciò da lui non sia castigato, anzi spero di riportarne qualche gran premio, quando gli contarò questa tua trasgressione nella notte precedente alla Dominica. Non volse l'Abbate, che si finisse di fargli la corona, & disse al Demonio, che questo era peccato leggiero da lui comesso inauertentemente, non ricordandosi del giorno di Dominica, & che perciò ne haurebbe dimandato perdono à Dio. Et così subito co'l segno della croce, & co'l bastone lo cacciò da quel luogo, che ne restò pieno di gran fetore; Disse poi il tutto ai Monaci pregandoli à far oratione per lui; & in vn subito tutti i capelli crebbero all'Abbate in maniera vguali, come se non fossero stati tagliati; in segno, che quel peccato gli era stato perdonato; Quasi il simile successe nello stesso Monastero, ad'vn'Monaco, quale contro alle Regole lasciaua cascare dalla mensa le molliche del pane: venne à morte, & gli comparue il Demonio, con vn sacco pieno di quelle molliche, accusandolo di quella trasgressione, per indurlo á disperatione, il che facilmente gli sarebbe riuscito, se dall'orationi dei suoi fratelli non fosse stato soccorso. Diciamo ancora questo scritto da Odone Cluniacense d'vna certa Monaca, mentre staua morendo le apparue il Demonio, con faccia tanto spauentosa, che molto la trauagliaua. Pensando, che staffe iui, perche hauesse qualche giurisdittione sopra di lei, cominciò di nuouo ad essaminare la sua conscienza, & li ricordò, che haueua vn'ago in cella senza licenza: subito comandò Lib. 3. col. cap. 21.

dò fosse portata in comune, & disse sua colpa; ma non per questo si partiua il Demonio; tornò di nouo ad essaminar meglio la sua conscienza, & trouò, che appresso all'ago hauea ancora vn filo di seta senza licenza: pregò che ancora questo fosse consegnato in comune; all'hora subito si partì il Demonio, & la buona Monaca lieta, & ridente se ne passò à miglior vita. Guarda se il nostro auuersario ha gli occhi acuti, che di queste minute colpe tiene vn conto tanto essatto per accusarcene, che non lascia passare pur vna, senza notarla; & noi saremo tanto priui di giuditio, che le commetteremo à posta. Ricordati del detto del Sauio. *Qui spernit modica, paulatim decidet*. Chi prezza le colpe minori, pian piano darà nelle maggiori. Offerua S. Gregorio sopra Giob, ch'era talmente impiagato per tutto il corpo, che non hauea alcuna parte sana, & dice, che dall'estremità dei piedi, insin alla cima del capo non era sanità in lui; perche non dice la Scrittura Santa al contrario: dalla cima del capo, insin all'estremità dei piedi, non vi era sanità, che hauerebbe significato l'istesso? Per dinotar, dice Gregorio, l'astutia del Demonio, che hauendo hauuto licenza di tentar Iob, cominciò dai piedi, & non dal capo: Dalle transgressioni minori n'induce alle maggiori.

Eccl. 19

Lib. 3. Mor. c. 16.

*D'alcuni mezzi, ch'aiutano all'osseruanza delle Regole.*

## CAP. XI.

PER primo mezzo io direi, che la Religiosa legesse frequentemente le sue Regole, oltre al vdirle con attetione, quando si leggono, & mandarle bene à memoria, per poterle più facilmente essequire; ponendosi questo pensiero per fermo, & stabile, che il dissegno della vera perfettione religiosa, sia il libro delle sue Regole; si come dunque il maestro, che fabrica vn palazzo, per non errare,

Aluarez de exter. mali, & promot. boni lib. 3. p. cap. 10. & 11.

rare, tiene inanzi gli occhi il modello ſtabilito, & quello conſidera molto bene, & conforme à quello và fabricando: faccia l'iſteſſo la Religioſa ancora di queſto libro, poiche la ſua vita in tanto ſarà ſanta, & veramente religioſa, in quanto ſarà conforme alle ſue Regole. S. Agoſtino chiamaua il libro delle ſue regole Specchio. Queſta fù la prima coſa ancora che comandaſſe Dio al ſuo popolo per l'oſſeruanza della ſua ſanta legge. *Erunt verba hæc, quæ ego præcipio tibi hodie in corde tuo, meditaberis in eis, & ligabis ea, quaſi ſignum in manu tua, eruntque, & morabuntur ante oculos tuos, ſcribeſque ea in limine, & oſtijs domus tuæ.* Quante coſe gli comanda Dio, acciò ſi ricordino della ſua ſanta legge. Vuole, che la ripongano nel cuore, e poi, che la meditino bene, & la leghino come vn ſegno fra le mani; la portino ſempre inanzi all'occhi, e di più, che la ſcriuano ſopra le porte, per le quali hanno d'entrare, & vſcire; e tutta queſta diligenza è, acciò la ſua legge ſteſſe di continuo viua nella memoria à loro, & ſempre ſi ſtimolaſſe all'oſſeruanza di lei. Dauide, che fù tanto oſſeruante della diuina legge, oſſeruaua queſto puntualmente. *Quomodo dilexi legem tuam Domine: tota die meditatio mea eſt.* Vedi ò Signore s'io amo la tua legge: tutto il giorno ſtò meditando in quella. Deuterō. 6. Pſ. 118.

Affettionarſi alle ſue Regole, non abhorrirle, come fanno alcune, quali, come che ſono piene d'vn'amor ſeruile, quando ſentono à trattar di penitenza, di mortificatione, & ſomiglianti eſſercitij, temono, & s'inhorridiſcono: ma le deuono amare con l'eſſempio di Dauid, conſiderando, che le regole ſono vn'inſtromento principaliſſimo per conſeguir la ſua ſalute. Et queſto volle dir Dio, quando comandò, che la ſua legge ſi poneſſe nel cuore, perche nel cuore ſi tengono, ſe non le coſe care, & che ſi amano. Amaua Dauid la legge, perciò la teneua cuſtodita nel cuore; Amaua S. Paolo, i Philippenſi; e perciò diceua, che li portaua nel cuore, & nelle ſue cate- Ad Philip. 1.

ne.

ne. Et quando s'ama vna cosa, & si tiene per cara, con diligenza grande ancora si custodisce; così amando la Monaca le sue regole, vserà particolar diligenza in osseruarle.

Dourà far gran stima di tutte le Regole, per minime, che siano, come tutte spettanti alla sua salute. Et da quì prese occasione S. Agostino di condannar la disobedienza d' Adamo, hauendogli Dio fatto vn comandamento così facile, come era di non mangiare d'vn sol frutto, hauendone poi tanti in sua libertà, & con tutto ciò non ne volse far stima, & ne pur in cosa di sì puoco momento dar gusto à Dio.

Lib. 14. de ciuit. cap. 15.

Et se pur la Religiosa cascasse in qualche inosseruanza, non solamente douerà sentirne dispiacere, & pentirsene di cuore; ma ne douerà ancora dire la sua colpa alla Superiora, & dimandarne qualche penitenza; perche con quel rossore, che si sente in dir il suo diffetto, & con quell' atto di humiltà co'l quale ella si sottopone al giuditio, & censura di lei, non solamente si sana la piaga; ma si merita di più d'ottenere gratia da Nostro Signore, per esser più osseruante nell'auuenire. Consigliano i Maestri dello spirito, che gioua assai per questo medesimo effetto presentarsi auanti ai Superiori, & pregarli à scuoprirci i nostri mancamenti; con prontezza à riceuerne la correttione, & rimedij per emendarsene. Siamo ciechi noi nella propria causa, perche l'amor proprio c'inganna. Et dice S. Basilio, che nelle infermità spirituali si dobbiamo portar nell' istesso modo, che nelle infermità corporali. Per perito, & valente, che sia il Medico, se si troua infermo, non si fida di se stesso, ne manco si cura da sè, ma chiama vn'altro: si fa visitare à lui: scuopre le sue infermità, e da lui riceue le medicine; così dobbiamo portarci nei nostri diffetti; pregar la Superiora à volercene auisare, & pigliare dalle sue mani i rimedij opportuni.

Rodriq.

De reg. fus. disp. c. 52.

Imaginarsi di più, che la voce della Superiora, ouero del Campanello, sia la voce di Dio, che ti chiama ad osseruare quella Regola: quando i Santi Magi vedero la

stella

ſtella nell'Oriente, diſſero trà di loro; queſto è vn ſegno d'vn gran Re, però andiamo à trouarlo. Deue anco amare la conuerſatione di quelle Religioſe, che ſi conoſcono più puntuali nell'oſseruanza delle Regole, perche oltre al buon eſsempio s'accenderà ancora per i lor buoni auiſi. Queſto conſiglio diede S. Bernardo à ſua ſorella: *Qui ſancto viro aſſociatus fuerit, ex eius Societate accipiet vſum bonæ locutionis; & exemplum boni operis, vt accendatur mens eius de die in diem in amore Dei.* Che và in compagnia di perſona giuſta, & ſanta, impara à parlar ſantamente; & con l'eſsempio ſuo la mente s'accende via più nell'amor di Dio. Et dall' altra parte fuggir la prattica delle diſsolute, & negligenti; auenga, che è coſa più facile l' imparare i mali coſtumi, che i bnoni. Perciò S. Antonio diceua ai ſuoi Monaci, che ſe voleuano preſto arriuare alla perfettione, doueano oſseruare, chi trà di loro era il più oſseruante, & con quello conuerſare, & proporſelo per ſpecchio, d' imitare S. Bernardo confeſſa di ſe ſteſso, che nel principio della ſua conuerſione, andaua cercando con le lagrime vn'huomo pio, & ſanto, che con la ſua conuerſatione riſcaldaſse la fredezza del ſuo cuore, & mollificaſse la ſua durezza, & lo trouò; & ne ſentiua tanto giouamento, che ſtando ancora abſente, con la memoria ſola di lui, lagrimaua di dolcezza, & dice, che à guiſa d' vna coſa aromatica, ch'era la ſantità ſua, vſciua vn certo odore, che lo ricercaua tutto. Il fiato, le parole, l'iſteſse maniere del procedere d'vna perſona timorata di Dio, ha vna certa occulta virtù, di tirar à ſe, & rapire i cuori di cui conuerſa con lei.

Ser. 60.

Deue far puoca ſtima del dire delle tepide, & negligente, ancorche ſparlaſſero di lei, & la teneſſero perſona, che faceſſe della ſingolare; manco deue poi laſciar per queſto l'oſſeruanza puntuale delle ſue Regole, perche ſarebbe dare al Demonio quello ch'egli pretende, per le parole di queſte ſue diſcepole. *Qualis vnuſquiſque eſt, tales etiam ſocios diligit deuotus, deuotum; pudicus, pudicum; ſan-*

Ser. 14. in Cant.

De diſci. clauſt. c. 15.

*ſanctus, ſanctum; vagus vagum.* Diſſe Thomas à Khempis: quale è ciaſcuno; tale compagno vuole. Il diuoto, ama il diuoto; il pudico, vn'altro pudico; vn ſanto vn'altro ſanto, vn vagabondo, vn'altro vagabondo. Coſtoro ſono diſſolute, & inoſſeruanti, e perciò non ponno ſoffrire di vedere vna oſſeruante; perche la ſua oſſeruanza condanna maggiormente la loro diſſolutione; Deue dunque la buona Monaca per leuare, che non pardino di lei diuenere diſſolluta come loro? Non ſarebbe gran pazzia la tua, ſe caminando in mezzo à molte, che foſſero zoppe, & ſi rideſſero di te, perche camina dritta, ti tagliaſſi à bella poſta vn piede, per leuar l'occaſione, acioche non rideſſero di te. E che importa á te che dicano, che fai della ſanta, & della ſingolare? Conſidera bene quello, che ti dice Santo Bonauentura, à queſto propoſito. *Nullus ſanctorum ſingularis gloriæ factus eſt in cælo, niſi qui inter homines poſitus, ſtuduit eſſe ſanctitate vitæ ſingularis, quod tamen de ſingularitate virtutum dico, & non tantum de ceremonialibus obſeruantijs paruam aut nullam habentibus vtilitatem virtutis.* Non c'è ſanto, beato, & glorioſo in Paradiſo, che goda grado di gloria, di più de gli altri beati, quale mentre conuerſaua frà gli huomini non procuraſſe d'eſſer ſingolare nella ſantità della vita; dico della ſingolarità ſoda, e virtuoſa, perche l'oſſeruare le regole per ceremonia, mentre ò poco giua per l'vtilità della virtù. Vedi ora ſe porta la ſpeſa il perdere il Paradiſo per le ciancie d'altri. Dice Caſſiano, che il cuore d'vna perſona giuſta, non deue nelle coſe ben fatte, eſſer cuore di cera, perche la cera piglia tutti gli impronti, che vi ſi fanno, viene vno impronta il ſuo ſugiello, viene vn'altro, & eſſo ancora impronta il ſuo, il negotio non camina bene in queſto modo; ha d'hauer il cuore di diamante, nel bene incominciato, venga chi ſi voglia, & dica ciò, che gli pare, che ſi deue ſtar coſtante, e perſeuerare nell' intiera oſſeruanza delle Regole, ſe ne vuole il premio in Paradiſo.

De inforem No. cap. 31

Col. 6. cap. 3.

TRAT-

# TRATTATO OTTAVO
# DEL VOTO
# DELLA CASTITÀ.

*Che cosa sia Castità Religiosa, & d'alcune sue eccellenze.*

## CAP. I.

RTanto bella, & pretiosa la gioia della Castità Religiosa, che douendone io trattare in questo luogo, stimo à proposito nel primo incontro scuoprire la sua bellezza, & splendore, acciò, che la Monaca ancora più di quella s' inamori, & ne faccia quella stima, che si conuiene; & perche questa mia penna non è sofficiente à spiegare la finezza, & valore di questa pietra pretiosa, mi seruirò di ciò, che ne scrissero i duoi chiarissimi lumi di Santa Chiesa Bernardo, e Basilio, non meno rari in dottrina, che segnalati in questa virtù; Ma diamo prima ad intendere, che cosa sia la Castità Religiosa, che professa la Monaca, perche ha vn non sò che più del raro, & eccellente sopra le altre castità, che da quì comprenderemo insieme il suo prezzo, & valore.

La

Aluarez de exter. mali l. 5. p. 2. c. 9.

La Castità Religiosa è vna virtù, per la quale spõtanea, & prontamente si rinontia à tutti i diletti, & pensieri sozzi, & immondi, obligandosi con voto perpetuo ad osseruarla, per potere più libera, & perfettamente seruir à Dio. Dalle quali parole vediamo da vna parte quello, che ricerca questa virtù, & quello, che ha di più sopra la castità delle altre persone, ch'è la promessa di mãtenersi per sempre pura, & candida; & il fine ancora, al quale è ordinata. La Religione è vn stato di persone, che caminano alla perfettione; Stato vuol dire vna cosa stabile, & permanente, & questa stabilità s' acquista co'l voto. Non era conosciuto il valore di questa gioia nell'antica legge; anzi la sterilità era stimata gran disgratia, & quando Dio volea fauorire qualch' vno, era dargli figliuoli, come fece con Abramo, & altri; la sua Madre santissima, come habbiamo detto, fù la prima, che consecrasse la sua virginità, co'l voto. Et era ben di douere, che questa fosse vna delle opere della venuta del figlio di Dio al mondo, acciò, che quello, che in Cielo era seruito dalli Angioli, hauesse ancora in questa vita Angioli in carne, che parimente lo seruissero. Come disse S. Gerolamo. *Statim, vt filius Dei ingressus est super terram, nouam sibi legem instituit, vt qui ab Angelis adorabatur in Cælis, haberet etiam Angelos in terris.* Doppo, che il figliuolo di Dio entrò nel mondo, portò vn'altra legge, che prima non era osseruata, acciò si come veniua dal Cielo: oue haueua gl' Angioli, che lo seruiuano, così hauesse ancora Angioli, che lo seruissero in terra. Però volle nascere da Madre Vergine. Et S. Gioanni Euangelista, perche era Vergine fù al Signore il più diletto, & caro tra gl' Apostoli Hò detto ancora, che la Castità Religiosa consiste nella purità del corpo, & della mente insieme, perche chi conseruasse solamente il corpo puro, ma hauesse la mente imbrattata di sozzi pensieri, & affetti, è simile à quelle Vergini stolte, che furno escluse dalla casa dello sposo. Onde S. Paolo insegnando, qual debba esser la Vergine,

Ep. 22.

dice

lioe, che sia santa di corpo, & di spirito. Onde si deue porre studio particolare nella purità della mente, perche si come dal fonte viene l'acqua, che scorre per i canali; così dal cuore puro, & mondo viene la purità del corpo. Ha d'esser il corpo della Monaca puro, perche è come vn tempio del suo celeste sposo, & ha da esser pura la mente, perche questa è la stanza dello spirito santo. Et se la Monaca fa voto di Castità, per poter più libera; & speditamente seruire à Dio; la principal cosa, che si ricerca, con la qual egli è seruito è il cuore; & quando la mente staße occupata, & auuilupata in pensieri impuri, come potrebbe attendere da vero al seruitio di Dio? Perciò dicono i Padri, che la sede principale della Castità, è la mente, ella comanda, & è la Regina; & la carne, e l'ancella, & serua; tale dunque è la Castità, che professa la Religiosa, della quale parlando S. Isidoro Peluliota, dop- Ep. 190
o d'hauer enumerato, tre sorti di persone caste, dice, che la castità Religiosa è come il Sole, & quell'altre due, come la luna, & le stelle, si come dunque il Sole, auanza di splendore, e di bellezza la luna, & le stelle, & queste patiscono qualche alteratione, ma non giá la luce del Sole, così la Castitá Religiosa, supera di gran longa in dignità, & nobiltà, tutte le altre castitá.

Et di quì prese occasione di lodarla tanto S. Bernardo Ep. 6
*Quid castitate decorius, quæ Angelum de homine facit: Differt quidem homo pudicus, & Angelus, sed felicitate, non virtute.* Che cosa si puo trouar più bella della Castità, la quale fà, che vn' huomo diuenti vn' Angiolo; sono si trà di loro differenti vn'huomo casto, & vn Angiolo; ma per la gloria, & non già per rispetto della virtù, è perciò la persona veramente casta, è dall' Angioli istessi riuerita; come si legge di quell' Angiolo dell' Apocalisse, che Cap. xix
accorgendosi, che S. Gioanni lo vuolea adorare, non lo volle permettere. *Videne feceris, conseruus enim tuus sum.* Guarda di non fare tal cosa, perche sono tuo conseruo. Nel che dimostrò, il rispetto, e riuerenza grande, che

portaua à S. Gioanni per la sua purità virginale.

De vera virg. S. Basilio dice, che non solamente fa l'huomo simile alli Angioli, ma ancora all'istesso Dio. Perciochè essẽdo egli per natura incorporeo, e purissimo, & l'anima nostra ancora per natura incorporea, & pura, mentre ella si sforza, mediante la Castità, di tirar il corpo all'istessa purità, & integrità, viene ad esprimere in se stessa, come in vn mondissimo specchio la similitudine di Dio, ponendolo quasi in vn stato miracoloso, mentre lo fa viuere in carne, senza carne.

Oh quanto felice si deue stimare quella buona Religiosa, che anco intieramente osserua castità, & che con la purità della mente, & del corpo, tutta s'impiega nell'amore, & seruitio del suo diuino sposo; in questa vita comincia à gustare di quei contenti veri, che goderà poi compita, & perfettamente nel Paradiso. Questa è vna felicità, che non è conosciuta, ne intesa da tutti; Quei soli la conoscono, che la prouano. In quella maniera dice Cassiano, che vno, che non habbia mai mãgiato miele, ancorche vdisse dire gran cose della sua dolcezza, non arriuarà però mai ad intendere à pieno la verità, perche non n'ha mai gustato; cosi à punto, chi non ha mai prouato seruir à Dio con questa purità, non crederà quanto gran contento apporti seco. Gli huomini ignoranti, dice S. Girolamo, pensano, che solamẽte nelle nozze si troui l'allegrezza, & il vero contento, ma s'ingannano, che vi si troua più tosto la tribolatione; Nelle nozze spirituali, che celebra la persona Religiosa con Christo, in queste sì, che si troua la vera allegrezza, & consolatione. *Quanta felicitas non vxoris seruum esse, sed Christi: non carni seruire sed spiritui; qui enim adhæret Deo, vnus spiritus fit cum eo.* Dice S. Gerolamo. Non è vna gran felicità non farsi seruitore d'vn marito, ouero d'vna moglie, ma solo di Christo, seruire non alla carne, ma allo spirito, accostarsi à Dio, vnirsi à lui, & farsi vna cosa istessa con lui?

Col. 12. cap. 13.

Lib. 1. pr. con Iouin.

## *Della grande necessità, che tiene la Monaca di conseruare la Castità.*

## CAP. II.

SCRIVE Gulielmo Abbate nella vita di S. Bernardo, che doppo eletto Abbate di Chiaraualle cõcorreuano molti per entrare nella sua Religione, e trà i molti ricordi, che daua loro nell'ingresso, questo era il più ordinario. Figliuoli, diceua, se volete essere veri Religiosi, lasciate il corpo, & la carne al secolo, & quì entrate solamẽte col spirito. Ma come poteua ciò farsi, mẽtre siamo in questa vita? L'anima non può stare senza il corpo, nè l'huomo viuere senza l'vno, e l'altra: Voleua dire, che la vita del vero Religioso ha da esser tutta di spirito, e non della carne. Lo spirito è quello, che deue dominare, & nõ la carne, ne il senso. Era questo vn'ottimo, & necessario documento; Imperoche la vita d'vna vera Religiosa, se si considera bene è vna continua mortificatione; La pouertà, che professa, porta seco il patire nelle cose, che il nostro senso ama: l'obedienza l'esercita in cose repugnanti alla volontà: & alla carne resiste il voto di perpetua pudicitia; di maniera, che l'auiso di S. Bernardo era molto á proposito, & l'haueua imparato da S. Paolo, il quale diceua. *In carne ambulantes, non tamen secundum carnem militamus.* Caminiamo con questo corpo, & con questa carne, ma non per questo dobbiamo viuere, conforme alli appetiti suoi. Lib. p. c. 4. 2 Corin. 10.

La necessità di questa virtù, si può prouare da molti capi. Dall'obligo, che nasce principalmente dal voto; mediante il quale ha dedicato, & consecrato il suo corpo, à Dio. Dice l'Apostolo, che tutti i Christiani sono tempio di Dio altissimo. *An nescitis, quoniam membra vestra templum sunt Spiritus sancti, qui in vobis est, quem habetis à* 1 Corin. 6.

*Deo, & non estis vestri.* Non sapete, che i vostri mẽbri sono tẽpio dello Spirito santo, che habita in voi, donatoui dà Dio, & non sete già di voi stessi? Molto più vale questa ragione nella Monaca, che di nouo ha consecrato à Dio il suo corpo col voto della Castità. Meritamente inferisce poi l'Apostolo. *Si quis templum Dei violauerit, disrumpet illum Deus.* Chi hauerà ardimento di violare, & di profanare il tempio di Dio, sarà da lui seueramente castigato. I Gentili faceuano grandissime dimostrationi cõtro quelli, che profanauano i tempij dei loro falsi Dei.

Ma lasciamo i Gentili con i loro tempij, & veniamo
Lib. 2. c. 30. al nostro proposito. Tomaso Cantipratense racconta, che vna Monaca, per nome Ricarda, viuuta nel Monasterio con puoca honestà, venne à morte, & fù sepolta nel Chiostro; ma la notte seguente fù veduto entrarui vna porca vecchia, con sette porci tutti d'vn colore, la quale cauò il corpo della Monaca infame dalla sepoltura, & co'i denti sbranollo in molti pezzi, & sparse in varie parti le sue viscere. Ciò fatto sparuero subito quei spiriti immondi in forma de porci, lasciando doppo le bruttissime sue pedate.

2. 2. qu. 186. S. Tomaso proua la necessità di questa virtù dal fine, al quale è ordinato lo stato Religioso, ch'è seruire à Dio, & amarlo con particolare perfettione; la virtù della Castità è quella, che fà, che si serua, & ami Dio cõ perfettione, cõ tutto l'cuore. I maritati, dice S. Paolo, hanno diuiso il cuore, perche bisogna pensare, come s'hanno da amare, & da seruirsi insieme, ma la Vergine in altro non pensa,
Hom. 2. che piacere, & seruire al suo Signore. Pertanto pregato l'Abbate Macario ad insegnare qualche rimedio di conseruarsi puro, & casto: Rispose, Amate Dio da vero; l'amor ci aiuta ad esser puri, & mondi, & la Castità é cõpagna dell'amore; non vi è il miglior guardiano dell'amor di Dio, perche non cõporta, ch'altro sia il Signore, & parrone di se stesso, che Dio solo; questo fa, che si serua à Dio con tutto l'huomo interiore, & esteriore. Si

come

come per lo contrario non vi è cosa, che impedisca tanto il seruitio diuino, quanto è l'amor impudico, il quale ci fa disprezzare le cose di Dio: Vna tal Religiosa ha il suo cuore in ogni altra cosa, fuor che in Dio, & à guisa delli figliuoli d'Israele, ha nausea sopra la manna dolcissima delli essercitij spirituali, & si ricorda solamẽte delle carni dell' Egitto, & la ragione è, perche questo vitio ha tanta forza d'allontanare il cuore da Dio, & confederarlo con la carne, che diuiene tutto carne, in altro non pensa, ne l'altro si diletta; onde poi le cose dello spirito vengono in fastidio; non si può applicare all'oratione, non sente gusto di quella, anzi l'abhorrisce: le pare troppo graue l'obedienza, & quantunque l'anima ragioneuole di sua natura inclini alle cose dello spirito; nondimeno, perche s'è fatta carne per la vehemenza di questo amore, segue gli appettiti brutali, & le passioni della carne, & viene ad abhorrire ciò ch'ella ha in fastidio; come sono à punto le cose spirituali, e pertinenti alla salute dell'anima. Douerebbe dunque la Monaca dire à se stessa quelle parole, che Sarra disse ad Abramo, quando trouò, che Ismaele giocaua con Isac, ch'era figliuolo legittimo, & il gioco era secondo il parere d'alcuni, che gl'insegnaua ad idolatrare. Il negotio non camina bene così, disse all' hora Sarra: noi siamo obligati ad adorare vn solo Dio, & seruir à lui solo, però caccia di casa la serua, & il figliuolo ancora. Il figlio legittimo è lo spirito: la serua è la carne, il suo figliuolo è l'appettito sensuale. Dica hor la Monaca in questo modo. Io sono venuta alla Religione per amare, & dare tutto il mio cuore al mio Signore, se hauessi voluto altri amori, me ne sarei restata nel secolo, & non haurei fatto voto di castità; dunque bisogna bandire dalla stanza del mio cuore ogn'altro amore, se ho da dar à Dio il douuto seruitio. Gen. 16

Oltre al fine, l'officio istesso, che fa la Monaca, ricerca questa purità; come può ella cantare le diuine lodi degnamente, & fare vn' armonia grata à Dio co'l cuo-

re impudico. Vn bel frutto, & pretioso offetto ad vn Principe in vn'vaso sozzo, & lordo, viene abhorrito, & ricusato; come potrà fare le altre fontioni della Religione, che sono tutti ministerij d'Angioli; come haverà ardimento di comparire alla presenza del suo celeste sposo, senza la bella veste della purità, sapendo, ch'egli sà, & vede, come stà il cuore di lei? S. Cesario Atelatense porHom. 10 ta questa similitudine. *Quomodo, si aliquis in vestimentis sputa proÿciat, ita nobis horrorem faciunt, vt nec oculis aspicere, nec summis saltem digitis velimus attingere: putas cogitationes libidinosæ qualem horrorem faciunt Deo.* Si come quando vno sputa sopra i nostri vestimenti, ci moue à tanta nausea, che non vogliamo ne anco guardarci, & ne pur con l'estremità delle deta toccare quella immondezza: pensa tu poi qual horrore, & nausea moueranno à Dio i pensieri immondi.

Ma si dice poco, quando per isprimere, quanto imbratti l'impudicitia tutte le fontioni della Religiosa, dicesi, che fà come lo sputo sopra vna candida, & pretiosa veste, perche questo imbratta solamente la parte, che machia: bisogna più tosto dire, che sia come il fuoco, che abruggia tutto ciò, che tocca, & se non lo consuma in tutto, lo guasta però in maniera, che non é più come prima, ilche non succede à cui cade nel fango, ò in terra, perche se ben patisce qualche danno, facilmente può ripararsi. Onde se la Monaca, incorre in vn peccato d'inuidia, ò di vanagloria, ò d'odio, quantunque senta qualche danno, per lo disordine, che causano peccati nell'anima, resterá però qualche parte di lei sana; haverà buono il discorso, la memoria à suo luogo, sano il giudicio, & simili; Ma se l'infelice cade nel foco dell'impudicitia, non è potenza in lei, che non sia disordinata; l'intelletto resta acciecato, la memoria distornata da Dio; l'appetito bestiale, i sensi interni, & esterni confusi, tutta sconcertata, sregolata; come potrà costei pensar di Dio, come fare ciò, che conuiene? A tal che questo è vn

fuoco,

fuoco, come dice Giacob. *Vsque ad perditionem deuorans,* Iob 31.
*& omnia genimina eradicans*, che manda in perditione l'anima, & il corpo, leua le buone semenze delle virtù, insino dai fondamenti, & fa, che tutte le nostre opere siano odiose à Dio.

Si potrebbe ancora concludere questa necessità dell'habito, che porta la Monaca, quale se bene è vario, è di colore, e di qualità, conforme ai varij instituti delle Religioni, significa però, che vn'Angiolo in carne, deue essere quella, che porta quell'habito, & se non è tale, fa quello, che dice la Scrittura Sacra dell'Angiolo delle tenebre, che si trasfigura in Angiolo di luce. Ma che cosa vuol dire, trasfigurarsi? Questo non è pigliare la natura dell'Angiolo buono, ne lasciare per questo d'esser il Demonio; ma pigliar il solo sembiante; comparire in forma d'vn Angiolo risplendente, ouero d'vna santa Monaca; & sempre per ingannare; è dall'apparenza in poi, esser sporca, brutta, & abhominеuole. Veramente vna Monaca impudica è vn Demonio trasfigurato in Angiolo di luce, perche ha il vestito d'Angiolo, & i costumi di Demonio, ma questa non ingannarà se non se medesima; perche Dio la conosce, & le darà il castigo conueniente. Et se il Senato Romano sauiamente proibì al figlio di Scipione, che deponesse l'anello, che portaua, oue staua effigiata l'imagine di suo Padre, perche degeneraua assai dai suoi nobilissimi costumi. Quanto maggiormente merita la Monaca impudica d'esser spogliata dell'habito, per portargli sì poco rispetto. Ma tronchiamo il ragionamento, perche spero non vi sia bisogno, & per non contaminare le caste orecchie di tante purissime spose di Christo, & serua solo quello, che s'è detto, & si dirà ancora per preseruatiuo, & non per medicina; non vi essendo, come confido nel Signore occasione d'infirmità.

*Della continua vigilanza, che si deue hauere, per conseruare la Castità.*

## CAP. III.

VNA cosa vorrei nel particolare di questa virtù, che la Monaca l'intendesse bene, & la riponesse nel suo cuore, & questa è: che sebene stà rinchiusa frà i sacri muri del Monastero, quasi come in vna saluaguardia, lontana da quei pericoli, & occasioni, de quali è pieno il mondo, & oue si trouano tanti aiuti, che la Religione somministra per la conseruatione, & custodia di questa santa virtù; La frugalità, & temperanza nel mangiare, & beuere; l'vso continuo dell'oratione; la frequenza de Sacramenti; le frequenti mortificationi; il buono essempio delle sorelle; la vigilanza della Superiora, & molti altri aiuti simili; non per questo deue deporre le armi, e tenere le mani alla cintola, quasi, che non vi sia più bisogno di combattere, ne vi siano più pericoli per lei: s'inganna grandemente; Ha forsi essa con il vestire l'habito Religioso, suestito se stessa della fragilità propria, & connaturale alla humana natura? Ha forsi lasciato nel secolo realmente la sua propria carne? Et quello ch'importa ancora; forsi il Demonio comune auuersario non entra nei Sacri Chiostri? Forsi non haurà ardimento di tentarla, perche ha preso l'habito di Monaca? Anzi in questi luoghi maggiormente essercita l'arte sua, & il suo potere, perche più pretioso è il bottino; Bisogna dunque vigilare, & non fidarsene.

E di certo, che il negotio non ha da caminare in altra maniera; S. Paolo, che pure era vaso d'elettione, & tromba dello Spirito santo, tãto ben radicato; & stabilito nella carità, che diceua di non conoscere cosa veruna tãto potente, che lo potesse separare dal suo Dio, al quale staua con-

congionto co'l nodo dell'amore. E pur parlando di questa virtù, non escludendo se stesso, disse. *Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus, vt sublimitas sit virtutis Dei, & non ex nobis.* Habiamo questo tesoro della pudicitia, & castità, in vasi di terra, fragili, & facili al rompersi, acciochè cõseruandolo noi intiero, & saluo, si veda, che questo non è per nostra industria, & nostro sapere, ma è tutta gratia, & fauore, che ci fa Dio. Ben chiama la Castità vn tesoro, perche si sà con quanta vigilanza, & diligenza, dal patrone di quello si custodisca; se bene lo tiene sotto chiaui, & in luogo ben fortificato, ha però sempre paura, che non gli sia rubbato; molto più se l'haueße riposto in vn vaso di creta, esposto à tutti, haurebbe occasione di vigilare. 2. Cor. 4.

Et se la Monaca mi diceße, che S. Paolo, che disse queste parole; se bene era Apostolo, & Santo di tanta perfettione, tutta volta staua nel secolo, pratticaua con varia sorte di gente, per procurar la salute di tutti, perche diceua, ch'era debitore à tutti, che però non era marauiglia se raccomandaße tãto il star all'erta, & il vigilare di continuo; ma ella, perche stà nel Monastero, ritirata, & lontana da queste occasioni: non ha paura. Deh come s'inganna. La nostra carne è vn inimico domestico, & nasce con noi, cresce con noi, dorme con noi; veglia con noi, sta sempre con noi, & in ogni luogo con noi si troua; che perciò Cassiano chiama questo combattimento battaglia inuiscerata, perche è radicata nelle nostre viscere, inseparabili dal corpo nostro. Et S. Agostino disse - *Inter prælia Christianorum, duriora sunt prælia carnis, vbi continua pugna, & rara victoria.* Fra tutti i combattimenti, & assalti, che patisce il Christiano la battaglia della propria carne è la più fiera, & crudele, perche la guerra è continua, & la vittoria è rara. Chiama guerra cõtinua, perche questo nemico sta sempre con noi, & di continuo ci trauaglia, & ci molesta, & se questo stà seco ancora nei Monasteri, perche non si deue Lib. de honest. mulier.

deue temere. Che dirà, se le proporrò essempi di persone sante, quali stando ancora nelli Eremi, e nei deserti, nei Monasteri dei più remoti, & ritirati, lontani da qualli-voglia conuersatione; e pure haueuano che fare assai à resistere alli assalti, che à loro daua questo nemico domestico? Et se non fossero stati più, che vigilanti, & sempre con l'armi in mano, l'hauerebbero passata molto male.

Ep. 22. ad Eustoch. S. Girolamo scriue di se stesso, che stando nella solitudine in continui digiuni, vigilie, & orationi, non in compagnia d'altri, che di scorpioni, e fiere; con tutto ciò ben spesso gli scappaua il pensiero fra i chori delle giouinette Romane, & mentre di fuori staua la faccia tutta pallida, e macilente per i digiuni; la mente dentro all'aggiacciato corpo ardeua di brutte fantasie, & quantunque fosse come già morto nella carne, bolliuano però gl'-

Lib. 2. Dialog. interni incendij. Di S. Benedetto racconta S. Gregorio, che fù tale il contrasto, qual' hebbe con questo potente nemico, che per vincerlo, fù sforzato riuolgersi nudo dentro vn cespuglio di pungenti spine, & ortiche. S. Francesco per l'istessa cagione, doppo che s'hebbe lungamente battuto con la corda, entrò nell' horto, & quiui si ricuoprì in vna gran massa di neue.

A talche vedi in fatti, che non è persona tanto santa, ne luogo tanto remoto, che possa esser sicuro dalle molestie di questo nemico. Egli gira per gli Eremi: entra nei boschi, e nelle selue: si caccia nelle oscure cauerne: si troua nei Monasteri. Et dirà la Monaca, che non ha paura?

Dirò cosa di maggior consideratione ancora. Qual luogo era più santo, & più sicuro del Paradiso terrestre, che conuersatione più santa di quella d'Adamo, & Eua inanzi al peccato? E pur chi ingannò Adamo, chi fù causa della sua ruina, & nostra insieme, forsi il serpente? ma questo parlò solamente con Eua, la causa fù l'amore, & l'affettione, che portaua ad Eua sua compagna,

per

per non contriſtarla, per compiacerle; ma in che coſa era all' hora fondato l'amore, che portaua Adamo ad Eua? Era, perche l'amaua, come carne della carne ſua, & oſſa, dell'oſſa ſua, per queſto ſi laſciò ingannare. *Mulier, quam dediſti mihi ſociam, dedit mihi de ligno, & comedi.* La donna, che m' hai dato per compagna, ha dato di quel frutto, & io l'ho mangiato. Si che ſi può dire, che la carne è ſtata in gran parte cauſa della noſtra ruina. Or ſe l'amore della carne fù all'hora tanto potente, che la rocca dell'innocenza originale era in piedi, la iraſcibile, & concupiſcibile non s'erano ribellate contro alla ragione, ogni coſa ſtaua nel ſuo luogo, & bene ordinata; che farà adeſſo, quando la ſenſualità ha pigliato maggior forza, & imperio ſopra la ragione, & che di più s'è aggionto il diletto? Non s'aſſicuri la Monaca, perche ſia frà muri ſanti, & in continui eſſercitij virtuoſi, che il nemico ſta con lei, però biſogna vigilare, & non fidarſene. Gen. 3.

A queſto nemico domeſtico s'aggionge il Demonio, l'altro nemico, quale con ogni ſuo ſtudio, & potere principalmente attende, ad imbrattare, s' egli può con qualche immondicia le perſone religioſe conſecrate à Dio; & ſe tal volta conſeguiſſe il ſuo intento, più di queſto ſi vanta, & gloria, che di qualunque peccato delle perſone ſecolari: Egli è ſuperbo, & altiero; non ſi contenta d'andar à caccia, dell'animali domeſtici, vuole, & cerca le fiere più peregrine, & rare, della preda di queſte egli ſi preggia. *Venatio leonis onager in heremo.* Dice il Sauio. Il leone ſi ſdegna d'aſſalir vn cagnolino; cerca delle Tigre delle Pantere, delli Elefanti. Queſto leone è il Demonio, perche à guiſa di leone ruggente, va cercando per deuorare la ſua caccia, è procurare d' imbrattare qualche Religioſo, ò Religioſa, con queſta feccia; perche vede per iſperienza, che quando ſono iſporcati con queſto fango tenace, difficilmente ſi rileuano. Oue diceua Dauid di ſe ſteſſo. *Infixus ſum in limo profundi, & non eſt* Eccl. 3.

*ſub-*

*ſubſtantia*. Io ſono caduto nel loro profondo, & non ho poſſanza d'vſcirne; perche ſe con vn piede mi voglio ſolleuare, con l'altro mi profondo più, come auuiene à cui cade in vna foſſa piena di fango, à cui fa biſogno di chi à viua forza con funi, ò altri ſtromenti ſi caui, & liberi.

E poi quando vi è qualche inimicitia capitale fra duoi all'hora vn nemico ſtimando fare vna gran vendetta, ò ingiuria all'altro, quando, ò con fatti, ò con parole gli vitupera la propria moglie, queſto oltraggio ſi ſtima più, che le ferite, & che la perdita della robba. Già ſi sà l'odio grande, che non finirà mai, che porta il Diauolo á Dio, & già, che non può offendere, procura almeno d'offenderlo nelle ſue creature. Sà che la Monaca è ſpoſa di queſto Dio, & che quando ſi porta, come ſi conuiene, è da lui ſomamente amata; però non manca di tentarla, e darle varij aſſalti, circa la pudicitia, accioche rompa la data fede, ſtimando, oltre alla priuata ruina, di fare ingiuria notabile all' iſteſſo Dio.

Da quì può vedere la Monaca s' ha occaſione di dormire, & dir, che non ha paura; Anzi queſte, che non ſtimano i pericoli, ſono quelle, che vituperoſamente ſono cadute in miſerie tali. Imparino dal eſſempio, che racconta il Lipomano di Giacomo Eremita, il quale doppo hauer ſeruito à Dio più di quaranta anni, con grandiſſima penitenza, eſſendo d'età di ſettant'anni, & illuſtre in miracoli, & in ſcacciar li Demonij, fù condotta à lui vna donzella, acciò la liberaſſe dal Demonio; doppo che fù liberata, per aſſicurare meglio la ſua liberatione, la laſciorno appreſſo all'Eremita, & perche egli ſi contentò, che reſtaſſe, preſumendo, & fidandoſi troppo di ſe ſteſſo, Dio permeſſe, che cadeſſe; & perche vn peccato tira l'altro, fatto quel male, per paura, che ſi ſcopriſſe, l'vcciſe, & la gettò nel fiume, & poi diſperato della miſericordia di Dio, deliberò di tornarſene al ſecolo, e darſi totalmente in preda ai vitij; Ma Dio, ch'è Padre miſericordioſo hebbe pietà di lui, ſiche ritornato in ſe

Tom. 5. Rodriq. 3. p. sr. 4. cap. 9

fece

fece rigorosa penitenza per dieci anni de suoi peccati, & ricuperò la santità di prima, & fù Santo canonizato.

*Di alcuni rimedij per conservare la Castità.*

## CAP. IV.

HAbbiamo detto di sopra, che la vera virtù della Castità consiste in hauer il corpo, e l'animo puro, e casto; ora per mantenere questa pudicitia, proporremo alcuni rimedij proportionati ad amendue; Cominciando da quei, che toccano all'anima, come parte più nobile, & nella quale la castitá tiene la sua sede principalmente.

Il primo è, che la Monaca supponga questa verità, che la virtú della Castità è dono di Dio, senza il cui aiuto particolare non si può ottenere. Lo conferma S. Gioanni Climaco: *Nemo ex his, qui se studio Castitatis exercent, suis hanc laboribus, aut sua industria se acquisiuisse putet. Nam possibile non est, vt quispiam naturam suam vincat. Vbi autem natura superata est, illic is, qui supra naturam est aduenisse cognoscitur.* Chi s'essercita nello studio della Castità, non s'ha d'imaginare d'hauerla acquistata con la sua fatica, & industria, poiche non è possibile con le sole nostre forze superare la natura. Oue dunque si troua questa vittoria, s'ha necessariamente da conoscere, che sia opera di quello, ch'è superiore alla natura. Percioche è tanto vehemente l'inclinatione naturale guasta dal peccato, che se non é aiutata dalla gratia diuina; é impossibile il conseruarsi puro, & non imbrattarsi. Perloche il medesimo Climaco soggionse poi; Se il Signore non getterà per terra la casa della carne, & non edificarà quella dello spirito, in darno s'affatica chiunque pensa di ciò conseguire con digiuni, & con vigilie. Per questo Santo Agostino gridaua al Signore, *Continentiam iubes, da quod iubes,* Grad. 1.

Lib. 10. confes. c. 29. *iubes, & iube quod vis*. Comandate ò Signore, che io fia casto, eccomi pronto; Datemi la gratia, ch'io possa essequire quanto mi comandate, & poi comandatemi ciò, che volete.

Da questo fondamento, doi ponti cauará la Monaca, che le seuiranno per rimedij ancora. Per primo la diffidenza di se stessa, & metter ogni sua fiducia in Dio, perche essendo questa vn'impresa, che sopraua nza le nostre forze, conuiene, che diffidiamo di noi medesimi, & per consequenza, che s'appoggiamo à quello, che ci può aiutare. Per secondo la necessità dell'oratione.

Lib. 2. sent. c. 40 Dice S. Isidoro. *A Deo datur continentia, sed petite, & accipietis, tunc autem tribuitur, quando Deus gemitu interno pulsatur*. La virtù della Continenza è dono di Dio; bisogna dunque dimandargliela, che l'otteneremo. L'oratione è singolarissimo rimedio ancora per questa ragione; perche essendo la nostra natura di questa condittione, che non può stare lungamente senza qualche diletto; ogni volta, che s'occupi in qualche maggior, & miglior, facilmente si induce à dar bando al minore, e più imperfetto, come suol farsi nei vini, & nei cibi: gustato che se n'ha vn buono, e pretioso, & vna viuanda delicata, facilmente si lasciano le altre men buone; Così impiegandoli noi nell'oratione, & meditate quella, gustãdo dei veri diletti spirituali, facilmente poi ci vengono in fastidio, & à noia tutti i piaceri terreni, & sensuali.

E buon rimedio ancora il timor di Dio, perche con questo si camina con grande circonspettione, & guardia di se stesso: ha sempre paurá: non si fida mai, come vno, che habbia vna borsa con molti danari, & camini oue siano ladri, và con gran timore; & vna foglia sola, che si moua lo spauenta; così chi teme Dio, & conosce la propria fragilità, và con molta consideratione, & auuertenza, & così camina più sicuro. Quei che non conoscono bene se stessi, nè temono, facilmente si perdono.

E ne-

E necessario subito, che l'Inimico t'assalta co'l mal pensiero, alzar il ponte, chiudere la porta del tuo cuore, & scacciarlo da te, perche la tentatione dishonesta, è come vna scintilla di fuoco, che trascurata eccita grande incendio, essendo che dal pensiero nasce l'affetto; dall'affetto il diletto; dal diletto il consenso, & dal consenso finalmente l'opera istessa, ò il desiderio, che pur è peccato mortale. Il che spiega S. Gerolamo con queste due similitudini. *Dũ paruus est hostis interfice: Ne zizania crescat, elidatur in semine.* Quando il nemico è piccolo, è ancora debole, facilmente li supera: amazzalo all'hora, & sradica la zizania, perche non cresca; fà come il contadino, che à pena la vede spontare dalla terra, che ne suelle ogni radice; la semente del peccato è il pensiero: si faccia resistenza à questo, che si leuarà il peccato ancora. Ad Eust.

Et il medesimo Santo in vn'altro luogo dice, che il Diauolo, è come vn serpente lubrico, il quale se può cacciar il capo in vn buco, facilmente vi mette il rimanente del corpo: il capo di questo serpente è la tentatione dishonesta: se à questa non viene fatta resistenza, sicuramente entrarà il Demonio co'l peccato nell'anima nostra. Et la resistenza si farà facilmente, se quando la Religiosa s'accorge di questi assalti, alzarà la sua mente à Dio con qualche breue, mà efficace oratione; col chiamar il Santo Angiolo suo custode in sua difesa; con farsi il segno della Santa Croce in fronte, ò sopra al cuore; con ricorrer alla intercessione de i Santi suoi Protettori; co'l sputar in faccia al Demonio, come se fosse presente, perche essendo egli superbo, & altiero, e vedendosi così disprezzato, non lo può soffrire, e se ne parte confuso; Gioua assai riuolger subito il pensiero à qualche pia, & santa, consideratione, perche si come vn chiodo caccia l'altro; così il buono pensiero caccia il cattiuo, come insegna S. Gregorio. *Vitare turpes cogitationes non prævalet, qui honestas in se non habet.* Non può schiuare i mali pensieri, chi non procura hauer i buoni. Cõsigliano di più i Maestri In cap. 9. Eccl.

Lib. 5. in 3. p. Reg. c. 14.

stri della vita spirituale, che doppo la repulsa alla tentatione, se ne dia conto ancora al Padre spirituale; Per accusarsi, se non fossimo stati così presti in discacciarla. Per nettar, & purificare più la nostra mente: Questa materia dei pensieri immondi, é tanto viscosa, che facilmente s'attacca, ne basta lauar vna volta, ma bisogna lauar più volte la conscienza. Et quella erubescenza, che si sente in manifestare quella tentatione, oltre che è vn' ottimo mezzo ad ottenere gratia da Dio, per farle resistenza maggiore per l'auuenire; confonde anco meraviglioſamente il Demonio autore dei sozzi pensieti; che perciò vedendosi così maltrattato, & che i suoi tradimenti sono discoperti; non hauerà tanto ardimento di tentarla per l'auuenire.

Racconta S. Doroteo, che S. Macario s' incontrò vna volta col Demonio, & l'interrogò come la faceua con i suoi Monaci, & ch'egli rispose, che molto male; perche non intraua in essi pensiero cattiuo, che non lo manifestassero subito al Superiore; ma che vno d'essi era molto amico suo, & lo nominò; Intesosi ciò da Macario, andò à visitare quel Monaco, & trouò, che staua in questo inganno, di non dar conto al suo Padre spirituale delle sue tentationi; onde l'essortò à manifestarle per l'auuenire, come fece. Tornò vn'altra volta il Santo à vedere il Demonio, & gli disse, come la faceua con quel Monaco suo amico: & esso rispose con gran rabbia, non é più mio amico, ma nemico.

Rodri. 3. p. trat. c. 3.

Et nelle vite de SS. Padri narrasi d'vn certo Monaco, il quale essendo tentato grauemente, se n'andò al suo Padre spirituale, dal qual hauẽdogli scoperto la tẽtatione, restò consolato, & auisato, ch'ogni volta, che tornasse la tẽtatione, sempre facesse ricorso à lui: Perche diceua egli, non si può far maggior dispetto al Demonio, che manifestar le sue immonde suggestioni al Padre spirituale. E per lo contrario, niuna cosa più grata se gli può fare, che tenerle nascoste. Auenne dunque, che vndeci volte tornando

p. 2. contra fornic.

la

la tentatione, vndeci volte ancora andò al Padre, è finalmente ne restò libero.

Aiuterà ancora, quando vengono simili pensieri, considerare la miseria, & fragilità nostra, che non è atta se non à peccare, & offender Dio; & così humiliarsi, & confondersi. In quella maniera, che vna donna, che habbia in faccia qualche machia, ò segno, che la rende diforme, ogni volta, che mira nello specchio, sempre si attrista; questi pensieri dishonesti sono i segnali, & le cicatrice della ferita fatta dal peccato, e nell'anima, & nel corpo; e perciò quando li sentiamo, dobbiamo dolercene, & humiliarsi, che per mezzo di tale humiliatione otterremo da Dio gratia, per riportarne gloriosa vittoria.

Singolarissimo rimedio è ancora, alzar gli occhi del corpo in qualche pia imagine, & quando questa non vi sia sempre nel tempo della tentatione, solleuar almeno gli occhi della mente alla consideratione di Christo crocifisso, & della sua santissima Passione. *Nullum est tam potens, & tam efficax medicamentum contra ardorem libidinis, sicut mors Redemptoris nostri.* Dice S. Agostino, Non c'è medicina così potente, & efficace contro l'ardore della libidine, come è la morte crudele del nostro Redentore, & benche questa virtù sia in tutti i misterij della sua santissima Passione, nondimeno frà questi sono alcuni, che piamente meditati han forza particolare per rintuzzar la concupiscenza carnale. Come per essempio il misterio della flagellatione alla colona, nella quale quel purissimo, & innocentissimo corpo, fù tutto scorticato, & lacerato, per sodisfar à Dio per le nostre impudicitie; chi da vero medita questo mistero, senza dubbio, riceuerà forza per scacciare da se ogni impudico pensiero. In Man. c. 3.

E molto buon rimedio ancora, caminar sempre alla presenza di Dio, portarlo sempre viuo nella memoria. Qual è quella donna così sfacciata, & impudica, che sapendo d'esser veduta dal proprio marito, hauesse ardi-

mento d'acconsentire ad atto indegno? Con questa consideratione la castissima Susanna si difese dall'assalto di quei vecchioni, che macchiar voleuano la sua pudicitia.

Finalmente la deuotione della Gloriosissima Vergine Signora, & Patrona nostra, é di grandissimo aiuto per conseruarci in questa virtù, quale ancorche sia efficace rimedio in tutte le tentationi, è nondimeno particolarissimamente contra le contrarie all'honestá, per tutte queste ragioni; Prima, perche Maria Vergine fù la più immacolata creatura, che mai sia stata frà tutte le pure creature; che non solamente mai sentì, mentre ella visse in terra i primi, & leggierissimi mouimenti del senso, ma non hebbe ne anco pensieri, ne molestie di suggestioni mentali; ne pur da lontano. La seconda, perche ella fù la prima, che nella Chiesa, non solamente conseruasse intatta la sua purità virginale, ma che la cõsecrasse ancora con voto à Dio. Terza, perche ama sommamente la purità, & quelle in particolare, che si sono consecrate per spose al suo figliuolo; basta, che si chiami, & s'inuochi, quando vengono le tentationi, che subito prontamente soccorre.

Habbiamo di questa sua prontezza vn marauiglioso essempio in S. Giustina Vergine Antiochena, della quale scriuono S. Nazianzeno, & Niceforo, che essendo ardentemente amata da Cipriano, ne potendo egli ottenere il suo intento con altri mezzi, ricorse alle arte Magiche, facendo per via d'incantesimi, che il Diauolo dasse à Giustina vn grande assalto. Subito ella ricorse alla Madre della misericordia, chiedendo in si gran pericolo l'aiuto suo, & subito si sentì libera da quella molesta tentatione, & Cipriano anco restò da quel pazzo amore conuertito alla fede, & insieme con la Santa Vergine Giustina riceuè la corona del Martirio. Non si può far dimanda più grata alla Madre di Dio, quando chiederle aiuto in diffesa dell'honestà.

*Si propongono altri rimedij per conseruare la Castità.*

## CAP. V.

LA tentatione contro la Castità, non stà sempre nell' anima per suggestione del Demonio; ma nasce alle volte dal corpo, & ridõda nell'anima, & questo ordinariamẽte auuiene, quando il corpo s'accarezza, & si tratta morbida, & delicatamente, concorrendo ancora in questo il Demonio con la solita arte sua, seruendosi di questa nostra carne, per abbatter lo spirito. Bisogna dunque ancora à questa applicare i suoi rimedij.

Il principale è la temperanza nel mangiare, & bere, nẽ questa sola basta; ma è necessario anco il digiuno. Così insegnò Christo, quando scacciò da quel pouero lo spirito immondo, che i discepoli non haueuano potuto scacciare, dicendogli, che quella sorte de Demonij, non si può scacciare, se non con l'oratione, & co'l digiuno: Onde quando s'accorgiamo di questi assalti, non ci dobbiamo contentare di ricorrere solamente all'oratione, & fare pij, & santi proponimenti; ma conoscendo noi, che questo auuiene per l'insolenza della carne, le dobbiamo leuar qualche cosa del cibo ordinario, e smagrirla, e sottrarre la legna al fuoco; però che il buono, & perito medico, per curar bene vn' infirmità, pcura prima di leuare la radice, & l'origine di quella. La souerchia viuacità della carne, causata dal mãgiar, & bere, & dalla qualità dei cibi suole generare abondanza di sangue, & di spiriti vitali, & animali d'onde vengano simili tentationi. La causa, & l'origine di questo male si leua co'l digiuno, & sobrietà. Così trattaua S. Illarione il suo corpo, quando si sentiua molestato da simili tentationi. Diceua farò ben io asinello, che tu non recalcitri; ti leuarò la biada; ti darò tãto poco da mangiare, che à pena ti possi mouere. Altra-

mente, chi pensa di viuer puro, & casto, con dar al corpo tutte le commodità, è come se vno per spegner il fuoco vi gettasse sopra dell' oglio, ouero, come dice S. Gioanni Climaco per cacciar da se vn cane, gli porgesse del pane. Disse molto bene quel Religioso ad vn giouine secolare, che gli dimandò vn cilicio: Credimi ò figliuolo, che non vi è il miglior cilicio, che l'hauere buona cura di quello ch'entra per questa porta della bocca. Volendo inferire, che poco gioua per reprimere l' insolenza della carne, mortificarla con discipline, & cilicij, & poi darle à mangiare quanto vuole, & accarezzarla. S. Gerolamo scriuendo á punto à due donne, Celantia, & Saluina disse, che la Castità ha due care compagne, che stãno sempre in sua compagnia, L'astinenza, & la Pouertà. *Frustra castitatem quæris, sine suis comitibus, Abstinentia, & Paucitate.*

Douerà dunque la Religiosa pratticare questo documento, ancorche il viuer suo sia frugale, conforme alla vita, che professa, lasciando più, e meno del cibo, che le vien dato, secondo, che conoscerà hauer bisogno, per mortificare la carne, acciò non ricalcitri, aggiungendo ancora qualche digiuno, rifferendo però il tutto all'obedienza del Padre spirituale, & conforme à quella, gouernandosi. Ma sopra tutto, ancorche siano poueri i cibi, non partire mai dalla tauola satia. Questo è remedio pratticato da vno di quei Padri antichi, qual diceua di non hauer hauuto mai pensieri dishonesti, & la causa era, com'egli disse, perche doppo fatto Monaco, mai s'era satiato, ne di pane, ne d'aqua, ne di dormire, & che questa sua astinenza non gli hauea permesso tentationi.

Prat. sp. Rodr. p. 3. tr. 4. c. 7.

Doppo l'astinenza, vn'altro molto efficace remedio è castigar tal volta il corpo, con qualche cilicio, & disciplina, S. Tomaso dice, che la castità è così detta à castigatione, dal castigo; cioè, perche il castigo discreto del corpo si conserua benissimo la Castità. Tutti i Santi, sono passati per questa strada. S. Paolo, che tanto ci raccomandò

comandò questa mortificatione, come la pratticò egli? *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo.* Io castigo il mio corpo, & faccio, che serua, & obedisca alla ragione. 1. Cor. 9.

Conferma l'istesso S. Leone Papa. *Caro nostra, nisi assiduis fuerit subacta culturis, citò de segni otio spinas, & tribulos producet.* Il campo s'ha da produrre buon grano, bisogna coltiuarlo con l'aratro; così il nosto corpo con la mortificatione si rende habile per far buon grano delle virtù.

Ma fermiamoci alquanto in questo punto, poiche così santo, & necessario documento non è ben inteso da tutte: imperoche anco nei Monasteri, che pur sono luoghi di penitenza, alcune si trouano tanto nemiche di penitenza, che al sentir solo trattare di discipline, & di cilicij, l'abhoriscono, come se fossero instromenti di morte. Può essere, non lo nego, ch'alcune religiose siano ò per l'infermità, ò per la fiacchezza naturale, talmẽte deboli, & di si poca complessione, che alla loro salute corporale non conuengano tali mortificationi, ne sia bene il concedergliele; Ma parlo con quelle, che per souerchio amore, alla loro carne s'astengono, da così santo & necessario essercitio; A queste dico, che s'ingannano; nè intendono il seruitio dell'anima loro. Che questo sia il seruitio dell'anima, credo, che lo sappiano; imperoche quãdo sono duoi nemici, che combattono insieme, quanto più vno si indeboliscе, tanto maggior vantaggio ha l'altro per superarlo, la carne, & lo spirito, come dice l'Apostolo, sono come duoi capitali nemici; guerregiano insieme, & questa continua guerra non si terminarà se non con la morte: quanto più la carne si mortifica, & s'indeboliscе, farà minor contrasto allo spirito, & egli restarà più forte, & più gagliardo; come confessaua di se stesso il medesimo Apostolo. *Cum infirmor tunc fortior sum.* Quanto più stà fiacco, & infermo questo mio corpo, all'hora il mio spirito si sente più vigoroso; Et così il gouerno dell'anima nostra camina bene. Vi é ancora 2. Corin. 12.

il ſeruitio del corpo iſteſſo, ancorche gli paiano queſte mortificationi moleſte, & ſi riſenta alquanto. Habbiamo le parole di Chriſto chiare, & manifeſte. Chi amarà l'anima ſua, cioè queſta vita corporale, che ſtà congiõta con queſto noſtro corpo diſordinatamente, non le dãdo moleſtia alcuna, la perderà; perche ſi farà inſolente, e precipitarà lo ſpirito in mille peccati, ſi che il corpo, & l'anima ſaranno poi in eterni tormenti; ma ſe con vn' odio ſanto, & diſcreto, la caſtigarà, la conſeruarà per la vita eterna: perche riſorgerà il corpo glorioſo, per eſſer per ſempre compagno con l'anima nella gloria del Paradiſo.

Ser. 6. in Aduen.

Con queſta conſideratione S. Bernardo inanimaua il ſuo corpo à patir volontieri, e digiuni, e cilicij, e le diſcipline, & ſomiglianti pene, & gli parlaua in queſto modo. *O corpus noli præripere tempora; Omnia tempus habent. Patere nunc, vt anima pro ſe laboret, magis autem ei collabora; quoniam ſi compateris, & conregnabis. Quantum eius impedis reparationem, tantum impedis tuam.* Et và ſoggiongendo molte altre coſe degne d'eſſer lette, & ben conſiderate. Non volere, dice Bernardo ò corpo mio preoccupar il tempo: Ogni coſa ha il ſuo tempo determinato; Queſto é per l'anima; habbi dunque patienza, che l'anima attenda al debito ſuo, e s'affatichi per ſe, anzi tu deui aiutarla, imperciochè in quanto la ſuij dalla ſua ſalute è dal ſuo bene, in tãto impediſci ancora il tuo; patiſci dunque volontieri in ſua compagnia, che in compagnia ancora regnarai; Oh quanto bene inteſe ciò quel buon religioſo, qual ſoleua chiamar i digiuni, le penitenze, i cilicij, le diſcipline, ſale, & balſamo dei corpi dei Religioſi; perche ſi come il ſale preſerua la carne dalla putrefatione, & il balſamo conſerua longamente i corpi morti, così queſte mortificationi imbalſamano i noſtri corpi, che riſorgendo glorioſi, ſarãno immarceſcibili, & immortali. E vero, che ſe il ſale ſi pone ſopra la carne viua, cauſa vn poco di dolore, ma la purifica, & diſcretamente adoprato, ſana mirabilmente le piaghe, onde

con-

conuien soffrire alquanto. La nostra carne, & il senso nostro non intendono questa dottrina; Tocca allo spirito fargliela capire, per esser questo il seruitio suo; Fate, come disse vn Padre molto prattico in questi essercitij, nel modo, che suol fare vn Maestro con vn' fanciullo, perche non ha ceruello, gli fà imparar la letrione à colpi di stafilate, quali, se bene di presente gli rincrescono, verrà però tempo, che benedirà ben mille volte quella mano che lo sferzaua; perche faticandosi, ancorche per forza in quella prima età, s' ha poi acquistato gradi, honori, & richezze. Altre tanto dirá vna volta il corpo; presto passa questo poco trauaglio, & il contento durarà eternamente.

E tanto più, che è impossibile il far passaggio da delitie, à delitie; cioè dalle delitie di questo mondo, & del senso, à quelle vere del Paradiso, come ben disse S. Girolamo. *Difficile immò impossibile est, vt præsentibus quis, & futuris fruatur bonis, vt hic ventrem, & ibi mentem impleat, vt de delitÿs transeat ad delitias.* Ep. 34. È cosa difficile, anzi impossibile, che vno si possa dar buon tempo in questo mondo, & hauerlo nell'altro ancora, empire il ventre quiui, & sattiar la mente in Paradiso, & passare dalle delitie del corpo, alle delitie dell' anima. Se dunque il fatto stà così, porta la spesa castigar il corpo, mentre stiamo in questo mondo per farlo star bene per sempre insieme con l'anima in Paradiso.

Apparue vna volta Nostro Signore à S. Catharina da Siena, & le presentò due corone, l'vna d'oro, & di gemme bellissima, & l'altra di spine pungenti, e dissele, che pigliasse, qual più le piacesse; con questo patto però, se quì pigliaua quella d'oro, nell'altra vita hauerebbe quella di spine, & se quì eleggeua quella di spine, hauerebbe quella d'oro, & di gemme nell'altra vita; la Sãta Vergine subito corse, & pigliò dalla mano del Signore la corona di spine, & se la pose in capo con grande allegrezza, volendo patire quiui, per godere poi per sempre in Cielo.

Faccia il medesimo la Religiosa, & ogn'altra persona, che desidera andare in Paradiso.

La custodia di tutti i sẽsi esterni, & in particolare quella delli occhi, & dell'orecchie è grandemente necessaria per diffesa della pudicitia. Il S. Abbate Effrem soleua dire, che tre cose sono di grande aiuto alla Castità. La temperãza; il silentio; & la custodia delli occhi: conciosiache tutti i sentimenti mal custoditi, sono come tante porte, per le quali entra il peccato; ma il sentimento del vedere é vna porta più aperta, e più mal sicura; perche dal vedere vengono i pensieri, & dal pensiero il desiderio, & da questo l'opera. Da gl'occhi mal custoditi della nostra prima Madre Eua hebbe principio la ruina di tutto il genere humano. Chi non vuole esser molestato da pensieri impudici; tenga buona guardia à gl'occhi. Così faceua Giob, quale hauea patto con gli occhi suoi, di non mirare mai in faccia di fanciulla. *Vt non cogitarem quidem de Virgine*. Per non hauere, che pensare intorno di loro. Iob 31.

Dirò quiui quello, che fece S. Arsenio Abbate, che sarà d'amaestramẽto alla Monaca nelle occasioni dei parlatorij, & visite. Racconta di lui il Surio, ch'era auezzo anco à fuggire la conuersatione delli huomini, non che delle donne, ricusando di parlar con loro, per poter più speditamente attendere alla contemplatione; Incontrandosi vna volta inanzi la porta del suo tugurio, così all'improuiso con vna nobile Matrona, che molto desideraua di vederlo; subito se ne tornò à dietro, & col gesto, e con parole riprese l'audacia di lei. Alche rispose ella. Ti prego, che non vogli hauer à sdegno questa mia venuta, perche è stata con puro, & sincero affetto, & se pur sei punto sdegnato, perdonami, & prega Dio per me. Pregarò Dio, rispose, & molto bene, che non mi lasci mai di te ricordare.

Si deuono ancor tener ben custodite le orecchie dalla Religiosa, poiche la ritiratezza del luogo oue habita, tiene lontani molti oggetti, che sogliono essere di gran tentatione

tatione all'occhio, ma la curiosità non lascia taluolta, che si tenga la debita guardia all'vdito, dilettandosi di saper quanto passa nel secolo, & molti altri auisi, che sono contrarij alla professione religiosa, & sono di non poca tentatione à quella gran purità di mente, e di corpo, che habbiamo detto conuenirsi alla castità religiosa.

Et per lasciare molti altri rimedij, sarà ancora bene far gran stima, & hauer gran timore di qual si voglia cosa, per picciola ch'ella sia, che possa imbrattare questo candore della pudicitia. La virtù della Castità è come vn specchio di christallo tersissimo, & risplendente, qual non solamente custodiamo, acciò non sia spezzato, ma lo teniamo lontano ancora da ciò, che lo possa imbrattare; Vn soffioleggiero lo fa perdere il suo lustro, & splendore; Così la Castità per cose molto picciole perde il suo splendore, & la sua bellezza. Et questa auuertenza s'ha d'hauere non solamente in fuggire queste cose picciole, & minute, ma se per nostra fragilità in qualch' vna di quelle cadiamo, non stimarla di poco momento, ma come, che fosse di molto rilieuo, accusarcene, & manifestarla nella Confessione; Lasciando da parte ogni vergogna, & rispetto, poiche in materia della Castità, bisogna caminare con gran gelosia, & per leggiero sia l'assalto, che ci dia il Demonio, stimarlo molto, per la corrispondenza, che egli tiene nella fortezza, qual è la nostra propria sensualità.

*Dei danni grandi, che apporta alla Castità la lettione de libri profani, & inutili.*

## CAP. VI.

DOVEREI quì appresso trattare della lettione dei libri spirituali, & buoni, come singolar mezzo per la cõseruatione della pudicitia; ma perche fra poco assegnarò questa lettione per compagna all'oratione mentale, mi riseruo di trattarne in quel luogo. Dirò questo solo, quasi di passaggio; che il nostro intelletto è come vn molino, che si moue, & s'aggira ad ogni vento, & sempre macina, ne mai si ferma; se il grano, che vi si pone da macinare è buono, buona ancora sarà la farina; ma se quello é cattiuo, la farina sarà tale, & se non ha cosa da macinare, strugge, & consuma se stesso col suo continuo moto. Così fa l'intelletto dell'huomo, sempre va discorrendo; se è cosa buona, & santa quella, che se gli rappresenta da pensare, santi parimente saranno i pensieri, i desiderij, & gli affetti di lui, ma se sarà al contrario, mali saranno i pensieri, & peggiori gli affetti; La lettione de buoni, & santi libri, somministra ottimo grano all'intelletto da macinare, & la lettione de libri vani, & curiosi, grano pessimo.

Ne quiui parlo dei libri poco honesti, & lasciui, perche m'imagino, che questi non tanto siano bãditi dalle celle delle Monache, ma dalle mura istesse de sacri Chiostri: non meno, che se fossero libri d'Heretici prohibiti, & condannati al fuoco; perche oue questi sono contro alla nostra santa fede, & quelli sono contro alla virtù della pudicitia; sono come tanti ladri, che rubbano il pretioso teſoro della santa Castità è la ruina d'ogni virtù. Onde il sacro Concilio di Trento, considerando gli infiniti mali, che sogliono cagionare questi libri lasciui, ordinò nella

Re-

Regola settima dell' Indice. *Libri, qui res lasciuas, seu obscœnas ex professo tractant, narrant, aut docent, cum nõ solum fidei, sed ẽt morũ, qui huiusmodi librorũ lectione, facilè corrũpi solent omninò prohibẽtur, et qui eos habuerint, seuerè ab Episcopis puniantur.* Cioè: I libri, che di proposito trattano, riferiscono, ouero insegnano cose lasciue; hauendosi d'hauer riguardo, non solamente alla fede, ma insieme ai costumi, i quali con la lettione di sì fatti libri, sogliono facilmente corromperfi; del tutto si prohibiscono. Et chi hauerà libri tali, sia dalli Vescoui seueramente castigato. Dal qual modo di parlare, chiaro si vede, che quel medesimo zelo, che mosse il sacro Concilio à prohibire i libri delli Heretici, lo mosse ancora à prohibire i libri inhonesti; perche veramente sono la ruina dei buoni costumi. Percioche è cosa chiara, che chi legge simili libri, dilettandosi sensualmente delle cose lasciue contenute in essi, commette peccato mortale; Anzi dico di più, che s'è peccato mortale, esporsi volontariamente al pericolo prossimo di peccare mortalmente; per consequenza la lettione de libri tali, in persona inclinata á questi vitij, & che per lo più in lettura simile, acconsente à qualche peccato mortale; per lo pericolo, al quale s'espone, sarà peccato mortale. S. Agostino chiama la profana lettione, il naulio, col quale il Demonio conduce i curiosi all'Inferno. Con gran ragione Platone bandì libri simili dalla sua Republica, come veleno, & peste d'ogni virtù. Quãto più saranno poi pestilentiali questi à persone Religiose, consecrate à Dio; Quãto più cãdida, & pretiosa è la veste, tanto più ci compariscono sopra le macchie. Ma di libri tanto indegni, non dirò altro, perche non credo passino per le mani di Religiose.

Parlerò dunque solamente di quei libri, ò in prosa, ò in versi, che contengono cose vane, ò finte; fauole, canzoni, sonetti, historie profane, sciocche dicerie, che gl' huomini, ò donne otiose, & senza timor di Dio ammirano; le quali, benche in apparenza non paiano mali; chi

gusta

guſta però di queſta lettione, & chi maſtica queſti cibi, mi ſaprà dire, ſe vorrà confeſſar il vero, il gran danno ſpirituale, che ne rapporta.

Queſto è certo, che vtilità non ce ne pur vna, perche qual bene puoi cauare dal ſaper il fatto d'Elena: la preſa di Troia: i giri d'Enea: i lamenti di Didone: la geneologia de i falſi Dei, & le peſſime vite loro? Che vtilità ponno recarti gli Orlandi, i Rinaldi, i Rodomonti, i Caualieri erranti, le guerre finte, le prodezze ſognate, le virtù dai vitij ammantate, & i vitij per forza d'eloquenza preconizati? Che vtilità puoi cauar dal leggere, le lagrime, gli amori, le pazzie, fintioni, & perdimento dei Poeti, e di tanti vani componimenti ch'eſcono dalle ſcole del Diauolo per ingannare, & trappolar le anime? Al certo, che vtilità non vi è alcuna; ma danni euidentiſſimi.

Hermano Canonico Stertuel denſe Religioſo inſigne in sãtità, è in particolare deuotiſſimo di Noſtra Signora, col cui aiuto arriuò à quella gran ſantità; mentre ancora era fanciullo, & andaua alla ſcola per imparare la lingua latina: ſin' in quella tenera età, non puotea ſoffrire, che i ſuoi Maeſtri gli legeſſero le fauole, & le fintioni dei Poeti gentili, & diceua, che queſta era vna grande ingiuria, che ſi faceua à Dio, recitando, & imparando i nomi dei falſi Dei; non mancando molti altri libri d'Autori ſacri, di boniſſima latinità, & apportaua queſta ragione. Non ſarebbe pazzo colui, il quale voleſſe coglier vn giglio, che ſtà in mezzo alle ſpine, che coglier non lo può, ſenza pũgerſi la mano, potẽdolo cogliere in vn'altro luogo ſenza offeſa? Ma notiſi la ſimilitudine; per il giglio intende quella fraſe, quel modo di dire elegante; le ſpine ſono i libri de Gentili, non ſi può cogliere queſto giglio, ſenza qualche puntura, eſſendo gli autori di contraria profeſſione, perciò non approuaua queſta lettione.

Ep. 27. E S. Baſilio ripreſe vn certo Veſcouo, il quale poſti da parte i libri della Sacra Scrittura, attendeua à leggere i Poeti, dicendogli, che queſto era vn'errore notabile, &

che

che subito se ne emendasse, perche chi attende à simile lettione, si smentica di se stesso, & della propria professione, imbeuẽdo il medesimo spirito, & affetto dei Gentili. Et se per auuentura mi dirai; soggionge Basilio, che ciò fai per imparare vn bel modo di dire, per seruirtene nel predicare; ti rispondo, che questa è vna scusa vana; perche il fonte non può dare, se non di quell'acqua, che scaturisce; questi sono libri pieni di vanità, & di pazze curiosità, non se ne può cauare, se non cose vane, che fanno suanire lo spirito, & leuano il credito, & la forza alla predica. Or la scusa, con la quale questo Vescouo cuopriua l'error suo, cessa nella Monaca, alla quale non appartiene il carico della predica, ne meno si ricerca, che sia eloquente, basta, che parli bene con Dio, il quale intende, ancorche non si parli con tanta rettorica, purche le parole vengano dal cuore. Et se queste cose dicono i Santi di quei libri, i quali contengono solamente vanità curiose, ne passano più oltre; che sarà di quelli, che nel rifferire le historie, ò finte, ò vere, acennano cose indecenti alla professione Christiana, non che Religiosa, ch'è vn passo più auanti?

In quanto à me, sarei di parere, che si come quando si troua vn libro prohibito d'vn Heretico in casa d'vn Christiano, si suole accusare al Santo Officio, & si cita, & si castiga; così trouandosi vn libro simile profano in cella d'vna Monaca, si può senza scrupolo dubitare dei suoi costumi, & della vita sua, ne la douerebbe passare senza graue castigo.

Mà concediamo ancora, che legendo questi libri non concepisca mali affetti, ilche però è molto difficile per la stretta congiontione ch' è frà l'intelletto, & la volontà; Che l'intelletto si compiaccia della lettura di queste cose vane, & che la volontà, che lo segue, à quelle non si affettioni, è quasi impossibile. Nondimeno condescendiamo per questa volta à questa scusa. Almeno non mi si potrà negare, che la lettura di questi libri non leui la de-

uotione,

uotione, nõ inaridisca lo spirito, non gli faccia rincresce-re le cose di Dio, & venire in fastidio gli essercitij spirituali; l'esperienza lo dimostra ogni giorno in alcune, che si perdono in questi libri, che sono sempre suogliate delle cose dell' anima, pigre nelle funtioni, sempre distratte, & come fuori di lor medesime, oue si tratta delle cose appartenenti alla salute loro. Onde S. Agostino, & Origene paragonorno questi libri alle rane dell' Egitto, & con molta ragione. Perche, come quelle rane erano talmente à gli Egittij molestе, che in ogni luogo si trouauano nelle mense trà le viuande, nei letti oue dormiuano, & col loro sconcio gracchiare cagionauano fastidio intolerabile, altretãto fa la lettura di questi libri; riempie la mẽte di molti fantasmi vani, e impertinenti, di pensieri sozzi, ò d' inutili, & lasciali talmẽte impressi, che nel tempo del diuino officio, dell'oratione, del sentire la predica, del legere libri spirituali, non si può raccogliere, & non sà trouare attentione, le pare sempre di vedere quei duelli di Rodomonte, quelle pazzie d' Orlando, & altre sciocchezze, onde non si può applicare à cosa buona. Questa è l'vtilità, che si rapporta da libri tali.

Ser. 87. de temp. hom. 4. in exod.

Mi diranno, che leggono questi libri per ricreatione, & per passatempo. Questo non è altro, che voler iscusar e vn'errore con vn' altro maggiore; i passatempi sono per quelli, che hanno tempo d'auanzo; Ma chi è colei, (purche voglia viuere da Christiana, non che da Religiosa) alla quale auanzi tempo? Il tempo è breue, dice l'Apostolo; e perciò bisogna goderlo, habiamo tanti debiti da pagare con Dio, che non c'è tempo da perdere. Dice S. Bernardo, parlãdo del tempo, che si perde in parole vane, & otiose, ilche si può applicare molto bene al nostro proposito. Nissuno, dice egli, stimi poco il tempo, che si spẽde in parole otiose, poiche questo è tempo accettabile, & giorno di salute. Vola la parola, & è irreuocabile; vola il tempo, & è irreparabile. Ne auuertisce lo stolto, che cosa perde. Noi vogliamo ragionar insieme, insinche

De trip. cust.

passi

passi l'hora. Et che hora? Hora, che ti è concessa dalla diuina misericordia, per far penitenza, per ottener perdono de tuoi peccati, per acquistarti la gratia, & meritarti la gloria. Tu dici, che vuoi trattenerti in ragionamenti, e discorsi, sinche passi il tempo. E che tempo? Tempo, nel quale doueresti attendere à renderti propitia la diuina misericordia, affrettarti alla compagnia de gl'Angioli, sospirare all' heredità perduta, eccitar la tua tepidità, e piangere le tue iniquità. Sin quì S. Bernardo.

Che si dirà hora della Monaca obligata alla perfettione, che deue spender il tempo fruttuosamente, pregando Dio, non tanto per se stessa, quanto per tutta la Chiesa, & per i benefattori, & il qual tempo in tal maniera, viene compartito dalle sue regole, acciò l'otiosità non vi troui luogo, & nondimeno il Demonio lo fà trouare, con tãto pregiuditio dell'anima sua; se bene la misera non se ne auuede? Ne questo si chiama cacciar l'otio, come alcune dicono, anzi è vn' otio peggiore; perche stando otiose hanno à render conto à Dio di quel tempo speso otiosamente; ma spẽdendolo poi nella lettione di questi libri, si radoppia la colpa, perche lo spendono malamente, & contra alla loro professione, & all' hora sono più otiose, che mai. Anco nella parabola della Vigna il Padre di famiglia chiamò otiosi quei lauoratori, che stauano sopra la piazza, e pur come dicono alcuni Sacri espositori doueuano trattar, & discorrere tra di loro; ma li chiamò otiosi, perche non operauano conforme alla loro professione. Oh quanto meglio sarebbe per queste tali, se il tempo, che lor auanza dall'oratione, dalli diuini officij, & altri essercitij spirituali, spendessero nei lauorerij, come comanda la Regola, & in apportare qualche vtilità al Monastero, massime s'è pouero, & non voler viuere delle fatiche, e del sudor dell'altre; In questo modo fuggirebbe loro la voglia di leggere libri vani, & curiosi.

Racconta Tomaso Cãtipratano d'vn certo Religioso giouane, quale era pigro, & non volea lauorare, come gli

Lib. 2. Apic. c. 2. nu. 2. 432.

gli altri, e ſtando à tauola per mangiare in cõpagnia delli altri, gli parea, che i cibi, che ſe gli portauano, foſſero come tanti ſerpi, e non così gli pareuano quelli, che à ſuoi compagni erano portati; conferì ciò ad vn Padre vecchio, qual diſſe, che queſto era in caſtigo della ſua pigritia, & otioſità, perche non volea lauorare; mutò maniera di viuere, e tornorno i cibi nel ſuo primiero ſtato.

Si può veder maggior ſtrauaganza, come vn libro di Caualeria, ò ſimile in mano d'vna Monaca? E quaſi ſegno, ch'habia perſo il ceruello. Si come diſſe vna volta il grande Annibale, il quale abbatuto da Romani, e fugendo in Athene, fù condotto à vedere quelle ſcole famoſe di varie ſcientie, oue Formione Filoſofo, penſando di far coſa grata ad Annibale, fece vna bella oratione dell' arte militare: finita l' oratione, fù dimandato Annibale, che coſa gli pareſſe del Filoſofo; Riſpoſe. Io ho ben veduto molti vecchi pazzi, ma non già vno più pazzo di Formione; qual maggior pazzia ſi può trouare, che vno, che non ha mai maneggiato armi, trattar di militia, che non é ſua profeſſione? Così dico io della Monaca nel noſtro propoſito. Dà da ridere al Diauolo, & da lagrimare à cui deſidera il ſeruitio delle anime; perche queſti libri ſono, come tante mine ſegrete, ch' iſpugnano la rocca della diſciplina religioſa, & come tante tignuole, che conſumano lo ſpirito religioſo.

Et ſe pure tanto vaga ſi moſtra di leggere, mancano forſi i libri buoni, & ſanti, conuenienti, & proportionati alla ſua profeſſione, & che l'aiuteranno per conſeguire il fine per cui s' è fatta Religioſa? Il ſoldato legge libri di guerra; il Caualiero di Caualeria; il Medico di medicina; ogn' vno conforme alla ſua profeſſione. La Religioſa legga dunque ſolamente quei libri, che la poſſono mantenere in queſto ſanto diſprezzo della terra, & l'inamorino à ſeruir à Dio con purità, & perfettione.

TRAT-

# TRATTATO NONO
## DELL'
# ORATIONE
## MENTALE.

*Quanto sia necessario alla Monaca l'essercitio dell' Oratione Mentale.*

### CAP. I.

IN questo concordeuolmente concorrono tutti i Maestri della vita spirituale, che per arriuar presto, & con facilità alla perfettione, & alla santità, mezzo singolarissimo sia l'oratione mentale; Perciò, chi la dimanda scala d'andar presto in Paradiso, come S. Bernardo, & dice à questo proposito della scala due belle cose; l'vna, che non s'arriua alla perfettione à volo, ne à salto, ma ascendendo à poco à poco. L'altra, che i piedi, con i quali s'ascende, sono orationi, & meditationi. Chi la chiamò canale d'oro, per cui l'acqua dei celesti doni si corriua nell'anima nostra. Chi la dimandò porta secreta, per la

Ser. p. de S. And.

quale si passa al cuor di Dio. Chi via reale del Cielo, co-
Rivier. me S. Teresa, qual diceua ancora, che vn'anima senza
lib.4.c.4. oratione è come vn corpo d'vn paralitico, & d'vn stroppiato, che se bene ha piedi, & mani, non si può però maneggiare. Volendo con questa varietà di nomi significare vna cosa sola, ch'è la necessità di questa oratione.

Dico dunque, che se la Religiosa desidera di peruenire á felice fine, deue esser amica dell'oratione mentale; Perche à che fine lascia il mondo, sbrigasi da suoi impacci, entra nella solitudine del Monastero, se non per attendere à Dio, & à se medesima, & per fare quello, che
Ps.54. disse Dauid. *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine, expectabam eum, qui saluum me fecit à pusillanimitate spiritus, & à tempestate?* Fuggendo, mi sono allontanata dal secolo, può dire la Religiosa, & mi sono saluata nella solitudine del Monastero; ma à che fine? Per aspettar quel Dio, che m'ha liberata dall'amore delle cose terrene, ch'è vna gran bassezza, & viltà d'animo, & dalla tempesta del procelloso mare del mondo. Ma che vuol dire aspettar Dio? Vno, che aspetta vn'altro con gran desiderio, l'ha sempre inanzi à gl'occhi, se bene sia lontano, sempre di lui pensa, & con l'affetto stà con lui, sinche lo veda; ecco il fine della Religiosa, per aspettar il suo Dio, per starsene con lui, per pensar di lui, per trattenersi con lui, insinche lo vedi in Cielo, & questo si fà con l'vso dell'oratione. Imperoche chiara cosa è, che la nostra volontà per essere potenza cieca, non può far vn passo, senza che l'intelletto le porga il lume; Onde disse S. Agostino. *Inuisa diligi*
Lib. 10 de Trin. c. 1. *posse, incognita nequaquam*. Possiamo bene amare vna cosa, non mai veduta, ma non già mai vna, di cui non s'habbia veruna cognitione. Nella meditatione acquistiamo questo lume, & quanto più si conosce Dio, & la sua infinita bellezza, & bontà, tanto più la nostra volontà
Ps.48. s'accende ad amarlo. *Et in meditatione mea exardescet ignis*. Diceua il Regio Profeta, quasi dicendo, che la meditatione serue per mantice, per accendere questo ce-

leste

leſte foco; quanto più ſi ſoffia, tanto più s'accende, quãto più s'eſſerciterà nell'oratione, tanto più s'accenderà nel ſuo amore; Di maniera, che pazza è quella Religioſa, la quale à bella poſtà, per non eſſercitarſi nell'oratione, ſi priua delle carezze di Dio.

Ma perche queſte ragioni non ſono inteſe dalle tepide, & poco deſideroſe del loro bene, alle quali quãdo ſi parla d'oratione mentale, pare vn linguaggio incognito, portato dal mondo nuouo, aggiongiamo alcune altre, che hanno vn poco più del ſenſibile, & ſono quelle à punto, che apporta il P. Luigi Granata in quel ſuo belliſſimo trattato dell'oratione, & doppo vn lungo diſcorſo, quaſi epilogando il tutto dalla dependenza, che ha la Luna dal Sole, caua trè belliſſime conſiderationi, che moſtrano la neceſſità di queſta oratione in ciaſcuna perſona, che deſidera d'incaminarſi alla perfettione.

Dice primieramente, che il lume, & ſplendore ch' ha la Luna, non è ſuo proprio, ma del Sole, da lui communicato, & impreſtato à lei. Dunque la Luna per godere di queſta chiarezza, ha di biſogno di ſtar ſempre d'auãti al Sole: Così noi pouerelli, & miſerabili, priui d'ogni lume, e d'ogni ſplendore della gratia, ſiamo come quelli vcellini poco fà ſpuntati dal guſcio, che non hanno piume, ne altra poſſibilità per mouerſi, ne mantenerſi; non ſanno far altro, che gridare, & ſollicitare i loro Padri, & Madri, che non l'abbandonino, & diano loro da mangiare; ogni noſtro bene l'habbiamo da Dio, e perciò biſogna ſtar ſempre auanti di lui. *Niſi, quod lex tua meditatio mea eſt, tunc fortè periſſem in humilitate mea.* Se non mi foſſi eſſercitato nella meditatione della tua ſanta legge, me ne ſarei morto nella mia baſſezza, nei miei trauagli, & neceſſità. Ma più chiaro in vn' altro luogo. *Accedite ad eum, & illuminamini, & vultus veſtri non confundentur.* Appreſſateui à Dio con la meditatione, & duoi gran beni ne rapporterete; riceuerete chiarezza, & ſplendore. Et da quì (lo dirò di paſſaggio) ſi conoſce

Pſ. 118.

Pſ. 33.

la differenza ch'è trà vna Religiosa, che s'esserciti nell'oratione mentale, & vn'altra, che non ci attenda; quella haurà certi lumi, e certi sentimẽti delle cose di Dio, che non tãto sono d'aiuto à lei, ma di profitto all'altre ancora, ma quest'altra tutto al rouerscio; Però dice il Salmista. Accostateui à lui, & sarete illuminati. L'altro bene è, che non ci rimanderà cõfusi, nè senza cõsolatione, & otteneremo le nostre dimãde. Come di questo stesso il medesimo Profeta lodaua, & ringratiaua Dio, dicendo. Sia per sempre benedetto Dio, il quale nõ ha disprezzata la mia oratione, da sè, & da mè nõ ha leuato la sua misericordia.

Secondo che la Luna riceue maggiore, ouero minore splendore dal Sole, conforme all'aspetto, col quale lo mira, se lo guarda di pieno, & ella piena resta di luce, se lo mira per trauerso, minor splendore riceue; Così tenga pur per certo la Religiosa, che conforme al maggiore, ouero minore essercitio ch'ella terrà nella meditatione, tali saranno i riflessi della diuina gratia in lei. Mirate vna Monaca amica dell'oratione, la vederete tutta raccolta, & ben composta nel esteriore, & molto più nell'interiore; sarà ardente, & zelante nel diuino seruitio; ma se non è data all'oratione, la vedrete pigra, & sonnolente, senza calore, otiosa, vagabonda, e vana, & piena di passioni, superba, inuidiosa, & peggiore di quanto la sò descriuere. Et la causa di questo è, perche dice S. Tomaso, che la vera deuotione viene dalla meditatione. Deuotione, non è altro, che vna prontezza della volontá ad ogni cosa buona; & questa prontezza nel seruitio di Dio, oltre che è gratia sua, nasce dalla consideratione, e meditatione, che è quella, che accende questo fuoco nel nostro cuore.

2, 2, q. 82 ar. 3.

Finalmente dice il Padre Granata, che all'hora s'ecclissa la Luna, & perde il suo splendore, quando la terra si pone inanzi à lei, & impedisce l'aspetto del Sole; Tanto auuiene all'anime nostre, quando per attendere alle cose della terra, perdiamo la meditatione, all'hora s'ecclissa l'anima, diuiene oscura, & caliginosa, perde quei lumi, &

quel

quel feruore, che inanzi haueua. E talmente dependente il noſtro profitto ſpirituale dall'vſo della meditatione, che S. Gioanni Chriſoſtomo hebbe à dire, quando vedo vna perſona amica dell'oratione mentale; ſubito dico. Coſtei è timorata di Dio, è inamorata di lui; ma ſe la vedo in queſta negligente, non hò buon ſegno di lei.

Voglio ancora aggionger queſto mio penſiero, qual credo nõ ſia fuori di propoſito. Non sò capire, come poſſa vna Monaca portar il peſo dell'inſtituto Religioſo con frutto, e viuer quieta, ſenza l'eſſercitio della meditatione, ſtando la dottrina d'Ariſtotile allegata di ſopra, che l'huomo non può viuere longamente ſenza diletto, & parla il Filoſofo del piacer' honeſto, & non vitioſo, perche queſto non è vero diletto. Ora la Monaca, per eſſer anch'ella figliuola d'Adamo, da qual parte riceuerà queſta conſolatione? Forſi dal mondo, queſto non già? Poiche ſe la Monaca è tale, quale deue eſſere, può dire quelle parole, che diſſe S. Paolo di ſe ſteſſo. Il mondo è crocifiſſo à me, & io al mondo. Voleua dire, il mondo mi dà pena, & tormento. Manco l'hà da aſpettare dai parenti, perche più toſto ſono cauſa di diſturbo, & di trauaglio. Dunque da Dio ſolo; & queſto dolciſſimo liquore, queſto vino pretioſo di conſolatione (così la chiama San Bernardo) in qual bicchiere l'hà ella da beuere, forſe cõ la ſola lettione de libri ſpirituali, & con l'oratione vocale? Queſto non baſta; perche è vn bicchiero ordinario di tutti: Le ſpoſe de Regi beuono in bicchieri pretioſi, d'oro, ò di criſtallo con la meditatione; dunque hà da godere di Dio, e di conſolarſi con lui; queſto douerebbe eſſer il ſuo proprio eſſercitio, & di queſto inamorarſi.

Ad Gal. 6.

Ser. 18. in Cant.

Interrogato vna volta Giouanni Gerſone, qual eſſercitio foſſe più proprio, & vtile alle perſone Religioſe, ritirate, & lontane dai ſtrepiti, & rumori del mondo, la lettione, ò l'oratione vocale, ò pure qualche lauoro di mano, ò la meditatione. Riſpoſe, che ſalua ſempre l'

P. 2. Alf. 6. 34.

obedienza, il più conueniente, & più gioueuole essercitio della persona Religiosa, era la meditatione, & la ragione è, perche quantunque con l'oratione vocale, & con la lettione spirituale, si senta di presente maggior gusto, che con la meditatione, nondimeno leuatosi d' auanti il libro, ò lasciato il parlare, suole ancora hauer fine presto quella consolatione; ma la meditatione è quella che consolida, & conforta l'anima, & questo conforto dura molto, massime se l'essercitio della meditatione è quotidiano, & da vigore per arriuar presto alla perfettione.

Se dunque ciò è vero, come l'esperienza mostra, perche non douerà la Religiosa affettionarsi à questo santo essercitio, & assuefarsi in quello, non lasciando passar giorno, che non spenda almeno vn'hora per ristoro, & pascolo dell'anima sua, superando le difficoltà, che il Diauolo, come nemico dell'oratione, suole porre, per impedirla, & suiarla; & è bene, che conosca questa intentione del Demonio, acciochè possa dire quãdo le si oppone con qualche impedimento, che non sia legitimo; questa è tentatione del Demonio, perche io non faccia la mia oratione; non gli darò mai questo gusto; voglio lasciare ogn'altra facenda, per attendere all'oratione; questa m'importa troppo. Et si come non passa giorno, che non si dia al corpo il suo debito nutrimento, per qual si voglia impedimento, che occorra, perche non si fa il medesimo con l'anima? Hauendo ella non minor bisogno di questo cibo spirituale, c' habbia il corpo del suo? Et se pur accade, che per qualche impedimento legittimo non possa far l'oratione all'hora solita, fa quello, che fai co'l corpo; troua vn'altra hora commoda per l'oratione; basta, che non passi giorno, che tu non ti trattenghi almeno per vn' hora, co'l tuo dilettissimo sposo, e Signore Giesù Christo, meditando le sue misericordie infinite, e godendo del suo santo amore. E sappi; che tanto farai profitto nelle virtù, & nella perfettione Religiosa,

giosa, quanto ti dilettarai, & essercitarai nell'oratione mentale.

## *Del modo, che s'hà da tenere nel fare l'oratione mentale, acciò si faccia con frutto.*

## CAP. II.

NELLE auertenze, che diede Santa Teresa, come ben prattica in questo santo essercitio; per far bene l'oratione mentale, due cose ricordaua di molta consideratione. La prima, che questo negorio si deue stimare per molto principale al nostro profitto, & chi lo sà maneggiar bene, in breue tempo si fa ricco; & però si ricerca studio, & diligenza particolare. La seconda, che chi comincia à far oratione, deue far conto, che cominci à piantare vn giardino in luogo sterile, & seluatico, doue sono spine, & mal' herbe da sradicare, per piantare in lor vece delle buone; Piantate, ò seminate, che sono, bisogna irrigarle à tempo, & che non manchi l'acqua. Volendoci dar ad intendere, che chi desidera far bene oratione, oltre alla gratia di Dio, conuiene che s'affatichi, & industrij, & vi s'applichi con diligenza, altramente non fará cosa buona, & Dio communica le sue gratie, conforme alla dispositione, & preparatione, che vede in noi. E però è necessario saper il modo di far questa oratione fruttuosamente, per poterlo pratticare. Se bene lasciarò molte cose, che si sogliono insegnare à questo proposito; perche m'imagino di parlare con persone di già instrutte, onde bastarà questa breue informatione. Rivier. l. 4. cap. 8.

Dico dunque, che si come nella meditatione s'essercitano le tre nobilissime potenze dell'anima, memoria, intelletto, & volontà; così circa queste tre potenze ha da vsarsi la sua diligenza, acciò ciascuna di loro faccia il

debito suo. La memoria è quella, che propone il punto da meditare, è quasi il seruitore, che porta le viuande in tauola; L'intelletto è il trinciante, che taglia, che compartisce, che discorre sopra il punto proposto; La volontà è la signora, & la patrona, quella, che si pasce delle viuande portate dalla memoria, & trinciate dall'intelletto, eccittando in se stessa quei affetti, & gustando di quei sapori, che porta la qualità del cibo, & il punto della meditatione suggerisce.

La memoria, auanti che la Monaca si ponga per orare, già deue hauer fatto l'officio suo, & apparecchiata la materia della meditatione. *Ante orationem præpara animam tuam, & noli esse quasi homo, qui tentas Deum.* Ecc. 18. Apparecchia quello, che hai à dire auanti venghi all'oratione, acciò non paia, che tu vadi à tentar Dio. Et Salomone l'istesso ci insegna con l'essempio d'vna casa, che si voglia fabricare, che prima s'apparecchia la materia, e poi si comincia à fabricare. Ne tu andaresti à tauola per mangiare, se prima i cibi non fossero preparati. E questo apparecchio è bene farlo la sera per la mattina, andar' à dormire co'l punto preparato, & con desiderio di far bene quella oratione, trà tanto la meditatione comincia à fare la radice nel cuore, & la mattina s' ha minor difficoltà in raccogliersi; douerà però la memoria esser fedele, cioè, portar in tauola se non viuande buone per lo stomaco, & per la sanità di cui le ha da gustare, voglio dire, proporre la materia della meditatione, conforme al bisogno spirituale, cose sode, & buone, lasciando le vane, & le curiose.

Apparechiata, che sarà la tauola, & fornita di viuande, entra poi l'intelletto à far l'officio suo discorrendo, & considerando; ne si deue trattenere in lunghi discorsi, & speculationi, perche queste non fanno à proposito, per quello, che si pretende nell'oratione. Ma se si medita vn passo della vita, ò morte di Nostro Signore, ò cosa simile, basta, che la buona Religiosa con simplicità va-

da

da considerando le sue circonstanze, & se medita qualche altra cosa, come sarebbe la vanità del mondo, ò le proprie miserie, i quattro nouissimi, e cose tali, in tanto deue discorrere con l'intelletto, in quanto fa bisogno per intendere la cosa, che si medita, per eccittare quegli affetti d'odio, d'amore, di disprezzo di noi stessi, che ricerca il punto della meditatione. Hà dunque da seruire l'intelletto, come serue il paggio al patrone, portandogli il torchio acceso, mentre camina di notte, che gli fa lume, in quanto fa bisoguo di vedere, per caminare sicuramente. Tanto deue far l'intelletto con la volontà, quale è vna potenza cieca, perche nel discorso dell'intelletto non stà il frutto dell'oratione, ma nelli atti della volontà, come disse eccellentemente S. Teresa. Il profitto dell'anima nostra, non consiste in pensar assai di Dio, ma in amarlo. Ouero diciamo, che l'intelletto fà, come suol fare il focile con la pietra foccaia, tanto batte co'l suo discorso, che s'accende il fuoco d'vn qualche affetto conueniente all'argomento, e poi si deue fermare, lasciando, che la volontà faccia l'officio suo. Se l'oratione mentale consistesse nella sola consideratione, & nel discorso, le persone semplici, & illeterate sarebbero escluse da così santo essercitio, e pur di queste alcune sono state, che grandissimo profitto hanno fatto in essa.

Seguita poi la volontà, alla quale appartiene il gustare delle viuande proposte, à questa tocca far il giuoco, conciosiache la santità Christiana, & Religiosa, consiste in buoni, & santi affetti accompagnati con buone, & sante operationi. Per lo che diceua questa Santa, Che per alta che sia la meditatione, tutta nondimeno deue esser indrizzata all'opera, nella quale mostriamo l'amor, che portiamo à Dio, non cõtentandosi d'hauer dono d'oratione, consolationi, & gratie, ma facendo cose, nelle quali egli resti molto seruito da noi; Et chi non si darà alla mortificatione, all'humiltà, & all'altre virtù per molto, che faccia oratione, più tosto, che andar auanti, tornarà

à dietro

à dietro. Ne io desiderarei altra oratione, se non quella, che mi facesse crescere nella virtù. Ecco, come questa gloriosa Santa pone la sostanza dell' oratione, non nell' opera dell' intelletto, ma nelli affetti della volontà, con l'essecutione. Quelli animali, che vidde Ezzechielle, haueuano l'ali, ma sotto l'ali haueuano le mani d'huomo, per dimostrare, che il volo, & il discorso dell'intelletto ha da seruire per l'opera. Di maniera che dobbiamo imitare il bambino, il quale stando di notte con la Madre, và cercando le sue mamelle, ne si quieta, insinche non l'ha trouate, e comincia à gustare il latte, & all'hora si quieta. Così dobbiamo fare nell'oratione, discorrere con l'intelletto, insinche la volontà troui oue fermarsi, & quì far pausa; fondar bene quel' affetto, quel desiderio di patir per Dio, e di volere dipẽdere in tutto, & per tutto dalla sua diuina volontà, quel desiderio di quella virtù, & fermarsi quì vn pezzo; & quando non basti vn'oratione per l'emenda d'vn diffetto, al quale si vede inclinata, ouero per l'acquisto d'vna virtù, farne molte, & non lasciarle, insinche non s'ottengha quello, che si desidera; & acciò, che il star sempre intorno ad vna stessa cosa manco rincresca, deue fare quello, che si fa con i cibi, i quali si acconciano con varij condimenti, siche paiono cose nuoue; ciò è ordinare varie meditationi ad vn medesimo scopo, di leuar quel vitio, & guadagnare quella virtù. Chi desidera cauar frutto dall'oratione, non ha da saltare, nè correre, ma da procedere pian piano; come s'è piantato vn arbore di buona sorte, deuesi irrigarlo, non abbandonarlo, sinche non habbia fermata bene la radice; & così non abbandonare la estirpatione di quel vitio; sinche non sia leuato in tutto, ne trascurare quella virtù, sinche tu non sij di quella impatronita. All'hora potremo dire d'hauer fatto buona oratione, quando si saremo emendate de' nostri difetti, & auanzate in quelle virtù, che sono proprie della nostra professione.

*A quelle,*

*A quelle, le quali si ritirano dal fare l'oratione mentale, perche pare loro vn' essercitio troppo difficile.*

## CAP. III.

ABella posta, & di proposito ho scritto quì questo modo breue, & facile di fare l'oratione mentale con frutto, non mancandone molti altri, de quali hauerei potuto dire, perche di questa dottrina voglio seruirmi, per leuare le scuse, che molte, poco amiche della salute loro, sogliono allegare, per non fare l'oratione mentale; disse bene Salomone. *Qui vult discedere ab amico, occasionem quærit.* Colui che si vuole ritirare dall'amicitia d'vno, cerca mille scuse, & mille pretesti. Così queste tali, il minor pensiero che habbiano, è del profitto spirituale, conoscono i gran beni, che causa la meditatione in vn'anima, e nondimeno non si sanno risoluere, anzi vanno sempre scusandosi con qualche ragione senza fondamento. S. Teresa (di gratia notisi questo punto) in più luoghi confessa il suo errore, & insieme racconta i molti danni, che patì in quel tempo, che lasciò di fare l'oratione mentale per humiltà, stimãdosi indegna di farla; & dice, che questa fu la maggior tentatione, ch'ella hauesse mai, & perciò consigliaua, che niuno mai lasciasse l'oratione per qualsiuoglia causa, ne anco per i molti peccati, che hauesse; perche questo era il priuarsi da se stesso d'ogni aiuto, & soccorso. Eccl. 33.

Or dicono alcune, che non fanno l'oratione mentale, perche pare loro vn' impresa troppo difficile, non sanno discorrere, sono ignoranti. Questo procede in gran parte, perche nell'anno della probatione, & nelli altri anni seguenti al Nouitiato; non sono state instrutte, & ammaestrate in questo santo essercitio, & come, che non sono alleuate in quello, però pare loro impresa troppo difficile.

difficile. Chi da giouinetta impara vn'arte, quanto più cresce, tãto più se la rende facile. Et se vi sono persone deputate nei Monasteri, ch'insegnano alle Nouitie cucire, lauorare, & fare altri essercitij della Religione, perche non si douerebbe vsar ogni diligenza possibile d'amaestrarle, & incaminarle in vn essercitio tanto proprio della Religiosa, & necessario al profitto loro? Ma di questo si trattarà al suo luogo.

Dico dunque, che questa loro scusa non ha fondamẽto per tutte queste ragioni. Prima, perche queste tali mirano solamente quello, che à loro pare difficile, & non li aiuti, che Dio stà preparato per dare. Sono simili al discepolo del Profeta Eliseo, quale vedea la gente armata, che circondaua la casa del suo patrone; ma non vedea l'essercito di Dio apparecchiato in sua diffesa, e per questo temea; ma quando per l'oratione del Profeta gli furno aperti gli occhi, & vide, ch'era maggior la gente del suo patrone, che de nemici, fece animo, & si rallegrò. Così fanno queste tali, mirano solamente quella puoca difficoltà, che la loro tepidezza lor appresenta, & non considerano poi l'aiuto, che loro può venir da Dio. Et se di questo si vogliono assicurar meglio, cõsiderino, che non ha cosa Dio, che tanto brami, quanto è il trattenersi con l'anime nostre nella meditatione; queste sono le sue delitie: Però stà sempre apparecchiato, & pronto ad aiutarci, & fauorirci, acciò gli diamo questo gusto, & questo contento; basta, che dal canto tuo ti presenti auanti à Sua Maestà, & habbi desiderio di far quell'oratione bene, che Dio ti aiuterà. *Quærite, & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis.* Cercate, & trouarete, battete, & vi sarà aperto; E cosa tanto difficile il cercare, il battere alla porta d'vn Dio tanto misericordioso, & liberale? Chi haueste fame, per non dimandare pane, potendolo hauere, & bastando, che lo dimãdi, & non volesse, & morisse per questo, non sarebbe vn gran pazzo? Se l'oratione mentale fosse negotio delle nostre sole forze natu r

Mat. 7.

non

non v'è dubio, che essendo questo nostro corpo graue, & pesante, tirarebbe l'anima nostra all'in giù. *Corpus, quod corrumpitur aggrauat animam*, & non la lascia- Sap. 9.
rebbe alzar in alto, ma Dio é quello, che ci dà la forza per solleuarci, & però l'impresa è facilissima. Si marauiglia S. Bernardo à primo incontro, vedendo, che la sposa ascende in alto riccamente ornata, come la rappresenta Salomone nella Cantica. *Quæ est ista, quæ ascendit de de-* Cant. 6.
*serto delitijs affluens*. Insin quì stà la causa della marauiglia; Ma cessa poi per le seguenti parole. *Innixa super dilectum suum*. Non è marauiglia, che si solleui in alto, perche stà appoggiata al suo diletto. Non parliamo in questo luogo di quella oratione specialissima, straordinaria, & molto sublime, che dai maestri della vita spirituale é chiamata contemplatione. Quella è vn dono di Dio particolarissimo, & non lo concede à tutti; ma parliamo dell'oratione mentale ordinaria, quale come habbiamo detto, consiste nell'essercitio delle tré potenze dell'anima, nella quale non sò vedere tanta difficoltà, ne fatica, che possa smarrire la Monaca, in maniera, che non si possa essercitare in questa oratione. La memoria, che fatica può fare in proporre il punto, & la materia della meditatione all'intelletto? E se non ha persona, che la proponga, non mancano libri pieni di simili soggetti santi, & buoni; basta leggerli, & cauar quei punti, che sono più à proposito per lei; Et á far questo, che fatica ci vuole? Dalla parte dell'intelletto, manco vi è difficoltà; perche non ha da fare gran discorsi, ne alte, & profonde speculationi, ma solamente per intendere, & capire il misterio, chè si medita, per eccitare nella volontà gli affetti conuenienti; Perciò dice Gioanni Gersone, che molte volte i men dotti sono più deuoti, & riescono meglio nell'oratione, che i gran letterati, perche questi attendono à pascer l'intelletto con alti pensieri, & con speculationi, & la pouera volontà resta digiuna, & famelica, impercioche la virtù dell'anima nostra è limitata; Se tutta, p. 3. de monte Alf. 37. c. 2.

tutta, ò la maggior parte s'impiega nelli atti dell'intelletto, minor parte ne tocca alla volontà; ma i men dotti, & semplici attendono più tosto à pascere la volontà con buoni affetti, & d'indi con sante opere, & questo è il meglio. Di maniera, che la scusa non vale; Quante volte impiega la Religiosa l'intelletto suo à pensare, & à discorrere intorno à cose, che sono più difficili à capire, & hanno manco gusto, & sapore? Il medesimo si deue dire per la parte della volontà; Che cosa è più facile alla volontà, che il volere, ò non volere, amare, odiare, desiderare, & simili, & se bene questi atti si facessero ancora senza sentire vn certo gusto interno, non resta per questo, che quãdo sono ordinati al fine conueniente, non siano grati á Dio, meritorij, & gioueuoli all'anima nostra, ancorche nel farli mai haueſſe quella consolatione sensibile. Et quando mai non sapesse far altra oratione, che questa. Presentarsi inanzi á Dio, stimarsi indegna di comparire alla diuina presenza sua, trouarsi mal cõtenta delle offese fatte alla sua Maestà, risoluta più tosto che offenderlo per l'auuenire, di morire mille volte, offerirgli il buon desiderio di far quell'oratione, & industriarsi di farla al meglio, che può; sappia dice S. Teresa, che questa é vn'ottima oratione, & in questo modo si viene ad obligar Dio, à concorrere con l'aiuto suo, & con abondanza delle sue gratie. Gioanni Gersone racconta, che vn seruo di Dio solea dire, sono quaranta anni, ch'io atrendo all'oratione con tutta la diligenza à mè possibile, ne ho trouato mezzo migliore più breue, ne più compendioso per far buona oratione, che presentarmi à Dio, come vn fanciullino, & come vn pouero mendico, cieco, ignudo, & abbandonato.

Si che io posso esclamare, come esclamò, & gridò il B. Fra Egidio, quale hauendo interrogato S. Bonauentura, come doueuano far gl'ignoranti, & idioti, come era esso per piacer á Dio, & hauendogli risposto il Santo, che ciò poteuano fare con l'amarlo, soggiongẽdo, che vn'idiota

p. p. lib. 7. c. 14.

può

può amar Giesù Christo nostro Signore, tanto, come vn dotto, anzi, che vna vechiarella semplice lo può amar più, che vn Maestro in Teologia. All' hora il S. Frate Egidio riuolto verso quella banda, che miraua la città, cominciò à gridare molto forte; Vecchiarella pouera, semplice, & idiota, ama il tuo Signore, & potrai esser maggiore di Fra Bonauentura. Così posso dire ancora io, pouere, semplici, & ignoranti, fate pure l'oratione con quella vostra purità, & semplicità, perche in questa potete auanzare l'oratione dei dotti, & scientiati. Non si và con speculatione, ne con tante dottrine con Dio. Ma l'errore di queste prouiene dal nō hauer mai prouato questa oratione, & se pur vna volta l'hanno cominciata, non hanno perseuerato; & perciò non hauendo gustato delle sue dolcezze, pare loro vn'impresa amara, & difficile. L'oratione mentale é come vn frutto condito con perfettiss. simo zuccaro; non si gusta la sua dolcezza col mirarlo solamente; bisogna masticarlo; all' hora si sente la soauità. Proua vn poco, essercitati in far l'oratione alcuni giorni con qualche deuotione particolare, & mi assicuro, che da te stessa ti auuederai, che il tuo passato errore era tutto inganno del Demonio, per priuarti d' vn tanto bene. Ma concediamo ancora, che vi sia qualche fatica, e difficoltà nel fare questa oratione; Dimando io, se per pascer il corpo, ò per sodisfare ai suoi appetiti si fanno mai cose, che habbiano del difficile, e faticoso, & quante se ne fanno? Et per pascere l'anima con vn cibo tanto delicato, & sostantioso, ti lasciarai smarire da vn poco di fatica, che è accompagnata con tante consolationi.

*A quelle, che si ritirano dall'oratione mentale, perche non sentono gusto in quella.*

## CAP. IV.

Queste propongo la dottrina di Santa Teresa (frequentemente la nomino, & mi seruo del suo essempio, perche parlo con Monache, & ella fù Monaca, anzi specchio di Monache, ne Monaca di quei tempi antichi, ma de i moderni, nobile, & ricca nel secolo, & grandemente illuminata da Dio) Or dice questa Santa, trattando di questo istesso punto; Che Nostro Signore, non conduce tutti per vna medesima strada, ma per diuerse, che tutte però vẽgono à terminare in vn medesimo fine, ch'è l'istesso Dio; Posciache altri conduce per la via di questi gusti, & dolcezze sensibili, allettandoli, & incaminandoli alla perfettione, & altri per la via dell'aridità, & delle desolationi; riseruando come Signore, & Patrone fedele, ch'egli è, di compensarli con tanto maggior consolatione, quando à lui parerà opportuno. Et però paragonaua l'oratione mentale ad vn fonte abondantissimo, dal quale scaturiscono molti riui, altri grandi, & altri piccoli, con questi abeuera il Signore i suoi serui, qual più, & qual meno, come più gli pare; basta, che niuno viene al fonte, che non gusti di queste acque. Dunque conclude la Santa; bisogna contentarsi di quanto vuole Dio, e lasciarsi guidare da lui. Et la vera humiltà, qual è compagna dell'oratione, consiste in non pretendere ne gusto, ne consolatione, rassegnandosi nel diuino volere; e dice ancora, che quelli, che si ritirano dall'oratione, perche non sentono questi gusti, non sono humili, ma superbi, perche vogliono porre lege à Dio, & che faccia à lor modo, onde s'allontanano da lui.

Di più s'ingannano, mentre pensano, che l'oratione con-

consista in questi gusti sensibili,& tenerezze, che prouiamo alcune volte,& che all'hora non habbino fatto buona oratione, perche non hanno pianto, sospirato, ò sentiti simili mouimenti, s'ingannano, perche questi sono tutti atti dell'appettito sensitiuo, & la buona oratione stà nelle potenze dell'anima, le quali come potenze spirituali non dependono dall'appettito, ne hanno bisogno, che i suoi atti si sentino in questo modo. Come per essempio nella cõtritione, ancorche il peccatore non lagrimi, considerando la grauezza dei suoi peccati, & non senta in se stesso vn certo dolore sensibile, che lo faccia risoluere tutto in pianto, pur che gli dispiaccia hauer offeso Dio, sopra tutte le cose, per esser egli quello, che è; questa è buona contritione; perche viene dalla volontà veramente dolente, & pentita, & questi pianti, & dolori vengono dall'appettito sensitiuo. Per tanto può essere vera, & buona oratione, senza queste consolationi sensibili,& chi lascia di far oratione per questo, non sà che cosa sia oratione mentale. Se Dio manda queste consolationi, le dobbiamo accettare con rendimento di gratie, perche sono come certi aiuti per sostenerci in questo camino; acciò non veniamo meno, & sono di molto profitto, massime ai principianti, per staccarli dai gusti del mondo, & affettionarli più all'oratione. Ma in questi non si deue porre il fondamento principale. Et chi si ritira dall'oratione, perche non ha queste carezze, dà segno, che non cerca Dio in quella, ma più tosto se stesso, & i suoi interessi; cerca i doni, & non il donatore: come faceuan coloro, che seguitauano Christo, perche li haueua pasciuti con quel pane miracolosamente moltiplicato. Anzi voglio auuertire quì vna cosa; Che le Religiose tãto auide di questi gusti, sono quelle, che più facilmente vengono ingannate dal Demonio con illusioni, & altri inganni simili, poiche si lasciano talmente dominare da questo loro interesse, che sono facili al credere; & permette Dio, che siano ingãnate alcune volte in castigo della loro sensualità. Rodriq. p.p. tr. 5.

lità. S'accorse benissimo di questo artificio quella Sãta Religiosa, che apparendole vna volta il Demonio in forma d'vn Christo tutto risplendente, dicendole, ch'era venuto per consolarla, & che mirasse la sua bellezza, ella rispose, chiudendosi gl'occhi. Io in questa vita non voglio consolatione; le aspetto tutte in Paradiso, & così il Demonio partì confuso.

Anzi la strada dell'aridità, e delle desolationi è più sicura, perche ci mantiene humili, & l'humiltà é la strada reale del Paradiso. Fa Dio con noi, dice S. Bernardo, come vn Padre, che dà il pane tagliato al figliuolo, per non dargli il coltello, acciò non si faccia male; così fa il Signore, ci dà il pane tagliato, ma non il coltello; il pane è, che ci fa gratia, che facciamo l'oratione; ma ci leua il coltello, acciò non si facciamo qualche male, cioè questi gusti sensibili, per i quali possiamo insuperbirci, & riputarci persone molto spirituali, & così disprezzar gli altri. Di modo, che siamo obligati à render à Dio gratie dupplicate; prima, che non ci priua del frutto dell'oratione, e poi perche ci guida per vna strada più sicura, & men pericolosa.

Serm. 5. Quad.

S. Teresa dice di più, che è segno d'vn'amor di Dio particolare, perche in questa maniera ci fa partecipi, & compagni della sua Croce, nella quale non hauena consolatione da veruna parte: & perche non ci tratta da fanciulli, quali si portano fra le braccia, & si pascono di latte, ma come huomini di già prouetti, & ben alleuati, ci pasce di pane, qual se ha da nutrire, bisogna romperlo, & masticarlo.

Lib. 4. c. 8.

Di più chi non lascia di far oratione, ancorche in essa si troui secca, & arida, è più grata à Dio quella sua oratione, perche mostra vna volontà ferma, e stabile di voler seruir à Dio, & che gli serue senza interesse; sono come quei gentilhuomini, che seruono al Prencipe à proprie spese, che la seruitù loro viene più gradita. E ancora più meritoria, perche vi si troua maggior sforzo dalla nostra

parte,

parte, perche non è aiutata da questi gusti, & consolationi sensibili; & portano alcuni à questo proposito l'essempio della naue, che quando ha il vento in fauore, i marinari, che dentro stanno, non sentono più, che tanto di fatica, basta, che gouernino bene il timone, acciò la naue non dia in qualche scoglio; in questo stato sono quelli, che fanno oratione per i gusti, che sentono; hanno il vento in poppa; puoca difficoltà sentono in far gli atti, or d'amore, or di timore di Dio, or di speranza; ma quando cessa il vento, all' hora si conosce il valore, & la fortezza dei nochieri, bisogna metter mano ai remi, & à viua forza spingere la naue inanzi; così fà, chi senza vento fauoreuole di consolationi attende all' oratione da vero, vi mette del buono, & però la sua oratione è più meritoria; Siche ha il fine, & il frutto dell'oratione, ancorche non habbia queste carezze.

Se bene il Signore è tanto buono, & cortese, che non può soffrire di vedere vn'anima languire longo tempo, & ancorche tardi vn poco, non dubitare, dice S. Teresa, che compenserà la tardanza, con tanto maggior abondanza de consolationi. Non lasciar dunque l'oratione, anzi con patienza perseuera, & protesta di voler spender quel tempo dell'oratione in honor suo, considerando, che i tuoi peccati non ti fanno degna di quelle consolationi; humiliati, & gettati nelle sue braccia, che questa sarà vna buona oratione, & così verrai à cauar maggior frutto dall'aridità, che dalle consolationi.

*A quelle, che lasciano di far l'oratione mentale, perche dicono, che non possono star attente.*

## CAP. V.

QVANDO non fosse mai altro, che ci douesse affettionare all'oratione, lo douerìa fare, il vedere le mille maniere, & il gran sforzo, che vsa il Demonio per tenerci lontani da quella; perche conosce ben egli quanti beni vengono nell'anima nostra per mezzo dell'oratione, & particolarmente mentale, & come che è inuidioso della nostra salute, procura ora con distrattioni, or con certo fastidio, or con rincrescimento, & con mill'altri impedimenti, che à lui non mancano, sturbarci da quella. E noi siamo così poco accorti, che ci lasciamo tentare, gli prestiamo fede, & gli diamo gusto, con tanto pregiudicio dell'anima nostra, come fanno à punto queste, che lasciano l'oratione, per non far resistenza alle distrattioni: E sarà facile il rimedio, se consideriamo l'origine, & causa di queste distrattioni, la quale non può esser altra, che noi medesimi, ouero il Demonio, come ho detto.

Se la distrattione viene da noi, questo può esser in due maniere, con colpa, & senza colpa nostra. All'hora la distrattione è senza colpa nostra, quando viene da indisposition del corpo, e dalli humori mal disposti, & stemperati, quali solleuandosi causano quei disturbi. In questo caso S. Teresa ci consiglia il lasciare per vn poco l'oratione, & occuparsi, ò in leggere, ouero in altre opere simili, & pigliare questa mortificatione dalla mano di Dio, che questa farà ancora buona oratione, & dice d'hauer osseruato questa indisposition in alcune, & che il rimedio proposto hauea loro giouato molto; ma questo impedimento dura poco tempo, & non sempre. Ma se le distrattioni vengono per colpa nostra, perche habbia-

Lib. 4. c. 1.

no le passioni mal mortificate, che perciò nel tempo dell' orazione ci danno disturbo, ò perche n'habbiamo dato occasione con l'occupare inanzi il cuore, & il pensiero in cose contrarie, ouero lontane da quelle, che dobbiamo meditare, in tal caso non habbiamo à lamentarci, se non di noi stessi, che ne siamo la causa, & è in poter nostro il euarla. Et se per questo lasci l'oratione, non vedi, che ggiungi ad vn male vn'altro maggiore, ilche è vna pazzia manifesta? Perche non procuri più tosto di rimediarui? E cosa chiara, che il pensiero è come il polso, che segue l'alteratione del cuore, & come l' indice dell' horologio, qual segna, & mostra di fuori l'hora, che stà dentro; il pensiero segue l'affetto del cuore, pensarà ciò, che ama, & macina quel grano, che se gli propone; & quale è il liquore, che stà nel vaso, tale è l'odore, che n'esce; Il vaso è il nostro cuore: il liquore è quell'affetto, che tu ci tieni isso: l'odore è il pensiero; Questa similitudine è di S. Bonauentura. Dunque se la Monaca in tutto l' giorno tiene il cuore impiegato nelle cose del mondo, distratto in varie facende, come può sperar di stare con la mente raccolta, & vnita con Dio nel tempo dell'oratione? Questo è vn general, & vn'ottimo documento. Quale vuoi trouarti nel tempo dell'oratione, tale procura d'essere auanti à quella; stà lontana da quelle cose, che possono disturbare, & inquietare la mente nell' hora della meditatione; anzi studia di applicarti à quelle, che possono aiutare l'attentione, & il raccoglimento. Non è dunque buona scusa questa per lasciare l'oratione.

De profect. Religi. lib. 2. c. 58.

Molto meno poi, se le distrattioni, & disturbi ti vengono per tentatione del Demonio, perche questo sarebbe concedergli quello, che vá cercando. Il Beato Fra Egidio, al quale questo nemico era molestissimo, in particolare nell'oratione, interrogato vna volta, perche questo nostro auuersario ci disturbi tãto nel tempo dell'oratione. Rispose. Quando vno ha vna lite auanti al giudice, colui, contro al quale è la lite, procura con ogni suo

Sur. in vita.

potere d'impedire, che la parte non dica la sua ragione, che se la dice, é sicuro, che hauerà la sentenza contra. Or così nel caso nostro vna gran lite è quella; ch'è fra l'huomo, & il Demonio, all'hora si tratta questa causa co'l giudice, che è Dio, quando si fa oratione; perciò procura d'impedirla, & se non può, almeno che non diciamo bene la nostra ragione, ma con mal gusto, e distrattamente, acciò, che il giudice sdegnato per questi mali termini, che vsiamo, non ci senta, ne ci essaudisca.

Intorno à questi disturbi, che il Demonio ci dà nell'oratione; dobiamo auuertire, che se bene ci combatte con queste distrattioni, è però in nostra libertà accettarle, & ammetterle, può battere alla porta, ma stà à noi l'aprirlo, & all'hora ci è la colpa nostra, quando accorgendoci di questi pensieri, volontariamente da quelli ci lasciamo traportare, & distrahere la mente. Ma se faremo resistenza, ancorche passassimo tutto l'tempo in questi combattimenti, non lascia per questo la nostra oratione d'esser grata à Dio, & di meritare da lui più gratia, che se l'hauessimo fatta con molta quiete, & attentione. Si come l'istessa Madre di Dio disse à S. Brigida, trouandola molestata da molte tentationi, mentre faceua oratione. Il Demonio inuidioso del bene delli huomini procura quanto può di dar loro impedimenti, & disturbi quando stanno nell'oratione: ma tu ancorche sij molestata da qual si voglia tentatione, & ti paia di non poterla scacciare, procura di perseuerare quanto puoi nella tua buona volontà, & nei tuoi santi desiderij, & questa sarà molto buona, & molto vtile oratione di gran merito, & accetta à Dio.

Lud. Blo. mon. sp. c. 3.

A tutto ciò, che risponderano coloro, che sotto questi vani pretesti non si vogliono essercitare nell'oratione mentale, non é tutto vero quanto s'è detto sin quì? Et s'è vero, perche non confessano l'error loro, non s'emendano, & per l'auuenire non procurano con ogni lor potere d'impiegarsi in così santo, & necessario essercitio?

*Della*

*Della lettione quotidiana de buoni libri ſpirituali, & de i gran beni, che apporta.*

## CAP. VI.

AIVTERA grandemente, & per fare l'oratione mentale bene, & con attentione, & ancora al noſtro profitto ſpirituale; impiegar ogni giorno qualche particella del tempo, come in molti Monaſteri ſi ſuol fare nella lettione di qualche libro ſpirituale di quella ſorte, che il Padre Confeſſore proporrà, & perche tal lettione è di molta importanza, s'è fatta come ſi dirà, di queſta trattaremo, dimoſtrando alcune ſue vtilità, non tanto per riſpetto dell'oratione, quanto per il progreſſo nelle virtù.

Deuono andar inſieme, come due care ſorelle, l'oratione, & la lettione in qual ſi voglia perſona, che deſideri ſeruir à Dio con perfettione. Onde il Beato Giordano ſecondo Generale de Padri Predicatori, interrogato qual foſſe migliore la lettione della Sacra Scrittura, della quale, come tanti figli ſono i libri ſpirituali, ouero l'oratione; ſauiamente riſpoſe. Si come non s'ha da cercare ſe il mangiare ſia più neceſſario al mantenimento della vita humana del bere; ouero queſto più neceſſario, & vtile del cibo, perche l'vno, e l'altro neceſſariamente ſi ricerca; ora biſogna mangiare, & ora bere; il medeſimo ſi deue dire del leggere, & dell'orare; per la vita ſpirituale, ora fà biſogno leggere, & or meditare. E S. Ephrem paragona l'oratione, & la lettione alle due mamelle della Madre; Il bambino or s'appiglia ad vna, & ora all'altra, & ne ſucchia il latte; perche è dalla meditatione, & dalla lettione cauiamo il latte ſoſtantioſo, & ſaporito per noſtro mantenimento ſpirituale. E vero, che ſi come il bambino frequẽta più quella mamella, che in maggior abon-

Ferd. Caſt. p. 1. hiſt. lib. 2 c. 6.

Tom. 2. paren. 4.

danza gli porge il latte, così la Religiosa deue attendere più alla meditatione, che alla lettione, perche il latte, che ci viene per questa mamella è più coppioso, & abõdante.

Opusc. 14. Pietro Damiano ancora porta la similitudine del cibo, il quale nutrisce, & fa crescere; così la lettione nutrisce, & pasce l'anima; & l'oratione la fa crescere nelle virtù. Vollero questi Santi Dottori con queste similitudini dar ad intẽdere la necessità, che habbiamo dell'vna, & dell'altra, se desideriamo d'arriuare alla perfettione. Questo era il consiglio, che diede S. Bernardo á sua sorella, & il medesimo si può dare alle Monache ancora. *Soror carissima si vis cum Deo semper esse, semper ora, & semper lege.* O sorella mia carissima se desideri di star sempre in cõpagnia del tuo Signore, stà sempre ò legendo, ouero meditando;

Serm. 50. ad Sor. non voleua per questo intendere S. Bernardo, che stesse in cõtinua oratione, & lettione, perche sapeua benissimo, che questo era impossibile, & che bisognaua ancora impiegarsi in altri esercitij, ma che frequentemente orasse, & legesse, perche questo è il modo di trattenersi con dolci colloquij, & familiare conuersatione con Dio; quando facciamo oratione, all'hora noi parliamo con Dio, & quãdo leggiamo, Dio parla con noi, & noi sapiamo, che la vera conuersatione richiede, che ambi gl'amici scambieuolmente si parlino, perche se vno parlasse con vn'altro, & quello non rispondesse, ne restarebbe scontento, e mal sodisfatto.

Et ancorche questa lettione sia come certe viuande, le quali sono sempre buone, & grate al gusto, nondimeno per preparatorio alla meditatione, riesce mirabilmente in risuegliare l'appetito nell'anima nostra; Questo c'insegnò S. Bernardo, descriuendo la scala della perfetta

In scala claust. contemplatione, qual dice, che ha quattro gradini, & il primo è la lettione spirituale: & dice ancora, che ella fa l'vfficio della mano, quando pone il cibo in bocca. *Lectio solidum cibum ori apponit.* La meditatione è poi quella, che lo minuzza, & mastica. Et perciò disse l'Abbate

Moisè

Moisè, che staua in nostra mano hauer santi, & buoni pensieri: c' insegna poi la maniera, con dire, dilettati di leggere libri buoni, & santi; impiegati in opere sante, che haurai ancora buoni, & santi pensieri. Ecco dunque di quanto giouamento ci può essere la lettione precedente all'oratione, poiche scaccia i vani, e mali pensieri, & raccoglie la mente per la meditatione.

Ne si deue passar con silentio ciò, che disse S. Ephrem à questo proposito. Che i pensieri dell'huomo sono simili à quei soldati, i quali constretti dal bisogno vanno alla busca vagando. Che fa il Capitano, acciò non diano in mano del nemico? Fa sonare la tromba, & in quel modo li richiama alla Insegna. Questo officio di tromba fa la lettione, richiama tutti i pensieri erranti, & vagabondi; li aduna insieme sotto lo stendardo dell' intelletto, applicandoli alla consideratione di ciò, che s'ha da meditare. Serm. de pat.

Ne fa solamente la persona attenta, ma illumina ancora l'intelletto per intendere le cose, che si hanno à meditare; dispone l'affetto per riceuer più presto il calore dell'amor diuino, & fare altri atti virtuosi. Di maniera, che si può dire, che la lettione apparecchia la legna, & vi pone il fuoco, onde ad ogni soffio leggiero della meditatione, presto s'accende. Questi sono i marauigliosi effetti, che suole causare la pia lettione pratticata inanzi all' oratione. Di più serue per vna veste pretiosa per conseruar il calore acquistato nella meditatione; serue per internar meglio, & stabilire nel cuore i buoni pensieri conceputi nel tempo dell' oratione, serue come rugiada per irrigare, & fecondare la buona semente delle virtù; finalmente serue per vn stimolo per porre in prattica quanto s'è meditato; che questo è à punto il frutto, che si deue cauare dall'oratione. Oh che bella, & cara compagnia è questa dell'oratione, & della lettione.

Sono ancora oltre à queste molte altre vtilità, che apporta la lettione de' libri spirituali di grãde importãza al nostro profitto. Si fugge l'otio tanto nemico d'ogni be-

ne; Iuone Vescouo Carnotense in vna lettera, che scrisse à certe Monache, dice queste parole. *Oportet quoque vos, vt semper sitis intentæ orationi, aut lectioni, aut operi, vt diabolus inueniat vos occupatas, nec mentes vestras nociuis, & vagis cogitationibus expositas.* Bisogna, che voi ancora vi occupiate, ò nell'oratione, ò lettione, ouero in qualche opera; acciò, che il Demonio vi troui sempre occupate, & le vostre menti non esposte à vani, & nociui pensieri. Ma notiamo il modo di parlare di questo Vescouo. Parla à Monache, & dice, che à loro ancora conuiene fuggir l'otio, perche l'otio è nociuo à tutti, ma alle persone Religiose in particolare, & se bene la Monacastà nel Monastero non è per questo essente dalli assalti del Demonio; & all' hora l'assale quando la vede otiosa; & così leggendo questi libri, dà bando all'otio, & ai pensieri vani.

Epist. 10. ad Moniales S. Auiti.

Vmberto molto prattico nella vita spirituale, dice, che con questa lettione veniamo à scuoprire le varie astutie del nemico, & il modo di superarle; è paragonata la diuina sposa alla Colomba, che volontieri se ne stà à canto dei fiumi, & fonti. S. Gregorio dice, che questo fà, perche vede nell'acqua l'ombra de gli vccelli rapaci, che vengono per rapirla, onde ha tempo di fuggire. Così i buoni libri, che cõtengono la vita de Santi, ò cose pie sono tante acque chiare, & chi stà à canto di quelle conosce i varij stratagemi del nemico, e le molte maniere, che i Santi insegnano per superarli. S. Bernardo scriuendo a sua sorella, chiama l'oratione, & la lettione arma, con la quale si vince il Demonio.

Cant. 5.

Hoc loco.

Ser. 50.

Altri dissero, che i libri spirituali sono come vn specchio, nel quale mirãdo noi veniamo à conoscere i nostri mancamenti. Per questo consigliaua S. Bonauentura questa lettione ai suoi Nouitij, & à ciascuna persona Religiosa. *Lege Sanctorum vitas, & doctrinam, vt in comparatione illorum humilieris.* Leggi le vite, & la dottrina dei Santi, acciò cõfrontando la tua vita con la loro, habbi

De info. Nouit. p. p. c. 14.

bi occasione d'humiliarti. Questo auerrà più in particolare, se la Monaca leggerà la vita dei Santi della sua Religione, che hanno vestito il medesimo habito ch'essa porta, & hanno professato l'istessa vita ch'ella professa; quanto differenti troverà i costumi loro dai suoi, & quanto giusta causa d'arrossirsi, & vergognarsi?

E cagione ancora se vna persona non camina bene, ch' ella muti vita, & se è ben incaminata le accresce animo d'andare di bene in meglio. Leggi le Confessioni di Santo Agostino, & troverai, che oltre alla diuina gratia, vna causa molto potente della sua conuersione fù la lettione di quelle puoche parole dell'Apostolo S. Paolo. *Non in cubilibus*. Bastò à farlo risoluere in amarissime lagrime, & à lasciar del tutto ogn' intemperanza, & consecrarsi con perpetua continenza à Dio, come fece. S. Fulgentio leggendo l'esposition di S. Agostino del Salmo trentesimo sesto; si risolse di farsi Religioso. Et il Beato Gioanni Colombino leggendo la vita di S. Maria Egittiaca gran penitente, si puose à fare vna vita così austera, che arrecò non puoca merauiglia à tutta la sua patria. S. Ignatio Loiola essendo soldato, & giouine, giacendo in letto per vna ferita, & leggendo libri spirituali, cominciò à bere di quel spirito, che poi con tãto profitto di tutta la Chiesa comunicò à tanti. Et S. Teresa parimente confessa di sè medesima, che ogni volta, che leggeua qualche libro spirituale, si sentiua notabilmente migliorare, & infiãmare nel seruitio di Dio. Vn'altra vtilità ci apporta la pia lettione, & è, che suggerisce materia di trattenerci in ragionamenti santi, & buoni nel tempo della ricreatione. Si come la nostra mente non può stare, senza impiegarsi in pensar sempre qualche cosa, così difficilmente si frena la lingua, che non scorra in qualche parola di niuno profitto nel tempo della ricreatione. Ma leggendo la Monaca questi libri, haurà con che impiegare fruttuosamente, & con edificatione dell'altre, quel tempo, raccontando ora vna virtù d'vn Santo, ora vn' essempio, & ora qualche

Lib. 8. Confess. c. 12.

Rom. 12.

In vita c. 3.

Maf. lib. p. c. 2.

Lib. p. c. 2.

che auuertimento ſpirituale; E queſta é la vera ricreatione religioſa.

Intorno à queſta lettione, due coſe di molta importanza deuono auuertirſi. La prima è, che la molta varietà de libri, ancorche buoni, non è lodata dai Maeſtri della vita ſpirituale; poiche queſta varietà paſce più toſto la curioſità, che lo ſpirito. Et lo prouano con queſte due ſimilitudini. Vn libro ſpirituale è come vna medicina dell' anima, e delle ſue infermità, & il variar tanti medicamenti, non è coſa approuata dai medici. Ouero la lettione d'vn libro ſpirituale, è come vna viuanda dell' anima: la varietà delle viuãde gioua ſolamente à dilettar
Eccl. 37. il guſto, ma non alla ſanità. Come diſſe il Sauio. *In multis erit infirmitas*. Et la cauſa è, perche il calor naturale non può digerir tanto; onde ſi generano poi crudità, & queſte cauſano molti mali humori, da quali deriua l' infermità. Così quì la mente ſi diſtrahe dalla varietà dei libri, & il calore della volõtà non può digerir tanto, con-
Can. vit. ſp. c. 16. forme alla dottrina di Ludouico Bloſio. *Lectio incerta, & erratica ſpiritum magis diſſipat, quam promouet*. Chiama queſta lettione errante, vagabonda, & che più toſto diſſipa lo ſpirito, che aiutarlo. Faccia dunque ſcielta di duoi, ò trè libri buoni, più conformi al ſuo biſogno, da quali caui più frutto, & queſti ſi faccia familiari.

L'altro auuertimento è, che li legga con patienza, & attentione, & con propoſito di pratticare ciò, che impara leggendo. Diſſi con patienza, cioé leggendo adagio, & fermandoſi quando troua qualche coſa, che faccia à ſuo propoſito, & conſiderandola molto bene. E vero quel
Ep. 40. aſſioma di Seneca. *Remedia non proſunt, niſi immorentur*. Se i rimedij, & le medicine hanno da giouare, biſogna, che ſi fermino nello ſtomaco. Vada imitando coloro, che cauano l'oro dalle minere; trouato che hanno qualche vena, la vanno cauando adagio con molta patienza, ſeguendo la vena; lo ſteſſo modo s' ha da tenere nella lettione dei libri ſpirituali. Ho detto ancora con-

atten-

attentione, altrimente se non vi applica l'animo, non farà cosa buona; farà come colui, che s'affatica in riporre danari, ò altra cosa in vn sacco senza fondo; Ma sopra tutto la lettione ha da essere ordinata alla prattica. Che gioua ad vn viandante, che non sapendo qual sia la strada, per la quale ha da caminare, & essendogli insegnata, vuole nondimeno andare per vn'altra, secondo l'suo capriccio? I buoni libri c'insegnano la strada d'arriuare al Paradiso; ma che pazzia grande imparare da quelli questa strada, & non voler poi caminare per quella?

# TRATTATO DECIMO
## DELLA
# MORTIFICATIONE.

*Quanto sia necessario l'essercitio della Mortificatione.*

## CAP. I.

DOppo l'oratione, mi è parso conueneuole dare il primo luogo alla Mortificatione, mosso da due ragioni. La prima è per la grande amicitia, che hanno insieme queste due virtù; impercioche la mortificatione serue per vna buona dispositione per l'oratione, per la quale l'anima si fà più capace à riceuere in quella i celesti fauori, nella maniera, che vn valente pittore prima che dipingere in vna tauola qualche bella imagine, la polisce, & la fa vguale; & perche l'oratione è indrizzata alla perfetta mortificatione, che perciò il Padre Sant'Ignatio, essendogli detto, che vn Religioso della sua Compagnia era huomo di grande oratione, disse loro, perche non lo chiamate più tosto huomo di gran mortificatione? Per-

Lib. 5. c. 1.

che

che vna grande oratione, non può stare senza vna grande mortificatione; ne manco vna grande mortificatione, senza vna grande oratione. Per tãto non le deuo disgiongere, ne separare. La seconda ragione è, perche l'oratione, & la mortificatione sono i duoi mezzi principali per l'acquisto della perfettione religiosa.

E perche tutte non intendono i grandi beni di questa virtù, anzi, come sono troppo indulgenti ai loro appetiti, al solo nome della mortificatione, s'impauriscono, e pur non hanno paura del peccato, qual solo douerebbe esser fuggito, e temuto; già che hãno questa ombra vana imitiamo ciò, che s'vsa con alcuni caualli ombrosi, à quali vn pezzo di legno, ò di sasso, pare vn'huomo armato, per leuargli l'ombra, & il vano sospetto, mostriamo loro da vicino, che cosa sia questa virtù della mortificatione in generale, che descenderemo poi alle particolari mortificationi, & quanto siano á loro necessarie, acciochè deponghino questo loro vano timore.

Mortificatione dunque è vna libera, & spontanea separatione, che fa l'anima dalla vita carnale, con la quale allontana da sè tutto quello, che è contrario, ò impedimento per la consecutione della sua salute; E vn giogo, ma discreto, & ragioneuole, che si pone alla parte inferiore, acciò obedisca alla superiore, é vn freno, che ponsi alli nostri appetiti, acciò non ricalcitrino contro alla raggione, é quasi come vna virtù, la quale ha per vfficio di moderare, & di correggere le nostre passioni, & male inclinationi, & l'amor proprio disordinato, conforme alla regola della ragione, & della diuina legge; Finalmente la mortificatione è come vna morte, che soaue, & volontariamente si dà alla carne, & al senso, mediante la quale veniamo à morire à noi stessi, per viuere à Dio; Non la sò spiegar meglio. Che cosa dunque trouasi in essa da temersi tanto? Forsi, perche essercitandosi la mortificatione, il corpo patisce, perche vien negato al senso, ciò, che gli piace, & diletta, & dall' altra parte gli vien dato quello,

Aluarez de exter. mali p. p. lib. 2. c. 3.

quello, che gli dispiace, & lo molesta? Anzi questo è il suo bene, come rispose à punto S. Bernardo ad alcuni secolari, quali merauigliādosi del modo, co'l quale i suoi Monaci trattauano i corpi loro, diceuano, che odiauano i loro corpi, & che li voleano male; anzi voi, rispose il Santo, odiate i voltri corpi, poiche per dar lor vn poco di gusto, e diletto, li obligate ad eterni tormenti; ma i miei Monaci amano da vero i corpi loro; perche se bene li mortificano non li amazzano però; sono viui, perche l'anima non è separata da loro, ma sono morti ai vitij, alle male passioni, & questa morte è principio d'vna vera vita.

Et da quì chiaramente s'intende la necessità di questa virtù in ciascuno, che desidera saluar l'anima sua, ma in particolare in vna Religiosa, il cui stato è di mortificatione. La Monaca è ancor essa figliuola d' Adamo, & non è nello stato dell' innocenza, nel quale la parte inferiore era soggetta alla superiore, e l'appetito alla ragione, & ambe le parti à Dio; che perciò perseuerando l'huomo in così felice stato, non hauerebbe hauto contradittione alcuna per operare virtuosamente; anzi con gran facilità, & soauità l'appetito s'arrēdeua alla ragione, e così l'huomo puotea senza repugnāza amar Dio, & seruirlo come era obligato; Ma siamo tutti nello stato miserabile del peccato, nel quale il senso non solamente si é fatto rubelle alla ragione, ma tanto insolente, ch'ardisce di signoreggiarla: & se bene il santo battesimo cancella l' peccato originale, non per questo ci viene leuata questa ribellione, & continua guerra, perche ci è lasciata per giusta pena del peccato, & per continuo essercitio delle virtù; Et questo disordine pare, che sia maggiore nella donna, che nell'huomo, & che il senso habbia forza maggiore in lei, come quella, dalla quale hebbe principio il peccato, come disse il glorioso Apostolo: Di maniera, che se la Monaca non vorrà abbracciare la mortificatione, ma si lasciarà guidare dalli appetiti suoi, ne seguirà quello, che dice il me-

nedesimo Apostolo. *Si secundum carnem vixeritis, mo-* Rom. 8.
*riemini*. Se viuerete conforme à quello, che vuole il sen-
so, & la carne morirete. Ne quì s'intende della morte
del corpo, perche anco i Santi, che si mortificorno sono
morti, ma s'intende della morte dell'anima; vi perdere-
te, morirete eternamente, andarete in precipitio; auuerrà
à voi quello, che accade à colui, ch'è portato da qualche
cauallo indomito, & senza freno, fra luoghi precipitosi,
che senza dubbio lo portarà a romperssi il collo; ouero
quello auuiene à quel marinaro, che nauiga fra scogli, &
è combattuto da tutte le parti da rabbiosissimi venti, ma
non ha il timone; darà in vn scoglio, li spezzarà la naue,
& egli si somergerà. Ma se poi: *Spiritu facta carnis mor-*
*tificaueritis, viuetis*. Se con la mortificatione farete sì,
che il senso obedisca alla ragione, viuerete, goderete della
vera vita; perche; che cosa è il viuere Christiano, se non
obedire alla legge di Christo; che cosa è viuere confor-
me alla carne, se non vna vita del tutto contraria alla leg-
ge Christiana? Dunque bisogna lasciar questa, & ab-
bracciar quell'altra; ne io posso apportare ragione, che
più al viuo dia ad intendere la necessità di questa virtù,
che dicendo, che nell'essercitio della mortificatione stà
riposta la vera vita d'vn Christiano, & nella immortifi-
catione la morte, & la ruina dell'anima sua; la mortifica-
tione è vn rimedio, & vna medicina proportionata per
risanare tutte le nostre infermità spirituali, ilche non si
troua nelle medicine, che da medici si dãno per guarirci
dalle malattie corporali; vn'istessa medicina non può sa-
nare ogni sorte d'infermità, ne restituire l'intiera sanità;
ma questa virtù l'ha bene la mortificatione.

Ma se la mortificatione è tanto necessaria per viuer
Christianamente, sarà anco necessaria per viuer Religio-
samente; Per viuere Christianamente, conuiene osser-
uare la legge di Dio compitamente, ilche non si può fare
senza la mortificatione; E per viuere Religiosamente,
bisogna, oltre la legge di Dio, osseruare i consegli ancora;

& à conſeguire queſto, quanta mortificatione ſi ricerca? Il viuere d'vna vera Religioſa, altro non è, che vna continua mortificatione; queſta è la prima lettione, che ha da imparare, mentre ſi fa Monaca; & che altro ſignifica quello ſpogliarſi le veſti ſecolari, & il veſtire l'habito Religioſo, ſe non che deue inſieme con l'habito ſecolare, ſueſtirſi dell'huomo vecchio con le ſue paſſioni, & affetti, & veſtirſi d'vn huomo nuouo, cominciare vna noua vita; il che tutto ſi fa con la continua mortificatione? S'imagini la Monaca, che quando entra nella Religione, le ſia intimato quell'iſteſſo, che dall'Angiolo fù detto à Moſé, quando volle andare per vedere quel roueto, & ſpine ardenti, che non ſi conſumauano. *Solue calceamentum de pedibus tuis, nam locus, in quo ſtas terra ſancta eſt.* Leuati le ſcarpe, perche il luogo oue ti troui è luogo ſanto. Che comandamento è queſto? Quello era vn luogo di ſpine; onde più toſto ſe gli doueua comandare, che ſe haueſſe hauuto i piedi nudi, li haueſſe con le ſcarpe armati, acciò auicinãdoſi à quel roueto, non foſſe reſtato offeſo; è pur ſe gli comanda, che leui le ſcarpe? Ma rende la ragione di queſto, mentre dice, che il luogo oue dimoraua Moſè era luogo ſanto; conueniua coſì, per la ſantità di quel luogo. Queſto luogo ſanto è la Religione, ſanta per la ſantità della vita, che in quella ſi profeſſa; ma queſto luogo ſanto é pieno di ſpine, di penitenze nel mangiare, & nel veſtire, di diſcipline, di digiuni, & di mortificationi; Per entrare in queſto luogo degnamente, biſogna per la prima coſa, che la Monaca deponga le ſcarpe d'ogni affetto terreno, & venga riſſoluta di ſentire le punture delle mortificationi, & eſſercitarſi in quelle infin al fine della vita ſua. A queſto la chiama il Saluatore con quelle parole. *Qui vult venire poſt me, abneget ſemetipſum, & tollat crucem ſuam, & ſequatur me.* Chi vuol venire doppo me, nieghi ſe ſteſſo, e prenda la ſua croce ſopra le ſpalle, & mi ſeguiti. Tutti i buoni Chriſtiani ſecolari ſeguono Chriſto, qual più lontano, & qual più

Exodi 3.

Luc. 9.

vicino,

vicino, cõforme alla loro minore, ouero maggiore bontà di vita; Ma vna persona Religiosa osseruante dei suoi voti, seguita Christo da vicino, immediatamente pone i suoi piedi (per vsar questo modo di dire) nelle istesse pedate impresse da Christo, & dalli Apostoli, perche la vita Religiosa è vna vera imitatione della vita di Christo, & delli Apostoli; la prima cosa, che le comãda, è che neghi se stessa, che attenda à mortificarsi, & si deue auuertire, che Christo comãda la mortificatione, & non solamente la cõsiglia, per dar ad intendere la grande necessità di lei, e poi la comanda prima, che il seguirlo, perche se non si fa prima questa rissolutione di sprezzare la propria volõtà, & di mortificare le male inclinationi, & appetiti, mai si seguitarà Christo, anzi non mancaranno mai impedimẽti, che ci allontanarãno da lui; In quella maniera, che sogliamo dire ad vno, che voglia passar vn gran fiume, che ciò non può ottenere, ne passare all'altra sponda, se non con la naue; cosi voleua dire Christo, senza la mortificatione non mi potrete seguire, ne imitare. A questo fine è instituita la vita Religiosa, & á questo particolarmente attendono i Religiosi veri, e tale deue essere l'esercitio d'vna buona Monaca.

Questo è tanto vero, che i Maestri della vita spirituale hebbero á dire, che il nostro profitto, & perfettione consiste nella mortificatione; Con questa Regola, & misura i Santi misurano la virtù, & il profitto spirituale di ciascuno, & pare, che ciò ancora insegnasse l'Apostolo. *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs.* Vi voglio insegnare vna sorte di marca, dalla quale conoscerete quelli, che sono veri amici di Christo, & che lo seruono da vero; questi sono quelli, i quali sopra la croce della mortificatione hanno crocifisso la loro carne, & i vitij loro, & che vinte, & domate hanno le loro passioni, & cattiue inclinationi. Gran Predicatore era S. Paolo, e gran Dottore, era vn vaso d'elettione; ma non per questo si gloria, ne vanta, ma dice.

Rodriq. p. 2. tr. p. cap. 5.

Ad Gal. 5.

1.Cor 9. *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, ne cum alijs prædicauerim ipse reprobus efficiar.* Le quali parole meritano d'esser ben ponderate, & considerate. Io castigo il mio corpo, & con lui mortifico insieme tutte le sue male inclinationi, & con la mortificatione lo faccio soggetto, & obediente alla ragione; ma perche questo? Acciò non perda il frutto della mia predicatione, acciò come vn reprobo non sia da Dio condánato: non haueua collocato la speranza della sua salute, ne la sua santità solamente, ò nella predicatione, ma si bene nella mortificatione; perche in questa consiste il nostro profitto spirituale. Di maniera, che la Monaca da quì può conoscere come passino le cose dell'anima sua, & come compisca al debito d'vna vera, & santa Religiosa; Vuoi vedere quanto profitto hai fatto nelle virtù? Non riguarda gli anni, ne il tempo, che sei nella Religione, ne manco i lauorieri, & gli auanzi fatti al Monastero, ne le molte volte, che hai fatto l'oratione, & riceuuto i Santissimi Sacramenti, & fatto tanti altri essercitij spirituali; ma guarda come ti sei mortificata, come ti sei impadronita delle tue passioni, come stai d'humiltà, & di patienza, come morta inte l'affettione alle cose del mondo, alla carne, & al sangue; da quì vederai il tuo molto, ò poco profitto, che hauerai fatto; Se vi fosse vna Monaca, che hauesse cinquãta anni di Religione, & fosse mal mortificata, hauesse ancora viue le sue passioni, non potesse sopportare vna parolina, che le fosse detta in faccia, si gouernasse cõforme ai puntigli del mondo, & dall'altra parte vi fosse in quell'istesso Monastero vna Nouitia ben mortificata, & che ha ben affettate le sue passioni; humile, patiente, pacifica, obediente; questa s'ha da stimare meglior Religiosa di quell'altra; perche è mortificata; anzi questa sola s'ha da tenere per vera Religiosa, & non quell'altra; poiche chi non è mortificata é serua, & schiaua delle sue passioni, & non serua di Christo.

Non dico per questo, che la perfettione della Religiosa

con-

consista essentialmente nella mortificatione, perche consiste nella carità, & nell'amor di Dio; essendo la carità la perfettione della legge, & quella, che ci vnisce à Dio; ma si dice, che consiste nella mortificatione, perche per essa leuansi tutti gli impedimenti, che altro non sono, che le nostre male inclinationi, & passioni disordinate, & in particolare l'amor proprio, che ci impediscono, che non amiamo Dio, come siamo obligati; In quel modo, che sogliamo dire, che la medicina causa appetito, perche purga lo stomaco dai cattiui humori, & quando è ben purgato all'hora il calor naturale fa meglio l'vfficio suo, facendosi buona digestione, onde si causa l'appetito; così perche è proprio della mortificatione di purgar l'anima dalli humori peccãti, che sono i nostri appetiti sregolati, & distaccarci dall'amore di tutte queste cose sensuali, perciò ci rende più facili all'amore del Signore, e più spediti, & feruenti in quello. Per questo misurano i Santi il nostro profitto, & perfettione con la misura della mortificatione; perche quanto più vna persona è mortificata, tanto più hauerà dell'amor di Dio. Si potrebbe aggiongere ancora quest'altra ragione, che non solamente la mortificatione leua gli impedimenti; ma serue di più per instromento ad acquistar tutte le virtù, le quali, come ancelle seruono alla carità regina loro. S. Tomaso dice, che la virtù ricerca le passioni sedate, & tranquille; & queste si tranquillano con la mortificatione, che le tiene à segno, & in freno.

Quando Abramo hebbe cacciato di casa la serua, & il figliuolo, dice la Sacra Scrittura. *Reiecit semel Abraham ancillam Agar, & filium eius, & reddita est pax; nam antea dissidiæ erant in domo.* Doppo, che Abramo mandò fuori di casa Agar co'l suo figliuolo, fù restituita vna gran pace in casa sua, oue prima si trouauano molte discordie. Gen. 21.

E Giob parlando della vera sapienza, che consiste in conoscere, in seruire, & amare Dio, dice. *Nescit homo pretium eius, nec inuenitur in terra suauiter viuentium.* L'- Iob. 28.

huomo non conoſce il valore, & il prezzo di queſta ſapienza, ne māco habita con loro, che viuono ſoauemente, cioè conforme alli loro appetiti. L'eſperienza ce lo inſegna; Come può la Monaca acquiſtare la temperanza, ſe non mortifica in niente il ſuo guſto? Come può diuenire humile, ſe non vuole abbaſſare l'altiero concetto di ſe ſteſſa? Come può domar la ſua carne, & il ſenſo, ſe lo tiene per lo maggiore, & più fedele amico, ch'ella habbia? E pur è il ſuo più capitale nemico. Sono alcune, che hanno tanto timore, e ſpauento del Demonio, che tremano vdendo ſolamente à nominarlo, perche l'hāno per nemico, come egl'è; & ſe veniſſe loro offerta qualche coſa, per pretioſa che foſſe; purche s'imaginaſſero, che veniſſe dalle ſue mani, l'abhorrirebbono, e poi corrono, per così dire, dietro alla carne, al ſenſo, & ai proprij appetiti; di queſti ſi fidano, da queſti ſi laſciano gouernare; Oh come ſono mal accorte; la noſtra carne, & il ſenſo noſtro ſono i nemici peggiori, più triſti, più ſcaltri dello ſteſſo Demonio, & ci fanno guerra più crudele; poco, ò nulla potrebbe il Demonio a noſtri danni, ſe non haueſſe dalla ſua parte queſti altri nemici domeſtici: & pur noi ancora con loro ci accordiamo per noſtra maggior ruina. Oh ſe arriuaſſimo à capire da vero queſta verità, come abbracciareſſimo volontieri la ſanta mortificatione; E pur è neceſſario il capirla, ſe la Religioſa vuole eſſere qual ella deue; & perciò deue porre in quella ſtudio particolare, perſuadendoſi, che con quel paſſo, che caminarà nella morrificatione, con quel medeſimo caminarà nell'acquiſto delle virtù, & nella via della perfettione, ne habbia pūto di timore, perche la mortificatione, con la prattica, ſi fa ſoaue, & facile, & ſentirà maggior contento in mortificare i ſuoi appetiti, & male paſſioni, che non ſentiua, mentre obediua loro, & ſeguiua le ſue sfrenate voglie.

*Della mortificatione dell'amor proprio.*

## CAP. II.

SOno varie le ſorti della mortificatione, quali però tutte à due principali ſi riducono alla eſteriore, & alla interiore; la mortificatione eſteriore è quella, che mortifica il corpo, co'i digiuni, cilicij, diſcipline, dormire poco, & ſconciamente, & con altre ſomiglianti penitẽze; la mortificatione interiore mortifica le potenze dell'anima, la memoria, l'intelletto, la volontà, l'amor proprio con tutte le ſue male inclinationi, & paſſioni. Deuono però ſtar congionte queſte due mortificationi, perche chi attendeſſe à macerar il corpo con digiuni, & penitenze, & teneſſe poi l'anima ſua piena d'affetti diſordinati, dice S. Baſilio, coſtui ſarebbe vn hipocrita, & ſimile à colui il quale hauẽdo la ſpada tutta ruginoſa, per luſtrarla, nettaſſe, & poliſſe il fodro; & chi attendeſſe ancora à domar ſolamente le paſſioni dell'animo, ma trattaſſe bene il corpo, l'accarezzaſſe, e compiaceſſe alle ſue voglie, ſarebbe ſimile à quell'altro, che ripone vn pretioſo liquore in vn vaſo fetido, & puzzolente: Se la Religioſa, & ogn'altra perſona vuole godere dei frutti della vera mortificatione le accompagni, & congionga inſieme, ſi mortifichi eſteriormente, & nel interno. De vera virg.

E ben vero, che la mortificatione eſteriore deue eſſer indrizzata all'interiore, ſi come il corpo è fatto per l'anima, & l'anima è più nobile del corpo, altrimente nulla giouarebbe, come lo proua Caſſiano dicendo. *Labor carnalis ſpiritus contritioni coniunctus, acceptiſſimum Deo ſacrificium exhibebit. Non enim tam corruptibilis caro, quàm cor mundum habitaculum Dei, templumque Spiritus ſancti efficitur.* La maceratione della carne, congiunta con la mortificatione dello ſpirito, è vn ſacrificio gratiſſimo à Lib. 5. de ſpir. caſſ. c. 21.

Dio, posciache non è la carne sola, ma il cuor nostro, & l'anima, la degna stanza dello Spirito santo; Di maniera, che la mortificatione interiore è più eccelente assai, & più nobile dell'esteriore; il domar la propria volõtà, captiuar l'intelletto, sprezzar la propria riputatione, è molto più, che il portar cilicij, far discipline, & altre penitenze, perche la cosa, che quiui si doma, & si mortifica, è più nobile, & di maggior difficoltà, e contrasto; più di repugnãza sentirà vno in perdonar vn'ingiuria, che in fare vna disciplina, ouero in digiunare.

Per tutte queste ragioni cominciaremo dalla mortificatione interiore, come più importante, & come quella, dalla quale non c'è Religiosa, ne altra persona, che sia esentuata. Dalla mortificatione, & maceratione del corpo alcune possono iscusarsi, allegando la fiacchezza della loro complessione, ma nella mortificatione interiore, non vi può esser scusa, che sia legittima; tutti habbiamo bisogno grande di quella, & forze sofficienti con la diuina gratia di pratticarla.

Cominciaremo dall'amor proprio, ad essempio di cui, volendo leuar vn albero, acciò non cresca più, ne faccia frutto, lo spianta dalla radice. L'origine di tutti i mali dell'anima nostra è l'amor proprio, cioè l'amor disordinato di noi stessi, come lo disse S. Paolo. *Erunt homines seipsos amantes*. Saranno huomini, che disordinatamẽte amaranno se stessi; or vdite quali sono i frutti di questa pianta. *Cupidi elati superbi blasphemi parentibus non obedientes ingrati scelesti*. Auari ambitiosi, bestemmiatori, disobedienti a i superiori loro, ingrati, scelerati, & và seguendo vna longa narratiua di varij vitij, & peccati, che da questa pessima radice germogliano. Così se non leuata affato questa radice, mortificata almeno, sarà più facile à tagliare i mali germogli, che da quella nascono.

2. ad Thimot. 3.

Ma che cosa è questo amor proprio? Conuien prima conoscer il nemico se s'ha da cacciare di casa. Sono due sorti d'amor proprio, l'vno buono, & l'altro malo, &

vitioso,

vitioso; vn naturale inseritoci dalla natura, col qual amiamo noi stessi, & il nostro corpo; & questo è amor buono, del quale parlò l'Apostolo, quando disse. *Nemo vnquam carnem suam odio habuit; sed nutrit, & fouet eam.* Ad Efes. 5. Non c'è chi habbia in odio il proprio corpo, ma più tosto l'ama, & ne tiene conto; poiche dalla natura stessa siamo inclinati à questo amore; & quando parlò Christo dell'amor del prossimo, disse. *Diliges proximum tuum sicut te ipsum.* Amarai il tuo prossimo, come te stesso, dando l'amor di noi stessi per regola dell'amor del prossimo. C'è poi vn'altro amor proprio vitioso, ritrouato dalla natura guasta, & corrotta dal peccato, col quale ci amiamo disordinatamente, & facciamo noi stessi fine di tutte le nostre attioni, operando solamente per l'interesse, & cõmodità nostra, come bene lo descrisse S. Bernardo: *Est amor carnalis, quo ante omnia homo diligit seipsũ propter seipsum.* L'amor carnale é quello, col quale l'huomo ama se stesso, per se stesso; di questo parlò ancora S. Agostino, quando disse, che *Duo amores fecerunt duas ciuitates; terrenã scilicet amor sui, vsq; ad cõtemptũ Dei, cælestẽ verò amor Dei, vsq; ad cõtemptũ sui; illa in seipsa, hæc in Domino gloriatur.* Duoi amori fabricorno due città; l'amor proprio fabricò vna città terrena, vna babilonia, & puose il suo fondamẽto nell'amor disordinato di se stesso, & alzò le mura insin' al disprezzo di Dio, ma l'amor di Dio fabricò vna città celeste, e profondò le mura insin al disprezzo di se stesso, quello di se stesso si gloria, & q̃sto di Dio. Questa è l'iniquità di questo nostro nemico, perche tutto quello, che fa, fa per se stesso, da questo vengono tutti i nostri mali. Disse bene quel Santo Padre, che paragonò l'amor proprio al mantice del Ferraro, & le nostre male inclinationi à quei carboni vn poco accesi, che stanno nella fucina: si come il mantice col soffio accende quei carboni, & li fa mandare fauille d'ogni parte, così l'amor proprio sueglia, & accende tutte le nostre passioni; fa, che bramino solamente gusti, & contenti al senso, & alla carne, &

Hom. 4. in Ezech.

Lib. 14. de ciuit. Dei c. 28.

che

che mandino in ogni lato ſcintille d'affetti, & d'effetti diſordinati. L'antidoto di queſto veleno è la mortificatione; perche dice S. Agoſtino. *Si enim perit homo amando ſe, profecto inuenitur negando ſe.* Se l'huomo ſi perde in amar di ſouerchio ſe ſteſſo; mortificando ſe medeſimo ſi troua, & ſi racquiſta. Ma non biſogna penſare d'abbatere queſto nemico tutto in vn colpo, ne ſuellere queſta pianta in vna ſola ſcoſſa; troppo ben fondate ha le radici. Deue però la Monaca imitare colui, che vuole ſuellere vn albero groſſo, & vigoroſo, che ha le radici ben fondate, & ſparſe per la terra; ſe và di ſubito ad abbracciar il tronco per atterarlo, in vano s'affatica, & perciò comincia con patienza à ſcauar la terra d'intorno, & ora taglia vna radice, & ora vn'altra; & in tal modo con facilità viene à tagliar la radice maeſtra, & à gettar per terra tutta la pianta. Così s'ha da portare anco eſſa; la radice maeſtra è l'amor proprio; le radici ſparſe per la terra ſono le male inclinationi; faccia dunque l'eſſame della conſcienza, & veda qual paſſione più la trauaglia, & all'hora pigli la zappa, & il ferro della mortificatione in mano, ne l'abbandoni, ſinche non l'habbia ben mortificata, & ſoggettata alla ragione, & così vada ſeguẽdo ad vna ad vna, & ſe non vuol errare in conoſcere quali ſiano le paſſioni, alle quali é più inclinata, ſeruiſi della regola, che dà S. Fulgentio. *Vis noſſe vbi eſt theſaurus tuus? Attende quid ames. Vis noſſe quid ames? Attende quid cogites. Vbi eſt theſaurus tuus, ibi eſt, & cor tuum.* Vuoi conoſcer oue ſtà ripoſto il tuo theſoro? Conſidera qual è la coſa, che tù ami; vuoi conoſcere qual è la coſa ch'ami? Conſidera in che più penſi; perciòche doue è il tuo teſoro, iui ſtà il tuo cuore. Ne ti deui ſtancare, perche la mortificatione ha da eſſere l'eſſercitio quotidiano della buona Religioſa. Noi non ſiamo Scoltori, quali dall'arte loro ſono ammaeſtrati à formar ſtatue d'vn pezzo di marmo, ouero d'vn tronco di legno; ne di legno, ne di marmo è la noſtra natura, ma di terra, & terra ſeluatica, onde noi ſiamo lauoratori di

Serm. 45 c. 17.

Homel. de Conf.

terra,

terra; lo Scoltore, tale qual lascia la statua hoggi, la troua dimani; se hoggi leua cõ lo scalpello vna scaglia dal marmo, dimani non tornarà à crescere, di maniera, che la fatica d'hoggi dura sin che dura il marmo, & il legno; ma nel nostro caso non và così; noi siamo, come dissi, coltiuatori di terra; non si tosto il contadino leua dal campo la gramigna, che torna à germogliare, & bisogna tornar più volte al medesimo essercitio, perche ha la radice viua; così le nostre passioni, hoggi tù ne mortifichi vna, & dimani vn'altra; ma in questo campo del nostro cuore, sempre bisogna la zappa della mortificatione.

Douerai per tanto stimare questo amor proprio, per molto pericoloso, & portarti con lui, come con vn tuo nemico. Tutto quello, che ci viene offerto da vn nemico, ancorche nell'apparenza paia buono, sempre s'ha per sospetto, sempre si dubita, che vi sia nascosto sotto qualche tradimento, perche viene dalla mano di nemico; altro tanto osserua con l'amor proprio, quando tù ti senti inclinare gagliardamente à fare vna cosa, ouero, che in quella tu senti souerchio desiderio, ò gusto particolare, all'hora puoi dire, questo è vn tradimento, vn inganno, che mi vuole fare l'amor proprio mio nemico; voglio guardar bene à i fatti miei, non mi voglio fidare, se bene la cosa, che mi persuade, apertamente non è mala, qualche contramina vi stà sotto, perche questo souerchio affetto, che in me sento, me ne dà segno, voglio fargli resistẽza, mi voglio mortificare; questa è la strada più sicura.

Ancora nelle cose spirituali questo traditore amor proprio vuole hauere la parte sua, per contaminarle, & imbrattarle. Veniamo al caso; Deue la Monaca per osseruare la regola fare vn'attione, & comparire, & esser veduta dalla Superiora, & dall'altre sorelle; questa farà ella con gran diligenza, & con vna puntualità mirabile; ma perche? Perche ha da esser veduta, acciò sia lodata per diligente. Ecco l'amor proprio. Andarà questa istessa à far oratione, nella quale ha da trattar da sola à solo con Dio,

Dio, & non è veduta se non dalli occhi di lui, & questa fà con tanto fastidio, & con tanta negligenza, che in cãbio di meritare, più tosto demerita; l'amor proprio è causa di questa differenza. Alcune s'eleggeranno di lor capriccio di digiunare vn qualche giorno, ò di recitare qualche oratione particolare, & à queste opere s'applicaranno con tanto studio, & puntualità, che per farle, tralasciaranno d'osseruare la Regola in qualche altra cosa, che sarà di maggior momento, ò la faranno con negligenza notabile. Ecco la ruina, che fa l'amor proprio. Oh quanto sarebbe meglio lasciare cotestе deuotioni particolari, & mortificarsi, & osseruare la regola intieramente.

Et perche l'amor proprio suole indrizzare, & ordinare ogni cosa á se stesso, & per se, tu hai da fare tutto l'contrario, se lo vuoi vincere; indrizza quanto fai, & pensi à Dio; fa ch'egli solo sia lo scopo delle tue attioni; cerca solamente il suo diuino volere, & la gloria sua; non volendo alcun'altro interesse, & sodisfattione, & cerca il disprezzo di te stessa.

Procura finalmente d'amar Dio da vero, & far profitto in questo amore, che quanto più crescerà in te questo diuino, tanto più l'amor proprio sminuirà in quella maniera, che quanto più s'alza il Sole, tanto più suaniscono le tenebre, essendo cose contrarie trà di loro.

## *Della mortificatione della propria stima, & riputatione, & come si deue pratticare.*

## CAP. III.

NON voglio in questo luogo trattare della mortificatione di tutte le passioni dell'animo nostro, perche troppo mi diffonderei, & non mancano altri, che diffusamente ne trattano. Di due sole tratterò io, le quali sono le due figliuole primogenite di questo amor proprio,

prio, e tra l'altre hanno maggior dominio anco nelle Religioſe. La prima è quel deſiderio d'eſſer ſtimate, & honorate; l'altra la paſſione diſordinata dell'ira; tutte due vanno congionte inſieme, e tutte due ſono partorite dall'amor ſouerchio di noi ſteſſi. Ecco l'eſſempio del Fariſeo, perche era pieno d'amor proprio, ſi ſtimaua huomo giuſto, & molto ſanto, e diſprezzaua gli altri: *Non ſum ſicut ceteri hominum, adulteri, raptores iniuſti,* Lucæ 18. *velut eſt hic Publicanus*. Voleua dire; Io ringratio Dio, perche non ſono come gli altri huomini homicidiali, e ladri iniqui, com'è à punto queſto Publicano, che mi ſtà vicino. Queſto vediamo ogni giorno in prattica, perche quella Monaca ama troppo ſe ſteſſa, perciò molto ſi ſtima, & fa gran conto delle coſe ſue; ogni minimo cenno, che s'imagini ſolamente ſia fatto, ouero parola detta contra la ſua riputatione, l'ira s'accende, li odij, & i rancori quaſi implacabili entrano in campo, & ſi turba la pace del Monaſtero. Il rimedio é la mortificatione.

Parlando adunque della prima. San Bonauentura, & con lui molti altri ſanti Dottori, inſegnano, che ſono due ſorti di ſuperbia; la prima è fondata nei beni temporal, & ſi chiama ſuperbia carnale, quando vna perſona ſi gloria, e s'inſuperbiſce, perche è nata nobilmente, perche è ricca, perche è letterata; la ſeconda è fondata nei beni ſpirituali, & ſi dimanda ſuperbia ſpirituale, quando vna Religioſa è fauorita da Dio di molti doni; attende molto all'oratione; ſente in eſſa qualche guſto; ſtà ritirata, é diuota; ſi guarda da molti mancamenti, comincia à ſtimarſi alquanto, & à riputarſi perſona di qualche conſideratione; pretende eſſer riuerita, & honorata, come da più delle altre per ſantità; quaſi ella ſia à Dio più cara delle altre; per ogni minimo diffetto, che veda nelle ſorelle, ſi ſcandaliza, lo taſſa, & eſſaggera per molto graue. Di queſte due ſuperbie la peggiore, & la più difficile à ſanarſi è la ſuperbia ſpirituale, & è anco Rodriqu p. 2. tr. 3. c. 4.

maggior

maggior peccato, perche con la ſuperbia carnale, ſi rubba à Dio quel bene temporale di quella nobilta, di quella ſcientia, perche in luogo d'attribuire à Sua Maeſtà il tutto, l'arroga à ſe ſteſſo; ma con la ſuperbia ſpirituale rubbiamo à Dio beni più pretioſi, come ſono i ſpirituali, & la gloria, che à Dio ſolo ſi deue. E queſta vna malattia più difficile à curare; imperoche parlando nel propoſito delle Religioſe, non è gran coſa ſcacciare dal capo d'vna Monaca, la vana ambitione di eſſer nata nobile, di hauer parenti ricchi, & graduati, ogni volta che conſidera, che già ha rinontiato tutte queſte coſe, & che non ſono più ſue, & che il ſuo honore, & la ſua nobiltà conſiſte in ſeguire, & imitare il ſuo Chriſto crocifiſſo, che ſe haueſſe nella Religione alterigia tale fomentata da ſimili preteſti, ſi potrebbe dire, che coſtei haueſſe datto ad altri il meglio, & ſeco haueſſe portato nel Monaſtero il peggio ch'è il fumo dell'ambitione, & non la ſoſtanza. Ma à ſanar queſt'altra infermità della ſuperbia ſpirituale non è impreſa tanto facile, ne d'ogn'vno.

Per queſto i Santi con varij titoli la nominorno, con i quali nondimeno vollero ſignificare vna medeſima coſa, che è la difficil cura, & rimedio di queſta infermità. Perche qual la chiamò febre etica, che ſtà naſcoſta nelle oſſa, & conſuma la midolla, & la ſoſtanza, & à pena, ſi conoſce; qual la chiamò veleno ſecreto; chi tarlo della ſantitá, & ruggine delle virtù; così la chiamò San
In pſ. 90. Bernardo; & la ſimilitudine del tarlo è molto à propoſito, perche ſicome egli naſce nel legno, che comincia ad infracidirſi, & à guaſtarſi, & nato ch'è, và conſumando pian piano il medeſimo legno: così auuiene quiui, perche quella Religioſa non ha il vero fondamento della ſantità, qual'è la ſanta humiltà; & le ſue virtù non ſono vere, da quì naſce il tarlo della ſuperbia; troppo ſi compiace di ſe ſteſſa; ſi reputa degna d'eſſer ſtimata da tutte, & ha deſiderio d'eſſer honorata, & queſto tarlo rode, & conſuma tutta la ſoſtanza, & ella ne diuiene

vn'

vn'hipocrita. Hor'á far, che queſte ſuperbe ſpirituali riconoſcano l'error loro, & che intendano, come ſono ingannate dal Diauolo, ci vuole vn gran concorſo della diuina gratia; & la ragione è, perche queſta paſſione ingombra loro, & accieca l'intelletto in maniera, che non vedono le infelici, e pur par loro di vedere.

E tanto difficile la cura di queſta malattia, che Noſtro Signore medico eccellentiſſimo, per curarla ha permeſſo, che alcuni di tali infermi ſiano caduti in grauiſſimi errori, per loro maggior confuſione, & vituperio. Come ſi legge nella vita de' Santi Pacomio, & Polemone, d' vn certo Monaco, quale caminaua ſopra le bragie ſenza abbrugiarſi, & diceuano tutti: egli è Santo, poiche il fuoco gli porta queſto riſpetto; & egli s'inſuperbiua, & ſtimaua poco gli altri; non paſsò molto tempo, che cadde miſeramente, & terminò con vn fine infelice la vita ſua. Acciò dunque il medeſimo non auuenga à noi; procuriamo di mortificare queſta paſſione tanto diſordinata della propria riputatione. Et ſarà coſa facile ſe vorrà la Monaca pratticare i ſeguenti rimedij.

Il primo ſarà il conſiderare, che coſa ſia queſta ſtima, & riputatione delli huomini, perche molte coſe ſono, che in apparenza paiono grandi, maſſime vedute da lontano, ma d'appreſſo poi, ſono vn niente, come la ſpuma del mare, che pare vna gran coſa, & pur altro non è, che ſpuma. Hor così é quello, che tocca alla ſtima, & riputatione delli huomini. Il tutto ſtà nella opinione, ma quella opinione di vna tua ſorella, che ha di tè, non ti fa ſanta, ſe ſei vna triſta, & ſe ſei ſanta, non ti fa triſta. La buona, ò la mala opinione, ne ti dà, ne ti leua coſa del tuo. Non è grã pazzia perdere il merito delle buone opere per queſta vanità; cambiare il Paradiſo, che tanto vale con vn poco di fumo? Procura di aggiuſtarti con Dio, & di piacere à Dio ſolo, che queſta è la ſoda riputatione, & il vero honore. *Non enim qui ſeipſum commendat, ille probatus eſt, ſed quem Dominus commendat*, dice l'Apoſtolo. 2. Cor. 10.

ſtolo. Il vantarci per ſanti, non gioua, ne ci fa ſanti. Tanto più, che l'opinione delli huomini, per lo più è fallace, come quella, che ſi gouerna ſolamente conforme all'apparenza. Prendi l'eſsempio da te ſteſsa, che ſe foſſi buona Religioſa, humile, & mortificata, non affettareſti quella ſtima, & riputatione, perche la vera ſantità la fugge, & abhorriſce; ma perche non ſei tale, la pretendi.

Il ſecondo rimedio ce lo inſegnò l'Apoſtolo S. Paolo, acciò che l'eſſer ſtato rapito al terzo cielo, e tanti altri fauori diuini non lo faceſſero inſuperbire, ben ſpeſſo raccontaua i ſuoi peccati, & come era ſtato perſequutore di Chriſto. Così tù, non ti perder in mirare quel poco bene, che fai, che ti ſmentichi dei tuoi cõmeſſi errori; anzi quelli non ſi partano mai dalla tua memoria, perche in queſto modo farai maggior ſtima delle gratie, che ti fà Dio, & la memoria delle tue colpe ti cauſarà confuſione tale, che non ti laſciarà vincere da queſta tẽtatione. Dunque (potreſti dire) vna miſerabile creatura, come ſono io, c'ho tante volte offeſo il mio Signore, & di continuo l'offendo ancora, che merito perciò d'eſſer diſprezzata da tutte le creature, & che la terra non mi ſoſtenti, ho ardimento di pretendere d'eſſere honorata, & riſpettata? Quando vna coſa è leggiera, acciò il vento non la porti via le attacchiamo qualche peſo; ottimo cõtrapeſo è la memoria frequente dei noſtri peccati, acciò il vento di queſta vana ambitione, non ci ſolleui per farci fare maggior caduta.

Terzo non far ſtima di quelle coſe, che in qualche modo ci poſſono apportar' honore, lode, ò riputatione, come ſono i gradi, & vfficij, la ſuperiorità, & ſimili, ne manco cercargli, ne deſiderarli.

Quarto deſiderare d'eſser diſprezzata. Et queſto all' hora ſi conoſce, quando volontieri fa gl'eſsercitij più vili, & abietti del Monaſtero, & accetta volontieri le mortificationi, & le occaſioni toccanti al ſuo diſpreggio, & in quelle ha guſto, & ſi troua con animo allegro, e tranquillo.

quillo. Et quiui si deue notare vna dottrina di S. Ber- Ser. 42. in Cant.
nardo, qual dice, che il vero humile disprezzatore di se
tesso ha d'hauer queste due humiltà; Humiltà nell'in-
elletto, con la quale la persona considerando la bassezza,
& viltà sua, si giudica degna di disprezzo, & dishonore,
& molte hanno questo sentimento di loro istessi; l'altra
nella volontà, in desiderare, & godere di esser tenuta per-
sona di nissuna stima, & per tale esser conosciuta da tutti;
Ma l'hipocrisia ha trouato certa sorte d'humiltà, che stà
nella lingua solamente, & non nell'intelletto, e mãco poi
nella volontà; & è, quando vna Religiosa per farsi tenere
persona humile, diuota, & mortificata, parla bassamente
di se stessa, dice male di se medesima, ch'é vna gran pec-
catrice, & indegna, che Dio la tenga nel mondo, & so-
miglianti fittioni; ma non lo dice, perche così senta, e tale
si conosca, & habbia à caro d'esser così riputata, e tenuta
dalle altre; ma se bene, per esser stimata maggiormente,
la lingua non concorda col cuore; s'humilia per esser lo-
data, ma non per esser disprezzata. Et che questo sia vero,
se l'è rinfacciata da vna sorella, ouero è ripresa dalla Su-
periora d'vna minima cosa di quelle, che pur essa dice di
se medesima, si risente, si conturba, non può sopportar
la mortificatione con patienza; Ecco la superbia, che
staua nascosta, come presto si fa conoscere. Bisogna pi-
gliar il negotio dai suoi principij; Prima conuiene, che
conosca la sua miseria, & il suo niente, & che habbia vn
basso concetto di se stessa, & si conosca degna d'esser di-
sprezzata, & venendo l'occasione allegramente, & vo-
lontieri l'accetti, & ne ringratij Dio.

*Della mortificatione dell' ira, & come si deue prattcare.*

## CAP. IV.

COme la sanità, & la buona dispositione del corpo, consiste nella temperie, & proportione delli humori; onde, quando sono alterati, causano infermità, & dolori; così la buona dispositione, & sanità dell'anima nostra depende dalla moderatione delle nostre passioni; Quando sono mortificate l'huomo viue quieto, e tranquillo. Trà queste passioni è quella dell'ira, la quale se co'l freno della ragione non è moderata, con la sua furia, & sconci mouimenti cõfonde, & perturba molte altre, ella è come ruota maestra del horologio, la quale, quando è sconcertata, sconcertansi ancora tutte l'altre. E vero, che l'irascibile ci è stata inserita dalla natura per beneficio nostro, acciò abhorrissimo tutte le cose cõtrarie alla nostra salute; ma noi per fragilità, & malitia ne abusiamo, & ce ne seruiamo à nostri danni, & del prossimo nostro ancora. Importa dunque molto al interesse nostro spirituale, & corporale ancora il tenerla sempre soggetta alla ragione, & che non esca fuori dei suoi confini. E veramente, che cosa più brutta, deforme, & mostruosa si può vedere d'vna persona, quando è agitata da questa furia dell'ira? Diuenta quasi frenetica, & furiosa; lampeggiano gli occhi, si scuotono le labra, stridono i denti, si rizzano i capelli, s'inarcono le ciglia, si fa rugosa la frõte, s'accende di fiamma il volto, sembra vn cane rabbioso. Perciò Platone consigliò à gl'iracondi, che per non lasciarsi traportare dall'empito dell'ira, guardassero in vn specchio, ouero in acqua chiara il loro sembiante, quãdo dall'ira vengono sopragiunti. Et Galeno racconta, che vn certo Filosofo essendo fanciullo vide vn huomo, che andaua con gran fretta ad aprire vna porta con vna chiaue,

In Mar. Ficin in vita Pla

Lib. p. de agnos. & curã. animi morbi.

ue, & non la potendo aprire, si prese tanta colera, & rabbia, che cominciò à mordere la chiaue co'i denti, à dar de calci nella porta, à buttar spuma dalla bocca, come pazzo, & furioso, & à bestemmiare contro à Dio; Quando vide questo, ancorche fanciullo, concepi tanto odio, & abhorrimento contro al vitio dell' ira, che mai più nissuno lo vide adirato. Se vn putto (che pur in simile età poco si mostra di giuditio) alla sola veduta di quei gesti esteriori, senza penetrar più oltre i mouimenti più brutti, & i danni maggiori, che doueua cagionar l' ira nell'animo di colui, deliberò di abhorrirla tanto, quãto più mostruosa cosa é il vedere vna Religiosa, che tutta deue essere mansueta, pacifica, humile, e caritatiua, dominata dalla colera, & diuenuta come vn Basilisco, ch'empie il Monastero di stridi, e laméti, che dalli occhi spira fiamme di fuoco, & dalla bocca parole mordaci, & conturba la pace di tutte? *Melius est habitare in terra deserta, quàm cum muliere rixosa, & iracunda*. E meglio, dice Salomone, habitare nei deserti, che stare con vna donna rissosa, & iraconda. Tutto questo ci deue aiutare, perche non ci lasciamo dominare da questa mala bestia, e per non far di noi così brutto spettacolo. Ma venendo più al particolare della Religiosa; Per tre cause, per lo più ella suole adirarsi contro alle sorelle sue, & lasciarsi vincere da questa passione disordinata. La prima, quando vede, ouero anco si persuade, di esser sprezzata, ò con parole, ò con fatti; all'ora si sdegna, và in colera, & pensa di vendicarsi, & risentirsi. Fermiamoci alquanto quiui, & con vna ragione, che à me pare molto proportionata alla debolezza nostra, lasciando molte altre cauate dalla perfettione Religiosa; facciamole conoscere l'error suo. Ricerco questo prima da te, se quell'ingiuria, che ti è fatta, ò quella attione, della quale sei calonniata, & incolpata, è vera, ò falsa; se l'hai meritata, ò nò? Se è vera, & tu v'hai colpa, non hai occasione d'adirarti contro à cui te la rinfaccia; perche vno dei frutti del peccato, ò graue, ò leggiero,

Proverb. 21.

che sia è la confusione, & erubescenza; tù raccogli à punto quello, che hai seminato; deui più tosto adirarti contro te stessa, che sei la colpeuole, & hai dato il mal essempio. Di più ti dimando, se ti dispiace ò nò hauer commesso quel fallo? Se ti dispiace, & di già ti troui pentita, non ti deue neanco rincrescere l'vdirlo da altri, perche questa è occasione di dolerti, & pentirti ancora più. Ma se à te non spiace hauerlo fatto, che sarebbe peggio, perche hai à male che altri dica ciò, di che tù hai gusto, & diletto? Si che non sò trouar causa legittima, per la quale essendo tù ingiuriata habbi d'adirarti, e risentirti. Non è puoco beneficio, che ti sia detta la verità. Plutarco in quel suo trattato, che fa delle vtilità, che s'hanno à cauare da i nemici, dice, che per l'ordinario i nemici sono quelli, che ci dicono la verità, & ci scuoprono i nostri difetti, oue gli amici li nascondono, & ci adulano; e perciò li douerestimo ringratiare, & non odiare. E Diogene Filosofo diceua, che per viuere virtuosamente, giudicaua necessario hauere ò vn'amico vero, & cordiale (perche essendo tale, ci dirà la verità, ma di questi puochi si trouano) ouero vn nemico, perche senza pagarlo dirà le nostre colpe, & ce ne potremo emendare. Ma se poi ciò, di che sei biasimata, non è vero, nel che prima di assicurartene, guarda bene, poiche meglio vede vno i difetti altrui, che i suoi; l'amor proprio ben spesso c'inganna; come si vede in vna Madre, che l'amor naturale le fa parere belli i suoi figli, che deformi sono; può essere, che non pensi hauer colpa, e nondimeno l'haurai, & qualche sorella ci hauerà auuertito, e tù nò. Ma quando ancora non ci sia colpa, non deui adirarti, anzi compatirle, che la passione l'habbia ingannata; ricordandoti di quanto habbiamo detto di sopra; che è vna grande vanità, & pazzia, il porre l'honor suo nell'opinione delli huomini, & depẽdere da quella. Ma forsi dirai, che se la tua sorella ti auisasse piacevolmẽte, e con carità, l'accetteresti con patienza; ma perche ciò fa per odio, & rancore, che ha cõtro di te, non la puoi

ſoffrire. Che importa à te, che ti ſi dica la verità, ò con odio, ò ſenza odio? Quella ſorella ſe n'hauerà da cõfeſſare, & farne la penitenza, ſe ſi ſarà moſſa per maleuolenza. Accetta tù con patienza quello, che fa per te, & laſcia l'animo di lei à Dio da giudicare. Tanto prontamente, & di buona voglia accettaua S. Antonio quel mezzo pane, che gl'era portato dal Coruo, come Daniele mangiaua di quel pane, & beuea di quell'acqua, che gli fù portata dall'Angiolo; ne quello miraua la bruttezza del coruo; ne queſto la ſola bellezza dell'Angiolo; haueuano biſogno di quel riſtoro, & perciò lo preſero con rendimento di gratie. Il medeſimo hai da fare ancora tù. E poi la Religioſa, che non vuol ſopportare vn poco d'vn'ingiuria, e torto, che le ſia fatto, come ſopportarebbe aggraui maggiori per amor di Chriſto, ſe per vna parola perde la patienza? Quanto meglio ſarebbe ſtata nel ſecolo, che nella religione?

Secondariamente l'ira, e lo ſdegno ſuol' naſcere dal ſoſpetto; poiche ſi trouano alcune tanto ſoſpettoſe, come ſogliono eſſere le ſuperbe, che ogni ombra, che vedono, ogni parola, che odono, ogni geſto, & mouimento, che oſſeruano, penſano, che il tutto ſia fatto per dar loro diſguſto. Queſte io le raſſomiglio ad vno, che ſia impiagato in vna gamba, ò braccio, ò in altra parte del corpo, & camini per vna ſtrada, oue ſia gran concorſo di gente, ſempre ha paura, che qualch'vno vrti nella ſua piaga, e teme infino d'vn cane, che paſſi per la ſtrada, e camina ſempre con gran ſoſpetto; per liberar coſtui dal timore, & da tal paſſione, vnico rimedio è il ſanare la piaga: all'hora caminarebbe ſicuro, & allegramente. Tanto auuiene quiui, perche coſtei ha il timore dell'ambitione; ha la piaga della paſſione diſordinata della propria ſtima; perciò ha ſempre paura, che non s'vrti in quella; che non ſi faccia di lei quel conto, ch'ella vorrebbe; e perciò ſempre s'adira, & ſi conturba; onde ben diſſe colui, che il Padre del ſoſpetto (& per conſeguenza

dell'ira, e delli odij, & inimicitie) è l'intereſse dell'honor, & della robba: leua dunque dal tuo ceruello l'altiero cõcetto, che hai di te ſteſſa, e coteſta tua ſuperbia, & ſtudia di acquiſtare la ſanta humiltá, che così ceſsarà l'occaſione dell'ira; & dei ſdegni.

Sono finalmente altre di natura coleriche, & per la loro immortificatione tanto riſsoſe, che vanno cercando ogn'hora occaſione di contendere ora con vna, & or con vn'altra; hanno il cuor loro vuoto di carità, & di pace, & pieno di mille paſſioni; onde non ſanno ſtar quiete, ne laſciare, che le altre viuano in pace: Ben ſi moſtrano vere diſcepole della prima Donna, che non ſi contentò di perdere ſola la vera pace, ma fu cauſa, che la perdeſse ancor Adamo ſuo marito. Queſte tali ſono in vn mal ſtato, & tanto ſarà peggiore, quanto maggiori ſaranno li eccelſi, che commettono, traportati da queſta paſſione sfrenata dell'ira. Et queſto potranno imparare dai ſeguenti eſsempij di perſone, che però erano gran ſerue di Dio, & che le loro imperfettioni in queſta materia dell'ira, erano leggieriſſime. Santa Gertruda, perche vn tempo ſi moſtrò alquanto impatiente, perdè in gran parte quella gran conſolatione, ch'ella godeua inanzi alla diuina preſenza. Per quello iſteſso diffetto Santa Brigida fu ripreſa da Chriſto con queſte parole. Io, che ſono il Creatore, e lo ſpoſo tuo, per amor tuo ho ſopportato tante battiture, & tu ſei ſtata tanto impatiente, che non hai voluto ſopportare le parole. Io ſtando auanti al giudice tacqui, & non riſpoſi; e tu hai riſpoſto acerbamente, alzando la voce. Doueui ſopportare ogni coſa patientemente per amor mio; poiche per amor tuo mi ſonò contentato d'eſser con chiodi confitto ad vna Croce. Che coſa dirà poi à quelle Religioſe, che notabilmente ſi laſciano dominare dall'ira? Chi haueſse vna natura sì mal conditionata, douerebbe fuggire tutte le occaſioni dell'ira, come ſono le contentioni, le parole pungenti, le burle, la ſcurrilità nel conuerſare; non impedirſi

Lud. Bl. mon. ſp. c. 4.

pedirsi dei fatti altrui, & star quanto più può ritirata. Deue imitare colui, che porta in vn vaso mal sicuro la polueredʼarchibugio; la tiene lontana dal fuoco, perche sà ch'vna fauilla sola, basta per accenderla. Sei per natura colerica, & l'hai tu fatta ancor più per i tuoi mali habiti? Non c'è il più opportuno rimedio, che lo star lõtano dalle occasioni, & proporre ogni giorno fermamẽte di non volere adirarti, mediante la diuina gratia, quel giorno, & far qualche oratione iaculatoria, ò penitenza preparata per questo, acciò venendo l'occasione, ti ricordi del proposito fatto, & ti mortifichi. Prouocata ad ira, non deui rispondere, ma tacere, come faceua Dauid. *Turbatus sum, & non sum loquutus*. Perche il lume d'vna candela stretta dalla mocarola presto s'estingue, così l'ira con la bocca chiusa, & mortificata presto cessa. Ps. 76.

Et se pure sei costretta á rispondere, fa che dalla bocca tua non eschino se non parole dolci, & amoreuoli; perche dice Salomone. *Responsio mollis frangit iram*. Vna buona risposta, tronca l'ira, e lo sdegno. Prou. 15.

Non lasciare, che la colera prenda radice nel tuo cuore, & che venga à dormir teco; riconciliati subito con la tua sorella, perche l'ira è come il fuoco, se non si leuano subito le legna, in poco tempo vna picciola scintilla causarà vn grande incendio.

Tutti i disgusti, & ingiurie, che ti vengono, prendili non da quella sorella, ma dalla mano di Dio: & considerando questo, chi hauerà ardire d'adirarsi contro Dio? Con questa consideratione Giob sopportò con tanta patienza i suoi trauagli, dicendo, che quel Dio, che gli haueua dato quei beni, il medesimo glieli haueua leuati. Così Dauid, con patienza ascoltò le ingiurie di Semei, perche diceua, che Dio gli haueua comandato così. Deue in oltre la Religiosa stimarsi degna di quei oltraggi, & disprezzi, anzi di più graui, considerando i suoi molti errori, & finalmente specchiarsi nell'essempio di Christo crocifisso. 1. Reg. 16

*Della mortificatione del corpo.*

## CAP. V.

DAL non intendere la neceſſità, che teniamo di mortificare la noſtra carne, & dal amarla troppo, procede, che l'eſſercitio della mortificatione à noi, pare troppo aſpro, & difficile; & pur habbiamo veduto, che ſenza la mortificatione non ſolamente non ſi può caminare alla perfettione Religioſa; ma ne pur conſeguire la ſalute. Leuiamo or queſto ſecondo intoppo; & leuato che ſia, ſpero, che non vi ſarà Religioſa, che non ſi eſſerciti volontieri in queſta ſanta mortificatione.

Ma prima biſogna, che la Monaca pieghi l'intelletto ſuo à credere queſta verità, qual habbiamo in più luoghi accennata di ſopra, che non ha il maggior nemico dell'iſteſſo corpo ſuo, & la ſua propria carne; Se queſto ella non crede, non ſi farà bene alcuno, e fabricarà ſenza fondamento; Percioche ſe la Monaca tiene la ſua carne per amica, e per confidente, è ſpedita la mortificatione per coſtei. All'amico ſi procura di dar guſto, e non diſguſto, di far piacere, & non diſpiacere; Et ſe vuole toccare con mano queſta verità, laſci in diſparte queſta ſua paſſione, & conſideri, come s'è portata per lo paſſato la ſua carne con lei, & trouarà, che la maggior parte dei peccati ſuoi ſaranno comeſſi, per inſtigatione della carne, & per compiacerle; & dica il vero, quante volte laſcia di far l'oratione, di leuarà matutino, di digiunare, per non dar trauaglio al corpo? Se ſi tranſgrediſce il voto della pouertà, queſto ſi fa per non dar da patire al corpo, anzi per dargli le ſue comodità; ſe non s'obediſce, è perche la carne vorrebbe viuer à modo ſuo. Chi dà l'armi in mano al Demonio per farci guerra, ſe non la noſtra carne? Chi gli apre la porta, ſe non la noſtra ſenſualità?

lità? Queſta è, che alle ſue amiche, & care, ſotto preteſto d'amicitia rubba il Paradiſo. E la Monaca ſarà così priua di giudicio, che non l'hauerà per nemica? Per ciò tutti i Santi, ſinche viſſero in compagnia di queſto nemico, mai ſi fidorno di lui, & atteſero ſempre à tenerlo mortificato, ne vollero mai far triegua con lui; perche ne anch'eſſo fa mai triegua con noi; ſempre ci inſidia, & ſempre ci combatte: Non é queſta vna guerra, dice il S. Abbate Efrem, come quella, che ſi fa trà vn Prencipe, e l'altro, che preſto finiſce, & ſi ſuol far qualche triegua, & molte volte anco la pace; Ma queſta guerra non ſi termina, ſinche vi è fiato, & ſpirito in corpo; la morte ſola la finiſce. Come l'inteſe bene quel buon ſacerdote raccontato da San Gregorio, qual prima hebbe moglie, & poi moſſi ambiduoi da deſiderio di ſeruir à Dio cõ maggior perfettione, la moglie ſi ritirò, oue erano altre, che attendeuano alla vita ſpirituale, & egli ſi fece Sacerdote, & così ſeruì à Dio con molta perfettione, per ſpatio di quaranta anni; S'amalò poi à morte, & era di già ridotto all'eſtremo; ilche ſaputoſi dalla donna, ch'era ſtata ſua moglie, hebbe licenza di viſitarlo, & dubitando i circonſtanti, s'egli foſſe viuo, ò di già haueſſe ſpirato; all'hora la donna poſe l'orecchia ſua alla bocca di lui per vdire ſe reſpiraua ancora: S'accorſe della donna, & la riconobbe il moriente Sacerdote, & raccolto quel poco di ſpirito, che gli reſtaua, le diſſe. *Recede à me mulier, adhuc igniculus viuit, paleam tolle.* Allontanati, ò donna, ancor c'è vn tantino di fuoco, leua la paglia; Era in caſo di morte, il ſuo corpo era del tutto priuo di forza naturale, & non ſi fidaua per queſto del nemico domeſtico, che per tale tennero à pũto i Santi la carne, & come nemico la trattorono. Così l'Abbate Macario, mentre caricato da vna gran ſporta piena di ſabbia caminaua, interrogato perche trauagliaſſe tanto il ſuo corpo, riſpoſe. *Vexantem me vexo.* Io trauaglio, quello che mi trauaglia; vna medeſima riſpoſta diede San Dorotheo Abbate,

Lib. 4. Dial. ca. 11.

Lib. 6. Iust. c. 29 Abbate, come scriue il Sozomeno, à colui, che gli dimandò, perche haueſſe eletto vna maniera di vita tanto aſpra, & auſtera, & trattaſse così male il ſuo corpo, riſpoſe; Perche ancor eſſo trauaglia me. Et ſe mi diceſse la Religioſa. Tutto può eſser vero ciò; che ſi dice di queſta inimicitia, e del trauaglio, che dà la carne allo ſpirito, ma io non ſento in me ſteſsa tante moleſtie, ne trauagli, anzi viuo in pace. Guarda bene, che coteſta non ſia vna pace finta, ſimili à quelle, che far ſogliono i nemici traditori, che fingono di far la pace, acciò ſotto queſto preteſto, poſſino più ſicuramente machinar contro la vita. Sai anco perche non ti dà moleſtia, perche ancora tu non dai moleſtia à lei, & le compiaci in quanto sà deſiderare? Ne anco il Demonio dà gran trauaglio à quelli, che gli ſono obedienti. Proua vn poco, metti mano alle diſcipline, ai digiuni, alle mortificationi, trattala male, rompi i ſuoi diſsegni; leuale i ſuoi guſti, all' hora ſentirai la guerra, & la contradittione. *Hanc pu-*

Lib. de conten. *gnam non experiuntur in ſemetipſis, niſi bellatores virtutum debellatoreſque vitiorum*, dice Sant' Agoſtino. Tal guerra, & contraſto quei ſoli prouano, che combattono per acquiſtare le virtù, & debellar i vitij; Onde vediamo, che coloro, che ſono dati in preda al ſenſo, non capiſcono queſto linguaggio di mortificarſi; perche ſono auezzi à ſeguire le voglie loro; Il peſce ch' è preſo, mentre anco ſtà la rete nell'acqua, và guizzando come prima, ne ſi crede eſſer preſo, ma quando la rete è tirata in ſecco, all'hora ſe n'accorge; Così noi non ſentiamo mai bene la guerra, che ci fa il noſtro corpo, ſe non quando ſi tira ſul

Rodriq. p. 2. fol. 74. tr. p. c 17. ſecco della mortificatione. Si può dire à queſte Religioſe quel che diſſe vno di quei Padri antichi ad vn Monaco, che diceua non ſentire in ſe ſteſſo quei combattimenti, e tentationi, che ſentiuano altri. Che merauiglia, riſpoſe quel Padre, perche ſei come vn gran portone, per eſſo entra, & eſce chi vuole ſenza contraſto? Hai vna gran larghezza di conſcienza, non hai alcuna cuſtodia del tuo

cuore,

cuore, però non t'accorgi di quãto passa per l'anima tua. Così tù non senti la battaglia della carne, perche siegui in ogni cosa la sua volontà. Dimmi, non sei già più santa di S. Paolo, & pur dice di se stesso l'Apostolo, che tale era la rebellione, & la contradittione, che faceua il suo senso alla ragione, e tanto il trauaglio, che ne sentiua, che desideraua vna volta di liberarsi dall' impaccio, & molestia del suo corpo, e dalle mani di questo nemico. Pensa hora, che cosa sia di te.

S. Bernardo si serue d'vna gratiosa similitudine, per darci animo di essercitarci nella mortificatione, & dice; che ci dobbiamo gouernare col nostro corpo, in quel modo, che ci portiamo con vn febricitante molto amico nostro, & di cui desideriamo la salute; questo per l'ardore della febre per hauer guasto il gusto appetisce, & vorrebbe cose in tutto contrarie alla salute sua, & abhorrisce quelle, che gli sono proportionate, come le medicine amare, l'astinenza, & simili; noi, che desideriamo il suo bene, gli neghiamo quello, che dimanda, perche giudichiamo, che gli sarà nociuo, & gli diamo quasi per forza le medicine, & se bene egli si lamenta, e mal volontieri s'accomoda, non lasciamo per questo di dargli i rimedij opportuni, perche così è spediente per la sua salute corporale. E perche non s'ha da fare il medesimo per la salute spirituale dell'anima? Questo nostro corpo ha la febre della concupiscenza, che gli fa desiderare se non cose nociue, & all'anima, & à se stesso ancora; se noi desideriamo il suo bene, trattiamolo da febricitante, non gli concediamo ciò, che dimanda, che non fa à proposito per la salute, & diamogli quel ch'abhorrisce, che sono le penitenze, & le mortificationi, questo è il suo seruitio. Et in vn'altro luogo diceua il medesimo Santo, che il suo corpo era come vn hidropico; perche nell' hidropisia sono due mali; l'vno, che nasce dall'altro, la sete, & l'insatiabilità, sempre ha voglia da bere, & quanto più beue, tanto più beuerebbe. Tale è il nostro corpo, sempre desidera i suoi gusti, & Ser. Ecce nos.

& le ſue commodità, mai è contento; Hoggi ti tenta à beuer fra il giorno vn poco d'acqua, tù gli compiaci, e non lo mortifichi, dimani à quell'hora iſteſſa, ti verrà voglia di beuere vn poco di vino, & ſentirai farti maggior violenza, che ſarà forſi cauſa, che traſgrediſchi la regola in coſe maggiori; perche, per non far patire vn poco il ſenſo tuo, ò lo pigli di naſcoſto, ò lo beui ſenza licenza; ecco à che termine ti conduce; ſe l'haueſti mortificato, negandogli quel poco d'acqua, non t' hauerebbe trauagliata nel vino, & quello, che dico in queſto, è anco vero in molte altre occaſioni. E il noſtro ſenſo, come il fuoco, quanto maggior legna vi ſi pone, tanto più s'accende, & la fiamma ſi fa maggiore. Così, quanto più compiacerai alle ſue voglie, tanto più ſi farà inſolente, & creſceranno li ſuoi appetiti.

De clau. an. c 2. Vn auuertimento vorrei dare alla Religioſa, & è di Hugone Vittorino; che il Diauolo molte volte fa con noi officio di medico, acciò non mortifichiamo il noſtro corpo; ci perſuade, che il far la diſciplina ci infiacchiſſe troppo, il portar il cilicio impediſſe molto la digeſtione, l'attendere tanto all'oratione, indeboliſce il ceruello; il digiunare, & far altra ſorte di penitenza, guaſta la cõpleſſione; & noi, che amiamo troppo il noſtro corpo, facilmente gli crediamo, laſciamo la penitenza, & la mortificatione da parte, & in queſto modo la carne triõfa, perche ha ciò, che vuole, & il Demonio ride, perche è obedito prontamente, & gli è creduto da noi. *Non vt mederi velit, ſed vt occidere poſſit, non vt ægritudinem curet, ſed vt ſecuriùs inferat mortem.* Dice Hugone, finge queſto aſtuto auuerſario di hauer pietà di noi, di voler far vfficio di medico; non gli credete, è vn traditore; queſto fa, non per medicare, ma per amazzare; non per curare la noſtra infermità, & prouedere alla noſtra ſalute; ma per darci morte più ſicuramente, & à man ſalua. Et ſe vuoi far le coſe ſenza pericolo d'eſſer ingannata, & non paſſar i termini della diſcrettione, in queſta mortificatione

tione del tuo corpo, gouernati co'l parere del tuo Padre ſpirituale.

*Della mortificatione della lingua, & come può pratticarſi:*

## CAP. VI.

LA mortificatione della lingua, ſi come è vn impreſa molto difficile, altro tanto è neceſſaria, & importante al noſtro profitto ſpirituale. E difficile, che però diſſe il Sauio. *Quis eſt, qui non deliquerit in lingua?* Chi è colui, che non ſia ſcorſo in qualche errore di lingua? Volendo dire, che ſono puochi, & rari; Ma è poi importante, & neceſſaria; perche chi arriua à queſto di tener ben mortificata, & cuſtodita la lingua ſua, ſi può chiamar vn huomo perfetto, come diſſe S. Giacomo. *Si quis in verbo non offendit, hic perfectus eſt.* E la lingua, come il timone della naue, & come il freno, che regge il caualo, & gli dà il maneggio; ſe il timone non è ben maneggiato, & gouernato la naue dà in vn ſcoglio, & ſi ſpezza; & ſe il freno ſi rompe, il cauallo và in precipitio, & il caualliere ancora; così dall'accurata, ò negligente cuſtodia della lingua, depende in gran parte la ruina, ouero ſalute dell'anima noſtra. Plutarco riferiſce d'vn Filoſofo, che eſſendogli dimandato, qual foſſe la migliore, & la peggior parte dell'animale, gli moſtrò la lingua, perche è buona ſe s'impiega bene, ma è peſſima ſe s'impiega male.

Ecc. 19

Iacob 3

Lib de aud.

Sono molti, & quaſi innumerabili i peccati, che ſi commettono con la lingua; ma ſi come io non parlo di tutti i ſentimenti del corpo, che s'hanno, & ſi deuono mortificare, ma d'alcuni puochi, come più biſognoſi di mortificatione; così quei ſoli, & puochi peccati di lingua toccaremo, che ancora nei ſacri chioſtri tal volta ſi trouano.

Il primo è il parlare troppo, diffetto proprio delle donne, hereditato dalla prima donna, quale col troppo parlare

lare col ſerpe fù cauſa di tanta ruina. Et alcune ſi trouano talmente loquaci, che non farebbono mai altro, che parlare, mai trouano fine alle loro ciancie, & quel ch'è peggio, non ſi può loro perſuadere che facciano male; & pur è vero, che la loquacità é peccato, & ſe non foſſe, Dauide non hauerebbe detto. *Vir linguoſus non dirigetur in terra*. Vna perſona, che ciarla troppo, non camina bene; Ma più chiaro Salomone diſſe. *In multiloquio non deerit culpa*. Nel parlar troppo ſi troua il peccato. Perche non può eſſer di manco, che quella tale, oltre al tempo, che ſpende vana, & inutilmente, non dica molte parole otioſe, ſe pur il ſuo parlare non foſſe tutto otioſo, & quella é parola otioſa, ſecondo il parere di S. Girolamo, la qual ſi dice ſenza vtilità di cui la dice, ò l'ode; Et Chriſto noſtro Signore in S. Mateo ci proteſta, che nel giorno del giuditio ci dimandarà conto d'ogni minima parola otioſa per caſtigarcene, ne ci caſtigarebbe ſe non foſſe peccato. Di maniera, che ſe la Monaca ama il ſuo Signore, come é giuſto, ſi deue guardare da queſta loquacità, perche ſe bene di ſua natura non è peccato mortale è però peccato, che offende Dio. Onde diceua S. Bernardo. *Leuis res eſt ſermo, ſed grauiter vulnerat*. Il parlar è coſa leggiera, che paſſa preſto; la parola à pena proferita ſparisce, ma à guiſa d'vn'arma picciola, & ben affilata, fa grande la ferita.

Pſ. 139.

Prou. 10.

Lib. 1. in c. 12. Ma.

Mat. 12.

Serm. de trip. cuſt. manu.

Oltre alle parole otioſe, che vanno ſempre in compagnia col molto parlare, ancora facilmente ſi ſcorre in qualche ſcurrilità, & buffoneria, & queſto è anco peccato più graue, come diſſe il medeſimo S. Girolamo. *Cæterùm qui ſcurrilia replicat, & cachinnis ora diſſoluit, hic non otioſi verbi, ſed criminoſi, ideſt grauioris culpæ reus tenebitur*. Colui, che ſi diletta di buffonerie, & per queſto ride, & piglia giuoco, maggior peccato commete di quello, che dice ſolamente parole otioſe; Dice Clemente Aleſſandrino. *Cum verba omnia à cogitatione, & moribus emanent, fieri non poteſt, vt verba aliqua mittantur ridicula, quæ non proce-*

Lib. 2. in c. 12 Ma.

Lib. 2. pe dag. c. 5.

*rocedant à moribus ridiculis*. Quale ha vno il suo pensie-
o, affetto, & costumi, tale ha il suo parlare. Le parole
ciocche, ò ridicolose sono inditio dell'animo sciocco, &
idicolo di cui le dice, perche dal suono si conosce la cam-
pana, se è rotta, ò no; & dalle parole si conosce la vanità,
& la leggierezza del cuore. S. Bernardo riprendendo i Lib. 2. de
Sacerdoti, che dicono facetie, & parole ridicole, dice. *In-* cons.
*er seculares nugæ, nugæ sunt; in ore Sacerdotis blasphemiæ*.
Fra i secolari le facetie passano per facetie; ma in bocca
del Sacerdote sono bestemmie, & ne rende la ragione.
*Consecrasti os tuum Euangelio; talibus iam aperire illicitum;*
*assuefacere sacrilegum est*. Hai consecrato, & dedicato la
ua bocca all'Euangelio; ora è illecito l'aprirla à queste
cose, & l'assuefarla ad esse é sacrilegio. Lo stesso può dirsi
alla Monaca, la quale, se non ha consacrato la sua bocca
all' Euangelio, l'ha però dedicata à cantare le diuine lodi,
& ha consecrato il suo cuore à Dio, e non l'ha d'impie-
gare in queste impertinenze.

Il parlar troppo, è segno ancora d'vn cuore inquieto,
& poco puro. *Vas, quod non habuerit operculum, nec liga-* Num. 19.
*turam desuper immundum erit*. Così stà scritto nella Sa-
cra Scrittura. Il vaso, che non ha turaglio sarà immon-
do, & non si adoprarà nei miei sacrificij; così sono le per-
sone loquaci; si come hanno il loro cuore senza la debita
custodia, hanno anco la lingua senza freno, e ritegno;
Costei non hauerà la sua cõscienza monda, & pura, poi-
che disse Christo. *Ex abundantia cordis os loquitur*. Vno, Lucæ 6.
che habbia qualche cosa pretiosa in vna cassa, ouero in
vn scrutinio, lo tiene ben chiuso, & serrato con chiaue,
& s'ha qualche liquore pretioso ripolto in vaso, ottura
bene la bocca del vaso, acciò non esshali, ma se nel scri-
gno, ò vaso non ha cosa tale, non si cura di tenerlo rin-
chiuso; costei tiene sempre aperto il vaso del suo cuore,
ch'è la bocca; dunque é segno, che non v'è cosa buona,
& se pur vi fosse in tutto suanirebbe, & si riempirebbe su-
bito d'immonditie. *Sicut vrbs patens, & absq; murorum* Prou. 25.

*am-*

*ambitu, ita vir, qui non potest in loquendo cohibere spiritum suum*. Si come vna città, che non si chiude con le porte, ne ha intorno serraglio di mura, e sempre piena d'ogni sorte de nationi ancor nemiche, & straniere, perche stà aperta à tutti, & può entrare chi vuole; così è chi non sà tacere, & non ha riguardo, ne misura nel suo parlare: haurà sempre il suo cuore pieno di mille peccati.

Ma non accade, che ci affatichiamo in raccontare i molti mali, che nascono dalla loquacità, perche in puoche parole Henrico Arfio autore di credito gli descrisse. Lib. p. in Cant. p. 2. c. 35. *Multiloquium est argumẽtum insipientiæ, minister mendacij, manuductor scurrilitatis, & leuitatis, portitor detractionis, extinctor compunctionis, conditor acidiæ, dissipator deuotionis, obscurator orationis, frigefactio caloris, & feruoris, turbator pacis, & euersio totius rectitudinis*. Quanti pessimi effetti causa la loquacità. E vn argomento di pazzia, perche il pazzo parla assai; ministra della bugia, perche parlando troppo, facilmente si dicono delle bugie; è causa della buffoneria, & leggierezza; autrice della detrattione, & dell'accidia; leua la compuntione; dissipa la deuotione; oscura la mente al tempo dell'oratione; raffredda il calor dello spirito; estingue la pace; perturba ogni rettitudine. Ben può intendere da quì la Religiosa, se porta la spesa à mortificare la lingua, causando ella tanti mali effetti nell'anima nostra.

Lib. 26. spec. hist. c. 5. Vincenzo Belluacense scriue di Duranno, che di Abbate fù fatto Vescouo Tolosano huomo nel resto molto pio, & religioso, che fù condannato alle pene del Purgatorio per qualche spatio di tẽpo, per hauer più volte detto Lib. 25. c. 106. alcune parole ridicolose. Et d'vn'altro racconta l'istesso autore, che essendo solito dire parole ridicole, fù più volte corretto da vn seruo di Dio; ma vedendo, che non s'emendaua, finalmente gli disse. Fratello ricordati, che se non t'emendi, doppo morte darai di te stesso horrendo spettacolo. Ilche auenne, perche doppo morte apparue ad vn Religioso in forma horribile, mandando

dalla

alla bocca, à guisa d'vn fiero cauallo, puzzoléte spuma, & pregò d'essere aiutato in quella pena meritata per la uoca custodia della lingua.

Almeno nel tempo della ricreatione, dirà la Monaca, on sarà lecito il lasciar alquanto la briglia alla lingua, onfabular insieme, ragionare di qualche cosa, che ci rallegri, & possa ricreare lo spirito? E vero, che il tempo della ricreatione, si può parlare insieme, ma le parole deuono essere tali, che rallegrino lo spirito, & non lo contristino; trattar delle cose di Dio, e di quello, che si è letto in tauola, ò raccontare qualche essempio de Santi; questi sono i veri trattenimenti, & ricreationi delle serue di Dio; & non trattare delle nouità del mondo, dir burle, & facetie, & cose simili, le quali aggrauano più tosto la conscienza; & quando si viene à farne l'essame, all'hora si sentono le punture, & la confusione. Questa sorte di ricreatione, serue solamente per ricreare il Demonio, ma per Dio, & per lo spirito religioso, è di afflittione. Come à punto vide quel buon Padre per fauore particolare, che gli fece Dio, che mentre i Frati ragionauano di cose spirituali, vedeua, che in mezzo à loro stauano gli Angioli, quali mostrauano gran contento, & allegrezza; ma quando si poneuano à trattar di cose vane, & otiose, all'hora si partiuano gli Angioli, & veniuano i Demonij in forma di porci; Onde il buon' vecchio ouunque andaua, non cessaua di comandare ai Monaci, che si guardassero dai ragionamenti vani, & otiosi, & narraua loro quello, c'haueua veduto. Ex vitis Patr.

Et se c'è tempo, nel quale la buona Religiosa habbia da custodire con diligéza la sua lingua, è nel tempo doppo'l mangiare; percioche in questo, più che in ogn'altro la nostra lingua non si sà trattenere, come notò benissimo S. Gregorio. *Penè semper post epulas loquacitas sequitur, cumque venter reficitur, lingua resoluitur.* Quasi sempre doppo'l mangiare segue la loquacitá, & mentre il corpo si pasce, la lingua più liberamente si scioglie. Lib. 5. mor. c. 5.

A queſte dunque, che hanno queſto difetto di parlar troppo, non ſaprei dar rimedij più opportuni, che queſti, ma vorrei, che ſi conſideraſſero bene. Che il tempo è pretioſo; & perduto vna volta, più non ritorna, & può eſſer, che vn giorno habbiano biſogno d'vna particella di quello, che ora ſpendono vanamente in ciancie, & burle per piangere i lor peccati, & trattare la cauſa loro con Dio, & non ſarà lor conceduto.

Che quanto ſtanno dicendo, non và al vento, ancorche eſſe non ci penſino, ma inſin d'vna minima parola ſi tiene ſopra il libro di Dio fedeliſſimo conto, & conuerrà darne al ſupremo giudice compita ſodisfattione.

Et ſe troppo hanno parlato inſin quì, parlino manco per l'auuenire; perche il contrario ſi cura con vn'altro contrario, & il contrario della loquacità è il ſanto ſilẽtio.

Et quando ſi trouaſſero talmente habituate in queſto difetto, che ſentiſſero grandiſſima difficoltà in emẽdarſi, oſſeruino quell'iſteſſo modo, che vſarebbono cõ vn'infermo, che ſentiſſe nauſea nel prender il cibo; glielo darebbono à puoco à puoco, & così facciano con loro ſteſſe; Il volere tutto in vn tratto correggere queſta mala vſanza, & darſi in vn ſubito all'oſſeruanza d'vn ſilentio grande, ſarà impreſa molto difficile; ma cõuiene farlo adagio. Faccia in queſto modo. Orsù queſto giorno mediãte la diuina gratia, nel tempo della ricreatione doppo il pranſo non voglio dir' altro, che vn' eſſempio d'vn Santo; queſta ſera non voglio parlare, ſe non interrogata, & voglio riſpondere con puoche parole. Voglio hoggi fuggire quanto più poſſo la conuerſatione di quella ſorella, la cui compagnia é cauſa ch' io incorra in queſto difetto. In tal maniera con gran ſoauità, & facilità verrá ad emendarſi: & queſto è vn'ottimo documento per riportar vittoria, & mortificarſi anco nelli altri difetti con molta facilità.

P. 2. lib. 6. cap. 38 hiſt min.

Così fece Fra Giunipero, che ſe bene egli parlaua molto poco, nõdimeno per ſei meſi continui oſſeruò vn perpetuo

petuo silentio; in questa maniera. Il primo giorno pro-
pose di non parlare ad honore di Dio Padre, & nei duoi
altri giorni ad honore dell'altre due persone della Santis-
sima Trinità, il quarto per honore della Madonna, &
così discorreua per tutti i Santi, & in questo modo con
gran facilità osseruò il silentio: Et quando giunta la sera,
& facendo l'essame, trouasse hauer mancato in qualche
cosa, torni con nouo feruore à rinouar il medesimo pro-
posito, elegendosi ancora qualche penitenza, che le serua
anco per risueglíatoio, acciò non torni più à cadere. Il
parlar poco in vna donna è molto lodato dal Sauio. *Mu-* Eccl. 26.
*lier sensata, & tacita*. Vna donna sauia, & che parli se-
non quando fa bisogno, è donna di gran valore, & meri-
ta gran lode.

*Che la Monaca si deue guardare dalle parole contentiose.*

## CAP. VII.

SE bene dice Aristotele, che il contendere per ogni minima cosa, è proprio di persone vili, & mecaniche, & delle donne; s'intende però di quelle dõne, che hãno puoco senno, & giuditio; & che si lasciano gouernare dalle passioni loro. In questo numero non è la Religiosa, la quale in suestirsi, & lasciare l'habito secolare, e dõnesco, & col vestirsi l'habito santo della Religione, s'ha da pensare c'habbia insieme lasciato i diffetti delle dõne rissose, & contentiose; massime poi hauendo aggiunto l'esserciti continuo della mortificatione. E vn'altro vitio questo della lingua molto notabile, poiche vna Monaca contentiosa con le sue parole pungenti in vn colpo solo fa tre gran ferite; Prima offende se stessa; Secondo offende quella, con la quale contrasta; Terzo offende anco le circonstanti. Lib. 4. Et. c. 6.

Offende prima se stessa, poiche turba quella pace, e quie-

te di conſcienza, che accompagna la carità; onde ſi come, quando ſi vede il fumo, ſogliamo dire iui è foco, così quando ſi vede vſcire il fumo delle parole contentioſe dalla bocca d'vna Religioſa, ſi può dire, che vi ſtà naſcoſto il fuoco. Ma qual fuoco? Forſi quello della carità? 1. Corin. 13. Queſto non già, perche dice S. Paolo, che *Charitas patiens eſt, benigna eſt*. La carità è patiente, e benigna, & amoreuole, non contraſta, ne contende; che fuoco dunque ſara coteſto? Sarà quello dell' ira, dell'ambitione, dell'oſtinatione, & auerſione d'animo, che hauerà con le ſorelle; però vorrà loro abbattere tutte le parole; vorrà ſempre ſoſtentare la ſua opinione, & non vorrà loro cedere pur vn tantino; queſto è il fuoco, che cagiona il ſodetto fumo; l'effetto poi del fuoco è, che prima arde, & conſuma il vicino, & poi il lontano; tù ſei la più vicina d' ogn'altro á queſto fuoco, perche l'hai dentro di te; ſarai ancora la prima ad eſſer offeſa. Meritamente l' Abbate Orat. 8. Iſaia diſſe. *Noli eſſe contentioſus, ne omnis in te inhabitet iniquitas*. Non voler eſſer contentioſo, acciò non habiti in te ogni iniquità: hebbe forſi riguardo ai peccati, che ſogliono accompagnare la contentione, perche chi contende volontieri, facilmente prorumpe in parole impertinenti, & di poco riſpetto, e di ſuperbia, & vana iattantia, e di ſdegno, tutte coſe, ch' imbrattano non poco la conſcienza.

S'offendono ancora quelli, che odono ſimili conteſe; 2. ad Timoth. 2. & lo dice l' Apoſtolo. *Noli contendere verbis, ad nihilum valet; niſi ad ſubuerſionem audientiũ*. Non voler contendere, & cõtraſtare con parole, perche altro non farai, che ſcandalizare quelli, che ti odono; darai loro mal eſſempio; farai cauſa, che facciano diuerſi giuditij, inclinando più ad vna parte, che all'altra, credendo, che habbia ragione quello, che non l'hauerà, & preſtando fede à molte bugie, & falſità, che in ſimili conteſe ſogliono intrauenire; & come dice Smaragdo, da queſte gare, & conteſe In cap. 4. Regiſtr. inſt. 66. vengono le fattioni, & le parti nei Monaſteri, li odij, &

le

le inimicitie, conforme à quello ancora, che dice Salomone nei prouerbij. *Odium ſuſcitat contentio*. Il contendere partoriſce odio, & maleuolenza. Prou. 10

Finalmente s'offende quella perſona, con la quale ſi contende, perche ſi moſtra di non farne ſtima di voler eſſer ſuperiore, di voler abbattere, farle del giudice, & del maeſtro ſopra, e tal' hora anco ſi punge con parole, che mordono la ſua riputatione; quanti mali effetti procedono da tali conteſe? Caſſiano trattando di queſte contentioni, che naſcono tra Religioſi dice, che l'autore di quelle non è altro, che il Demonio, per diſturbare la ſanta pace nei Monaſteri. Col. 10. c. 8.

Et ſe è coſa mala, che vna Monaca contraſti con vn' altra, che ſara il contraſtare della ſuddita con la Superiora, & Prelata? Seneca dice. *Contendere cum pari anceps eſt, cum inferiori ſordidum, cum ſuperiore furioſum*. Se tù contraſti con vn tuo vguale, la vittoria è dubioſa; ſe con vn inferiore, é atto di ſoperchieria, & indegno, ma ſe contralti con ſuperiore à te, è atto da pazzo, & furioſo; sò bene, che queſto, dice Seneca delli contraſti, & duelli, che ſi fanno con le forze del corpo, ma perche non ſi può applicare à quelle conteſe ancora, che ſi fanno con parole, & con le forze dell' intelletto, maſſime in quello, ch'appartiene al Superiore? Non è forſe di poco ceruello quella ſuddita, che arriua à queſto ſegno di voler far parere la ſua Superiora ignorante, imprudente, ouero indiſereta, & eſſa farſi ſtimare intelligente di bell' ingegno, ſauia, & prudente; anteporre il ſuo giuditio à quello di colei che tiene il luogo di Dio? Lib 2. de ira c. 34.

Narra caſſiano, che l'Abbate Moisè diſputando con l'Abbate Macario, gli venne à dire vna parola alquanto ſcompoſta, del che ſubito Dio lo caſtigò, permettendo, che in lui intraſſe vn Demonio tanto brutto, che gli metteua in bocca ſe non parole immonde, finche fatta dall' Abbate Macario oratione per lui, ne fù liberato. col. 7. c. 27. Rodriq. p.p. tr. 4. c. 11.

Nell' Eſſodo leggiamo, che il popolo d' Iſraele ſi poſe à con-

Exod.17. contrastare con Moisè suo Gouernatore. *Iurgatus est populus contra Moisem*; gli disse Mosè. *Cur iurgamini contra me, & tentatis Deum?* Perche contendete meco, & tentate Dio? Congiunse queste due cose insieme, perche chi contende co'l suo Superiore con puoco rispetto, come faceua all' hora il popolo con Mosè, prouoca l'ira di Dio, che lo castiga, come nel già narrato caso di quel Abbate si può vedere.

Ma se la Monaca contentiosa desidera d'emendarsi di questo vitio, è necessario, che essamini prima bene la conscienza, & veda d'onde procede, ch'ella contrasti sì facilmente, & così volontieri; Et trouarà, se non m'inganno, che sono due le cause principali.

La prima è l'ostinatione, quale non è mai senza la superbia. Pensa costei che la ragione sia dalla sua parte, & il torto dall'altra, però contende, e non vuole in maniera veruna cedere, anzi la vuol vincere; questa ostinatione è atto di superbia, perche s'indura tanto nel suo parere, che crede sicuramente di non errare, & nondimeno s'inganna, perche per sauia che sia vna persona può fallare, dice Cassiano. Perciò S. Efrem chiamò la contesa figlia della superbia, & apporta questa similitudine. *Sicut turbo puluerem in campis excitat, ita Monachus superbus rixas, & contentiones in Monasterio.* Si come il vento alza in aria la poluere nei campi, così il Monaco suscita risse, & contese nel Monasterio. Il remedio è non creder tanto à se stessa, ma pensare, che può ingannarsi. Et quando ancora la cosa fosse tale, che in quel caso non t' ingannassi, all'hora mortifica la tua volontà, & il tuo intelletto, e taci, e cedi la vittoria alla compagna; perche in certi casi, oue non sia offesa di Dio, dice S. Gioanni Chrisostomo. *Sæpe vinci, quàm vincere præstantiùs est.* E più nobile, più degno l'esser vinta, che il vincere; perche se col tuo ostinato voler vincere, sei più tosto vinta, sei prima vinta dalla tua propria durezza, & ostinatione; Sei vinta da quella vanagloria d'esser tenuta per vincitrice, sei vinta

Hom. 83 in Mat.

dall'

lall'amor proprio, & da molti peccati, che per diffende-
e la tua opinione, molte volte si comettono; ma se hu-
milmente t'arrendi, quante vittorie acquisti? Chiudi
a porta all'amaritudine, ai sdegni, a gli odij, fai vn gran
'acrificio à Dio del tuo giuditio; acquisti la beneuolenza
lelle tue sorelle, edifichi, & dai buon'essempio alle cir-
constanti. *Vincis, dum cedis*, dice Sant' Ambrosio. Vin- Vic. 4. ad Colos.
ci, mentre cedi; l'humiltà, è vn condimento, che dá gu-
to, & sapore ad ogni sorte di cibo.

La seconda causa, che muoue la Monaca à contende-
e, è l'interesse; & se bene l'interesse é di poco momento,
hauendo ella fatto voto di pouertà, nondimeno il De-
monio suppliſce al valore della robba, con darle ad intē-
dere, che in quella occasione ci và dell'honor suo, & ri-
putatione, & che non ha da parer di manco dell'altre, &
questo poco d'interesse, fomētato da questi puntigli dell'
honor del mondo, fa gran ruina nei Monasteri. Vnico
rimedio è il conoscer, che questo è vn inganno del De-
monio, che già che non la può vincere in cose maggiori,
procura di vincerla in queste cose picciole. Dunque io
che ho lasciato per amor di Dio, quanto haueuo nel se-
colo, mi ho da perdere in queste vanità, & per vn' ago,
per vn libro, per vn scanno, per vn fiore, per vn anima-
letto, per bagatelle, & frascherie, ho da perder la pace,
scandalizzare le mie sorelle, offender il mio Dio, & l'ani-
ma mia insieme? Questo è vn segno molto manifesto,
che non è veramente pouera, & che non ha staccato in-
tutto il suo cuore dall'amore delle cose terrene. Quei
duoi Vecchi, de quali è scritto nelle vite de' santi Padri,
che habitauano insieme in vna medesima cella, vdendo
à dire tante cose del contendere, & litigare, che si fa nel
secolo, dissero trà loro, voglio che prouiamo, se sappia-
mo contendere trà noi; dirò io, che questo matone è
mio, e tu dirai, ch'è tuo, e così contrastaremo; disse il
primo, questo matone è mio, rispose l'altro, se è tuo pi-
glialo; & così terminò il negotio: perche non fu contesa

trà di loro? Perche non vi era interesse; perche erano spropriati in tutto dell'amore d'ogni cosa del Mondo.

Il Patriarca Abramo ancorche ricco, non era però attaccato all'amore delle ricchezze, onde essendo nata lite trà i pastori suoi, e quelli di Loth disse. *Ne quæso sit iurgiũ* Gen. 13. *inter me, & te, inter pastores meos, & pastores tuos. Ecce vniuersa terra coram te est, si ad sinistram ieris, ego dexteram tenebo, si tu dexteram elegeris, ego ad sinistram pergam.* Che animo desinteressato, veramente degno d'vn tanto Patriarca, come presto troncò la lite? Di gratia, ò Loth non sia contesa fra di noi, ne trá i nostri pastori, siamo pur fratelli; ti faccio padrone di questo paese; se tu andarai per la sinistra, & io andarò alla destra; se tu alla destra, & io pigliarò la sinistra. Non c'é mezzo più efficace per leuare le contese, quanto è il non hauer attacco, nè interesse in cosa veruna.

*Che la Monaca deue contenere la lingua dalla mormoratione, & le orecchie dall'vdirla.*

## CAP. VIII.

DALLA sfrenata libertà della lingua, viene la detrattione, & mormoratione: questo è vn veleno, & veleno di aspide così potente, che in vn'istesso tẽpo auuelena trè persone; prima colei, che compone il veleno, che è la lingua di cui mormora; la seconda è, chi la sente; la terza è quella della quale si mormora: & è così penetratiuo questo veleno, che offende ancora gli assenti, & lontani; questa sola consideratione dourebbe bastare per fuggirla; in quella maniera, che se à caso tocchiamo, ò Scorpione, ò qualche veleno, subito ci spauentiamo, & lo gettiamo lontan da noi; così douerestimo fare cõ questo vitio tanto graue della mormoratione. Dicono i Padri, che questo è vn vitio generale, & facilmente si

te si commette,& che è molto famigliare in quei luoghi, oue è congregatione, & radunanza di gente, come sono i Monasteri; Mostraremo dunque vn poco più diffusamente la bruttezza di questo vitio, & i suoi pessimi effetti; acciò sia bandito dai sacri Chiostri.

Et mi seruirò di quell'istesso argomento, del quale si seruì Christo, per far conoscere á i Scribi,& Farisei la loro infame, & pessima vita. *Vos ex patre Diabolo estis, quia desideria eius vultis perficere:* Il vostro padre è il Diauolo, perche volete effettuare i suoi desiderij; Poiche il Padre che generò questa maladetta figlia della mormoratione, fù l'istesso Diauolo, & la madre, che la partorì, fù l'inuidia. Che il Diauolo fosse il primo à mormorare, chiaro si vede dalle sue parole, quando parlando di Dio con Eua, intorno al precetto di non mangiare il frutto dell'arbore, della scienza del bene, & del male, così le disse. *Nequaquã moriemini, scit enim Deus, quod in quacumq; hora comederitis, aperiẽtur oculi vestri.* Trattò Dio da buggiardo, dicendo non sarà così; non morirete; & lo trattò ancora da inuidioso, & poco amoreuole; quasi che Dio hauesse fatto quel precetto, acciò non godessero di quel bene; e tutto questo disse per inuidia; ecco la madre, perche non poteua soffrire di veder l'huomo posto in quel stato di tanta felicitá; & perseuera ancora questa mala madre in tal perpetuo parto della mormoratione; perche se vna Monaca detrahe alla fama di quell'altra; questo fa per inuidia, non la può vedere honorata, & stimata dalle altre, che goda di quel bene, del quale ella è priua; già che non può farle peggio, procura almeno con la sua lingua serpentina di sminuirle la riputatione. Or pensi la Religiosa, se questa figlia è brutta, & deforme, hauendo i suoi genitori così infami. Et da quì segue, che essendo la mormoratione vitio così brutto, & graue, egli è odiato da Dio, & con seueriſſime pene, anco in questa vita castigato. *Detractores Deo odibiles,* dice San Paolo: i mormoratori sono odiosi à Dio. Ben lo prouò

Io. 8.

p. ad Roman. 1.

prouò quel Sacerdote, ma Religioso di nome solamente, & non di costumi, rifferito da Thomaso Cantipratano, qual'era vn gran mormoratore, & non lasciaua viuer quieti i Religiosi del suo Monastero, a tutti daua fastidio con la sua lingua; S'infermò costui à morte, & poco auãti che morisse, volle Dio, che cominciasse in questa vita a far la penitenza del suo peccato; peròche con gran rabbia, & furore con i denti mordeua, & si mangiaua la propria lingua, mandando dalla bocca vn fiato sì puzzolente, che nissuno lo poteua tolerare; ilche causò gran spauento, & ammaestramento insieme à i circonstanti. Il mormoratore è odiato ancora dalli huomini, perche non c'è alcuno, al quale non spiaccia il ladroneccio, & non senta gran dispiacere, quando gli vien tolto qualche cosa del suo; ma che ha da fare la robba con la fama, & riputatione? E meglio, dice il Sauio, il nome buono, & la buona fama, che le molte ricchezze. Et in vn'altro luogo. Procura d'acquistarti buon nome, perche questo ti sarà di maggior giouamento, che mille tesori pretiosi, & grandi. Or questa buona opinione, & riputatione si rubba con la mormoratione, & per conseguẽza non si può rimettere tal furto, finche non restituisca la fama rubbata, come auuiene nel furto della robba, la qual restitutione rare volte si fa, & se si fa, non si fa molte volte come si conuiene, & perciò molte persone, anco Religiose per questo peccato si dannano.

Li. 2. apsi cap. 37.

Eccl. 22.

Eccl. 41.

Ma tutte queste cose si sanno benissimo dalle Monache, nè accade a spender il tempo nell'insegnarle. E più necessario a disingannarle d'vn certo errore, ò scusa, che molte apportano in lor difesa, con dire. Io non mormoro della mia sorella, se non di cose leggieri, di mãcamenti non troppo graui, & non importanti; perciò penso di non commettere grand' errore, ne me ne faccio più, che tãto di scrupolo. Questo è vn inganno grande, perche concludono tutti i Dottori, che la grauità del furto s'ha da misurare conforme al danno, che vien fatto à

to à quella perſona, alla quale è fatto, onde chi rubaſſe vn ago ad vn pouer'huomo, che non n'haueſſe altro da guadagnarſi il viuere, ancorche l'ago ſia di poco valore, nondimeno per lo danno, che riſulta à quel pouero, queſto ſarebbe furto, & peccato molto graue; l'iſteſſo s'ha da dire nella mormoratione; lo ſtato d'vna Monaca, è ſtato di molta perfettione, & deue eſſer in gran ſtima, & riputatione, per la ſantità della vita, ch'ella profeſſa, onde torna più in ſuo dishonore, & porta maggior nocumento alla ſua fama, il dire di lei vn peccato veniale, che non ſarà dire tal volta vn peccato mortale d'vn ſecolare; perche molti di loro non ſi curano, anzi, ſe ne gloriano. Come in vna veſte, che ſia ben candida, & bianca, baſta vn poco di poluere, ò di ſputo per imbrattarla. E poi non ſi guarda ſolamente à ciò, che ſparli della tua ſorella, ma principalmente ſi riguarda l'animo col quale tu mormori di lei; tu manifeſti quel ſuo diffetto, perche non ne ſai di maggiori; Se altro più graue ne ſapeſſi, parimente lo direſti. Il cane, quando ha gran fame, rode le oſſa dure, & ſpolpate, ſe all'hora non ha altro da mangiare, così fai tu; ti poni à rodere la fama della compagna nei mancamenti leggieri, perche altri non ſouuengono ai tuoi denti, ſe ſapeſti di più, e più direſti ancora.

Narra Gioanni Caſſiano, che eſſendo Pafnutio Monaco giouine virtuoſiſſimo, vno de ſuoi compagni gli portaua ſecretamente vn poco d'odio; & perciò preſe vn libro, che haueua, & ſecretamente lo naſcoſe nella cella di Pafnutio ſotto à certe ſportelle di palme, e poi andò ad Iſidoro ſuperiore del Monaſtero, & diſſegli, che gl'era ſtato leuato vn libro dalla cella, & che doueſſe farlo cercare nelle celle delli altri Monaci. Et così furno deputati per queſto vfficio tre Monaci più vecchi; finalmente fù trouato nella cella di Pafnutio, il quale come reo, ſenza ch'egli ſi voleſſe giuſtificare, fù condãnato à ſtare per due ſettimane alla porta della Chieſa, dimandando perdono à tutti i Monaci, la qual penitenza il buon giouane, ancorche Col. 18. cap. 15.

corche innocente, fece volontieri, & prontamente. E così ogn'vno credeua, ch'egli haueſſe rubbato il libro. Finito il tempo della penitenza il Demonio entrò adoſſo à quel Monaco inuidioſo, che con quella falſa calunnia haueua leuato la fama à Paſnutio, & lo tormentò meraui-glioſamente, ne alcuno hebbe gratia di cacciarlo da quel corpo da Paſnutio in poi, ch'era l'offeſo, quello poi liberato cõfeſsò il ſuo peccato, & ne chiedè perdono. Epur la colpa, della quale queſto Monaco inuidioſo accusò Paſnutio, non era tanto graue, perche i libri, come ancora le altre coſe erano communi; ogn'vno ſe ne potea ſeruire; la tranſgreſſione, quando pur haueſſe commeſſo il fallo, era ſolamente per non hauer dimãdato la douuta licenza; e pur ſi vede il riſentimento, che Dio ne fece, come protettore, & defenſore fedeliſſimo dell'honore de gl'innocenti.

Ne vale il dire. Io non ſono la prima à mormorare; altre m'hanno prima rifferito quel tal diffetto, & io l'ho poi detto ad altre mie compagne, perche queſto non ti ſcuſa dal peccato, anzi ti dico, che ſe il diffetto era ſecreto, e puoche almeno lo ſapeuano, & tù l'hai publicato; ſe il peccato era mortale, mortalmente hai peccato, perche hai leuato la buona opinione, che haueuano l'altre di colei, & l'hai offeſa notabilmente nella ſua riputatione. Douereſti quando vna ti dice qualche mancamento d'vn' altra, auiſarla à non parlarne, & ſe pure ne voleſſe parlare, trouar quella tale, che ha commeſſo il mancamento, & con carità, & humiltà, auertirla del error ſuo, perche ſi emendi, ma le parole reſtino ſepolre nel tuo cuore. Da queſto ſi conoſce, chi ha carità, & chi non l'ha; ſe la Monaca è caritateuole, intendendo qualche errore, compatiſce alla fragilitá; E ſe può curar la piaga da ſola à ſola lo fa; & quando non può, la naſconde almeno; ma ſe non ha carità, ſe la piaga è picciola, co'l raſoio della ſua lingua la fa maggiore, & la paleſa à tutti. Da che ſi conoſce, ſe vno ha buon calore nello ſtomaco, & buona virtù? Quá-

do

do doppo d'hauer inghiottito il cibo lo ſtomaco lo trattiene, & digeriſce; ma quando lo rigetta, doppo d'hauerlo preſo, è ſegno, che vi è poco di calore, & puoca virtù; così è nel noſtro caſo; ſe doppo hauer inteſo qualche diffetto del tuo proſſimo, trattieni il ſecreto nel tuo cuore, ti rincreſce di quell'anima, non lo vai à ridire; queſto è ſegno, che hai carità; ma ſe à pena inteſo, non lo puoi trattener in te, e non vedi l'hora di raccontarlo ad altri, & pare, che vogli creppare, ſe non lo vomiti, e manifeſti, non hai carità, non ami il tuo proſſimo, come dei; perche proprio della carità é compatire, e naſcondere i peccati altrui.

In quanto poi al vdire le mormorationi, molte volte non è minore la colpa di cui aſcolta la detrattione, di quella di colei, che mormora, come ſarebbe quando ella è cauſa, che colei mormori, ò perche l'inſtiga à mormorare, ò perche moſtra guſto, che mormori, ò dimanda qualche coſa di quella perſona, della quale sà probabilmente che ne mormorarà, ouero quando vdendo la detrattione, & potẽdola impedire, non l'impediſce, & queſto maggiormente, quando colei, che ode è ſuperiora, che oltre al debito della carità, è obligata per debito dell' vfficio alla correttione; in queſti caſi non è minore; anzi maggiore la colpa di cui ode di quella di cui mormora, & conforme alla qualitá della mormoratione, può eſſere ancora peccato mortale.

Del reſto generalmente parlando, ſempre c'è qualche colpa dalla parte di cui dà volontieri orecchio alla mormoratione; ſe non vi foſſe chi aſcoltaſſe il mormoratore, manco egli mormorerebbe, perche è vera quella propoſitione. *Nemo in vito auditore libenter loquitur.* Niuno parla volontieri con vno, dal quale s'accorga non eſſer vdito con guſto. Onde S. Bernardo dice, ſe à me foſſe dimandato, chi peccaſſe più grauemente colui, che mormora, ò chi lo aſcolta, non ſaprei così facilmente darne la ſentenza. Direi bene, che colui, che mormora, tiene il Lib. 2. de conſ.

Dia-

Diauolo nella lingua, & chi l'aſcolta nelli orecchi. Si douerebbe fare, ciò, che s'oſſerua in tempo di peſte, tener lontano l'appeſtato; acciò il ſuo fiato non c'infetti, fuggir la prattica, & conuerſatione di perſone tali, perche il fiato loro non amorbi l'anima noſtra.

Lib. 5. Inſt. Mō. Vn grā fauore fù quello, che fece Dio al vecchio Monaco Machete, come ſcriue Caſſiano, che quando s'abbatteua in Monaci, che ragionando tra di loro diceuano qualche parola otioſa, ouero di mormoratione, ſi adormentaua ſubito in modo, ch'à pena quella parola entraua nell'orecchio; meno poi entraua nel cuore; ma trattandoſi delle coſe di Dio ſubito ſi riſuegliaua. Ma queſta fù gratia, che concedè il Signore à queſto ſanto huomo: Ne à noi mancano mezzi, de quali ſeruendoſi non ſolamente la lingua mormoratrice, non ci offenderà, ma ci ſeruirà per occaſione di merito, & di guadagno ſpirituale, come ſarebbe.

Il riprendere con carità la ſorella, quando comincia à mormorare; poiche trattandoſi tra Monaca, e Monaca, ceſſa quel riſpetto, che tal volta ſi troua tra ſecolari, per lo ſtato differente delle perſone; ma le Monache ſono tutte ſorelle, & vguali, & perciò queſto officio di carità ſi può eſſercitare tra di loro con maggior libertà. E queſto rimedio c'inſegnò S. Gioanni Chriſoſtomo. *Dic proximo detrahenti, Habes quem laudes? Aures aperio, vt vnguenta ſuſcipiam; ſi verò malum velis dicere, obturo aures, non enim ſtercus, & cænum accipere ſuſtineo.* Quando ti auuedi, che colui vuol mormorare di qualc'vno, digli liberamente, s'hai da dire qualche bene, io apro le orecchie per vdir volontieri, & per riceuere l'vnguento pretioſo; ma ſe vuoi dirne male, ſubito le chiudo, perche non voglio, che ci entri coſa brutta, & ſporca. Et ſe in queſta maniera ſei cauſa, che colei non mormori, hai fatto vn gran guadagno. Così faceua Giob. *Conterebam molas iniqui, & dentibus illius auferebam prædam.* Io ſpezzauo i denti del detrattore, chiamato iniquo per la grauità del peccato, &

Hom. 3. ad pop.

Iob 29.

dalla

lalla bocca di lui, quasi per forza toglieuo la preda; di gratia si noti il modo di parlare di Giob, pare, che paragoni il detrattore ad vn lupo, ò leone, ouero ad altra fiera crudele, & rapace, che non si tosto ha con le zanne rapito vn'agnello, ò altro animale, & la sopragiongono i cacciatori, prima che stringa il dẽte arrabbiato per deuorarlo, à viua forza glielo leuino di bocca ancor illeso, & intatto; così faceuo io, quãdo m'accorgeuo, che l'arrabbiata fiera del detratore hauea in bocca la fama, & l'honor del prossimo, & che staua per lacerarla, io lo riprendeuo, & impediuo, che non stringesse i denti, e mormorasse, & così dalla bocca di lui liberauo la fama, & riputatione del mio prossimo; questo è vn atto singolare di carità, si merita molto & si fa grande acquisto appresso à Dio.

Et quando non si potesse adoprare questo rimedio della correttione (che non vedo però causa legitima, per la quale non si possa, & non si deua vsare fra le Monache) mostri almeno con qualche segno esterno di sentire gran dispiacere di quel ragionamento, acciò si cessi. Dauid, perche era Re, & superiore, non solamente mostraua il viso sdegnato contro al detrattore, ma lo perseguitaua ancora: *Detrahentem in occulto proximo suo hunc persequebar.* Ps.100.

In oltre può mutar il ragionamẽto in altro proposito, & farlo subito, che si comincia à mormorare, & non aspettare per termine di creãza, perche altrimẽti non si proueder, se non quãdo di già è fatto il colpo; rompasi dunque il ragionamento anco importunamẽte, perche mentre il peccato s'impedisca, ogn' importunità è opportuna. Si può ancora scusare la persona di cui si mormora, e dire le sue virtù, che pur alcune n' hauerà; Et quãdo vedesse, che niuno di questi rimedij giouasse, & che la Monaca fosse incorrigibile, all'hora s' ha di ricorrere alla Superiora, acciò ch'ella con rimedij più efficaci vi proueda, perche simili persone sono di troppo pregiuditio alla pace, & al ben comune del Monastero.

*Della mortificatione del gusto, & come si deue pratticare.*

## CAP. IX.

NON vorrei già, che la Monaca credesse, che questa dottrina conuenga à quei soli, che stando nel secolo, viuono lauta, & delicatamente (oue fra tanta varietà de cibi esquisiti, & di pretiosi vini, facil cosa è, che entri il peccato della gola, & l'intemperanza, & con questa poi la squadra di quei vitij, che la sogliono seguire); perche la mensa del Monastero sia pouera, & puochi i cibi, che suol dare la Religione, ilche serue per aiuto grande in essercitare la temperanza tanto lodeuole, particolarmente nelle persone Religiose; Deue auuertirsi, che fra quei poueri cibi si può trouar il peccato della gola, & di frequente si troua, come si vederà; Et perciò questa dottrina della mortificatione del gusto, alle Monache ancora è necessaria. In conformità di questo ho osseruato alcune parole di S. Bernardo, qual parlando dei Monaci del suo tempo, che viueuano più austera, & rigorosamẽte disse così. *Qui linguam suam, & ventrem custodire non potest Monachus non est.* Chi non può raffrenare la lingua, & mortificare il ventre, & il gusto suo, costui non è vero Monaco, & questa era vna dottrina, che comunemente passaua per la bocca di quei Monaci. Dunque S. Bernardo stimaua, che in quelle mense pouere si potesse trouare intemperãza, & perciò giudico necessario il presente ricordo, & molti simili se ne trouano appresso ad altri Santi Padri, & Monaci. Rende la ragione di tutto questo S. Gregorio. *Non cibus, sed appetitus in vitio est. Vnde, & lautiores cibos, plerumque sine culpa sumimus, & abiectiores non sine reatu conscientiæ degustamus. Esau quippè primatum per lenticulam perdidit, & Elias in Eremo virtutem spiritus carnes edendo seruauit: Vnde, & antiquus hostis,*

De inter. domo c. 50.

Lib. 30. Mon. c. 17.

*quia*

*uia non cibum, ſed cibi concupiſcentiam eſſe cauſam damna-*
*tionis intelligit, & primum ſibi hominem non in carne, ſed po-*
*no ſubdidit, & ſecundum non carne, ſed pane tentauit.* Non
il cibo, ma l'appetito del cibo cauſa del peccato; perciò
lcune volte ſi mãgiano cibi delicati, ſenza colpa, ne pec-
:ato di gola, & mangiando altri cibi groſſi, e vili, ſi co-
nette peccato; perche l'affetto, co'l qual ſi mãgia è quello
:he fa il giuoco. Che cibo era più vile, & groſſo d'vna
'cutella di lente, & pur Eſau per la gola di quella perdè la
›rimogenitura; Et Elia non perdé la gratia dello ſpirito,
mangiando carne nell'Eremo. Perciò ſapendo il Demo-
nio noſtro nemico, che non é il cibo cauſa del peccato, &
della dannatione, ma la goloſità, con la quale ſi mangia
vinſe il primo huomo, non con la carne, ma con vn po-
mo, & tentò il ſecondo, che fù Chriſto, non con pro-
porgli carne, ma pietre, acciò le conuertiſſe in pane. Di
maniera, che chiaro ſi vede, che anco fra i poueri cibi ci
può eſſer il peccato della gola, come in effetto ſi troua nei
caſi ſeguenti, quali ſe ſi trouino, ò nò fra le Religioſe, mi
rimetto alla loro conſcienza:

Il primo è di quelle, quali mai ſi contentano dei cibi
che ſi portano loro auanti, ſempre trouano che dirci ſo-
pra, ſempre ſi lamentano, ò che ſono mal accomodati, ò
che manchi or queſto condimento, & or quell'altro, ò
che ſono puochi; & che queſto ſia ſegno manifeſto di
goloſità, lo dice l'Abbate Nilo, qual inſegna, che da que-
ſto ſi conoſce il goloſo dal temperãte; che il goloſo cerca
la delicatezza nel cibo, & il diletto del guſto, ma il tem-
perante cerca ſolamente il riſtoro, che ſodisfi alla neceſ-
ſità della natura, & queſto maggiormente viene confer-
mato con la ſeguente viſione.

Leggeſi nelle vite de Santi Padri, che mentre vn di loro
di molta ſantità mangiaua in Refettorio in compagnia
delli altri, vide che l'iſteſſo cibo ch'era portato in tauola
à tutti, ſi cambiaua in varie forme, perche ad alcuni mã-
giandolo pareua miele, ad altri pane, e ad altri vna coſa

fetida,& puzzolente,ancorche foſſe il medeſimo cibo: & ſtupitoſi di queſto,dimandò in gratia à Dio,che gli riuelaſſe la cauſa di queſta differenza;& ſubito vdì vna voce, che gli diſſe; quelli, che à te paiono di mãgiar miele,ſono quelli, che ſe bene mangiano, hanno però la loro mente eleuata in Dio, e ſtanno con lui congionti ; quelli, che paiono à te di mangiar pane,ſono quelli,che ſi cõtentano di quei cibi,che ſi danno loro, & ne ringratiano Dio; ma quelli, che à te pare,che mangiano coſa fetida,& puzzolente, ſono quelli, che ſi lamentano, & mormorano intorno alla qualitá, & quantità de cibi . Con la quale viſione volle il Signore dar ad intendere, quanto gli diſpiaccia queſta ſenſualità , & goloſità nelle perſone Religioſe.

Altre poi paſſano più auanti,perche non ſi contentãdo della maniera, con la quale i poueri cibi del Monaſtero vengono loro inanzi, s' ingegnano à trouare qualche inuentione,perche oltre al biſogno della natura,ſi dia qualche diletto alla gola, & al guſto, ne à lor mancano le inuentioni,& i mezzi, perche il commune auuerſario, che fauoriſce le goloſe, non manca della ſua ſugeſtione. Arriua la diligenza, & eſquiſitezza d'alcune Monache in queſto genere à ſegno tale, che i ſecolari iſteſſi dediti alla gola, ſi ſeruono dell'opera, & induſtria loro, per hauer coſe pretioſe, & delicate ; non già in biſogno di infermità, & conualeſcenza,che queſto ſarebbe pur tolerabile,ma ſolamente per maggior delicatezza . Queſte ſono
1.Reg.2. ſimili ai figliuoli d' Elì ſacerdote, quali non voleuano dai ſacrificanti le carni cotte, in quel modo , che ſi ſoleano offerire, ma volean le crude per accomodarle poi eſſi con più delicati condimenti . Ouero ſono ſimili ai figli d'Iſraele , i quali eſſendo loro venuto à nauſea la Manna del
Num.14. Cielo, dimandorno carne da mangiare. *Quis nobis dabit carnes ad veſcendum*? Oh che gran pazzia; che delicatezza maggiore di quella della manna, poteuano deſiderar già mai c'haueua queſta proprietà, che daua à cui la mangiaua

giaua tutti quei gusti che volea? La vita regolare, á cui
ha sano, & non guasto il gusto, e deprauato dall'appetito
sensuale della gola è vna maniera di vita, sana, saporita,
e di molto contento; ha quanto le bisogna, & di quello si
gode; per tale l'hanno prouata, & celebrata i veri serui, &
e vere serue di Dio.

Si narra di Rabaudo Monaco, che prima era Prencipe
in Frãcia, come nel principio del suo Nouitiato (essendo
assuefatto à viuer delicatamente) non poteua tolerare
quella vita austera, che faceuano gl'altri Monaci; Per lo
che l'Abbate per compassione, & per non farlo passare
così in vn subito da vn estremo all'altro gli faceua dare
alcuni cibi alquanto migliori di quelli, che si dauano in
comune; ma non perciò lasciaua di patire; anzi ogni dì
più diuentaua macilente. Vn giorno stando alla mensa
con gl'altri Monaci, vide comparire duoi vecchi di ve-
nerando aspetto, vno in habito di Monaco, & l'altro ha-
ueua due chiaui pendenti dal collo. Quello che haueua
l'habito di Monaco, tenea vn vaso di christallo, & an-
dando per lo Reffettorio pigliaua vn non sò che dal vaso,
& lo daua à ciascun Monaco; ma quãdo arriuaua à Ra-
baudo passaua con mirarlo con viso sdegnato, & senza
dargli cosa alcuna; & questa visione l'hebbe per tre vol-
te; Onde vedendo questo, pigliò nascostamente alquãto
della portione al Monaco, che gli sedeua à canto, & quel-
la era di faue; ma quando esso le hebbe in bocca, sentì
tanta delicatezza, & soauità, che mai in vita sua gustò ci-
bo tanto delicato; Andò subito all'Abbate; gli raccontò
quanto gl'era auuenuto, & così non volle più per l'inanzi
particolarità di cibi, ma dei communi; & visse conten-
tissimo, & allegro. La golosità, & il nostro senso mal
mortificato ci fanno parere insipidi i cibi ordinarij della
Religione, oue all'altre paiono dolci, & soaui.

Hieron. Plat. lib. 3. de bon. stat. Relig. c. 16.

Ma quello ancora, che oltre al vitio della gola mostra
la gran pazzia di quel popolo hebreo, accompagnata con
vna ingratitudine non minore, fù che s'era già scordato

dei mali trattamenti hauti nell' Egitto, oue per non dir altro, haueuano più bastonate, che pane, & quello ben nero, e duro; Dio lo cauò da tutte quelle miserie, & lo nutrì di più con vn cibo tanto sostãtioso, & delicato come era la manna, & nondimeno l'ha à nausea, & dimãda carne. Questa è vn'altra causa, per la quale la Monaca s'infastidisce del viuere ordinario della Religione, & và cercando noue delitie, e delicatezze nei cibi; Non si ricorda come era trattata quando staua nell' Egitto del secolo, & come ci viuerebbe ancora, se non si fosse fatta Monaca; deh che pane duro hauerebbe ella mangiato; pane veramẽte di dolore, come habiamo detto di sopra; perche per pretiosi, & delicati che siano i cibi de i secolari; sono mescolati però con tante amaritudini de trauagli, d'affanni, & di stenti, che non si gustano, ne danno vera sodisfattione, ma il pane, che si mangia nella tauola della Religione è pane dolce, & saporito; si mangia con allegrezza, quietamente, & in pace; E pur la Monaca cerca anco ella ad imitatione de gl'Israeliti la carne dell' Egitto; questa è vna grande ingratitudine, & vn'ingiuria, che si fa à Dio.

Di più alcune ancora, perche non si cõtentano di quãto lor vien datto in tauola, per compiacere alla loro gola, se ne prouedono fuori, facendosi mandare qualche cosa da mangiare dai parenti, ouero amici, & questo è ancora peggio, perche si fanno conoscere per golose, & immortificate anco da i secolari, & pongono in mal credito il Monastero, che non vi sia carità, ne che à loro si proueda del necessario sostenimento. Ouero si pigliano qualche cosa furtiuamẽte, senza saputa della Superiora, per mangiarselo poi in cella secretamente; & così vengono à trãsgredire la regola in molte cose, & questo tutto per sodisfare alla gola.

Penso, che nei Monasteri non siano nuoue queste cose; anzi forsi in alcuni assai frequenti, ma perche non si deue frequentar ancora la medicina di questo male, che è la mor-

mortificatione? Et l'essercitio sarà facile, se la Monaca si vorrà valere de i seguenti rimedij.

Douerà considerare, che la Religione è vn luogo di penitenza, & che si è fatta Monaca non per regalarsi, & attendere alle delitie, & alle delicatezze, ma per patire, & per mortificarsi; Le delitie, & le sensualità nel mangiare, & bere non conuengono allo stato suo.

Non è possibile, che la Monaca golosa sia deuota, ne amica dell'oratione; Imperoche sono troppo contrarij questi duoi nemici, carne, & spirito, la gola, & l'astinenza, la deuota oratione, & la satietà dei cibi.

Per tanto, quando sei alla mensa, contentati di quel, che ti vien dato, & in quella maniera, che ti vien dato; considerando, che tu non meriti tanto; come quella, che non serui à Dio, ne alla tua Religione, come sei obligata, & in che modo trattaresti tù vna tua serua se non ti seruisse bene? E pur la tua Religione tratta tè, come tante altre, che seruono meglio à Dio di té, & meritano più di tè.

E nel mangiare, ancor che i cibi siano vili, & poueri, non li mangiar con auidità, ne sensualità; perche in questa anco si troua il peccato della gola; ma prēdi solamente ciò, che bisogna per tuo ristoro, come comanda S. Girolamo alle Vergini. *Tanta sit in comedendo sobrietas, atque parcitas, vt venter potiùs conquæratur, quàm gaudeat, non egeat in digerendo stomachus medicinis.* Sia tanto astinente nel mangiare, che più tosto il ventre si lamenti, che si rallegri, & che lo stomaco non habia bisogno di medicine per digerire. Cap. 35.

Anzi S. Bernardo ci dà vn'altro consiglio, che si lasci sempre auanzare qualche cosa, doue s'habbia maggior gusto, per amor di Dio, ancorche quella fosse puoca. Oltre, che questo è vn atto di mortificatione; & di più è vn grato sacrificio, che fai à Dio; Et è vn modo di mangiar da Prencipe, & da Re; quali de loro cibi fanno parte ai cortigiani loro; ma tù così facendo, ne fai parte al Re dei Re, Signore de Signori. De pas. Dom. c. 24.

Vn'altro documento buono dà il medesimo Santo, & è lo star attenta alla lettione. *Cum manducas numquam totus manduces, sed corpore tuo suam refectionem procurante, mens suam non negligat.* Quando mangi, non star tutto intento al mangiare, ma mentre il corpo piglia la sua refettione, fa che la tua mẽte ancora habia la sua, & è quello della lettione, di maniera, che parti dal refettorio, non meno co'l corpo pasciuto, che con la mente ristorata.

Ad frat de mõte Dei.

Concludo con vna sentenza pur dell'istesso S. Bernardo, che vale per darci animo in qual si voglia mortificatione. *Non causaberis vigiliam longiorem, si æternitatem festiuitatis attendas.* Non ti parerà longa la vig lia, se considerarai l'eternità della festa. Se considerarai quel gran conuito, che ti stà apparecchiato in Paradiso, oue hauerai da sodisfare à pieno à tutte le tue voglie, non ti rincrescerà il mangiar vn poco di pan duro, & vna minestra mal condita, per godere di quello in eterno.

In vit. S. And.

*Della mortificatione, circa al vestire.*

## CAP. X.

LA mortificatione, che dourebbe osseruarsi dalla Monaca, circa all' habito, consiste in fuggire duoi estremi. La souerchia politia, & curiosità, & la sordidezza, che è l'altro estremo. La prima è inditio d'vn'animo troppo effeminato, altiero, & vano; La seconda d'vn'animo trascurato, e vile; Ma se fossi richiesto, quale di questi duoi estremi, in vna Monaca fosse più tolerabile; direi, che fosse quello dell'habito negletto; perciocche sono tali, e tanti i mali che vanno accompagnati con l'esquisitezza, & curiosità nel vestire, che minor male è il portar l'habito vn poco brutto, & mal affettato, che tanto curioso; Perche sotto ad vn' habito stracciato, &

non

non mondo, può ſtar vn'anima polita, e bella, ma non è così in vna Monaca troppo curioſa, & vana; Sotto à quel habito ſuo, tãto curioſo, & attilato ſtarà vn'anima ſporca. Et di queſto parere fù S. Ambroſio, parlando à punto delle Vergini. *Neglecta decoris cura plus placet.* Vna Vergine, che non hà tanta cura della ſua bellezza corporale mi piace più, che vna curioſa. E S. Giouanni Chriſoſtomo parlando delle vane, & curioſe diſſi. *Hoc ſtudiũ in ornando corpore internam iudicat deformitatem.* Queſta tãta cura d'ornar, e veſtir bene il corpo, denota la deformità dell'anima. Quando vna donna di ſua natura è bella, non ſi cura molto di abellirſi con artificij, perche la natura iſteſſa ſofficientemẽte le ha proueduto di bellezza; mà ſe ha qualche macchia ſopra al volto, ouero ſia brutta, & vuol comparire come bella, all'hora ſi vale dell'arte dei liſci, & belletti, perche é brutta; coſi è nel noſtro caſo. L'iſteſſo ſi vede in vna veſte, quando è ſtracciata in qualche parte, ſi cuopre la parte ſtracciata cõ maggior arte, che le altre, acciò non ſia veduta. Onde diſſe molto bene S. Bernardo. *Non tanto curaretur corporis cultus, niſi priùs neglecta fuiſſet mens virtutibus.* Colei non porrebbe tanto ſtudio intorno al ornamẽto del ſuo corpo, ſe nuda non haueſſe la ſua mente di virtù. Perche non ha cura d'abbellire l'anima, & veſtirla delle virtù Religioſe, perciò tanto diligente, & puntuale ſi moſtra nelle veſti del corpo.

Hom. 3.

Apolog. ad Guil.

Queſto é vn ſegno, che tali Monache ſono molto illuſe dal Diauolo, & ſi può dir à loro, ciò che riſpoſero i duoi Maccarij, l'Aleſſandrino, & l'Egittio à duoi Tribuni, come ſcriue Palladio, Mentre voleano paſſare il fiume Nilo; nell'iſteſſa naue entrarono duoi Tribuni, per paſſar anco eſsi, con caualli fregiati di fornimenti d'oro, e d'argento, con ſeruitori, & paggi pompoſamente veſtiti; Vedendo i Tribuni i duoi Monaci veſtiti con i loro habiti ruidi, & poueri, che humili ſe ne ſtauano in vn cantone della naue, vno di quei ſoldati diſſe loro. Oh

In Lauſ. c. 20.

beati, & felici voi, che vi burlate del mondo. Rispose Macario. E vero che noi habbiamo burlato il mondo; ma è anco vero, che il mondo ha burlato voi, & tuttauia vi burla. Compunto costui dalle parole di Macario, ritornato che fù à casa, spogliatosi delle vesti pompose, fece grandi limosine, & si risolse di viuere solitario, & ritirato dal mondo.

Ma se vogliamo veder meglio l'ingãno di queste Religiose vane, & come sono illuse dal Demonio. Si dimãdi loro à che fine entraste voi nella Religione? Risponderanno esserci venute per seruir à Dio, & piacere à lui; & interrogate di nuouo, con qual parte di voi principalmente si serue à Dio, & qual più à lui piace, diranno, che è l'anima, & quanto più bella sarà di virtù, tanto più gli piacerà. Tutto ciò è vero; ma perche dunque osseruano tutto l' contrario, ponendo studio maggiore nell' abellir il corpo, che l'anima? I curiosi, & vani ornamenti del corpo seruono per piacere, & seruire al Demonio, & non à Dio. Di più le spose, che sono fedeli allo sposo loro si vestono in quella maniera, che conscono esser di maggior gusto à lui, si ornano quando, & com' egli vuole, & lasciano anco ogni ornamento, se da lui viene loro comandato, perche non hanno altro scopo, che di sodisfare à lui. La Monaca è sposa di Christo, si deue vestire in quel modo ch'egli vuole, & conforme à ciò, che nella persona sua le ha dato l'essempio: Come andaua egli vestito? Di fuori d' vna pouera, & semplice veste, nel di dentro di ogni pienezza di gratia, & perfettione di tutte le virtù. La bellezza d'vna vera sposa di Christo, è nell' anima; quanto più l'abellirà con le virtù, tanto più gli sarà cara; & quanto più abellirà il corpo, tanto piacerà al Demonio, & dispiacerà à Dio. Cant. 5. *Nigra sum, sed formosa filiæ Hierusalem, sicut tabernacula Cedar.* Disse la sposa nei Cantici. Se bene io sono alquanto bruna, son però bella, ò figliuole di Gierusalemme, come i tabernacoli di Cedar. Come può star accoppiato il nero col bello? Et perche

che rassomigliarsi alli padiglioni di Cedar, quali nel di fuori erano coperti di grossi, & ruidi corami, & mal trattati per l'ingiurie del tempo? Volle significare, che si come possono stare belle fatezze in vna faccia vn poco bruna, & si come sotto quella ruida coperta erano i padiglioni vaghi, & belli; così le bellezze di vna vera sposa di Christo é nascosta nell'anima; stà dentro, & quanto più povera mortificata, & abietta si mostra nell'esterno, tanto é più bella, & ricca nell'interno.

Meritamente S. Bernardo in vna sua Apologia, và essagerando questo vitio in quei Monaci, quali procurauano d'hauer sempre panni più pretiosi, & fini delli altri, non si cõtentando di quelli, che daua loro il Monastero, vsandoci gran diligenza, & souercha politia, & dimãda uali vani, & pazzi; vani, perche amauano, & seguiuano la vanità; ma pazzi, perche vna cosa professauano con la forma dell'habito, la quale altro non denota, che penitenza, & mortificatione; & vn'altra con la qualità, & esquisitezza delle vesti, ch'è vanità, & delicatezza, & ogn'altra cosa, che mortificatione, & penitenza. Così tra quelle Monache, quali portano la vanità del secolo nella Religione, & le donne secolari non è altra differenza, se non, che stando nel secolo hauerebbero impiegato la loro vanità in vesti di seta, d'oro, & in varij ornamenti; ma nella Religione l'impiegano intorno à quello, che vestono, & già che cambiar non possono il colore, ne la forma dell'habito, procurano almeno di cambiare il ruido nel delicato, il grosso nel fino, l'aspro nel più morbido, contrariando con la loro vanità, & vitiosa politia alla pouertà del vestito. Insino le corone, & i Rosarij, vogliono alcune, che siano di gran prezzo, con medaglie d'oro, e d'argento, & le cinte di corda conuertono in cinte di seta.

Costoro vanno sempre trouando nuoue inuentioni di vanità, & non mãcano loro discepole, & seguaci. Non hanno riguardo, non dirò alla pouertà, che professano,

ma

ma neanco alla pouertà del Monaſtero; perche à bella posta ſtrapazzano i veſtiti, per mutarli frequentemente; ſono moleſte à cui li gouerna; incontentabili, & põgono tutto il Monaſtero in ſcompiglio. Stò quaſi per dire, che ſe tornaſſero in vita i Santi Fondatori di tante Religioni, & entraſſero in certi Monaſteri, che dalla maniera, che portano l'habito, & dalla vanità d'eſſo, quaſi non le riconoſcerebbero per Monache del inſtituto loro; non sò poi come s'andaſſe la coſa, ſe miraſſero l'oſſeruanza delle Regole.

Si narra di S. Franceſco, che Frate Elia, che fù Miniſtro Generale del Ordine, fece vn'habito per sè, lungo, & ampio, con maniche lunghe, & di panno di prezzo; & che S. Franceſco lo chiamò alla preſenza di molti Frati, & gli diſſe, che gli preſtaſſe quell'habito che portaua, & poſtoſelo il Santo ſopra del ſuo, facendogli le ſue pieghe nella falda, aggiuſtando il capuccio, & ripiegando le maniche, incominciò à caminare col capo alto, & con grãd' albagia, ſalutando i Frati, che ſtauano preſenti. Ma ſubito con gran zelo, ſi ſpogliò di quell'habito, e con gran diſpregio lo gettò lontano da sè, & diſſe à Frate Elia; Così vanno veſtiti i baſtardi dell'Ordine. Che potrebbe dir adeſſo il medeſimo Santo, e tanti altri, mirando dal Paradiſo tante vanità nei loro Monaſteri, & nelle Religioni da loro fondate nel diſprezzo delle vanità del Mondo?

Rodriq. p. 5. trat. 3. c. 8.

Et ſe vuole ſaper la Monaca, qual debba eſſer l'habito ſuo, Caſſiano lo dirà. *Veſtis Monachi ſit, quæ corpus contigat tantùm, ac repellat nuditatis verecundiam, & frigoris retundat iniuriam; non quæ vanitatis ſeminarium, atque elationis enutriat.* La veſte del Monaco (il medeſimo deue dirſi della Monaca) ſia tale, che cuopra la nudità, & difenda il corpo dal freddo, ma che non ſerua per fométo di vanità, & d'ambitione. Et pare, che l'iſteſſo dicoſſe S. Paolo. *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti ſimus.* Contentiamoci d'hauere alimenti da ſuſtentarci, & veſtiti da cuoprirci; Non dice l'Apoſtolo *obleEt alimenta*

1. ad Timot. 6.

*Etamenta*, ma *alimenta*, non delitie, non delicatezze nei cibi; ma solamente alimenti necessarij; & del vestire, dice, che ci dobbiamo contentar d'esser coperti di semplici vestimenti, & non di curiosi, & attillati, con insuperbirsene, & pretenderne honori.

L'altro estremo, che ha da fugire la Monaca nell'habito, e la sordidezza: L'autore, che scrisse la vita di Santo Bernardo, dice di lui. *In vestibus paupertas semper placuit, sordes autẽ nũquã*. La pouertà nel vestire sempre gli piacque, ma non già mai la sordidezza, & rende la ragione, perche chi trascura la modesta politezza nel habito suo notabilmente, é segno, che egl'è vn hipocrita, che vuole per questa strada esser riputato persona, che non si curi del mondo, & così vuole captare la gloria vana; ouero é segno che è persona infingarda, e trascurata; Vna politia modesta, & non affetata, fù sempre ben veduta, & amata da tutti, & in particolare deue esser diligentemẽte osseruata da cui viue in communione, come fanno le Monache; Et in vero moue nausea, & fastidio il veder solamente, non che il cõuersare con Religiosa mal composta, & che habia l'habito lordo, & sporco. Ancorche quello sia vile, & pouero, è però vn gran decoro il tenerlo netto, & religiosamente polito.

*Della mortificatione del sentimento dell'vdito.*

## CAP. XI.

L'VDITO è vna porta molto patente, & pericolosa, & se non si cùstodisce con diligenza più che mediocre, facilmente vi entra il nemico, & si fa padrone dell'anima. E facile, & breue il passaggio dal orecchio al cuore, dal vdire all'amare, ouero odiare, & à somiglianti affetti. Et veramẽte n'habbiamo l'essempio in Adamo, che non si tosto vdì la voce d'Eua, che subito mangiò del pomo.

*Quia*

Gen. 3. *Quia audisti vocem vxoris tuæ, & comedisti.* Disse Dio ad Adamo. Perche hai ascoltato la voce della tua moglie, hai mãgiato; Non si legge, che vi fosse interuallo alcuno.

Ser. 79. Onde parlando di questo, Pietro Chrisologo disse. *Citò cecidit, quia citò credidit, & citò credidit, dum facilè aures dedit.* Presto cascò adamo, perche presto credè, & credè presto, perche facilmente vdì le parole della donna; volendo dire, che la ruina d'Adamo, & nostra insieme, venne dal vdito mal mortificato di lui. Per questo conoscendo il Sauio la necessità grande ch'habiamo di tenere bẽ custodita questa porta, ci auisa, che la chiudiamo, con

Eccl. 28. farci vn serraglio intorno di folte spine. *Sepi aures tuas spinis.* Auisandoci con questa maniera di parlare, che quando arriuano alle orecchie nostre parole, & ragionamenti, non conformi alla professione Religiosa, dobbiamo sẽtirne dispiacere, & con dispiacere ancora di cui parla in quel modo, rigettarli col' mostrargli turbato sembiante, aggiongẽdo ancora qualche parola, che li punga il cuore, acciò s'emendi.

Sono molte le cose, dalle quali deue la buona Religiosa custodire l'vdito suo; Nel primo luogo sono i ragio-

Lib. 3. vi tę c. 3. namenti vani, otiosi, & burleuoli. *Verbum scurrile ab ore procul sit, & procul etiam ab aure relegandum est.* Dice S. Bernardo. Le facetie, & le burle hanno da star lontane dalla bocca, & dalle orecchie della vera Religiosa; Dalla bocca, perche si priua di quel raccoglimento interiore, & dolcezza spirituale, che ella goderebbe, stando con la mente eleuata à Dio, perche la fa prorompere in vana, & dissoluta allegrezza, & il medesimo effetto fa ancora in cui ascolta; ne meno si spende vanamente il tempo in vdir quelle burle, che in raccontarle. Si deue ancora guardare dai canti profani, quali sono certe canzoni indegne d'vna bocca pura, e monda, & delle caste orecchie d'vna sposa del innocẽtissimo, & candidissimo Agnello.

Rom. 38. S. Gioanni Chrisostomo chiama tali canzonette sterco, che imbratta in vn medesimo tempo tre parti principali,

&

& nobilissimi della Monaca; la bocca di cui le canta, l'orecchie, di cui le ascolta, & il cuore di tutti due; perche quelle parole accompagnate dalla consonanza di voci, s'internano nel cuore, & vi producono effetti pessimi.

Il maggior bisogno, & più ordinario della mortificatione del vdito nella Religiosa stà nel voler intendere, & vdire ciò che passa nel secolo; le nouelle di guerra, gli accasamẽti, & matrimonij, che seguono i successi di questo, e di quell'altro negotio, & li auuenimenti di tante altre cose, che occorrono alla giornata nel mondo, che sono impertinẽti allo stato di Religione. Dico, che questa mortificatione è molto necessaria, perche quanto più il sentimento del vedere stà ristretto, & che non ha molti oggetti da riguardare, come è quel delle Monache, perche stà quasi terminato frà i muri del Monastero, il sentimento dell'vdire si fà più vehemente, per la curiosità (diffetto particolare delle mal mortificate,) e poi per i gran danni, che da tali nouelle, & curiosità sente la Religiosa nel suo profitto spirituale.

S. Bonauentura nota quattro danni, che seguono dalla curiosità di ascoltar nouelle del Mondo. *Rumores nescias, quia inquietant cor, mentem distrahunt deuotionem exhauriunt, & tempus sine vtilitate consumunt.* Procura di non vdir, nè sapere le nouelle del mondo, perche inquietano il cuore distraheno la mente, fanno suanire la deuotione, & cõsumano il tempo senza vtilità, & otiosamente: tutti questi danni deuono grandemẽte stimarsi, & con diligenza fuggirsi dalla Religiosa, che desidera seruir' à Dio, come è obligata. Inquietano il cuore, peròche conforme alla varietà dei successi, e nostro costume di concepire varie, e differenti passioni, quali à guisa di soffio di vento gagliardo, turbano la tranquillità del nostro cuore; Distraheno la mente, & questo danno si sente nel tempo dell'oratione, quando vorrebbe la Monaca star attenta, e raccolta, & non può, perche le nouelle intese le restano impresse, & la perturbano, & in conse-

p.p.c.24. de informat. Nouit.

guenza

guenza perde la deuotione, & il tempo insieme.

Ma peggio è, che oltre alle orecchie queste nouelle si tirano dietro il cuore della Religiosa, che di quelle si diletta; imperòche s'affettiona, & s'inchina or ad vna parte, or ad vn'altra; Or si rallegra, or s'attrista; or ama, & or odia. Accade à lei molte volte ciò, ch'auuenne al po-
Exod. 32 polo d'Israele, quando Aron fabricò il vitello d'oro in gran parte dei pendenti, che portauano all'orecchie gli huomini, & le donne Israelite; Fabricato, che fù, si scordorno del vero Dio, che loro haueua liberati dalla seruitù dell'Egitto, & piegando le ginocchia adororno quella Bestia per loro Dio. Che altro sono queste nouelle del secolo, se non tanti pendenti, che attacchi alle tue orecchie per tuo diletto, & contento? Se non t'emendi, facilmẽte di questi pendenti, farai vn'Idolo, che ti farà voltar le spalle à Dio; perche con vdire, che quella tua parente, ò amica s'è maritata con gente nobile, e ricca, può essere, che ti rincresca d'esserti fatta Religiosa; perche stando al secolo, haueresti forse incontrato vna ventura simile; & quando intendi, che à quell'altra le cose vanno prosperamente, in maniera, che ha fatto grandi auãzi, è facile, che le porti vn poco d'inuidia; & così ti contristi, vedendoti priua di quelle comodità, & posta in stato di pouertà; & lo stesso può dirsi di molte altre cose simili, le quali cose tutte raffreddano, & alle volte estinguono il santo amor di Dio, & fanno ritornare con la volontà, & co'l cuore nell' Egitto del secolo, & poco meno, che adorar quell' istessi Idoli, che i secolari ciechi, & ignoranti, tanto prezzano, & stimano; quali pure mediante la gratia della vocatione alla Religione haueui renunciato.

Pet. Dorland. lib. 3. cron. Carthus. Fù gratiosa vna risposta di Hugone Vescouo Lincolniese, che ritornando al suo Vescouato, doppo hauer stabilito la pace trà le due Corone di Frãcia, e d' Inghiltera, allogiò in vn Monastero de Padri Certosini, & essendo interrogato da loro, che modo haueua tenuto in ridurre

à per-

à perfettione quella grande impresa, merauigliandosi di simil dimanda, con santo zelo rispose. *Rumores audire, ac referre, & si licet Episcopo, Monachis non licet*. Se bene è lecito al Vescouo l'ascoltare, & riferire le nuoue del secolo ciò non è però lecito alli Monaci. A che proposito vuole vna Religiosa mostrarsi tanto curiosa di sapere, come passa la guerra trà questo, e quell'altro Prencipe; che si fà nella tal Città; come passano le cose di quel mercante, di quel gentil huomo, & simili? Che importano á lei, che giouamento ne caua, non deue ella esser morta al mondo? Questa non è occupatione degna di persona Religiosa. Vmberto dice, che chi racconta nouelle nei Monasteri, porta l'acqua del mare amara, & salsa nell'acqua chiara, & dolce della Religione.

Scriue Cassiano, che l'Abbate Machete solea dire, che vn Monaco, che si diletta di ascoltar nouelle del Mondo, è sordo per vdire le voci di Dio, perche il Diauolo gli ottura le orecchie con questi strepiti, & dice, che vna volta ne fece la proua. Si puose à discorrere con alcuni di questi, di cose spirituali, & non si tosto hebbe cominciato il discorso, che si posero à dormire. L'Abbate mutò subito ragionamento, raccontando certa fauola, & all'hora tosto si risuegliorno, & stauano attẽti; dalche prese egli occasione di far loro conoscere l'nganno del Demonio; & di quanto pregiuditio sia il non tener mortificato il sentimento dell'vdito. Lib. 5. c. 31.

Ne segue vn'altro danno ancora, che nel tempo della ricreatione, nel quale si douerebbe parlare delle cose di Dio, & di edificatione spirituale, si discorre di vanità, & vna sola Monaca curiosa sarà causa di farne molte, mescolando bugie, & amplificationi, conforme che le suggerisce la sua passione, & si passa ancora alle contese, perche vna diffende vna parte, & l'altra vn'altra; di maniera che anco nei Monasteri si fanno le parti, & fattioni; il che sconcerta la pace, & la concordia.

Si passa più auanti ancora, perche si come la Monaca

curiosa

curiosa non stà mai quieta, così non lascia manco quietare i seruenti del Monastero, sempre li hà impiegati in portar lettere, & ambasciate, li fa seruire per corrieri, & per esser meglio seruita molte volte dà loro delle cose del Monastero senza licenza; Non può star fuori del Parlatorio, con tutti vuol ragionare, & da tutti saper quello passa alla giornata, Ecco i danni, & mali che nascono dal non tener mortificato l'vdito.

Per leuar questi inconuenienti, bisogna leuar le due strade principali, per le quali viene la notitia di queste cose, che sono lo scriuer, & riceuer lettere, & la frequente conuersatione, & visite de secolari.

# TRATTATO VNDECIMO

## COME S'HA DA PORTARE LA MONACA CON LE ALTRE.

*Quanto sia necessaria l'vnione caritatiua frà le Monache.*

### CAP. I.

TRA' i molti ornamenti della nostra santa Chiesa militante, vno de i principali è il vedere tanta varietà di Ordini, di Religioni, & di Compagnie, quali però tutte sotto varij instituti, & regole, seruono ad vn' sol Signore, perciò alcuni la paragonorno ad vn gran palazzo d'vn Monarca, nel quale sono molti appartamenti, & varie classi di ministri, & seruitori, destinati à diuersi, e differenti vfficij, che tutti però sono ordinati ad vn solo fine, che è il seruitio del lor Signore. In questo gran pa-

lazzo l'ordine è quello, che gouerna il tutto, fà che ogn'vno attenda all'vfficio suo, & non s'ingerisca nell'altrui; & procedendo ordinatamẽte, vanno i ministri trà di loro vniti, & commodi; & così il seruitio del Padrone cõpitamẽte vien adempito. Or' quel che fà l'ordine in questi maneggi temporali, fà la charità nelle Religioni, & nei Monasteri. E in vero, che cosa si può vedere più marauigliosa d'vna Religione, che hauerà più luoghi, & gran moltitudine di persone; tanta varietà d'inclinationi, di stato, di parentele d'humori; vna nobile, & vn'altra ignobile; vna di natura iraconda, & l'altra piaceuole, & mansueta; vna di eleuato ingegno, & l'altra di rozzo, e ottuso; e pur s'accomodano insieme, & vanno vnite? Chi è, che fa questa sì mirabile consonanza, & vnione, se non la carità? Questa tempera li humori, & lega insieme i cuori, & li animi. Disse eccelentemente quel buon Religioso, che la carità fa quel medesimo effetto, che fa la calce, la quale congionge, & quasi incorpora vna pietra con l'altra; ò come fa l'anima, mentre anuiua questo nostro corpo, che tiene tutte le membra insieme congionte. Questa vnione fondata nella carità fà i veri, & buoni Religiosi, come disse S. Girolamo. *Hæc Religiosos, hæc Monasteria facit, sine hac cœnobia sunt tartara, habitatores sunt Dæmones, cum hac verò sunt Paradisus in terris, & in eis degentes sunt Angeli.* Questa fa i veri Religiosi, & che i Monasteri siano veri Monasteri, & come vn Paradiso in terra, & li habitatori d'essi, come Angioli; ma senza questa il Monastero è vn'inferno, & gli habitanti in esso Demonij; perciòche qual maggior inferno, che hauendo da star sempre insieme col corpo, e pratticare l'vna con l'altra, & esser poi discordanti di volontà? Si dice, che oue non si troua ordine, iui è confusione, e doue non è vnione di carità, non si troua ne osseruanza, ne disciplina Regolare. Qual fù la causa, per cui i Fabricatori della Torre di Babel non la potero finire, ma lasciorno imperfetta l'impresa? Perche nacque tra di loro confusione,

In Reg. mon.

onde

onde non s'intendeuano. Vi sono ancora dell'altre ragioni, che più in particolare mostrano la necessità di questa vnione tra le Religiose.

Vna molto principale ne assegna Guiliel mo Parisiense, qual dice; che l'vnione è fondata in amore, & questo all'hora lega, & vnisce più, ò riman stretto, quando trà di loro si troua maggior, ò minore comunicatione dell'istessi beni. Come sarebbe per essempio; l'amore dei fratelli, è maggiore di quello, che è trà i cugini, perche comunicano, & participano più d'vn medesimo principio, ch'è il Padre, & la Madre loro, & dice questo gran Teologo, che ciò si verifica ancor più nei beni spirituali, poiche la gratia di Dio ha maggior forza d'vnire, che la natura, come insegna molto bene S. Ambrosio. Hor non si troua maggior comunicatione spirituale di quella che è trà le Religiose d'vn medesimo instituto. Prima sono figliuole d'vn'istessa Madre, che è la Religione loro, la quale dà loro il latte; le sostenta, & mantiene. S. Paolo dice. *Dum tempus habemus, operemur bonũ ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei*. Mẽtre habbiamo tempo, facciamo del bene à tutti, mà più assai à quelli, che professano l'istessa fede Christiana, come professiamo noi, & meritamente, perche siamo tutti figliuoli d'vn'istessa Madre, ch'è la Santa Chiesa; ma la Monaca ha ancora vna Madre, più particolare subordinata però à quella, & è la sua Religione; che perciò si dimandano con questo titolo di sorella; & se le sorelle carnali s'amano tanto, molto più deuouo amarsi spiritualmente le Religiose, perche quel che le vnisse insieme non è sangue, ne carne, ma vincolo più nobile, & eccelente, ch'è la gratia di Dio. Perciò disse S. Ambrosio. *Maior est fraternitas Christi, qnàm sanguinis; sanguinis enim frater meam similitudinẽ corporis tantummodo refert; Christi autem fraternitas vnanimitatem cordis, animæ quæ demonstrat*. E maggiore la fratellanza spirituale, che la carnale; percioche la carnale ci fa simili nei corpi; ma la spirituale fa, che habbiamo

De Sacr. Euch. c. 6.

Lib. p. de off. c. 7.

Ad Gal. 6.

Ser. 9.

tutti vn medesimo cuore, & volere.

Di più, hauẽdo tutte fatto vn'istessa professione, viuono ancora d'vn'istessa maniera, si nutriscono del medesimo pane, e vino, vestono habito simile, conuengono tutte ai medesimi essercitij spirituali, & corporali; & se in quãto ai loro corpi hanno tanta comunicatione insieme, perche non deue esser maggiore la comunicatione dei cuori, & dei voleri?

Hanno ancora sottoposto il loro collo al soaue giogo della osseruanza regolare; dunque deuono andar tutte vnite, & congiunte di volontà, che se mentre gl'animali, che tirano qualche peso vanno trà di loro concordi, minor fatica tocca à ciascun di loro; ma se vno fà la sua parte, e l'altro si ritira, duoi mali, ne seguono: il primo, è che vno di loro và più aggrauato, & il secondo, che il carro non si conduce si bene, ne si fà il douuto seruitio. Tanto succede nei Monasteri, oue non è vnione, le cose non passano bene, & s'impedisce il ben publico; questa non vuol far'la tal funtione, perche non s'intende con quell'altra, & quella à bella posta fà ciò che le tocca sgratiatamente, per far dispiacere alla cõpagna; Et così ogni cosa va in ruina. S. Bernardo dichiara questo con vna similitudine dicendo. La causa, per la quale entra l'acqua nella naue, & la sommerge, è quando le tauole non stanno ben congionte insieme, & se non se le rimedia presto, si sommerge; così all hora i Monasteri stanno male, e la disciplina, & l'osseruanza, và per terra quando le Monache non vanno armate insieme con questa legatura del santo amore: le tauole della naue, da loro sole non sono atte per cõdurre mercãtie, passaggieri, nè altro sopra l'acqua, come nè anco i pezzi di marmi per belli, & pretiosi, che siano, mentre stanno separati, non faranno mai edificio; è necessario, che l'arte del maestro le congionga insieme, che così faraßi vna sicura naue per solcare il mare, & vn edificio bello, e stabile, che farà grata prospettiua ai riguardanti; Così per buona che sia vna Religiosa,

giosa, da se sola non é bastante á supplire al bisogno, & al decoro della Religione; conuiene, che siano molte, perche molti sono anco li vfficij; ma però molte in numero, & quasi vna per vnità di volere, come vn corpo solo, habbiano vn'cuor solo, & vn'anima sola, come haueano i Christiani della primitiua Chiesa, de quali si legge nelli Atti Apostolici che. *Credentium erat cor vnum, & anima vna*. Questa è la gloria, questo è il miracolo, che si vede nelle Religioni. Voi vi merauigliate, dice S. Gioanni Chrisostomo; parlando al Popolo Antiocheno, quando vedete molti Religiosi vestiti d'vna sorte di veste, che dormono in vn medesimo luogo, & mangiano dei stessi cibi, in vn sol refettorio, e pur tra loro saranno, e ricchi, e poueri, e nobili, e ignobili, e deboli, e gagliardi; non veggo, che ciò sia cosa di gran stupore; marauigliateui più tosto, che habbino tutti vn'medesimo cuore, & vn istesso volere; questa sì, ch'é maggior merauiglia; & questo si fà mediante il vincolo della santa carità. Come eccelentemente S. Basilio va descriuendo la felicità di quei santi Monasteri, oue regna questa santa vnione. *Ibi omnia communia, animi, mentes, corpora, eaque, quibus necessario ad victum, & cultum vtimur, Communis Deus, communis pietatis mercatura, communes labores; communis salus, communia præmia, & certaminum coronæ; vbi multi vnus, & vnus non solus, sed in pluribus.* Iui ogni cosa è comune; li animi, le menti, i corpi, il cibo, il vestito, comune è Dio, comune il traffico della pietá, comune la salute, comuni le fatiche, comuni i premij, & le corone; oue molti sono vno, & questo non é solo; perche è in molti. Oh felici, & beati quei Monasteri, nei quali si verifica questo encomio di S. Basilio; son vn ritratto del Paradiso.

Act. 4.

Hom. 58

de const. Mon. c. 19.

Oltre di questo è vn'altra ragione particolare, che si fonda in vna bellissima sentenza dell'Abbate Gioseffo riferita da Cassiano. *Vt concordia diutiùs retineatur, necessarium est, vel diuitiarum, vel cuiuscumq; rei terrenæ cupiditates*

Col. 16.

*ditates funditus eïciantur, deinde illud quoque, vt ita suas quisque resecet voluntates, vt alterius potiùs, quàm suo arbitrio stare velit.* Acciò la pace, & l'vnione si mantegna, due cose sono necessarie; L'estirpare l'interesse, & la souerchia affetione alle cose terrene, & il priuarsi della propria volõtà, e tutto questo si fà benissimo nella Religione; Il voto della pouertà leua l'interesse temporale; Il voto dell'obedièza rinuntia la propria volontà; Se cessano dunque le occasioni delle discordie, resta, che nella Religione douerebbe esser vna continua pace; ma perche non da tutte le Religiose questi voti sono osseruati, come si conuerrebbe, da quì vengono le disunioni, & discordie trà di loro.

Finalmente si vede la necessità di questa caritatiua vnione, dall'affetto grande, col quale Christo Saluator nostro ce la raccomandò, & questo in molti luoghi, ma più singolarmente nel testamẽto, ch'egli fece nell'vltima cena. *Hæc mando vobis, vt diligatis inuicem, sicut ego dilexi vos.* Vi comando, (non dice ve lo consiglio, ò essorto, ma vi comãdo; questo é precetto) che vi amiate insieme, come io ho amato voi; Et poco più auanti. *In hoc cognoscent omnes, quia mei estis discipuli, si dilectionem habueritis ad inuicem.* Da questo si conoscerà, che sarete miei discepoli, se vi amarete insieme, Non dice Christo, il Mõdo conoscerà, che sarete miei Discepoli, dal fare miracoli, e dalla predicatione; ma dall'amor santo, e vicẽdeuole. La marca dunque, dalla quale si conoscerà che vna Monaca sia buona, & vera Religiosa, & discepola, e Christo, sarà, non il far molta oratione, non il fare diligentemente le sue fontioni, & somiglianti cose; mà se amarà le sue sorelle con amor santo, & puro; Et la ragione è, perche se amarà il suo prossimo, come si conuiene, amarà anco Dio, perche questi amori sono tanto vniti insieme, che non può stare l'amor di Dio, senza l'amor del prossimo; nè anco si può amar puramente il prossimo, che insieme non s'ami Dio, dal qual prouiene, & nasce la carità, che

Iohan. 15.

produce,

produce,& nodrisce l'amore. Et in questa carità stà posta la perfettione.

Ben da quì si vede, quanto sia grande l'inganno d'alcune Religiose,le quali, perche hanno riceuuto qualche disgusto da vna sorella, nõ la salutano più,non vogliono la sua cõuersatione, cercano d'atrauersar i suoi disegni, se viene mortificata se ne rallegrano; & pure si danno à credere, che amino Dio; nõ si fanno scrupolo alcuno di questo, & frequentano i Santissimi Sacramenti, come le altre, ne mai s'emendano,& vanno perseuerando così mesi,& anni;& ricercate,perche ciò fanno,rispondono; Io non le voglio,nè manco le farei male; ma non mi piace la sua conuersatione. Oh come trionfa il Demonio, quando può seminare tale discordie nei Monasteri con questa coperta, (Io non le voglio male) egli sta sicuro, che quella anima infelice non gli scappera dalle mani; Aggiungendosi poi tanta frequenza di Sacramenti senza emendatione, vna passione d'odio internata in vna persona, che faccia della spirituale,ingannata con questi pretesti, si fa vna piaga difficilissima da curare, perche il desingannare costei, non è puoca impresa. Et per questo dico, che il Diauolo trionfa, & ne festeggia; come vna volta lo vide ballare, & saltare S. Francesco sopra vna Città, perche frà quei Cittadini erano discordie ciuili, quali egli,come primo autore delle discordie,haueua suscitato;così farà ancora sopra quei Monasteri, doue saranno simili disunioni, & sarà poi l'allegrezza sua maggiore, perche più pretiosa è la preda, & il bottino, che acquista. La carità s'ha d'hauere nel cuore nella lingua, & nelle mani. Nel cuore,perche il vero amore ha da venire dal cuore,& non ha da esser finto,e simulato; & poi dal cuore,venire alla lingua, perche questa è messaggiera del cuore, & se tu ami la tua sorella, come pur dici,perche non le parli? E poi l'altre sorelle, che non põno vedere il tuo cuore,& che giudicano solamẽte l'esterno,vedendo, che tu non parli à quella tale,& ti guardi di

pratticare con lei, non possono far'altro giudicio, se non che tu non stai bene con quella, & cosi và perseuerando il mal essempio. Bisogna, che passi il vero amore sin'alle mani, cioè in farle del bene, & impiegarti in suo seruitio. Di maniera che la vera vnione caritatiua tra le Religiose consiste in tutte queste tre circonstãze non separate; mà vnite insieme.

*Quale deue essere l'vnione caritatiua.*

## CAP. II.

Lib. 1. in 1. Reg c. 2.

NON tutte le vnioni, & tutte le amicitie, che si trouano nei Monasteri sono sante, & perfette, perche non tutte sono fondate nella vera carità, ne tutte sono indrizzate ad vn solo scopo, ch'è Dio; ma molte volte à i priuati interessi; Et doue la vera carità non è quella, che lega, & vnisce, non sarà mai vera amicitia, ne quella vnione tanto raccomandata dal Signore, e tanto necessaria nei Monasteri.

S. Gregorio Magno dice, che la causa, per la quale i fedeli della primitiua Chiesa erano talmente vniti tra loro, che haueuano vn sol cuore, & vna sola volontá, auueniua, perche i pensieri, e li affetti di tutti mirauano in vn fine solo, ch'era Dio: ne pẽsauano ad altro interesse, fuori di lui; In quella maniera, che le linee, che vanno à terminare in vn medesimo punto, forza è, che là si vniscano insieme, così erano i cuori di quei Christiani, altro non voleuano, ne altro cercauano, ne altro amauano, che Dio; & perciò vi era tanta pace, & vnione. Ecco il modo di viuer quiete; Seruano tutte le Monache da vero à Dio solo; in questo berſaglio solo indrizzino tutti i loro affetti, & opere; di questo solo interesse si vestano, d'amare, di seruir à Dio, & all'hora non trouerãno difficoltà in viuere concordi, & vnanimi. Per questo io penso, che S. Antonino

tonino parlando dell'amicitia disse, che tra tutte le amicitie, la più perfetta, & più fruttuosa, è quella di coloro, che viuono in Religione, & osseruano vn' istessa regola. *Super omnes amicitias mundi perfectissima, & fructuosissima est, qua aliqui, vel aliquæ, sub vna Regula, & Religione, in debita obseruatione viuunt.* La ragione, e perche seruono ad vn'istesso padrone, sotto al medesimo stendardo, sotto all'istessa osseruanza nella medesima Religione, & perciò deuono hauere vn'istesso affetto, & volere, & la loro amicitia sarà più perfetta dell'altre.

Tutto questo và bene, ma per procedere ancora con maggior chiarezza mostrerò qual debba essere l'vnione, & l'amore tra le Religiose, poiche habbiamo detto, che l'vnione è vn effetto dell' amore. Christo vero nostro Maestro, con vna parola sola ce lo insegnò; Amarai il tuo prossimo, come te stesso; L'amor di noi stessi, ma santo, e virtuoso, è la regola dell'amore al nostro prossimo; Ma bisogna intéder bene questo pũto, perche colei che ama non è persona secolare, ne manco quella ch'è amata; sono Religiose in stato di perfettione: Di modo che, si come l'amore, col quale la Religiosa ha d'amar se stessa, deue hauer vn non sò che più di eccelente, & più perfetto delli altri; così à punto con l'istessa finezza, purità, & santità d'amore s'ha da gouernare con la sua sorella.

L'amor santo, & vero di noi stessi, cõsiste in duoi punti. Che s'ami l'anima principalmente, leuando tutto quello, che può impedire la sua salute; & per lo contrario procurando tutto quel che le può esser d'aiuto per conseguirla: E poi che s'ami il corpo in ordine all'anima, in quanto le possa seruire per arriuare al fine d'ambidoi, ch'è Dio.

Conuien prima amar l'anima della sorella: onde l'hai d'aiutare nelle cose spettanti alla sua salute, in quanto comportano le tue forze. Buonissima è la carità, & l'amor interiore, che tù porti alla sorella; ma infin che non arriua à mostrarsi con gl'effetti, gioua à te sola, & nõ al prossimo.

simo. Quando vedi, che la tua sorella comette qualche mancamento, l'hai da correggere, & ammonire con carità, vna, & più volte, ancorche sapessi, ch'ella s'hauesse à sdegnare, perche la vera carità non ha riguardo à queste cose, ma solamente al beneficio della persona amata. Quella Madre non ama da vero il figliuolo, la quale per non contristarlo, gli lascia il coltello in mano, col quale si può ferire; ne ama quella Monaca la sorella sua, la quale sotto pretesto, che vi sia amicitia stretta tra di loro, non ha ardimento d'auisarla dei suoi diffetti, anzi li escusa, & li nasconde, & di questa sorte d'amicitie, molte si trouano nei Monasteri.

S'vniranno tre, ò quattro insieme; vna di esse farà qualche trasgressione della Regola, le altre compagne, non solamente non la riprenderanno, ma essendo accusata, l'vna farà l'auuocata dell'altra, & la vorrà diffendere. Ciò fanno alcune, come esse dicono, perche è lor'amica, & per non far contro à i termini dell'amicitia. Oh quanto s'ingannano. A queste io dimando se quell'amica sua hauesse qualche infermità graue, bisognosa di rimedio, & di gran pericolo alla salute corporale, ma che l'inferma non conoscesse l'indisposition sua, ne manco volesse esser curata, dunque tacerebbe ella in tal caso, per non darle disgusto? Anzi alla libera, senza tanti rispetti l'auisarebbe, & manifestarebbe il tutto alla Superiora, acciò si prouedesse con opportuni rimedij alla salute corporale dell'inferma sua amica; pensarebbe di far all'hora contro all'amicitia? Ma trattandosi poi della salute dell'anima, valeranno questi rispetti; L'hauerà à male; Si contristarà; Non mi vorrà parlare? Non è questa vera amicitia fondata in carità; non s'ama nella sorella ciò, che deue esser amato principalmente, ch'è l'anima; E più tosto vna spetie di tradimento sotto nome di amicitia, perche dice S. Basilio. *Peccatum occultare, nil aliud est, quàm ægrum sua sponte ad mortem ruentem impellere.* Nō è altro il non volere auuertire il prossimo nostro del suo

In reg. fus. disp. nu. 46.

pec-

peccato, & il tacere, che dargli vna ſpinta, acciò più preſto precipiti nella morte eterna: Et queſta ſi chiamarà vera amicitia: Se tu per caſo vſciſti di cella, con la faccia imbrattata, ò con l'habito poſto al rouerſcio, chiara coſa è che ti vſarebbe carità colei, che ti auiſaſſe, & nõ auuertendoti, l'haureſti per ſegno di puoca affettione, che ti haueſſe. Et perche non s'ha da fare il medeſimo nei biſogni ſpirituali dell'anima, che ſono pur tanto importanti?

Dirò ancora queſto, & è auuertimẽto di grandiſſima importanza, perche s'intende meglio, che doue s'vſano queſti riſpetti mondani, non è vera amicitia, nè vnioue. Dicono tutti i Maeſtri della vita ſpirituale, oue l'amor proprio ha parte, là non può eſſere vnione caritatiua, nè mera amicitia virtuoſa; la ragione é chiara; la carità, come dice l'Apoſtolo, non cerca le ſue coſe, i ſuoi guſti, le ſue comodità, i ſuoi intereſſi; ma l'amor proprio cerca ſe ſteſſo, & la ſua ſodisfattione, & è capital nemico della carità, & dell'vnione. Hor queſte, che laſciano di auiſare la lor'ſorella, & per conſeguenza d'aiutar l'anime loro per queſti riſpetti, e per non riceuer quel diſguſto dal ſdegno ſuo per non patire quel poco di mortificatione, ouero per non perdere l'amicitia loro; queſto è turto effetto d'amor proprio, perche s'antepone quel intereſſe al ſeruitio dell'anima della compagna: Non è queſta amicitia vera, ne vnione in carità; perche non s'ama l'anima del proſſimo. Et queſto che ho detto della correttione, ſeruirà per eſſempio, & ſi deue intendere d'ogn'altra coſa, concernente il benefitio dell'anima; perche, che coſa è amare, ſe non volere bene alla coſa amata? I veri beni ſono quelli, che concernono la ſalute dell'anima.

Secondariamente s'ha d'amare il corpo ancora in ordine all'anima, compatẽdo alle infermità corporali delle ſorelle; Non tutte ſono d'vna medeſima compleſſione: Dio vuole, che vi ſiano delle deboli, acciochè le ſane, & gagliarde habbiano occaſione, d'eſſercitare l'officio

della

della carità. Di più s'hanno ad aiutare scambieuolmen-
Ad Gal. 5. te nei ministerij della casa, come dice S. Paolo. *Per charitatem spiritus, seruite inuicem*; Con carità aiutateui scãbieuolmente. Nè mi piace il parere di alcune, che dicono. Che importa à me? Io farò la mia parte, del resto se io vedessi il Monastero andar sottosopra, non me ne curo; ogn'vna faccia la parte sua. Costoro non hanno carità, né intendono, che il tutto ridonda in lor' danno. Se vn membro del lor corpo all'hora solamẽte si mouesse, quando si tratta del suo interesse, come andarebbe il beneficio del corpo tutto? Se doppo che lo stomaco hà riceuuto il nutrimento, volesse trattenerlo tutto per sè, & non farne parte alli altri membri, che ne seguirebbe? Et se la mano all'hora solamẽte; si mouesse quando vedesse venire il colpo à ferirla, per ripararlo, & nõ si volesse mouere, per riparar la testa, ò le altre parti, restando mortalmente offeso il capo, ò altro loco, non restarebbe offesa anco la mano per la stretta congiũtione, che si troua frà i membri d'vn istesso corpo? Ora sono tutte le Monache come tanti membri d'vn'istesso corpo, aiutandosi insieme, s'aiuta il corpo tutto, & di questo beneficio tutti i membri ne sentono; & per lo contrario, della disunione dei membri, & il corpo, e tutte le membra sentono il danno.

*D'vn' ottimo mezzo per conseruare l'vnione caritatiua nei Monasteri.*

## CAP. III.

L'Apostolo S. Paolo ci lasciò vn bellissimo documento per conseruarsi nella Christiana vnione. *Alter alterius onera portate, & & sic adimplebitis legem Christi*; Ogn'vno aiuti à portare il peso del suo compagno,
Ad Gal. 6. che così adempirete la legge di Christo: S. Agostino per
Lib. 834 q. 71. tali

ali pesi, & carichi, non intende quelle cose graui, & pe-
anti, che si portano alle spalle; mà i nostri peccati, e dif-
etti, i quali à guisa di pesi, aggrauano la nostra conscié-
za; questi si portano, col compatire l'vna all'altra; & in
questa maniera si osserua la legge di Christo, qual'è la
arità, & la dilettione, perche *perfectio legis dilectio.*

Quel che turba la pace, & scioglie l'vincolo dell'vnio-
e, e concordia nelle Religioni, e quando vna Monaca
vuole esser sopportata; ma essa non vuole comportar le
altre; sono tutte fragili, sono tutte deboli, & piene d'im-
perfettioni, ogni giorno commettono dei mancamenti
verso l'prossimo, e pur vna pretende, che i suoi errori
le siano compatiti, & essa non vuol sopportar, quelli del-
la compagna; Non vi sarà mai pace, anzi vna continua
guerra.

Nel Deuteronomio habiamo vn bel amaestramen-
to in questo proposito; oue Dio prohibiua l'vso de i pesi
differenti, e varij. *Non habebis in sacculo diuersa pondera.* c. 3.
Et Salomone più chiaramente. *Pondus magnum, & pu-*
*sillum, & mensuræ duplices immundæ sunt apud Deum.* c. 11.
Vn peso grande, & vn picciolo, due misure differenti, so-
no odiate da Dio, & reprouate. Qual è colei, che per pe-
sare adopra due bilancie, & per misurare si serue di due
misure, vna grande, & vna piccola? E quella apunto, che
stima leggieri i suoi falli, & errori, li escusa, & li diffende,
& reputa graui quelli della sorella; & li publica, & ag-
grandisce; stima i proprij degni di compassione, & li al-
trui meriteuoli di castigo. Che farà Dio di queste tali?
Lo dice subito la sacra scrittura nel citato loco del Deu-
teronomio: *Abominabitur Dominus eum, qui facit hæc.*
Dio abhorrirà colui, che farà queste cose, lo scacciarà
dalla sua presenza, quando verrà per chiedere misericor-
dia de' suoi peccati; non lo vdirà; perche non hà voluto
hauer pietà, ne compassione alli altrui mancamenti; cõ-
forme à quell'altro detto della scrittura, *Iudiciũ sine mi-*
*sericordia ei, qui non fecit misericordiam.* Chi non vsa mise-

ricordia

ricordia col proſſimo, manco l'aſpetti da Dio, perche nel ſuo giuditio troverà ſe non giuſtitia: e queſto è vn gran caſtigo. Vna ci fà vn diſpiacere, ò con parole, ò con fatti; ſubito ti riſenti; Lo reputi per aggrauio, & ſará coſa lieue fatta ancora inauertentamente; ti fai giudice dell'intentione di colei, & pretendi, che ciò habbia fatto in onta tua, & ne fai vn ſtrepito grãde per tutto l'Monaſtero; nõ la vuoi in modo alcuno per amica; Mà ſe tù farai altretãto, & forſi di peggio alla tua ſorella, pretẽdi, che t'habbia dà compatire, & iſcuſare; ecco le due bilancie.

Conuien fare, come ſuole vn pittore, che vuol ritrarre qualche perſonaggio; lo fà porre in quel atto, ch'egli vuole eſſer dipinto, e poi co'l penello, con i colori, & con l'arte ſua lo và pingendo; Così habbiamo da far noi; poniamo noi ſteſſi, in quello ſtato, ch'è la ſorella, che ci ha offeſo; conſideriamo quel mancamento in noi medeſime, & cõforme à queſta poſitura facciamo il ritratto di quel diffetto; Non è dubbio, che il ritratto non haverà faccia minaccieuole ne ſdegnoſa; mà piaceuole, e manſueta, che chiami più toſto pietá, & miſericordia, che vendetta, & caſtigo; & pare che queſto foſſe il conſiglio del Sauio. *Intellige, quæ ſunt proximi tui ex teipſo.*
Eccl. 31. Conſidera, come vorreſti eſſer trattato tù, e tratta in quella maniera il proſſimo tuo; & queſto è il comanda-
Matt. 7. mento di Chriſto. *Quæ vultis, vt vobis faciant homines, & vos facite illis.* Queſta è la regola della carità del proſſimo.

Si legge nella vita de S. Padri, che l'Abbate Mosè fù ricercato à dar la ſentenza contro ad vn Monaco, che haueua comeſſo certo errore, & mentre erano congregati i Monaci, cõparue l'Abbate carico d'vn ſacco pieno d'arena tanto peſante, che à pena lo potea portare; ſi merauigliorno i Monaci di quella nouità; & gli dimandorno, che foſſe ciò, che portaua nel ſacco; egli riſpoſe, ch'erano i ſuoi peccati, & eſſer tanto peſanti, che non li potea portare; & che perciò non gli baſtaua l'animo di giudi-

care

rare i peccati d'altri. E conforme à questo, ciò che disse l'Abbate Pastore, che dimandato, in che modo si potesse viuere in pace, rispose far due cose. Non giudicar sinistramente l'opere altrui; E poi considerar, chi sei tù, & i tuoi peccati, & da quì imparārai come t'hai à gouernare nei peccati del tuo prossimo.

S. Doroteo paragona coloro, che non sanno compatire à i difetti dei prossimi, & che s'adirano, & si scandalizano à certe persone melanconiche, quali hanno pieno lo stomaco di mali humori; se ben il cibo, che mangiano è buono par loro insipido. Tali sono queste tali, perche non hāno carità; ogni minimo fallo pare à loro graue, & perciò non lo sanno sopportare.

Vorrei, che imparassero dall'amor naturale. Se accade, che vna sorella s'infermi, quell'altra sorella non l'abbandona, le assiste, le serue, & se bene sente molestia, non la stima; se per impatienza, ò per altro accidente l'inferma le dice vna qualche mala parola, ò l'ingiuria, non si turba per questo, anzi và perseuerando in seruirla, sopporta ogni cosa allegramente, & con molta patienza. Dunque se l'amor naturale ha questa forza, & perche non douerà esser maggiore la forza della vera carità fondata non nella carne, & sangue, ma in Dio? Perciò le persone piene di carità si gouernano in questo modo nei diffetti del prossimo. Se il fallo non è certo, non sono così facili à crederlo; s'è manifesto iscusano l'intentione, dicendo, che può esser stato comesso inauertentemente; & quando non possono iscusare ne il fatto, ne l'intentione, l'attribuiscono ad vn vehemente assalto, e ad vna gagliarda tentatione.

*Che l' honorarsi l'vna l'altra, è vn'altro mezzo per conseruare l'vnione.*

## CAP. IV.

DIEDERO questo documento vnitamente le due colonne di S. Chiesa, i glorioſi Apoſtoli Pietro, & Paolo. S. Pietro in quelle parole. *Omnes honorate, fraternitatem diligite*. Honorate tutti, amate la fratellanza caritatiua; e S. Paolo. *Charitatem fraternitatis inuicem diligentes, honore inuicem præuenientes*. Amateui insieme in santa carità, preuenendo l'vn' l'altro con l'honorarsi; Et il Santo Efrem disse. *Honora fratres tuos, veluti Christi seruos, vt ab ipsis diligaris*: Ama i tuoi fratelli, acciocheſſi ti amino.

Serm. de timore Dei.

Questa inclinatione di esser honorati, & stimati, e naturale in noi; ma nel sesso feminile suole esser più gagliarda, & vehemente; perche la donna participa più della condition della prima donna, quale non solamente affettò vn honore, che à lei non conuenina di voler esser simile à Dio, ma ancora se non pretese d'esser maggiore di Adamo suo marito, cercò almeno di godere prima di lui di tal grado, & honore; perche volle esser la prima à mangiare di quel frutto, oue credea stasse nascosta la virtù desiderata, e poi ne fece parte à lui, se bene ambidue restorno scherniti, & ingannati. Di maniera, che non è merauiglia se questo desiderio d'esser riuerita, & stimata si mostra tanto gagliardo nel sesso feminile; e tãto più, quando non vi s'aggiunge il correttiuo della mortificatione; Grande, & feruente era lo spirito dell' Apostolo S. Paolo, che diceua. *Complaceo mihi in infirmitatibus meis in contumelijs, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustijs pro Christo*. Godo grandemente quando mi trouo nelle infirmità, & mi vedo calunniato, disprezzato, perseguitato,

2. ad Corin. 12.

tato, per amor del mio Christo. Ben doueressimo procurare di arriuar à questo segno di godere in veder, che il nostro prossimo non faccia conto veruno di noi; anzi più tosto ci disprezzi. Se noi consideriamo bene, troueremo, che le risse, le dissensioni, & le contese, che succedono alla giornata nei Monasteri, nascono da questa causa dal non esser alcune stimate, & honorate, come vorrebbono. Che vna Religiosa si spogli d'ogni interesse di robba, & della passione d'hauerne, non è gran cosa; mà lo spropriarsi della propria stima, & riputatione non é atto di puoca virtù.

Certamente senza vicendeuol' rispetto, & honore, non può stare la vera carità, che si deue trouare trà le Religiose; ne questo s'ha da fare per certa ciuiltà, e termine di creanza, ò cortesia, che appresso à persone Religiose ancora ha d'hauer il suo luogo, ma per necessità, perche così ricerca, & vuole la naturalezza dell'amor vero; imperò che l'vnione, che si ricerca nelle Religiose, non deue esser fondata in concupiscenza, che ha per oggetto l'interesse proprio; Non hò d'amare la sorella, perche mi torna cõmodo, & dall'amicitia sua sento qualche vtilità, ne deue essere amor di tenerezza, che stà solamente nel senso; ma è amor puro, e ragioneuole; amor santo appretiatiuo, che si fonda nella buona stima, & opinione, che tiene del suo prossimo; Et così dalla stima della sua sorella, procede l'amarla, & l'honorarla: Di maniera, che caminano insieme l'amor della sorella, la stima che ne fa, & il rispetto che le porta; perche si come l'amore non ha da star occulto, ne la buona opinione, & stima che fa di lei, non ha da star solamente nel suo pensiero, ma s'ha da manifestare; così il segno, col quale si manifesta, è il riuerire, & l'honorare.

Queste dunque sono le due ragioni principali, per le quali l'honorarsi scambieuolmente è vn'ottimo mezzo per conseruare l'vnione; La prima, perche ogn'vno naturalmente desidera d'esser rispettato, & honorato; S. Gio-

Hom. 13. ad pop. uanni Chriſoſtomo dice; Che ſe tù vuoi eſſer lodato, hai da lodare; & ſe vuoi eſſer amato, hai d'amare; & ſe vuoi eſſer honorato, hai da honorare; La ſeconda, perche così ricerca la vera carità: Perciò non c'è Religione ben ordinata, che non vi ſiano regole, & ordini particolari intorno al riſpetto, & honore, che ſi deuono portare inſieme.

Oltre di queſto, chi non sà, che l'honore, che fa vna alla ſua ſorella, ridonda in honor ſuo? Sono talmente vnite, & congionte inſieme le Monache, & per la profeſſione, & per l'inſtituto, & per tanti altri legami ſpirituali, che ſi come non ſi può far ingiuria, ne dishonore ad vna, che le altre non ſi riſentano al modo, che non ſi può offendere vn piede, che tutti gl'altri membri non ſentano dell'offeſa; così mẽtre vna honora la ſorella, viene ad honorar ſe ſteſſa, Onde ben ſi moſtra ignorante colei, che con la ſua lingua mordace tenta oſcurare la buona fama della ſorella ſua, non s'accorgendo, che viene à vituperar ſe ſteſſa ancora; Il torto, che ſi fà alla moglie ridonda in dishonore del marito. L'ingiuria, che ſi fa al figlio ridonda in dishonor del Padre; & il dishonore fatto ad vna ſorella, offende ancora l'altra, perche il marito con la moglie, il padre col figlio, le ſorelle tutte ſono quaſi vn'iſteſſa coſa, per la ſtretta vnion' naturale, ch' è trà di loro; così auuiene in queſto caſo, & prendaſi l'eſſempio dall'arte militare; Saranno in vna compagnia ſotto ad vn'iſteſſa bandiera molti ſoldati, alcuni ben periti, & valenti nel guereggiare, altri mẽ prattici, & vn poco timidi nel tempo del combattimento, non ſolamente i più gagliardi, e generoſi fanno riparo, & diffeſa ai deboli; ma ſe nei priuati ragionamenti odono à ſparlare dei ſoldati della loro compagnia, benche deboli ſiano, impugnano la cauſa loro, & li diffendono; & queſto non per altro fanno, ſe non, perche giudicano così conuenire alla riputatione dell'arte militare, qual tutti profeſſano. Et ſi trouaranno poi Monache, quali per vn poco di paſſione non ſi contentaranno

tentaranno dir male d'alcune di loro con l'altre sorelle, che anco nei Parlatorij manifestaranno à i secolari ogni diffetto, & non s'auedano che oltre al danno priuato, che portano alla sorella, vengono ancora à discreditare, e dishonorare tutto l' Monastero, perche non tutti auuertono, che coloro, quali dicono quelle ciancie siano vinte da passione disordinata, che ingombra loro l' cuore, & non sanno far la distintione dalle buone alle male Religiose, ne pigliar la parte, ne considerare, che se ben nel Collegio Apostolico fù vn traditore, gl'altri furno però tutti i Santi; ma pensano, che tutte siano vguali, & così restano discreditate le Religioni.

Et se mi fosse risposto. Io volontieri honoro le mie compagne; ma quando vedo, che alcune d'esse non portano rispetto alcuno à mè, perche l'ho io da portar à loro? E poi sono alcune, che hanno si villane maniere di trattare, e conuersare, che non meritano esser rispettate. Alla prima risponde S. Paolo. Che dobbiamo preuenire noi con l'honorare. *Honore inuicem præuenientes*. Non bisogna, che tù aspetti d'esser salutata prima per restituire il saluto, ne esser prima tù honorata per honorare; ma tù dei esser la prima à prouocarla con l'essempio tuo; perche quella tua sorella mossa dalla buona volontà, che tù le mostri, si risoluerà di rispettarti; Et quando ben anco ciò non segua, ch' importa á te? Hai fatto quanto dei; sei Religiosa; sei nella Scola dell' humiltà; essercita dunque l'humiltà, la quale ha questo per proprio d'honorare, & rispettar ogn'vno, ancorche per pagamento se ne riportasse il disprezzo. In quanto poi, ch'ella non meriti, che tù l'honori, difficilmẽte io credo, che trà Religiose veruna sia, nella quale non si trouino alcune parti meriteuoli d'honore, se bene hauerà qualche diffetto. Et quando ancora in lei non scorgesti cosa buona, ilche à me pare quasi incredibile, dei però considerarla, come creatura di Dio, come fattura delle sue mani; ma questo motiuo è molto generale; L'hai da cònsiderare di più, vol. Rõ. 12.

come imagine del tuo Fondatore, come suo parto, & così honorar in lei quel Santo, & la tua Religione, in quel modo, che tù honori; & fai riuerenza al ritratto di S. Francesco, ò d'altro Santo, ancorche fosse mal fatto, & hauesse mille mancamenti, leuando l'occhio della tua mẽte à quello, che in quel ritratto è rappresentato, & non fermandoti in quei diffetti della pittura; il medesimo s'ha da considerar nella Monaca imperfetta, & diffetosa, ella è pur vna Monaca di S. Francesco, ò di S. Agostino, come sei tù ancora; veste pur il medesimo habito; honorala dunque come tale. E poi se bene di presente si troua in questo stato; chi sà, che non s'emendi quanto prima, & con la gratia di Dio, non sia per riuscire migliore, & più santa di te?

Si legge nella vita di S. Bernardino da Siena, che ogni volta, che s'incontraua nelle publiche piazze in vn certo Notaro, che non era in buon conto appresso alla città, gli faceua gran riuerenza, in modo, che tutti, che ciò vedeuano restauano marauigliati, & il medesimo Notaro l'hauea à male; consapeuole della sua conscienza; dimãdato il Santo, perche facesse questo, sapendo, che colui era vn tristo, rispose; Sappiate, che se bene costui di presente é mal huomo, presto però darà la sua vita per amor di Christo, & sarà martire, perciò l'honoro, & riueriſco tanto, & auuenne à punto, come il Santo hauea predetto. Così dico io, se bene la tua sorella ha qualche imperfettione adesso, chi sà, che non sia presto per lasciarla, & auanzarti in santità.

In ogni modo l'honorare la cõpagna è atto virtuoso, & di carità. S. Francesco quando andaua in viaggio honoraua di maniera il suo compagno, che gl'obediua, come se fosse stato Superiore. Et del B. Frà Egidio suo discepolo racconta il Surio, che si seruiua di sette instrumenti per arriuare alla perfettione, & tra questi pone la cura particolare ch'egli haueua d'honorare, & riuerire il prossimo.

Inuita.

Della

*Della vanità dei titoli.*

## CAP. V.

MA perche finalmente siamo tutti fragili, & difficilmente ci teniamo nel dritto sentiero della virtù; anzi molte volte sogliamo deuiare alli estremi, che sono tutti vitiosi, sarà bene che la Monaca intenda, che in pratticare questo documento dell'honorarsi insieme, se non è più che cauta, & auuertita, può dare in questi duoi estremi, & in luogo di riportarne il douuto frutto, pregiudica non poco all'anima propria, & alla mortificatione, che deue osseruarsi nella Religione. Si può dunque eccedere in due maniere in questo particolare.

Prima, quando la riuerenza, & l'honore, che si portano le Religiose ha più tosto del stile, & termine cortigianesco, che Religioso, & questo è quando si passano i debiti termini con troppo di affettatione, e di ceremonie, & quando il tutto passa in simulatione, e fittione e gli atti esterni non sono accompagnati col cuore, e le accoglienze, & le parole di compimento non hanno corrispondenza nell'interno, ne vengono dall'animo sincero; come per lo più vsano i cortigiani, che si trattano con molti termini d'honoreuolezze, mà nell'intrinseco, vno inuidia all'altro, cerca di abbassarlo, quanto più può, non lo può vedere, nè soffrire. Questo non è il vero modo di honorarsi, & ha più tosto dell'adulatione. Il rispetto, che s'hanno da portare le Religiose, & l'honore conuiene che nasca da vn'affetto di cuore, schietto, & sincero; non consiste in tante ceremonie; ne in profondi inchini; mà in certi termini d'honoreuolezza modesti, & non affettati, si come il procedere religioso è differenti dal secolare; tali deuono esser ancora le dimostrationi, che

passano trà di loro di honore, & riputatione.

Si eccede secondariamente nei titoli; quando alcuni se ne danno per honore, che se bene innázi si facessero Religiose à loro cõueniuano; doppò hauẽdo mutato stato, & fatto elettione d'vn'altra sorte di vita, non si conuengono. Et in questo si erra quando in cãbio di chiamarsi co'l titolo amoreuole di suor' ò sorella, ò altro proprio della Religione, si chiamano non Suor Chiara; ma la Signora Chiara, & la Signora Catarina, & forsi ancora cõ altri titoli più ambitiosi, che la superbia d'alcun suol far inuentare; non si può vdire maggior strauaganza di questa. Non è vero, che i titoli, come anco i nómi, hanno da seguitare la natura delle cose, & esser conformi à quella? Onde, chi desse titolo di Rè ad vn pouero contadino, che stà tutto l'giorno lauorando alla campagna, & guadagnandosi il viuere co'l proprio sudore, sarebbe stimato vn ignorante, perche quel titolo non si deue alla persona, & alla professione di quel pouero. Or la Monaca entrando in Religione, si fà serua, non solamẽte di Christo, perche anco stando nel secolo era obligata à seruirgli; mà serua insieme di tutte; rinoncia alla propria libertà, & volontariamente si priua della principal Signoria, ch'ella habbia, ch'é la propria volõtà; non hà più cosa sopra la quale tẽga dominio; nõ facoltà, non robbe temporali, perche mediante l'voto della pouertà queste non sono sue, e non ne può disporre. Non è patrona del proprio corpo, perche l'ha obligato à Dio co'l voto della castità, & la volontá è soggettata al superiore co'l voto d'obedienza?

Se mi dirà, che così chiamasi, perche anco nel secolo per la sua nobiltà così era chiamata, Et io rispondo, che si come col farsi Monaca rinuntiò alle ricchezze terrene, & al secolo, rinontiò insieme ai gradi, & à i titoli secolari, perche questi sono accessorij, & rinunciando al principale, s'intende rinontiato anco all'accessorio. Dũque tali titoli alla Monaca non conuengono.

Scrine

Scriue Andrea Scoto, di Maria Enriquez parẽte molto ſtretta del Rè Catolico Ferdinando, & Auola del B. P. Franceſco Borgia Duca di Gandia, che ſi fece Monaca nel Monaſtero di S. Chiara, oue vna ſua figliuola era Abbadeſſa, ne mai più volle, che nõ ſolamẽte ſe le ſcriueſſe, cõ i titoli ſoliti nel ſecolo; mà volea eſſer trattata, come la minima nel Monaſtero; Et occorſe queſto caſo degno di conſideratione. Che vedendo la figlia Abbadeſſa, che la tonaca della Madre era tutta lacera, le ne preſentò vna nuoua, & pregolla ad accettarla, giudicãdo oltre al biſogno, conuenire così al riſpetto materno. Et ſopra queſto diſputorno longamente, non volendo la Madre per humiltà cedere la tonaca ſtracciata alla figlia; ma cedè alla fine, come à ſuperiora ſtimando, che à ſe toccaua ad obedire. In vita Frã Bor. li p. c. 6.

Mi pare ancora, che oltre al ſpropoſito grande, che ſi comette nel darſi queſti titoli, ſia vna mera pazzia, perche il fondamento (per chiamarlo così) al ſopra quale nel ſecolo ſtaua appoggiato il titolo, s'è già rinontiato; perche dunque portar con ſe la vanità di quello, & ſolamente il fumo? Si ſono contentate à laſciar tutto, e infin il nome, che haueuano al ſecolo, & pigliarne vn'altro, & poi ſi perdono in queſta vanità. Non voglio dir altro, ſe non queſto, che ſi come dal titolo, che porta vn libro in fronte, facilmente s'intende, quel tanto, che vi ſi contiene, così queſte Religioſe, che ſi dilettano di queſti titoli del Mondo, & ſi vergognano d'eſſer dimandate con i proprij della Religione, ſi fanno conoſcere più toſto diſcepole del Mondo, che di Chriſto, perche amano titoli ambitioſi, & nõ li humili della ſanta Religione. Grã ragione hauranno Dio, & i Santi fondatori delle Religioni, quando tali Monache vane, & ambitioſe batterano, nel punto della morte, alla porta del Paradiſo, perche ſia loro aperta, di dar loro quella riſpoſta; *Neſcio vos*. Perche nè dal titolo, nè manco dalla maniera della vita ſaranno conoſciute per Monache; Dirà quel Santo Fon-

datore, le mie Monache sono humili, pouere, & mortificate; si chiamano Sorelle, & non Signore, & perciò particolari, che per mie non vi voglio. Oh che gran confusione sentiranno all'hora queste; Dice S. Giouani Chrisostomo, che Socrate desideraua, che ai figliuoli, quãdo nasceuano, s'imponessero certi nomi di persone heroiche, & illustri in qualche virtù acciò inuitati da quel nome, s'animassero ad imitarle; così queste si compiacciono de titoli secolareschi, e tal è il cuore, & affetto loro.

*Di quanto pregiuditio siano all'osseruanza Regolare le amicitie fondate solamente nella parentela.*

## CAP. VI.

Ser. 4. de Inst. mon.

DIce S. Basilio, che si come il Monaco non ha d'hauere auersione à persona veruna, perche causarebbe nel Monastero grandi inconuenienti, & distruggerebbe quella santa vnione, che deue essere trà i Religiosi; così bisogna guardarsi dal portar' affettione particolare ad alcuno; perche queste amicitie particolari sono la ruina della pace, & della buona disciplina monastica. La prima, & principale di queste amicitie, è quella che ha la radice nella carne, e nel sangue: e quanto più intima è la congiontione, tanto più stretta è l'amicitia, come trà sorelle; trà Zia, & nepote, trà le cugine, & altri parenti simili; questo amore, & legame del sangue, se non è moderato dalla virtù, quante rotture causa egli nei Monasteri? Vna volta disse vn Padre molto prattico nel gouerno di Monache, che ouei Soldati per abbattere qualche fortezza sogliono far le trinciere di materia forte, che possa resistere alli assalti de nemici; Così il Diauolo per abbattere la pace, & la vera disciplina monastica fà i suoi baluardi, non di pietra mà di carne, e di sangue, & di questi si vale per distruggere ogni bene nei Monasteri

steri. Veniamo alla prattica, che la quotidiana isperienza sarà quella, che ci farà conoscere i danni grandi, che sogliono d'indi seguire, & cominciaremo prima dai priuati. Vna Monaca hauerà vna nipote; ò altra sua parente, alla quale porta particolare affettione; che non fà ella, & qual artificio non adopra, acciò si faccia Monaca nel suo Monastero? Non già mossa principalmente, dal desiderio della salute di quella figliuola, ma per hauerla in compagnia, & godere della sua conuersatione: Si fà alla fine Religiosa, in maniera se le affettiona, & vi si perde tanto, che nõ vi è madre naturale così impazzita d'amore verso i proprij figli, quanto costei verso questa sua parente; l'amor souerchio l'accieca; ad altro non pensa, che à trattarla bene, ogni cosa le par lecita, & spogliarebbe tutto il Monastero, p farla star comoda; & poco manca, che di lei non si faccia vn'idolo; così quella infelice perde la pace, e quiete dell'anima; l'amor, & il cuore, che tutto douea esser in Dio, colloca in quella creatura, & i disgusti, & le passioni di lei, sente come proprij trauagli, e tormenti. Questa é vna delle maggiori tentationi, che possa hauere persona Religiosa, quando l'affetto carnale s'impadronisce del suo cuore. Non sogliono mai simili amicitie hauere buon successo; & come possono hauerlo se non è Dio, quello che le vnisce, ma la carne, & il sangue? Così disse Gioanni Taulerio appresso à Ludouico Blosio parlando di tali amicitie: *Id enim malum exitum sortiri, & inquietudines, & curas, grauamina, aut etiam impuritatem cordis adducere solet*. Sogliono queste amicitie non hauer mai buon fine; anzi causano inquietudini, trauagli, carichi di cõscienza, & impurità di cuore. Non si portaua in questo modo, quel Santo Monaco, (& da quì hanno da imparar le Monache, come s'hanno da gouernare con le sue parenti, che hanno seco nel Monastero,) quale hauendo vn Nipote chiamato Antonio, che si fece Monaco, e fù Santo, & egli n'era il Maestro, dice S. Ennodio Vescouo Ticinense, che scris-

cap. 16. in dictis

se

se la vita di questo Santo che. *Ille magisterij rigorem numquam cõsanguinitatis lege molliuit* Lo trattaua vgualmente con li altri suoi discepoli, come se nõ lo conoscesse per nipote.

In quanto poi al danno, che da queste particolari amicitie, la buona disciplina, & il bene publico riceuono, S. Basilio lo dimostrò con vn termine molto significãte nel primo de suoi sermoni, amaestrando, & instruendo i suoi Monaci, oue di queste amicitie particolari dice così. *Quod si quis inuentus fuerit, qui maiori quadam animi propensione, Monacum, Fratrem, vel propinquum, vel alium quemuis, quauis de causa diligere videatur, hunc castigare oportebit, vt iniurium publicæ charitati.* Se si trouarà, che alcuno porti maggior affettione ad vn Religioso, più che ad vn'altro, benche sia suo fratello carnale, ò per qual si voglia altro rispetto, sia questo tale castigato, come chi ingiuria la carità comune. Si noti questa parola, sia castigato, come, che faccia ingiuria alla carità comune, & rende subito la ragione, perche colui, che ama più vno, che l'altro, da chiaro inditio, ch'è partiale nell'amare, & che non ama tutti, come deue vgualmente, & questo è vn gran torto, che si fà á tutta la comunitá. Come l'acqua d'vn fonte, che à publico beneficio di tutta la Città scorre in mezzo di quella, se vno più di sua parte ne vsurpa, manco ne tocca alli altri; Così è nell'amore. Saranno in vn Monastero tre ò quattro parenti, queste si vniranno, & faranno insieme vna fattione trà loro, ne farãno stima veruna delle altre. Oh quanti incõueniẽti nascono da questo. Si cominciano le maleuolẽze delle altre Monache, poiche vedono, che sono da quelle poco stimate; sempre stanno in parlamenti secreti; & se vna di loro fa qualche errore, vogliono diffenderlo, & iscusarlo, tutti i ragionamẽti loro finiscono in vãtarsi, ora della nobiltà, or dei gradi, e titoli dei parenti; or delle ricchezze lasciate nel secolo, or delle attioni, che fanno ancora nella Religione; il che tutto è causa d'inuidia, e maleuolenza;

Nigron. de pec. amicit. c. 2. §. 9. fi. c. 98.

leuolenza; Perche sono collegate insieme, pensano di nõ hauer bisogno di alcuna, & perciò poco dell'altre si curano; hãno solamẽte l'occhio al lor bẽ priuato, e non curano il publico. Et quel ch'è peggio, quando si tratta della promotione alli officij, procurano di portarsi inanzi cõ mille inuẽtioni, che sà trouar l'amor proprio; ancorche non habbiano meriti sofficiẽti pare à loro, d'esserne meriteuoli, perche l'amor disordinato le inganna, mirano se stesse con l'occhio della carne, & del senso, & del proprio interesse, e si gouernano con la ragione di stato, cercano quanto più possono, che vna parente ouero della fattione loro sia sempre in offitio, acciò possano meglio attendere alle comodità, & essercitare dominio sopra le altre; & da quì vengono poi le diuisioni, & le fattioni trà di loro, l'inuidia, & le inimicitie si accendono & l'osseruanza delle Regole resta deserta.

Quando la Madre dei figliuoli di Zebedeo, senza pensar più oltre, guidata dall'amor naturale, & dal desiderio di veder fauoriti, & aggranditi i suoi figliuoli, andò à Christo, & gli disse Comandate ò Signore, che questi miei duoi figliuoli sedano vno alla destra, & l'altro alla sinistra nel vostro regno, dice l'Euangelista S. Matteo. Che vdendo li altri dieci discepoli questa dimãda, si sdegnorno, & l'hebbero molto à male. *Et audiẽtes decem de duobus indignati sunt*. Nõ erano infin all'hora li Apostoli purificati dalle impfettioni loro, ne affinati; onde s'alterorno, & non poteuano soffrire, che per la sola parentela che quei doi teneuano con Christo, hauessero animo di pretẽdere i primi gradi, e la superiorità sopra tutti gl'altri. Che si farà poi nei Monastori di Monache, quando le degne, e le meriteuoli sono cõstrette à cedere, & obedire alle indegne, & riconoscere per superiore quelle, che più tosto douerebbero esser gouernate, che gouernare? Il Comentatore della Regola di S. Agostino apporta vndici cause della ruina dell'osseruanza regolare, & nel sesto luogo assegna questa. *Inutilium personarum, & con-*

Matt. 20.

Seru. op. sec. 81.

*sangui-*

*ſanguineorum promotio*. Quando s' eleggono alli vfficij perſone inutili, perche ſono parenti, ne hanno merito, ne ſufficienza per altra parte; ma per ſola forza di fauore, & d'artificij, ſono elette alli vfficij, & gouerno della Religione. Conobbe tutti queſti mali, & diſordini S. Carlo vigilantiſſimo Paſtore, & perciò vi prouide nel Concilio Prouinciale primo con queſto Decreto. *In ijs Monaſterijs, in quibus Moniales pauciores ſunt quinquaginta, duæ tantùm germanæ ſorores, aut tres, quæ ſint eiuſdem generis, & familiæ recipi poſsint; Vbi verò plures ſunt quinquaginta Monialibus, ibi tres tantummodo ſorores, aut quattuor eiuſdẽ familiæ recipi liceat, ſi ita Monialium capitulo videatur.* In quei Monaſteri, nei quali non ſarãno più di cinquanta Monache non più di due, ò trè ſorelle carnali ſi poſſano riceuere; In quelli poi, nei quali ſaranno più di cinquãta Monache ſe ne poſſano riceuere fino à quattro, ſe così però parerà al Capitolo delle Monache. Già haueua conoſciuto il glorioſo Paſtore di quanto pregiuditio ſiano à i Monaſteri queſte amicitie particolari fondate nella congiontione del ſangue.

Con. pu. p. 1. § cũ primum.

*Delle amicitie fondate in ambitione, & quanto ſiano pernicioſe alle Religioni.*

## CAP. VII.

SARÀ nel Monaſtero vna Monaca alquanto prouetta nella Religione, ma ambitioſa, mal mortificata, & che ha grande appetito di comandare; ma come, che Dio reſiſte à i ſuperb, & li mortifica, vedendo colei, che non può conſeguire l'intento ſuo, ſi concilia l'amore, & la beneuolenza d'alcune Monache più giouani, & più conformi al ſuo capriccio, con queſte contrahe ſtretta amicitia, per farſi da loro riuerire, & ſeruire; & già, che vede, che non può eſſer la Prelata per la via ordinaria del-

la

la elettione, la ſuperbia le inſegna queſta via, & non è difficile il conſeguir ciò, che deſidera: poiche la giouentù, come ineſperta, & amica di nouità, e di libertà, facilmẽte ſi lalcia prendere, maſſime quãdo vien allettata con qualche ſuo particolar intereſſe, come dalla ſperanza di puoter per mezzo di colei andar auanti nelli vfficij, ouero ſotto all'ombra, & protettione ſua viuer con licẽza maggiore, ò pur con qualche donatiuo, che à queſto fine le ambitioſe dai ſuoi parenti ſi procurano; E così vengono à conſtituire quaſi duoi capi in vn corpo ſolo. Non c'è la maggior peſte di queſta per la diſciplina Monaſtica, come quiui diſſegno moſtrare.

Et primieramente queſte ſimili adunanze non meritano il nome d'amicitia; nome tanto nobile; ma s'hãno à chiamare più toſto conſpirationi, e congiure cõtro all'oſſeruanza, & diſciplina Religioſa. Chiama S. Baſilio tali amicitie pernicioſe, come ſeditione, diuiſione, & argomento manifeſto d'ogni iniquità; aggiungendo ancora di quelle perſone, che entrano in queſte adunanze, & conſpirationi. *Improbè agere, & communis diſciplinæ iura peruertere*. Che fanno male, & che peruertono la diſciplina Regolare, più chiare parole non poſſo citare di queſte, per far conoſcere gl'effetti peſtilẽti di queſte adunanze. Dice Chriſto. *Omne regnum in ſe diuiſum deſolabitur*. Qual ſi voglia regno, in cui ſiano diuerſe fattioni, per potente ch'egli ſia andará in ruina. La madre della deſolatione è la diuiſione, ſi come la madre della conſeruatione è la ſanta pace, & l'vnione; Se vn Regno, che ha tante Prouincie, tante Città, e Caſtella, e tante perſone, che lo gouernano, per le fattioni contrarie, & per le diſcordie ſi perde, & và in ruina, non rouinarà poi nelle Religioni, per la medeſima cauſa l'oſſeruanza, & la diſciplina? Vn'altra verità ancora dice il medeſimo Saluatore al noſtro propoſito. *Qui non colligit mecum diſpergit*. Da queſte parole caua S. Agoſtino, che è proprio di Dio il raccogliere, & il congregar inſieme, e fare di molte coſe

Cap. 30. cõſt. Mõ.

Mat. 12.

Lucæ 11.

vna

vna ſola, perche all'hora il contadino raccoglie il grano, quando de molte granelle ne fa vn mucchio à queſto vẽ-
Io.11. ne egli dal Cielo, dice S. Gioanni. *Vt filios Dei, qui erant diſperſi in vnum congregaret*. Per congregar inſieme i ſuoi figliuoli, che ſtauano diſperſi, & per farne vn corpo ſolo. Ma proprio del Diauolo è il diſunire, diſgiungere, & ſe-
Io.10. parare. *Lupus rapit, & diſpergit oues*. Il lupo è quello, che ſmembra, & diuide le pecorelle. Come può dunque caminar bene quel Monaſtero, oue per mezzo di queſte ambitioſe entra il lupo per diuidere, & diſunire?

Lib.8. Et.c.5. Oltre di queſto, ſe vogliamo ſeruirſi della dottrina d'Ariſtotele, & d'altri Filoſofi, ci cõuerrà concluder il medeſimo; inſegnano eſſi, che la vera amicitia ha da eſſere tra perſone vguali, non tanto per cõditione di ſtato, quãto per conditione d'età, onde diſſe Ariſtotele, che trà giouine, & vecchio non può eſſer vera, ne durabile amicitia, & la ragione è, perche vi ſi ricerca certa cõformità di voleri, la quale trà l'vecchio, e l' giouane non ſi troua; differenti ſono li humori d'vn giouane da quelli del vecchio, ſi come ſono differenti le inclinationi, & è difficile accordarli inſieme. L'iſteſſo auuiene nel noſtro caſo ſuppoſto di ſopra, perche l'amicitia é trà le Monache giouani con vna ſuperiore d'età; di maniera, che in loro ceſſa queſta ragione della vera amicitia. Qual dunque ſarà il nodo, & il legame, che vniſce coſtoro? L'ambitione per vna parte, & per l'altra il deſiderio d'vn poco di libertà, ouero i lor particolari intereſſi, & queſta chiamaremo poi amicitia?

col.16 c.5. Caſſiano aſſolutamente dice. *Veram concordiã, & indiuiduã ſocietatẽ, niſi inter emendatos mores, eiuſdemq; virtutis, ac propoſiti viros ſtare non poſſe*. Che la vera amicitia non ſi troua, ſe nõ trà le perſone virtuoſe, & di buoni coſtumi.

Lib 4 conf. ca. 10. E S. Agoſtino. *Non eſt vera amicitia, niſi cum tu eam agglutinas inter inhærentes tibi charitate diffuſa in cordibus noſtris*. Non è vera amicitia ſe non quella, che è fondata in carità. Ma dal cuore di queſte tali è bãdita la carità, & la virtù, & in ſuo luogo regna l'ambitione, & l'amor proprio.

prio. Quando entrò l'ambitione, & la ſuperbia in Cielo nel cuore di Luciſero, & de ſuoi ſeguaci, v'entrò inſieme la guerra, la diſunione, & per conſeguenza la ruina loro, & dannatione eterna; Che fará poi s'ella entra in terra fra donne ſeſſo tanto fragile, & debole?

Ma ſarebbe ancora peggio, quando queſte adunanze ſi faceſſero, per oppoſi all'oſſeruanza di qualche buon' ordine, ouero per diſturbare il buon gouerno della Prelata; Perche colei non ha la Superiora conforme al ſuo capriccio, ouero, perche non vuole tanta diſciplina, ne tanta oſſeruanza; già, che non può mutar habito, s'vniſcono inſieme quattro, ò ſei mal contente, s'oppongono alla Superiora, trouano nuoue gloſe, & nuoui comenti ſopra le Regole, per viuere à modo loro, & col mal eſſempio imperuertiſcono altre ancora. Diſordine degno d'eſſer pianto con lagrime di ſangue. Conchiudo con S. Bernardo. *Longe quæſo à vobis facite sẽper hoc tam abhominabile, & detestabile malum, vos qui experti estis, & quotidiè experimini, quàm bonum ſit, & quàm iucundum habitare fratres in vnum; ſi tamen in vnum, & non in ſcãdalum.* Ser. 29. in Cant. Di gratia queſto male tanto abomineuole ſia lontano da voi, che hauete iſperimentato, & ogni giorno prouate quanto ſoaue, & giocondo ſia viuere in ſanta pace, & carità vnite inſieme; ſe pur viuete inſieme vnite per caritá, & non per ſcandalo.

*Dei danni della ſouerchia familiarità.*

## CAP. VIII.

TRA le maggiori cõſolationi, che poſſa hauere vna perſona in queſta vita, vna é, l'hauer vn'amico fedele: poiche dice il Sauio. *Amicus fedelis protectio fortis, qui autem inuenerit illum, inuenit theſaurum. Amico fideli nulla eſt comparatio, & non eſt digna ponderatio auri, &* Eccl. 6. 14. 15.

er-

*argenti contra bonitatem fidei illius*. E vn forte riparo vn' amico fedele; chi lo ritroua può dire d'hauere trouato vn teſoro; l'Oro, & l'Argento à petto à lui, ſono vn niente. Lib. 3. of. c. 16. Onde S. Ambroſio diſſe poi, che vn vero amico, è vn grã riſtoro, & conforto della vita preſente; Tutto ciò è vero parlando della vera amicitia, quale ſtà fondata nella ſola virtù; ma come tale ha le ſue leggi da oſſeruare, frà le quali vna é, che ſi fugga la diſordinata familiarità, e domeſtichezza, perche facilmente per quella entra il diſprezzo, & per conſequenza l'amicitia ſi ſcioglie. Et ſe queſto ſuol cauſare la ſola familiarità nell'amicitia, tanto ſtimata nel viuer politico, che farà nelle conuerſationi, & amicitie trà perſone Religioſe ai danni, & alla deſtruttione del viuer Religioſo? Ser. 50. Dice Pietro Bleſenſe, Che la diſciplina Religioſa conſiſte in tre coſe principalmente. *In comuni dilectione fraterna; in comuni ſubſtantia; & in comuni obedientia*. In vn'amore, e dilettione, con la quale non s'ami più vna perſona, che vn'altra; in hauer ogni coſa in comune, & nulla di proprio, & in vn'obedientia generale; Se dunque alle perſone Religioſe vien prohibito il portar affettione particolare più ad vna, che all'altra, ſarà loro inſieme vietato il conuerſar più intrinſeca, & continuamente con alcune, che con le altre; perche dall'vna depende l'altra, & in queſto errore caſcano molte Monache; ſi giontaranno inſieme alcune, quali incontraranno di genio, faranno ſtretta amicitia trà di loro, l'vna non potrà ſtar ſenza l'altra; con grande familiarità trà di loro conuerſano, & della conuerſatione delle altre non ſi curano; & perche dicono, che ciò fanno nõ à mal fine, ma ſolamẽte allettate dalla compagnia amabile di quelle loro amiche, nõ auuertono al pericolo, nel qual ſi pongono, & ai danni, che alle anime loro poſſono auuenire.

Tom. 2. opuſc. c 2. de pf Rel. c. 27. Et acciò che la Religioſa intẽda bene queſto documẽto tanto importante; E dottrina di S. Bonauentura, e di tutti i Maeſtri della vita ſpirituale. Che quantunque paia

à noi,

à noi, & sia ancora in effetto, che l'amore qual portiamo ad vna persona sia buono, & santo, & ella sia virtuosa, & da bene, con tutto ciò se con la longa conuersatione non stiamo auuertiti & circonspetti in non affettionarsi più del douere, e non lasciarsi traportare in segni, & atti di souerchia familiarità, facilmente questo amore, che dà principio ci parea santo, si muterà, & di spirituale, conuertirassi in sensuale. E troppo vehemente questa passione dell'amore, & se non è ben regolata da gran circonspettione, facilmente ci farà dar in qualche scoglio; e tanto più, che molte volte c'inganniamo, pensando che l'amor nostro sia puro, & sarà mescolato con acqua, & l'amor proprio è quello, che ce lo rappresenterà per buono. Come benissimo auisò Thomaso Chempis. *Propter priuatum amorem perdimus verum iuditium, & sæpe videtur charitas, & est magis carnalitas*. L'amor proprio ci fà perdere il vero giuditio, e taluolta à noi parerà sia carità, & sarà sensualità. Lib.p.de imitat. Chr.c.14

L'altra cosa, d'auuertirsi è che le infermità spirituali sogliono causarsi à punto, come le corporali; queste si vãno generando à poco, à poco; hoggi vno mangia, ò beue più di quanto comporta la sua complessione; dimani fà vna fatica souerchia; & così quando manco ci pensa gli viene vna febre; che molto lo trauaglia, & molesta; così passano le infermità dell'anima, si comincia dal poco; il principio pare buono, & santo, & poi crescẽdo la domestichezza, e familiarità sotto à quell'esca, che parea buona, l'astuto Demonio nascõde l'hamo; si comincia in spirito, & si finisse in carne. Col. 6.

Quindi è, che appresso ad alcuni molto periti nella disciplina Religiosa fù messo in dubbio; se le disunioni, & inimicitie siano di maggior pregiuditio alle Religioni, ò pur' queste amicitie tanto strette, e particolari; & da alcuni fù rispolto, che vguali; mà tutti grandi sono i dãni, che si sentono per ciascuno di questi disordini: né v'è altra differenza, se nõ che il danno delle inimicitie si ve- Iacob. Alu.1 p. l.5.c.16.

de apertamente, & è manifesto, mà quello dell'amicitie particolari, nõ è tanto palese, & è vn veleno occulto, che operando à poco, à poco, si caccia nelle vene, & nelle midolle, e da la morte senza esser à pena conosciuto.

Supra. Il Padre Aluaro discorrendo di queste familiarità, và numerando i danni, che da quelle sogliono seguire. *Indiscretæ familiaritates toti congregationi nocent, quia in cordibus aliorum scandala generant, & quærimonias, ac detractiones exsuscitant. Quis namque videns duorum Religiosorum frequentes, sine vlla necessitate, collocutiones, susurrationes, cachinnationes, non aliquid mali de illis suspicetur, nõ charitatis abesse imaginem; non ad credendum aliquid esse inter illos minùs graue, minùs decens, & forte minùs honestum compellatur.* Incontri di gratia la Religiosa queste parole con l'esperienza quotidiana, & trouarà quanto siano vere. Queste familiarità indiscrete, sono di gran pregiuditio alla Religione; & soggiunge la causa, imperoche nella mente, delle altre generano scandalo, e danno giusta causa di lamentarsi, & porgono materia di mormoratione. Perche qual è quella persona, che vedendo duoi Religiosi, ouero due Religiose senza necessità quasi ogn'hora vnite discorrere, trattar insieme con domestichezza, ridere, burlare, che non pensi qualche cosa di male, & che da quella conuersatione, & prattica non sia bandita quella purità, & sincerità d'affetti, proprij della vera carità, & non creda più tosto, che vi sia qualche cosa men graue, men decente, e forse men honesta? Sappia la Monaca, che *Proni sunt sensus hominis, & cogitationes ad malum potiùs suspicandum, quàm ad bonum credendum.*

Ser. 24. in Cant. disse S. Bernardo. Siamo più inchinati al pensare male, che al credere il bene, & questo è anco più vero quando vi sia qualche ombra, & vestigio di male.

Iulij Nigr. de pecc. c. 3. c. 4. De disc. c. 21. Il Beato Lorenzo Giustiniano descriue i danni priuati di quelle persone, che si dilettano di queste familiarità, che sono i seguenti. *Mens distrahitur compunctio dissoluitur, gratia subtrahitur, oratio confunditur, confidentia amittitur,*

*bitur, conscientia obtenebratur, atque prætiosissimum tempus inutiliter consumitur*. Per queste familiarità la mente si distrahe, suanisce la compuntione del cuore, si sottrahe la gratia, l'oratione si fà confusamente, si perde la confidanza, la conscienza s'oscura, & il tempo tanto pretioso si consuma inutilmente. Sono tutti questi danni di grãde importanza, & degni d'essere in ogni maniera fuggiti da chiunque desidera viuere da vera Religiosa. E pur quante sono, che di queste amicitie tanto familiari non si fanno scrupolo? Sentono le ferite, & non s'emendano? Quante volte lasciano ouero fanno l'oratione senza raccoglimento, perche il pensier loro stà occupato in altro, quante volte trasgrediscono la Regola per compiacere all'amica? Quante altre per amor di lei non si curano di dar disgusto à tutte l'altre, e quello che più importa, quante volte impediscono ancora il buon gouerno? E notabile à questo proposito vna similitudine di S. Giouanni Chrisostomo. Che se l'occhio s'impiegasse solamẽte nel seruitio d'vna mano, & questa s'adoprasse in seruire all'occhio solo, & che de gl'altri membri non si curasse, ne seguirebbe lo scõcerto, e pregiuditio di tutto l'corpo; & gl'altri membri hauerebbero giusta causa di lamentarsi di questa partialità. Altro tãto occorre in questo caso. Nel Genesi leggiamo, che i fratelli di Giuseppe, vedendo, che era singolarmẽte, & più de gl'altri figliuoli amato dà suo Padre, non lo poteuano comportare, & da quì presero occasione di perseguitarlo. Ser. 2. in 2. ad Tes. c. 10. Gen. 37.

Et per esser questo vn punto di molta importanza nõ mancarò di soggiungere alcuni contrasegni, dà i quali si potrà conoscere sè tali amicitie sono buone, & virtuose, ouero vitiose, & male; perche il Demonio con certe apparenze di bene inganna molte; Il primo contrasegno, è la souerchia familiarità, & il troppo d'intrinsichezza, Secondo il parlar d'altro, che di virtù, & di cose spettanti al profitto spirituale, questo è segno, dice S. Bonauentura, che stà sotto vn poco di putrefattione. Terzo il far gesti

sti non conuenienti alla modestia Religiosa. Quarto l'inquietudine del cuore, quando l'vna non può star lontana dall'altra. Quinto, vna certa passione, che si sente, quando, si conuersa con altre. E finalmente, quando essendo auisata dalla Superiora, ouero da altre, che in questo si deue vsare gran vigilanza, & leuare tanta familiarità, non se ne risolue; le pare molto difficile, vi sente grãde repugnanza; questi sono segni, che il legame non era fatto dalla virtù, ne dà carità.

# TRATTATO DVODECIMO COME LA MONACA DEVE PORTARSI CON LE SORELLE INFERME.

*Qual sia l'obligatione della Superiora verso le Monache inferme.*

## CAP. I.

COminciaremo dalla Prelata del Monastero, si perche ella ha dà andar inanzi à tutte le altre in tutte le virtù, trà le quali la carità è la Regina; si anco, perche ella tiene di questo vfficio di carità, particolar obligo: Imperoche nel suo Monastero ella fà l'vfficio di Pastore, di Medico, & di Madre, come habbiamo mo-

ſtrato di ſopra; & l'vfficio d'vn buono Paſtore è tener conto delle ſue pecorelle non ſolamente quãdo ſono ſane, & gli danno e lana, e latte ma quando anco ſono inferme: all'hora più che mai moſtra il Paſtore la ſua cura, & diligenza. Non fà dũque vfficio di vero Paſtore quella Superiora, quale ſinche la Monaca è ſana, & è vtile al Monaſtero, & ſe ne può ſeruire, nè tiene conto, & le prouede di quãto le fà dibiſogno; ma ſe poi, ò per vecchiezza, ò per infermità, diuiene inhabile alle fontioni della Religione, l'abbandona, & laſcia derelitta, e non le ha compaſſione; Queſto nõ è vfficio di Paſtore, mà di mercenario, & mercenario intereſſato, & vile, onde ſi aſſicuri, che le voci, & ilamenti di quella pouera inferma, gridano al Cielo, & nè ſarà da Dio ſeueriſſimamente caſtigata, come chiaramente l'iſteſſo Dio minaccia per voce
c.34. del Profeta Ezechiele. Fà anco vfficio di Medico, per quanto à lei conuiene; & il medico, ſi come diſſe Chri-
Mat.9. ſto ſi conoſce in aiutare, in conſolare, & in hauer cura delli infermi. Si chiama finalmente Madre, & all'hora la Madre ſi fà conoſcer per tale, & adopra l'amor ſuo, quando il figliuolo é infermo, perche non l'abbandona, non ha in horrore le ſue piaghe, nè il mal odore; non s'adira per l'aſpre parole, non ſi ſatia delle fatiche, & s'accõtenta d'vn breue ripoſo non ſi ſdegna, non ſi corrucia, non guarda à ſpeſa, vorebbe poterlo ſanare col proprio ſangue, ſe foſſe biſogno; così fà la Madre carnale: & la ſpirituale, che ha da fare, nelle infermità delle ſue figliuole, non ſi farà conoſcere ella per Madre? Se le abbandona, ſe non prouede loro, ſe non ne tiene conto nõ merita nome di Madre.

Ma c'è vn'altra ragione ancora, molto principale: Laſcia la pouera Monaca nel ſecolo quanto haueua, e ſi fà Religioſa mettendoſi tutta nelle mani di Dio, & di quelle, che nella Religione tengono il ſuo luogo; ſi priua di tutti i ſuſſidij temporali, con queſta confidanza, che nella Religione ſi troui la vera charità, & ſe le proueda

ai ſuoi

ai suoi bisogni, particolarmente nell'infermità; Questo veramente douerebbe essere, come vn stimolo potentissimo, acciochè la Prelata, che tiene il luogo di Christo, con ogni diligenza possibile, soccorresse alla pouera inferma, & tenessi di lei cura particolare?

Si legge in S. Luca, che hauendo vna gran moltitudine di gente seguitato il Saluatore in quelle foreste, senza portarseco da mangiare, alzando esso gl'occhi sopra di loro disse. *Misereor supra turbam, quia ecce iam triduo sustinent me, nec habent quid manducent*. Ho gran compassione di questa pouera gente; sono tre giorni, che mi vāno seguendo, senza pensar, chi darà loro da mangiare, oue pare, che Christo accenni, che il motiuo principale, che lo moueua à pietà, & à compassione di loro, fosse la dependenza, & la confidanza, che mostrauano nella sua Diuina prouidenza: questa l'obligò à far quel gran miracolo, multiplicando in tanta abondāza i cinque pani, e doi pesci, che se ne satiorno cinque mille persone in quel deserto. Questa veramente douerebbe esser la consideratione, che douerebbe fare vna buona Superiora dicendo: Queste mie care figliuole, hanno volontariamente lasciato tutte le loro speranze nel secolo, cōfidando in Dio solo, dal quale sono raccomandate à me; perche douerò io defraudarle di coresta loro si santa confidanza? Voglio, che trouino, & che prouino, che c'è caritá, & che dal canto mio sia corrisposto alla loro virtuosa aspettatione.

Era tanto grāde la cura, che haueuano quei Santi Prelati antichi, & passaua trà di loro tanta sicurtà, & confidanza, che Vmberto sopra la Regola di S. Agostino, & S. Bernardo affermano, che riputauano quei buoni Superiori, che fosse loro fatta ingiuria grande, quando alcuni de loro Monaci, ò con troppo d'instanza dimandauano qualche cosa; ouero da loro medesimi si prouedeuano. *Qui vestri curam semel nobis comisistis, quid rursus de vobis, vos intromittitis?* Sono parole degne d'esser ben

c.123. in c.19. reg. Aug.

ponderate da cui gouerna persone Religiose. Voi vna volta hauete confidato la vita, & ogn'altra cosa vostra in nostra mano, che accade, che vi prendiate altro fastidio, & che vogliate di nuouo intrometterui nella cura di voi stessi? Tanto erano essatti, & puntuali nel prouedere ai loro bisogni. Et molte Religioni, nelle quali fiorisce la vera disciplina, hãno ordini particolari, che gl'infermi non habbiano altra cura, che di far intẽdere al Superiore il lor male; del resto non s'hãno da prẽdere altro fastidio, ne di medico, ne di medicine, ne d'altro; & vien loro proueduto con tata carità, & con diligẽza tale, che non è seguito sì bene vn figliuolo dalla propria madre, come essi.

Dicesi per comun prouerbio, che non è buono colui per Capitano, che non sia prima stato buon soldato, ne colui è buon Superiore, che prima non sia stato buon suddito; perche nello stato priuato s'impara ad obedire; si proua, che cosa è l'esser soggetto, il maneggiar le armi, & i stenti, e trauagli d'vn pouero soldato, così si sà meglio comandare, & gouernare, & compatire. Si trouano alcune superiore, quali perche sono sane, & di complessione robusta, non hãno mai prouato, che cosa sia febre, dolor di capo, nè altre simili infermità, non le vogliano manco credere all'altre; perciò le trattano con poca discretione, & con molta rigidezza; ma se hauessero carità, questa basterebbe; perche chi da vero ama, stima come proprie le infermità altrui; & questa virtù non si ferma nell'affetto, ma si mostra con gl'effetti; altrimente non è vera carità, conforme al detto di S. Gioanni. *Qui viderit fratrem suum necessitatem habentem, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in eo?* Colui non ha la vera carità, ne ama Dio, quale vedendo il suo fratello posto in necessità, non gli soccorre; Che sarà poi, se quello, che stà in necessità fosse figliuolo, ouero figliuola, & chi lo vede in quel stato, fosse la propria madre, & gli potesse dar aiuto, & non lo soccorresse? Si mostrarebbe vna fiera crudele.

Cap. 3.

Quanti

Quanti Santi, & Sante sono stati, quali ancorche soffero austeri verso loro medesimi, perche haueuano la carità, si mostrauano tanto compassioneuoli nei bisogni, & massime nelle infermitá de' loro prossimi, che non guardauano ne à spesa, ne à fatica, per dar loro ogni possibile sodisfattione; Come si legge di S. Macario, che hauendo vn Monaco infermo, al quale venne voglia di mangiar vn poco di pane di fiore di farina, perche simil sorte di pane non si trouaua in quei contorni, volle il Santo Abbate vecchio di nouanta anni, andarà piedi fin' alla città d'Alessandria, molto lontana, per pigliar il pane, che desideraua l' infermo, per consolarlo. Et quando mancauano i soccorsi humani, ricorreuano all'oratione, è Dio miracolosamente mandaua, ora vcelli, ora pesci, e tutto quello, che bisognaua per ristoro, & consolatione dei poueri infermi, si come nelle vite de Santi chiaramente si vede; volendo Nostro Signore con queste dimonstrationi darci ad intendere quanto gli sia caro l' essercitarsi in seruirli, & aiutarli.

Di tre cose vorrei in questo proposito auisare la Superiora. La prima, che non fosse parciale nella cura delle sue inferme; Perche vna sia nobile, ò amica, ò parente, perciò non se le manca di cosa alcuna; tutto il Monastero stà impiegato in suo seruitio; stà aperta la borsa per lei, nõ le mãcano rimedij, siano pur pretiosi, quãto si vogliano; & perche quell'altra non è si ben nata, ouero non é della sua fattione à pena la visita vna volta al giorno, nõ v'è chi le serua; i rimedij sono comunali, si guarda alla minor spesa; questo non è già officio di Madre; dunque non è Madre di tutte; costei non considera nell'inferma la persona di Christo, ma più tosto i rispetti humani. Brutta, & infame colpa è quella di cui gouerna, quando è accettatore di persone; & molto più in tempo di tanta necessità; possono dire queste pouere inferme quelle parole del Salmista: *Quoniam quem tu percussisti, persequuti sunt, &* Ps. 68.

*super*

*ſuper dolorẽ vulnerũ meorũ addiderunt ipſi.* Quádo vna perſona ſtà inferma, ſi può dire, che Dio le dia vn poco d'vna sferzata, ò per penitenza de ſuoi mancamenti, ò per affinarla maggiormente nella virtù; ma ſe alla penitenza, che da la mano diſcreta di Dio, ſi aggiunge il mal trattamento della Prelata indiſcreta, all'hora s'aggraua il dolore, & più ſentirá ella il mal trattamento, che le vien fatto dalla Superiora, che l'iſteſſa infermità; Ma vdiamo il caſtigo, che le darà Dio. *Appone iniquitatem ſupra iniquitatem eorum, & non intrent in tuam iuſtitiam*, co'l rimanente, che ſegue. Aggiongi ò Signore queſta loro iniquità alle altre iniquità, & nõ ſiano fatte degne d'entrare nella tua gloria.

La ſeconda, che non habbia paura, che co'l prouedere alle inferme, di quanto è neceſſario il Monaſtero vada in ruina; perche prouederà Dio per altra parte, il quale ha cura delle ſue ſerue.

La terza, ch'ella ſia la prima à ſeruir alle inferme; nè s'imagini che queſto diſdica al grado, ch'eſſa tiene, anzi gl'è molto conueniente; Non tiene ella il luogo di Chriſto ſendo Superiora? Et Chriſto dice, ch'era venuto per miniſtrare, & per ſeruire, & non per eſſer ſeruito; Non tiene eſſa il luogo di Madre? Chi ama da vero, s'impiega nel ſeruitio della perſona amata, ancorche ella poteſſe per mezzo d'altri procurar il medeſimo ſeruitio. Amaua grandemente S. Marta il Saluatore, & perciò ſe bene haueua ſerue, ella nondimeno immediatamente volea ſeruirgli, apparechiandogli le coſe neceſſarie per il ſuo vitto. Oltre, che queſto buon eſſempio darà animo alle altre di far il medeſimo; di maniera, che le inferme haueranno la debita cura, & ſoſtenimento.

Si narra dell'Infante Eliſabetta figlia d'Andrea Re d'Vngheria, maritata co'l Lantgrauio Prencipe di Torin-
Sur. Nou. 19. gia, che à piedi del Caſtello fece fabricar vn Hoſpitale, & lo dotò molto liberalmente, & vi andaua ogni giorno; viſitaua tutti gl'infermi, come ſe ella foſſe ſtata Madre

di

di ciascuno, volea saper i loro gusti, per contentarli; con le sue mani reali imboccaua i deboli, & stroppiati, & sepeliua ancora i morti; & per l'essempio suo, il medesimo faceuano con gran carità tutte le Dame del suo Palazzo.

*Di quanto la Monaca deue fare con le sorelle inferme.*

## CAP. II.

L'Istessa carità, che obliga la Superiora ad hauer cura, & seruire alle inferme, obliga ancora le altre al medesimo; ma la Superiora, come capo, si come più viuamente sente i dolori di tutti i membri; così con maggior diligenza è tenuta à proueder ui; ma le altre sono obligate, come tante membra d'vn'istesso corpo. Sono molti gl'ossequij, che deuono prestarsi alle inferme, ma per breuità li riduco à quattro.

Il primo è il visitarle in quel tempo, che la visita possa loro esser di giouamento, & di conforto, & non di fastidio; Imperoche il veder lo stato, & bisogno dell'inferma è come vn soffio, che risueglia, & accende via più quella pietà, & amore, che deue esser trà di loro, come disse il Sauio. *Non te pigeat visitare infirmum, ex his enim in dilectione firmaberis.* Non ti rincresca visitar l'infermo, perche così facendo ti stabilirai più nell'amore; Consideriamo bene queste parole. Dice prima, che non ci rincresca, perche sapeua, che molte doueuano esser tanto delicate, che lasciarebbono di visitare le inferme, per il mal odore, che tal volta conforme alla qualità dei mali si sente ò per altri disagi, & dicono; io visitarei volontieri la tale inferma, di tutto cuore le seruirei, ma nõ posso tolerar quel fetore; non sò se quando ella s'infermarà, il suo corpo mandarà odore di muschio, ouer di balsamo, hauerà forsi ella il suo corpo fabricato d'vn'altra materia, differente dalle altre? E pur all'hora desiderarà, ancorche Eccl. 17.

puzzi

puzzi, d'esser visitata, & seruita; questa scusa, se bene si cuopre cõ altro pretesto, viene però da diffetto di carità, poi che sè amasse la sua sorella, nõ si curarebbe di quel odore.

Lib. 2. in vita. Come fece Santa Caterina da Siena, & lo racconta il P. Raimondo suo Confessore, che essendo vna sorella dell'Ordine suo trauagliata da vn cancro, che hauea nel petto, era tanto il puzzore, che ne vsciua, che non si trouaua, chi le volesse seruire ne auicinarsele, ond'era da tutti derelitta; Santa Caterina l'andò à trouare, & la seruì, nettando la piaga, medicandola con tanta constanza d'animo, come se manegiasse rose, & gigli. Vn giorno il Demonio non potẽdo soffrire di vedere vn tal essempio di carità, con quel fetore, le mosse tal nausea, & tanto fastidio, che la Santa Vergine arrossitasi di questo accidẽte, disse al suo corpo, Dunque per vna piaga così abhorrisci vna tua sorella redenta col pretioso sangue del mio Christo? E non sai che tu puoi hauerne vna peggiore, & più fetente; non te n'andarai senza castigo; Et così appresò la bocca, e le nari a quella piaga insinche sentì, che la carne si rese allo spirito, e che l'infermia fatta quasi stupida d'vn simil fatto, la discostò dal petto. Amaua Caterina la sorella, e perciò il mal odore della piaga nõ l'impediua, che non le seruisse. Onde la prima cosa della quale ci auuisa il Sauio è questa. Che non ci rincresca.

Dice poi, che in queste visite si stabilisce la dilettione. In questo senso, perche visitandoti la sorella inferma, & vedendo il suo bisogno, se non sei più che crudele, ti moui à pietà di lei, l'aiuti, & la soccorri, & così con le opere di carità, più ti cõfermi nell'amore; & vedẽdo l'inferma, che tu la visiti, & le serui, conosce che tu veramẽte l'ami, & così viene maggiormente ad obligarsi à te; Questo è vn mezzo efficacissimo per farsi amare, & in tal maniera si stringe il vincolo santo dell'vnione caritatiua, tanto necessaria nei Monasteri.

Oltre di questo è di tanto merito quest'opera di visitar gl'infermi, che di essa ci dimandarà conto particolare

N. Sig.

N. Sig. nel giorno del giuditio, e darà il Paradiſo à cui l'hauerá eſſercitata, e l'Inferno à cui l'hauerà negletta,& i ſeruitij fatti alli infermi, reputarà fatti alla pertona ſua.

Ma la viſita non ha da eſſere per modo di paſſaggio, cõ dar vn'occhiata ſola, & ſubito prender licenza; nõ ha da eſſere viſita d'occhi, ſolamente; ma che la lingua accompagni gli occhi; Dirle qualche parola di conſolatione, qualche eſſempio acciò patientemente, & cõ frutto ſopporti la infermità. Confeſſa di ſe medeſimo Seneca, che ſendo infermo non ſentiua maggior riſtoro, e cõſolatione, che quando era viſitato da ſuoi amici; Et queſto non ſi fà co'l narrare fauole, nè coſe ridicole, ouero nouità del mondo; perche ſe ciò mai ſi de fare, manco poi in caſo d'infermità, nel qual tempo la Monaca s'ha da preparare alla morte, & ha da penſar ad altro, che à burle, & à facetie; Non ſono queſte, che apportino vera conſolatione; ma cauſano triſtezza, e trauaglio allo ſpirito di cui ha vn poco di ſentimento della propria ſalute. Ep. 78.

Alla lingua, per la terza coſa, s'aggiunga la mano col ſeruire all'inferma, aſſiſtere alla ſua cura, nettarle la cella, farle il letto, darle i reficiamenti, & medicine, & altre coſe neceſſarie. Si legge di S. Carlo gran Cardinale, & Arciueſcouo di Milano, che trouandoſi infermo vn Sacerdote della Congregatione de gli oblati in S. Sepolcro, andò à ſtanzarſi in quel luogo; eleſſe vna camera vicina à quella dell'infermo, e ſi leuaua di notte per vedere, come ſtaua; egli tenea cõto del tempo di dargli i reficiamenti, & medicine, & lo conſolaua; Non haurebbe potuto far più vna Madre al proprio figliuolo.

Et finalmente à tutte queſte tre coſe; accompagniſi l'oratione, qual è il più potente ſoccorſo, che poſſa darſi alla ſorella inferma, pregando inſtantemente il Signore prima per la ſalute ſpirituale, & poi per la corporale ancora; & quanto più vedrà creſcere l'infermità; tanto maggiormente perſeueri nell'oratione, per lei.

Nel prato fiorito ſi legge d'vn certo huomo di gran Cap. 11.

bontà,

bontà, & molto impiegato nelle opere di carità verso à gl'infermi, che non potẽdo, per certo impedimento, assistere alla cura d'vn'suo caro, pregaua nondimeno Dio per lui, & lo soccoreua con le orationi; Venne à morte l'infermo, & mentre staua in Chiesa il corpo nella bara, & recitauansi i soliti suffragij, s'accostò quell'huomo al corpo, & lo chiamò co'l proprio nome, dicendo leuati, che io ti voglio dare il bacio della santa pace, poiche in vita nõ ho potuto dattelo. Si leuò subito il defonto, porse la sua faccia all'amico, riceue il bacio, & glielo restituì, & subito ritorno à giacere. Quest'opra di carità, oltre che gioua tanto alli infermi, è vtile à noi ancora, imperoche oltre à molte Indulgenze, che s'acquistano, otteniamo il perdono dei peccati veniali. Come dice S. Cesario Arelatense. *Quibus operibus minuta peccata redimantur, pleniùs vobis insinuare desidero, quoties infirmos visitamus.* Hom. 8. V'insegnarò quali siano le opere, con le quali particolarmente si cancellano i peccati leggieri, Vna è il visitar gl'infermi. S'imparano di più nella scola dell'Infermaria molte belle dottrine, come à conoscere la propria miseria, vedendo tanta varietà di malattie. Quanto poco ci habbiamo à fidare della nostra sanità; hoggi siamo sane, & colorite, & dimani pallide, & poco manco, che fetẽti giacciamo nel letto; S'impara l'humiltà, & à deporre la vana alterigia, & presuntione di noi medesimi; Et come si haueremo à portar noi ancora venẽdoci le infermità, & (ciò che più importa) il modo del ben morire dall'essempio altrui: C'è di più vn poco d'interesse temporale, perche impiegandosi la Monaca tanto volontieri, & con carità in questo essercitio, disporrá Dio, che infermandosi anch'essa, troui l'istessa carità nelle altre, cõforme à quella sentenza di Christo. Che l'istessa misura, con la quale misuraremo l'altre, sarà à noi ancora restituita. Vna sola di queste cose douerebbe bastare, acciò la Religiosa, superando ogni difficoltà, con tutto l'cuore s'impiegasse in cosi santo essercitio, & quanto maggior ripugnan-

ripugnanza sentisse del senso tanto maggior violenza gli douerebbe fare con lo spirito, perche con simili monete apunto si compra il Paradiso.

Si narra di Maria Coniacense molto compassioneuole de gli infermi, che trouandosi amalata la Madre di quell'Ordine, la visitaua, & le seruiua, ma perche era vecchia di cento anni in circa, haueua vn fiato tãto puzzolente, che non si potea soffrire; sendole vna notte in particolare assistẽte, fù quasi per venir meno per quel fetore, ma Dio soccorse alla sua serua, & puose nella sua bocca vn gusto come di vino tanto soaue, & odorifero, che superãdo il fetore di quel fiato nõ lo sentiua, & questo gusto perseuerò duoi giorni intieri, in modo, che le parea, che tutti i cibi, che mangiaua haueßero di quel sapore. Così fauorisce Dio quelle persone, ancora in questa vita, quali attendono alla cura de gl'infermi. Sur. 23. Iunij.

*Di trè sorti d'infermità, & de i rimedij di quelle.*

## CAP. III.

TRE sorti d'inferme si trouano tal volta nei Monasteri; La prima è di certa infermità più tosto imaginaria, che vera, & reale; Sarà vna Religiosa malinconica (perche la malinconia, & l'hippocondrij sono il vero nido di queste si fatte apprensioni, & imaginationi) che veramente starà bene, e pur si porrà in capriccio d'esser amalata, & si tenerà per tale, & come tale vorrà esser curata, & sanata; e talmẽte si stabilirà in questa sua apprensione, che per quanto se le possa dir in contrario, non lo vorrà credere. Questa è vna malattia di ceruello, e per curarla ci vuole gran destrezza; perche l'infermità stà nella imaginatiua. Bisogna procurar di destingannarla, & farle conoscere, che tutto ciò è sua imaginatione, & che nõ ha male, adoprando anco se bisognasse l'opera del medico; & che

& che quella è tentatione del Demonio per impedire il ſuo profitto ſpirituale, acciò laſci l'oratione, il choro, & le altre fontioni della Religione, per aggrauar il pouero Monaſtero di ſpeſa ſuperflua, & per inquietare le altre ſorelle; Et quando vedeſſe la Madre, che con tutti queſti officij niente operaſſe con lei, douerà (vſando la ſua autorità) valerſi di quel rimedio, non già d'Hipocrate, ò Galeno, ma pratticato da quel Santo Monaco Maeſtro di Nouitij, come ſi legge nelle vite de Santi Padri, quale haueua vn Nouitio infermo di queſta ſorte d' infermità, che ſempre ſi lamentaua, che gli doleſſe or' il capo, & or' lo ſtomaco; doppo d' hauer tentato tutti i rimedij, ma ſempre in darno; all'vltimo lo miſe ai cibi communi, & al lauorar nel giardino, come faceuano gl'altri, & lo teneua ſempre occupato in qualche eſſercitio laborioſo, & non paſsò gran tempo, che da ſe ſteſſo guarì; perche vedendo, che non gl'era creduto, anzi che il tutto ridondaua in ſuo maggior danno, ſcacciò da sè il penſiero d'eſſer infermo. Parmi, che queſto ſia vn'ottimo rimedio, perche l'otio acreſce la malinconia, & occupandoſi in opere faticoſe, non ci rimane tempo di penſar tanto ch' ella ſi accreſca.

La ſecõda ſorte d'infermi è di quelle, che piene d'amor proprio, troppo delicate, & inamorate della vita preſente, inimiche del patire, per ogni minimo dolor di capo, e per vna notte, che non poſſano dormire, per vn poco di calore, ò di freddo ſouerchio, ſubito ſi mettono in letto, non finiſcono mai di lamentarſi, ingrandiſcono il male; vogliono che ſi chiami il medico, ſi metta mano alle medicine, & pongono tutto il Monaſtero ſottoſopra. Queſta ſorte d'infermità è molto vitioſa; nodrita in troppo di delicatezza, & ſenſualità, & fomentata da vn timor eſtremo di morire.

Il curare queſte inferme, rieſce alquanto più difficile delle prime; perche quiui è vn poco d'occaſione di male: ſe la Madre non ſoccorre loro, è ſtimata indiſcreta, & rigoroſa,

rigoroſa, e dall'altra parte il male non è tanto, come dicono queſte inferme, ne ricerca tanta diligenza, ne ſpeſa, come eſſe vorrebbono. Che ſi farà dunque? Non reſta altro rimedio, che moſtrar con ragioni chiare, quanto ſiano ingannate dall'amor proprio.

S. Tereſa nel camino della perfettione dá vn bel documento. Queſto noſtro corpo dice, ha vn vitio, che mentre più ſi accarezza, maggior nececeſſità ſcuopre; è coſa ſtrana, che quando vuole eſſer accarezzato, per picciola, che ſia la neceſſità, inganna la pouera anima, & ſotto colore di neceſſitá, ſuol entrare la ſenſualità, & l'accarezzamento; Perciò diſſero alcuni di quei S. Padri antichi, che le ſingolarità, & eſſentioni (aggiungiamo ancora le rilaſſationi) ſono ſtate ritrouate da queſte due cauſe; Dalla molta ſuperbia d'alcuni Religioſi, à quali parendo d'hauer fatto gran fatica nella Religione, e d'hauer meritato aſſai, depongono per così dire le armi, vogliono hauer vna piazza morta, & i primi luoghi, & viuere à modo loro. L'altra è la ſenſualità; chiamata col nome d'infermità, & di neceſſità; & queſta è più comune, perche colei ha lo ſtomaco debole, il capo fiacco, à tẽpo à tempo ſente certi dolori, & perciò vuole cibi appartati; i legumi non ſi confano allo ſtomaco ſuo, il leuar à matutino impediſce la digeſtione; di quãdo in quando vuol preſeruatiui, & far paſſeggiar il medico. Ecco ſe è vero quanto dice S. Tereſa, che l'amor proprio ſotto il mantello della neceſſità cuopre la ſenſualità, & da quì vengono le rilaſſationi nei Monaſteri.

Queſto fù il parere, che diede il Demonio in vn Capitolo, che fecero più d'otto milla di loro, quando S. Franceſco faceua quel ſuo tanto celebre, chiamato il Capitolo delle Stuore: Si trattaua del modo, che s'haueua à tenere, per abbattere quell'ordine cominciato con tãto feruore, & diminitione del ſuo Impero; e doppo d'eſſerſi propoſti varij partiti, ſi leuò vno più ſcaltrito de gl'altri, & diſſe. Laſciamo morir Franceſco, perche all'hora fare-

mo entrar nella Religione giouani senza zelo, huomini teneri, & delicati, & di debole complessione, & in questa maniera, sotto pretesto de tali necessità introdurremo l'amor proprio, & con esso la rilassatione, & l'inosseruanza delle Regole, & in conseguenza la distruttione della Religione.

Ser. 30. in Cant. S. Bernardo nota quattro grandi inconuenienti, che nascono da questa sorte di malattia: il primo é, che quella tal Monaca viue sempre inquieta, mai si cõtenta, sempre si duole, & si lamenta, & ha di continuo che dimandare. Il secondo è il fastidio, e disturbo, che dà à tutto l'Monastero. Il terzo è causa di spesa, non tanto per la singolarità dei cibi, quanto per le medicine. Il quarto è lo scandalo, & la mormoratione, perche dicono alcune, Se costei fosse restata nel secolo, forsi le sarebbe bisognato seruire ad altri, e patir maggior infermità, e tacer ancora, & sopportarla con patiẽza; & hora, che douerebbe essere più mortificata, & humile, fa della più delicata delle altre, della più tenera, e non può soffrir vn poco di dolor di capo.

Non dico, che il pigliar medicine non sia lecito anco à Religiose pouere, & valersi dei medici, ma nei bisogni, Eccl. 38 & nelle vere necessità. *Honora medicum propter necessitatem, etenim creauit illum altissimus.* Honora il medico per la necessità, non per ogni minima cosa t'hai da seruire di lui; Ha dato ancora Dio la virtù all'herbe, & alle pietre, & ha insegnato la medicina. *A Deo est enim omnis medela.* Da Dio è venuto ogni rimedio, & medicamento, & chi senza necessità per ogni causa leggiera ricorre à medicamenti, più tosto nuoce alla sanità, come benissimo prouano, oltre l'esperienza, i periti della medicina.

Finalmente non si può dir altro di queste tali, se non che sono poco amiche di Christo crocifisso; & per conseguenza inimiche del patire: Non possono sopportare per amor di Dio vn poco di dolore, vna molestia leggiera, che subito vogliono leuarsela d'adosso à forza di medi-

camenti;

camenti; questo è segno, che non sono deuote del Crocifisso, e troppo amiche della vita presente.

Il P. Blosio scriue della Santa Vergine Gertruda, che le apparue il Saluatore, il quale nella destra mano portaua la sanità, & nella sinistra l'infermità, & le disse, che s'eleggesse qual di due essa volea, & ella rispose; Signore ciò, che io desidero da voi è, che non guardate alla mia volontà, ma che si facci in me quel, che sia per risultar à maggior gloria, & gusto vostro; Et si legge di Eldrida figliuola della Regina Anna, & moglie di Gofredo Re d' Inghilterra, che nel fine della vita sua le vēne sotto ad vna guācia vna tal infiagione, che le causaua vn dolore estremo nel collo. Con tutto ciò non lo volle mai curare, non le mancando rimedij, essendo Regina, ma volontieri per amor di Dio soffriua quella pena, & quel tormento, Anzi solea dire, Volontieri io sopporto questo dolore nel collo, & nella guancia in penitenza della mia vanità; perche quando ero giouine mi compiaceuo di ricchi monili, & di vani ornamenti; & così con vn animo allegro sempre ne ringratiaua Dio.

c. 11 l. Mō. sp.

Beda l. 4. c. 19. hist. Ang.

Sono nel terzo luogo altre inferme di vera, & non imaginaria, ne lieue infermità, or più, & ora meno pericolosa; à queste, ancorche esse non dimandino, conuiene prouedere con ogni carità, & diligenza possibile di medici, e d'altri opportuni rimedij, & come habiano à gouernarsi nella loro infermitá, si dirà quiui appresso.

*Come s'ha da portare la Monaca nell'infermità.*

## CAP. IV.

L'Infermità, è come la pietra di paragone, che col tocco discerne l'oro fino dal falso: In ogni tempo deue la buona Religiosa dar buon saggio di sè: ma nella malattia in particolare si scuopre la virtù d'vna vera serua di Dio; & se per tale si vuole dichiarare, deue dar essempio di queste tre virtù. D'vna vera pouertà Religiosa, d'vna vera mortificatione, & d'vna totale rassegnatione nel diuino beneplacito; sono queste virtù puoche in numero, ma in sostanza molte altre ne contengono.

Deue la Monaca ricordarsi, che ancora nell'infermità, sin all'estremo punto della sua vita ha da osseruar il voto da lei fatto della santa pouertà; & questa s'ha da pratticare in due cose. La prima, non pigliando medicamento senza saputa della Superiora, perche mentre si è fatta Religiosa ha consegnato la sua vita, e tutta se stessa nelle mani de suoi Superiori; non ha da fare cosa tale senza licenza di quelli, oltre che è molto pericoloso all'anima, & al corpo; che però vediamo, che i medici ancora quando s'infermano, non si curano da loro istessi, ma seruonsi dell'opera d'altri medici. La seconda in non cercar rimedij pretiosi, & isquisiti, ma contentarsi dei comuni, & ordinarij. Vna volta era infermo vn certo Religioso molto dotto, & gli fù dal medico ordinato vn medicamento assai gagliardo; non lo volle accettare, & così gli rispose. *Non est tanto dolore digna salus*. Non ho io da comprare la salute del corpo con tanto dolore; Dica ancora la Religiosa; Non s'ha da comprare la salute corporale d'vna pouerella, come professo d'esser io con tante spese. Perciò quei Monaci antichi osseruantissimi

Alu. li 5 p. 1. c. 9.

della

della Pouertà nelle infermità loro con ſtudio particolare la pratticauano. S. Bernardo in vn'Epiſtola à i Monaci di S. Anaſtaſio così ſcriſſe. *Minimè competit Religioni veſtræ medicinas quærere corporales, ſed nec expedit quidem; Nam de vilibus quidem herbis, quæ pauperes deceant, interdum aliquid ſumere tolerabile eſt, & hoc aliquando fieri ſolet.* Non conuiene alla voſtra Religione il cercare medicine, ne manco è ſpediente alla ſalute del corpo. Non mancano herbe, che hanno virtù per curare qualche infermità; di queſte ci poſſiamo ſeruire, come alcune volte ſi fà. Quaſi il medeſimo dice S. Baſilio. Ma le Monache vſino almeno certa moderatione religioſa; che ſe nel cibarſi, e ne i veſtimenti s'ha riguardo grande alla ſanta pouertá, nei medicamenti ancora; & nei reficiamenti s'oſſerui. Poiche dice bene S. Bonauentura, che ſarà vna perſona Religioſa, che quando è ſana non ſentirà difficoltà in patire qualche diſagio, & penuria nelle coſe neceſſarie al ſuo ſoſtenimento; mà quando è amalata, ſe non ha compitamente quanto deſidera, ſi moſtra impatiente, ne ſi ricorda più d'eſſer pouera, e queſto è vn errore grande.

Ep. 371.

Reg. 55.

Trac. de grad. vir. c. 8. t. 1. opuſ.

La Monaca quando era nel ſecolo, ò era ricca, auezza alle delitie, & à delicati trattamenti, ouero pouera, ò almeno in ſtato, che à lei non cõueniuano ſimile coſe; s'ella era in queſto ſtato, perche fatta Monaca vuole eſſer curata, & ſeruita come ricca? S. Agoſtino, ha queſto per vna ſtrauaganza; eri nel ſecolo, & ti contentaui dei rimedij comuni, & ordinarij; ti fai religioſa, entri in luogo, oue ſi profeſſa pouertà, & pretendi d'eſſer trattata, come gran Signora. Con ragione S. Agoſtino chiama queſto abuſo ſtrauaganza, perche dice Vmberto quinto Generale della Religione di S. Dominico, che doue ſi douerebbe entrare nella Religione per ſpender la vita per amor di Chriſto, viuendo conforme ai conſigli di lui, coſtoro vengono per regalarſi, & viuere conforme al conſiglio, & alla dottrina più toſto d'Hippocrate, e di Gale-

c. 24. 5 & 4 Reg. 5. Aug.

no, che di Christo. *Interdum tantam habent curam de medicinalibus, vt vbi alij venerunt vitam perdere, iuxta consilium Christi, ibi iuxta cõsilium Hippocratis videantur venisse saluare.*

Spec. V. c. l. 7 c. 108. Nello specchio d'essempi si legge d'vn certo Monaco di Chiaraualle, il quale se ben era di buona volontà; essendo alquanto infermo, era talmente delicato, & curioso nei medicamenti, che niente più: Dio come Padre di misericordia gli fece conoscere l'error suo in questa maniera. Mentre dormiua, gli pareua di vedere, che tutti i Monaci andassero alla Chiesa per cantare le diuine lodi; & che sopra la porta le ne stasse Maria Vergine con vna pissida in mano piena d'vn pretioso elettuario, & d'esso porgesse vn cocchiaro à ciascun Monaco molto cortesemente. Pensò l'infermo di goder anch'egli dell'istesso fauore, & arriuato alla Vergine, e porgendo la bocca essa lo scacciò dicendogli; Non hai bisogno tu del mio medicamẽto, Non sei tu Medico perito? Partiti pure, perche io ho cura di quei soli, quali hanno consegnato la cura di loro stessi nelle mani del mio figliuolo. Vattene, & adopra i tuoi medicamenti. Restò confuso il pouero Monaco per queste parole della Madre di Dio, & chiedendole perdono, le promise per l'auuenire di volere in tutto, e per tutto dependere dalla cura del suo figliuolo. All'hora la Santissima Vergine, si contentò di far à lui l'istesso fauore, c'haueua fatto alli altri, & hauendo gustato la soauità, & virtù mirabili di quel diuino liquore, cominciò à ricuperar la sanità in maniera, che lasciati i rimedij humani, si puose à fare la vita comune con gli altri Monaci.

Ma se la Religiosa era ricca nel secolo, (& questa fù l'altra parte del mio argomento,) di già ha mutato stato; & quelle cose, che all'hora le conueniuano, ora la santa pouertà le ha prohibite, non deue dire io ero, & io fui; si attende lo stato presente. Quanti si trouano, che per l'instabilità del Mondo hanno cambiato fortuna, & di

ricchi,

ricchi, & commodi ſono impoueriti ? Quello che ha cauſato l'inconſtanza mondana in queſti, ha cagionato in lei la diuina gratia, chiamandola alla Religione, à queſta volontaria pouertà ; Dunque perche nō l'oſſerua ancora in queſto?

Ma dirà forſe qualcuna mi farò prouedere dai miei parenti, & dalli amici, nè aggrauarò il Monaſtero. Né anco queſto è bene; perche coteſto nō è ſpirito divera pouertà; poiche non ti cōtenti dell'ordinario; & vuoi di più, & di più ſingolare, & eſquiſito. Et ſe lo dimandi, & te ne ſerui ſenza la debita licēza, fai contro al voto di pouertà, & obedienza, ſcandalizi quel tuo parente, ò amico, qual s'imaginarà, che ſi manchi nel Monaſtero della douuta carità alle pouere inferme, & non penſarà, che queſta ſia tua ſenſualità, & immortificatione.

Queſto dunque è vn punto da cōſiderarſi, & quādo la Monaca ſi troua inferma deue ſtabilir bene queſta verità nell'animo ſuo, dicēdo Io per amor di Dio mi ſono fatta pouera, voglio eſſer curata come pouera : Oh quāte querele, & lamenti ſi ſepeliſcono con queſto. Il deſiderio naturale di viuere longamente, e di guarire; la qualità delle malattie, quāti deſiderij, & appetiti diſordinati riſueglia-no nel cuore della pouera inferma, che ſe non ſi mortificano con queſta viua memoria, dicendo io ſon pouera, voglio eſſer trattata da pouera ſin'all'eſtremo della mia vita, creſceranno in infinito queſti deſiderij, & paſſioni, ſi darà faſtidio à tutto il Mondo, & manco ſarà poſſibile il ſodisfarle.

La ſeconda virtù è la mortificatione, ma queſta non ha da cominciar ſolamente al tempo della infermità; deue di già prima trouarſi in caſa, perche così più facilmē-te ſi potrà far vedere nelle malattie, come per tante fineſtre; ſi farà vedere nel volto, moſtrandolo ſempre ſereno, e lieto, perche vn'anima da vero mortificata quanto più patiſce, tanto più gode, & queſto contento dal cuore paſſa all'eſterno.

Si legge di quella gran ſerua di Dio, che viueua in Roma al tempo del Padre S. Dominico, chiamata Bona, di cui era la vita conforme al nome, che patiua vn'infermità grauiſſima nelle mamelle, quali erano già incancarite, & piene di vermi, che le dauano vn tormento eſtremo; E pur lo ſopportaua con tanta patienza, che nel eſterno mai daua ſegno alcuno del dolore, ch'ella patiua, onde apportaua non poco ſtupore, à chiunque ſapeua la infermità ſua. Vn giorno dopò d'hauerla confeſſata, & comunicata S. Dominico la pregò à moſtrargli la piaga. Quando il Santo vide la marcia, & i vermi ch'entro di quella piaga bolliuano, & la mirabile patienza di quella S. Donna; la pregò, che gli donaſſe vno di quei vermi, per reliquia, non conſentì ella, ſe non con promeſſa di reſtituirlo, & gliene diede vno aſſai groſſo, & à pena il ſanto l'hebbe nella mano, che ſi conuertì in vna belliſſima perla (coſa marauigliosa) lo reſtituì alla ſerua di Dio, che con inſtanza dimandaua, che lo rendeſſe, & poſto nel ſuo primo luogo, ritornò ad eſſer quel verme, ch'era di prima; anzi quando caſcaua in terra vno di quei vermi rimetteualo nel ſuo luogo; tanto guſtaua, & godeua, di vederſi mangiar viua per amor di Chriſto; Oh che grandezza d'animo, oh che patienza mirabile.

Cron. Ord. Pred. p. p.1.1. c. 49.

Si moſtra ancora queſta mortificatione con vna prõta, & eſſatta obedienza al medico, & à cui la gouerna in quell'infermità; nõ cerca più vna ſorte di reficiaměti, ne di medicine, che vn altra; più vn medico, che vn'altro, con gran facilità ſi laſcia gouernare, laſcia tutta la cura di ſe ſteſſa in mano della Superiora, e del medico, fa á punto quel, che Santo Bernardo ricerca da vna perſona Religioſa in ſimili caſi; egli dice, che ſi deue portare, come vn giumento d'vna Comunità; Non è padrone più di ſe ſteſſo, ma à colui, al quale dalla comunità è ſtato cõſegnato; cõuiene hauerne cura; & ſe ha qualche male farlo ſanare, per poterſene ſeruire. Così la Monaca ha conſegnato il ſuo corpo à Dio nelle mani della Superiora, à

quella

quella tocca hauerne cura, & à lei mostrarsi pronta all'obedire.

Ma sopra tutto ha d'hauere, & da mostrare ancora con atti, & con parole per edificatione delle sue sorelle, vna grande conformità della volontà sua con quella di Dio, perche se nel rimanente della vita sua l'ha d'hauere, & caminar sempre con quella, perche non deue procurar d'hauerla ancora nella infermità? Non è forsi tanto dono di Dio l'infermità, come la sanità? Certo che sì; che però il patiente Giob, e tanti altri serui, & serue di Dio, tanto lodauano Dio, & lo ringratiauano nel tempo dell' infermità: Questa rassegnatione nel diuino beneplacito, è il ristoro vnico nell' infermità; quanti belli, & marauigliosi effetti suole causare? Se la Monaca è rassegnata in Dio, non le rincrescerà l'ardore della febre, ne l'acerbità dei dolori, perche sà, che Dio così vuole; Santa Chiara disse à Frà Rinaldo suo Confessore, che la consolaua nella sua graue infermità di vintiotto anni, Da che io conosco la gratia del mio Signor Giesù Christo, per mezzo del suo seruo Santo Francesco, nissuna infermità mi è parsa dura; nissuna pena molesta, & nissuna penitenza graue; La buona Religiosa si fa indifferente, tanto alla vita, quanto alla morte, stà pronta ad accettar così l'vna, come l'altra, conforme à quel che piacerà à Dio. Così scriue Possidonio di S. Ambrosio, che essendo infermo vicino à morte, fù pregato dai circonstanti, che pregasse Dio à volergli prolongar la vita, & egli rispose. *Non sic vixi, vt me pudeat inter vos viuere, sed nec mori timeo, quia bonum habemus Dominum*. Sono vissuto in maniera, che non mi vergogno di viuere ancora trà di voi, ne ho paura à morire, perche habbiamo vn buon Signore. E S. Gregorio narra d'vna Matrona figlia di Simmaco Consolo del Popolo Romano, chiamata Galla, che hauendo tutto il corpo piagato, ma vna mamella in particolare, sopportò quei dolori estremi con tanta patienza & rassegnatione nella volontà diuina, che stando vicina

4. Dial. c. 23.

à morte

á morte, & essendo visitata dall' Apostolo S. Pietro, non gli dimandò, che la liberasse da quella infermità, come molte altre hauerebbero fatto, ma che i suoi peccati li fossero da Dio perdonati. La Religiosa rassegnata non si turba punto per i varij accidenti del male, ne per qual si voglia mal trattamento, che le venga fatto; non si altera, non si sdegna, perche perseuera in questo pensiero, che tutto auuenga, perche così Dio voglia. Come rispose l'Abbate Stefano ad vn Monaco, che gli hauea acconciato vna viuanda con oglio gualto, accortosi il Monaco del suo errore, chiedé perdono al Santo Abbate, qual rispose; Non prender ò figliuolo fastidio di questo, perche se Dio hauesse voluto, che tù non errassi in pigliar vn' oglio per vn'altro, non l'hauerestifatto. Con questa consideratione il Santo Abbate non si turbaua. Oh santa, & benedetta infermità, quale accompagnata da queste virtù, causa tanti buoni, & salutari effetti. Voi sapete ò Signore, dirà quella rassegnata Religiosa, tutto quello, che mi fa bisogno, voi potete tutto quello, che mi è necessario; sò ancora, che mi amate più di quello, che io amo me stessa; fate per l'anima mia, & per il mio pouero corpo, ciò che voi sapete essere per suo maggior bene, & per la vostra bontà infinita concedetemi ancora, che io possa conoscere, che quanto mi fate, sia il meglio per me, & per la maggior gloria vostra, & così eccomi contenta.

*Quello, che si deue fare con la Monaca vicina à morte, & doppo morta.*

## CAP. V.

NOn habbiamo da occuparci tanto intorno alla cura del corpo dell'inferma, che ci scordiamo dell'anima, perche sarebbe errore troppo grande, ma di quella deue tenersi conto principale, massime quando l'infermità si aggraua, & é più pericolosa, prouedendole per tẽpo di tutti li aiuti possibili, per far felicemente quel tanto dubioso passaggio della morte.

Ma prima, che dir altro vorrei, che la Monaca intendesse bene, che il viuere Religioso altro non é, che vna preparatione al bene, & santamente morire; & che così hanno sempre inteso i Santi, & veri Religiosi; A che fine dico io priuarsi delle comodità, & ricchezze del secolo, eleggersi vna volõtaria pouertà, se non per poter più leggiere, & sicure passar per lo stretto ponte della morte? A che fine viuere sotto perpetua obedienza, se non perche essendo la sua naue gouernata da prattico nochiero, più sicuramente arriui al porto? A che tante penitenze, mortificationi, e fatiche, se non per ottener da Dio la gratia d'vna santa morte? Così rispose vn Religioso al suo Superiore, che lo auisaua à confessarsi, essendo vicino à morte. Dal primo giorno, ch'entrai nella Religione, disse egli, non ho mai pensato ad altro, che al prepararmi per ben morire, & ogni giorno mi confesso, come se hauessi à morir subito. Di maniera, che l'instituto Religioso non è altro che vn dritto sentiero, ma alquanto angusto, che ci conduce à santamente morire; Ma d'onde procede, che molte Religiose non intẽdono questa verità, & se pur l'intendono non la pratticano? Credo, che non proceda da altro, se non che pensano, che sia lon-

lontana la morte da loro, & che basti l'hauer l'habito della Religione, per santamente morire; Oh come viuono ingannate. Osseruo in S. Luca vna cosa, che ci chiarisce di questo errore; oue doppo d'hauer trattato Christo della certezza della morte, & dell'incertezza dell'hora, acciò i suoi discepoli non s'imaginassero, che questa dottrina fosse solamente per gl'altri, riuoltosli à loro, &
Luc. 12. disse. *Et vos estote parati.* Ancora voi ò miei discepoli, douete star apparecchiati; fà ancora per voi questa dottrina; per esser della mia scola non hauete dà presumer, che questo vi basti, per far vna santa morte; bisogna che vi apparecchiate ancora voi: si può, & si deue dire l'istesso alla Monaca; ancora tu hai da morire, & più presto di quello che pensi; se ben sei in questo stato, hai però da prepararti; questo deue esser lo studio, & essercitio tuo; ma è ispediente dar i seguēti riccordi, acciò nel pratticarli con le sorelle moribonde li possano applicar à se medesime, & così prepararsi per conchiuder la sua vita con vn santo fine.

Il primo ricordo è, che se l'infermità è pericolosa; la Monaca lasciando ogni rispetto humano, liberamente, nè auisi la sorella, acciò pensi per tempo ai fatti suoi, & questo è vfficio di vera amica; Imperoche se la Monaca è di quelle transcurate, che niente, ò poco habbia pensato ai casi suoi, che seruitio se le può fare maggiore, che auisarla della vicina morte, acciò si possa preparare, & far quel che non ha fatto per lo passato? Et se pur anco si era preparata, acciò meglio si prepari ancora; perche altra cosa è mirar vna cosa da lontano, & vn'altra vederla da vicino; vn grā lupo veduto di lōtano parerà vn picciol cane, ma d'appresso ci pare quel ch'egl'è, & ci mette gran spauento; così la consideratione della morte ancora, di lōtano, è ben sì vn ottimo mezzo, perche ci prepariamo per quella, ma quando si vede vicina, & si viene alle strette; all'hora più da vero pensiamo ai fatti nostri.

Et se mi fosse risposto, che questi ricordi s'hanno à dá-

re à

re à perſone ſecolari, inuiluppate nei negotij del Mondo, acciò poſſano per tempo deſintricare la conſcienza ſua. Ma alla Monaca, che ſi confeſſa di frequente, che fà l'eſſame della conſcienza ogni giorno, & è ſempre occupata nelli eſſercitij ſpirituali, non fà biſogno anticipare tanto tempo. Et io dico, ch'anco nelle Religioſe è il lor dafare; Chi era più giuſto, & innocente di Giob? Et pur chiedeua tẽpo à Dio di poter accomodare le partite del libro della ſua conſcienza inanzi di comparire al ſuo diuino conſpetto. Et che altro fù la vita di S. Agoſtino dopò la ſua conuerſione, ſe non vna continua penitenza, & vn'continuo apparecchio alla morte? Et con tutto ciò ſcriue di lui Poſſidonio, che molti giorni auãti, che moriſſe feceſi ſcriuere i Salmi Penitentiali in lettere alquanto più grandi, & gli fece affigere ad vn'lato del letto, oue giacea; & così più volte al giorno recitandoli dirottamente piangea. Et queſto fece ancora con maggior feruore i dieci giorni vltimi della ſua vita, perche da certe hore in poi, non voleua eſſer viſitato, e tutto quel tempo ſpendeua in oratione. Et noi ſappiamo di S. Carlo Paſtore di tãta Santità, come é manifeſto a tutto il mondo, che ſe ne andò al Monte di Varallo per prepararſi ancora più à ſantamente morire. E così ſtretto quel paſſo, così ſottile, & eſſatto quel giudicio, & così penetranti, & acuti ſono gl'occhi di Dio, che i Santi iſteſſi temono, & perciò con tanta diligenza ſi apparecchiano; che coſa douerem̃o poi far noi altri pieni di tanti peccati, & miſerie?

Cap. 31.

In conformità di queſto ſi narra d'vn Monaco di ſanta vita in Leon di Francia, il quale faceua gran penitenza nel deſerto, & eſsẽdo morto apparue al Veſcouo di quella Città, dicendo Ah Ah, Oh quanto è terribile, & ſottile la giuſtitia di Dio; Ilche vdendo il Veſcouo, gli dimandò chi era, & hauendolo dal Monaco inteſo, vdì dal medeſimo dirſi. O Gioanni fa penitenza, perche ti reſta vna gran via, & dicoti in verità, che nel giorno che io paſſai

Prat. fio. p. 2. c. 6. lib. 6.

sai da questa vita, passorno ancora otto mille anime, le quali tutte, eccetto cinque furno condannate al fuoco eterno, & delle cinque due sole entrorno in Cielo, & le altre nel Purgatorio; & ciò detto disparue, lasciando il Vescouo in gran terrore.

Ho detto di sopra, che per fare questo si importante vfficio di carità, la Monaca non ha da guardar à certi interessi humani; perche il Demonio è astuto, & fa del medico, & darà tal hora ad intendere, che se si annoncia questa nuoua della morte all'inferma, si contristarà troppo, le accrescerà il male, & peggiorará, & che può anco essere che non muoia per all'hora, & se il caso fosse talmente disperato, & senza speranza di vita si contenta, che l'auisi sì, ma cõ molta circonspettione, & con vn modo di parlare ambiguo; allegerendo il pericolo, & accrescendo la speranza della vita, dicendo; Se Dio vi chiamasse adesso, non gl'obedireste volontieri sorella? Il medico fa molto pericoloso, & dubioso il vostro caso pur hauete ancora buona virtù, & simili parole; di maniera, che l'inferma per l'inclination naturale al desiderio di viuere, che porta seco questa speranza di guarire, più facilmente crede di sanarsi, che alla vicinãza della morte; & così non si prepara come douerebbe, & resta ingãnata. Perche dunque non si deue parlar libera, & chiaramente in negotio tanto principale della salute dell'anima, & dire, come il Profeta di Dio al Re Ezechia, senza paura, & senza rispetto, Apparecchiati, perche adesso hai da morire, & non viuerai? Imperciòche, ò che la Monaca è buona, & vera Religiosa, ouero negligente, & Monaca di nome solo, & non de fatti; se è di questa sorte, il non auisarla per tempo, è vn tradirla, & cooperare alla sua dannatione, perche pensando di guarire non si emenda, e non fa penitenza, ne si conuerte; & se lo fa è con puoco sentimento, perche pensa d'hauer tempo ancora di poterlo far vn'altra volta; ma s'ella è auisata, & asslicurata della vicinanza della morte, se non è più che

ne-

nemica di se stessa, si ritirarà in se medesima, & accomodarà le cose dell'anima sua. Quanti huomini facinorosi, che mai pensorno al morire, arriuati poi à questo passo fecero penitenza de lor peccati, lasciando grand'essempio di loro pietà, & della diuina misericordia?

Ma se la Monaca sarà buona Religiosa, che nuoua più cara se le può dare, che il dirle, che hormai è gionta l'hora del suo passaggio, e del fine di questo esiglio? Onde potrà dire. *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus.* Mi sono allegrato quando mi è stato detto, che finiuo la vita, & che douevo passarmene al palazzo reale del mio Signore. Non che questo si possa saper senza particolar riuelatione, di certezza di fede, mà atteso la santa vita passata, la buona conscienza, appoggiata ad vna viua confidanza nella diuina misericordia, & all'intercessione della Beatissima Madre di Dio, & de i Santi protettori suoi, probabilmente si può sperare. Dir dũque ad vna buona Monaca, che s'auuicina la morte, & che si prepari, perche frà poco ha da morire, nõ le causarà malinconia, nè trauaglio; mà somma consolatione, & allegrezza. Ps. 121.

Quanti buoni, & Santi Religiosi, & secolari ancora sono stati di vita essemplare, che auisati della morte, prorompeuano in voci di giubilo, & di allegrezza, & basciauano teneramente, chi daua loro vna si cara nouella? Vn prigioniero non può hauer più grato, & desiderato auiso, che quando il guardiano comincia ad aprire la porta della prigione per liberarlo. S. Gregorio scriue di vna figliuola per nome Musa, molto diuota della gran Madre di Dio, che vna notte le apparue l'istessa Imperatrice del Cielo, & della Terra, accompagnata, & seruita da alcune compagne di lei già morte, & le disse se volea venire in compagnia di quelle, rispose subito la figliuola, E come Signora mia, nõ lo deuo volere? Anzi questo à punto è ciò, che desidero: All'hora dissele la Madre di Dio; mi contento, che tu venghi passati trenta giorni; Lib. 4. Dial. c. 17.

trà

trà tanto lascia le burle, le frascherie, & le vanità proprie delle figliuole. Sparita che fù la visione, subito la buona fanciulla si preparò alla morte, e talmente si compose in tutti i suoi gesti,& mouimenti che causaua stupore à cui la miraua; venuto il trentesimo giorno, auicinatasi l'hora del suo transito vide la gloriosa Vergine accompagnata, e seruita dalle istesse che vide prima, dalla qua le fù chiamata, & ella con viso tutto lieto,& ridente rispose; Ecco ò Signora, & padrona mia ch'io vengo, & così dicendo rese il suo felice spirito al Signore.

Lasciamo la paura,& il trauaglio ai peccatori,che hanno la cõscienza imbrattata, & il cuore immerso in queste cose terrene, ai quali non solamente la morte è terribile,& spauenteuole, mà insin' la memoria sola di lei da loro pena,e tormẽto, come dice lo Spirito Santo. *O mors quam amara est memoria tua homini habenti pacem in substantia sua;* O morte quanto è amara la tua memoria, à colui, che ha posto il suo cuore in queste cose del mõdo. Ma vna Religiosa,che habbia seruito à Dio,non s'ha da contristare. Vn'albore di puoche, ò nissune radici,facilmente, & senza fatica si spianta; mà se egl'è ben radicato, non si può suellere se non con gran difficoltà, e trauaglio.

Ecc. 41.

Se bene la Monaca non douerebbe aspettar, che altri le desse questi auisi tanto salutari; mà subito, che cade inferma, ha da dire Questa infermitá può essere l'vltima per me; per tempo mi voglio preparare alla morte, & se bene ha d'hauer questo pensiero ogni giorno,ad essempio di Giob, che diceua: *Cunctis diebus, quibus nunc milito, expecto donec veniat immutatio mea.* Ogni giorno penso di morire,nondimeno,quando è inferma è vn passo più vicino alla morte, & perciò si deue con più particolar diligenza preparare.

Iob 14.

Si douerà poi procurare,che se le diano i Sãtissimi Sacramenti, perche riceuendoli per tempo, hauerà lo spirito più libero per riceuerli degnamente; La memoria

più

più ferma, per ricordarsi de suoi peccati; l'anima più forte, & più gagliarda si renderà contro l'assalto de nemici, perche hauendo ella Dio cõ lei, di che douerà hauer paura, chi le potrà dar pena?

Et questa diligẽza in particolare si douerà vsar in farle ministrare il Santo Sacramento dell'estrema vntione, quando ancora l'inferma ha l'giuditio intiero, & che intende quanto fà; acciò possa anch'essa accompagnare quella santa attione, con la deuotione conueniente, e co'l debito pentimento delle sue colpe, à sentimento per sentimento, quando à quelli s'applica l'oglio sacro; chiedẽdo misericordia à Dio di quanto hauerà commesso in offesa di sua Diuina Maestà.

A proposito di questo, si racconta d'vn certo Soldato molto valoroso nelle armi, ma molto più caritatiuo verso i Religiosi, & Ecclesiastici, infermo à morte, che doppo d'essersi confessato, & comunicato fù richiesto se volea l'Oglio Santo. Rispose che lo desideraua: Mà la moglie mossa da certo vano timore (che anco regna alcune volte trà i Religiosi) per non spauentarlo, non permise, che gli fosse dato, finche non perdè tutti i sentimenti; & vnto che fù con l'Oglio Sãto restò per sei hore immobile; onde si credeua morto; finalmente ripigliato lo spirito chiamò la moglie, e con gran lamẽto le disse. Aime, che cosa hai fatto, perche hai me, & te stessa ingannato? perche se io hauessi riceuuto questo Sacramento, quãdo ero nei miei sensi, non sarei stato nel Purgatorio se non trenta giorni, & ora son condannato à starui sette anni, & se le orationi di questi buoni Religiosi non m'hauessero aiutato, mi sarebbe conuenuto starui trenta anni; e tù per questa tua negligenza non la passarai senza castigo; mà per sententia di Dio sarai paralitica sin'all'vltimo della tua vita; & ciò detto morì; & la moglie diuenne paralitica; come le haueua predetto il marito. Prat. Sorit. c. 76. 17. 20.

Non si douerà poi abbandonare l'inferma, & quanto più s'andarà auicinando all'estremo, tanto più l'hauerã-

no à soccorrere con le preci, & orationi. All'hora il bisogno é vrgente più che mai, per tenere i nimici lontani, & impetrare da Dio fortezza, & costanza per la pouera sorella agonizante; Ma perche sò, che in ciascuna Religione sono ordini particolari intorno à questo, non dirò più altro, se non pregarle all'intiera osseruanza di quelli: Et acciò non rincrescano loro questi officij di carità tãto necessarij, faro loro animo co'l seguente essempio.

Spech d' essemp. dil. 3. cil. 33.

Fù nel Monastero di Chiaraualle vn' Monaco chiamato Alquirino, che vsaua gran carità con gl'infermi, & piagati, quali maneggiaua, come se fossero le piaghe di Giesù Christo; fù perciò molto fauorito da Dio in vita con molte consolationi, & visite dell'istesso Signore; ma in morte fù più singolarmente fauorito; imperoche non sentì mai dolore alcuno, nè trauaglio d'animo; anzi gl'apparue il Signore con la faccia serena, & mostrandogli le sue sacre piaghe, disse, Eccomi non dubitare, che i peccati tuoi sono cãcellati; baccia le mie piaghe, le quali tanto amasti nelli miei infermi, & piagati; la vigilia di Martino verrai meco, & così apunto auuenne. Volle Dio con questi fauori straordinarij insegnare, quanto egli si compiaccia di questi ossequij, che si fanno al prossimo nelle loro infermità; che farà poi in Paradiso?

Passata che sarà l'anima all'altra vita, all'hora più che mai si douerà aiutare con i conuenienti suffragij, perche la necessità è maggiore; Altra cosa è star languendo in vn letto, & altra star penando nelle viue fiamme del Purgatorio, così intense, & atroci, che non c'é lingua, che possa esprimere la loro acerbità. In ogni tempo, dice il Sauio, ama il vero amico; In vita, in morte, e doppo quella; ne si deue contentar la Monaca di quel solo, che comanda la Regola; ma aggionger di più, per maggior suffragio delle sorelle defonte, perche il tutto ridondarà poi anco in suo maggior guadagno. Conchiudo il tutto, con la merauigliosa carità, che vsaua con le anime delle sue sorelle defonte, & mentre ancora stauano moribonde.

Iacob. Vit. l. 2. c. 3.

S.

S Maria Ogniacenſe; eſſendo vna ſorella dell'Ordine ſuo in eſtremo, & agonizante, vi ſi trouò preſente la ſerua di Dio, & vedendo, che vna gran moltitudine de Demonij ſtaua infeſtando, e trauagliando la pouera moribonda, parte con calde preci, & ancora col proprio mantello ſi sforzaua à guiſa di moſche di ſcacciarli da quel luogo; ma i Demonij non ſi voleuano partire, perche diceuano, che quell'anima era di loro; onde la Sãta proſtrata à terra, così diſſe à Chriſto; Signor mio io faccio ſicurtà per queſta mia ſorella; ſi è pur confeſſata; ſe le reſta qualche peccato, ancora ſtà l'anima ſua nel corpo, ancora c'è tẽpo di penitenza, dalle Signore dolor, & pentimento. All' vltimo ſi partirno i Demonij confuſi. Tra tanto morì la Monaca, & eſſa ritornata alla ſua cella, ſtaua pregando Dio, che le riuelaſſe lo ſtato di quell'anima, per la quale haueua fatto ſicurtà; le apparue S. Pietro, & le fece vedere quell'anima, che ſtaua nel Purgatorio, tormentata da varie pene, & inſieme le ne fece ſaper la cauſa, dicendo è arſa dal fuoco, perche era troppo attaccata alle coſe del ſecolo; & è tal volta tormentata da vn freddo eſtremo, perche era pigra, & negligente nelle buone opere; Patiſce vna rabioſiſſima ſete, perche è ſtata troppo ſenſuale nel bere, & ſtà nuda, in pena della curioſitá nei veſtiti; E così detto ſparì la viſione. All'hora la Santa cominciò con maggior feruore; che mai à pregar per la liberatione di quell'anima, facendoſi aiutare dalle altre ancora, & perſeuerò ſin tanto, che ottenne la bramata gratia.

# TRATTATO DECIMO TERZO
## COME SI DEVE GOVERNAR LA MONACA VERSO I SVOI PARENTI.

*Che la Religiosa non deue portare souerchia affettione à i suoi parenti.*

### CAP. I.

Ps. 44. AVDI *filia, & vide; inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum Patris tui.* Ascoltami ò figliuola, & intendi bene quel che ti comãdo; scordati del tuo popolo, e della tua natione; ma questo non basta; voglio di più, che non ti ricordi neanco della casa dell'istesso tuo Padre; così parla Dauid in persona di Dio;

ma

ma perche questa era vn' impresa molto malageuole, e difficile, vn comandamento alquanto duro, per hauer questo amore verso i nostri congionti di sangue la radice troppo altamente fondata, v'aggiunge subito il fine di questo comandamento, quale, conforme al parere di S. Girolamo è fine, & premio insieme. *Quia cõcupiscet Rex decorem tuam*. Gran cosa deue essere lo scordarsi vna Religiosa del Padre, della Madre, & dei parenti, poiche se le promette vn tanto premio, quanto è, che Dio si innamorerà della sua bellezza; Ouero si può dire, che con la obliuione de i proprij parenti, & co'l spropriarsi dell' amore disordinato verso di quelli, l'anima si fa bella, & degna d'essere amata dal suo celeste sposo, che senza questo non sarebbe merieuole di lui; Non sò se si possa trouar motiuo più efficace di questo, parlãdo con Religiose, che pur lo studio loro principale, deue essere in piacere alli occhi del suo Signore.

Et così ha da caminare il negotio, & questo è quel che Dio pretende da loro; perche oue nei maritaggi terreni lo sposo pretende cõ giusta ragione la dote della sua sposa, conforme allo stato, & conditione sua; Anco in questo sponsalitio spirituale, che celebra con la Religiosa mediante i voti solenni, lo sposo ch'è Christo dimanda l'istesso; Et qual sarà la dote? Quella, che dice Dauid nelle citate parole. Il cuore purgato dall'affettione disordinata verso la carne, & il sangue, questa é la dote, che pretende Christo dalla Monaca.

Né ciò douerebbe parer cosa strana, ò difficile, perche l'istesso auuiene nei maritaggi terreni, & lo disse Adamo primo nostro Padre, all'hora, che si vide formata dalle mani di Dio Eua per sua compagna, & consorte. *Hoc nunc os, ex ossibus meis, & caro de carne mea. Quamobrem relinquet homo patrem, & matrem suam, & adhærebit vxori suæ*. L'ossa, & la carne di questa mia compagna, sono della carne, & ossa mie. Perciò il Marito lasciará, e Padre, & la Madre, per viuere con la Moglie; volendo dire,

sarà si stretto il nodo, & si vehemẽte l'amore, che si porrano doppo le spalle tutti gl'altri amori, insin quello de proprij parenti; Et perche questo istesso staccamento, ma virtuoso, e santo, non s'ha da rittouare in questo celeste, e diuino sponsalitio? Disse Ruperto Abbate, & con lui molti Santi Padri, che si come per celebrare queste sante nozze con la professione Religiosa, non ci dobbiamo lasciar vincere da preghiere, lagrime, ne comandamenti dei nostri genitori; anzi non far stima veruna del amor loro, molto più l'habbiamo da fare doppo fatte Religiose; perche tutto il cuore della persona Religiosa deue esser occupato, & impiegato in Dio solo, ne deue essere diuiso con i parenti.

Cap. 38. l. 3. de Trinit.

Habbiamo di questo doi auertimenti principali nell'Euangelio di S. Luca, oue Christo Saluatore parla di questo argomento. In vn luogo dice. *Qui non odit patrem suum, & matrem suam, adhuc autem, & animam suam non potest meus esse discipulus.* Che nõ odia (con vn'odio santo, come dichiararemo) il Padre, la Madre, & l'istessa propria vita, non può esser mio discepolo. Si noti quella parola, *Non potest*, non può; non dice il Saluatore, che sarà cosa difficile: ma espressamente dice, che sarà cosa impossibile, & lo dice la sapiẽza increata, che non si può ingannare, volendo il Saluatore darci ad intendere con questo modo di parlare, ch'è tanto necessario à cui desidera d'esser discepolo suo lo spropriarsi di questo affetto disordinato dei parenti, che quando non vi sia questa spropriatione; alcuno non lo può essere; Il secondo loco é quando quel giouanetto dimandato da Christo, che lo seguitasse, gli chiedè licenza di potersene andar prima à sepelir suo Padre, ch'era morto; trouiamo, che non gliela volle concedere, dicẽdogli, *Sine vt mortui sepeliant mortuos suos.* Lascia, che i morti sepelischino i loro morti. Nõ era questa vn'opera douuta dal figliuolo al proprio Padre, non era opera di misericordia grãde il sepelir i morti? Non fù per questo tanto caro, & amico di Dio Tobia? E

Luca 14.

Luca 9.

pur

pur Christo non volle concedergli questa licenza; ma la negò, perche tornando à riuedere il Padre, cosa facile era, che à quella vista non s'inteneriſſero le viſcere del figliuolo, e tornaſſe à riſuegliarſi la paſſione vehemente dell' amor che ſi porta alla carne, e al ſangue; Ma egli, che vuole, che chi l'ha da ſeruire da vero, habbia purificato il cuore ancora da questo, perciò gli negò questa gratia, che per altro era tanto giusta, & honesta.

Or la causa principale di questo è, perche nel cuore, in cui regna l'affettione disordinata verso i parenti, non può stare l'amor di Dio, perche si come vn chiodo caccia vn' altro chiodo, così l'amor del sãgue caccia l'amor di Dio, & doue non è questo, non può essere niuna vera virtù; Di maniera, che auiene quiui lo stesso, che ad vn giardino, in cui sia vna pianta grande, & verdeggiante, c' habbia dilatato le sue radici, & sparsele molto largamente, se il giardiniere volesse piantarne vn'altra à cãto à quella, non la potrebbe alleuare, perche l'humore, & la virtù della terra è assorbita dalle radici della pianta grande; si che l'altra si seccarebbe; così è nel nostro caso. Dammi vna Religiosa appassionata in questo amore dei parenti, per quanti aiuti spirituali possa darle la Religione, mai farà profitto nello spirito, sarà sempre rilassata, piena di nausea, & di fastidio nelle cose di Dio, andarà peggiorando sempre; perche tutto il cuore, tutta l'affettione sua, & il pensiero ha riuolto à i parenti; ha il corpo solo nel Monastero, & il cuore in mezzo di loro; come potrà costei seruir à Dio, come è obligata? Questo è vn laccio molto stretto, perche è fondato nella natura, e pur bisogna scioglierlo, se voi esser vera Religiosa.

Forsi questo volle accennare Christo Nostro Signore, parlando di questa diuisione, & separatione. *Non veni pacem mittere, sed gladium, veni separare hominem aduersus patrem suum, & filium aduersus matrem suam.* Io sono venuto, non à portar pace, ma per portarui il coltello; son venuto per separare il figlio dal Padre, & dalla Madre, Mat. 10.

quando vn nodo è tanto ſtretto, che non ſi può ſciorre, all'vltimo s'adopra il coltello; così vedendo il Signore, che nella ſtretta congiontione della carne, e del ſangue, non baſtano per disfare queſto legame le noſtre forze, ha portato il coltello della ſua gratia; con quella potrà la Religioſa far queſta tanto neceſſaria diuiſione; Con queſto
p.p.c.1c. coltello volea il Santo Frate Egidio, che quell'huomo, che gli diſſe eſſer riſſoluto di farſi Religioſo amazzaſſe tutti i ſuoi parenti, ſe ſei riſſoluto di far queſto, diſſe vattene prima, & amazza quanti parenti hai, taglia l'amor loro dal tuo cuore, ſueſtiti di quello; perche non ſi può dire mai à baſtanza di quanto impedimento ſia ad vna perſona Religioſa la affettione dei parenti.

Dunque dirà la Monaca, non ho d'amare mio Padre, & mia Madre, che m'hanno generata, & tanti miei parenti? Queſto è pur vn'amore, che la natura iſteſſa c'inſegna, oltre al debito di tanti beneficij riceuuti da loro; & ſe Dio ci comanda, che habiamo d'amar tutti, dunque i noſtri genitori, & parenti ſaranno eſcluſi? Queſto non m'intendo di dire, ma mentre io condanno l'amore verſo i parenti, parlo del diſordinato; non è male amar il parente, anzi perche è mio Padre, & è mia Madre, & mio conſanguineo lo deuo amare più d'ogn'altro; ma ſe queſto amore ſi fonda ſolamente nella natura, non é amor degno del cuore d'vna perſona religioſa, & ha da imitare l'orefice quando purga, & affina l'oro, che lo piglia crudo meſcolato con terra, e lo pone al fuoco; la terra ſi conſuma, & l'oro n'eſce purgato, & bello; perche l'amore fondato ſolamente nella natura é impuro; l'hai da purificare col fuoco dell'amor di Dio; porlo in queſta fornace; amarli per Dio, & in ordine à Dio, & in quanto Dio vuole, & comanda, & non impediſce il tuo bene ſpirituale; Così leuarai il ſouerchio, & l'amor che era prima carnale, diuentarà ſpirituale; purificato in queſta maniera, non ti ſarà d'impaccio nel tuo profitto, ne di pregiuditio; non ti contriſtarai delle diſgratie loro; non ti

insuperbirai per le loro prosperità; non ti intricarai nei loro negotij, & affari; hauerai il tuo cuore sbrigato, & sciolto; poiche amandoli in ordine à Dio, quanto succederà loro accettarai, come cosa venuta da Dio, & così viuerai lieta, e tranquilla.

*Di quanto pregiuditio siano al profitto spirituale della Monaca le visite dei parenti.*

## CAP. II.

DICONO i Maestri della vita spirituale, che il Demonio non ha tentatione più potente, & che gli riesca più sicura per impedire il bene spirituale d'vna persona, che si sia leuata dal Mondo, & consecrata à Dio, quanto è il tenere viua, & vigorosa questa radice dell'affettione dei parenti nel cuore di lei; & ciò dicono con molto fondamento, si perche l'esperienza insegna, che se dieci Monache si trouano inosseruanti, e rilassate nella disciplina Regolare, pigre, & negligenti nel seruitio diuino, le noue saranno di queste, che hanno il corpo nella Religione, & il cuore frà i parenti, & nei loro affari, & interessi, Si ancora, perche questo è vn certo veneno, che come non si conosce, per tale facilmente si beue, & il nemico, che non si tiene per nemico, non si fugge, & così tanto l'vno, quãto l'altro, possono facilmẽte dar la morte. Et se il Demonio può tanto con la sola memoria, che farà con la presenza? Onde se la Monaca volesse intendere questa verità, non desiderarebbe d'esser souente visitata dai parenti, ma più tosto ricusarebbe, & in questo, come in ogn'altra cosa non ci vuole altro, che risolutione, & se non potesse del tutto impedire queste visite, procurarebbe almeno, che fossero più breui, e men frequenti.

Imperciochè verissima è quella propositione, che si co-

me

me gl'occhi accreſcono il dolore, così accreſcono ancor l'amore, perche ſe ben vno hauendo inteſo qualche mala noua d'vn ſuo amico ſi contriſtarà, & ne ſentirà dolore, nondimeno ſe lo va à viſitare, & vede lo ſtato miſerabile di lui, ſarà più graue il dolore, e ſi mouerà maggiormente à pietà, & à compaſſione. Così fecero gli amici di Giob, che venendo alla preſenza ſua, & vedendo l'eſtrema miſeria, dalla quale era in ogni parte circondato, ſi ſtracciorno i veſtimẽti, ſi puoſero la cenere ſopra al capo, & diedero altri ſegni dell' acerbo dolore, che ſentiuano, cagionato dalla viſta di tante miſerie del loro fedele amico. Altro tanto fece il Patriarca Giacob vedendo la veſte del ſuo caro figliuolo Gioſeffo tinta del ſuo ſangue, come gli fù dato à credere. Or'ſe queſto fa la viſta d'auuenimẽti infelici, e funeſti, quali la natura iſteſſa abhorriſce, che farà poi il vederci preſẽti quelli, l'amore de quali portiamo impreſſo nel cuore, & che naſce, & creſce cõ noi? Si dice dei ſentimẽti eſterni, & in particolare de gli occhi, che ſiano come tante porte, & fineſtre, per le quali entra il nemico à far preda dell'anima noſtra; direi al mio propoſito, che foſſero ancora come duoi mantici; il fiato ſia la preſenza del parente, & il foco ſia l'amore; quando ſi fanno tali viſite, all'hora ſoffiano queſti mantici, & il foco dell'amor del ſangue, ſi accende, & ſi fa maggiore.

Per queſta medeſima cauſa quel ſanto Monaco chiamato Priore, diſcepolo di S. Antonio, comandato dal ſuo Maeſtro, che ſi laſciaſſe vedere da vna ſua ſorella, ch'era venuta à poſta per viſitarlo, obedì prontamente, perche ſi laſciò vedere; ma eſſo non vide lei, perche ſe le preſentò auanti con gli occhi chiuſi, per non hauere occaſione di riſuegliare quelle fiamme, che tanto tempo haueua con l'amor di Dio mortificate; & il medeſimo fecero molti altri ſerui di Dio. Gioſeffo ſtando nell'Egitto alla preſenza ſola de ſuoi fratelli, non da lui inſin'all'hora conoſciuti per fratelli, ſi ſentì intenerire nel cuore,

mol-

molto più hauendoli per fratelli riconoſciuti; ma quando venne poi il Padre non puote contenere le lagrime, ne far, che gli occhi non daſſero ſegno manifeſto dell'amore, che ſtaua naſcoſto nel cuore. Sono queſti effetti ordinarij cauſati dalla comunicatione dell'iſteſſo ſangue, che non poco diſturbo apportano all'anima. Per queſto S. Baſilio perſuade con tanta ſolecitudine alle perſone Religioſe lo ſtar lontano dai parenti. *A propinquis autem, amicis, parẽtibuſue animi affectione, nos tam longè oportet eſſe diſiunctos, quàm longè eos, qui iam ſunt vita defuncti à viuis videmus diſtare.* Dobbiamo ſtar tanto lontani dai parenti, & da gli amici, come i viui ſtanno lontani dai morti. 6. conſt. mon. c. 21.

S'aggiunge ancora, che oltre alla preſenza corporale del parente, vanno d'ordinario accompagnati molti diſcorſi intorno à i loro intereſſi particolari; non vengono i parenti ai Monaſteri à viſitar la Monaca, per conſolarla, ne per riceuere da lei qualche documento ſalutare, ò per parlare delle coſe di Dio; ma per darle parte delle diſgratie, e de loro trauagli, della mala riuſcita dei figliuoli, delle perſecutioni, che hanno, dei biſogni, delle pouertà, dei fallimenti, & mille ſimile ſciagure, delle quali abonda il mondo. Di maniera, che ſi può dire, che la Religioſa in queſto caſo ſia come la ſentina della naue, nella quale calano tutte l'immonditie, reſtando il bello, & il buono di ſopra: così i Religioſi vengono trattati da i lor parenti. Et la Religioſa, che sà, che tutto queſto è vero, & proua i danni grandi, che ne ſente; i trauagli, e le paſſioni dell'animo, con tutto ciò và mendicando le occaſioni di viſite, e le và ſoſpirando; tanto è pazza, vaga del ſuo male, & inimica della ſua quiete. Non accade, che ti lamenti d'altri, che di te ſteſſa; laſcia i parenti à caſa loro, che così ti laſciaranno viuer quieta, & non ti darãno impaccio; altrimenti auerrá à tè ciò, che auuiene à colui, che và ad irritar le veſpe, & ſe ſarai punta, ſarà tua la colpa, & il danno.

Se

Se la Religiosa si compiace, & si diletta di queste visite, stà in gran pericolo; & ciò basta al Demonio per impedirle il profitto, come bene osseruò S. Gregorio. Molti facilmente dice egli rinuntiano alle facoltà terrene, & disprezzano ancora se stessi, non si curano della gloria vana del mondo, Ma che? *Adhuc vinculo carnis cognationis obligati, dum amori propinquitatis indiscretè deseruiunt, ad ea sæpè per affectum cognationum redeunt, quæ iam etiam cum proprio despectu subegerunt.* Ancora legati, & presi col legame di questa congiuntione di sangue, rimangono, & mentre stãno allacciati con questo nodo, tornano con l'affetto. Di maniera, che si può dire con verità, che per l'ordinario il Demonio si vaglia de i parenti per istromento di ruinare le persone Religiose, & se bene pare, che il pretesto de tali visite, & conuersationi sia honesto, & santo; ò per allargar i cuori loro, narrando i trauagli, & chiedendone qualche consiglio; auuerti bene, che se non sei più che cauta, il Demonio non pretende con queste prattiche il bene dei tuoi parenti, ma il male, & il detrimento tuo. Hai lasciato già vna volta il mondo con i suoi intrichi, ond'è gran pazzia à tornar di nuouo ad inuiluparti in quello. Ma dirà qualcuna, sarebbe atto troppo inciuile, se mio Padre, ò mia Madre, ò altri amici, & parenti vengono per visitarmi, non volessi accettare la visita; E pur la ciuiltà, & la buona creanza non disdice alla Religiosa. E vero, mentre che tali visite siano rare, & si tratti di cose spirituali, ò necessarie, & quando ti accorgessi, che per tua fragilità, ò per l'importunità loro ti fosse di gran dãno, e disturbo allo spirito, non sei obligata à questa ciuiltá; Così ci insegna à punto S. Girolamo. *Honora patrem tuum, sed si te à vero patre non separat; Tãdiù scito sanguinis copulam, quamdiù ille suum nouerit creatorem.* Honora tuo padre, purche non ti serua per occasione d'allontanarti da Dio; habbi anco riguardo, & fa stima de parenti; purche quelli riconoscano il loro Creatore; cioè non ti disturbino, e suijno dal seruitio di Dio.

Lib. 7. mor. c. 14.

Ep. 11. ad furiam.

Sei

Sei venuta alla Religione per abbandonare i parenti, & non per ſtar con loro; per amar Dio, per ſeruire à lui ſolo, per procurar la tua ſalute, & non per ſcriuere ai parenti, & porre per cauſa loro la tua ſalute in dubbio.

*De i danni, che apporta all'oſſeruanza Religioſa il dare, ò riceuer doni da i Parenti.*

## CAP. III.

OLTRE alle viſite, & conuerſationi, il donar à i parenti, & il riceuere doni da loro mantiene, & accreſce marauiglioſamente queſt'amore ſregolato; poiche i donatiui ſono come tante catene, che legano il cuore, della Religioſa con quello de ſuoi conſanguinei, & il ſimile fanno ancora con gl'altri; da quali ſi riceue qualche beneficio; onde Ariſtotele diſſe. *Qui beneficia inuenit, compedes inuenit.* Colui, che trouò l'inuentione di far beneficio, trouò la maniera di legare; non già con le funi, ma con l'affettione gli animi, & i cuori. E veramente in queſto del dare, & del riceuere da parenti (ilche ancora, & molto più ſi deue intendere di qualſiuoglia altra perſona) non ſolamente ſi fa contro à quella gran purità, & ſincerità d'amore, che la Monaca deue portare à Dio, ma ſi contrafà alla vera pouertà religioſa. Polit. 2

Quanto al riceuere da parenti, ò da altre perſone queſto può occorrere in duoi modi; ò ſenza licenza tacita, ò eſpreſſa della Superiora, con animo di applicare la coſa donata al vſo proprio, ancorche ſia libera, & ſpontaneamente data, & che per quel donatiuo per altra parte ſi ſparagni qualche coſa del Monaſtero, queſto è peccato contro al voto di pouertà, & conforme alla coſa donata, men, & più graue ſarà il peccato. In queſto conuengono tutti i Dottori; & la raggione, e chiara, perche la perſona Religioſa, co'l voto della pouertà diuenta incapace Rodriq. p. 3 tr. 3. cap. 17.

pace,& inhabile à poterne hauer,ne dare,poiche nulla ha più del ſuo, ma tutto è della Religione; dico tutto quel che guadagna, & in qualunque modo acquiſta, e tutto ciò, che le vien' donato, ſubito che entra in mano ſua in qualſiuoglia maniera che ſia, diuenta della Religione, ſi che non può ne'accettar ſenza licenza, ne ſenza quella trattenere per vn donatiuo; anzi aggiongono di più, che ſe la Monaca accetta vn dono ſenza licenza,& lo trattiene per sè,comette peccato di furto;perche toglie quel che non è ſuo, ancorche à lei ſola, & per ſuo ſolo riſpetto le veniſſe donato,perche quanto acquiſta è del Monaſtero, che così vuole il voto di Pouertà. Se poi riceue doni, & ſe ne ſerue con la debita licenza, all'hora non fa contro al voto; ma ſe non è più che mortificata, va à pericolo, che il donatiuo à guiſa di legna ſopra al fuoco le riſcaldi, & infiammi il cuore, onde più del douere, ſi affettioni alla perſona, che le ha fatto il dono; perche i doni conciliano li animi dei nemici iſteſſi, fieri, & barbari come ſi legge nelle ſacre hiſtorie; Che farāno poi quando vengono da perſone amiche, & con noi congionte di ſangue? *Beneficium accipere, eſt libertatem vendere.* S'obliga troppo vn'animo nobile, & grato, quando riceue beneficio. S' accreſce poi ancora queſto pericolo, quando la Monaca ſcordataſi della ſua pouertà riceue il dono, non per titolo di carità, ne come, elemoſina fatta à lei come pouera, ne manco mira alla gran miſericordia di Dio, che per mezzo di quel ſuo parente ſoccorre al biſogno di lei; che ſe ella nel riceuere miraſſe principalmente queſti riſpetti, facilmente fuggirebbe il pericolo dell'affettione diſordinata, anzi più toſto s'accenderebbe d'amor diuino; vedendo la cura, che il Signore ha di lei, ma il male è, che ſi mira più toſto all'intereſſe, all'affettione, & alla perſona, che manda, & quiui termina lo ſguardo, non ſi mira più alto, & così, per lo più ſouerchia, & diſordinatamente ſi ama, chi manda il donatiuo, & non il Signore, che ordina, e diſpone, che ci ſia mandato.

Mà

Mà dirà forsi qualcuna, non ho questa paura, perche da parenti dimando con sicurtà grande, ne mi danno se non di quello, che mi sarebbe toccato, se mi fossi maritata, ò rimasta nel secolo, perciò non ho da restar loro obligata, ancorche mi diano qualche cosa di rilieuo. Dunque, rispondo io, non hai rinontiato le facoltà, come si conuiene, perche hai trattenuto con te questa pretensione, ò giuriditione, con cui à quelle ricorri, come à cose tue proprie. Dunque finto, & simulato è stato il voto di pouertà, che hai fatto. La Monaca veramẽte pouera, ha da riceuer quello, che le vien dato con licenza, & per titolo d'elemosina, & non di debito. Ne vorrei, che la Religiosa s'imaginasse, che io le proponessi vna nuoua dottrina; perche anco li antichi Monaci, & Santi Padri gran cose dissero intorno di questa materia. Dirò solamente ciò, che scrisse Basilio Santo, quale ricercando se è bene, che vn' Religioso riceua donatiui, nota molti inconuenienti, che dal riceuerli sogliono deriuare; come l'affettione, che si porta al donatore; e poi, ò che la Superiora concede à te sola il dono, ò che lo pone in comune, se lo lascia à te sola, ecco l'inuidia, entra in campo quella, che non ha chi le doni l'ha à male, se si pone in comune, alcune volte non si può diuidere tanto vgualmente, che non vi sia che dire, e poi la Monaca fauorita, si insuperbisce, e disprezza le altre, che non hãno chi le regali, si che conchiude S. Basilio, che sia cosa più sicura per la quiete della Religiosa, il non dimandare, & non accettare donatiui da parenti, ne da altri. Resp. 304.

Perciò Teodoreto loda tãto Marciano, Monaco nobilissimo, e di sangue reale, che habitãdo in vn Monastero lõtano assai, oue passati alcuni anni lo vẽne à visitare vna sua sorella, grã Signora, con vn suo figliuolo, e con molti doni, ma il Santo Monaco non volle esser visitato dalla sorella; parlò bene al figliuolo, per dargli alcuni salutati documenti; & pregandolo il nipote, che si contentasse di accettare quelle cose, che dalla sua città gli haueuano por-

portato, se non come parente, almeno come pouero, rispose Marciano. *Quot pauperum monasteria vobis priùs occurrerunt, quam ego? Quibus cum ista non dederitis, apparet vos hic mihi propinquitatis gratia deferre.* Già che dite, che io pigli questi presenti, almeno come pouero, quanti Monasteri de poueri hauete trouato nel viaggio, & prima d'arriuare à me? Non hauēdoli dunque dati à quelli, è segno, che li hauete portati à me, come à vostro parēte; & non come à pouero, & così non li volle accettare. Et S. Bernardino Senese, essendogli portati certi confetti, non li accettò, ma li mādò ad vn infermo pouero; e Dio volle mostrare quanto hauesse gradito quel atto, poiche à pena quel pouero infermo cominciò à mangiarli, che merauigliosamente si sentì migliorare, & risanare.

Resta dunque assai chiaro esser contro al voto della pouertà, il riceuere donatiui, & ritenerli senza licenza del Superiore, & che in questa maniera si vá fomentādo l'affettione disordinata verso i parenti. Vgone Vittorino dice, che le persone Religiose, che hāno voto di pouertà, & riceuono qualche donatiuo, sono simili à Giezi seruitore del Profeta Eliseo, che senza saputa del suo padrone accettò i doni offertigli, & che saranno castigate da Dio, come fù egli co'l mal di lepra, perche si come quella è vn male, che causa gran prurito, & inquietudine, così la Religiosa riceuendo qualche cosa senza licenza, sente vna grande inquietudine, & rimorso, & se la riceue con licenza, sente gran prurito di mostrarsi grata, & perche non può con gl'effetti, perche é pouera, & non può dare, cerca almeno di supplire con l'affettione maggiore di quella, che si conuiene ad vna Religiosa.

In cap 14 Reg. S. Aug.

Veniamo or'al dare. Ancora in questo bisogna distinguere. Perche se la Religiosa dona senza licenza, ò tacita, ò espressa della Superiora, dando quel che non è suo, comette peccato di furto; & se la cosa data ad altri è di momento, fa vn peccato mortale; Vedi di gratia, dice S. Basilio, à che termine ti conduce l'affettione disordinata

De cōst. Mon. c. 22.

dinata

dinata à i parenti ; fa di più contro alla Constitutione del sommo Pontefice Clemente Ottauo, che prohibisce ai Religiosi il far donatiui, ne vuole, che i Superiori possino darne licenza in cose di rilieuo; ma solamente di puoco momento; leuando tutte le constitutioni in contrario, come chiaramente appare dalle parole della sesta Congregatione: *Vsus accipiendi, mittendique, etiam cum facultate, omninò corrigendus videtur, nec tam faciles se superiores exhibeant, in facienda huiusmodi facultate, præsertim generali.* Conuiene correggere questa consuetudine del riceuere, & del dare, ancora con licenza, & i Superiori non siano così facili à concederla, massime in vniuersale.

Ma se dona ai parenti con licenza, ò che questo fà per riconoscere le cortesie riceuute, & ecco l'esca, & il fomento, che mantiene, & accende l'amor del sangue. Ouero dà per titolo di carità, e per soccorrere alle necessità de parēti, come per elemosina, & ancora in questo bisogna aprir ben li occhi, perche l'amore, & l'inclinatione verso i parenti facilmente l'ingannarà, & il puoco bisogno loro le parerà grande necessità, & così per aiutarli tuorrà al Monastero ciò di che ha maggior bisogno, che i proprij parenti. Meglio è lasciarli patire vn poco, perche questo forsi é il seruitio dell'anima loro, che per soccorrerli porsi à pericolo d'offender Dio, & trasgredire i voti fatti; Conchiudo con S. Gioanni Climaco. *Melius* Grad. 3. *est contristare parentes, quàm contristare Dominum Iesum, Amor Dei, ipsiusque sanctum desiderium in anima, carnalem parentum amorem extinguit, qui autem vtrosque amores claudi in vno corde posse credit, is seipsum decipit.* E meglio contristare i parenti, che Dio; l'amar, e desiderar Dio estingue nell'anima l'amor carnale dei parenti, & chi crede, che l'amor di Dio, & dei parenti possa star in vn istesso cuore, grandemente s'inganna.

*In che modo possa la Monaca sodisfare all'obligo, che tiene con i parenti, senza suo pregiuditio spirituale.*

## CAP. IV.

In const. Mon.

IL glorioso S. Basilio dice, che vna delle più potenti tentationi, con la quale suole il Demonio trauagliare i Religiosi, & ben trionfare di loro, è l'affettione verso i parenti, perche, è vna tentatione coperta sotto al manto di vna certa pietà, e d'vn cert'obligo, & queste sono le più pericolose, & le più difficili à superarsi. Vediamo in che è fondato questo titolo d'obligo, che da quì cauaremo il modo, col quale potrà la Monaca pagare questo debito, douendo anch'essa mostrarsi grata verso i suoi genitori, & altri suoi congionti di sangue; & apportaremo l'essempio del Padre, & della Madre, come quelli, à quali tiene maggior obligo, che da quì potrà poi intendere come douerà portarsi con li altri.

L'obligo verso i nostri progenitori, si fonda in questo principalmente, perche da loro habbiamo riceuuto il corpo; il che se bene è assai, nondimeno paragonato á ciò, che habbiamo riceuuto da Dio, è quasi niente; imperioche l'huomo è composto d'anima, e di corpo; l'anima è la parte più nobile, & principale; e questa immediatamente è creata da Dio, & nella sua creatione i genitori nostri non hanno parte veruna; il corpo è parte ignobile, & vile assai, & in questa parte il più è di Dio, & la minor è del Padre, & della Madre, onde diceua Giob à Dio. *Manus tuæ Domine fecerunt me, & plasmauerunt me.* Parlando della fabrica del suo corpo, &
Iob. 10. più chiaro ancora. *Nonne sicut lac mulsisti me, & sicut caseum me coagulasti; pelle, & carne vestisti me; ossibus, & neruis compegisti me?* Le vostre mani ò Signore m'hanno à guisa di latte cauato, e congelato, e vesti-

to di pelle, e di carne, & m'hauete compaginato d'ossa, & di nerui. Et se bene in tutte queste cose i genitori nostri habbiano la parte loro, e però si puoca, che il S. Giob ne riconosce principale autore Dio.

Di questo sentimento era S. Bernardo, quando importunato da suoi parenti, acciò non si facesse Religioso disse. *Quid à vobis habeo, nisi peccatum, & miseriam? Hoc solum, quod gesto corruptibile corpus, de vestro me habere fateor, & agnosco.* Che cosa ho receuuto da voi, se non peccato, & miseria? Questo corpo fragile, & corruttibile confesso hauerlo riceuuto da voi. Di maniera, che se habbiamo l'obligo principale, & il maggior debito à Dio, prima ancora s'ha da pagare co'l seruire à lui, & obedirgli essattamente, ne habbiamo da lasciar il suo seruitio, per rispetto dei parenti; ne offenderlo, per dar gusto à loro; Anzi s'hanno da sprezzare, e non farne stima alcuna, per seruir à Dio, come dice il medesimo S. Bernardo. *Et si impium est contemnere matrem, contemnere tamen propter Christum pijssimum est. Nam qui dixit. Honora patrem, & matrem, ipse etiam dixit; Qui amat patrem aut matrem plusquam me, non est me dignus.* Se ben empia cosa è sprezzare la Madre; lo sprezzo però per amor di Christo, è atto di grandissima pietà; perche quel Signore, che ci commandò l'honorar il padre, & la Madre, quell'istesso disse ancora, chi ama il Padre, & la Madre più di me, non è degno di me.

Ep. 111.

Ep. 104. volum. Gualt.

S. Antonio narra d'vn certo Dottor insigne di Parigi, ch'entrò nella Religione di S. Francesco, & haueua la Madre pouera; Or'questa hauendo inteso la risolutione del figliuolo andò à trouarlo, & con lagrime, & con preghiere, e con proporgli la sua necessità seppe far tanto, che il buon figliuolo cominciò à vacillare, quasi deliberando ritornarsene al secolo; ma prima di partirsi prostratosi auanti ad vn'imagine d'vn Crocifisso, quasi chiedendogli licenza di partirsi, vide vscire dal sacro costato il sangue, & insieme vdì che Christo crocifisso così

p. 3. hist. tit. 24. c. 9.

gli parlò. *Ego te cariùs nutriui, quàm mater tua: quare me deserere debes propter matrem.* Io ti ho pasciuto, & nodrito con maggior amore di quello di tua madre, perche mi vuoi abbandonare per amor di lei? Ond'egli restò con queste parole tanto confuso, & stabilito nel suo santo proposito, che perseuerò santamente nella Religione, nè fece mai più stima delle importunità della Madre.

In lign. vitæ tr. de obed. c. 3.

E poi, qual sia questo obligo di soccorer ai parenti, dice eccelentemente S. Lorenzo Iustiniano; dura fin tanto, che stiamo nel secolo, & che viuiamo in libertà, & habiamo con che liberamente prouedere ai loro bisogni, ma quando vna figliuola si è fatta Religiosa, ha mutato stato, & rimane libera da questo obligo. *Quando in mundo sumus, debitores nos constat esse parentum; postquã autem ad Dei seruitium vocati sumus ab eorum necessitatibus cognoscamus nos esse solutos.* Mentre stiamo nel secolo, siamo obligati ad'aiutar i nostri parenti; ma doppo, che siamo chiamati alla Religione, & al seruitio di sua Diuina Maestà, liberi, & essenti rimaniamo da questo obligo.

Dunque la Monaca non hauerà da porgere soccorso veruno nelle necessità di suo Padre, di sua Madre, & de suoi consanguinei, & per hauer vestito l'habito Religioso, si sarà suestita d'ogni humana pietà, & gratitudine, che à parenti raggioneuolmente si deue? Questo non deue esser già mai, anzi li deue aiutare, & è obligata, non già con le facoltà, perche di queste non è padrona, ma si bene con le orationi, pregando Dio per i loro bisogni, & se i nostri parenti volessero intendere il valore di questa sorte di soccorso, douerrebero stimarlo più, che li aiuti, quali si porgono con danari, & altre cose temporale; perche questi presto finiscono, e tal volta sono la ruina dell'anima loro, poiche sotto pretesto di fauori, & altri aiuti simili, che hanno per mezzo della Monaca parente, si fanno insolenti, & comettono mille indignità: ma il soccorso che si prega loro dal cielo, viene dal Padre delle misericordie, che sà, & vede, ciò che loro

loro bisogna, & per l'oratione della sua serua, concede quel tanto, che è loro ispediente.

Non si può dire di quanta forza, & virtù sia appresso à Dio l'oratione d'vna buona Religiosa, parmi, che à lei sia fatta da Dio in particolare quella gran promessa *Ego sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Aegipti, dilata os tuum, & impleboillud*. Io sono il Signor Dio tuo, che ti ha liberata dalla terra dell'Egitto, dimanda ciò, che vuoi, che il tutto hauerai; che promessa maggiore si può fare, massime da vn Signore, che può ogni cosa, come può Dio? Quindi ne viene, che non solamente con gl'amici suoi tanto liberale si mostra Dio, ma à preghiere, & per amor loro, segnalatissimi fauori ha fatto a i parenti, & à tutti quelli, che dependeuano da loro. Volete, che Dio sia men cortese, & liberale, che vn Prencipe, & Signor terreno, quale quãdo ha vn seruitore fedele, & diligente, non solamente l'accarezza, e tratta bene, ma per amor suo fauorisce i suoi parenti, & anco doppo sua morte ha di loro cura particolare. Molto più l'osserua Dio benignissimo, & liberalissimo Signore. Non mancano essempi di questo nelle diuine lettere; per i meriti del S. Rè Dauide suo seruo fedele, tolerò Salomone sin che visse, ancorche lo prouocasse tante volte à sdegno.

Vanno cercando i Sacri Espositori, perche Abramo, che tante volte, & con tanta instanza pregò Dio, che liberasse alcuni Popoli peruersi dall'imminente castigo, ma con tutto ciò vedendo, che egli staua risoluto di castigarli, e trouandosi Lot suo stretto parente frà di coloro, non pregasse mai, che almeno scampasse, & liberasse lui da quel pericolo, come dal sacro testo chiaramente si raccoglie, Et doppo molte ragioni, dissero alcuni, che Abramo non pregò per quel suo parente, perche sapendo egli il costume di Dio, che non solamente ha cura de i suoi fideli, ma ancora dei parenti, & amici loro, non gliene volle fare motto alcuno; & non fù

punto defraudato; poiche mandò Dio, vn' Angiolo, che quasi á viua forza cauò Lot dalla città di Sodoma, & lo mise in sicuro. Or' se Dio, senza essere pregato, hebbe à cuore la protettione dei parenti di Abramo, perche era suo amico; che farà poi, quando la Monaca non solamente amica, ma sposa sua dilettissima lo supplicarà per i bisogni, & necessità dei suoi parenti? Stia pur sicura, che trouarà sempre aperte le viscere della diuina pietá, & misericordia; & sappia, che questo è vn mezzo potentissimo per aiutarli à conseguire ciò, che sia spediente alla salute loro, senza danno di lei, anzi con suo gran merito, & guadagno.

# TRATTATO DECIMO QVARTO COME LA MONACA DEVE PORTARSI CON LE PERSONE SECOLARI.

*Di quanto danno siano alla Religiosa le conuersationi, & visite de secolari.*

## CAP. I.

COMMIXTI *sunt inter gentes, didicerunt* Psal. 105. *opera ipsorum, & seruierunt sculptilibus eorum, & factum est illis in scandalum.* Parla in questo luogo il Re Dauide del popolo d'Israele, qual ancorche tanto fauorito, & priuilegiato da Dio con tanti beneficij, nondimeno fù di tanta forza per imperuertirlo la prattica, & la conuersatione

che egli hebbe ( contro al diuino comandamento ) cō i Cananei, gente idolatra, & ſuperſtitioſa, che pian piano imparò i loro peſſimi coſtumi, & ſcordatoſi del vero, & legitimo Dio, & Signore, piegò le ginocchia, & adorò i loro falſi Dei, ilche fù di ſcãdalo grande à tutte le nationi. Ora per far vn breue epilogo dei molti danni che apporta alle perſone Religioſe la conuerſatione delle ſecolari, non dobiamo partirci dalle citate parole, Conciofiache qual gente più fauorita, qual anima più priuilegiata ſi può trouare di quella d'vna Religioſa liberata dalla dura ſeruitù dell'Egitto di queſto ſecolo, guidata, & gouernata con tanti lumi celeſti, paſciuta con la manna di tante gratie ſpirituali, ſotto la ſicura ſcorta d'vn ſi potente Signore? E pur con la frequente prattica, & conuerſatione de i ſecolari, gente di profeſſione diuerſa, quãte volte viene ella à ſegno di farſi à loro ſimile, ſe non d'habito, almeno d'affetto, di coſtumi, e d'opere, con ſcandalo, & rouina dello ſtato Religioſo?

Chiama il Sereniſſimo Profeta primieramẽte la prattica, & la conuerſatione di due ſorti di gente di profeſſione diuerſa vna comiſtione, vn miſcuglio; non la chiama amicitia; perche queſte prattiche non ſono degne di titolo tanto illuſtre; poiche ſecondo la dottrina d'Ariſtotele, la vera amicitia non ſi troua trà perſone differenti di etá, ò di genio, ò di profeſſione; ma doue è maggior differenza di quella dello ſtato ſecolare, e del Religioſo? Quello ſtà inuolto nei negotij, & nelle cure del ſecolo intento à ſuoi proprij intereſſi, come naue nel mare combattuta da varij venti; queſto fa tutto il contrario; hà il ſuo penſiero, come poſſa ſeruire, & piacere à Dio, ne ad altro mira, che al Paradiſo, al diſprezzo del mondo, & di ſe ſteſſo, & ſono queſti dnoi ſtati trà di loro tanto diſcordanti, quanto è lontano il Cielo dalla terra; quãdo adunque vna Religioſa ſi compiace tanto di conuerſare con ſecolari, nõ potrà dirſi quella, véra amicitia, ma vna miſtura troppo diſdiceuole alla riputatione Religioſa; vna

con-

conuerſatione che le ſarà di grādiſſimo pregiuditio; Imperciochè auuerrà à lei, come alla ſtatua, che vide Nabucodonoſor, compoſta di metalli di varie ſorti, ma perche haueua i piedi di creta; quindi vēne la ſua ruina, perche percoſſi quelli da vn picciol ſaſſo, & rotti in minuti pezzi, rouinò il reſtante del coloſſo; Non era quella vna vera compoſitione, ne vera legatura, onde quella puoca terra congionta à quei metalli ſodi, & pretioſi, fù cauſa della diſtruttione di tutta la ſtatua; così accade alla Religioſa, perche lo ſtato ſuo paragonato al ſecolare, è come l'oro, & argēto paragonati alla terra; e nondimeno s'ella ſi compiace di tal conuerſatione, miſchia quaſi l'oro con la creta, & queſto ſarà cauſa, che a poco à poco ſi diſſipi, & vada in ruina la bella ſtatua del ſuo profitto ſpirituale, & delle virtù.

Et da quì ſegue ciò, che Dauide dice nel ſecondo luogo della gente Hebrea, che conuerſando con popoli di Religione diuerſa imparò i loro coſtumi. *Didicerunt opera ipſorum.* Perche la Religioſa pratticando con ſecolari, viene ad intendere i loro andamenti; ſe ſono donne raccontano come ſono trattate dai mariti, i diporti, & le male riuſcite dei figliuoli; ſe ſono giouani da marito ſcuoprono le loro paſſioni, e vanità; & ſe ſono huomini parlano de i lor negotij, pretenſioni, trauagli, e facende, le quali coſe tutte ſeruono per vna gran tentatione, & ſuiamento alla Religioſa; perche l'amica del Parlatorio, & curioſa d'eſſer viſitata, vaga della conuerſatione de ſecolari ſi torna á collegar co'l' Mondo, à veſtirſi di quelle paſſioni, & affetti, che vede, & ſcuopre nei ſecolari, & dalli affetti ſi viene poi alle opere; ad adorare, per così dire quei medeſimi idoli ch'eſſi adorano, cioè à deſiderare quell'iſteſſo honore, la riuſcita di quel negotio, quel grado, & ſomiglianti impertinenze, con rouina dell'anima ſua.

Et in vero l'eſperienza quotidiana ce lo inſegna; Perciochè eſſendo l'huomo animale ſociabile, & amico della

la conuersatione, facilmente viene à contrahere, & á stampare in se stesso i costumi, & andamenti di quelli, con i quali conuersa, & prattica familiarmente. Onde essendo la comunicatione delli affetti vn effetto principale della conuersatione; conuersando per mezzo delle frequenti visite la Monaca con le persone secolari necessariamente, vna di queste due cose ha da seguire. O che il secolare imparará i santi costumi, & le virtù di lei; ma questi rare volte vanno à visitar Monache di gran virtù, e santità, Ouero ch'ella imparará i costumi de i secolari; & questo come è cosa più facile per la natura nostra, più inclinata al vitio, che alla virtù, più di frequente auuiene con notabil danno della Religiosa; se bene forse all'hora, ne così subito se ne accorge.

Hō. 102. Dice S. Antioco, che la conuersatione de secolari, serue alla Monaca come quel laccio, che pone l'vccellatore al piede del vccello, che se bene non così subito s' accorge d'esser legato, all'hora però se n'auuede, quando volendo alzare il volo, si sente tirar al basso, & resta impedito; Così ella nel tempo dell'oratione, ò quando vuole da vero attendere all'anima sua, proua, & sente il danno, & troua, che il suo cuore stà preso co'l laccio di quella conuersatione, per i varij affetti, & passioni del secolo, che vi risiedono.

Non siamo noi, come certi fiumi de quali scriuono i naturali; che se ben entrano nel mare, trattengono però la loro propria dolcezza, & non contraheno, per lungo tratto la salsedine delle onde marine. E vero che tali douerestimo essere, mentre conuersiamo con secolari, star ben auuertiti di non affettionarsi, ne à loro, ne alle cose loro, ma perche questo è difficile per la fragilità nostra, il partito più sicuro è, che il fiume camini per il suo letto, & non entri nel mare del secolo, che la Religiosa se ne stia ritirata nel suo Monastero, & il secolare in casa sua. Seneca filosofo, che non era Christano fuggiua nondimeno quanto più potea la cõuersatione di quelle ch'era-

no

no di professione differente alla sua, & rendendo la causa di questo disse. *Ego fateor imbecillitatem meam, numquam mores, quos extuli refero.* Confesso la mia fragilità conuersando, & pratticando, sempre vi lascio qualche cosa del mio, sempre vi perdo.

Per gran miracolo racconta la sacra scrittura di quei trè giouanetti, che in mezzo della fornace di Babilonia, restorno intatti, & illesi; quasi vn'altro miracolo è, che la Monaca tratti souente con secolari, e che alle fiamme, quali escono dalla bocca loro di mormoratione, or di maleuolenze, or di superbia, e d'altre passioni scõcertate, non resti ancor essa da quelle offesa. Doleuasi il Profeta Isaia d'hauer le labbia immonde. *Vir pollutis labijs ego sum.* Ma ne soggiunge la causa dicendo. *In medio populi labia pollutà habentis ego habito.* Habitò in mezzo d'vn popolo, c'ha le labra immonde, sì che per la conuersatione, & colloquij con quello, participo anch' io del medesimo diffetto. c. 6.

Lib. 7. cron. 5. fr. c. 6.

A talche vediamo di quanto pregiuditio sono tali visite alla Religiosa, & di quanto impedimento alla sua salute. Parmi, che faccia à questo proposito vna sentenza del B. Frate Egidio, quale dimandato, se stando, & conuersando nel mondo si potesse acquistare la gratia di Dio, & saluarsi; egli rispose, Si può: mà dico bene, che vorrei più tosto vn grado di gratia nella Religione, che dieci nel secolo; perche la gratia di Dio nella Religione cresce, & si conserua, si perche si stá più lontano dalle occasioni di perderla, si anco perche vi sono aiuti maggiori per conseruarla, & accrescerla; ma nel secolo va tutto al contrario. Perciò vna Religiosa ritirata, farà maggior profitto nella santità con vn grado di gratia, che vn'altra con quattro gradi, che sia amica di queste prattiche, perche la ritiratezza porta seco aiuti grandi, per lo profitto spirituale; ma la curiosità, & i colloquij cagionano suiamenti grandi, & insuperabili impedimẽti; si che oue quella cresce, & camina inanzi, questa va

ogni

ogni di più indietro, & cade miseramente. Il grande Antonio solea dire, che le visite de secolari, & la loro conuersatione indùce, *Propositi obliuionem*; Leua dalla mente, & dal cuore la memoria del fine propostosi quãdo si fece Religiosa: Or pensi, come possono caminare le cose dell'anima di colei, che và scordata del fine, per cui entrò in Religione.

Dunque (dirà forse qualcuna) frà i secolari; non sono persone da bene di buona cõscienza, & timorate di Dio, perche dunque essagerar tanto contro la conuersatione, & visite loro? E vero, che frà secolari sono persone pie, & virtuose, mà queste non frequentano molto i Parlatorij, ne danno disturbo alle Religiose, perche discorrono in questo modo: La mia Monaca, ò che è buona Religiosa, osseruãte, & mortificata; ò non è tale; s'ella è buona, & osseruante, non hauerà per bene l'esser molto visitata, perche le apporterò fastidio, & le turbarò la sua pace, & quiete, ma se non è tale, non voglio hauer da rendere conto à Dio d'hauerle dato occasione, di perdere quel poco di spirito, che ha; & se pur faranno alcune visite, saranno molto rare, & breui, & i colloquij tutti spirituali, & non punto del secolo. Ma le persone secolari otiose, & curiose, priue di spirito, & poco intendenti della professione Religiosa sono quelle, che frequentano i Monasteri, & con la loro importunità, & ragionamenti vani, suiano la Monaca dal dritto sentiero, & camino; Ma la colpa è di lei, perche oltre, che affetta, & procura simili visite, inuiando loro qualche donatiuo à questo fine, Onde ne segue ciò, che dice il Santo Rè Dauide. *Et factum est illis in scandalum*. Oltre à i danni sopra narrati, ne succede la mala fama, & il disprezzo, poiche il troppo di familiarità partorisce disprezzo.

Eccl. 42. S. Antioco opporta la similitudine d'vna Vergine, la quale fin ch'è ben custodita da i parẽti, & si lascia vedere se non di raro, par sempre più bella, e rapisce in se l'occhi de i riguardanti, ma se prattica, & conuersa con tutti, e

si

si fa troppo familiare, perde assai di quel concetto, che si era formato della sua bellezza; lo stesso auuiene, dice il B. Pietro Damiano, d'vna pittura mirata da lontano, che vien giudicata di molto valore, ma considerata da vicino è poco stimata; perche si scuoprono i suoi diffetti. Così la Monaca stando ritirata, & non facēdo tanto della familiare con secolari sarà honorata, & riuerita; ma se si domestica con loro sarà poco stimata; & la causa è, perche nelle lunghe conuersationi la Monaca, che è donna, da se stessa dà à conoscere alli secolari le sue imperfettioni, & scuopre l'interno del suo cuore; & perche i secolari notano più le imperfettioni, che le virtù dei Religiosi, prendono occasione di scandalo, e di sprezzo; & se bene il diffetto sarà leggiero, perche non mirano essi nella Religiosa la fragilità della nostra natura, ma considerano solamente quella gran santità, che ricerca lo stato Religioso, & obligo di lei, perciò d'ogni minimo diffetto si scandalizano, & ne vanno sparlando. In Apol. c. 26.

Veramente queste visite sono la distruttione del profitto spirituale. S. Teresa diceua di se stessa, che il suo maggior peccato nel principio della sua conuersione fù la conuersatione con secolari, ancorche non fosse con mala intentione. I Parlatorij seruono tal volta ad alcune per vna bottega, oue il Diauolo vende le sue mercantie. Riuier. c. 5 & 7.

Si legge nella vita di S. Dominico, che vna volta egli conduste il Demonio per tutte le Officine del Monastero, & lo sforzò à confessargli, come tentaua in ciascuna di quelle i suoi Frati; Arriuato al luogo del Capitolo, oue quelli soleano dire le proprie colpe, disse il Demonio. Quiui perdo tutto quel che guadagno nel Refettorio, nel Parlatorio, & nell'altre officine; Ma nel nostro caso bisogna dire in questo modo; Che quel che perde il Demonio nel Coro, e nelle pie, & sante funtioni della Religione, tutto riguadagna nel Parlatorio.

Ma tutto il disordine nasce à mio credere, perche nō si considera ciò, che significhi il nome di Monaca, che vuol

dire

dire ſolitaria, & che proprio di lei é lo ſtar ritirata, maſſime da ſecolari, per queſto ha volontariamente eletto la perpetua clauſura, per ſtar lontana dalle conuerſationi, & ſi è dedicata alla ſolitudine, come efficaciſſimo, & opportuno mezzo per ſeruir à Dio nella profeſſione Religioſa. Scriue S. Atanaſio, che S. Antonio importunato da vn certo Signore à volergli dar vdiẽza, ſi compiacque d'aſcoltarlo, & lo conſolò, dandogli molti ricordi ſanti, e profitteuoli per la ſua ſalute; Cominciò il gentilhuomo à metter in campo altri diſcorſi; & accortoſi il Santo, che ciò egli faceua per trattenerlo, ſi licentiò dicẽdo, Perdonatemi ò Signore, ſe più non mi poſſo trattenere, perche noi Religioſi ſiamo come il peſce, quale fermandoſi più del douere fuor dell'acqua muore; il mio luogo proportionato è la cella, & il Monaſtero; perciò habiatemi per iſcuſato, ſe anch'io, come peſce ritorno nell'acqua della mia cara ſolitudine.

Non dirò quì altro delle cõuerſationi, & viſite di perſone Eccleſiaſtiche, perche credo non biſogni; sì perche non ſi poſſono fare ſenza ſpeciale facoltà; sì anco, perche intorno à queſte ſi deue dalle Superiore vſare vigilanza particolare; ma ſe pur il Demonio, come aſtutiſſimo ch' egli è, trouaſſe qualche preteſto ò di creanza, ò di pietà, ouero per cauſa di miniſterio d'introdurre ſimili conuerſationi, Sappia la Religioſa, & apra ben l'occhio, che non è tutto oro fino, & vero, quello che n'ha l'apparenza, & che l'amor ſanto, & puro non ſi troua nelle familiarità, ne manco nella traſgreſſione de gli ordini, & perciò ſe non le fugge, può incorrere nei medeſimi danni, che apportano le conuerſationi dei ſecolari, & maggiori ancora, perche il Demonio perſeguita più le perſone più elette, e degne; della rouina de quali egli molto ſi gloria, & vanta.

*Che la Monaca deue anco ſchiuare quanto ſia poſsibile il il trattare con ſecolari per lettere.*

## CAP. II.

NON baſta il fuggire la conuerſatione di preſenza, & le viſite; ma quella ancora, che ſi vſa mediante lo ſcriuere, perche ſe bene queſta è vn'altra maniera differente di conuerſare, nondimeno fa il medeſimo effetto della voce, cioè dar ad intendere, & far ſapere alla perſona aſſente i concetti dell'animo di cui ſcriue; & quanto vuole, & deſidera. Non biaſimo giá il ſaper ſcriuere, perche anco queſto biſogna al buon gouerno, anzi è da lodarſi molto; & ſe la Monaca è pia, & veramente Religioſa, può ſeruire per aiuto ſpirituale dell'altre ancora; Quante gran ſerue di Dio, & da lui particolarmente illuminate, per ſaper elle ſcriuere, hanno arricchito la Santa Chieſa de ſcritti ſanti, & buoni à beneficio di tutti i fedeli, & per mezzo dello ſcriuere paleſato al Mondo le gratie, & i fauori à loro fatti dal Signore, & hanno comunicato à noi lo ſpirito loro? Così fece S. Teresa, e tante altre: Ma lo ſcriuere non ſi loda in vna Monaca, otioſa, e vagabonda, & ſe non di corpo, di ceruello almeno curioſa; & Monaca ſolamente d'habito, ma d'affetto ſecolare; perche la penna in mano di vna tale, ſe non è più che bene gouernata, è come vna ſpada in mano d'vn furioſo, che ſe ne ſeruirà in ſuo proprio danno, & ruina; Imperoche con lo ſcriuer lettere à ſecolari, ò à qualunque altra perſona, & in aſpettar, e leggere le riſpoſte, con lo ſcriuere, & reſcriuere, & con queſta ſcambieuole corriſpondenza di lettere ſi mantiene, & s'accreſce l'affettione verſo à coloro, à quali ſcriue. Per queſto S. Agoſtino chiama la lettera viuente, e intelligente, perche ſe bene in quanto à ſe, ella per non eſſer altro, ch- Ep. 106. ad Paul.

vn foglio di carta ſcritta, è vna coſa morta, hà però certa virtù, che ra uuiua la memoria, & l'amore, ouero altre paſſioni in quelle perſone, trà quali paſſa q̃ſta comunicatione per lettere; & altri la chiamorno ſpecchio, perche ſi come in quello ſi vede la faccia rappreſentata, così nell'epiſtola ſi ſcorgono le affettioni del cuore.

Ep. 204. ad Aquilam. A queſto fine s'inuentorno le lettere, perche con quelle parliamo à gl'aſſenti, come diſſe il B. Alcuino. *Ad hoc verba videntur data hominibus, vt arcana cordis fraternis auribus infundere valeamus, Ad hoc epiſtolæ ſcribuntur, vt quò verborum ſonus peruenire non poterit litterarum officia currant*. Le parole ſono per far intendere ai noſtri fratelli preſenti co'l ſuono della voce i ſecreti del noſtro cuore, ma oue non può arriuare la voce arriua la lettera, & fa il medeſimo officio. Perciò diſſe Ariſtotele, che vn mezzo vnico per mantenere l'amicitia è lo ſcriuerſi di frequente. Se dunque la Religioſa deſidera di tenere il ſuo cuore purgato dalle affettioni ſecolareſche, non ſia così facile à ſcriuere lettere, ma ſcriua ſolamente in caſo di neceſsità, con la cautione, & regola, che ſi dirà appreſſo, acciò non s'habbia à dir à lei, come diſſe S. Nilo à Gallo Monaco, quale era ſolito ſcriuere ai ſuoi parenti. *Quid tibi prodeſt patriam reliquiſſe, & labores vitæ Monaſticæ, ac difficultates perpeti, corde rurſus in Aegyptum conuerſo, & quotidie per litteras, cum propinquis, ac neceſſarijs colloquenti*. Che ti gioua l'hauer abbandonato la patria, & il ſecolo, & ſopportare le fatiche, & i ſtenti della vita Monaſtica, ſe tieni il cuore nell'Egitto del ſecolo, e ti trattieni in diſcorſi per lettere ogni giorno con i parenti, & amici? Quaſi voleſſe inferire niente gioua queſta mutatione dello ſtato tuo: Non ſei fatto Monaco per conuerſar, & trattar con i parenti, ma con Dio. Ne io sò trouar altra cauſa in vna Monaca, che ha da ſtar lõtano dai negotij del mondo, perche habbia da ſcriuer lettere, or à queſto parente, or à quell'amico, & or à quel diuoto, & che ogni giorno vadano, & vengano meſſaggieri

ſe

se non che il Demonio co'l flusso, & risluso, di questo mare del secolo tiene occupato il cuor della Monaca nell'amore del mondo, & agitato dalle onde, & procelle sue.

Questo bene intese quel buon Monaco rifferito da Gioanni Cassiano, quale doppo quindeci anni di Religione riceuè vn fascio di lettere mandatogli da suoi parenti, & esso così cominciò à discorrere frà se stesso. Che deuo io fare, ho io d'aprire queste lettere, & leggerle? Se io le leggo riempio la mente de varij pensieri, & passioni, che mi disturbaranno dalla contemplatione, e si desterà in me la memoria, & l'amor della patria, dei parenti, degli amici, e tornarò co'l cuore ad habitare con loro, quãti giorni mi si rappresentaranno le figure, & le fatezze delle loro faccie, & le cose de quali mi haueranno scritto? Onde prese l' piego delle lettere, e senza aprirlo, ne vedere chi fossero quelli, che gli haueuano scritto, lo gettò nel fuoco, dicendo Andate via pẽsieri di carne, & di sangue, abbrugiateui quì insieme con queste lettere, acciò non mi facciate ritornare à quel, che già quindeci anni hò lasciato. Se questo buon Monaco hebbe tal timore della sola lettione delle lettere, che dourà dirsi del frequente scriuere, & mantenere questa comunicatione con secolari? col. 5. c. 32.

Oltre à questo danno, che in vero é notabile, molti altri ne vengono in conseguenza; non si serua nello scriuere quella sincerità, & simplicità, che deue esser propria d'vna Religiosa; si adula tal volta il vitio, e la puoca virtù si fa comparire per santità, s'vsano termini cortigianeschi, si finge ben spesso, e si mostra d'amare, quando non si ama, & di odiare, quando si ama; le quali cose tutte sono contrarie alla professione religiosa. Sì perde ancora molto tempo inutilmẽte, & molte volte per scriuere si lasciarà di compire alle funtioni del Monastero; onde il seruitio publico non è fatto, ouero le altre sorelle restano più del douere aggrauate.

Costoro empiono il Monastero di nouelle, di curiosità, & di quello, che succede alla giornata nel secolo; disturbano la quiete dell'altre, non si contentano della loro sola ruina, che vogliono hauer dell'altre compagne; Vna ranocchia sola in vna palude, con la sua molestia trauaglia, & turba turba il vicinato.

Con gran ragione dunque in molte Religioni, nelle quali fiorisce l'osseruanza Monastica, è ordine particolare, di non scriuer lettere senza licenza della Superiora, & che da lei non siano lette prima di sugellarle, ne manco leggerne veruna, che le sia mandata, se prima all'istessa non sia consegnata. Se la Superiora sarà zelante dell'honor di Dio, & del profitto delle sue Monache, potrà con l'osseruãza di così santa Regola rimediare à molti, e grandi inconuenienti. Dice S. Girolamo, che *Blandas, & dulces litterulas sanctus amor non habet*. Il puro, e santo amore non ammette lusinghcuoli, e cortesi letteruccie.

Ep. 2. ad Nepot.

*Che la Monaca non deue riferire à secolari ciò, che si fà nel Monastero.*

## CAP. III.

LA curiosità di sapere quanto si fa nei Monasteri, é vn difetto molto ordinario delle persone secolari: perciò sono sì frequẽti nelle visite per sodisfare à questa loro vanità, & per hauer materia di parlare trà di loro, di mormorare, di censurare, & sindicare, & finalmente di burlarsi de i difetti altrui; perche risaputo, & cauato che hanno dalla bocca dell' incauta Monaca qualche mãcamento occorso nel Monastero, lo riferisce l'vno à l'altro nei conuenticoli, e d'altro non ragionano, & se bene promettono secretezza, & mostrano compassione, tutta è simulatione, & arte, per allettare maggiormente la Reli-

giosa

giosa à dire il tutto liberamente. Et la Monaca leggiera, di poco ceruello, e di manco spirito, si lascia ingannare, & dice quanto sà, senza ritegno, & con la sua lingua offende se stessa, & tutto il Monastero.

Ma perche le cose, che sogliono raccontarsi a i secolari, ò sono pertinenti al vitto; come sono trattate nel mangiare, e bere, & altri bisogni, & come passa il gouerno; ouero sono spettanti à persone particolari, come i diffetti, & errori, che si comettono alla giornata, niuna di queste cose deue dirsi à cui non è nel Monastero; Perche doppo, che hauerai detto, che la portione, che ti da il Monastero è puoca, & li altri cibi son mal conditi, & che il pāno della tonaca è grosso, & vile, & somiglianti ciancie, quel secolare non per questo ti prouederà. Altro non riporti, che farti conoscere per vna sensuale, e mal mortificata, che ti lamenti sempre, ne ti contenti della vita Religiosa; ouero ti dichiari di poco senno, che non sai tacere cosa alcuna: Vn Filosofo paragona questa sorte di persone, che non sanno tacere ad vn'sacco senza fondo, che quanto vi si pone tutto n'esce. Il medesimo deue dirsi ancora del gouerno religioso, perche i secolari non sono capaci di questo, & per lo più sogliono reggersi conforme alle regole del Mondo, & al dettame della carne, che non ha luogo nel gouerno di persone Religiose, quali professano intiera, & puntuale obedienza; & perciò vdendo parlar di questo, vengono à pensare, che la Superiora sia indiscreta, ouero partiale; ò che non sappia gouernare: la Monaca veramente buona, & morrificata ha tutti i gouerni per buoni, e santi; e tanto obedisce alla indiscreta, quanto alla discreta, ne ha di cui lamentarsi, ne che raccontare a i secolari nei Parlatorij.

Assai peggio è quando si raccontano i diffetti della sorella; dicendo questa ha comesso vn tal errore, quell'altra ha vna tale mala inclinatione, & quanto più graui sono le colpe, che si dicono, maggiori sono i danni, che ne seguono, & la Monaca, che le palesa à persone, che

non le sanno, comette vn peccato di latrocinio, leuando la fama, & il buon credito altrui, & conforme alla colpa, che dice, & la persona della quale mormora, può essere peccato mortale, con obligo di restitutione della fama, che è vno dei frutti, che si cauano dai Parlatorij, & dalle visite de secolari. Et quando il diffetto fosse leggiero dicendolo però à secolari, non poco dishonora la Religiosa. E di danno anco alla Monaca, il cui errore viene palesato, perche ne resta discreditata. Et se mi dirai, E mio parente, è mio amico quello, al quale l'ho palesato, & gli ho detto, che non lo dica ad altri; risponde S. Gioanni Chrisostomo, che ancor questo è vn'altro inganno, perche se tù non hai saputo tacere, trattandosi della riputatione, & dell'interesse d'vna tua sorella, & del tuo Monastero, vuoi poi, che vn secolare taccia, & non ne parli? *Ne mihi dixeris, hoc illi dixi. Apud te ipsum contine verbum, quemadmodum tu non potuisti tacere, ita nec ille poterit apud se continere.* Non mi dire, gli ho comandato, che tenesse celato, & secreto ciò, che gli ho raccontato, perche si come tù non hai potuto contenerti, che non lo diuulgassi, così egli non lo potrà tacere. Nel che si douerebbe auuertire, & ben considerare, che la riputatione d'vna persona Religiosa, per la dignità, & eccelenza dello stato, che ella professa, è à guisa d'vna candida, e polita veste, che per puoca, che sia la polue, che se le getta sopra, ne resta non poco macchiata, ciò che non auuiene à i panni d'altro colore; vna imperfettione, ancorche leggiera, detta d'vna Religiosa, le sarà di maggior dishonore appresso ai secolari, che non saranno tal volta i diffetti graui detti d'vna persona secolare.

Finalmẽte co'l diuolgar i diffetti fuori del Monastero si discredita tutto, perche i secolari per lo più con vna bilancia pesano le virtù delle persone Religiose, & con vn'altra le imperfettioni, & i mancamenti. Se vedono, ò vien loro parlato di qualche virtù d'vna Religiosa, pen-

sano, che sia di quella sola particolare; ma se odono qualche errore, ò mancamento, pensano, che sia comune à tutte le altre, & se bene questo giuditio sia falso, nondimeno doppo che si è gettata la pietra, & ch'è vscita la parola dalla bocca, non ritorna più, & il volerli poi desingánare è molto difficile. Oh quanto sarebbe meglio il tacere, & per poter tacere più facilmente, star lontano dal Parlatorio, perche cessando la causa, cessarebbe l'effetto ancora.

## *Come si deue gouernare la Monaca nelle visite, & nelli ragionamenti con secolari.*

## CAP. IV.

SE bene da quanto s'è già detto si può intendere il modo, che ha da tenere la Religiosa nelle visite, non solamente per proprio profitto, ma per guadagno ancora di quelli che vengono à visitarla: nondimeno, perche questa è vn' occasione tale, che chi se ne sà seruire bene, può fare gran bene, & per sè, e per gl'altri, & seruendosene male, può cagionare perdite grandi; perciò se desidera di guadagnare, & non perdere, procurarà, che le visite siano rare, e breui, & i ragionamenti di cose spirituali, & di edificatione, & l'ottenere queste tre cose stà in mano della Religiosa, purche ella voglia. Le visite non deuono esser frequenti, se pur in quelle desidera la Monaca far qualche acquisto; imperoche la frequenza causa satietà, & la satietà disprezzo; Notò questo punto S. Gregorio, parlando di Samuele Profeta, il quale rare volte si lasciaua vedere, & quãdo era veduto, era insieme da tutti ammirato, & le sue parole erano pretiose appresso à cui le vdiua. Di maniera che, acciò nelle visite possa far qualche frutto non deue esser così facile in accettarle, ma lasciarsi intendere con bel modo (pur che non paia, che ciò faccia Lib. 4. in c. p. Reg.

per ſuperbia, ò per inciuiltà) che non ha caro l'eſſer così frequentemente viſitata, allegando le Regole, che non comportano in vna Religioſa, che ha da ſtar ritirata, vna ſi frequente comunicatione con ſecolari, & le continue occupationi del Monaſtero, ouero altre cauſe, che lo ſpirito della ſanta ſolitudine le ſaprà ſuggerire.

Deuono eſſer breui, & sbrigarſi quanto più preſto ſi può, ne trattenerſi in lúghi diſcorſi. Sogliono molte volte le perſone ſecolari, che hanno poco che fare, ſeruirſi di queſte viſite per paſſar il tempo, & per loro trattenimento; Sarà vna Monaca di bel ingegno, & hauerà altre qualità riguardeuoli; per godere della ſua grata conuerſatione, trouano ſempre nuoui pretesti; ò per chiederle qualche conſiglio, ò per raccomandarſi alle ſue orationi, ouero per conferirle i lor biſogni; non la laſciano quietare, & ſono cauſa di farle perdere il tempo, & inſieme di commettere molti peccati di lingua, nei quali facilmente s'inciampa con i lunghi diſcorſi; poiche auuiene quiui ciò, che ſuole accadere ad vn fiume, qual mentre ſtà riſtretto nei ſuoi argini, & ripari, facilmente ſi può guidare, oue ſi vuole; ma quando è rotto, ouer leuato il riparo, non è così facile il frenare il ſuo corſo, & molte volte ſcorre lá doue non ſi vorrebbe; così è nel parlare, quando la Monaca ha leuato il riparo alla lingua, & ſi è alquanto ſcaldata nel parlare, non é marauiglia, che ſcorra in qualche peccato di lingua. Se vuol fuggire queſto pericolo non ſi deue laſciare traportare, ne dalla curioſità dei ſecolari, ne dal proprio ſenſo, ma breuiare i ragionamenti. Il Sauio nei Prouerbi dice: *In omni opere erit abundantia, vbi autem ſunt plurima verba, ibi frequenter egeſtas*. Differentemente s'habbiamo à gouernare nel operare, & nel parlare; ſe operaremo bene, ſaremo ricchi; ma ſe parlaremo aſſai, ſaremo poueri. Prou. 14.

Per tanto io conſiglio, che quando ſi ha à fare con perſone, che non ſanno finire i diſcorſi loro, ne prender licenza, che la Monaca in qualche bel modo tronchi i diſcorſi,

corsi, & si licentij, dicendo; Di gratia perdonatemi, se son necessitata à partire; la campana mi chiama al choro, ouero ad altre fontioni del Monastero; l'hora è tarda; ò farsi chiamar à bella posta, per hauer maggior occasione di sbrigarsi, massime dalle persone importune, & otiose, & valersi di quella libertà, che la sua professione Religiosa le concede.

Ne tema per questo, di dar disgusto, ouero mala edificatione, anzi auuerrà più tosto il contrario, dice S. Antioco; & con questa breuitá resteranno maggiormente edificate, & lo proua con la similitudine d'vn cibo, il quale per pretioso che sia, se si mangia à satietà viene in fastidio; ma se vien vsato con sobrietà, e temperanza, meglio si gusta il suo sapore, & ce ne accresce l'appetito. Così hanno da portarsi le Religiose, trattando con secolari, & non à trattenersi tanto con loro, che si satijno d'esse. Hō. 108.

Ma io non saprei mezzo più efficace, ne più facile acciochè queste visite riescano con guadagno spirituale, quanto è, che la Monaca in quelle ponga in campo sempre qualche discorso delle cose di Dio, troncando i ragionamenti vani, & del mondo; imperciochè, le persone, che vengono à visitarla, sono in vno di questi duoi stati; ò discole, poco timorate di Dio, & che caminano per la strada della dannatione; Ouero sono pie, & timorate. Se sono del primo stato, non si può trattar d'argomento più opportuno per la loro salute, quanto delle cose spirituali, della brutezza del peccato, dell'internità delle pene sue, della incertezza della morte, & di simili, & quindi seguirà vno di questi duoi effetti; perche, ò che vdiranno volontieri, & così forsi si ranuederanno dei loro errori, & hauerai questo merito; ouero non vdiranno con sodisfatione, & così si licentiaranno da te, & hauerai il tuo intento. Così fece il B. Nilo il giouane, quale infastidito da visite frequenti d'alcuni ministri dell'Imperatore, & dai ragionamenti doro vani, & otiosi, non-

sapēdo in che modo sbrigarsi da tal molestia diede loro vn libro da leggere; nel quale si trattaua, che di dieci mille anime, à pena vna si saluaua, qual veduto cominciorno à mirarsi in faccia l'vn l'altro, & spauentati lo lasciorno nella sua quiete. Ma se sono persone timorate di Dio, ti vdiranno con gusto, e s'accenderanno maggiormente nell'amor di lui, & si stabiliranno ancor più nelle virtù, & nei loro santi proponimenti, onde si partiranno ben edificate di te con maggior opinione, & stima; Et per lo contrario, se vedono, che tù insieme con loro gusti dei ragionamenti profani, & secolari, ti terranno più tosto per secolare, che per Religiosa.

Io. 4. Disse vna volta Christo in S. Gioanni, parlando dei mondani. *Ipsi de mundo sunt, ideo de mundo loquuntur.* Essi sono del mondo, & perciò parlano di cose del mondo; Vn soldato tratta di militia; vn medico, di medicina; vn mercante di negotij; ciascuno parla dell'arte, che professa: Or così la Monaca, che ha lasciato il mondo, & fa professione di seruire solamente à Dio, ha da parlare co'l suo proprio linguaggio, qual è delle cose di Dio: questa, e l'arte, & la professione sua. Il parlare delle cose del mondo, è vn linguaggio forastiero, barbaro, & bastardo per la vera Religiosa. Parlando Dio della

Cant. 4. bocca della sua sposa nei Cantici disse: *Vitta coccinea labia tua, eloquium tuum dulce.* Paragona le labra della sua sposa ad vna benda di scarlatto, perche dalla bocca d'vna sposa di Dio, qual è à punto la Monaca, hanno da vscire se non parole ardenti di carità, e d'amor diuino, che infiamino il cuore, di cui l'ode parlare. Dice ch'è à guisa di benda, & come vn dolce nodo, per legar i cuori con Dio; tali deuono essere i ragionamenti, & i discorsi, che hanno à fare le buone Religiose con le persone, che vengono à visitarle, & non c'è dubbio, che se la Monaca ha pur vn poco d'amor di Dio, & se ama da vero quelle persone, che vengono à lei, procurerà in ogni maniera possibile, di comunicar loro questo suo santo

amore

amore, nè lasciarà, che si partano, se non edificate, & ricreate con qualche ricordo spirituale, che ristori l'anima, loro. In tal modo vorrei si regalassero i forastieri, & amici, i parenti, & i deuoti nei Parlatorij. Non voglio dir per questo, che la Monaca habia da fare del Predicatore, ne lunghi discorsi cauati dalla Sacra Scrittura, che questo non è vfficio suo, ma con simplicità dire qualche punto spirituale, ò di quello hauerà meditato, ouero letto, ò qualche essempio di virtù di alcun Santo, conforme al bisogno delle persone, che à lei riccorono; & sarebbe anco bene farne apparecchio inanzi, acciò le sue parole habiano maggior forza, e siano á proposito, & il frutto sia più copioso. Di S. Teresa si legge questo in particolare, che non andaua a lei persona di qualunque stato, che non partisse edificata, & sodisfata; le diceua i bisogni dell'anima, essortaua, stimolaua, & alcune volte riprendeua con tanta sinceritá, & humiltà, che non solamente niuna si alteraua, ma da ciascuna veniua ringratiata, & molte emendorno i lor mancamenti: tanta forza haueuano le sincere parole della Santa. Rivier. lib. 4. c. 21.

Ma se la Religiosa desidera pratticare quanto habiamo detto, non solamente dei parenti, ma della conuersatione delle persone secolari; deue imitare Abramo nel sacrificio, che volle fare del suo figliuolo vnigenito; di due cose egli in praticolare si prouide d'vn' coltello, col quale vole dar la morte al figliuolo, & del fuoco per ardere, & consumare il sacrificio. D'altro tanto, s'ha da prouedere la Religiosa; il coltello é la separatione dai parenti, da gli amici, & dal secolo, mediante l'ingresso nella Religione, ma questo non basta, poiche alle volte il coltello separa solamente il corpo, ma non l'amore dai parenti, e dal secolo; ci vuole di più il fuoco, che consumi il sacrificio; cioè il fuoco dell'amor di Dio, che consumi, & arda questo affetto de parenti, & delle cose del secolo, e quanto più crescerà in questo amore, tanto minor difficoltà sentirà, in pratticare quanto sin quì habiamo detto.

TRAT-

# TRATTATO DECIMO QVINTO COME SI DEVE PORTAR LA MONACA CON LE NOVITIE.

*Che cosa si ha da mirare principalmente nell'accettare le figliuole nella religione.*

## CAP. I.

NOn è mio pensiero in questo luogo d'amaestrare le figliuole, che desiderano farsi Monache di quanto hanno à fare per celebrare degna, & santamẽte questo santo spõsalitio, mediante l'ingresso nella Religione, con l'eterno Re della gloria; perche compitamẽte à ciò é stato sodisfatto co'l Catechismo di Mõsignor Luigi Bosso Teo-

Teologo della Chiesa di Milano; l'intento mio è di mostrare alla Monaca professa come s'ha à gouernare con le Nouitie, si nell'accettarle, & ammetterle alla professione, come anco doppo, essendo questo negotio di tanta importanza, che ne depende gran parte del bene della Religione; Perche, quali sono i fondamenti d'vn edificio, tale suol'essere il rimanente; onde se in accettare le figliuole verrà vsata la douta diligenza, non ammettendo altre, che le idonee, & con le conditioni requisite; se non si lasciarà intorbidar la mente da rispetti, & interessi mõdani; se sarà in ciò fedele à Dio, & alla sua Religione; se prima di accettarle si prouaranno, & amaestraranno come si conuiene, oh quanti beni si faranno. Ma se si farà l'contrario, ne seguiranno i disordini, che in alcuni Monasteri si vedono con gran dolore di cui ha qualche zelo dell'honor di Dio.

Et acciò la instruttione riesca di maggior frutto, consideriamola da principio, mostrando primieramente ciò che deue far la Monaca in dar il suo voto nella elettione; Non riguardi à l'interesse temporale, perche quella tal giouinetta sia ricca, ne sua parente; ne le sia stata raccomandata da persone, alle quali essa tenga obligatione, ouero non voglia contradire. Questi sono tre mali rispetti, che accecano l'occhio, perche non veda, ne cõsideri il bene, ne priuato, ne publico della Religione, dal che segue la destruttione della buona disciplina.

Et se ci vogliamo chiarir meglio di questo, consideriamo la qualità della giouane, che vien proposta per l'ingresso nella Religione, ouero per la professione in quella; ò ch'ella è habile, & ha le conditioni requisite; ò del tutto, ouero in parte inhabile. Se è del tutto inhabile, ancorche potesse arrichicchire il Monastero, non s'ha da accettare, & io credo, che non vi sia Monaca, tanto priua di giudicio, che le volesse dare il suo voto; ne anco in accettarla per proua, perche sarebbe vna pazzia manifesta, come à punto d'vn Capitano, che

dasse

daſſe le armi ad vn ſoldato inhabile alla militia. Maggior colpa ſarebbe ſe ammetteſſe vna tale alla profeſſione, perche fatta la profeſſione non ſi può più tornar à dietro; & così il danno che ſi porta alla Religione, & al Monaſtero é irremediabile; perciò peccarebbe mortalmente quella Monaca, che ad vna tanto inhabile concoreſſe col ſuo voto; ma ſtimo, che niſſuna vi ſia così nemica di ſe ſteſſa, e del ſuo Monaſtero, che à far queſto errore ſi laſciaſſe indurre per qual ſi voglia riſpetto del Mondo. La colpa, nella quale, per lo più ſogliono vrtare le Monache poco zelanti dell'honor di Dio, & del beneficio della Religione è quando vna figliuola ha ben sì qualc'vna delle conditioni requiſite, ma ſono puoche, & non arriuano à quelle, che douerebbe hauere, di maniera, che ſe quelle puoche qualità ſi trouaſſero in vn'altra, nella quale non concorreſſero i trè riſpetti già nominati, ouero alcuno di quelli, ſenza dubbio le darebbe l'eſcluſiua; ma perche è parente, ò porta buona dote, ouero perche vien raccomandata s'ha per idonea ſi accetta, & ſe le concede l'ingreſſo, & la profeſſione. Se in queſto ſia carico di conſcienza, & ſi facciano male, mi rimetto al giudicio loro, doppo che haueranno ben conſiderati i motiui ſeguenti.

Coſa chiara, è che ſe la Monaca da il ſuo voto, cioè la ſua voce, & il ſuo conſenſo ad vna, che conoſce inhabile alla Religione, riguardando ſolamente i trè riſpetti accennati, & l'ammette alla Religione, ò Profeſſione, ſolamente perche è ricca, & porta buona dote, pecca mortalmente: così concludono molti Dottori; quando però non pareſſe così iſpediente ai Superiori, per qualche graue, & degno riſpetto. Prima, perche fa ingiuria à Dio, anteponendo al ſuo diuino ſeruitio l'intereſſe temporale, & al beneficio ſpirituale della Religione. Secondo, chi ſi laſcia mouere principalmente dal intereſſe temporale, ſi fa intendere che non ha l'amore, che douerebbe alla ſanta pouertà, della quale pur ha fatto voto ſolenne, concioſiache cerca vna dote abondante, per hauer

D. Tho 2. 2. qu 100. art. 3. ad 4. Nauar. con. 5. de Sim. Man. c. 21. n. 111 Verbo ſeptimo. Petrus Barch. in ſpeculo Mon. c. 14.

uer occasione di manco patire, & per star più comodamente nella Religione; Oh come bene ci auertì di questo S. Teresa con queste parole. *S'habia grande auertenza, che il riceuere Nouitie non sia per interesse, perche potrebbe à poco à poco entrare l'auidità di maniera, che più si mirasse all'interesse, che alla bontà, & qualità della persona. Questo non si faccia in maniera veruna, che sarebbe gran male. Habiano per sempre inanzi à gl'occhi la pouertà, della quale fanno professione, & guardino, che non è questo quello, che le ha da sostentare, ma la fede, & la perfettione, & il confidarsi in Dio solo.* In prol. lib. 4. Terzo si fa ancora questo male, perche riceuendosi persone tali, che non hanno spirito ne le conditioni necessarie, seruono per sferza, & per tribulatione dell'altre: sono superbe, & altiere, ne vogliono seruire, ma esser seruite; disprezzano tutte, par à loro, che siano quelle, che sostentino il Monastero; hanno sempre questo da rinfacciar alle altre; sono la causa di ogni disturbo, è dissolutione. Di maniera che, come bene conchiude S. Teresa, si pensa di guadagnare, & si perde.

Peggior'assai è l'altro rispetto della carne, & del sangue; poiche l'interesse della dote, è comune, & facilmente si può leuare; ma quello del sangue, è priuato, & ha la radice in noi stessi; accieca maggiormente l'occhio della mente nostra, & c'inganna; perche colei è nepote, cugina, ò parente ce la fa parer atta, & idonea, & non sarà tale, & perciò si fa officio con le altre, che come idonea sia accettata.

Si marauigliano alcuni, come Eli per esser sacerdote di buona vita, non conoscesse la mala conditione de suoi figliuoli, & così scandalosi li toleraße tanto tempo nel sacerdotio, & la ragione di questo errore si grande era, come soggionge il sacro testo, perche. *Caligauerunt oculi eius, nec poterat videre lucernã antequam extingueretur.* 1. Reg. 3. Haueua li occhi offuscati, e ottenebrati, il che vuol dire, che il souerchio amore, che portaua ai suoi figli, gl'ha-

ueua appannati l'occhi, & se bene erano tristi, & scelerati, gliegli rappresentaua come buoni. Et la madre dei figliuoli di Zebedeo, quale fù la causa, che l'indusse à dimandar á Christo la preeminenza sopra tutti gli altri Apostoli, & che la fece fare questo giudicio, che fossero soli i suoi figliuoli degni di sedere vno alla destra, & l'altro alla sinistra del figliuolo di Dio? L'amor materno ne fù la causa; questo le fece fare l'errore, & questo l'ingannò, come dice S. Ambrosio: *Et si error, error pietatis est, matrem cogitate, matrem considerate.* Se fù errore il pretendere, l'amor che portaua ai proprij figli, ne fù la causa; considerate, ch'ella era madre. Dal che si può cauare quanto facile sia l'ingannarsi in questo negotio di tanta importanza, ogni volta che la Religiosa mira solamente con li occhi della carne. S. Teresa leuò l'habito ad vna Monaca sua parente, che quasi vn'anno l'haueua portato, & la rimandò à casa, perche non la conosceua habile per la Religione, & per molto, che ne fusse pregata dal Padre, & d'altri suoi parenti, mai si lasciò piegare à trattenerla. E ben vero, che quando la parente hauesse le conditioni requisite, si deue più tosto aiutar lei che le altre, per debito di carità, la quale ci obliga prima ai nostri consanguinei, che alli altri; & qual maggior beneficio si può loro fare, che cauarli dai lacci, & pericoli del mondo, & collocarli nello stato felice, della Religione?

Lib. 5. de fide c. 3

Il simile quasi deue dirsi di quelle, che si lasciano piegare dalle raccomandationi, & dalle amicitie; imperoche la Religiosa deue stabilire questo fondamento fisso nella sua mente; che non ha, ne deue hauere amico più caro, & più intimo che Dio; che l'anima sua, & il bene così temporale, come spirituale della sua Religione; quando occorre di fare qualche cosa contro ad vno di questi trè, non si ha d'hauere niuno per amico, & cessa qualsiuoglia obligatione.

Et se mi dirà, che se bene la figliuola, di presente non

ha

ha tutto quel ſpirito, che ſarebbe neceſſario per farſi Religioſa, nondimeno, perche ſi ſpera, che in progreſſo di tempo Dio ſia per mutarle il cuore, & che diuentarà buona Religioſa, onde per ciò le dà il ſuo voto; Queſto valerebbe, quando la differenza foſſe puoca, ma ſe è notabile, & molto lontana dà quel ſpirito, che douerebbe hauere, & ſe in lei non ſi vedeſſe diſpoſitione tale, che di queſto miglioramento daſſe gran ſperanza, ancorche Dio poſſa fare queſta, & altre merauiglie maggiori, non hai però tù di porre vn negotio tanto importate alla ventura, che più toſto, ſecondo lo ſtato preſente s'ha da temere il contrario, & così aggrauare la tua conſcienza.

Ma ſe la figliuola é idonea, & habile (che è la ſeconda parte della noſtra diſtintione) le hai à dare il tuo voto, & in queſto principalmente ti hai à mouere, perche così ſarà da lei maggiormente ſeruito, & honorato Dio; e per ben publico del tuo Monaſtero; per beneficio ſpirituale dell'iſteſſa figliuola, & non per intereſſi, & riſpetti humani, e temporali.

*Come s'habia à pratticare quanto s'è detto.*

## CAP. II.

PRVRGATO che hauerà la Monaca l'occhio della ſua intentione dai ſodetti tré riſpetti humani, all'hora potrà facilmente fiſſar lo ſguardo nel vero ſcopo, qual è il ſeruigio di Dio, il profitto ſpirituale delle Monache, la quiete del Monaſtero, & la ſalute di quelle, che dimandono d'eſſere accettate; il qual ſcopo deue ſempre eſſer mirato da cui non vuol errare.

Non accettarāno le Religioſe alcuna, della quale prima non habiano le debite informationi, cōforme al decreto del Concilio Prouinciale primo della Chieſa Milaneſe; Ne in ciò deuono fidarſi d'ogni perſona, perche la malitia,

tia, & li interessi sono arriuati à tal colmo, che vestono i loro inganni co'l manto di pietà, & di buon desiderio di seruir à Dio ; & non sarà così, come poi in processo di tempo si vede ; poiche varij sono i fini, e tutti lontani dal vero, & dal legitimo, anzi à quello molto contrarij, che possono mouere alcune à farsi Religiose ; Poiche altre si fanno Monache per fuggire la fatica, & la pouertà ; Altre, perche sono brutte, ouero hanno difetti corporali ; Altre, perche non hanno dote da maritarsi, conforme al capricio loro ; Altre per disperatione ; Altre per importunità dei parenti ; Altre per leggierezza di ceruello ; fini tutti vitiosi, & lontani dal vero fine della Religione. Perciò oltre all'informationi, douranno ancora essaminare bene l'intētione, & oue trouarāno qualche vitio, e difetto nella radice, ancor, che fusse figliuola di qualsi voglia signore, non l'accettino, perche quale è l'intentione, & il fine, che la moue à fare questa risolutione, tale sarà ancora la sua vita, & le sue operationi doppo che sarà entrata in Religione. Diceua S. Teresa à questo propositо alle sue Monache, meglio è ò mie figliuole esser puoche, & buone, che molte inosseruanti, & rilassate.

Si deue ancora auertire, che molti parenti nel mandare le loro figliuole alla Religione, fanno come sogliono alcuni marinari crudeli, & ingordi con gl'infermi à morte, che hanno nella naue, li gettano in mare, se bene non sono ancora morti, per impadronirsi presto delle robbe loro ; così fanno alcuni parenti fieri, interessati, & partiali, per lasciar più ricco, & cōmodo vn'altro figliuolo, per godere d'vna heredità mandāno quella pouera figliuola alla Religione, se ben' ancora è viua al mondo ; & non v'ha alcuna inclinatione, onde perche le và mal volontieri, & per forza, à lei sembra non vn porto quieto, e tranquillo, ma vn mare agitato da vēti, & da varie procelle ; viue per sempre inquieta, e mal contenta, & serue ancora per tentatione allaltre.

Per-

Perciò vorrei che le Monache nell'amettere le figliuole alla Religione imitassero la diligenza, & la fedeltà di quel buon seruo del Patriarca Abramo in cercare la sposa per Isac: Due cose ricercò da lui principalmente il Patriarca, & volle che gliele prometesse con giuramento, la prima, che la figliuola, qual doueua esser sposa del suo Isac non fosse di natione Cananea; gente idolatra, superstitiosa, e di Religione differente. La seconda, che fosse della medesima sua patria, del suo liguaggio, & de suoi ascendenti. Il buon seruo, & fedele promise, & con gran diligenza attese à quanto haueua promesso. Ma quando s'ha d'accettar qualcuna alla Religione, si tratta di dare vna sposa à Christo, poiche mediante la professione à lui si dedica, & consacra; Il carico di questo è sopra le spalle di quelle, alle quali appartiene di darle il voto, & d'accettarla; due cose hanno da osseruare, se vogliono esser fedeli al lor Signore, & padrone; prima, che non sia di gente Cananea; vna figliuola de mali costumi, tutta del mondo, piena de affetti del secolo; questa non è degna sposa di Giesù Christo; ma bisogna, che sia della sua prosapia; inclinata, & desiderosa di lasciar il mõdo, con le sue vanità, & piaceri; di darsi tutta al seruitio di Dio, & inamorata di lui; & à far elettione di queste, ci vuole gran diligẽza, & gran studio, & vn scrutinio essatto vi si ricerca. Di gratia prendano l'essempio dalla diligenza, che sogliono vsare nelli affari, & negotij temporali, che s'hanno ad elegere vn loro Agente, acciò habia la cura delle rendite, & maneggi l'entrate del Monastero, che diligenza non si vsa, acciò non vengano defraudate, ma le loro cose siano gouernate fedelmente? Et se s'ha da piantare qualche arboscello nel giardino, si procura vna pianta bella, crescente, di qualche buono inesto; e trattandosi poi d'accettare vna figliuola in Religione, accioche à guisa di pianta faccia frutti degni del palato di Dio, non si vsarà la diligenza, & la fedeltà conueniente?

c. 24.

Per ciò tanto essatti si mostrauano quei Santi Monaci

antichi nell'accettare quei, che dimandauano la Religione, che prima d'ammeterli nel Monastero li soleuano prouar bene. S. Basilio dice, che non s'hanno da riceuere tutti quelli che dimandano, ma che prima s'ha da mirare di quai costumi sono, & si proui la constanza loro per qualche tempo con essercitij, e trattaméti spiaceuoli, e trauaglioſi. S. Paconio che pur riceuè la sua Regola dall'Angiolo, voleua, che se vno veniua al Monastero, & dimandaua l'habito, non lo lasciassero entrare, ma che stesse alla porta molti giorni, acciò si vedesse se la sua vocatione era stabile. Questo dichiara più Cassiano, dicédo che i giorni, che ha da stare alla porta colui, che vuole esser riceuuto, hanno da essere dieci, ò più, gettandosi ogni giorno ai piedi dei Monaci, chiedendo d'esser ammesso, & doppo molte mortificationi perseuerando costante, si riceua nel Monastero. Molte altre cose simili voleua S. Benedetto, che fossero osseruate auanti di riceuere i nouitij alla Religione. Volontieri ho accennato queste puoche, acciò da quelle impari la Religiosa, come s'ha da gouernare in negotio di tanta importanza.

In Reg. fus. disp.

Lib. 4. inst. cen. c. 3.

Si douerà ancora hauer gran riguardo alla dispositione del corpo, che sia sano, & habile per le fatiche, & per portare il peso della Religione, perche essendo il corpo instromento dell'anima, hà da fare ancor egli la sua parte, & quando è inhabile serue per imbarazzo, & aggrauio alle altre.

E doppo, che la Monaca hauerà vsato dal canto suo tutte queste diligenze, s'imagini, che il tutto sia nulla, se à queste non aggiunge l'oratione, pregando Dio ad illuminarla, e ad inspirarle il suo santo beneplacito; con l'essempio de gli Apostoli, quando vollero eleggere vno in luogo di Giuda traditore, che se bene sapeuano, che i duoi proposti erano ambi giusti, & idonei all'Apostolato, nondimeno ricorsero à Dio, dicendogli. Voiò Signore, che penetrate i cuori, mostrate quale di questi duoi più vi piace. Noi possiamo giudicare se non conforme

à ciò

à ciò che vediamo; Dio solo vede il cuore, & il nostro interno; è perciò se non vogliamo errare auanti di dare la voce, ricorriamo all'oratione, protestando di non voler altro, che la sua gloria, & il ben publico del Monastero, che Dio è fedelissimo, & concorrerà con la sua gratia.

*Come la Maestra delle Nouitie deue portarsi con loro, & esse con lei.*

## CAP. III.

E Vero che la cura, & gouerno delle Nouitie appartiene anco alla Superiora, che ha il carico di tutto l' Monastero; ma perche quelle per essere bene, & santamente alleuate, hanno bisogno d'vna, che sbrigata d'ogni altra occupatione assista loro in particolare, & non le abbandoni; ilche non può fare la Superiora, essendo ella come il cuore del suo Monastero, il quale comparte li alimenti conueneuoli à tutti i membri, non può, ne deue senza notabil danno delle altre applicare tutta la sua virtù ad vna parte sola. Perciò sauiamente si suole far scielta d'vna Monaca prouetta, virtuosa, osseruante, & di vita essemplare, alla quale si dà questo carico di gouernare, & amaestrare le figliuole, che desiderano di farsi Religiose. Et in vero questo officio di Maestra di Nouitie non è men nobile, che necessario, & importante al bene della Religione; E nobilissimo, perche chi bene lo considera è officio d' Angioli; imperòche si come quei beati spiriti assistono alla cura di quelle anime, che sono consegnate alla cura loro, le illuminano, & le indrizzano, acciò possano conseguire il fine, per cui sono create, che è il Paradiso; così la Maestra assiste alla custodia di quelle figliuole, che dall'obedienza à lei sono raccomandate, le amaestra, & insegna loro à guisa di affettionata madre, á mouere i passi nel camino della perfettione Religiosa,

per arriuare all'vltimo fine, che è Dio.

Ma è questo officio importantissimo, & necessarissimo ancora, perche se degna, & fedelmente vien essercitato, ne depende in tutto il bene spirituale, la buona disciplina, & la santità di tutta la Religione. A guisa di quel architetto, che voglia fabricare vn bel palazzo, fa prima vn ben fermo, & bē sodo fondamēto, perche sopra quello consiste l'importanza dell'edificio; così dal fondamēto d'vna buona, & santa educatione nel Nouitiato, depende tutto l'edificio spirituale; se farà statta alleuata bene, essercitata nelle virtù, & particolarmente nella mortificatione, andarà sempre migliorando, & alzandosi l'edificio spirituale; ma se la Maestra lasciarà caminare le Nouitie tepide, & negligentemente nel profitto spirituale; tepide, & rilassate saranno ancora doppo la professione. Potrà ben far Dio, che s'emendino, & si scaldino nel diuino amore, & potrà loro comunicare tal spirito, che si tratendano della tepidezza loro; ma ciò quasi mai, ò molto di raro si vede; perche la piega, che si piglia dall'arboscello, mentre è tenero la ritiene ancora doppo cresciuto, & fattosi grande. Oh piacesse à Dio, che questa verità fosse ben intesa dalla Maestra, e dalle Nouitie; perche sapendo il bene, che ne vien alle anime loro, & al Monastero, e à tutta la Religione, facendo essa con diligenza l'officio suo, non guardarebbero à fatica, ma solamente al premio, ch'è loro apparecchiato in cielo. Ma come la negligēte Maestra può esser causa di molti mali, mācando alla debita diligenza, così può star certa, che da Dio ne farà seueriſſimamente castigata.

Molti sono li oblighi della buona, & zelante Maestra con le sue Nouitie, ma per breuità à questi puochi li riduco. Deue amaestrarle più con l'essempio, che con le parole, & far à punto come sogliono quelli ch' insegnano à scriuere; non si contentano di dar i precetti conuenieti dell'arte, & di proporre al figliuolo vn'essemplare di lettere ben formate; ma pigliano ancora la mano dello scolare,

lare, & mouendola pian piano gl'insegnano à formare bene i caratteri: L'essempio è vn' ottimo, & eccelente modo d' insegnare, & s'assicuri, che mai farà le sue Nouitie sante, & virtuose, se ella non sarà prima tale: La ragione è chiara, perche più si crede alli occhi, & à ciò che si vede, che à quanto si ode, & le attioni hanno forza maggiore di mouere, che le parole; Vna Monaca inosseruante, & rilassata, non farà mai le sue Nouitie osseruanti, Questo ancora si vede nelle cose naturali; Il frumento à pena spuntato dalla terra, & che non ha i suoi grani maturi, non è buono da multiplicare, & da seminare; Il simile è di molte altre cose. Di maniera, che chi ha da insegnare con l'essempio, bisogna che sia ben cresciuta nelle virtù, Et questo esse mpio buono, & santo ella deue dare in ogni occasione, ma in due particolarmente. Nell'intiera, & perfetta osseruanza delle sue Regole. Et poi in quelle virtù, che sono proprie delle vere Religiose, conducendole per la via della mortificatione.

Ma per farle buone, quali deuono essere, ottimo anzi vnico rimedio è l'essercitarle nel fare bene l'oratione mẽtale, & in questa douerebbe ella porre studio particolare; perche si come ella deue in questo sì necessario essercitio esser ben prattica; così vi deue principalmente essercitare le sue figliuole. La prima cosa che insegni la Madre al bãbino è l'appressare la bocca alle mamelle per succhiarne il nodrimento. Ancor la Maestra fa officio di Madre con le sue Nouitie; Le due mamelle sono l'oratione vocale, & la mentale; da queste succhia l'anima il nutrimento spirituale, & celeste delle diuine gratie, in questa l'esserciti dunque; seguendo però sempre il parere, & conseglio del Padre Confessore.

Douerà ancora abbracciarle come sue care figliuole, con vn'amor santo, e sincero; questo amore farà, ch'ella con grande affetto s'impieghi in seruitio loro. La vera carità è paragonata al fuoco, perche non è otiosa, ma operatiua; non stimar fatica, ne trauaglio, purche s'-

ammaestrino; & si alleuino bene; Il vero amore non conosce fatica, questo si vede chiaro nelle Madri carnali, quali perche amano i loro figliuoli, perciò volontieri s'affaticano in seruitio loro.

Ho detto, che deue amare con amore santo, & sincero, perche questo amore non è partiale, non è accettatore di persone, non ama più vna, che l'altra; ma vgualmẽte abbraccia tutte; & di tutte deue con ogni suo sforzo procurare il beneficio, perche tutte sono consegnate alla sua cura. Queste partialità d'affetto più ad vna, che alle altre sono notate, & osseruate benissimo dalle Nouitie, & le tengono à mente, anco quando sono vsciti fuori del Nouitiato, dicendo la mia Maestra non mi guardaua con buon' occhio, mi vsaua quel mal termine, non faceua così con quell'altra; Sono ancora causa di molte mormorationi, & giudicij temerarij, perche questo à lei, & non à mé? Et quindi nascono discordie, & malenuolenze, & se bene questa particolarità d'amore fosse anco fondata in qualità più virtuose d'vna, che delle altre, il negotio non é però pigliato da tutte per questo verso.

E ancora la partialità vn'impedimẽto notabile al profitto delle Nouitie, per rispetto di quella che viene particolarmẽte amata, come che di fresco venga dal secolo, & habbia le sue passioni viue, s'insuperbisce, & le pare, che le sia lecito di fare ogni cosa, non ti dà da vero alla mortificatione, e tal volta ama più la Maestra, che Dio: & per rispetto delle altre, perche vengono à perdere la confidanza, vedendosi trattare con differenti maniere, & che non mostra loro quei segni d'amore, che vsa con le altre, non hanno ardimento di scoprirle il cuore, di manifestarle i lor secreti; non si fidano, ne procedono con lei con quella schietezza, & sincerità d'affetto, che si douerebbe; la Maestra non conoscerà dal interiore della figliuola, come la può gouernare, & indrizzare; ne la figliuola presta fede alla Maestra; Il tutto nasce dalla partialità

tialità nell'amare. Perciò i Maestri della vita spirituale ricercano in cui gouerna questa indifferenza nell'amare, perche in quella fondasi la confidanza, parte tanto necessaria in cui è gouernato.

Finalmẽte (per lasciare molti altri ricordi) oue è amor vero, iui sarà ancora la discretione, virtù grandemente necessaria alle Maestre. Oh quante s'ingannano in questo, pensando alcune co'l souerchio rigore, con l'austerità, e con l'imperio di far buone, & sante le Nouitie; non l'intendono; l'huomo é di tal natura, che più tosto si lascia vincere, & gouernare dall'amore, che dal timore. Vn figliuolo, che impari à mouer i passi, non si lascia solo, perche caderebbe subito; la figliuola à pena si parte dal secolo, comincia vna vita insolita, e differente da quella, che faceua inanzi, & à caminare per vna strada nuoua; conuiene, che colei, che è la guida, & la scorta, habia patienza, carità, e discretione; altrimente nulla si farà di bene, Et si potrà dire di lei, ciò che scrisse S. Bernardo dei Prelati indiscreti. *Quid iugum vestrum super eos aggrauatis, quorum onera potiùs portare debetis. Discite esse Matres, non Domini, suspendite verbera; porrigite vbera.* Perche aggiungete peso à peso alle spalle di quelli, i pesi de quali douerésti più tosto voi stessi portare. Siate Madri, & non Signori; pasceteli più tosto con le mamelle, che atterirli con le sferzate. Vno che non sia solito á portar vn peso, per leggiero, che quello sia, gli pare graue, & pesante, così è vna pouera figliuola, che di nuouo sottoponga le spalle al giogo della Religione, come peso insolito, le pare graue; ma se à questo s'aggiunge l'asprezza, il rigore, l'indiscretione della Maestra caderà sotto al giogo, & si perderà d'animo. Ma la carità é quella che c'insegna, come si hauerà à gouernare. Perciò questa carità è alla Maestra grandemente necessaria. Ser. 23. in Cant.

Da quãto s'è detto succintamente della Maestra, viene in conseguenza quanto ha da fare la Nouitia verso di lei, ma perche come ho detto, non è mia intentione di in-

instruere la Nouitia di quanto le bisogna, ricercando ciò vn trattato intiero, le darò solamente doi ricordi. Il primo è l'amore, la riuerenza, & l'obedienza che deue alla sua Maestra, perche nel officio suo ella tiene il luogo di Dio; L'anima sua stà raccomandata alla cura di lei; essa n'ha da render conto per quel tempo, che stà in sua cura; ella s'affatica, e trauaglia per amor, & seruitio suo. Quanta obligatione le deue? Il secondo è, che nel tempo del Nouitiato, ha da attendere con ogni diligenza possibile al suo profitto spirituale, all'acquisto delle vere virtù, perche dalla prima institutione depende il buon essere di tutta la vita; se sarà buona Nouitia, sarà ancora buona Professa. *Adolescens iuxtà viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea.* Dice il Sauio nei Prouerbi. Il giouane auuezzo à caminare per vna strada, ancorche inuocchi non la lasciera.

## *Del buon' essempio, che le Monache deuono dare alle Nouitie.*

### CAP. Vltimo.

SE bene in tutti i Monasteri ben gouernati, oue sia Nouitiato, come si troua in tutti quelli delle Monache, sauiamẽte è stato ordinato, che vi sia luogo appartato, nel quale si tengano quelle, che stanno in Probatione, ne sia loro lecito se non con licenza, conuersare con le Professe; non ostante però si giusta, e tanto ragioneuole prohibitione, insegnarò io alla Monaca vn modo di parlare con le Nouitie, quale non é prohibito dalla Regola; anzi è molto raccomandato, & gioueuole à tutte: Et questo è l'essempio. Conuersano molte volte, & in molti luoghi insieme le Professe, & le Nouitie in Coro, in Refettorio, si vedono in altre occasioni, nelle quali possono loro parlare con l'essempio, & se quello sarà buono,

bene

bene parlarà loro; & questo modo di parlare, ancorche muto, è più efficace, & virtuoso, che non è il mouere la lingua, & formar parole: farà ben più frutto vna Religiosa di santa vita, & mortificata in vn Monastero, che non farebbe se ci venesse il più eccellente predicator del mondo; perche più si crede à l'occhio, che all'orecchie. Et di questa maniera principalmente S. Gioãni Battista nel deserto più moueua con l'asprezza, & santità della vita, che non faceua con la predicatione.

S. Bernardo confessa di se stesso, che nei principij della sua Religione, solamente co'l vedere i Religiosi spirituali, & edificatiui, si rallegraua tanto, & pigliaua tanto animo, che l'anima sua si riempiua di soauità, & di deuotione, & li occhi suoi di dolci lagrime; ne solamente co'l vederli, ma con la sola ricordanza d'alcun di loro, che hauesse conosciuto, & fusse assẽte, ò morto. Di questo linguaggio si può, anzi si deue parlare alle Nouitie, come disse S. Paolo, perche *Vnicuique datur manifestatio spiritus ad vtilitatem*: Dio compartisce le sue gratie, & i suoi doni, non solamente per seruitio di quelli, à quali esso li concede, ma per vtilità ancora de gl'altri. Lo spirito, & la gratia, che dona Dio ad vna Religiosa, non l'è data, acciò che la tenga nascosta, ma perche operando con quella, si manifesti à profitto d'altri; ma come potrà ciò farsi dalla Monaca, forsi con la predicatione? Questo officio à lei non si conuiene, dunque co'l buono, & santo essempio. Et questa ragione imparò l'Apostolo dal Saluatore, quando disse: *Sic luceat lux vestra, coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum, qui in cælis est*: Non s'accende vn lume per tenerlo nascosto, come disse il medesimo Signor nostro in vn'altro luogo; così ha da fare la Monaca; deue considerare, che Dio le hà conceduto gratia di essere osseruante della Regola, deuota, mortificata, feruente nell'oratione, tutti questi sono fauori di Dio; deue ancor essa procurare co'l suo buon'essempio di tirar l'altre, & particolarmente

Serm. 14. in Cant.

prim. ad Cor. 12.

Mat. 5.

mente le principianti al essercitio delle virtù, non per vanagloria, ne per essere stimata santa, ma solamente per maggior gloria di Dio, & aiuto spirituale delle altre.

E tanto più, perche le Nouitie sono curiose, & oculate nell'osseruare le attioni delle Professe; onde se l'essempio è buono, gran bene fanno, si confermano maggiormente nel loro santo proposito, pigliano animo, perche si persuadono per cosa facile, quella che vedono effettuata da altre; Ma se l'essempio è malo, imparano ancor esse ad imitarlo. S'imagini la Monaca, che le Nouitie, siano simili alle pecorelle di Giacob, quali partoriuano i loro figliuoli di quel colore, del quale erano le verghe poste nei canali delle acque, de' quali beueano; conforme à ciò, che vedono farsi dalle Professe, regolano ancor esse le attioni loro. Ouero si possono paragonare alle api, quali da varij fiori vanno cogliendo il miele. S. Antonio Abbate desiderando, che i suoi Religiosi fossero, come tante api, li consigliaua che da vno imparassero la modestia, dall'altro l'humiltà, dall'altro l'obedienza. Ma se il fiore è auelenato, se la Professa non è di vita Religiosa, l'ape Nouitia in cãbio di cauarne il miele della buona edificatione, raccoglierà il tossico del mal essempio. Guai à colei, che scandaliza ò in fatti, ò con parole la nouitia. Questo douerebbe esser vn'gran stimolo alle Professe, di portarsi bene in ogni luogo, & in ogni tempo, ma quando in particolare sono alla presenza delle Nouitie. Ciò deue ancora farsi per honor', & decoro della Religione, & del Monastero; poiche vengono le Nouitie alla Religione, & hanno buon' concetto, & pensano, che tutte le Monache siano sante; Or' cotesta loro buona opinione si conserua co'l' dar loro buoni, e santi essempi; onde con ardor grande abbracciano poi anco esse l'instituto Religioso, & vanno in quello profitando, e crescendo di virtù in virtù à maggior gloria di Dio, & salute dell'anime loro.

IL FINE.

Officiales revelantes secreta Universitatis privantur officio, et in Regno Neapolitano revelantes nota incurrunt penam Indignationis ire Regis. ~~Pan~~ Beard. ad Char. 5. fin. qq. lib. 5. q. 73. n. 6. et ib. mihi f. 509.

Officiali condemnato ob culpam sui officij non datur Appellatio Cesar Tibald. in manual. Jud. c. 60. de Appell. a diff.

Officiales, qui ex publico officio debent rem frumentariam Civitatis curare debent frumenta emere eo tempore quo vilius venduntur, quia tenentur ex Justitia rem Civitatis agere utiliter. neq. possunt ea civitati postea vilius ~~emere~~ vendere quam emerint, quia hoc cedit in damnum Reipub. Diana pract. resol. cas. V. Officium n. 5. f. 576.

Bene verum est quod diversa pretia maiora et minora ad unum reduci possunt ut sine damno communis bursae unum sit pretium frumenti per annum tolerabilius in populo quam sit continua mutatio calm.

De officiali subtrahente publicam pecuniam vide V. Administrator

Officialis pt cognoscere de Iniuria facta sibi vel eius familiae tanquam officiali, secus si esset sibi illata tanquam privato, dummodo non sit notoria, Clar. sent. lib. 5. §. fin. q. 35. n. 26. ubi Baiard. n. 2 is dicit quod poterit Insectas statim furcis suspendi facere dantem ipsi alafam. vide infra quid demandatum per constitutionem Marchiae n.

Officialis in atrocioribus mandato superioris si quid egit an excusetur et quod non dicit Clar. sent. lib. 5. §. fin. q. 60. n. 15. vers. ex hoc et infertur f. 507. vide v. Mandatarius

Judex non debet permittere executionem usq; ad triginta dies ut interim cesset iracundia Principis Baiard. ad Clar. d. q. 60. n. 54. d. f. 507.

Ex constitutione Marchiae lib. 7. c. 36. de stat. et ordinamentis Terrarum = Teneantur tamen Rectores et officiales praefati in princ. suorum officiorum et regiminum iuramenta praestare quod fideles et devoti Romanae ecclesiae existent et quod omnes constitutiones generales firmiter observabunt, et contra eas non facient, nec fieri consentient quoquo modo, et quod omnia statuta et ordinamenta approbata per Rectorem observabunt, ~~et contra eas non facient~~ quae iusta, et aequa fuerint, et non obviantia libertati ecclesiasticae &c.

Iuramentum praestitum ab officiali de observandis taxis, vel statutis quando non obliget dixi v. Taxa n.

CB 4 6743727 11SE17

Ex cont.ne marchiæ lib. 4. c. 90. = nullaq; singularis persona audeat vel præsumat eligere, vel retinere ad regimen vel officium quodcunq; terræ, seu loci, infideles, rebelles, exbannitos, excommunicatos, contumaces, vel inobedientes Romanæ ecclesiæ et suorum officialium.

Officialis fugiens ab officio qua pena teneatur inde fugiens &c.

Officialis dicitur delinquere extra officium, quando delinquit de non pertinentibus ad officium,

miles tunc dicitur delinquere in officio, quando vendiret arma vel equos ei necessarios;

Executor dicitur in off.o delinquere quando caperet bona clericorum pro executione aut pecuniam acciperet ut non exequeretur Baiard. ad Clar. lib. 5. § fin. q.e 35. n. 13.